

SACRA
SCRITTURA
TOMO SECONDO.

CONTINUAZIONE
DELLA
GENESI
GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA, E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE, E DEL SENSO SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI, E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DE SACY PRETE ec.

Edizione seconda diligentemente esaminata e ricorretta.



IN VENEZIA, MDCCLXXV.

Appresso LORENZO BASEGGIO
Librajo, all'Aurora, a S. Bartolommeo
CON PRIVILEGIO.



CONTINUAZIONE
DELLA
GENESI
CAPITOLO XV.

Ad Abramo già vecchio Dio promette un figlio, la cui posterità sarà numerosa al pari delle stelle del cielo. Abramo offre un sacrifizio al Signore. Intende che la sua posterità viverà in estero paese per lo spazio di quattrocent' anni. Dio gli conferma la promessa di dargli il paese di Canaan.

1. *His itaque transactis, factus est sermo Domini ad Abram per visionem dicens: Noli timere Abram, ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis.*

2. *Dixitque Abram: Domine Deus, quid dabis mihi? ego vadam absque liberis: &*

1. DOpo ciò, il Signore parlò ad Abramo in visione, e gli disse: Non temere, Abramo, io sono tuo protettore, e tua grandissima ricompensa.

2. Rispose Abramo: Signore Dio, che mi darete voi? io me n'andrò senza figli

filius procuratoris domus meæ iste Damascus Eliezer:

figli; ed Eliezer Amministratore della mia casa ha un figlio, che è questo Damasco.

3. *Addiditque Abram: Mihi autem non dedisti semen; & ecce vernaculus meus hæres meus erit.*

3. A me, soggiunse Abramo, voi non avete data prole; ed ecco che un mio servo nativo sarà il mio erede.

4. *Statimque sermo Domini factus est ad eum, dicens: Non erit hic hæres tuus: sed qui egredietur de utero tuo, ipsum habebis hæredem.*

4. Il Signore tosto gli replicò: Questi non sarà il tuo erede, ma avrai per erede colui che uscirà dalle tue viscere.

5. *Eduxitque eum foras, & ait illi: Suscipe cœlum, & numera stellas, si potes. Et dixit ei: Sic erit semen tuum.*

5. Ed avendolo fatto uscir fuori, gli disse: Alza gli occhi al cielo, e conta le stelle, se puoi. Così, gli soggiunse, sarà la tua discendenza.

6. *Credidit Abram Deo, & reputatum est illi ad justitiam.*

6. Credette Abramo a Dio, e *la fede di lui* gli fu imputata a giustizia.

7. *Dixitque ad eum: Ego Dominus qui eduxi te de Ur Chaldæorum, ut darem tibi terram istam, & possideres eam.*

7. Dio anche gli disse: Io sono il Signore, che t'ho fatto uscir da Ur nella Caldea, per darti questa terra, e perchè tu la possedessi.

8. *At ille ait: Domine Deus, unde scire possum, quod possessurus sim eam?*

8. Abramo rispose: Signore Dio, donde poss'io conoscere che deggio possederla?

9. *Et respondens Dominus: Sume, inquit, mihi vaccam triennem, & capram trimam, & arietem annorum trium, turturem quoque & columbam.*

9. E il Signore a lui: Prendimi, disse, una vacca di tre anni, una capra di tre anni, ed un montone di tre anni, una tortora, ed una colomba.

10. *Qui tollens universa hæc, divisit ea per medium, & utrasque partes contra se*

10. Abramo prese tutti questi animali, e li divise per mezzo, e pose le due parti

altrinsecus posuit: aves autem non divisit.

11. *Descenderuntque volucres super cadavera, & abigebat eas Abram.*

12. *Cumque sol occumberet, sopor irruit super Abram, & horror magnus & tenebrosus invasit eum.*

13. *Dictumque est ad eum: Scito prænoscens, quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua, & subjicient eos servituti, & affligent quadringentis annis.*

14. *Verumtamen gentem, cui servituri sunt, ego judicabo: & post hæc egredientur cum magna substantia.*

15. *Tu autem ibis ad patres tuos in pace, sepultus in senectute bona.*

16. *Generatione autem quarta revertentur huc: necdum enim completæ sunt iniquitates Amorrhæorum usque ad præsens tempus.*

17. *Cum ergo occubuisset sol, facta est caligo tenebro-*

tagliate una dirimpetto all'altra [1]: ma non divise la tortòra, nè la colomba.

11. Ora gli augelli venivano a gittarsi su queste bestie morte, ed Abramo li discacciava.

12. Al tramontar del Sole, Abramo fu occupato da un grave sonno, e si trovò colto da tenebre, e grande orrore.

13. Allora gli fu detto; Sappi in anticipazione, che la tua posterità abiterà da straniera in terra non sua, e sarà ridotta a servitù ed oppressa pel corso di anni quattrocento.

14. Io però eserciterò i giudizii miei sovra il popolo, a cui saranno soggetti; dopo di che eglino usciranno *da quel paese* con grandi sostanze.

15. Quanto a te, te n'andrai ai padri tuoi in pace, morendo in buona vecchiaja.

16. Ma *i tuoi discendenti* ritorneranno quì alla quarta generazione; poichè fino al presente la misura delle iniquità degli Amorrei non è per anche arrivata al suo pieno.

17. Tramontato dunque che fu il sole, si formò una oscu-

[1] Lasciandovi uno spazio per passarvi tra mezzo, giusta l'antica maniera di giurare un'alleanza.

sa, & apparuit clibanus fumans, & lampas ignis transiens inter divisiones illas.

oscurità tenebrosa, ed apparve un forno che fumava, ed una fiaccola di fuoco, che passava tra quelle bestie divise.

18. *In illo die pepigit Dominus fœdus cum Abram, dicens: Semini tuo dabo terram hanc, a fluvio Ægypti usque ad fluvium magnum Euphraten,*

18. *Così* in quel giorno il Signore fece alleanza con Abramo, e gli disse: Alla tua schiatta io darò questa terra dal fiume di Egitto fino al gran fiume Eufrate,

19. *Cinæos, & Cenezæos, Cedmonæos,*

20. *& Hethæos, & Pherezæos, Raphaim quoque,*

21. *& Amorrhæos, & Chananæos, & Gergesæos, & Jebusæos.*

19. *ciò che posseggono* i Cinei, i Cenezei, i Cedmonei,

20. gli Ethei, i Ferezei, i Rafei,

21. gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei, e gli Jebusei.

SENSO LITTERALE.

V. 1. DOpo *ciò il Signore parlò ad Abramo in visione, e gli disse:* Noi veggiam quì uno di quei modi, in cui Dio si dà a conoscere agli uomini, come abbiamo già detto. Dal quinto versetto rilevasi, che Abramo non ebbe questa visione nel sonno, ma fu essa verisimilmente un'apparizione sensibile.

V. 2. *Signore Dio, che mi darete voi?* Quasi che Abramo dicesse: Signore, voi mi ricolmate di ricchezze, ma il maggior d'ogni bene è l'aver figli, a cui lasciare morendo ciò che abbiam posseduto in tempo di nostra vita. In questo articolo il mio servo è più felice di me.

Io me n'andrò senza figli; ed Eliezer Amministratore della mia casa ha un figlio che è questo Damasco. Altramenti: *E l'Amministratore della mia casa ha un figlio, che è Eliezer di Damasco.* S. Girolamo dice, che *Damasco* figlio di

di Eliezer fu quegli, che fondò la Città di Damasco, e le diè il suo nome.

℣. 3. *Un mio servo nativo sarà il mio erede*. Pare che Abramo sovvenendosi della promessa fattagli da Dio di dargli una posterità numerosa, e vedendosi senza figli, pensi da prima ad adottare il figlio del suo servo, onde in tal modo si adempia la promessa di Dio.

℣. 8. *Signore Dio, come potrò io conoscere che deggio posseder questa terra?* Abramo in questo incontro non dubita, giusta la testimonianza, che gli rende S. Paolo: ma certo della cosa, dice S. Agostino [1], chiede di essere più particolarmente instruito del modo, in cui questa dee essere adempiuta, come verrà spiegato nel senso spirituale.

℣. 10. *Abramo prese tutti questi animali, e li divise per mezzo*. Quando gli antichi far volevano un'alleanza, avevano in costume di tagliare un animale in due parti, e di far passare quelli che facevano l'alleanza tra le due parti tagliate. Con questa cerimonia credevano fare quasi una specie d'imprecazione contro coloro, che primi violassero l'alleanza; ed era questo come un augurare, che gl'infrattori dell'alleanza fossero trattati nello stesso modo, con cui erano state trattate quelle bestie spaccate in due. Quindi la minaccia fatta da Dio presso Geremia: [2] „ Tratterò „ coloro, che non hanno osservata l'alleanza, e le pro„ messe, di cui erano convenuti in mia presenza, come il „ vitello da essi tagliato in due, tra le cui parti tagliate „ passarono, avendone posta una da un lato, e l'altra dall' „ altro ": *Conciderunt vitulum in duas partes, & transierunt inter divisiones ejus*.

Quì dunque Dio si adatta alla condotta degli uomini; e volendo assicurare Abramo dell'alleanza, che faceva seco lui, e colla di lui posterità, gli comanda di fare le cose medesime, che facevano gli uomini, quando unir si volevano in un'alleanza, che fosse sempre durevole.

Ma non divise la tortora, nè la colomba; perchè Dio gli avea

[1] *Aug. de Civ. Dei lib. 16. cap. 24.*
[2] *Jerem. 34. vers. 18.*

avea comandato di prendere questi animali per offrirglieli in sacrifizio.

℣. 11. *Gli Augelli venivano a gittarsi su queste bestie morte;* cioè *gli Augelli*, che si pascono del sangue e della carne delle bestie o vive o morte.

℣. 12. *Abramo fu occupato da un sonno profondo*. Notano i Settanta, che questa fu un'estasi, ed i Santi Padri non dubitano punto, che questo sonno non sia stato accompagnato da un rapimento, in cui Abramo vide ciò che dovea accadere ai suoi posteri. La vista della dura servitù, a cui soggiacer dovevano i suoi discendenti in Egitto, fu quella che gli cagionò il grande orrore, da cui fu compreso.

℣. 13. *La tua posterità abiterà da straniera in terra non sua per quattrocent' anni*. Dalla nascita d'Isacco figlio di Abramo sino alla uscita degl'Israeliti dall'Egitto, si contano anni quattrocento cinque. Ma la Scrittura servesi per ordinario di numeri rotondi. Per tutto questo tempo i discendenti di Abramo abitarono da esteri nel paese di Canaan cento novant'anni, e nell'Egitto dugento quindici. Ed appunto in Egitto soffrirono quella servitù, e quelle oppressioni, che Dio quì predice ad Abramo.

Nè rechi quì meraviglia, che il paese di Canaan chiamisi quì terra estera riguardo agl'Israeliti, quantunque da Dio promesso in maniera sì espressa e sì formale ad Abramo, ed alla sua posterità: poichè gl'Israeliti non ne furono veramente padroni, che dopo la loro uscita dall'Egitto; e per l'innanzi non vi abitavano che in qualità di stranieri. *Abramo stesso non vi possedè un palmo di terra*, come dice S. Stefano [1].

℣. 14. *Io però eserciterò i giudizii miei sovra il popolo, a cui saranno soggetti*. Cioè, sovra Faraone, e sovra gli Egizii, che Dio percosse di piaghe sì aspre, e sì portentose.

℣. 16. *I tuoi discendenti ritorneranno quì dopo la quarta generazione*. La parola *generazione* prendesi quì per *un secolo*; e dinota i quattrocent'anni corsi dalla nascita d'Isacco fino alla liberazione del popolo.

Altri

[1] *Act.* 7. *v.* 5.

Altri intendono la parola *generazione* semplicemente *ad litteram*, sostenendo, che dall' ingresso degl' Israeliti in Egitto fino alla loro liberazione, non vi sieno state in effetto che quattro generazioni; il che può vedersi nelle due Tribù, di Giuda, e di Levi. Imperocchè da Fares figlio di Giuda nacque Esdron, da Esdron nacque Aran, da Aran nacque Aminadab, e da Aminadab nacque Naasson, il quale uscì dall' Egitto. Così da Caath figlio di Levi nacque Amram, da Amram nacquero Mosè, ed Aronne; da Aronne nacque Eleazaro, e da Eleazaro nacque Finees.

℣. 16. *La misura delle iniquità degli Amorrei non è per anche arrivata al suo pieno*. Cioè; gli Amorrei discesi da Canaan, e gli altri vicini popoli abitatori del paese, a cui Canaan avea dato il suo nome, non erano ancora arrivati a quella misura di delitti, dopo la quale Dio aveva risoluto punirli, e discacciarli dalla terra, che occupavano, per istabilirvi in loro luogo gl' Israeliti.

℣. 17. *Apparve un forno, che fumava, ed una fiaccola di fuoco, che passava tra quelle bestie divise*. Questo forno col denso fumo che ne usciva indicar poteva la dura schiavitù, a cui furono ridotti gl' Israeliti, chiamata altrove nella Scrittura, *fornace dell' Egitto*, *fornace di ferro*.

La fiaccola di fuoco può rappresentare Dio stesso, che dopo aver tratto il suo popolo da questa schiavitù, lo conduceva nella notte sotto la figura di una colonna di fuoco. E così Dio, di cui questa fiaccola era la immagine, passò in certo modo egli stesso tra queste bestie divise, per confermar l' alleanza, che facea con Abramo. Ed è verisimile, che vi sia passato anche Abramo, e che tutto questo sia accaduto in sogno, e nell' estasi che, giusta i Settanta, accompagnò il sonno di Abramo.

Tutto questo viene considerato dagl' Interpreti non solo come un apparecchio, il quale render dovesse più solenne l' alleanza, che Dio volea far con Abramo, e colla sua posterità, ma ancora come una sensibile immagine delle cose medesime, che Dio in quel punto gli avea predette.

Imperocchè oltre ciò che or ora abbiam detto *del forno fu-*

fumante, *la fiaccola di fuoco*, *e gli animali scannati e spaccati in due* figurar potevano gl' Israeliti maltrattati ed oppressi dagli Egizii. *Gli augelli amici del carname*, *che venivano a gittarsi sulle bestie morte* per farne preda, possono indicare il progetto formato da Faraone e dai suoi sudditi di sterminare il popolo di Dio. *Abramo*, *che scacciava i detti augelli*, sembra aver rappresentata la bontà onnipossente di Dio, che sosteneva il suo popolo contro gli sforzi di que' nemici crudeli, i quali finalmente restarono da Dio stessi sterminati in un modo, che dee far tremare tutti i persecutori di coloro, che lo temono.

La tortora e la colomba, augelli riservati pel sacrifizio, potevano dinotare lo stesso popolo, che Dio in certo modo involò all' Egitto, per consacrarlo interamente al suo culto. Il che ha relazione alla espressione di Mosè, allorchè disse [1]: *Che Dio portò il suo popolo sulle ali*, *come un' aquila porta i suoi aquilotti*.

℣. 18. *Darò questa terra alla tua schiatta dal fiume di Egitto fino al gran fiume Eufrate*. Questa predizione fu adempita in David, ed in Salomone, il regno dei quali stendevasi dalle frontiere *dell' Egitto fino all' Eufrate*. Gli Ebrei si sarebbero sempre conservati nella stessa possanza, se la loro empietà non avesse attraversati i disegni di Dio, e se eglino fossero stati tanto fedeli a rendere a lui ciò che gli era dovuto, quanto fu fedele egli stesso ad adempiere tutto ciò, che loro aveva promesso.



SEN-

1 *Deut.* 32. v. 11.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 1. DOpo ciò il Signore parlò ad Abramo in visione, e gli disse: Non temere, Abramo; io sono tuo protettore, e tua grandissima ricompensa. Dio non si lascia vincere in generosità; egli, che fa generosi tutti quelli, che sono tali. Abramo aveva allora operato in una maniera la più disinteressata del mondo, e la più rispettosa verso Dio. Egli avea liberato un popolo intero, avea ricuperati tutti i beni del medesimo colla disfatta di quattro Re; avea rimesso un Principe in possesso de' suoi Stati, coll' esporre a gran pericolio e la propria vita, e quella delle sue genti: e dopo tutto questo non vuol accettare cosa alcuna del gran bottino, che avea ripreso con tanta gloria; nè pure quando gliene fu fatta volontaria offerta; e altamente dichiara, che avendo egli operato tutto in vista del solo Dio, non attende che da Dio solo la ricompensa.

„ S. Gio: Grisostomo [1] ottimamente riflette, che Abramo rese in questa occasione una grande testimonianza alla Divinità, con protestare innanzi un Re idolatra, ch' egli riconosceva il vero Dio, non solo per Creatore, ma anche per supremo Padrone del cielo e della terra, e di tutto ciò che contiensi nell' uno, e nell' altra; e che perciò gli bastava di essere servidore, e schiavo di questo Dio per non aver bisogno alcuno di tutte le ricchezze dei Principi del mondo. "

Gode perciò Dio di dar contrassegni della stima, ch' ei fa di una fedeltà sì generosa. E siccome Abramo aveva protestato, che non essendo egli d' altri che del solo Dio, nulla sperava, e nulla attendeva, che da lui solo; così Dio lo assicura, ch' ei sarà sempre *suo protettore*, e *sua ricompensa*.

Così Dio è il prezzo delle sante azioni degli uomini, siccome n' è il principio, ed il fine. Dona se stesso a colo-

[1] *Chrys. in Gen. hom. 36.*

loro, che hanno lasciato tutto per lui; ed a misura, che il giusto cresce in virtù ed in pietà, Dio fa crescere in lui la sua confidenza, con una nuova sicurezza, che gli dà delle sue benedizioni, e delle sue grazie.

V. 2. 3. *L' Amministratore della mia casa ha un figlio ... A me voi non avete data prole; così un mio servo nativo sarà il mio erede*. Il desio di aver figli, che ha il suo principio nella stessa natura, era grande in allora nei Santi stessi, poichè non era in que' tempi nota la virginità, e Dio spargeva grazie e benedizioni sul matrimonio, e sui figli, che ne nascevano. In oltre i Santi di quei primi tempi speravano che il Messia nascesse dalla loro schiatta, come in effetto nacque da quella di questo Patriarca.

Sinchè Abramo non ebbe figli, credette, che la giustizia l'obbligasse a prendere il figlio dell'Amministratore della sua casa per costituirlo suo erede universale, ad esclusione dei proprii parenti, che erano idolatri, e ch'egli avea già abbandonati per comando di Dio, ed anche ad esclusione di Lot suo nipote, quantunque questi adorasse il Dio vero. „ Imperocchè consultando in se medesimo la legge „ eterna, la quale altro non è, giusta S. Agostino, che „ la volontà di Dio, che vuole, che l'ordine naturale sia „ osservato in ogni cosa, e che debba essere la regola di „ tutte le nostre azioni; credè essere giusto ricompensare „ con tutte le sue sostanze i servizj, e la fedeltà di un „ uomo eccellente, che avea impiegata la vita, e le sue „ applicazioni in conservare ad accrescere i suoi beni, e „ che era virtuosissimo, come apparirà nel seguito di questa storia; più tosto che lasciarle a un nipote, che aveva seco lui trattato in un modo freddo, incivile, poco „ riconoscente, e poco rispettoso, come riflette S. Gio: „ Grisostomo, e ch'era già anche troppo ricco; poichè pare, che l'affetto secreto, ch'egli aveva ai suoi beni, sia „ stata la occasione funesta della sua separazione dallo Zio; „ separazione, da cui gli nacquero tutte le sue disgrazie. “ Tale condotta del Santo ed illuminato Patriarca, che dai Dottori della Chiesa ci vien proposto come un modello

lo d' ogni virtù, merita bene di essere considerata dalle persone di pietà, le quali desiderano disporre de' loro beni morendo, giusta le più esatte regole della giustizia, e della prudenza cristiana.

„ Sant' Agostino [1] considera quì con ragione, che Fau-
„ sto accusava ingiustissimamente Abramo di aver avuta poca
„ fede, perch' ei dubitava di non aver un figlio, in tem-
„ po che Dio già gli avea promesso, che innumerabile
„ sarebbe la sua discendenza.

Ma il Santo risponde benissimo, che Abramo ricevendo le promesse di Dio con profondo rispetto, non le stendeva oltra a quanto chiaramente indicavasi dai termini, con cui erano state concepite. „ Così Dio non avendo per an-
„ che, se non in generale, accertato Abramo, che la sua
„ schiatta sarebbe numerosissima, senza indicargli il modo,
„ in cui ciò avesse ad eseguirsi, Abramo credè, che non
„ avendo egli figli, ed essendo anche apparentemente fuor
„ di stato di averne, Dio intendeva forse ch' egli adottas-
„ se un figlio, affinchè le promesse restassero adem-
„ pite nei figli, che quindi fossero per nascere. Ma Dio
„ lo trasse da questo pensiero, facendogli chiaramente sape-
„ re, che il suo erede sarebbe quegli, che dovea uscire
„ da lui. "

V. 6. Credette Abramo a Dio, e la sua fede gli fu imputata a giustizia. La fede di Abramo *gli fu imputata a giustizia*, non già per un giudizio fondato sull' apparente, e non sul vero, quasichè Dio avesse voluto che quella che non era veramente, ed interiormente opera di giustizia, passasse nulladimeno per tale, ed Abramo venisse considerato qual giusto, benchè effettivamente tale non fosse, come hanno falsamente preteso gli Eretici di questi ultimi tempi; ma questa fede *gli fu imputata a giustizia*, perchè la fede, che Abramo in questo incontro dimostrò, nasceva da un' anima, che era già giusta, e che lo divenne ancor maggiormente per merito di un' azione sì eccellente, e sì grata a Dio.

In

[1] *Augustin. contr. Faust. l. 22. cap. 32.*

In questo senso la Scrittura prende per l'ordinario la espressione: *gli fu imputato a giustizia*, come appare dall' eccellente esortazione, che Matatia fece ai suoi figli, *Abramo fu trovato fedele* [1] *allorchè fu tentato, e la sua fedeltà gli fu imputata a giustizia: Et reputatum est ei ad justitiam*.

Egli è certo che *la fedeltà dimostrata da Abramo a Dio, allorchè fu tentato*, si manifestò principalmente, quando gli sacrificò suo figlio Isacco, giusta il comando da Dio ricevuto. Ora è falsissimo, che tale azione non sia stata giusta che *per imputazione*, e non per una giustizia vera ed interiore; stantechè anzi Dio propone l' azione stessa come modello di una perfetta giustizia, e la onorò non solo di approvazione, ma anche di stima, e di lode.

In questo senso medesimo David [2], dopo aver detto, che Finees avendo ucciso un Israelita, che aveva osato commettere un infame delitto con un Madianita, placò l' ira di Dio, aggiugne tosto, *che questa azione gli fu imputata a giustizia: Et reputatum est ei ad justitiam*. Imperocchè egli è indubitato, che non solo quest' azione fu effetto di una giustizia affatto reale ed effettiva, ma che Dio stesso dichiarò nel libro de' Numeri [3], ov' ella vien riferita, che essa placò la giusta di lui collera, e lo trattenne dal perdere il suo popolo. Perciò ei tosto soggiugne, che vuole che la dignità del suo Sacerdozio, di cui sarebbero onorati i discendenti di Finees, fosse come un perpetuo monumento della stima, ch' ei faceva dello zelo ardente per la sua gloria, che questo sant' uomo gli avea in tale incontro dimostrato.

Quale sia il senso di questa espressione della Scrittura: *la tal cosa è imputata a giustizia*, può giudicarsi dal senso di quest' altra: *la tal cosa è imputata a peccato*. Imperocchè siccome la Chiesa sostiene, che ciò, che ad Abramo *fu imputato a giustizia*, era una vera giustizia; così quello che la Scrittura dice *essere imputato a peccato*, è veramen-

[1] *Mach. l.* 1. *c.* 2. *v.* 52. [2] *Ps.* 105. 31.
[3] *Num.* 25. *v.* 11. 13.

mente peccato. Così quando è detto [1], che *Dio imputerà a peccato la violazione del voto*, vuole significarsi, che Dio condannerà ciò come vero peccato, degno della sua collera, e del castigo.

San Paolo pure ci fa veder chiaramente, che la fede di Abramo, di cui quì è detto che *gli fu imputata a giustizia*, non solo non fu una giustizia meramente attribuitagli *per imputazione*; ma fu anzi l'opera di una perfetta virtù: il che egli dimostra rilevando la eccellenza della fede di Abramo con tali espressioni [2]: *Abramo avendo sperato contr' ogni speranza, credè ch' ei diverrebbe padre di molte nazioni, come gli era stato predetto. Ei non s' indebolì nella sua fede; non esitò, e non ebbe la menoma diffidenza della promessa, che Dio gli avea fatta, ma rese gloria a Dio, essendo pienamente persuaso, ch' egli è onnipossente per far tutto ciò che ha promesso. Perciò la sua fede gli fu imputata a giustizia.*

San Paolo aggiugne [3]: *che non fu scritto pel solo Abramo, che la sua fede gli fu imputata a giustizia, ma anche per noi; e ch' ella sarà a noi istessamente imputata, se crediamo in colui, che ha risuscitato Gesù Cristo da' morti.*

Ciò dimostra, non che la sola fede basti senza la carità e senza le buone opere, che è un altro errore di questi eretici stessi; „ ma che la giustificazione viene attribuita alla fede, come dice S. Agostino [4], perchè la fede „ è nell'anima il principio d' ogni giustizia: *A fide omnis justitia sumit initium*. La fede, aggiugne lo stesso Santo, è un dono di Dio interamente gratuito. La fede ottiene tutto, perch' ella è sorgente della orazione, a cui „ Dio accorda tutto. La fede prega in noi: Dio la dà „ all'anima, prima che l'anima lo preghi; e se ella non „ avesse ricevuto questo dono, non potrebbe pregare: *Fides orat, quæ data est non oranti. Quæ si data non esset, orare non posset*. Perciò lo stesso Santo Dottore non ha „ dis-

[1] *Deut.* 23. *v.* 21. [2] *Rom.* 4. *v.* 18. 19.
[3] *Ibid. v.* 23. 24. [4] *Aug. Epist.* 95. *ad Sixt.*

„ difficolrà a dire, che la fede dei Cristiani esser dee ta-
„ le, che ottengano per essa la carità, e l'amore di Dio,
„ il quale contiene tutte le virtù: " *Hanc fidem fratres no-
stri habeant, per quam impetrent charitatem.*

Egli è facile il comprendere questa verità, quando si consideri, che la fede evangelica, ed apostolica, cioè la fede, di cui Gesù Cristo parla sì sovente nel Vangelo, e gli Apostoli nelle loro Epistole, non è già una fede sterile, senza opere, e senza carità; poichè una tal fede viene chiamata da S. Jacopo [1] *fede di diavoli* più tosto che di cristiani; e questo Apostolo insegna, che siccome *un corpo senz' anima è corpo morto, così una fede senz' opere è fede morta*. S. Paolo spiega eccellentemente questa medesima fede dicendo, che tutta la religione di Gesù Cristo consiste in *una fede animata, ed operante per la carità*. „ Im-
„ perocchè, come dice S. Bernardo, la Scrittura antica e
„ nuova ci assicura, che *il giusto vive della fede*. Fa d'
„ uopo dunque, che questa fede sia ella medesima viva,
„ ed operante per la carità, poichè altramenti, giusta
„ l'Apostolo S. Jacopo, essa sarebbe morta, e ciò che è
„ morto non può dar vita. "

Ꝟ. 8. Abramo rispose: Signore Dio, come poss' io conoscere, che deggio possedér questa terra? „ Non dobbiam cre-
„ dere, dice S. Agostino, che Abramo lodato un momen-
„ to prima per la grande sua fede, abbia perduta tutto a
„ un tratto la fede medesima, allorchè disse a Dio: *come*
„ *conoscerò io che deggio possedér questa terra?* Imperocchè
„ ei non dice, quasi dubitando della divina promessa: *co-*
„ *me potrà avverarsi ch' io possegga questa terra?* ma dice:
„ *come poss' io conoscere che deggio possederla?* affinchè Dio
„ gl' indicasse con qualche segno il modo, in cui dovevasi
„ adempiere la promessa che gli faceva. "

Nel modo stesso la B. Vergine non entrò già in diffidenza dell' annunzio fattole dall' Angelo allorchè disse: [2] *Come si farà questo, poich' io non conosco uomo?* „ Ella non
„ avea dubbio alcuno intorno la certezza di ciò, che le
„ era

[1] *Jacob. 2. 19. 26.* [2] *Luc. 1. v. 24.*

„ era ſtato detto, ma dimandava quale giuſta il volere di „ Dio eſſer doveſſe il modo della eſecuzione ; poichè ella „ non vedeva, come riflette S. Agoſtino [1] , di poter di„ venir madre nella maniera ordinaria , da che avea pro„ meſſo a Dio di reſtar ſempre Vergine . E l' Angelo le „ appianò la difficoltà , dicendole [2] “ : *Lo Spirito Santo ſopravverrà in te , e la virtù dell' Altiſſimo ti coprirà colla ſua ombra*.

Zaccaria all'oppoſto, padre di S. Giovanni, non dimandò ſoltanto il modo , in cui dovea aver quel figlio , di cui l' Angelo gli annunziava coſe sì grandi ; poichè era viſibile , che dovea averlo nel modo , in cui i figli naſcono da' loro padri : ma ei dubitò della coſa medeſima ; allorchè diſſe all' Angelo [3] : *Donde conoſcerò io la verità di quanto mi dite ? poichè io ſon vecchio , e mia moglie è già avanzata in età*. Quaſi che a Dio , che per mezzo di un Angelo aſſicuravalo della naſcita di un figlio , foſſe ſtato difficile o impoſſibile il far naſcere un figlio da un padre e da una madre, che non erano più in età di aver prole : ſiccome avea fatto naſcere Iſacco da un padre , che avea cent' anni, e da una madre, in cui s' era affatto eſtinta la virtù di concepire.

Così Nicodemo eſſendo andato a trovare in tempo di notte il Figlio di Dio , che ſeco lui favellò della ſeconda naſcita tutta divina , per cui l' uomo rinaſcer doveva dall' acqua , e dallo Spirito Santo , non s' informò ſoltanto del modo , in cui queſto miſtero dovea eſſere adempito ; ma aſſolutamente dubitò della verità , che gli veniva annunziata dalla bocca di Dio medeſimo : imperocchè diſſe a Gesù Criſto [4] : *come potrà egli farſi quello, che voi mi dite?* Perciò ſiccome la infedeltà di Zaccaria gli fu rimproverata, e toſto punita colla perdita della favella ; così quella di Nicodemo fu ripreſa da Gesù Criſto , che ſi credè obbligato a dirgli [5] : *Come! tu ſei maeſtro in Iſraello ; e non ſai*

[1] *Aug. de Sancta Virg. c. 4.* [2] *Luc. 1. v. 35.*
[3] *Luc. 1. v. 18.* [4] *Joan. 3. v. 9.* [5] *Ib. v. 10.*

sai queste cose? Quasichè gli avesse detto, giusta la riflessione di S. Agostino [1]: „ La tua qualità di maestro ti
„ rende superbo, e ti chiude lo spirito, ed il cuore alla
„ verità. Sii tu umile per porti in istato di rinascere dal-
„ lo spirito di Dio, di ascoltar la voce di Gesù Cristo, e
„ di seguirlo. “

La fede della B. Vergine all' opposto è non solo giustificata da quanto sopra s' è detto; ma ancora alla medesima dà risalto la testimonianza dello Spirito Santo, allorchè le disse per mezzo di Santa Elisabetta, alla quale avea rivelato che quella era la madre del suo Signore e del suo Dio: *Beata tu che credesti*. „ Questo detto, giusta S. Gre-
„ gorio Papa, dinota la perfezion della fede, con cui la
„ B. Vergine avea creduto ciò che l' Angelo le avea det-
„ to; cioè ch' ella diverrebbe Madre di Dio restando Ver-
„ gine: e dinota insieme la certezza, con cui ella allora
„ credeva fermissimamente, che ciò che Dio le avea fat-
„ to dire dall' Angelo, si adempirebbe a suo tempo, quan-
„ tunque per anche non fosse accaduto. “

℣. 9. sino a 19. *Prendimi una vacca di tre anni ec.* Teodoreto [2] dà a queste parole il seguente senso istorico e litterale. Questi tre animali, *vacca*, *capra*, *e montone*, ciascuno *di tre anni*, indicar possono i tre primi secoli della schiavitù de' discendenti di Abramo, che durò anni quattrocento, come poco dopo vien detto. *La tortora* può indicare l' ultimo secolo, alla fine del quale gl' Israeliti si levarono in certo modo come *augelli* dalla violenza degli Egizii, poichè Dio con terribili prodigii li liberò, e li condusse nel deserto, dove per quarant' anni menarono una vita di afflizione e di gemito indicata *dalla tortora*.

La colomba, che è un augello domestico, può indicare il loro ingresso nella terra promessa, di cui Dio li rese padroni, ponendoli in pace, ed in quiete. La divisione degli animali può indicare le varie afflizioni e le piaghe, dalle quali in seguito furon percossi; e *la tortora*, e *la colomba*, *che*

[1] *Augustin. in Joann. tract.* 12.

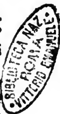
[2] *Theodoret. qu.* 25.

che non furono divise, dinotar possono le prosperità temporali, che di tempo in tempo successero a' loro mali.

Gli augelli avidi di sangue, e di carni, che venivano a gittarsi sulle bestie immolate, rappresentano le irruzioni de' lor nemici, che gli attaccarono e nel loro passaggio, e dopo che si furono stabiliti nella Palestina. *Ed Abramo, che discacciava questi augelli*, è figura di quella providenza paterna, con cui Dio gli ha sì sovente liberati dalla violenza de' loro nemici.

S. Agostino [1] dà a questo medesimo sacrifizio una spiegazione più elevata, e più spirituale. Il sacrifizio, che Abramo allora offrì, può indicare, dice il Santo, la continuazione della Chiesa dal suo stabilimento fino alla fine de' secoli. I tre animali, che Dio comanda ad Abramo di prendere, *vacca*, *capra*, e *montone*, possono figurare gli uomini carnali, i quali vivono nella Chiesa collo spirito del secolo. Ed a questi può appropriarsi quanto dice S. Giovanni [2], cioè, che *tutto ciò che è nel mondo, non è che concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita?*

La *vacca* animale forte di corpo, ma vigliacco, e senza cuore, indica la dappocaggine di coloro, lo spirito de' quali non resiste alla carne, e si abbandona a vergognosi piaceri.



La *capra*, animal veloce, e snello, e che ama salire sulla punta delle rocce, rappresenta la curiosità, sempre avida di aggiugner cognizioni a cognizioni, sempre vaga ed inquieta, che S. Giovanni chiama *concupiscenza degli occhi*.

Il *montone*, che è naturalmente il conduttore, e come il re della greggia, e che usa cozzare, può indicar la superbia, la quale vuol sempre dominare da per tutto, ov' ella è, e soffre con pena di star soggetta a Dio, o agli uomini.

Que-

[1] *Aug. de Civ. Dei l. 16. c. 24. Idem de temp. serm. 54.*
[2] *1. Joan. 2. v. 16.*

Queste tre passioni dominano, o separatamente, o anche insieme unite in que' Cristiani, i quali portano bensì il nome di Gesù Cristo, professando di credere e di adorare un solo Dio in tre persone perfettamente eguali (il che può essere stato indicato dai tre anni, che aver dovevano i tre mentovati animali) ma nello stesso tempo combattono e disonorano la loro fede colla sregolatezza de' loro costumi.

„ Aggiugne lo stesso Santo, che *la tortora e la colomba* „ figurano certamente i veri Cristiani, de' quali *la tortora* „ dinota la castità, e *la colomba* la semplicità “: *In turture castitas, in columba simplicitas designatur*. Ciascheduno di essi dice col Re profeta: Chi mi darà ali *di colomba*, affinchè io voli verso il cielo, e mi riposi nel seno di Dio? e desidera nello stesso tempo di gemere incessantemente colla *tortorella*, sapendo egli ritrovarsi in un luogo di tentazioni, e di perigli.

I Cristiani carnali *sono divisi* e da Dio, e tra loro medesimi, perchè i peccati, che corrompono le anime loro, li separano da Dio, che è la stessa santità; e le passioni nate dal loro amor proprio, che è idolatra di se stesso, e che vorrebbe posseder tutto egli solo, fanno che continuamente si mettano in compromesso l'uno coll'altro. Sono anche *divisi* dai Cristiani spirituali, perchè essi portano a questi invidia, come viene notato nel libro della Sapienza, e s'immaginano che la santa vita de' veri fedeli sia nello stesso silenzio una secreta condanna, o dei disordini manifesti, o della falsa virtù degli amici del mondo.

I Cristiani spirituali all'opposto figurati *dalla tortora*, e *dalla colomba*, *non sono divisi*, perchè Gesù Cristo nella mirabile preghiera, che fece andando alla morte, chiese per essi al Padre, *che non fossero tutti insieme che una sola cosa*, *un solo cuore*, *una sol' anima*, giusta la espressione del libro degli Atti [1], siccome il Figlio è uno stesso Dio col Padre, ed il Padre col Figlio.

Ciò fece dir con ragione a S. Agostino [2]: „ La spada, „ e la violenza non può separare da Gesù Cristo i veri fe- „ deli:

[1] *Joan.* 17. *v.* 21. [2] *Aug. de Temp. Serm.* 54.

„ deli: e le passioni umane e sensuali ne separano tutto „ giorno i falsi Cristiani “: *Spiritales non separat crudelis gladius: carnales separat carnalis affectus*.

Gli augelli, che vengono a gittarsi su queste bestie divise, sono *gli spiriti di malizia sparsi nell'aria*, che è il nome che S. Paolo dà a' demonii, i quali vengono a pascersi di quelle anime, che essi hanno separate le une dalle altre, dopo averle staccate dalla santa unione, che avevano con Gesù Cristo.

Abramo, che stà presso queste bestie morte, e scaccia di tempo in tempo gli augelli, indica, dice lo stesso Santo [1], che tra il gran numero de' Cristiani disordinati vi saranno sempre nella Chiesa de' veri servi di Dio, e che le orazioni ed il merito di queste anime buone fa andar sovente a voto gli sforzi, che fanno i demonii contro la Chiesa, poichè la potestà di questi angeli apostati è sempre soggetta a quella di Dio.

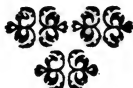
La Scrittura aggiugne, che *sul tramontar del sole Abramo fu occupato da un grave sonno, e si trovò sorpreso da tenebre e da grande orrore*. Questo ci dinota, dice lo stesso Santo [2], che *essendo il sole sul tramontare*, cioè, quando sarà vicino il fine del mondo, verrà l'Anticristo ad esercitare la più orribile persecuzione, che sia mai stata nella Chiesa, ed allora i veri fedeli rappresentati da Abramo verran colti da turbamento, e da estremo terrore; venendo detto nel Vangelo, che gli eletti medesimi sarebbero allora, se possibil fosse, o sorpresi dagli artifizii, o superati dalla violenza di nemico sì astuto, e sì formidabile. La Scrittura aggiugne:

℣. 17. *Tramontato che fu il sole si formò una oscurità tenebrosa, ed apparve un forno che fumava, ed una fiaccola di fuoco, che passava tra quelle bestie divise*. Siccome il tempo, in cui *il Sole era sul tramontare*, indicava, dice S. Agostino, che quando il mondo sarà vicino a finire, comparirà l'An-

[1] *Aug. de Civ. Dei l. 16. c. 24.*
[2] *August. ibid.*

l'Anticristo, ed empirà i veri fedeli di turbamento, e di timore; così la Scrittura c'indica, che *essendo già tramontato il Sole*, cioè, essendo venuto l'ultimo giorno del mondo, apparirà *un forno fumante;* imperocchè siccome allora si aprirà il Cielo, e Gesù Cristo apparirà nella sua gloria per riceervi le anime de'giusti, così si aprirà anche l'inferno qual *forno orribilmente fumante*, per sobbissarvi i malvagi, i quali diverranno pur essi forno ardente, giusta la espressione del Salmo [1]: *Pones eos ut clibanum ignis in tempore vultus tui*.

Viene poi detto, che *una fiaccola di fuoco passava tra quelle bestie divise:* il che indica, dice S. Agostino, che l'ultimo giudizio come una face, ed una luce divina, separerà i Cristiani deboli, che non hanno fatta tutta la debita resistenza all'allettamento de'sensi, quantunque abbiano sempre conservato Gesù Cristo nel cuore; li separerà, dico, da'falsi Cristiani, la cui anima fu tutta carnale, cioè, tutta umana, ed interamente abbandonata alle sue passioni. I primi, dice S. Paolo [2], *soffriranno della perdita, ma non lascieranno d'esser salvi, passando per un fuoco, il quale brucierà il fieno e la paglia, ch'essi hanno meschiata coll'oro, e coll'argento*, e renderà le anime loro interamente monde. Ma gli altri, giusta il detto di Gesù Cristo, saranno precipitati ne'fuochi, e ne'supplizii eterni.



CA-

[1] *Psal.* 20. *vers.* 10.
[2] 1. *Chor.* 3. *vers.* 14. 15.

CAPITOLO XVI.

Agar avendo concepito da Abramo dispregia Sara, e maltrattata poscia da Sara se ne fugge. Un Angelo la obbliga a ritornare da Sara, e le promette numerosa posterità. Nascita d'Ismaello.

1. *IGitur Sarai, uxor Abram, non genuerat liberos: sed habens ancillam Ægyptiam nomine Agar,*

1. SArai moglie di Abramo non gli avea fatto figliuoli. Avendo ella dunque una serva Egizia, chiamata Agar,

2. *dixit marito suo: Ecce, conclusit me Dominus, ne parerem: ingredere ad ancillam meam, si forte saltem ex illa suscipiam filios. Cumque ille acquiesceret deprecanti,*

2. disse a suo marito: Tu vedi, che il Signore mi ha posta fuori di stato di aver figli: accoppiati *dunque* colla mia serva; può essere che io abbia figli almeno da lei. Arresosi Abramo alle sue preghiere;

3. *tulit Agar Ægyptiam ancillam suam, post annos decem quam habitare cœperant in terra Chanaan: & dedit eam viro suo uxorem.*

3. *Sarai* prese la sua serva Agar Egizia, e la diè in moglie a suo marito, dopo dieci anni che avevano incominciato ad abitare nel paese di Canaan.

4. *Qui ingressus est ad eam. At illa concepisse se videns, despexit dominam suam.*

4. Abramo accoppiossi con lei. Ma Agar vedendo di aver concepito incominciò ad avere in dispregio la sua padrona.

5. *Dixitque Sarai ad Abram: Inique agis contra me: ego dedi ancillam meam in sinum tuum, quæ videns quod*

5. Sarai allora disse ad Abramo: Tu tratti meco ingiustamente: io ti ho data la mia serva in moglie; ed ella

la

conceperit, despectui me habet. Judicet Dominus inter me & te.

6. *Cui respondens Abram: Ecce ait, ancilla tua in manu tua est, utere ea ut libet. Affligente igitur eam Sarai, fugam iniit.*

7. *Cumque invenisset eam Angelus Domini juxta fontem aquæ in solitudine, qui est in via Sur in deserto,*

8. *Dixit ad illam: Agar ancilla Sarai, unde venis? & quò vadis? quæ respondit: A facie Sarai dominæ meæ ego fugio.*

9. *Dixitque ei angelus Domini: Revertere ad dominam tuam, & humiliare sub manu illius.*

10. *Et rursum: Multiplicans, inquit, multiplicabo semen tuum, & non numerabitur præ multitudine.*

11. *Ac deinceps: Ecce, ait, concepisti, & paries filium: vocabisque nomen ejus Ismael, eo quod audierit Dominus afflictionem tuam.*

12. *Hic erit ferus homo: manus ejus contra omnes, & manus omnium contra eum: & e regione universorum fratrum suorum figet tabernacula.*

la vedendo di essere incinta mi dispregia. Tra me e te giudice sia il Signore.

6. Ed Abramo a Sarai; la tua serva, disse, è in tuo potere; usane seco lei come ti piace. Poichè dunque Sarai la maltrattava, Agar se ne fuggì.

7. Ma l'Angelo del Signore avendola ritrovata nel deserto presso il fonte d'acqua, che è lungo la strada di Sur,

8. le disse: Agar serva di Sarai, donde vieni? e dove vai? Fuggo, rispose Agar, dalla faccia di Sarai mia padrona.

9. L'Angelo del Signore le replicò: Ritorna alla tua Padrona, ed umiliati sotto la mano di lei.

10. Indi le disse: Moltiplicherò la tua posterità in modo ch'ella sarà innumerabile.

11. E poscia le disse: Tu vedi che sei incinta; partorirai un figlio, e lo chiamerai Ismaello, perchè il Signore ha dato ascolto alla tua afflizione.

12. Questi sarà un uom selvaggio; verrà alle mani contro tutti, e tutti verranno alle mani contro lui; e pianterà i suoi padiglioni sulla faccia di tutti i suoi fratelli.

13. Al-

13. *Vocavit autem nomen Domini qui loquebatur ad eam: Tu Deus qui vidisti me. Dixit enim: Profecto hic vidi posteriora videntis me.*

13. Allora Agar invocò il nome del Signore, che le parlava, *dicendo:* Voi siete il Dio che mi avete veduta. E soggiunse: Al certo ho quì veduto per di dietro colui che mi vede.

14. *Propterea appellavit puteum illum, puteum viventis & videntis me. Ipse est inter Cades & Barad.*

14. Perciò ella chiamò quel pozzo, pozzo del Vivente, e Vedente me. E questo è il pozzo che trovasi tra Cades, e Barad.

15. *Peperitque Agar Abrae filium: qui vocavit nomen ejus Ismael.*

15. Agar poi partorì ad Abramo un figlio, ch'egli chiamò per nome Ismaello.

16. *Octoginta & sex annorum erat Abram, quando peperit ei Agar Ismaelem.*

16. Abramo era in età di ottantasei anni, allorchè Agar gli partorì Ismaello.

SENSO LITTERALE.

V. 1. 2. 3. S*Arai essendo senza figli, ed avendo una serva Egizia chiamata Agar, la diè in moglie a suo marito*. Agar era di nazione Egizia, ed al suo paese era stata idolatra; ma dubitar non dobbiamo che Sara non le insegnasse ad adorare il vero Dio, da che la ebbe al suo servizio.

Lamech, che fu il primo ad introdurre la poligamìa, cioè la pluralità delle mogli, è generalmente condannato, perchè ciò non fece che per passione. Abramo all'opposto non prese per seconda moglie Agar, che a preghiera di Sara, e per una secreta inspirazione di Dio, che ne' figli di queste due donne dinotar voleva grandi misteri. Ma l'esempio di questo Patriarca, com'anche quello di Giacobbe, e degli altri, non giustifica la poligamìa, che è certamente con-

contraria alla instituzione divina del matrimonio. Imperocchè Dio non diè ad Adamo, che una sola donna, ed in generale disse [1], che *l'uomo lascierà il padre e la madre per congiugnersi alla moglie*, e non alle mogli.

Per altro non dee essere in conto alcuno biasimata la straordinaria maniera, con cui Abramo ed altri Santi hanno usato del matrimonio; mercecchè essi non hanno ciò fatto che per autorità e per inspirazione di Dio, che può, quando vuole, dispensar dalle leggi da lui stabilite, e che ciò non fa che per ragioni degne della sua sapienza e della sovrana sua giustizia.

Però S. Agostino [2] discorrendo della proposta fatta da Sara ad Abramo, e del modo, con cui Abramo si arrese alle preghiere della moglie, giustifica l'una, e l'altro, come si farà vedere nel senso spirituale.

℣. 6. *Abramo a Sarai: La tua serva, disse, è in tuo potere.*

Quindi si vede, dice S. Agostino, che Abramo, quando prese Agar in moglie, non fece che ubbidire a Sara; poichè quando Sara si lagna di essa, Abramo non la difende, non la scusa, ma tosto la lascia in sua balìa.

Sarai dunque trattandola male, Agar se ne fuggì. Sara era una donna buona e prudente, ed Agar era superba ed ingrata. Quando dunque è detto, *che Sara la trattava male*, non deesi accusar la padrona di asprezza, nè di gelosia, ma deesi riconoscere, che il castigo, con cui ella teneva a freno questa serva, era giustissimo, come si dirà nel senso spirituale.

℣. 7. *L'Angelo avendo trovata Agar lungo la strada di Sur.* Dalla strada ch'ella prese, appare ch'ella volea ritornarsene in Egitto.

℣. 9. *L'Angelo soggiunse: Moltiplicherò la tua posterità.* Notate che l'Angelo non dice: *Dio moltiplicherà;* ma dice: *Io moltiplicherò:* perchè parlava in persona di Dio medesimo. Questo è il primo luogo della Scrittura, ove Dio parla agli uomini col ministero degli Angeli.

℣. 11.

[1] *Matt.* 19. *v.* 5. [2] *Aug. de Civ. Dei l.* 16. *c.* 25.

℣. 11. *Chiamerai tuo figlio Ismaello, perchè il Signore ha dato ascolto alla tua afflizione*. Questo è il significato della parola Ebraica *Ismaello;* quasi dicessimo: *Dio mi ha esaudito*.

℣. 12. *Questi sarà un uom fiero e selvaggio*. Questa fierezza passò ne' suoi discendenti, che sono gl' Ismaeliti, e i Saraceni, popoli, dice S. Girolamo, *selvaggi e vagabondi*. Erano vicini agli Ebrei, e loro fratelli nel capo stipite, perchè tutti discesi da Abramo, gli uni per via di Sara, gli altri per via di Agar, i quali per conseguenza doveano chiamarsi Agareni più tosto che Saraceni.

℣. 13. *Ho quì veduto per di dietro colui che mi vede*. Da tali parole raccogliesi, che Agar non vide l' Angelo, che le parlava, se non quando si voltò per andarsene, come verrà spiegato nel senso spirituale.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 2. S*Arai disse a suo marito: Tu vedi che il Signore mi ha posta fuori di stato di aver figliuoli: accoppiati dunque colla mia serva; può essere ch' io abbia figli almeno da lei*. Abramo e Sara, ambidue, come abbiamo già detto, estremamente umili, non intendono in loro favore le promesse di Dio, e non traggono a lor vantaggio se non ciò che è stato loro indicato in termini formali. Noi abbiam già veduto, che Dio in generale ha detto, che *la posterità di Abramo sarebbe numerosa quanto le stelle del cielo*, senza dichiarare, se il figlio di Abramo, che dovea essere il capo di questa schiatta, fosse per essere veracemente suo figlio, o pure soltanto figlio civile, ed adottivo; e però il Patriarca pensò tosto ad adottare, ed a costituir suo erede il figlio dell' Amministratore. Ed or veggiamo, che Dio avendo poi accertato Abramo, che il capo di questa sì numerosa posterità sarebbe suo vero figlio; Sara che vedea di essere sterile, e che naturalmente non era per aver figli, crede che Dio intenda forse, che

Abra-

Abramo diventi padre per mezzo di un' altra moglie; e ch' ella stessa lo consigli a sposare Agar di lei Serva.

Nulla di più umile, dice S. Agostino [1], nulla di più puro della condotta, che Sara tenne in questo incontro. Ella non vedeva umano rimedio per vincere la propria sterilità, e ben sapeva d' altronde ciò, che fu poi detto dallo Spirito Santo per bocca di S. Paolo, [2] cioè, che *il corpo del marito non è in potestà di lui, ma in potestà della moglie:* e però ella prega Abramo a prendere in moglie Agar, affinchè possa aver figli almeno da questa serva. Credè che essendole naturalmente impossibile divenir madre, per tal mezzo lo diverrebbe, per quanto era in suo potere, e la fecondità della serva sarebbe in qualche modo la propria; giacchè essa era quella, che per diritto datole dal matrimonio induceva Abramo a sposare la serva stessa, ad oggetto di avere dei figli [3]: *Sara suæ sterilitatis credidit esse solatium, si fœcundum ancillæ uterum voluntate faceret suum, ad pariendum ex altera, quod non poterat ex se ipsa.*

Abramo d' altronde diportasi in questo incontro con una condotta tutta irreprensibile. Considera il pensier della moglie, lo riconosce puro e disinteressato, ed a quello si arrende con egualmente pura intenzione. Ben lungi dal pregiudicare in minimo conto alla potestà, ch' ella avea sopra lui, non fa che sottomettersi. La ubbidisce in ciò ch' ella brama; ed uniformandosi a Sara, non cerca in quest' azione che di aver figli, che sono il fine, il frutto e la gloria del matrimonio.

V. 4. 5. *Agar vedendo di aver concepito, incominciò ad avere in dispregio la sua Padrona. Sarai allora disse ad Abramo: tu tratti meco ingiustamente.* Agar si diporta come fanno d' ordinario coloro, che hanno sortita una bassa nascita, e che hanno l' animo basso come la nascita stessa. Lo stato novello, a cui è passata, la rende insensata ed insolente; e con detestabile ingratitudine insulta colei, a cui

1 *Aug. de Civ. Dei ib.* 2 1. *Cor.* 7. *v.* 4.
3 *Aug. de Civ. Dei ib.*

cui unicamente è debitrice della propria elevazione, e della sua fortuna. Quantunque Sara veggasi trattata sì indegnamente da una donna, a cui avea fatto sì gran bene, e sopra cui ella aveva una intera autorità, non vuole però usare del suo potere, che di consenso d'Abramo, e dopo avere ad esso rappresentata l'insolenza di Agar, e la giustizia delle sue querele.

Ciò c'insegna, quanto grande sia la modestia d'una saggia donna, che onora Dio in persona di colui, al quale egli si compiacque sottometterla; e quanto maggiore è la stima ed il rispetto, che professa al marito, tanto più ne acquista a se medesima.

V. 6. Abramo a Sarai, la tua serva, disse, è in tuo potere; usa seco lei come ti piace. Sarai dunque trattandola male, Agar se ne fuggì. Abramo, dice S. Agostino [1], colla prontezza, con cui abbandona Agar, interamente rimettendola sotto la potestà della sua padrona, ben dimostra, che quando ei l'avea presa per moglie, non avea fatto che arrendersi alla volontà di Sara, senza far conto della propria. Il progresso, di quest'azione, che tanto è casto, quanto era stato il suo principio, mostra chiaramente, che Abramo non s'era proposto che la nascita dei figli, che sperava; senza meschiare ad intenzione sì pura la menoma ombra di passione.

„ Allorchè Sara, soggiugne lo stesso Padre, maltratta „ Agar, che poco prima costituendola moglie di Abramo „ ella avea in certo modo resa eguale a se stessa, non è „ già che donna sì prudente e sì santa siasi lasciata trasportar dalla collera, e che abbia cangiata in crudeltà la „ mansuetudine. " Ma vedendo fin dove arrivava la insolenza di questa serva ingrata, che non temea d'insultare la padrona, ella si vede costretta a reprimerla, ed a farla rientrare in se, procurando di guarire un male violento con un violento rimedio.

V. 13. Agar invocò il nome del Signore, e disse: Al certo ho quì veduto per di dietro colui che mi vede. Agar non vede

[1] *Aug. de Civ. Dei ib.*

vede l' Angelo in volto, ma solo quando si è voltato, e si parte da lei. „ Dio, dice S. Gregorio [1], si discopre „ agli uomini più o men chiaramente secondo che ne so- „ no più o meno degni. Si fa vedere apertamente (per „ quanto la fragilità umana il consente) a quelli, che „ hanno puro cuore, e viva fede. Si asconde sotto altra „ forma, come Gesù Cristo fece ai due discepoli d' Emaus, „ a coloro, la cui fede è piena di oscurità, e di nu- „ bi, ed i loro occhi lo veggono colla confusione medesi- „ ma, con cui se lo rappresentano nell' intimo del cuore. " Ma si dà a vedere come un lampo, che tosto sparisce, a coloro, nei quali non solo la fede è come quella di Agar quasi interamente oscurata, ma che hanno altresì lo spirito tutto traviato, ed il cuore pieno di passioni.

[1] *Greg. in Evang. hom.* 23.

CAPITOLO XVII.

Dio rinova le promesse ad Abramo, e cangia il nome a lui, ed a Sara. Lo accerta della nascita d' Isacco. Gli comanda la circoncisione, che viene eseguita.

1. *POstquam vero nonaginta & novem annorum esse cœperat, apparuit ei Dominus: dixitque ad eum: Ego Deus omnipotens: ambula coram me, & esto perfectus.*

2. *Ponamque fœdus meum inter me & te, & multiplicabo te vehementer nimis.*

3. *Cecidit Abram pronus in faciem.*

4. *Dixitque ei Deus: Ego*

1. ENtrato Abramo negli anni novanta nove della età sua, gli apparve il Signore, e gli disse: Io sono il Dio onnipossente: cammina innanzi a me, e sii perfetto.

2. Farò alleanza teco, e moltiplicherò la tua prole copiosissimamente.

3. Abramo si gittò colla faccia a terra.

4. E Dio gli disse: Son io

sum, & pactum meum tecum: erisque pater multarum gentium.

5. *Nec ultra vocabitur nomen tuum Abram: sed appellaberis Abraham: quia patrem multarum gentium constitui te.*

6. *Faciamque te crescere vehementissime, & ponam te in gentibus, regesque ex te egredientur.*

7. *Et statuam pactum meum inter me & te, & inter semen tuum post te in generationibus suis, fœdere sempiterno: ut sim Deus tuus, & seminis tui post te.*

8. *Daboque tibi & semini tuo terram peregrinationis tuæ, omnem terram* Chanaan *in possessionem æternam, eroque Deus eorum.*

9. *Dixit iterum Deus ad Abraham: Et tu ergo custodies pactum meum, & semen tuum post te in generationibus suis.*

10. *Hoc est pactum meum, quod observabitis inter me & vos, & semen tuum post te:* Circumcidetur *ex vobis omne masculinum:*

11. *Et circumcidetis car-*

io *che ti parlo:* farò teco la mia alleanza, e sarai padre di una moltitudine di genti.

5. Nè più ti chiamerai Abramo, ma Abraamo, perchè ti ho costituito padre di una moltitudine di genti.

6. Farò crescere la tua prole copiosissimamente; farò nascere da te *intere* nazioni, e da te usciranno de' Re.

7. Stabilirò la mia alleanza teco, e colla tua posterità nella serie delle loro generazioni, con una confederazione perpetua; affinchè io sia il Dio tuo, ed il Dio della tua posterità.

8. Darò a te, e alla tua posterità la terra, che ora abiti come straniero, tutta la terra di Canaan in perpetuo possesso; e sarò il loro Dio.

9. Dio disse ancora ad Abraamo: custodirete dunque la mia alleanza tu, e la tua posterità di generazione in generazione.

10. Ecco il patto ch' io fo con voi, e che osserverete voi, e la tua posterità: Tutti i maschi tra voi saranno circoncisi:

11. Circonciderete la vo-

nem præputii vestri, ut sit signum fœderis inter me & vos.

12. *Infans octo dierum circumcidetur in vobis, omne masculinum in generationibus vestris: tam vernaculus, quam emptitius circumcidetur, & quicumque non fuerit de stirpe vestra.*

13. *Erit pactum meum in carne vestra in fœdus æternum.*

14. *Masculus, cujus præputii caro circumcisa non fuerit, delebitur anima illa de populo suo: quia pactum meum irritum fecit.*

15. *Dixit quoque Deus ad Abraham: Sarai uxorem tuam non vocabis Sarai, sed Saram.*

16. *Et benedicam ei, & ex illa dabo tibi filium, cui benedicturus sum, eritque in nationes, & reges populorum orientur ex eo.*

17. *Cecidit Abraham in faciem suam, & risit, dicens in corde suo: Putasne centenario nascetur filius? & Sara nonagenaria pariet?*

stra carne, onde *questa circoncisione* sia il segno dell'alleanza ch'io fo con voi.

12. Il fanciullo di otto giorni sarà tra voi circonciso nella serie delle vostre generazioni: tutti i maschi, tanto gli schiavi vostri nativi, quanto gli comperati, quantunque della vostra stirpe non sieno, tutti saranno circoncisi.

13. Questo mio patto sarà contrassegnato nella carne vostra qual segno dell'alleanza perpetua *ch'io fo con voi*.

14. Ogni maschio, che non sarà circonciso, sarà troncato da mezzo del suo popolo,[1] perchè avrà violata la mia alleanza.

15. Dio disse ancora ad Abraamo: Non chiamerai più tua moglie Sarai, ma Sara.

16. Io la benedirò, e da essa ti darò un figlio, il quale *pure* sarà da me benedetto; ei sarà padre d' *intere* nazioni, e da lui nasceranno Re di *diversi* popoli.

17. Gittossi Abramo colla faccia a terra, e se la rise, dicendo nel cuore: Un vecchio di cent'anni avrebbe egli ad avere un figlio? e Sara avrebb' ella a partorir di novanta?

18. E

[1] Cioè, non sarà riputato Ebreo.

18. *Dixitque ad Deum ; Utinam Ismael vivat coram te .*

19. *Et ait Deus ad Abraham : Sara uxor tua pariet tibi filium : vocabisque nomen ejus Isaac , & constituam pactum meum illi in fœdus sempiternum , & semini ejus post eum .*

20. *Super Ismael quoque exaudivi te : ecce , benedicam ei , & augebo & multiplicabo eum valde : duodecim duces generabit , & faciam illum in gentem magnam .*

21. *Pactum vero meum statuam ad Isaac , quem pariet tibi Sara tempore isto in anno altero .*

22. *Cumque finitus esset sermo loquentis cum eo , ascendit Deus ab Abraham .*

23. *Tulit autem Abraham Ismael filium suum , & omnes vernaculos domus suæ , universosque quos emerat , cunctos mares ex omnibus viris domus suæ ; & circumcidit carnem præputii eorum statim in ipsa die , sicut præceperat ei Deus .*

24. *Abraham nonaginta & novem erat annorum , quando circumcidit carnem præputii sui .*

18. E disse a Dio : Datemi soltanto grazia che viva Ismaello .

19. E Dio ad Abraamo : Sara tua moglie ti partorirà un figlio , che chiamerai Isacco ; e stabilirò seco lui , e colla sua posterità il mio patto in confederazione perpetua .

20. Ti ho anche esaudito per ciò che riguarda Ismaello : Lo benedirò , e gli darò una posterità ben grande , e ben numerosa : ei sarà padre di dodici Principi , e lo farò capo di gran gente .

21. La mia alleanza però resterà stabilita in Isacco , che Sara ti partorirà l'anno venturo in questa stessa stagione .

22. Finito che fu il ragionamento di Dio con Abraamo , Dio salì da lui .

23. Allora Abraamo prese suo figlio Ismaello , e tutti i servi nativi della sua casa , e tutti quelli che avea comprati , e generalmente tutti i maschi che erano suoi domestici , e tosto li circoncise tutti in quello stesso giorno , come Dio gli avea comandato .

24. Abraamo era in età d'anni novantanove , quando ei circoncise se stesso .

25. *Et Ismael filius tredecim annos impleverat tempore circumcisionis suæ.*

26. *Eadem die circumcisus est Abraham & Ismael filius ejus.*

27. *Et omnes viri domus illius, tam vernaculi, quam emptitii & alienigenæ, pariter circumcisi sunt.*

25. Ed Ismaello avea compiuti anni tredici, quando ricevè la circoncisione.

26. Abraamo, e suo figlio Ismaello furono circoncisi in quel medesimo giorno.

27. E tutti insieme i maschi della sua casa, sì i servi suoi nativi, che i comperati, ed esteri nel detto giorno furono circoncisi.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. Io *sono il Dio onnipossente*. La parola Ebrea può significare, *che dà tutto a tutti*, *che non ha bisogno di cos' alcuna*, *e che è bastante a se stesso*.

Cammina innanzi a me. Dirigi te stesso, come avendo me ognor presente agli occhi tuoi, e considerandomi come testimonio di tutte le tue azioni. I Settanta traducono: *Sia tu gradevole agli occhi miei*.

℣. 5. *Tu non ti chiamerai più Abramo, ma ti chiamerai Abraamo*. *Abramo* significa in Ebreo, *pater excelsus*, padre eccelso, sublime; ed *Abraamo*, *pater multitudinis*, *padre di una grande moltitudine*.

Perchè io t' ho costituito padre di una moltitudine di genti. Abramo fu *ad litteram*, e secondo la carne, padre di una moltitudine di nazioni, poichè da lui discesero non solo gli Ebrei, ma anche i Saraceni, gl' Idumei, i Madianiti, ed altri popoli, dei quali vien fatta menzione nel Capitolo 25. di questo libro. S. Paolo però c' insegna, che Dio con tal promessa non ebbe soltanto in vista la posterità di Abramo secondo la carne, ma anche quella moltitudine di popoli, che rigenerati dal sangue di Gesù Cristo diverrebbero

bero un giorno veri figli di Abramo, imitando la fede di questo Patriarca.

℣. 6. *Da te usciranno dei Re*. Da Abramo sortirono Re illustri in tutta la terra, come David, Salomone, Ezechia; ma quel che è infinitamente più, uscì Gesù Cristo medesimo, chiamato nell' Apocalisse [1] *Re dei Re, e Signore de' Dominanti*.

℣. 11. *Circonciderete la vostra carne, affinchè questa circoncisione sia il segno dell' alleanza ch' io fo con voi*. La circoncisione non era soltanto il segno dell' alleanza fatta da Dio con Abramo, e con tutta la sua posterità, segno per cui gli Ebrei erano distinti da tutti gli altri popoli; ma era anche, secondo S. Paolo, la marca, ed il sigillo della fede di Abramo, come si spiegherà nel senso spirituale, ove verrà spiegato ciò che i Santi Padri c' insegnano intorno la circoncisione medesima.

℣. 12. *Il fanciullo d' otto giorni sarà circonciso*. La ragione litterale di tal precetto è, che il fanciullo prima degli otto giorni è ancor troppo debole per sopportare il dolore della circoncisione.

℣. 14. *Ogni maschio, la cui carne non sarà stata circoncisa, sarà sterminato da mezzo del suo popolo, perch' egli ha violata la mia alleanza*; cioè, perchè non avrà ricevuto il sigillo *della mia alleanza*, e questa riguardo ad esso *sarà stata violata*, non avendo egli ricevuta la circoncisione da me comandata. Sant' Agostino [2] intende anche questo passo così, „ *perchè ha violata* in Adamo *la legge*, ch'
„ io avea data al primo uomo, ed è per anche reo di
„ quella disubbidienza, in cui è nato, poichè non ha ricevuto il rimedio da me stabilito per ripararla. “

℣. 16. *Non chiamerai più tua moglie Sarai*, cioè *mia Principessa, ma Sara*, cioè *Principessa*. Ella non sarà più considerata semplicemente come principessa della tua famiglia, ma come principessa, e madre di nazioni intere, per

[1] *Apoc*. 19. *v*. 10.

[2] *Aug. de Civ. Dei l*. 16. *c*. 27.

per mezzo del suo figlio Isacco, che ne sarà il padre, ed il capo.

℣. 19. *Sarà tua moglie ti partorirà un figlio, che chiamerai Isacco;* cioè, *riso*. Tal nome fu dato ad Isacco, o perchè Abramo, e Sara *risero* nella maraviglia, da cui furon sorpresi, allorchè Dio fece ad essi tale promessa, o pel gaudio, che la nascita d' Isacco recar doveva a tutti i suoi parenti.

℣. 20. *Da Ismaello nasceranno dodici Principi*. I nomi di questi Principi ovvero capi sono notati al capitolo 25.

℣. 25. *Ismaello aveva compiuti anni tredici, quando ricevè la circoncisione*. Per questa ragione gli Arabi discesi da Ismaello, per quanto vien riferito da Giuseppe, si sono fatti di poi circoncidere in età di tredici anni; e dicesi anche oggidì, che molti Saraceni, e Maomettani fanno la stessa cosa, per imitare in ciò il capo della loro schiatta.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 1. E*Ntrato Abramo negli anni novanta nove della età sua, gli apparve il Signore, e gli disse: Io sono il Dio onnipossente: cammina innanzi a me, e sii perfetto*. I Santi hanno distinti tre stati in coloro, che si danno sinceramente a Dio, e che camminano nella sua strada; lo stato degl' incipienti, quello dei proficienti, e quello dei perfetti. Questi tre stati possono considerarsi nel progresso della virtù di Abramo, e nelle tre importantissime cose, che Dio gli ha dette in tempi diversi.

La prima cosa, che Dio disse ad Abramo nella Scrittura, è questa [1]: *Esci dalla tua terra, dal tuo parentado, e dalla casa di tuo padre, e vieni in quella terra, ch' io ti mostrerò*, con ciò che segue. Così incominciò Abramo, e così dinotò lo stato degl' incipienti. Dio gli chiama a se con una voce interna ed onnipossente, per cui fa ad essi fare con piacere ciò che loro comanda. L' anima in seguito o si separa effettivamente dal mondo, s' ella è in libertà di far-

[1] *Gen. c. 12. v. 2.*

farlo, o pure si separa dall'amore troppo umano de' parenti, e da tutte le passioni e sregolatezze del secolo, quando non sia in potere di lei interamente disimpegnarsene, come fece Abramo, per seguir Dio, e per prenderlo in propria porzione.

Quest' anima, benchè ancor debole, è però fedele a Dio, quale fu Abramo.

Ella combatte in se tutto ciò che può a Dio dispiacere. Fugge ciò, ch' ei vieta; cerca ed ama tutto ciò, ch' ei comanda; e benchè non sia che incipiente, dà però segni di divenire un giorno perfetta, *perchè perfettamente incomincia: Si incipis, incipe perfecte*, dice un Santo.

La seconda cosa detta da Dio ad Abramo, che indica il progresso della sua virtù, è quella, che gli disse dopo che Lot suo nipote si fu separato da lui [1]: *Non temere, Abramo: io sono tuo protettore, e tua grandissima ricompensa*. Ciò fa a noi vedere lo stato de' proficienti. Dio li trae a poco a poco da que' pensieri, da' quali l'anima loro per anche debole si lasciava preoccupare talvolta, o perchè turbata dalla rimembranza della vita primiera, o perchè raffreddata da certa timidezza, e diffidenza, che la impedisce d'avanzarsi nella via della giustizia colla semplicità di una viva fede, e colla libertà de' figli di Dio.

Perciò Dio a tali persone parla, come quì parla ad Abramo. Le solleva, le consola, e le incoraggisce. Fa ad esse vedere, che altro temer non debbono, che di presumere di se stesse; e di non essere nel fondo del cuore penetrate dal sentimento della loro impotenza a fare il menomo bene. Ma nello stesso tempo insegna ad esse, che purchè nel cuore conservino quest' umile e salutar timore, ogni altro timore esser dee da esse sbandito, perchè Dio sarà quegli, che le solleverà in tutt' i travagli, e le proteggerà contro tutt' i nemici, finch' egli stesso sia la loro *ricompensa*, che sorpasserà in esse non solo ogni speranza, ma anche ogni brama.

La terza cosa detta da Dio ad Abramo, che indica la con-

[1] *Gen. c.* 15. *v.* 1.

consumazione della sua virtù, è quella del passo, che ora spieghiamo: *Io sono il Dio onnipossente: cammina innanzi a me, e sii perfetto*. Così Dio stesso c' insegna, che questo terzo stato è veramente lo stato de' perfetti.

Nel secondo stato, dice S. Bernardo [1], noi amiamo Dio; ma questo amore è per anche molto meschiato coll' amore di noi medesimi. Noi amiamo Dio, perch' ei ci ama, perchè ci protegge, perchè ci dà possenti ajuti, perchè ci promette infinite ricompense. Ma nel terzo stato serviamo Dio per Dio; amiamo Dio perch' è degno di essere infinitamente amato. L' anima non va, come nel secondo stato, soltanto a Dio, pel bisogno continuo, ch' ella sente di lui; ma cammina in presenza di lui, ama la sua bontà, ammira la sua sapienza, adora la sua grandezza; non vuol dipendere che da lui, non si compiace che in lui, non vuol piacere che a lui, nulla spera, e nulla desidera che da lui.

Tutta la serie della vita di Abramo, ed in particolare la perfetta ubbidienza, con cui sacrificò a Dio la vita del figlio, è una chiara prova di quella vita, e di quella perfetta carità, in cui lo spirito di Dio lo aveva fatto entrare.

℣. 10. *Tutti i maschi tra voi saranno circoncisi*. Il sesso da Dio sottoposto alla circoncisione, e la maniera, in cui comandò ch' ella si facesse, ci dinota abbastanza l' origine ed in seguito il castigo del peccato degli uomini. Adamo si era ribellato contro Dio, ed avendo in lui peccato tutti gli uomini, che erano in esso rinchiusi come in radice, la ribellione del suo spirito contro Dio fu punita colla ribellione del corpo contro lo spirito; e passò poscia in tutti gli uomini il suo peccato insieme col castigo, che n' è inseparabile. Volle dunque Dio, che segno sensibile di sì importante verità fosse la circoncisione.

℣. 14. *Ogni maschio, la cui carne non sarà stata circoncisa, sarà sterminato da mezzo del suo popolo:* cioè, non sarà considerato come membro del popolo di Dio, e sarà

[1] *Bern. de dilig. Deo c. 9.*

rà punito di morte; il che da' Santi Padri con S. Agostino [1] viene inteso *della morte eterna*. Imperocchè essendo stato instituito questo Sacramento per cancellare il peccato originale, fu tanto necessario alla salute nella legge vecchia, quanto lo è il battesimo nella legge nuova; poichè è costante dottrina di questo S. Dottore, esservi sempre stato un qualche Sacramento instituito da Dio per cancellare il peccato originale, e per render gli uomini figli di Dio.

Non dee credersi, dice questo Santo [2], che prima della instituzion della circoncisione, i servi di Dio, che avevano fede in Gesù Cristo, e che credevano ch' ei si avrebbe un giorno ad incarnare, non abbiano avuto alcun Sacramento per rimettere ai fanciulli l' originale peccato, quantunque Dio; per cause a noi nascoste, non abbia voluto significarci nella Scrittura, quale fosse questo Sacramento. Egli è certo, soggiugne il Santo, che gli uomini sino dal principio del mondo ebbero de' sacrifizii; donde ci lascia conchiudere, che ne poterono avere alcuni anche destinati a questo effetto.

San Gregorio, e S. Bernardo [3] sostengono la stessa dottrina. Chi non sa, dice S. Bernardo, che Dio ha instituiti rimedii per cancellare l'originale peccato sino dal principio del mondo?

La sola differenza, che passa tra il sentimento di Sant' Agostino, e quello di questi due Santi, è, che S. Agostino crede, che il peccato originale sia stato nei primi tempi del mondo sì nei fanciulli, che negli adulti cancellato con qualche sacrifizio; e gli altri due Dottori, credono, che ne' primi tempi la sola fede de' genitori sia stata bastante per rimettere ai fanciulli il peccato originale, che alle persone adulte veniva rimesso per mezzo di sacrifizii.

I più dotti Teologi [4] sostengono, che il sentimento di S. Agostino, il quale non distingue in ciò fanciulli da adulti, e crede che ne' primi tempi il peccato originale sia sta-

[1] *Aug. de Civ. l. 16. c. 27.* [2] *Aug. contr. Jul. l. 5. c. 11.*
[3] *Greg. Mor. l. 4. c. 3. Bern. Tract. 77. Hugo de S. Victor.*
[4] *Estius.*

stato sì agli uni, che agli altri rimesso per un medesimo esterior Sacramento, sia da anteporsi a quello di S. Gregorio, e di S. Bernardo. Imperocchè non si vede ragione, per cui Dio avesse instituito ne' primi tempi due rimedii per cancellare il peccato originale, l' uno pe' fanciulli, e l' altro per gli adulti, in tempo che non ha voluto che vi fosse che un rimedio solo sì per gli uni, che per gli altri nella posterità di Abramo, ed in seguito nella legge scritta, cioè la circoncisione; ed istessamente nella nuova legge non ne ha pur voluto se non un solo, cioè il Battesimo.

Aggiungono gli stessi Teologi, che essendo il tempo della grazia certamente più favorito da Dio, di quel che sieno stati i tempi anteriori a Gesù Cristo, non dee crédersi che per rimettere in que' primi secoli il peccato originale potesse bastare la sola fede de' genitori, poichè egli è certo che al presente nella legge di grazia la fede de' genitori non può rimetterlo senza il Battesimo.

E' però osservabile, che la citata opinione di S. Gregorio, e di S. Bernardo intorno i fanciulli nati innanzi Gesù Cristo, è differentissima dall' errore degli Eretici, i quali sostengono che anche oggidì nella legge nuova la fede de' genitori basti per rimettere ai fanciulli il peccato originale senza il Battesimo. Imperocchè S. Bernardo [1], il quale ha preso il suo sentimento da S. Gregorio, afferma, che dopo la instituzion del Battesimo sono stati aboliti gli antichi mezzi di rimettere l' originale peccato, e che al presente il Battesimo è l'unico rimedio a questo effetto.

La circoncisione non fu instituita che pe' maschi; può dunque ricercarsi, come venisse rimesso il peccato originale al sesso, che Dio non avea sottoposto alla circoncisione. Al che può rispondersi, che essendovi, giusta S. Agostino ed i Padri che l' hanno seguito, sino dal principio del mondo stato contro il peccato originale un rimedio comune ai due sessi, potè questo rimedio continuarsi anche dopo Abramo, e fino al tempo del Battesimo, riguardo al sesso non sot-

1 *Bern. Tract. ad Hug. de S. Vict.*

sottoposto alla circoncisione. Così i Teologi col detto Padre credono, che dalla instituzion della circoncisione fino allo stabilimento della Chiesa, pe' fanciulli maschi prima dell'ottavo giorno, e per tutto il sesso non contemplato da questa instituzione, sia stato posto in pratica lo stesso rimedio, che era comune ai due sessi prima della circoncisione medesima.

Il segno della circoncisione, il quale secondo la lettera distinguer dovea esteriormente il popolo Ebreo da tutti gli altri popoli, fu anche, giusta S. Agostino, figura del Battesimo, che mediante il sangue di Gesù Cristo dovea dare agli uomini ingresso nella seconda alleanza rappresentata dalla prima, fatta da Dio con Abramo. Perciò lo stesso Santo [1] ponderando con gran lume tutte le circostanze di questa storia, disse essere visibile, che Dio nell'alleanza, che fece con Abramo, e con tutta la sua schiatta per mezzo della circoncisione, figurò l'alleanza divina, che far dovea con tutta la Chiesa per mezzo del santo Battesimo, che fu nella circoncisione figurato.

Sopra di che è osservabile, che nel tempo medesimo, che Dio stabilì la circoncisione, come segno dell'alleanza, ch'ei fece con Abramo, promette ad esso, che Sara sua moglie, benchè costituita in una età, in cui le era naturalmente impossibile il divenir madre, pure avrebbe un figlio, che chiamerebbesi Isacco. Se dunque, soggiugne il Santo, combinar si vogliano insieme tutte queste circostanze, in Sara, e nella circoncisione si troverà una eccellente figura della legge nuova.

Sara è immagine della Chiesa, che partorisce ben tardi, e dopo che Agar, figura della Sinagoga, è già divenuta madre. Isacco rappresenta tutt'i veri figli di Abramo, e tutti gli eletti. Il suo nome significa *riso*, che indica gaudio spirituale e divino; e Dio medesimo gli dà tal nome, perchè questi è un figlio di benedizione e di grazia. „ Nasce in virtù della promessa di Dio per mira„ colo di sua onnipotenza, e non secondo il corso ordina„ rio

[1] *Aug. de Civ. Dei l. 16. c. 26.*

„ rio della natura, per indicarci, che la nascita, o per „ meglio dire, la rigenerazione de' figli di Dio sarebbe so„ prannaturale, e tutta divina " [1].

„ Abramo nello stesso tempo riceve l'alleanza della cir„ concisione, come figura dell' alleanza, che Dio farebbe „ co' veri figli di Abramo pel Battesimo ". Questa circoncisione non si fa che con effusione di sangue, per indicare, che il Battesimo non avrebbe virtù di rigenerare le anime, che pel sangue di Gesù Cristo, nella morte del quale noi siamo battezzati, come dice S. Paolo [2].

„ Dio comanda ad Abramo [3] di circoncidere non solo „ il figlio Ismaello, ma tutt' i suoi domestici, di qualun„ que paese si fossero, per mostrare, che la seconda al„ leanza, che si fa pel Battesimo, non sarebbe un segno „ proprio del solo popolo Ebreo, ma sarebbe una grazia, „ che si spargerebbe su tutt' i popoli del mondo. "

Tra le circostanze misteriose di questa Storia osserva S. Agostino anche il cambiamento de' nomi di Abramo, e di Sara, poichè Dio volle dare ad ambidue un nome nuovo. „ Che mai significa la circoncisione, dice il Santo „ Dottore, se non che la vecchiaja del peccato è distrut„ ta, e la natura è rinovellata? Che mai significa l'otta„ vo giorno, in cui la circoncisione eseguir si doveva, se „ non il giorno della risurrezione del Salvatore, che risu„ scitò il giorno dopo il Sabbato, che era il settimo gior„ no della settimana? Che mai significano i nomi nuovi „ dati ad Abramo, ed a Sara, se non la novità dello „ spirito e del cuore nella legge nuova, che quì scorgesi „ quasi velata sotto le ombre, e le figure dell'antica [4]? *Quid aliud circumcisio significat, quam vetustate exuta naturam renovatam? Quid aliud quam Christum octavus dies, qui hebdomada completa, hoc est post Sabbatum resurrexit? Parentum mutantur & nomina. Omnia resonant novitatem, & in testamento veteri obumbratur novum.*

Lo stesso S. Paolo, scrivendo a' Romani, spiega che co-

sa

[1] *Aug. de Civ. Dei ib.* [2] *Rom. 6. v. 3.*
[3] *Aug. l. c.* [4] *Aug. l. c.*

sa sia la circoncisione interiore e spirituale del Battesimo, figurata dalla circoncisione esteriore. *Il vero Ebreo*, dic' egli [1], *non è quegli, che tale è esteriormente, e la vera circoncisione non è quella che si fa nella carne, e che è soltanto esteriore; ma il vero Ebreo è quegli che tale è interiormente, e la vera circoncisione è quella del cuore, che si fa per lo spirito, e non per la lettera*, cioè, che si fa per la grazia dello Spirito Santo, e non per un semplice taglio esteriore. *E questo vero Ebreo ha la sua lode, non già dagli uomini*, i quali non veggono che l' esterno, *ma da Dio*, che vede il fondo de' cuori.

Lo stesso Apostolo insegna la medesima verità a' Filippensi [2], dicendo: *I veri circoncisi siamo noi, poichè noi serviamo Dio in ispirito, e ci glorifichiamo in Gesù Cristo, senza prender vantaggio da ciò che non è nella carne*. E nella Epistola a' Galati [3] ei si spiega ancor più chiaramente, e scopre più alla distesa la eccellenza della nuova legge sopra l' antica. *Noi speriamo*, ei dice, *di ricevere per la fede la giustizia interiore, e spirituale. Imperocchè in Gesù Cristo a nulla serve nè la circoncisione, nè la incirconcisione, ma bensì la fede, che è animata dalla carità*. Questa fede opera per questa carità interiore, che lo Spirito Santo sparge in noi, chiamata poco dopo dal medesimo Apostolo [4], *il nuovo essere che Dio crea in noi*, che ci rende *nuove creature*, ed uomini *nuovi*, che dirigonsi in ogni cosa con un cuore, e con uno spirito *nuovo*.

Questa vita interiore, e spirituale de' figli della nuova legge, che sono *i veri circoncisi*, produce in essi la circoncisione del cuore, dello spirito, degli orecchi, e delle labbra.

La circoncisione del cuore, che fu indicata da S. Stefano [5], allorchè rimproverò agli Ebrei di essere *incirconcisi di cuore*, *INCIRCUMCISIS cordibus*, c' insegna a recidere i secreti, e violenti desiderii dell' amor proprio. Questo amore,

1 *Rom.* 2. v. 28. 2 *Philipp.* 3. v. 3.
3 *Galat.* 5. v. 5. 6. 4 *Gal.* 6. v. 15.
5 *Act.* 7. v. 51.

re, quando noi non siamo attenti a combatterlo, si fa idolo di se medesimo. Ama *la propria eccellenza*, nel che, giusta il detto di S. Agostino, consiste propriamente la superbia: *Superbia amor propriæ excellentiæ*. E quando le persone, che sono veramente di Dio, non vegliano con estrema diligenza sopra se stesse, questo amore con modo impercettibile le porta ad attribuire a se medesimi i doni di Dio: il che fa, che esse si rendano trascurate, o in dimandar con umil fede a Dio questi doni ad ogni momento nell'estremo bisogno che n' hanno, o in riconoscere da lui con continuo rendimento di grazie i doni medesimi, allorchè a Dio è piaciuto di darglieli.

La circoncisione dello spirito, di cui parla S. Paolo, fa che dopo aver procurato di purificare innanzi a Dio i moti del nostro cuore, ci sforziamo di regolare in noi i traviamenti dello spirito, quando dimandiamo a Dio, che purifichi i nostri pensieri, che fermi il corso a' nostri fantasmi, che moderi i nostri timori, che ritenga la leggerezza, e la temerità de' nostri sospetti, che c' impedisca d' attaccarci a' nostri sensi, che c' induca ad aver per sospetti tutt' i nostri pensieri, ed a favorire i pensieri altrui: mentre il peso della natura corrotta c' inspira tutto il contrario..

La circoncision dell' orecchio, che da S. Stefano [1] ci viene pure chiaramente dinotata nel rimprovero, che fa a' Giudei di essere *incirconcisi di orecchi* nulla men che *di cuore: INCIRCUMCISIS cordibus & auribus;* fa che il vero fedele dimandi a Dio di non essere del numero di coloro, de' quali dice S. Paolo [2], *che avendo un estremo prurito di udire ciò che li lusinga, ricorreranno ad una folla di Dottori adattati a soddisfare a' loro desiderii, e chiudendo l' orecchio alla verità, lo apriranno a filastrocche, ed a favole.*

L'uomo, dimandato che ha a Dio di liberarlo dai mali, a cui trovasi esposto l' orecchio indiscreto, ed *incirconciso*, lo supplica con David, che gli dia *l' orecchio* di una umile fede, che gli farà dire collo stesso Profeta: „ Fate „ che

[1] *Act.* 7. *v.* 51. [2] 2. *Timoth.* 4. *v.* 3. 4.

„ che l'anima mia vi ascolti con sommissione, e con gau„ dio, e che questo gaudio mi penetri sino al fondo delle „ viscere: [1] " *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam &c.* Gli dimanderà anche quell'*orecchio*, di cui parla la Scrittura, che con tutto ardore ascolta le parole della divina Sapienza [2]: *Auris bona cum omni concupiscentia audiet sapientiam*.

Quando il vero Cristiano avrà ottenuta *la circoncisione del cuore*, *dello spirito*, *e dell'orecchio*, ne chiederà a Dio anche una quarta, che è *la circoncision delle labbra*. Questo dono è sì grande, che Mosè, santo e perfetto qual era, pure riconosceva innanzi a Dio di non averlo, o almeno di non averlo nel modo, che lo bramava, allorchè disse: [3] *Io non ho le labbra circoncise, e come mai Faraone mi ascolterà? En incircumcisus labiis ego sum; & quomodo audiet me Pharao?*

La circoncision delle labbra essere dee un dono molto singolare, poich'ella insegna all'anima a recider tutte le parole, che possono dispiacere a Dio. Il che è una marca di perfezione, giusta S. Jacopo, il quale dice, che quegli *che parlando non erra, è uom perfetto*. Perciò il medesimo Apostolo [4] c'insegna, quanto difficile sia il reprimere *la lingua*, assicurandoci ch'*ella è un fuoco*, una sola scintilla del quale può cagionare i più grandi incendii; [5] ch'*ella è un veleno*, che dà la morte; ch'*ella è un serpente* più formidabile, e più indomabile di qualunque bestia ancor più feroce.

V. 15. *Non chiamerai più tua moglie Sarai*, cioè, *mia principessa; ma Sara*, cioè, *principessa*. Oltra il senso litterale, di cui abbiam già parlato, vi ha, giusta i Santi Padri, in queste parole un senso spirituale di grande istruzione.

Sara, come dice chiaramente S. Paolo, era certamente immagine della Chiesa. Se dunque la consideriamo in questo più spirituale, e più elevato senso, essendo Gesù Cristo il vero sposo della Chiesa, Abramo in questo luogo può essere figura de' Pastori; siccome S. Ambrogio dice, che essen-

[1] *Ps.* 50. *v.* 10. [2] *Eccli.* 3. *v.* 31. [3] *Exod.* 6. *v.* 30.
[4] *Jacob.* 3. *v.* 2. [5] *Ib.* *v.* 5. 6.

sendo la Santa Vergine figura della Chiesa, S. Giuseppe, che l'avea sposata, era pur figura de' Pastori.

Siccome il Santo Precursore eccellentemente c'insegna [1], non v'è che un solo Sposo, a cui appartenga la Sposa: *Qui habet sponsam sponsus est*. I Pastori dunque, ai quali si dà talvolta il nome *di sposi*, non sono propriamente tali, ma sono *Amici dello Sposo*. Lo venerano come Signore; lo ascoltano come Maestro: godono, non perchè sono ascoltati dalla sposa, ma perchè eglino stessi ascoltano la voce dello Sposo, e perchè la Sposa nella loro persona ascolta Gesù Cristo, giusta l'oracolo del Salvatore [2]: *Chi ascolta voi, ascolta me*.

„ Questi Pastori, dice S. Agostino [3], questi veri amici „ dello Sposo, godono, perchè la Sposa ascolta non la lo- „ ro voce, ma quella di Gesù Cristo “: *Gaudio gaudent propter vocem, non suam, sed Sponsi*.

Ve n'ha pochi, dice lo stesso Santo, che abbiano cura delle anime in maniera sì pura, sì spirituale, sì disinteressata, che non tendano se non se a staccarle e da se stesse, ed anche da coloro, che le dirigono, affinchè si attacchino unicamente a Gesù Cristo. Questi Pastori e questi veri amici dello Sposo hanno una grande compiacenza, che le anime ad essi confidate crescano a poco a poco in virtù, ed in lume, e siano in istato di ricevere da Dio medesimo ciò che prima erano avvezze a ricevere pel mezzo de' suoi Ministri. Imperocchè la principal cosa, che essi bramano, è, che *si diminuisca in quelle anime* ciò che v'era di umano e di debole, e che Gesù Cristo *vi cresca*, e si fortifichi sempre più, giusta ciò che disse il Santo Precursore nel luogo da noi già citato [4]: *Illum oportet crescere, me autem minui*.

S. Bernardo indica eccellentemente il medesimo senso spirituale di questo passo in una sua lettera al Papa Eugenio [5]. „ Se tu sei, dic'egli, vero amico dello Sposo, non „ chia-

[1] *Jo.* 3. *v.* 29. [2] *Luc.* 10. *v.* 16.
[3] *Aug. in Jo. Tract.* 13. [4] *Jo.* 3. *v.* 20.
[5] *Bern. Ep.* 237. *ad Eug. n.* 2.

„ chiamar la Chiesa, il cui Sposo è Gesù Cristo, *tua prin-*
„ *cipessa*, ma chiamala *principessa*. Guardati dall' appropriarti
„ cos' alcuna di lei, ma considera te stesso, come dedicato
„ a tutti i suoi bisogni, e come pronto ad ogni occasio-
„ ne, che Dio ti farà nascere, a consecrarle non solo tut-
„ ta l' applicazion dello spirito, e tutti gli affetti del cuore,
„ ma anche la stessa vita, siccome appunto Gesù Cristo,
„ che è lo sposo, morì per essa ".

V. 17. *Abramo gittossi colla faccia a terra, e se la rise, dicendo nel cuore: Un vecchio di cent' anni avrebb' egli ad avere un figlio? e Sara avrebb' ella a partorir di novanta?* Fa d' uopo giudicar delle azioni dalle persone. Abramo da per tutto dà segni di fede perfetta. Lo stesso Dio, che conosce il fondo de' cuori, di ciò gli rende testimonianza. In questo incontro Dio non lo riprende, siccome vediamo ch' egli altre volte ha accusati altri di poca fede, quando anche la costoro dubbietà non era nota che a lui.

Perciò a gran ragione dir possiamo con S. Agostino [1],
„ che *il rider* di Abramo non fu effetto d' incredulità, o di
„ diffidenza, ma fu una effusione di riconoscenza, e di
„ gaudio ": *Risus Abrahæ exultatio est gratulantis, non irrisio diffidentis*. E le parole (continua il Santo) dette dal Patriarca non sono parole di uomo, che dubita della potenza di Dio, ma di un Santo, che ammira la bontà di lui: *Verba ista non sunt dubitantis, sed admirantis*.

V. 26. 27. *Abramo, e'l di lui figlio Ismaello, e tutti i maschi della sua casa furono circoncisi in un medesimo giorno.* E' già gran tempo, che tutti sono avvezzi a considerare *la circoncisione* come una cosa santa, e come il contrassegno del popolo di Dio. Ma se noi riflettiamo, quale abbia dovuto apparire un sì straordinario precetto, in tempo in cui mai non s' era udito parlarne; e se nel tempo medesimo consideriamo la fede, con cui Abramo l' accettò, l' ardore con cui vi si sottomise, la prontezza con cui tosto, e nel medesimo giorno lo eseguì e nella propria persona, ed in quel-

[1] *Aug. de Civ. Dei l. 16. c. 26.*

quella di suo figlio, in tutti i suoi schiavi, e generalmente in tutti quelli della sua casa; non potremo mai a sufficienza ammirare la fede di questo Patriarca, nè a sufficienza condannare le tanto contrarie disposizioni, che si trovano in noi. Imperocchè mentre noi veggiamo, che le più sorprendenti e più difficili cose apparvero facili alle anime grandi, le più ordinarie all'opposto sembrano a noi difficili, quando contengono qualche circostanza, che offende i nostri sensi, e quando eseguirsi non possono senza farci soffrire qualche dolore.

CAPITOLO XVIII.

Ospitalità di Abramo ricompensata. Dio partecipa ad Abramo la distruzione di Sodoma, e di altre quattro città, ed Abramo più volte lo prega per quelle.

1. *Apparuit autem ei Dominus in convalle Mambre, sedenti in ostio tabernaculi sui in ipso fervore diei.*

2. *Cumque elevasset oculos, apparuerunt ei tres viri stantes prope eum: quos cum vidisset cucurrit in occursum eorum de ostio tabernaculi, & adoravit in terram.*

3. *Et dixit: Domine, si inveni gratiam in oculis tuis, ne transeas servum tuum:*

1. Il Signore apparve un giorno ad Abraamo nella convalle di Mambre, mentre stava a sedere alla porta della sua tenda nel più gran caldo del giorno.

2. Avendo Abraamo alzati gli occhi, gli comparvero da presso tre uomini; ed egli tosto che gli vide corse dalla porta della tenda ad incontrarli, e s'inchinò fino a terra.

3. E disse: Signore, s'io ho trovata grazia innanzi a te, non oltrapassar *la casa* di un tuo servidore.

4. Vi

4. *Sed afferam pauxillum aquæ, & lavate pedes vestros, & requiescite sub arbore.*

4. Vi porterò un po' d'acqua, lavatevi i piedi; e riposatevi sotto quest' albero.

5. *Ponamque buccellam panis, & confortate cor vestrum, postea transibitis: idcirco enim declinastis ad servum vestrum. Qui dixerunt: Fac ut locutus es.*

5. Intanto io vi servirò di un tozzetto di pane; onde vi ristoriate le forze, e poi continuerete il vostro viaggio; imperocchè à tale oggetto voi siete venuti verso il vostro servidore. Essi gli risposero: Fa quel che hai detto.

6. *Festinavit Abraham in tabernaculum ad Saram, dixitque ei: Accelera, tria sata similæ commisce, & fac subcinericios panes,*

6. Abraamo entrò tosto nella tenda e disse a Sara; Presto, impasta tre misure di fior di farina, e fa cuocere delle focacce sotto le ceneri.

7. *Ipse vero ad armentum cucurrit, & tulit inde vitulum tenerrimum & optimum, deditque puero: qui festinavit & coxit illum.*

7. Ed egli corse alla mandra, e prese uno de' più teneri, e più preziosi vitelli, e lo diè ad un servidore, che con tutta sollecitudine lo cucinò.

8. *Tulit quoque butyrum & lac, & vitulum quem coxerat, & posuit coram eis: ipse vero stabat juxta eos sub arbore.*

8. Prese poi butiro, latte, ed il vitello, che avea fatto cucinare, e pose il tutto innanzi ad essi; ed egli si fermò presso loro in piedi sotto l'albero.

9. *Cumque comedissent, dixerunt ad eum: Ubi est Sara uxor tua? ille respondit: Ecce in tabernaculo est.*

9. Quando ebbero mangiato, gli dissero: Ov'è Sara tua moglie? Egli rispose: Ella è nella tenda.

10. *Cui dixit: Revertens veniam ad te tempore isto, vita comite, & habebit filium Sara uxor tua. Quo audito,*

10. Uno di essi disse ad Abraamo: Ritornerò da te in questa stagione medesima *l'anno venturo*; vi troverò ambi-

Sara riſit poſt oſtium tabernaculi.

due in vita, e Sara tua moglie avrà un figlio. Il che avendo Sara udito, ella ſi miſe a ridere dietro la porta della tenda.

11. *Erant autem ambo ſenes, provectæque ætatis, & deſierant Saræ fieri muliebria.*

11. Imperocchè erano ambidue vecchi, e ben avanzati in età, e Sara più non era ſoggetta ai ſoliti incomodi delle donne.

12. *Quæ riſit occulte, dicens: Poſtquam conſenui, & dominus meus vetulus eſt, voluptati operam dabo?*

12. Ella dunque ſe la rideva in ſecreto, dicendo tra ſe: Da che io ſono fatta già vecchia, e 'l mio Signore anch'egli è vecchietto, penſerò io a coſe di matrimonio?

13. *Dixit autem Dominus ad Abraham: Quare riſit Sara, dicens: Num vere paritura ſum anus?*

13. Ma il Signore diſſe ad Abraamo: Sara perchè ha ella riſo, dicendo, avrò io veramente a partorire or che ſono già vecchia?

14. *Numquid Deo quidquam eſt difficile? juxta condictum revertar ad te hoc eodem tempore, vita comite, & habebit Sara filium.*

14. Vi ha egli nulla di difficile a Dio? Ritornerò da te, come ho detto, *da quì a un anno*, in queſta medeſima ſtagione, vi troverò ambidue in vita, e Sara avrà un figlio.

15. *Negavit Sara dicens: Non riſi: timore perterrita. Dominus autem: Non eſt, inquit, ita: ſed riſiſti.*

15. Io non ho riſo, riſpoſe Sara; e lo negò, perchè era tutta ſpaventata. Ma il Signore le diſſe: No, non è così: tu hai riſo.

16. *Cum ergo ſurrexiſſent inde viri, direxerunt oculos contra Sodomam: & Abraham ſimul gradiebatur, deducens eos.*

16. Levatiſi dunque queſti uomini da quel luogo, dirizzarono gli occhi verſo Sodoma, ed Abraamo andava con eſſi, accompagnandoli.

17. Al-

17. *Dixitque Dominus: Num celare potero Abraham quæ gesturus sum:*

18. *Cum futurus sit in gentem magnam, ac robustissimam, & BENEDICENDÆ sint in illo omnes nationes terræ?*

19. *Scio enim, quod præcepturus sit filiis suis, & domui suæ post se, ut custodiant viam Domini, & faciant judicium & justitiam: ut adducat Dominus propter Abraham omnia quæ locutus est ad eum.*

20. *Dixit itaque Dominus: Clamor Sodomorum & Gomorrhæ multiplicatus est, & peccatum eorum aggravatum est nimis.*

21. *Descendam & videbo, utrum clamorem qui venit ad me, opere compleverint, an non est ita, ut sciam.*

22. *Converteruntque se inde, & abierunt Sodomam: Abraham vero adhuc stabat coram Domino.*

23. *Et appropinquans ait: Numquid perdes justum cum impio?*

17. Allora il Signore disse: Potrò io celare ad Abraamo quello che son per fare,

18. in tempo ch'egli esser dee padre di un popolo grande, e fortissimo, ed in tempo che tutte le nazioni della terra avranno ad essere BENEDETTE IN LUI?

19. Imperocchè io so ch'ei comanderà a' suoi figli, ed alla sua casa dopo se, di custodire la via del Signore, e di operare giusta la rettitudine, e la giustizia; affinchè il Signore adempia per Abraamo tutto ciò che gli ha promesso.

20. Disse dunque il Signore: Lo schiamazzo di Sodoma, e di Gomorra sempre più s'è accresciuto, ed il lor peccato si è reso gravissimo.

21. Scenderò *dunque*, e vedrò, se le loro opere corrispondano a questo grido, che è giunto per fino a me, per sapere se sia così o no.

22. Allora *due di questi uomini* [1] partirono di là, e se n'andarono a Sodoma. Ma Abraamo stava ancora innanzi al Signore.

23. Ed avvicinatosegli, disse: Farete voi perire il giusto insieme coll'empio?

24. Se

[1] Al primo verso del capitolo seguente vien detto, che due soli andarono in Sodoma.

24. *Si fuerint quinquaginta justi in civitate, peribunt simul? & non parces loco illi propter quinquaginta justos, si fuerint in eo?*

25. *Absit a te, ut rem hanc facias, & occidas justum cum impio, fiatque justus sicut impius: non est hoc tuum, qui judicas omnem terram, nequaquam facies judicium hoc.*

26. *Dixitque Dominus ad eum: Si invenero Sodomis quinquaginta justos in medio civitatis, dimittam omni loco propter eos.*

27. *Respondensque Abraham, ait: Quia semel cœpi, loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis & cinis.*

28. *Quid, si minus quinquaginta justis quinque fuerint? delebis propter quadraginta quinque universam urbem? Et ait: Non delebo, si invenero ibi quadraginta quinque.*

29. *Rursumque locutus est ad eum: Sin autem quadraginta ibi inventi fuerint, quid facies? Ait: Non percutiam propter quadraginta.*

30. *Ne quæso, inquit, in-*

24. Se nella città vi fossero cinquanta giusti, periranno eglino insieme cogli altri? E non perdonereste voi più tosto a quel luogo a cagione dei cinquanta giusti, se tanti se ne trovassero?

25. Non sia mai, che voi operiate così, e che facciate perire il giusto insieme coll'empio, e confondiate i buoni co' cattivi; ciò non è da voi: voi che giudicate tutta la terra, non verrete ad un tale giudizio.

26. Il Signore gli rispose: S'io trovo entro Sodoma cinquanta giusti, perdonerò per essi a tutto quel luogo.

27. Replicò Abraamo: Giacchè ho incominciato, continuerò a parlare al mio Signore, quantunque io *non* sia *che* polvere e cenere.

28. Se vi fossero cinque giusti meno di cinquanta, sterminereste voi tutta la città per non esservene che quarantacinque? Il Signore disse: Non la sterminerò, se colà vi troverò quarantacinque giusti.

29. Abraamo seguitò a dirgli: Ma se vi saranno *soli* quaranta giusti, che farete voi? Non la percuoterò, rispose, per quaranta giusti.

30. Vi supplico Signore, ripi-

digneris Domine, si loquar: Quid si ibi inventi fuerint triginta? Respondit: Non faciam, si invenero ibi triginta.

ripigliò Abraamo, non vi sdegnate, se ancor vi parlo: se ivi si troveranno trenta giusti, che mai farete? Rispose il Signore: se ve ne troverò trenta, non la distruggerò.

31. *Quia semel, ait, cœpi, loquar ad Dominum meum: Quid si ibi inventi fuerint viginti? Ait: Non interficiam propter viginti.*

31. Poichè ho incominciato, soggiunse Abraamo, seguiterò a parlare al mio Signore: e se ivi se ne trovassero venti? Il Signore disse: Nè pur per venti la rovinerò.

32. *Obsecro, inquit, ne irascaris, Domine, si loquar adhuc semel: Quid si inventi fuerint ibi decem? Et dixit: Non delebo propter decem.*

32. Signore, seguì a dire Abraamo, vi supplico, non vi sdegnate, se vi parlo anche una volta sola: E se colà se ne trovassero dieci? Rispose: Nè pur per dieci la sterminerò.

33. *Abiitque Dominus, postquam cessavit loqui ad Abraham: & ille reversus est in locum suum.*

33. Il Signore cessato che ebbe di favellare ad Abraamo, se ne andò, ed Abraamo ritornò al suo luogo.

SENSO LITTERALE.

V. 2. Avendo *Abramo alzati gli occhi, gli apparvero da presso tre uomini*. Senza dubbio questi tre uomini furono tre Angeli. Perciò l'Apostolo [1] alludendo a questo capitolo ed al seguente, dice che praticando l'ospitalità *alcuni senza saperlo ricevettero per ospiti gli Angeli stessi*. Ma dal verso terzo, ed anche dal contesto di questo capitolo appare, che Abramo s'indirizza ad uno solo di que-

[1] *Hebr.* 13. *vers.* 2.

questi tre Angeli, come rappresentante in particolare lo stesso Dio, mentre gli dice: *Signore, se ho trovata grazia innanzi i tuoi occhi* ec. Pare per altro, che Abramo abbia sul bel principio presi questi Angeli per uomini, poichè presenta ad essi il cibo; ma che abbia in seguito riconosciuto Dio nella persona di quello, con cui parlava.

℣. 4. *Io vi porterò un po' d'acqua; lavatevi i piedi.* Nulla di più raccomandato nella Scrittura, che *il lavare i piedi* agli ospiti, perchè in que' paesi orientali, ove a cagion del caldo si camminava a piè nudi, e solamente co' sandali, i viandanti avean bisogno di lavarsi per rinfrescarsi, e per tenersi puliti.

Alcuni Santi Padri hanno creduto con molta probabilità, che Abramo in propria persona abbia lavati i piedi a questi Angeli. Questa era effettivamente una parte della ospitalità, giusta ciò che S. Paolo [1] dice della vedova, che potrà essere scelta al ministero della Chiesa, *se ella ha lavati i piedi a' Santi.*

℣. 5. *Intanto io vi servirò di un tozzetto di pane:* cioè, *vi porterò da mangiare.* Imperocchè nella frase della Scrittura *pane* significa ogni sorta di vivanda.

℣. 9. *Quand' ebbero mangiato.* Sembra agli uomini, che gli Angeli mangino, prendendo le vivande, che loro vengono presentate. Ma, come l'Angelo Rafaello disse a Tobia [2], essendo eglino puri spiriti, il cibo corporale non ha con essi alcuna relazione, *e non si nutrono, che di un cibo spirituale ed invisibile, il quale altro non è che Dio stesso.*

℣. 10. *Ritornerò da te l'anno venturo.* Non appare che Dio siasi l'anno seguente presentato ad Abramo in modo sensibile, siccome a lui appariva in persona de' suoi Angeli: ma questo passo può intendersi della presenza del soccorso, e della potenza di Dio, per cui Abramo veder doveva adempiuto ciò che Dio allora gli prometteva.

℣. 12. *Sara se la rideva in secreto, dicendo tra se ec.* L'Angelo par che riprenda Sara *del suo ridere*, ed ella medesima negò di aver riso; perciò pare ch'ella non se la rides-

[1] 1. *Tim.* 5. *v.* 10. [2] *Tob.* 12. *v.* 19.

ridesse in secreto, se non perchè non credeva, che potesse accaderle quanto le veniva promesso. „ *Avea riso* anche „ Abramo, dice S. Agostino [1], ma quegli che conosce il „ fondo de' cuori, pel diverso giudizio da lui fatto di „ queste due azioni, che tutte e due sembrano simili, ha „ fatto vedere, che il riso di Abramo *fu un riso di am-* „ *mirazione e di gaudio*, e quello di *Sara* fu *un riso* di „ dubbio e di diffidenza ".

℣. 13. *Il Signore disse ad Abramo: Sara perchè ha ella riso?* Dio quì incomincia a mostrare chiaramente ad Abramo, ch'era egli stesso quegli che parlava, e che operava mediante quest'Angelo. Gli dimostra, ch'ei vedeva le più recondite cose, poichè sapeva quello che Sara avea fatto senza essere veduta da alcuno, e quello ch'ella avea detto nel secreto del cuore, che non poteva essere noto che al solo Dio.

℣. 17. 18. *Il Signore disse: Potrò io ascondere ad Abramo quello, ch'io debbo fare?* Quasi dicesse: Amo Abramo, e sono per costituirlo padre di un grandissimo popolo secondo la carne, e padre di tutte le nazioni per la fede: *poss' io dunque ascondergli ciò che debbo fare*, e non iscoprirgli il giudizio, che esercitar deggio su queste delinquenti città? Imperocchè io so, ch'egli avrà tutta la cura d'instruire i suoi figli nel mio timore, e ch'ei si servirà di quest'esempio per far loro temere la severità della mia giustizia. Oltre di che Abramo, avendo il nipote in Sodoma, è troppo interessato nella rovina di questa città, perch'io abbia ad ascondergli la risoluzione, che ho presa di sterminarla.

℣. 20. *Il grido di Sodoma, e di Gomorra sempre più s' è accresciuto.* La Scrittura attribuisce ai peccati degli uomini non solo una voce, ma un *grido*, quando la loro iniquità è giunta a tale eccesso, che par che la voce de' loro disordini giunga fino al trono di Dio per gridar vendetta innanzi a lui, e per dimandargli, che non lasci impuniti delitti sì enormi, quali erano quelli di Sodoma, e di Gomorra, che sembravano insultare pubblicamente a Dio, disono-

[1] *Aug. de Civ. Dei lib. 16. cap. 26.*

sonorando in sì vergognosa maniera la natura, di cui egli è l'autore. Dio quì non nomina che le Città di Sodoma, e di Gomorra, come le principali, e forse le più ree delle cinque città, che voleva punire.

Ỳ. 22. *Due partirono di là, e se n' andarono in Sodoma.* Ciò dee intendersi de' due Angeli, che accompagnavano quello, che rappresentava Dio. Questi due vanno a Sodoma; il terzo resta con Abramo, e gli parla sempre in persona di Dio.

Ỳ. 33. *Dopo che il Signore ebbe cessato di parlare ad Abramo si ritirò.* Può chiedersi, perchè Abramo non parlì positivamente a Dio di Lot suo nipote. Ma forse ei credè, che avrebbero potuto facilmente trovarsi in Sodoma dieci giusti, pe' quali Dio avrebbe salvata la città. Può anch' essere, che la viva fede, che Abramo aveva in Dio, gli abbia fatto abbandonare alla sua providenza le persone, per le quali egli avea più d' interesse, conoscendo abbastanza qual fosse la bontà di Dio per lui, e pe' suoi congiunti.

Può anche darsi, che Abramo abbia parlato in particolare pel suo nipote, e che la Scrittura non abbia ciò indicato, contenta di rappresentarci la sua gran carità, che lo fece pregare generalmente per tutti gli abitanti di quella città. Ma sia che Abramo abbia chiesta a Dio la salute di Lot, sia che l' abbia abbandonato alla sua providenza, egli è certo, che in riguardo di Abramo Dio salvò Lot, come viene espressamente notato nel seguente capitolo.

SENSO SPIRITUALE.

Ỳ. 2. 3. *Avendo Abramo alzati gli occhi, gli apparvero dappresso tre uomini. Tosto che li vide, corse dalla porta della tenda ad incontrarli, si prostrò sino a terra; e disse: Signore, se ho trovata grazia innanzi i tuoi occhi, non oltrapassar la casa di un tuo servidore.* In questi tre Angeli apparsi ad Abramo, i Santi Padri hanno rif-

riscontrata una eccellente immagine del Mistero della Trinità; poichè il Santo Patriarca considerò que' tre Angeli, come rappresentanti la unità di un Dio nella Trinità delle persone, giusta il detto sì comune: *Ne vide tre, e ne adorò un solo*.

Tanto insegna S. Agostino [1] dicendo: „ Non è detto „ nella Scrittura, che tra i tre Angeli presentatisi innanzi „ Abramo uno ve ne fosse, che o nella esterior forma, „ o nell' età, o in qualche contrassegno di autorità avesse „ cosa, che sembrasse porlo sopra degli altri. Perchè dun- „ que non crederem noi, che Dio in questa apparizione „ abbia voluto farci vedere una sensibile immagine del „ Mistero della Santissima Triade, e la perfetta eguaglian- „ za delle tre persone nella unità di una stessa natura, e „ di una stessa sostanza? " *Cum tres viri visi sunt, nec quisquam in eis vel forma vel potestate major cæteris dictus est, cur non hic accipiamus visibiliter insinuatam per creaturam visibilem Trinitatis æqualitatem, atque in tribus personis unam, eandemque substantiam?*

S. Giustino, S. Ireneo, Tertulliano, S. Ilario, ed alcuni altri Padri antichi credettero verisimile, che nell' apparizione di questi tre Angeli, ed in altre apparizioni riferite nella Scrittura, l' Angelo, che parlava in persona di Dio, fosse il Verbo eterno, che avesse così voluto apparire nel vecchio Testamento sotto forma di Angelo, prima di rivestirsi di forma umana.

Gli Ariani si attaccarono a questa spiegazione con grande pertinacia; e sostenendo tale opinione in senso affatto contrario a quello dei detti Santi, in bocca dei quali era cattolichissima, si sforzarono di farne un dogma capitale, e di stabilirla *sotto pena d' anatema* in uno dei Canoni dei loro falsi Concilii [2]. Se alcuno (così eglino) sostiene non essere il figlio di Dio quegli, che apparve ad Abramo, ma essere il Dio Padre, sia anatema. Lo stesso hanno detto *dell' Angelo, che lottò con Giacobbe*, pretendendo ch' ei fos-

[1] *Aug. de Trin. l. 2. c. 11.*
[2] *Ex Hilar. de Synod.*

fosse necessariamente il figlio di Dio, e fulminando anatema contro chi dicesse il contrario. In tal guisa volevano dar ad intendere, che non potendo in alcun modo queste apparizioni convenire al Padre, ma solo al Figlio, erano una certa nota della ineguaglianza e della inferiorità del Figlio relativamente al Padre.

S. Agostino considerando i vantaggi, che gli Ariani traevano da tale spiegazione, di cui visibilmente abusavano, sostiene in primo luogo, che nell' apparizione di questi tre Angeli ad Abramo, non si può dire che quegli, a cui Abramo s' indirizzò come al primo, fosse il figlio di Dio, e che i due altri fossero due Angeli. „ Imperocchè, come soggiugne lo stesso Santo [1], essendo stati dappoi questi due medesimi Angeli inviati a Sodoma, Lot sul principio parla ad ambidue, e poco stante s' indirizza ad uno di essi, e gli parla, come avrebbe parlato a Dio, dicendogli: *Signore, ti prego, poichè il tuo servitore ha trovata grazia innanzi i tuoi occhi* ec. trattandolo appunto, come Abramo avea trattato quello, che pretendevasi essere stato il Verbo di Dio ".

Secondo; lo stesso Padre [2] considerando con lume profondo verità sì importante sostiene „ che la natura, la essenza, e la sostanza di Dio non può certamente essere veduta in se, nè apparire in maniera sensibile e corporea. *Ipsa natura, vel substantia, vel essentia, vel idipsum quod Deus est, quidquid illud est, corporaliter videri non potest*. Ed aggiugne come certa verità, che Dio può servirsi del ministero, o della interposizione di una creatura, per farsi conoscere ai sensi degli uomini sotto qualche corporea rassomiglianza; ma che questa potestà non è punto particolare al figlio, come pretendevano gli Ariani, ad oggetto di distruggere la eguaglianza del figlio col Padre. Il Santo Dottore insegna all' opposto, che ciascheduna delle Divine persone può farsi conoscere agli uomini nella stessa maniera ": *Per subje-*

Ctam

[1] *Augustin. de Trin. lib. 2. cap. 12.*
[2] *Ibid. cap. 18.*

ctam creaturam non solum Filium , vel Spiritum Sanctum , sed etiam corporali specie , sive similitudine mortalibus sensibus significationem sui dare potuisse credendum est.

„ Perciò lo stesso Santo molto saggiamente conchiude , „ che è temerità il definire, quale delle persone della Santissima Triade sia stata quella , che s' è data a conoscere ad alcuno dei Patriarchi , o dei Profeti sotto corporale figura , quando tale determinazione fondata non sia „ sopra ragioni forti e probabili, tratte dalle particolari circostanze indicate nel luogo stesso della Scrittura , su cui „ pretendesi stabilire la determinazione medesima . Altramenti noi offenderemmo quella rispettosa e modesta circospezione , con cui considerare dobbiamo le parole , e „ le verità , che ci vengono insegnate da Dio ".

Con gran ragione lo stesso Dottore [1] osserva , che se vi ha passo nella Scrittura, da cui sembri, che Dio abbia voluto apparire in propria persona ad un Santo , questo è certamente, ove Dio apparve a Mosè nell' ardente roveto, dicendogli le parole, che indicano sì sensibilmente la Maestà sovrana di Dio [2] : *Io sono quegli che è : Io sono il Dio di Abramo, d' Isacco , e di Giacobbe* . „ E pure S. Stefano [3] parlando agli Ebrei dice chiaramente , che fu un „ Angelo quegli , che apparve a Mosè nel roveto , che „ ardeva senza consumarsi. "

„ Quest' Angelo , soggiugne S. Agostino , parlava senza dubbio in nome di Dio : ma chi oserà dire , ch' ei „ parlasse in persona o del Figlio , o del Padre , o dello „ Spirito Santo , o pure in nome della Santa Triade ? Il „ vero è, che le parole colà dette a Mosè : *Io sono il Dio di Abramo , il Dio d' Isacco , il Dio di Giacobbe*, convengono egualmente al Padre , al Figlio , allo Spirito „ Santo , ed alla Santissima Trinità , come contenente in „ una sola natura le tre Divine persone . "

Egli è altresì difficile di trovare in tutta la Scrittura una occasione , ove Dio abbia voluto comparire da Dio e con tutti

[1] *August. de Trin. l.* 1. *c.* 13. [2] *Exod.* 3. *v.* 14.
[3] *Act.* 7. *v.* 30.

tutti i segni della Sovrana Maestà, „ più che quando diè
„ la legge al suo popolo sul monte Sina, in un fuoco ar-
„ dente, come dice S. Paolo [1], da oscura e tenebrosa nu-
„ be circondato, tra i lampi, i fulmini, e le tempeste;
„ di modo che ebbe a dire lo stesso Mosè [2]: *Io sono tut-*
„ *to tremante, e intimorito*, tanto era terribile ciò che era
„ apparso. E pure S. Stefano dice agli Ebrei [3] che *fu un*
„ *Angelo quegli, che parlò a Mosè sul monte Sina*. "

Dice in oltre S. Agostino [4], che non si può bene discernere, se quest' Angelo parlasse in nome della Santissima Trinità, o pure in nome del Padre, o del Figlio, o dello Spirito Santo. Aggiugne ancora, che „ se ci è per-
„ messo il proporre con rispettosa e modesta circospezione
„ le nostre congetture, senza però aver la temerità di pre-
„ tendere di stabilire in qualche modo il nostro proprio
„ sentimento; pare potersi dire, che l' Angelo, che al-
„ lora parlava in maniera sì terribile, abbia parlato piut-
„ tosto in persona dello Spirito Santo, che in quella del
„ Figlio, o del Padre; perchè essendo lo Spirito Santo
„ chiamato nella Scrittura *Dito di Dio*, par degno della
„ Divina Sapienza, che in ogni cosa osserva misure e pro-
„ porzioni, par degno, dico, che lo stesso Santo Spirito
„ cinquanta giorni dopo la celebrazione dell' Agnello Pas-
„ quale, abbia scolpita sul monte Sina in tavole di mar-
„ mo la legge del timore, e del rigore: egli, che cin-
„ quanta giorni dopo la risurrezione del Figlio di Dio scol-
„ pì la legge nuova in tavole viventi, e nel cuore de'
„ primi discepoli, colla effusione delle grazie, e dell'
„ amore. "

V. 7. 8. *Abramo corse alla mandra, e prese uno dei più teneri, e più preziosi vitelli, e lo diè ad un servidore che presto presto lo cucinò. Prese poi butiro, latte, e il vitello, che avea fatto cucinare, e servì il tutto innanzi ad essi: ed egli si fermò presso loro in piedi sotto l' albero.* S. Gio: Grisostomo [5] riflette con ragione, che Abramo modello d' ogni

[1] *Hebr.* 12. *v.* 18. [2] *Ib.* 21. [3] *Act.* 7. *v.* 38.
[4] *Aug. de Trin. l.* 2. *c.* 5. [5] *Chrys. in Gen. hom.* 41.

ogni virtù, lo fu in particolare del modo più perfetto, con cui dee esercitarsi la carità verso gli ospiti, e i forastieri.

Nel progresso di questa Storia è detto, che Lot vedendo due di questi medesimi Angeli, *andò ad incontrarli*; ma di Abramo quì si dice, che *corse*. „ Andò ad essi incon-„ tro con tutta premura, dice S. Gio: Grisostomo, come „ uno, il quale vedendo in terra perle di gran valore, „ gettasi sopra di esse con premura per pigliarle, affinchè „ altri non lo prevenga “. Li supplica di permettergli di potere ad essi preparar da mangiare. Va tosto a dire a Sara, che da se cucini il pane per questi ospiti. Ei poteva far ciò eseguire dai suoi domestici, dei quali ne aveva un gran numero. Ma no. Benchè dalla Scrittura apparisca, ch' egli era considerato come un Principe, e Sara come una Principessa, pure ei crede onorar sua moglie con darle il mezzo d' impiegare, o, per meglio dire, di consacrare le mani di lei a quest' opra di carità, siccome egli stesso in ciò riponeva la sua maggior gloria.

Non sappiamo cosa più ammirare in questa condotta di Abramo, se la sua vigilanza in attendere gli ospiti, o la civiltà in supplicarli di fermarsi da lui, o l' applicazione a farli servire da Sara, e da' suoi domestici, o quella rispettosa umiltà, con cui li serve, e si trattiene in piedi ed in silenzio innanzi ad essi.

S. Pietro, e S. Paolo ci danno una perfetta idea della carità verso gli ospiti, allorchè dicono che non dobbiamo contentarci di esercitare questa virtù volentieri, *senza mormorare*, con libertà, e di buon cuore; ma dobbiam farlo anche con prontezza, e con ardente affetto [1]: *HOSPITALITATEM sectantes*. E quello che leggiamo negli scritti di questi due grandi Appostoli, lo scorgiamo operato esattamente dalla carità perfetta di Abramo.

℣. 17. 18. *Il Signore disse: Potrò io celare ad Abramo quello che sono per fare?* Il maggior contrassegno di amicizia è lo scoprire agli amici i più reconditi secreti. *Da quì in poi*, dice il Figlio di Dio ai suoi Apostoli [2], *io non vi* chia-

[1] 1. *Pet*. 4. *v*. 9. *Rom*. 12. *v*. 13. [2] *Jo*. 15. *v*. *v*. 15.

chiamerò più servi, perchè il servo non sa quel che si faccia il suo padrone; ma vi chiamerò amici, perch' io v' ho fatto sapere tutto ciò, che ho appreso da mio Padre. Il cuore di Abramo è tutto di Dio, non tende che a Dio, nulla ha di ascoso per Dio. Così Dio nulla vuol aver di ascoso per Abramo. Che amistà è questa, che unisce il nulla al Creatore, e che sembra in certo modo eguagliare due cose sì disuguali! Quanto è ella ammirabile in Dio! quanto dee ella essere preziosa all' uomo!

„ Che non facciam noi, dice S. Agostino [1], per essere „ onorati dell' amistà di un gran Re? Quante volte esporremmo noi volontieri la vita per acquistar questa gra„ zia? Quanti perigli incontriamo per sublimarci a tale „ onore, il quale ci tira anche addosso perigli maggiori? „ Ma per ciò che riguarda l'amicizia di Dio, s' io voglio „ essere sinceramente suo amico, tosto lo sono: *Amicus* „ *Dei si esse voluero, ecce nunc fio*. “

℣. 20. 21. *Il grido di Sodoma e di Gomorra sempre più s' è accresciuto, ed il lor peccato si è reso gravissimo. Scenderò dunque, e vedrò ec.* In queste parole, dice S. Gregorio Papa [2], si contiene una delle più grandi istruzioni, che Dio possa darci, e che versa sopra un articolo dei più importanti per tutta la condotta della vita. Nulla è sì comune nel mondo, come quella precipitazione, con cui un uomo giudica di un altro con sommo disavvantaggio, e con somma indiscretezza. Sopra un' apparenza niente appoggiata al vero; sopra relazioni, e rumori incerti; sopra un sospetto, il cui fondamento non è che una vana immaginazione, si condanna una persona non solo irreprensibile, ma degna di stima, e si ha per sospetta la stessa virtù. *Tutto il mondo*, dice S. Agostino, *è pieno di giudizii temerarii: Temerariis judiciis plena sunt omnia*.

Volendo dunque Dio confondere la presunzione, con cui gli uomini giudicano con tanta leggerezza di quelli, che sono uomini come loro; dopo aver detto che *il grido* dell'

[1] *Aug. Confess. l.* 8. *c.* 6.
[2] *Greg. Mor. l.* 19. *c.* 14.

dell' abbominazione *di Sodoma era giunto per fino al cielo*, aggiugne tosto: *Scenderò e vedrò, se le opere degli abitanti di quelle città corrispondano a questo grido, ch' è giunto per fino a me, per sapere se sia così, o no.*

Chi non ammirerà questa sapienza, questa incomprensibile moderazione, con cui Dio si abbassa sotto di se per elevare gli uomini sopra loro medesimi? Con esempio sì sensibile, e sì convincente pare che dica ad essi: Io vi ho proibito il giudicare, a meno che l' evidenza della cosa non vi faccia vedere ciò che sembra impossibile di non vedere. Io dunque, io stesso voglio insegnarvi a formare un giudizio con equità. Considerate, quale precauzione io ho usata prima di condannare città sì ree, quali erano Sodoma, e Gomorra. La loro corruzione non era corruzion passeggera e momentanea; ella avea preso radice tra questi popoli, e vi avea sovranamente regnato per parecchi anni. Il disordine non era già soltanto in alcuni particolari; era una corruzion generale sparsa in un tempo medesimo su i fanciulli, sugli uomini, e su i vecchi. Perciò non v' era bisogno di molto esatta ricerca per iscoprire sì gran disordini. Imperocchè questa gente perduta avea preso piacere a pubblicare da se le sue infamie. Si erano sforzati di mettere il vizio in onore, e si gloriavano di ciò che dovea empirli di confusione. Il che dal mio Santo Spirito fu detto per bocca di uno dei miei Profeti: *Si sono pubblicamente gloriati dei lor delitti, già come fece Sodoma:* [1] *Peccatum suum quasi Sodoma prædicaverunt.*

E pure prima di pronunziar sentenza di condanna contro gente sì pubblicamente infame, e sì disperatamente malvagia, ho voluto esattamente pesare ogni cosa, per insegnarvi a non credere, che alcuno sia reo, se prima non ne siate convinti, com' io lo fui in questo incontro. Metti dunque a paragone, o uomo, la maniera, in cui giudico io, con quella in cui giudichi tu, e veggendo la prodigiosa differenza, che passa tra l' una, e l' altra, trema, e paventa.

[1] *Isai.* 3. 9.

ta. Tu condanni tutto giorno persone innocenti, senza darti pena di esaminare ciò che le concerne; ed io esamino tutto coll'ultima esattezza prima di giudicare i più scellerati. Tu acciechi volontariamente te stesso, e t'immagini vedere quel che non vedi, per disonorare co' tuoi giudizii temerarii le più pure virtù: ed io in certo modo dissimulo quello che veggio, e quantunque io riempia il cielo, e la terra, pure per parlare come te, e per propozionarmi a te, ti dico, che *scendo dal cielo* per vedere co' miei proprii occhi le abbominazioni di Sodoma, sebbene queste mi siano state sempre presenti più di quello che lo fossero a coloro medesimi, che le hanno commesse.

Donde nasce dunque, che essendo io Dio, mi scordo in certo modo quello che sono, ed opero da uomo per istruire gli uomini? Donde nasce ch'io fo alla mia conoscenza sovrana una specie d'ingiuria per convincere gli uomini della debolezza de' loro lumi? E donde nasce all'opposto, che tu essendo uomo ti fai Dio, e giudichi arditamente di quel che non sai, quasi che tu vedessi alla scoperta il fondo de' cuori, i cui nascondigli sono impenetrabili ad ogni altro lume fuori che al mio?

Così ha voluto Dio nella Scrittura insegnarci, com' ei condanni la temerità de' nostri giudizii. Verità che d'altronde è da se sì chiara, che i Pagani medesimi l'hanno appresa col solo lume della equità naturale. Tanto noi veggiamo dagli Atti [1], ove Festo Governatore della Giudea così parla ad Agrippa in proposito di S. Paolo, che *i Giudei avevano innanzi a lui accusato di molti e gran delitti, di cui non potevano recarne alcuna prova. I Principi de' Sacerdoti*, diss' egli a quel Principe, *e i Senatori dei Giudei vennero ad accusar Paolo innanzi a me, quando io era in Gerusalemme, ricercandomi, che lo condannassi a morte. Ma io risposi loro: Che non era costume de' Romani di condannar un uomo, prima che l'accusato avesse gli accusatori presenti innanzi a lui, e che a lui fosse data la libertà di giustificarsi del delitto, cui venivagli imputato.*

Egli

[1] *Act.* 25. v. 7.

Egli è osservabile, che un Papa dopo aver rappresentata tal saggia condotta di questo Governatore Pagano, aggiugne con gran ragione: Quale vergogna sarebbe alla Chiesa, se i Giudici Ecclesiastici, che hanno Dio per Maestro, e la sua verità per regola, osassero offendere ne' loro giudizii tale inviolabile legge di equità naturale, di non condannare alcuno senza averlo udito, e senz' avergli dato campo a difendersi, dopo che questa legge medesima è stata sì esattamente osservata dagli empii, e dagl' idolatri?

Gli Ebrei, che erano stati instruiti da Dio, e dai suoi Profeti, dovevano sapere ciò che non ignoravano i Pagani. E pure, riguardo al Figlio di Dio medesimo, calpestarono questa regola stabilita dal lume naturale, e di nuovo confermata dalla lor legge, giusta il rimprovero ad essi fatto da Nicodemo, con tali parole [1]: *La nostra legge permett' ella di condannare alcuno senz' averlo prima ascoltato, e senz' aver presa informazione delle sue azioni?*

Nulla dunque di più chiaro della verità stabilita dal lume di natura, e dalla legge antica, e nuova, di non giudicare temerariamente di alcuno, nè credere il male che gli viene imputato, a men che non sia provato chiarissimamente: ma nello stesso tempo nulla di più comune della violazione di questa legge. Ciò indusse S. Bernardo a dare al Papa Eugenio questo eccellente avvertimento [2]; „ Ci ha un difetto, dal quale se tu sei esente, sarai „ l' unico tra tutti quelli, ch' io ho veduti sedere nei troni „ della Chiesa, l' unico che per tal modo ti sarai elevato „ to sopra te stesso. " Questo difetto è la soverchia credulità, male sì pericoloso, ch' io non ho per anche veduto alcuno de' Grandi del secolo, che abbia potuto difendersi da' suoi artifizii. Quindi nasce, che concepiscono grandissimi sdegni per picciolissime cose, condannano sovente i più innocenti, e i più giusti, si lasciano prevenire, e formano iniqui pregiudizii contro gli assenti.

Si vede chiaro, che un maldicente, il quale colle calun-

[1] *Joan. 7. v. 51.* [2] *Bern. de Consid. l. 2. c. ult.*

lunnie infama una persona innocente ed anche virtuosa; commette un delitto gravissimo. Non è difficile l'aver in orrore una malignità, che inventa un falso delitto contro un innocente: ma per altro non è sì facile il difendersi dalla credulità, che acconsente alla maldicenza. E pure questa credulità da se sola basta alla nostra perdizione.

Tanto c' insegna lo Spirito Santo per bocca di David nel Salmo 14. Il Santo Profeta dimanda a Dio, *chi abiterà nel suo palagio eterno?* Ei risponde: *quegli la cui vita è pura*. Indica poi i peccati, che escluderanno da questa somma felicità; *Quegli che non sarà maldicente ne' suoi discorsi:* ecco la prima specie di maldicenza. *Quegli che non dà orecchio alle parole ingiuriose all' onore del prossimo;* ecco la seconda. La prima maldicenza, che è quella della malignità, e della calunnia, è la più rea; la seconda però, che è quella della credulità, basta per chiuderci la porta del cielo.

Questa verità viene chiaramente dichiarata da S. Agostino, mentre spiega le stesse parole di David.

Quegli entrerà nel cielo, che non crede a ciò che vien detto d' ingiurioso al suo prossimo: „ cioè [1] che non si „ rende creduto alle parole di un maldicente, o per certo „ piacere che uno ha a sentir parlar male degli altri, o „ per una indiscreta e temeraria leggerezza, che ci fa cre„ der vero ciò ch' è falsissimo: " *Opprobrium non accepit adversus proximos suos; idest, qui non libenter, aut temere credidit criminatori*. Lo stesso viene insegnato da S. Bernardo [2] in maniera fortissima: „ Il maldicente, ei dice, è „ omicida, e commette infiniti omicidii. Ammazza l'ani„ ma propria, soffocando in se la carità, cogl' ingiuriosi „ discorsi, che fa contro il suo prossimo, ed ammazza l' „ anima di color che l' ascoltano, e di tutti coloro, che „ crederanno il male, ch' ei pubblica contro il suo prossi„ mo; imperocchè insegna ad essi ad estinguere in se mede„ simi la carità, che è la vita dell'anima, a dispregiare co„ lui,

[1] *August. in Ps.* 14. *v.* 3.
[2] *Bern. in Cant. Ser.* 24. *n.* 8.

„ lui, che considerar debbono come se stessi, ed a formarsi un' idea di avversione o dispregio contro persone
„ anche innocentissime. "

Così senza farvi riflessione l'uomo si espone a perdersi, perchè non considera il terribile esempio, che Dio ci dà in questa santa Storia, creder non volendo i disordini della stessa Sodoma, se prima non gli ha veduti cogli occhi proprj; nè considera l'avvertimento importante, ma poco praticato, che Dio stesso ci dà per bocca del Savio [1]: *Non biasimar alcuno, prima di averlo ascoltato, e quando l'avrai ascoltato, correggilo giustamente: Priusquam interroges, ne vituperes quemquam; & cum interrogaveris, corripe juste.*

Perciò S. Agostino [2] spiega molto saggiamente il detto di S. Paolo: *La carità crede tutto. La carità crede tutto*, dice il Santo Dottore, *quando Dio parla: Charitas omnia quidem credit, sed Deo.* Ma quando parlano gli uomini, la carità crede poco, e pone sovente la sua prudenza in non creder nulla. Imperocchè siccome Gesù Cristo rimprovera ai due discepoli, a' quali apparve dopo la risurrezione, *di essere insensati, e pesanti di cuore a non credere ai Profeti*; così dall' altra parte lo Spirito Santo [3] ci assicura, che *colui che crede facilmente a ciò che riferiscono gli uomini, è un indiscreto, ed ha leggiero il cuore: Qui cito credit, levis est corde.*

Così l'Apostolo S. Giovanni [4] ci comanda *di non credere ad ogni spirito*. Notate bene: non dice soltanto di non credere a vaghi rumori, e ad accuse senza prova; ma dice: *non crediate ad ogni spirito*; cioè: Non crediate ciò che a prima vista apparir potrebbe più spirituale, più verisimile, e più certo: *ma provate se gli spiriti sono di Dio*; e se ciò che vi vien detto come certissimo, sia fondato sulla verità, e sulla giustizia.

„ Un Padre antico [5] parla contro questo vizio in modo „ mol-

[1] *Eccli.* 11. *v.* 7. [2] *Aug. l. de Spir. & litt. c.* 32.
[3] *Eccl.* 19. *v.* 4. [4] 1. *Joan.* 4. *v.* 1.
[5] *Paulin. Epist.* 50.

„ molto vivo, ed illuminato. E' poco, dic' egli a una Da-
„ ma, che voi medesima non siate maldicente; ma dove-
„ te anche chiuder l'orecchio, e ricusar di credere a' mal-
„ dicenti. Imitate David, che ben lungi dal dar orecchio
„ alle parole maligne di colui, che ferisce in secreto la
„ riputazione del suo prossimo, dichiara al contrario di es-
„ sere di quello persecutore, e nemico [1]: " *Detrahentem secreto proximo suo, hunc persequebar*.

La stessa verità ci viene insegnata dallo Spirito Santo per bocca del Savio [2], allorchè dice: *Il vento di Tramontana dissipa la pioggia, e 'l volto tristo le parole del maldicente*. Se questa regola venisse esattamente seguita, e se il maldicente venisse ascoltato con volto che mostrasse sdegno, o freddezza, la maldicenza finirebbe nell' atto di cominciare. Imperocchè ciò che più dà pascolo a questa passione, è il naturale pendìo che hanno gli uomini a seguire coloro che ad essa si abbandonano, ed a dir male co' maldicenti. „ Ma quando i maldicenti, come riflette il citato
„ Autore, trovassero qualche resistenza negli ascoltanti, ve-
„ drebbero ricadere sopra se stessi la vergogna, di cui vo-
„ gliono caricare gli altri, e temerebbero di nuocere più
„ a sè, che a coloro, che vengono diffamati.

„ Nulla (continua lo stesso Santo [3]) indica più la
„ leggierezza dello spirito, che la facilità a credere il ma-
„ le, che si sente dire. Quindi le amicizie si raffreddano,
„ e si cangiano anche talvolta in aspre inimicizie, quando
„ sopra parole mal riferite, o sopra azioni male interpre-
„ tate si formano sospetti sopra una verisimiglianza, che
„ non ha verità; e così nasce alterazione, mala intelligen-
„ za, ed alle volte anche una intera disunione tra anime
„ da se innocenti, e buone, ma troppo credule, e non
„ abbastanza prudenti.

„ Perciò il Santo conchiude, che non può usarsi mai
„ diligenza che basti per difendersi da male sì pericoloso,
„ perchè la inclinazione o a dire qualche cosa in disavvan-
„ tag-

1 *Ps.* 100. *v.* 5. 2 *Prov.* 25. *v.* 23.
3 *Paul. in l. c.*

„ taggio del prossimo, o ad acconsentire al male, che „ vien riferito senza prove con leggierezza contraria alla „ carità e alla prudenza, è come l'ultima rete del diavo- „ lo, in cui ci fa cadere quegli stessi, che hanno saputo „ scappare da tutte le altre: *Etiam qui procul ab aliis* „ *vitiis recesserunt, in istud tamen quasi in extremum dia-* „ *boli laqueum incidunt*.

Non chiamasi acconsentire alla maldicenza l'aver qualche pensiero men vantaggioso al prossimo, che ci passi in mente, allorchè udiamo parlarne male; quando sopra questo non formiamo alcun fermo giudizio, e siamo dispostissimi a rigettarlo con piacere, tosto che ne scopriamo o la falsità, o la incertezza. Ma S. Bernardo [1] chiama consenso alla maldicenza, e rea credulità quella, per cui crediamo con leggierezza ciò che disonora il prossimo, e sopra vane dicerie ne restiamo persuasi, estinguendo così la carità coll' offendere una persona, il cui onore avrebbe dovuto esserci caro egualmente, che il nostro proprio.

„ A gran ragione dice S. Tommaso, che il male che „ viene pubblicato contro il prossimo, non dee trovare in „ noi alcuna credenza, a men che l'evidenza non ci sforzi „ in certo modo a riconoscere per verissimo ciò che vien „ detto di lui.

„ Tale fu il fine, ch'ebbe Dio, giusta S. Gregorio [2], „ in quella mirabile circospezione, con cui volle giudica- „ re, e punire gli eccessi di quelle abbominevoli città; „ cioè d'insegnarci ad opporre la gravità e la prudenza al- „ la precipitazione di una indiscreta credulità, ed a non „ credere mai il male, che viene detto degli altri, se non „ se quando è appoggiato a prove chiare e convincenti: " *Deus gravitatis nobis exemplum proponit, ne mala hominum ante præsumamus credere, quam probare*.

CA-

[1] *Bern. in cant. serm.* 24. *n.* 8.
[2] *Greg. Mor. l.* 19. *c.* 14.

CAPITOLO XIX.

Lot riceve in casa due Angeli in figura di giovanetti. Gli abitanti di Sodoma vogliono maltrattarlo, perchè non vuole dare ad essi questi due giovani, e restano acciecati. Lot è obbligato dai due Angeli ad uscire da Sodoma. Moglie di Lot cangiata in una statua di sale. Incesto di Lot. Origine de' Moabiti e degli Ammoniti.

1. *Veneruntque duo Angeli Sodomam vespere, & sedente Lot in foribus civitatis. Qui cum vidisset eos, surrexit, & ivit obviam eis: adoravitque pronus in terram.*

2. *Et dixit: Obsecro, Domini, declinate in domum pueri vestri, & manete ibi, lavate pedes vestros, & mane proficiscemini in viam vestram. Qui dixerunt: Minime, sed in platea manebimus.*

3. *Compulit illos oppido, ut diverterent ad eum ingressisque domum illius fecit convivium, & coxit azyma, & comederunt.*

4. *Prius autem quam irent cubitum, viri civitatis vallaverunt domum a puero usque ad senem, omnis populus simul.*

1. I Due Angeli poi vennero a Sodoma in sulla sera, e Lot, che era a sedere alla porta della città, avendoli veduti, si alzò, andò ad essi incontro, e fece loro riverenza inchinandosi fino a terra.

2. E disse: Signori, vi supplico, venite a fermarvi in casa di un vostro servidore; vi laverete i piedi, e dimani continuerete il vostro viaggio. Eglino risposero: No, resteremo in piazza.

3. Ma Lot con grande istanza li costrinse ad andare da lui: ed entrati che furono in casa, fece ad essi un banchetto, fece cucinar delle azzime, e mangiarono.

4. Prima però che andassero a letto, la casa *di Lot* fu circondata dagli abitanti della città; *eravi* tutto il popolo insieme, dai fanciulli fino ai vecchi.

Ed

5. *Vocaveruntque Lot, & dixerunt ei: Ubi sunt viri qui introierunt ad te nocte? educ illos huc, ut cognoscamus eos.*

5. Ed avendo chiamato Lot, gli dissero: Ove sono quegli uomini, che questa sera sono entrati da te? fagli uscir quì, perchè noi vogliamo conoscerli.

6. *Egressus ad eos Lot, post tergum occludens ostium, ait:*

6. Lot uscì di casa *per favellare* ad essi, ed avendo dietro a se chiusa la porta, disse loro:

7. *Nolite, quæso, fratres mei, nolite malum hoc facere.*

7. No, per carità, fratelli, non fate questo male.

8. *Habeo duas filias, quæ necdum cognoverunt virum: educam eas ad vos, & abutimini eis, sicut vobis placuerit, dummodo viris istis nihil mali faciatis, quia ingressi sunt sub umbra culminis mei.*

8. Io ho due figlie, che non hanno per anche conosciuto uomo, ve le condurrò, servitevi di esse come vi piace, purchè non facciate male alcuno a questi uomini, poichè sono venuti all' ombra del mio tetto.

9. *At illi dixerunt: Recede illuc. Et rursus: Ingressus es, inquiunt, ut advena; numquid ut judices? te ergo ipsum magis quam hos affligemus. Vimque faciebant Lot vehementissime: jamque prope erat ut effringerent fores.*

9. Ma quelli gli risposero: Scostati da costà; e soggiunsero: Sei venuto quì da forastiero; pretendi tu ora farci da giudice? Dunque noi tratteremo te ancor più male di loro. Ed usarono violenza grandissima contro Lot, ed erano già vicini a spezzare la porta;

10. *Et ecce miserunt manum viri & introduxerunt ad se Lot, clauseruntque ostium.*

10. Ma i due uomini stesa la mano, fecero entrare Lot in casa, e chiusero la porta.

11. *Et eos, qui foris erant, percusserunt cæcitate a minimo usque ad maximum,*

11. E percossero di scotomia coloro che eran di fuori, dal più picciolo sino al più

gran-

ita ut ostium invenire non possent.

12. *Dixerunt autem ad Lot: Habes hic quempiam tuorum? generum, aut filios, aut filias, omnes qui tui sunt, educ de urbe hac.*

13. *Delebimus enim locum istum, eo quod increverit clamor eorum coram Domino, qui misit nos, ut perdamus illos.*

14. *Egressus itaque Lot, locutus est ad generos suos, qui accepturi erant filias ejus, & dixit: Surgite, egredimini de loco isto: quia delebit Dominus civitatem hanc. Et visus est eis quasi ludens loqui.*

15. *Cumque esset mane, cogebant eum Angeli, dicentes: Surge, tolle uxorem tuam, & duas filias quas habes: ne & tu pariter pereas in scelere civitatis.*

16. *Dissimulante illo, apprehenderunt manum ejus, & manum uxoris, ac duarum filiarum ejus, eo quod parceret Dominus illi.*

grande, di modo che eglino non poterono più trovare la porta.

12. Dissero poi a Lot: Hai tu quì qualcheduno de' tuoi, genero, figli, o figlie? Fa uscire da questa città tutti quelli, che appartengono a te:

13. Imperocchè noi siamo per distruggere questo luogo, poichè lo schiamazzo *delle abbominazioni* di costoro è sempre più cresciuto innanzi al Signore, ed egli ci ha inviati a sterminarli.

14. Uscito dunque Lot parlò ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e lor disse: Presto, uscite da questo luogo, perchè il Signore è per distruggere questa città. Ma essi credettero ch' egli parlasse da burla.

15. Allo spuntar del giorno, gli Angeli sollecitavano Lot, dicendogli: Su, prendi tua moglie, e le due figlie che hai; onde anche tu non perisca nell' eccidio della scellerata città.

16. E vedendo ch' egli indugiava, presero per mano lui, la moglie e le due figlie, perchè il Signore volle usar clemenza verso di lui.

Aven-

17. *Eduxeruntque eum, & posuerunt extra civitatem: ibique locuti sunt ad eum, dicentes: Salva animam tuam: noli respicere post tergum, nec stes in omni circa regione: sed in monte salvum te fac, ne & tu simul pereas.*

18. *Dixitque Lot ad eos: Quæso, Domine mi,*

19. *Quia invenit servus tuus gratiam coram te, & magnificasti misericordiam tuam quam fecisti mecum, ut salvares animam meam, nec possum in monte salvari, ne forte apprehendat me malum, & moriar.*

20. *Est civitas hæc juxta, ad quam possum fugere, parva, & salvabor in ea: numquid non modica est, & vivet anima mea?*

21. *Dixitque ad eum: Ecce etiam in hoc suscepi preces tuas, ut non subvertam urbem, pro qua locutus es.*

22. *Festina & salvare ibi: quia non potero facere quidquam, donec ingrediaris illuc. Idcirco voca-*

17. Avendolo dunque fatto uscire, e posto fuori della città, gli parlarono così: Salvati la vita; non riguardare indietro, e non ti fermar ne' contorni di tutto questo paese; ma salvati al monte, affinchè tu non perisca insieme cogli altri.

18. Lot risponde loro: Vi supplico, mio Signore.

19. Giacchè il vostro servidore ha trovata grazia innanzi a voi, e giacchè voi segnalata avete verso di me la vostra grande misericordia con salvarmi la vita; *considerate ch'* io non posso salvarmi alla montagna, perchè io vo a pericolo di essere sorpreso dal male, e di morire.

20. Vi è questa città quì presso, ov' io posso fuggire; ella è picciola, colà mi ricovrerò. Oh l' è pur picciola! *in quella* mi salverò la vita.

21. L' Angelo gli rispose: Accordo alle tue preghiere anche la grazia di non distruggere la città, per cui mi favelli.

22. Presto dunque, salvati là; perch' io nulla potrò fare, finchè tu non sia entrato in quel luogo. Perciò la

detta

tum est nomen urbis illius Segor.

23. *Sol egressus est super terram, & Lot ingressus est Segor.*

25. *Igitur Dominus pluit super Sodomam & Gomorrham sulphur & ignem a Domino de cælo.*

25. *Et subvertit civitates has, & omnem circa regionem, universos habitatores urbium, & cuncta terræ virentia.*

26. *Respiciensque uxor ejus post se, versa est in statuam salis.*

27. *Abraham autem consurgens mane, ubi steterat prius cum Domino,*

28. *Intuitus est Sodomam & Gomorrham, & universam terram regionis illius: viditque ascendentem favillam de terra quasi fornacis fumum.*

29. *Cum enim subverteret Deus civitates regionis illius, recordatus Abrahæ, liberavit Lot de subversione urbium in quibus habitaverat.*

30. *Ascenditque Lot de Segor, & mansit in monte, duæ quoque filiæ ejus cum eo (ti-*

detta città fu chiamata Segor [1].

23. Quando il Sole nasceva sulla terra, Lot entrò in Segor.

24. Allora il Signore fece cadere per sua possanza dal cielo sopra Sodoma e Gomorra una pioggia di zolfo, e di fuoco.

25. E distrusse queste città, e tutto il paese d'intorno, con tutti gli abitanti delle città, e tutto ciò che verdeggiava sulla terra.

26. La moglie di Lot, che riguardò dietro a se, fu convertita in statua di sale.

27. Ora Abraamo levatosi la mattina, andò al luogo, ove prima era stato col Signore,

28. E guardando *verso* Sodoma, e Gomorra, e tutto il paese di quel contorno, vide che alzavasi dalla terra come il fumo di una fornace.

29. Così Dio, allorchè distruggeva le città di quel paese, ricordatosi di Abraamo liberò Lot dalla sovversione delle città, nelle quali egli aveva abitato.

30. Lot temè di fermarsi in Segor: e però uscì da colà, si ritirò sopra un mon-

te

[1] Cioè picciola.

inuerat enim manere in Segor) & mansit in spelunca ipse, & duæ filiæ ejus cum eo,

31. *Dixitque major ad minorem: Pater noster senex est, & nullus virorum remansit in terra, qui possit ingredi ad nos juxta morem universæ terræ.*

32. *Veni, inebriemus eum vino, dormiamusque cum eo, ut servare possimus ex patre nostro semen.*

33. *Dederunt itaque patri suo bibere vinum nocte illa: Et ingressa est major, dormivitque cum patre: at ille non sensit, nec quando accubuit filia, nec quando surrexit.*

34. *Altera quoque die dixit major ad minorem: Ecce dormivi heri cum patre meo, demus ei bibere vinum etiam hac nocte, & dormies cum eo, ut salvemus semen de patre nostro.*

35. *Dederunt etiam & illa nocte patri suo bibere vinum, ingressaque minor filia dormivit cum eo: & ne tunc quidem sensit, quando concubuerit, vel quando illa surrexerit.*

te colle sue due figlie, e si fermò insieme con esse in una grotta.

31. Allora la maggiore disse alla minore: Nostro padre è vecchio, nè v'è restato uomo nella terra, che possa accoppiarsi con noi, giusta il costume d'ogni paese.

32. Su dunque, ubbriachiamlo di vino, e dormiamo seco lui, onde possiamo conservare la schiatta di nostro padre.

33. Quella notte dunque diedero al padre loro a ber del vino; e la maggiore andò a dormire con lui, senza ch'egli sentisse, nè quando ella si coricò, nè quando si levò.

34. Il giorno seguente disse la maggiore alla minore: Tu sai che jeri ho dormito con mio padre; diamgli a ber del vino anche questa notte, e tu dormirai con lui, affinchè conserviamo la schiatta di nostro padre.

35. Diedero dunque a ber del vino al loro padre ancor quella notte, e la figlia minore andò a dormire con esso, e nè pure allora ei sentì nè quando ella si coricò, nè quando si levò.

Così

36. *Conceperunt ergo duæ filiæ Lot de patre suo.*

37. *Peperitque major filium, & vocavit nomen ejus Moab: ipse est pater Moabitarum usque in præsentem diem.*

38. *Minor quoque peperit filium, & vocavit nomen ejus Ammon, id est, filius populi mei: ipse est pater Ammonitarum usque hodie.*

36. Così ambedue concepirono da Lot loro padre.

37. La maggiore partorì un figlio, e lo chiamò Moab. Questi è il padre de' Moabiti, che esistono anche al presente.

38. La minore pure partorì un figlio, e lo chiamò Ammon, cioè figlio del popolo mio. Questi è il padre degli Ammoniti, che veggiamo anche al dì d' oggi.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. DUE *Angeli vennero a Sodoma in sulla sera*. Questi due Angeli erano quelli, che avevano parlato ad Abramo; il che pur dimostra, che il terzo rappresentava Dio, di cui gli altri due eseguivano il comando.

Lot era a sedere alla porta della Città, per aspettare i forestieri, ed esercitare l'ospitalità, come avea imparato da Abramo, e nel tempo medesimo per mettere i forestieri stessi a coperto dagli insulti de' Sodomiti.

℣. 2. *Gli Angeli gli risposero: No, resteremo in piazza*. Nel senso spirituale si vedrà, perchè abbiano gli Angeli data a Lot questa risposta, in tempo ch'ei gl'invitava ad andare da lui.

℣. 3. *Fece cuocere delle azzime*, perchè tal cibo si preparava in brevissimo tempo. Quest'era forse qualche sorte di pasta condita, che si facea senza lievito.

℣. 4. *Dai fanciulli fino ai vecchi*. Non rechi meraviglia, se in quella Città non s'abbian potuto trovar dieci giusti, poichè da queste parole appare, che la corruzione era generale.

℣. 5.

℣. 5. *Perchè noi vogliamo conoscerli*. La Scrittura adopra una onesta espressione, per dinotare oscuramente un'abbominazione, che la verecondia non permette di nominare.

℣. 8. *Io ho due figlie, che sono per anche vergini; servitevi di esse come vi piace*. Nel senso spirituale si vedrà, che giudizio abbia a farsi di quest'azione di Lot.

℣. 11. *Non poterono più trovare la porta*. Credesi che questa non sia stata una vera cecità, ma un abbacinamento di vista, che impedì loro di vedere la porta di Lot.

℣. 13. *Il grido delle abbominazioni di costoro è sempre più cresciuto innanzi il Signore*. S'è già detto che *il grido* indica l'eccesso de' delitti, che gridano vendetta innanzi a Dio.

℣. 17. *Non riguardare indietro*. Queste parole sono indirizzate non solo a Lot, ma anche alla moglie di lui, e alle figlie. E vogliono dire, non solo che fuggano e sollecitamente si salvino, ma che anche non sentano dispiacere di veder perire quella città abbominevole, sopra cui Dio esercitava una sì giusta vendetta.

℣. 19. *Giacchè il vostro servidore ha trovata grazia innanzi a voi*. Lot parla a quest'Angelo, come se parlasse a Dio, cui venera in persona del suo ministro. E pure sembra, che da sì straordinario accidente turbato, non abbia fede che basti per abbandonarsi interamente alla providenza di Dio, che nondimeno gli era sì favorevole. Di tale sua disposizione si parlerà più particolarmente nel senso spirituale.

℣. 22. *Perciò la detta città fu chiamata Segor*. Questa città per l'innanzi chiamavasi Bala [1], ed era la più picciola delle cinque città della Pentapoli. Ma perchè Lot non domandò licenza di ritirarsi in essa, se non perch'era *picciola*, così le restò il nome di *Segor*, cioè picciola.

℣. 26. *La moglie di Lot riguardò dietro a se, e fu convertita in una statua di sale*. Non di *sale* ordinario, che vien dal mare, ma *di sale* simile a quello, che cavasi dalle montagne, e che essendo, giusta i Naturalisti, duro come

[1] *Gen. 14. vers. 2.*

me un marmo, resiste alle piogge, ed alle alterazioni, che apportar potrebbe o la lunghezza de' tempi, o l'intemperie dell'aria. Giuseppe assicura, che questa statua era rimasta sino al suo secolo; ed Autori di questi ultimi tempi dicono, ch'ella sussiste anche oggidì.

V. 30. *Lot temè di fermarsi in Segor*. Benchè Lot sapesse, che questa città era stata involta nei disordini delle altre, non dovea però temere, ch'ella venisse punita della medesima pena, da che l'Angelo lo aveva assicurato in contrario.

V. 31. *Non v' è restato uomo sulla terra che possa accoppiarsi con noi*. Nel senso spirituale esamineremo, qual giudizio in questo incontro abbia a farsi dell'azione di Lot, e dell'inganno, che usarono le sue figlie.

V. 34. *Affinchè conserviamo la schiatta di nostro padre*; cioè, affinchè da nostro padre abbiamo figli, che possano conservare la umana specie.

V. 37. *La maggiore partorì un figlio, e lo chiamò Moab*. *Moab* vuol dire *ex patre*; figlio ch'io ho avuto *da mio padre*. Questo nome sembra indicare la semplicità della giovane, la quale nella necessità, in cui ella s'immaginava d'essere per sostenere la specie umana, non credette che potesse essere un disonore a suo figlio, che il suo nome stesso indicasse, ch'egli era nato da una, che era rimasta incinta del proprio padre.

V. 38. *La minore chiamò suo figlio Ammon*, cioè, *figlio del mio popolo*. Quasi che ella dicesse: Io non ho avuto questo fanciullo dagli abitanti di Sodoma, da idolatri, o da esteri, ma egli è nato da mio padre, che è un uomo del popolo di Dio. Il che pure sembra render testimonianza alla semplicità di questa giovane nulla men semplice della prima.

SEN-

SENSO SPIRITUALE.

℣. 1. 2. DUE *Angeli vennero a Sodoma in sulla sera: e Lot avendoli veduti, disse loro: Signori, vi supplico, venite a fermarvi in casa di un vostro servidore. Eglino risposero: No, resteremo in piazza.* Non è già che questi Angeli non avessero intenzione di andar da Lot, poichè erano appunto venuti per tale oggetto; ma sul principio ricusarono l'invito per insegnarci, come noi abbiamo ad esercitare l'ospitalità. Non basta invitar gli ospiti, fa d'uopo costringerli, e far loro una specie di violenza, per fare ad essi conoscere, quanto sia sincera l'offerta, e la preghiera, che lor facciamo. Perciò appunto vien detto in seguito, *che Lot avendoli con grande istanza costretti ad andare da lui, vi si arresero.* Così i due discepoli d'Emmaus prendendo Gesù Cristo per un forastiero, non solo lo pregano, ma lo costringono a restare con essi: *Et coegerunt illum.*

Le due azioni della virtù di ospitalità esercitata da Abramo e da Lot vengono rilevate da S. Paolo [1], che le propone a tutti i Cristiani come un eccellente modello, esprimendo, che *alcuni*, cioè Abramo e Lot, *praticando l'ospitalità ricevettero per ospiti gli Angeli stessi*, che alla prima avean presi per uomini.

℣. 7. 8. *No, per carità, fratelli, non fate questo male. Io ho due figlie, che sono per anche vergini: servitevi di esse come vi piace, purchè non facciate male alcuno a questi uomini, poichè sono entrati sotto il mio tetto, come in luogo di sicurezza.* Vi sono alcuni, che procurano di scusare questa condotta di Lot, dicendo, ch'egli propose di esporre le proprie figlie, perchè sperava che ad esse non sarebbe per accader male alcuno, e che la compassione degli abitanti di Sodoma veggendolo ridotto a tale estremità sarebbe, che rispettassero e le figlie, e gli ospiti. Ma ciò che dice S. Ago-

[1] *Hebr.* 13. *vers.* 2.

S. Agostino intorno quest' azione di Lot, è senza paragone più giudizioso e più vero.

„ L'offerta fatta da Lot agli abitanti di Sodoma non „ dee, dice questo Santo [1], essere considerata come un „ consiglio prudente, e premeditato, che abbracciar si può „ in simile incontro; ma piuttosto come una parola scap- „ pata di bocca a un uomo sbalordito dalla idea del dete- „ stabil delitto, che quella furiosa gente volea commette- „ re, e dal turbamento, e dalla sorpresa reso inetto a di- „ scernere quel che dee fare “: *Perturbationi Lot istud, non consilio tribuendum est*.

„ Che se Lot [2] pensò che potesse porsi in pratica *que- „ sta specie di compensazion nei delitti*, cioè, che noi „ possiamo fare un mal minore per impedire agli altri di „ farne un maggiore, è cosa molto pericolosa il credere, „ che tale regola possa essere ammessa. E quand' anche di- „ cessimo, che Lot non fece somigliante proposta, che a „ cagione della confusione, in cui trovavasi alla vista dell' „ abbominazione, da cui era minacciato, bisognerebbe ben „ guardarsi d'imitare giammai sì pericolosa condotta “: *Periculosissime admitteretur ista flagitiorum compensatio. Si autem perturbationi humanæ tribuitur & menti tanto malo permotæ, nullo modo imitanda est*. Imperocchè non ci è giammai permesso il fare un' azione cattiva; e dobbiam lasciare alla providenza di Dio l'impedir quelle, che non possiamo prevenire, e delle quali noi non saremo responsabili.

Che se noi considieriam più da presso le circostanze di quest' azione di Lot, pare dover credersi che abbia egli anche preso sbaglio nel non aver considerato, ch' egli era più tenuto al ben delle due figlie, che dei due ospiti, e che non dovea comprare la conservazione di questi colla prostituzione di quelle. Di più; conoscendo gli abitanti di quella esecrabile città, considerar doveva, che il furore e la brutalità loro non avendo confini, potea facilmente accadere, che dopo che coloro avessero maltrattate con ogni sorta d' oltraggio le figlie, che ad essi volontariamente abbandonava,

[1] *Aug. in Gen. qu.* 42. [2] *Aug. l. c.*

va, non avessero lasciato di esercitare la loro violenza anche su gli ospiti; ed in tal guisa egli stesso sarebbe stato autore del primo delitto, senza aver potuto conseguir l'effetto d'impedire il secondo.

V. 14. Lot disse ai suoi generi: Su uscite da questo luogo, perchè il Signore è per distruggere questa città; ma essi credettero, ch'egli parlasse da burla. I generi di Lot se la ridono della predizione della rovina di Sodoma, come gli uomini del tempo di Noè se la ridevano del diluvio. Ecco il carattere degli uomini incantati dall'amore del mondo. La corruzione del proprio spirito sbandisce a poco a poco dal loro cuore la fede. Siccome non credono più, così non temono più; e non saranno persuasi della verità dei giudizii di Dio, se non se quando non saranno più in istato di evitarli.

V. 16. 17. Gli Angeli vedendo che Lot indugiava, perchè il Signore volea risparmiarlo, lo presero per mano, e presero pure per mano sua moglie, e le due sue figlie. E condottolo fuori della città, gli dissero: Salvati la vita. Il modo, in cui gli Angeli fanno uscir Lot da Sodoma, è una grande immagine di quello, con cui Dio ritira gli uomini dalla Sodoma del secolo. Per mezzo dei suoi ministri, e dei predicatori della sua parola, che giusta la Scrittura sono gli Angeli, annunzia agli uomini, che *il mondo va a perire*, e che coloro che lo amano, periranno con esso, come dice S. Giovanni [1]: *Mundus transit, & concupiscentia ejus;* e pure costoro non possono per anche disimpegnarne il cuore. Bisogna far loro una santa violenza, affinchè n'escano. Bisogna che Dio li prenda in certo modo per mano, e tragganeli fuori; siccome appunto è detto, che prese per mano gl'Israeliti per farli uscire dalla schiavitù dell'Egitto.

V. 24. Allora il Signore fece cadere dal cielo sopra Sodoma e Gomorra una pioggia di zolfo, e di fuoco. S. Pietro [2] descrive quest'incendio così: *Dio punì le città di Sodoma, e di*

[1] *1. Joan. 2. v. 17.* [2] *2. Pet. 2. v. 6.*

e di *Gomorra*, *rovinandole da cima a fondo*, *e riducendole in ceneri; e ne fece un esempio per coloro*, *che vivessero nella iniquità*. I Santi, seguendo il pensiero di questo S. Apostolo, han detto, che l'incendio di Sodoma fu figura dell'incendio del mondo. Il fuoco del cielo si unì col fuoco dell'inferno, come accadrà nel finale giudizio; ed in pari maniera accadde al tempo del diluvio, ove le acque del cielo si unirono a quelle della terra per sommergere tutti gli uomini.

Dio ha voluto, che i segni di quest'incendio durino sempre negli orribili vestigii, che ne sono restati nel luogo, ove già esistevano queste città peccatrici. Il che viene attestato dallo Spirito Santo per bocca del Savio in questi termini [1]: „ La corruzione di quelle città detestabili, che „ periron dal fuoco, è indicata dallo stato medesimo di „ quella terra, che ancor ne fuma, che è restata sempre „ deserta, ed i cui arbori producono frutti, che non si maturano mai ". Dio ha voluto, che questi vestigii sì sensibili, sì stupendi rimasti da quell'incendio, rendano in certo modo ognor presente questo formidabile esempio di sua giustizia, affinchè il terrore dei suoi giudizii ritraesse almeno dai più enormi delitti coloro, che non ne venissero distornati da un timore religioso, e procedente da amore.

La pioggia di fuoco, *e di zolfo*, che cadde sopra quelle detestabili città, e le ridusse in cenere, dinota molto bene la proporzione mirabile, che Dio osserva tra il castigo ed il delitto. Quella gente perduta avea acceso nel cuore colle sue infami passioni *un fuoco d'inferno*, giacchè, giusta l'Apostolo S. Jacopo [2], questa negra e tenebrosa fiamma è quella, che *infiamma* la concupiscenza: ed il *fuoco* disceso dal cielo si unisce a quel dell'inferno per bruciarli in questa vita, e per consumarli eternamente nell'altra.

Questo castigo di Dio trovasi chiaramente indicato nelle parole del Salmo [3]: *Pioggia*, *zolfo*, *e procelle saranno la porzione*, *e la ricompensa de' malvagi*. Il qual passo viene da

[1] *Sap.* 10. *vers.* 7. [2] *Jac.* 3. *vers.* 6.
[3] *Psalm.* 10. *vers.* 7.

da S. Agostino spiegato così: „ Ecco lo sventurato fine di
„ coloro, che disonorano colla loro vita il nome di Dio.
„ Primo; le lor passioni sono *una fiamma negra*, che ad
„ essi brucia il cuore. Secondo; le loro azioni infami so-
„ no *un ardente zolfo*, il cui fetore li separa per lungo
„ tratto dalla compagnia de' giusti, i quali sono il buon
„ odore di Gesù Cristo ". E finalmente *questo fuoco*, e *questo zolfo*, abbruciati che gli avrà quì in terra, *li consumerà nell' inferno* con dolori e tormenti incomprensibili.

V. 26. La moglie di Lot riguardò dietro se, e fu convertita in una statua di sale. S. Ambrogio dice, che questa donna cadde in tale disubbidienza, perchè quantunque ella avesse gli occhi casti, la vista però, e'l commercio con tante persone impure, e ree avea potuto insensibilmente allontanarla da Dio, e produrre tiepidezza, ed insensibilità nel suo cuore. S. Girolamo aggiugne, ch' ella aveva *degli affetti viziosi*, che Dio ben vedeva nella sua anima; e ciò fu, che potè gittarla *in quella infedeltà*, che lo Spirito Santo condanna in essa per bocca del Savio, allorchè dice [1]: *Colà vedesi una statua di sale, come monumento perpetuo della infedeltà di un' anima, che non credè ciò che Dio le avea fatto dire* dagli Angeli.

E' incerto per altro, se Dio in questo incontro al castigo del corpo vi abbia unito anche quello dell' anima: ed è meglio lasciare indeterminato ciò che Dio non ha voluto farci sapere. E' però cosa indubitata, che quanto accadde a questa donna, è, secondo i Santi, figura di uno stato pericolosissimo, e che precipita gli uomini in mali tanto più inevitabili, perchè vi cadono essi per una secreta e quasi insensibile debolezza.

Tanto di propria bocca insegnar ci volle il Figlio di Dio, spiegando nel Vangelo ciò che avvenne nell' incendio di Sodoma, e nella fuga di Lot, e di sua moglie: *Accadrà*, dic' egli [2], *al tempo del Figlio dell' uomo ciò che accadde al tempo di Lot. La gente mangiava e beveva; comprava e ven-*

[1] *Sap.* 10. *v.* 7. [2] *Luc.* 17. *v.* 28. *seq.*

e vendeva; piantava e fabbricava: ma il dì che Lot uscì da Sodoma, cadde dal cielo una pioggia di fuoco, e di zolfo, e li perdè tutti. In quel tempo se un uomo trovasi in alto della sua casa, e i suoi mobili siano abbasso, ei non iscenda per pigliarli; e chi si trova nel campo non ritorni a ciò che ha lasciato dietro a se. Ricordatevi della moglie di Lot.

„ Gli uomini, dice S. Agostino [1], non considerano mai „ tanto che basta, quanto terribile sia questo avviso, che „ ci dà Gesù Cristo “: *Ricordatevi della moglie di Lot: Non attendunt homines quanto terrore dictum sit: Mementote uxoris Lot.*

„ Questo avvertimento, soggiugne il Santo, riguarda „ coloro, che liberati *dalla Sodoma del mondo* divengono „ inquieti, ed impazienti nella via di Dio. Imperocchè „ mentre la Scrittura dice: *Chi crede, non abbia fretta*, „ queste persone all'opposto fanno come gli Ebrei, de' qua„ li è detto [2]: *Che caddero nella impazienza e non poterono „ attendere la esecuzione de' divini consigli: Et non sustinue„ runt consilium ejus*. Si affrettano, si precipitano. Vorreb„ bero trovar sulla terra la felicità, la quale lor non è „ promessa, che in cielo. Così pensando essi, che lor re„ sti un gran tempo prima di giugnere al termine della „ vita, si annojano nella strada, per cui camminano, si „ guardano addietro, e cercano nella soddisfazione de' sensi „ (che lasciando il mondo avevano già abbandonata) una „ requie, che non può essere che falsa e ingannatrice, e „ così abbandonano la risoluzione primiera, ed escono dal„ la via stretta, in cui Dio gli avea fatti entrare “: *Festinantes tanquam in itinere deficiunt, & longum sibi quoddam, donec hæc vita finiatur, restare arbitrantes, & quærentes hic aliquam requiem, quæ si habetur, falsa est, respiciunt retro, & deficiunt a proposito.*

„ Tutto ciò ci dimostra, dice lo stesso Santo Dottore [3], „ che per divino, e misterioso consiglio questa donna fu can-

[1] *Aug. in Ps.* 83. *initio*. [2] *Ps.* 105. *v.* 13.
[3] *Aug. in Psalm.* 75.

„ cangiata *in una ſtatua di ſale*. Dio ci propone queſto
„ avvenimento sì ſingolare e sì proprio a riſvegliarci dal
„ letargo, in cui ci troviamo; affinchè, eſſendo *il ſale* im-
„ magine della ſapienza, la viſta del ſupplizio di queſta
„ donna ci renda ſaggi, fuggendo la follìa, in cui ella cad-
„ de. Ci vuole inſegnare a non guardare mai addietro,
„ quaſi che ci reſti un ſecreto piacere pe' beni, che ab-
„ biam laſciati, e quaſi che ſentiamo diſguſto per quelli
„ che Dio ci promette “. Imperocchè in tal guiſa il no-
ſtro cuore ſi va inſenſibilmente rallentando, intiepidendo,
ed indurando agli occhi di Dio, quantunque all'eſterno vi-
vente ſembri, e ſenſibile, e queſto cuore divenendo a po-
co a poco *un cuor di pietra*, giuſta la eſpreſſione della Scrit-
tura, noi non reſtiam più che un fantaſma, che conſerva
ſoltanto l'eſteriore, e l'apparenza della virtù; ſiccome la
ſtatua, in cui fu cangiata quella donna, conſervò ſempre
tratti, e lineamenti di forma umana, benchè foſſe quella
rimaſta ſenza vita, e ſenz'anima.

Il medeſimo S. Agoſtino [1] ſpiega in oltre la detta figu-
ra in poche parole, ma in modo molto edificante. La mo-
glie di Lot, ei dice, può nel ſuo caſtigo indicare coloro,
i quali camminano in pace nella via di Dio per ſin che
vivono in proſperità. Ma caduti che ſieno nell'afflizione,
in vece di conſiderare, che queſto è il contraſſegno di eſ-
ſere veri figli di Dio, e che Dio ſteſſo li conduce per tale
ſtrada, ch'ei calcò il primo, e che fece calcare a tutti i
Santi, reſtano all'oppoſto ſcoraggiti ed abbattuti. „ Ceſſano
„ di avanzare, come dice S. Paolo, verſo ciò che è in-
„ nanzi ad eſſi; perdono di viſta Dio, e i beni eterni, ch'
„ egli ha loro promeſſi; a poco a poco abbandonano la
„ ſperanza, che dovea eſſere la loro conſolazione, il lor
„ gaudio, la loro forza. Così guardano dietro a ſe; cerca-
„ no appoggi, ajuti, ſollievi umani, quaſi che Dio che
„ li conduce, e li tiene per mano, non foſſe abile a ſo-
„ ſtenerli, ed a renderli invincibili in tutti i lor mali “:

Hi

1 *Aug. in Gen. qu.* 47.

Hi sunt qui in tribulatione retro respiciunt, & se a spe divinæ promissionis avertunt.

V. 30. *Lot temè di fermarsi in Segor, e però uscì da colà, e si ritirò sopra un monte colle sue due figlie, e si fermò insieme con esse in una spelonca.* „ Pare, dice S. Agostino [1], che Lot avesse ben poca fede. Dio lo volea „ salvare, conducendolo per mezzo del suo Angelo sopra „ una montagna. Ei teme di perire prima di arrivarvi; „ e però prega Dio a permettergli di entrare in Segor. „ Dio si accomoda alla sua debolezza: salva a suo riguardo questa città, che era una delle cinque che avevano a „ perire; e l' Angelo gli promette, che colà ei sarà sicuro. E pure dopo tutto questo ei vuole uscirne. Gli fa „ più specie un timor panico, che la voce di Dio; tanto „ era debole la sua fede, e tanto egli era inclinato a seguire il proprio capriccio piuttosto, che la voce divina. "

V. 31. 32. *La maggiore disse alla minore: Ubbriachiam nostro padre di vino ec.* L' azione delle figlie di Lot in se stessa è orrida. „ Per altro la ragione esige, dice S. Agostino, che non si consideri soltanto il fatto, ma anche „ il motivo del fatto, affinchè ponderando l' intenzione di „ chi opera, e le circostanze, che accompagnano l'azione, si giudichi giusta le regole della rettitudine, e della „ equità.

„ Quando dunque si rifletta, che queste figlie si determinarono all' eccesso che commisero con una intenzione „ semplicissima, che ad esse pareva giusta, ad oggetto cioè „ d'impedire la rovina del mondo; pare che s' abbia ad „ averne più tosto compassione, che avversione, e che l' „ operato da esse non abbia a ravvisarsi nell' orrido aspetto, che seco porta l'idea di un incesto.

Sant' Agostino [2] per altro non crede queste ragioni forti abbastanza per rendere interamente innocente la condotta di queste fanciulle. „ Imperocchè di certo, dice il „ Santo, elleno dovevano risolversi a non divenir giammai

[1] *Aug. Qu. Ev. l. 2. c. 43.* [2] *Aug. ib.*

„ mai madri, piuttosto che pensare ad esserlo in maniera
„ sì opposta alla naturale onestà. Non si sa d' altronde
„ comprendere, come due figlie di un uomo giusto siensi
„ con tale precipitazione indotte a fare azione sì disonesta,
„ e perchè elleno non siensi prima accertate col sentimen-
„ to del padre, se ragionevole fosse il loro timore che tut-
„ to il mondo perisse. "

Lot pure in questo incontro non fu affatto esente da colpa. Egli è vero, ch' ei non ebbe pensieri contrarii alla onestà, e purchè il vino non gli avesse tolto l' uso della ragione, sarebbe stato ben lontano dal fare quello, che fece; ma se la ragione e la virtù fossero state in lui, quali veramente esser dovevano, queste l' avrebbono posto in istato di non ber vino in tanta quantità da restarne ubbriaco.

„ Si potrebbe dir forse, aggiugne S. Agostino [1], che queste
„ fanciulle avendo risoluto d' ingannare il padre, si finsero
„ oppresse da profonda tristezza per la perdita della madre,
„ e di tutte le loro sostanze; nel quale stato esse pregaro-
„ no il padre a prendere del vino, e a poco a poco lo
„ indussero a berne, finchè restasse ubbriaco: e che dall'
„ altra parte Lot immaginò, che in qualche modo dimi-
„ nuirebbe il dolor delle figlie, dando ai proprii affanni un
„ qualche sollievo, giusta il desiderio delle medesime.

„ Ma lo stesso Santo risponde molto bene, che egli
„ non sapea comprendere, come esser potesse cosa degna
„ di un uomo giusto il pensare di apprestar sollievo al do-
„ lore delle afflitte sue figlie con una condotta sì contra-
„ ria al decoro, alla onestà, alla prudenza ": *Sed talem tristibus suis adhibere consolationem, quomodo virum justum decuerit, non videmus*.

L' uomo giusto è tale in ogni tempo, e lo apparisce anche più nelle avversità. Perchè Dio lo affligge, ei non crede che lo abbandoni, persuaso all' opposto, che l' afflizione stessa è un contrassegno dell' amore, che Dio gli porta. Allora la sua fede medesima raddoppia in esso lui la vi-

[1] *Aug. contr. Faust. l.* 22, *c.* 44.

vigilanza e la forza, onde non sembri soffrire come un figlio bastardo ed illegittimo; anzi l'istessa sofferenza gli fa le veci di un certissimo pegno, che Dio lo annovera tra i suoi veri figli.

„ Se poi c'immaginiamo, dice il Santo Dottore, che „ le figlie non abbiano dato al padre più vino di quello „ che è lecito prendersi da un uom giusto, ma che esse „ con qualche detestabil secreto imparato dagli abitanti di „ Sodoma abbiano dato a quel poco vino la virtù di ubbriacare, e di sopire i sensi; può in primo luogo risponder si, che questa pare una cosa inventata senza prova; „ la quale conseguentemente non merita alcuna credenza. „ Secondo; se tale circostanza fosse vera, la Scrittura apparentemente non l'avrebbe taciuta, essendo di tanta importanza alla illustrazione di questa storia. Aggiugnesi, „ che non par credibile, che Dio avesse permesso, che „ un uom giusto per tale diabolico artifizio si trovasse esposto a sì funesto accidente senza alcuna propria colpa[1]: *Mirum si hoc Scriptura divina tacuisset; vel servum suum Deus sine aliquo voluntatis ejus vitio perpeti sineret.*

Egli è vero, che Lot viene nella Scrittura chiamato *giusto*, secondo la espressione di S. Pietro[2], il quale dopo aver riferito l'orribile castigo degli abitanti di Sodoma, e di Gomorra, soggiugne: *Dio liberò Lot il giusto, che quella abbominabil gente affliggeva e perseguitava colla sua infame vita: quel giusto, che abitava tra essi tormentato ogni giorno nella sua anima giusta, dalle detestabili azioni, che gli offendevano gli orecchi, e gli occhi.*

S. Agostino però sembra aver voluto egli stesso spiegare il vero senso di questo passo del Principe degli Apostoli, quando dice „ che dobbiamo comprendere, che Lot in fatti era „ in certo modo *giusto*, perchè egli era, come Abramo, „ adoratore del vero Dio, e perchè messo a paragone co„ gli abitanti di Sodoma (che è la maniera, con cui San „ Pietro di lui parla nel citato luogo) non solamente egli „ appar *giusto*, ma stabilito nella virtù, e nella giustizia, „ poi-

[1] *Aug. l. c.* [2] *Pet. 2. v. 7.*

„ poichè ben lungi dall' essere tentato ad imitare le abbominazioni di quella città, conservò anzi sempre contro di esse un estremo orrore “: [1] *Intelligamus Lot justum dictum secundum quemdam modum, maxime quod unum verum Deum colebat: & propter comparationem scelerum Sodomorum, inter quos vivens ad vitam similem non potuit inclinari.*

„ Ciò fece dire ad un Padre antico [2], che Lot messo „ a paragone con Abramo, e colla perfezion della fede, „ e della virtù di questo Patriarca, apparirà debolissimo e „ imperfettissimo; ma paragonato con quella scellerata e „ abbominevol gente, che perì in Sodoma, apparirà giu„ stissimo e virtuosissimo. “

„ Non dobbiam dunque immaginarci, soggiugne S. Ago„ stino [3], che nulla vi sia a ridire sulla condotta di Lot, „ perchè viene chiamato *giusto* nel senso ora indicato, per„ chè la sua vita è registrata nella Sacra Storia, e perchè „ lo Spirito Santo non ha dichiarato ciò che potrebbe tro„ varsi a ridire sulle sue azioni. Imperocchè la Scrittura „ non riferisce le azioni di Lot come ordinate da Dio, o „ come dalla Scrittura stessa approvate, ma semplicemente „ come azioni di un uomo, che poterono essere buone, o „ cattive. Della qualità di esse Dio quì non giudica, ma „ vuole che noi le giudichiamo col lume, ch' ei ci dà in „ altri luoghi della sua Scrittura, affinchè le approviamo, „ o le condanniamo, secondo che esse si trovano confor„ mi, o contrarie alle divine regole della sua verità. “ Stabilito dal gran Dottore questo principio, che è indubitabile, può in poche parole vedersi qual giudizio formar debbasi della condotta di Lot, paragonandola con ciò che lo stesso Dio ci ha ne' suoi santi libri insegnato.

Dio ci comanda [4] *di cercare un uom saggio, di chiedere a lui consiglio*, di stimare la sua amicizia *come un tesoro*. E pure Lot, che avea trovato quell' uom saggio che era Abramo, che gli facea le veci di padre, senza civiltà, sen-

[1] *Aug. qu. 44. in Gen.* [2] *Origen. in Gen. hom. 5.*
[3] *Augustin. contr. Faust. lib. 12. cap. 45.*
[4] *Tob. 4. cap. 19.*

ſenza diſcrezione lo abbandona, quaſi che queſta ſeparazione gli foſſe per eſſere vantaggioſa.

Lo Spirito Santo [1] ci aſſicura, che chi vive co' ſaggi, diverrà ſaggio, e chi vive cogl' inſenſati diverrà ſimile ad eſſi; [2] che un ſolo malvagio può guaſtar molti buoni, ſiccome un po' di lievito fa acida tutta la paſta. E Lot laſcia il più ſaggio, il più ſant' uomo che foſſe, per vivere co' più inſenſati, e co' più abbominevoli, ſenza aver timore alcuno di compagnia sì contagioſa e sì rea.

Leggiamo negli Atti [3], che Giovanni, chiamato Marco, avendo per debolezza abbandonato S. Paolo, e S. Barnaba, pentito di queſto fallo ritorna ad eſſi, e diventa un Santo. E Lot ſeparandoſi una volta ſola da Abramo non penſa più a ritornarſene a lui, nè pure dopo che Abramo lo avea tratto dalle mani de' nemici, ed avea eſpoſta la propria vita per ricuperare ad eſſo la libertà, e le ſoſtanze.

Davidde [4] vedendoſi punito da Dio colla ribellione del figlio, e col pericolo di perdere il regno, ſi umilia profondamente, e fa apparire una fede ammirabile. E Lot vedendo che Dio lo puniſce, ſterminando quella deteſtabile gente, la cui compagnia egli avea preferita a quella di Abramo, non ſolo con fede viva non ſi umilia ſotto la mano di Dio, ma nè pure crede all' Angelo, che lo aſſicura, che Sodoma dee perire. Egli era sì attaccato a quella ſciagurata Città, che biſogna che l' Angelo ne lo ſtrappi come per forza.

L' Angelo lo accerta, ch' ei ſi ſalverebbe ſulla montagna: egli nol crede, e gli dimanda di entrare in una Città, che dovea perire. Dio ſalva la Città, e gli promette che ſarà al ſicuro; e pure ei non lo crede; n' eſce tutto ſpaventato, e va colle due figlie a rifugiarſi entro la grotta di un monte, ove gli accade la maggior diſgrazia, di cui può dirſi ch' egli fu la vera cagione. Imperocchè ſe colla ſicurezza, che aveva da Dio ricevuta, ei foſſe rimaſto

[1] *Prov.* 13. *v.* 20. [2] 1. *Cor.* 5. *v.* 6.
[3] *Act.* 15. *v.* 35. [4] 1. *Reg.* 19. *v.* 11.

ſto in Segor, le ſue figlie avrebbero veduta della gente; e conſeguentemente non ſi ſarebbero formata la falſa immaginazione che tutto il mondo foſſe perito; immaginazione che le conduſſe a fare tutto ciò che fecero di poi.

Ecco il modo, in cui S. Agoſtino vuole che ſi eſamini ciò che viene riferito dalla Scrittura, e che ſi giudichi delle azioni degli uomini colla parola di Dio. Se la condotta di Lot, eſaminata con tali regole, appare almeno imperfettiſſima, per non dire di più, ella diverrà ancor più ſoſpetta, ſe ſi rifletta ai mali, di cui Dio lo afflisſe in un tempo, in cui ricompenſar ſoleva con beni temporali quelli, che gli erano veramente fedeli.

Paſſo in ſilenzio la prima di lui cattività, da cui Abramo toſto lo liberò, che pur fu un caſtigo, e quaſi una voce di Dio, alla quale ei fece il ſordo. Ma in queſt' ultima diſgrazia Dio l' opprime in un tempo ſteſſo di una folla di mali. Lo puniſce nelle ſoſtanze, poichè aſſolutamente gli toglie tutto, ſenza laſciargli cos' alcuna. Lo puniſce in perſona della moglie, percoſſa da Dio per la ſua infedeltà di una morte ſenz' eſempio, e fatta ella ſteſſa un' eſempio terribile ai poſteri. Lo puniſce in perſona delle figlie, che diſonorano lui e ſe ſteſſe con una riſoluzione, dalla quale la oneſtà non le diſtoglie, benchè l' oneſtà appunto a noi non permetta nè pur di penſare a ciò ch' elleno oſarono di commettere. Finalmente Dio lo puniſce nella perſona propria, abbandonandolo a quella traſcuratezza, in cui volontariamente s' era gittato, ſino a laſciarſi ubbriacar dalle figlie, in un tempo, che eſſere doveva per lui tempo di aſtinenza, di preghiera, e di pianto: e con quella moſtruoſa alleanza diviene padre di due capi di due nazioni nemiche perpetue del popolo di Dio, nel tempo medeſimo che Abramo diviene per la linea d' Iſacco padre del Meſsìa.

Tutte queſte rifleſſioni non c' impediſcono per verità di riguardare Lot come *giuſto*, che tale vien chiamato dalla Scrittura, ma abbiamo a riguardarlo come un giuſto molto imperfetto, che il merito e la carità grande d' Abramo avran-

avranno conservato nella elezione di Dio, siccome appunto formalmente vien detto, che *in riguardo di Abramo Dio lo salvò dall' incendio di Sodoma*. Imperocchè può apprezzarsi, e lodarsi in lui con ragione, come fecero i Santi Padri, l' amore alla castità, e la carità verso gli ospiti; ma il poco amore, e il poco rispetto, ch' ebbe per uom sì santo, qual era Abramo, e la poca fede, che mostrò alle parole, che Dio stesso gli fece dire dagli Angeli, sono difetti, che debbono assai temersi, e che ebbero in lui delle strane conseguenze.

I Santi Dottori considerando l' ultima disgrazia di Lot riguardo alle figlie, hanno dato ad essa un senso morale, utile insieme, e sorprendente. Lot, dicon' eglino, divien padre in un modo, che il solo pensarlo fa orrore. Gli accade questa disgrazia, dopo che Dio lo ha liberato dal fuoco di Sodoma, e dopo ch' egli si è ritirato nella grotta di una montagna. Par dunque ch' ei possa considerarsi come figura di coloro, che liberati dalla corruzione del secolo, di cui Sodoma era una immagine, si sono ritirati nelle grotte de' monti per vivere soli col solo Dio, come se più non vi fosse mondo per essi.

Imperocchè quantunque la vita degli Anacoreti sia stata con ragion riputata più perfetta e più santa di quella de' Religiosi; pure quando alcuni di essi non sono stati chiamati da Dio, ma si sono ritirati umanamente, siccome Lot nella grotta, hanno obbliati a poco a poco i santi desiderii, e sono insensibilmente caduti dalla vita della fede in quella de' sensi, e dalla condotta dello spirito di Dio in quella del loro spirito proprio. In tale guisa si sono trovati padri di due figlie sciagurate, l' una delle quali *è l' accidia*, che dee estremamente temersi, dice S. Agostino [1], nella vita interamente solitaria; l' altra *è la stima secreta di se*, che ha persuase queste persone, che la loro virtù era tanto rara e perfetta, quanto singolare il loro ritiro e la loro separazione dal mondo.

Queste due figlie presuntuose hanno sempre delusi coloro,

1 *Aug. serm. 27. de verb. Dom.*

ro, che per la lor tiepidezza ne divennero padri; ed offuscando la loro ragione co' fumi, e quasi colla ubbriachezza di una vana compiacenza, han fatto da essi nascere enormi vizii, e gli hanno precipitati in que' disordini, in cui nelle storie leggiamo essere caduti celebri solitarii, la caduta de' quali ha riempito di orrore le anime sante, e nel tempo medesimo le ha rese più vigilanti, e circospette. Tali esempii hanno ad esse insegnato a trovare il loro gaudio in servir Dio, ed i consigli degli uomini di Dio in semplicità, e colla sommissione di un umil cuore, che nulla teme più, che di uscire dalla via e dalla dipendenza di Dio, e di non aver che se stesso per maestro, e per direttore.

CAPITOLO XX.

Abraamo e Sara vanno a Gerara. Quel Re credendola Sorella di Abraamo gliela fa togliere. Dio lo affligge, e l' obbliga a restituirla. Alle preghiere di Abraamo la sua casa ritorna in salute.

1. *PRofectus inde Abraham in terram australem, habitavit inter Cades & Sur, & peregrinatus est in Geraris.*

2. *Dixitque de Sara uxore sua: Soror mea est. Misit ergo Abimelech rex Geraræ, & tulit eam.*

3. *Venit autem Deus ad Abimelech per somnium nocte, & ait illi: En morieris*

1. ABraamo partitosi di là verso la parte di mezzogiorno, abitò tra Cades e Sur. Ed essendo andato in Gerara per passarvi colà qualche tempo,

2. parlando di Sara sua moglie disse, ch'ella era sua sorella: Dunque Abimelecco Re di Gerara mandò a prendere Sara *per se*.

3. Dio però nella notte apparve in sogno ad Abimelecco, e gli disse: Sarai puni-

propter mulierem quam tulisti: habet enim virum.

nito di morte a cagione della donna, che tu hai tolta, mercecchè ella ha un marito.

4. *Abimelech vero non tetigerat eam, & ait: Domine, num gentem ignorantem & justam interficies?*

4. Ma Abimelecco, che non l' avea toccata, rispose: Signore, punirete voi di morte la ignoranza di persone innocenti?

5. *Nonne ipse dixit mihi: Soror mea est: & ipsa ait: Frater meus est? in simplicitate cordis mei, & munditia manuum mearum feci hoc.*

5. Colui non m' ha detto egli stesso, ch' ella è sua sorella? ed essa pure non ha ella detto, che quegli è suo fratello? Quello ch' io fatto, l' ho fatto con semplicità di cuore, e *senza lordare* la purità delle mie mani.

6. *Dixitque ad eum Deus: Et ego scio, quod simplici corde feceris: & ideo custodivi te, ne peccares in me, & non dimisi ut tangeres eam.*

6. E Dio a lui: So che l' hai fatto con cuor semplice; e però ti ho preservato, perchè tu non peccassi contro me, e non te l' ho lasciata toccare.

7. *Nunc ergo redde viro suo uxorem, quia propheta est: & orabit pro te, & vives; si autem nolueris reddere, scito quod morte morieris tu, & omnia quæ tua sunt.*

7. Or dunque rendi la moglie al marito, perch' egli è un profeta, e pregherà per te, e vivrai. Che se non gliela vorrai rendere, sappi, che sarai percosso di morte tu, e tutto ciò ch' è tuo.

8. *Statimque de nocte consurgens Abimelech, vocavit omnes servos suos: & locutus est universa verba hæc in auribus eorum, timueruntque omnes viri valde.*

8. Abimelecco si levò tosto, che non era per anche giorno, e chiamati tutti quelli di suo servigio, disse loro tutto ciò che avea udito; e tutti furono assaliti da gran timore.

9. Ei

9. *Vocavit autem Abimelech etiam Abraham, & dixit ei: Quid fecisti nobis? quid peccavimus in te, quia induxisti super me & super regnum meum peccatum grande? quæ non debuisti facere, fecisti nobis.*

10. *Rursumque expostulans, ait: Quid vidisti, ut hoc faceres?*

11. *Respondit Abraham: Cogitavi mecum, dicens: Forsitan non est timor Dei in loco isto: & interficient me propter uxorem meam:*

12. *Alias autem & vere soror mea est, filia patris mei, & non filia matris meæ, & duxi eam in uxorem.*

13. *Postquam autem eduxit me Deus de domo patris mei, dixi ad eam: Hanc misericordiam facies mecum: In omni loco, ad quem ingrediemur, dices quod frater tuus sim.*

14. *Tulit igitur Abimelech oves & boves, & servos & ancillas, & dedit Abraham: reddiditque illi Saram uxorem suam,*

15. *& ait: Terra coram*

9. Ei chiamò poscia Abraamo e gli disse: Perchè ci hai tu trattati così? che ti abbiamo noi fatto di male, che hai voluto tirar addosso a me ed al mio regno sì gran peccato? Tu hai fatto con noi quello che far non dovevi.

10. E continuando le sue querele, aggiunse: Che hai tu veduto, che ti abbia indotto a far questo?

11. Rispose Abraamo: Ho detto entro me stesso: in questo paese forse non v' è timor di Dio, ed io sarò ammazzato per cagion di mia moglie.

12. D'altronde poi ella è veramente mia Sorella; è figlia di mio padre, ma non di mia madre, ed io l' ho presa in moglie.

13. Ora da che Dio mi fece uscire dalla casa di mio padre, le ho detto: Tu mi farai questa grazia; in qualunque luogo, ove andremo, dirai ch' io sono tuo fratello.

14. Abimelecco dunque diede ad Abraamo bestiame da pascolo grosso, e minuto, servi, e serve, e gli restituì Sara sua moglie,

15. e disse: ecco innanzi

vobis est : ubicumque tibi placuerit, habita.

a voi tutta questa terra; abita ovunque ti piacerà.

16. *Saræ autem dixit: Ecce mille argenteos dedi fratri tuo, hoc erit tibi in velamen oculorum ad omnes qui tecum sunt, & quocumque perrexeris: mementoque te deprehensam.*

16. Disse poi a Sara: Ho date a tuo fratello mille pezze d'argento; il che ti servirà per avere un velo sugli occhi innanzi tutti quelli, coi quali tu ti troverai ad essere in qualunque luogo tu vada; e ricordati che sei stata presa.

17. *Orante autem Abraham, sanavit Deus Abimelech & uxorem, ancillasque ejus, & pepererunt.*

17. Abraamo poi pregò Dio, e sanò Abimelecco, sua moglie, e le sue serve, ed esse partorirono.

18. *Concluserat enim Dominus omnem vulvam domus Abimelech propter Saram uxorem Abrahæ.*

18. Imperocchè Dio avea resa sterile tutta la casa di Abimelecco, a cagione di Sara moglie di Abraamo.

SENSO LITTERALE.

V. 1. 2. A*Bramo essendo andato a Gerara, parlando di Sara sua moglie, disse ch' ella era sua sorella.* Ciò è stato già spiegato. Sara era in fatti sua sorella, giusta la frase della Scrittura, cioè, sua stretta parente. *Tacque qualche cosa di vero, ma nulla disse di falso*, dice S. Agostino.

V. 2. *Dunque Abimelecco Re di Gerara mandò a far prendere Sara per se.* Non è meraviglia, che Sara sì avanzata negli anni possa essere stata per la sua bellezza ricercata da un Re. Essendo allora la vita degli uomini più lunga di quello che sia al presente, la vecchiaja in conseguenza veniva più tardi: e può anch' essere che la bellez-

za di Sara avesse un non so che di straordinario, come quella, che Dio diè a Giuditta.

℣. 4. 5. *Abimelecco disse a Dio: quello ch' io ho fatto, l' ho fatto con semplicità di cuore*. Pare che Abimelecco, credendo che Sara non avesse marito, avesse risoluto di prenderla in moglie.

℣. 6. *Non te l' ho lasciata toccare*. Ciò è conforme a quanto fu detto di sopra intorno a Faraone Re d' Egitto; e fa vedere che Dio aveva mandata ad Abimelecco qualche malattia, che lo avea posto fuor di stato di eseguire il progetto di sposar Sara.

℣. 7. *Rendi la moglie al marito, perch' egli è un profeta*. Cioè, egli è un uomo giusto, a cui io discopro i miei misteri; egli conversa meco, quale amico coll' amico; esaudisco i suoi voti; ed alle preci di lui accorderò il perdono del tuo fallo.

℣. 9. *Che ti abbiam noi fatto di male, che hai voluto impegnar me, e 'l mio regno in sì gran peccato?* Gl' Interpreti Ebrei riflettono, che il solo istinto di natura avea posto in grande orrore l' adulterio ai Pagani medesimi, e agl' Idolatri.

℣. 11. *Abramo gli rispose: Ho detto tra me stesso: forse in questo paese non v' è timor di Dio*. Questo discorso di Abramo era molto saggio, dice un Interprete Ebreo, poichè là dove non vi è timor di Dio, regna ogni vizio.

℣. 12. *D' altronde ella è veramente mia sorella; ella è figlia di mio padre*. Siccome le parole, *fratello*, *sorella*, significano sovente nella Scrittura uno stretto parente; così le parole, *figlio*, *figlia*, spesso significano *nipote*, e il nome di *padre* significa *avolo*. Così Nabucodonosor viene chiamato padre di Baldasarre, quantunque fosse di lui avolo. Sara era figlia di Aran fratello di Abramo, e per conseguenza nipote di Tare padre di Abramo. Così Abramo poteva dire ch' ella era sua sorella, e figlia dell' avolo.

℣. 12. *Ella è veramente mia sorella; è figlia di mio padre, ma non di mia madre: ed io l' ho presa in moglie*.

Il matrimonio tra Zio, e Nipote, dice S. Girolamo, non era proibito dalla legge di Dio. Pare che Abramo abbia particolar mira d' indicare, che Sara era nipote di Tare, di cui egli era figlio, ma non già nati *dalla stessa madre*. Imperocchè, siccome riflettono più Interpreti, vi erano dei popoli Pagani, le cui leggi permettevano il matrimonio tra fratello e sorella, purchè nati non fossero dalla medesima madre.

Ỳ. 16. *Affinchè in qualunque luogo tu vada, tu abbia sempre un velo su gli occhi*. Le donne maritate portavano un velo, che le distingueva dalle non maritate. Sara forse non avea portato questo velo in Gerara per non comparire moglie di Abramo. Dunque giusta questo senso pare, che Abimelecco le voglia dire: *Ho date mille pezze di argento* a colui, che tu chiami *tuo fratello*, affinchè ti compri un velo, che t'asconda i vezzi del volto: e che mostrando che sei maritata preservi coloro, che ti vedranno, dal periglio, a cui mi sono trovato esposto io medesimo.

Ricordati, che sei stata presa. Cioè, non ti mettere a un pericolo simile a quello, che hai corso, da cui altri non può trarti, fuorchè la onnipotenza di Dio.

Ỳ. 18. *Dio avea resa sterile tutta la casa di Abimelecco*: cioè, Dio avea percossa tutta quella casa di certe piaghe, che ponevano le donne fuor di stato di concepire.

IL SENSO SPIRITUALE di questo Capitolo dee prendersi da quello del Capitolo XII., poichè le due storie sono affatto simili, ed hanno una visibile relazione l' una all' altra.



CA-

CAPITOLO XXI.

Nascita d' Isacco. Banchetto fatto da Abramo nel giorno, in cui Isacco fu spoppato. Ismaello ed Agar discacciati dalla casa di Abramo vanno in un deserto. Alleanza di Abimelecco con Abraamo.

1. *VIsitavit autem Dominus Saram sicut promiserat: & implevit quæ locutus est.*

2. *Concepitque & peperit filium in senectute sua, tempore quo prædixerat ei Deus.*

3. *Vocavitque Abraham nomen filii sui, quem genuit ei Sara, Isaac.*

4. *Et circumcidit eum octavo die, sicut præceperat ei Deus,*

5. *cum centum esset annorum: hac quippe ætate patris natus est Isaac.*

6. *Dixitque Sara: Risum fecit mihi Deus: quicumque audierit, corridebit mihi.*

7. *Rursumque ait: Quis auditurum crederet Abraham, quod Sara lactaret filium, quem peperit ei jam seni?*

1. ORa il Signore visitò Sara, come aveva promesso, ed adempì alla sua parola.

2. Ella concepì e partorì un figlio nella sua vecchiaja, nel tempo a lei predetto da Dio.

3. Abramo diè il nome d' Isacco al figlio, che gli nacque da Sara.

4. E lo circoncise l' ottavo giorno giusta il precetto, che avea ricevuto da Dio,

5. essendo egli allora in età d' anni cento; imperocchè nacque Isacco, quando il padre trovavasi in quella età:

6. E Sara disse: Dio mi ha dato motivo di riso, *e di gaudio;* chiunque lo saprà, si rallegrerà meco.

7. Disse poscia: Chi l'avrebbe creduto, che Abraamo avesse ad udire, che Sara allatterebbe un figlio, che gli ha partorito in tempo della sua vecchiaja?

8. *Crevit igitur puer, & ablactatus est: fecitque Abraham grande convivium in die ablactationis ejus.*

8. Crebbe intanto il fanciullo, e fu spoppato; e nel giorno in cui fu spoppato, Abraamo fece un lauto banchetto.

9. *Cumque vidisset Sara filium Agar Ægyptiæ ludentem cum Isaac filio suo, dixit ad Abraham:*

9. Sara poi avendo veduto il figlio di Agar Egizia a scherzare col suo figlio Isacco, disse ad Abraamo:

10. *Ejice ancillam hanc, & filium ejus: non enim erit hæres filius ancillæ cum filio meo Isaac.*

10. Scaccia questa serva, e 'l di lei figlio; imperocchè il figlio della serva non sarà erede col mio figlio Isacco.

11. *Dure accepit hoc Abraham pro filio suo.*

11. Parve duro un tal discorso ad Abraamo a cagione del suo figlio *Ismaello*.

12. *Cui dixit Deus: Non tibi videatur asperum super puero, & super ancilla tua: omnia quæ dixerit tibi Sara, audi vocem ejus: quia in Isaac vocabitur semen.*

12. Ma Dio gli disse: Non ti sembri grave *ciò che Sara ti ha detto* intorno il fanciullo, e la tua serva: fa a modo di lei in tutto ciò ch' ella ti dirà, perchè da Isacco sortirà la progenie, che dee portare il tuo nome.

13. *Sed & filium ancillæ faciam in gentem magnam, quia semen tuum est.*

13. Per altro io farò che anche il figlio della serva diventi padre di un gran popolo, perch' egli è tua prole.

14. *Surrexit itaque Abraham mane, & tollens panem & utrem aquæ, imposuit scapulæ ejus, tradiditque puerum, & dimisit eam. Quæ cum abiisset, errabat in solitudine Bersabee.*

14. Abraamo dunque si levò di buon mattino, prese pane e un otro d'acqua, e lo pose in ispalla ad Agar, le diè il fanciullo, e la licenziò. Ella partitasi andava errando nel deserto di Bersabea.

15. *Cumque consumpta esset*

15. Ma essendosi consuma-

ta

aqua in utre, abjecit puerum subter unam arborum, quæ ibi erant.

16. *Et abiit, seditque e regione procul, quantum potest arcus facere; dixit enim: Non videbo morientem puerum: & sedens contra, levavit vocem suam & flevit.*

17. *Exaudivit autem Deus vocem pueri: vocavitque Angelus Dei Agar de cœlo, dicens: Quid agis, Agar? noli timere: exaudivit enim Deus vocem pueri de loco, in quo est.*

18. *Surge, tolle puerum, & tene manum illius: quia in gentem magnam faciam eum.*

19. *Aperuitque oculos ejus Deus: quæ videns puteum aquæ, abiit, & implevit utrem, deditque puero bibere.*

20. *Et fuit cum eo: qui crevit, & moratus est in solitudine, factusque est juvenis sagittarius.*

21. *Habitavitque in deserto Pharan, & accepit illi mater sua uxorem de terra Ægypti.*

22. *Eodem tempore dixit Abimelech, & Phicol princeps*

ta l'acqua dell'otro, ella lasciò il figlio a piè d'uno degli alberi, che colà si trovavano,

16. e scostatasi da lui un tiro di arco, se gli pose a seder dirimpetto, dicendo: Non vedrò morire il fanciullo; e nel luogo, ov'ella era a sedere, alzando la voce si mise a piagnere.

17. Dio però udì la voce del fanciullo, ed un Angelo di Dio chiamò Agar dal cielo, e le disse: Agar che fai: Non temere; poichè Dio ha udita la voce del fanciullo dal luogo, ov' egli è.

18. Alzati, prendi il fanciullo, e tienlo per mano, perch' io lo farò padre di un popolo grande.

19. *Nello stesso tempo* Dio le aprì gli occhi, ed ella vedendo un pozzo d'acqua, andò, empì l'otro, e diede a bere al fanciullo.

20. Dio assistè questo fanciullo, il quale crebbe, e dimorò nel deserto, e diventò un giovane esperto arciere.

21. Abitò nel deserto di Faran, e sua madre gli trovò una moglie dal paese di Egitto.

22. Nel tempo medesimo Abimelecco accompagnato da

exercitus ejus, ad Abraham: Deus tecum est in universis quæ agis.

23. *Jura ergo per Deum, ne noceas mihi, & posteris meis, stirpique meæ: sed juxta misericordiam, quam feci tibi, facies mihi, & terræ, in qua versatus es advena.*

24. *Dixitque Abraham: Ego jurabo.*

25. *Et increpavit Abimelech propter puteum aquæ, quem vi abstulerant servi ejus.*

26. *Responditque Abimelech: Nescivi quis fecerit hanc rem: sed & tu non indicasti mihi, & ego non audivi præter hodie.*

27. *Tulitque itaque Abraham oves, & boves & dedit Abimelech: percusseruntque ambo fœdus.*

28. *Et statuit Abraham septem agnas gregis seorsum.*

29. *Cui dixit Abimelech: Quid sibi volunt septem agnæ*

Ficol Comandante Generale delle sue truppe *andò* da Abraamo, e gli disse: Dio è teco in tutto quello che fai.

23. Giurami dunque per il nome di Dio di non recare alcun nocumento nè a me, nè ai miei posteri, nè alla mia stirpe; ma di trattare con me e col paese, in cui hai dimorato in qualità di estero, con quella bontà, con cui io ho trattato con te.

24. Abraamo gli rispose: Giurerò.

25. Fece però gravi doglianze con Abimelecco a cagione di un pozzo d' acqua, che gli era stato con violenza usurpato da alcuni de' servi suoi.

26. Rispose Abimelecco: Io non ho saputo, chi abbia fatta tal cosa: tu stesso non me n' hai fatta parola, ed io non ho udito parlarne se non oggi.

27. Prese dunque Abraamo del bestiame da pascolo, grosso, e minuto, e lo diede ad Abimelecco, e fecero lega insieme.

28. Ma avendo Abraamo messe a parte sette agnelle della greggia,

29. Abimelecco gli disse: Che cosa vogliono significare

que-

istæ, quas stare fecisti seorsum?

30. *At ille: Septem, inquit, agnas accipies de manu mea: ut sint mihi in testimonium, quoniam ego fodi puteum istum.*

31. *Idcirco vocatus est locus ille Bersabee; quia ibi uterque juravit.*

32. *Et inierunt fœdus pro puteo juramenti.*

33. *Surrexit autem Abimelech, & Phicol princeps exercitus ejus, reversique sunt in terram Palæstinorum. Abraham vero plantavit nemus in Bersabee, & invocavit ibi nomen Domini Dei æterni.*

34. *Et fuit colonus terræ Palæstinorum diebus multis.*

queste sette agnelle, che tu hai messe a parte?

30. Riceverai, rispose Abraamo, queste sette agnelle dalla mia mano, affinchè mi servano di testimonianza, che questo pozzo è stato scavato da me.

31. Perciò quel luogo fu chiamato Bersabea, perchè ambidue ivi giurarono;

32. e fecero lega al pozzo del giuramento.

33. Dopo di che si levò Abimelecco con Ficol Generale della sua armata, e ritornarono nel paese de' Filistei. Abraamo poi piantò un bosco in Bersabea; ed ivi invocò il nome del Signore Dio eterno.

34. E dimorò lungo tempo da estero nella terra de' Filistei.

SENSO LITTERALE.

V. 6. 7. *Sara disse: chi avrebbe creduto, che Abramo avesse ad udire, che Sara allatterebbe un figlio, che ha a lui partorito in tempo della sua vecchiaja?* Sara veniva considerata qual grande Principessa, come viene espressamente indicato dalla Scrittura. E pure ella si fa un onore, e un piacere a nutrire il figlio col proprio latte. La madre de' sette mariti Maccabei, di cui Giuseppe favella come di persona ragguardevolissima, nutre da se i pro-

proprii figli. Si sa anche, che in quest'ultimo secolo Dame di primo rango hanno posta la loro gloria a nutrire così i lor fanciulli, e sono state in ciò commendate dalle più grandi Principesse. Perciò i Santi Padri, e con essi i nuovi interpreti condannano molto le madri, che senza grandi ragioni ricusano ai loro figli un dover sì naturale, e sì cristiano.

Un Pagano non ha avuta difficoltà a dire, che le madri, le quali usano così, *non sono madri, che per metà*. Al che noi aggiugneremo, che non sono madri, ma nemiche de' loro figli quelle, che li confidano a una donna straniera senza usare una somma diligenza a sceglierne una, che sia di umor dolce, e naturalmente onesta, e regolata. Non s'è veduto che troppo spesso da esempii antichi e moderni, come ben riflettono gl'Interpreti, che le nutrici, le quali hanno cattive abitudini, nutrendo il corpo avvelenano l'anima de' fanciulli, e col latte imprimono in essi i semi di un umore aspro, maligno e vizioso, che loro dura tutta la vita.

℣. 8. *Crebbe intanto il fanciullo, e fu spoppato*. Non si sa, di quale età fosse Isacco, allorchè fu spoppato. S. Girolamo dice essersi creduto, che ciò seguito fosse in età di anni cinque, perchè essendo allora la vita degli uomini più lunga di quello che sia al presente, era anche più lunga la loro infanzia, e maggiore il tempo dell'allattamento. Accorciatasi la vita, i fanciulli si spopparono all'età di tre anni, come appare dalla madre de' Maccabei, che disse all'ultimo de' suoi figli [1], ch'*ella lo avea nutrito del suo latte per tre anni*.

℣. 9. *Sara avendo veduto il figlio di Agar Egizia a scherzare col figlio di lei*. La parola Ebrea indica, che Ismaello trattava Isacco con *beffe e dispregio*. E S. Paolo [2] espressamente dice, che *lo perseguitava*, cioè, che lo maltrattava, avendolo in avversione. In fatti vi è apparenza che Ismaello non riguardasse Isacco, che con occhio d'invidia, vedendo che questo fanciullo era nato per prendere il

[1] 2. *Mach.* 7. *v.* 27. [2] *Gal.* 4. *v.* 29.

il suo posto, e per rapirgli la qualità di unico Erede di Abramo, che Ismaello aveva prima della nascita d' Isacco medesimo.

℣. 12. *Dio disse ad Abramo: Da Isacco sortirà la schiatta, che dee portare il tuo nome*. Altramenti. Da Isacco uscirà la tua *vera* posterità. Abramo dovea avere e per la linea d' Isacco, e per la linea d' Ismaello una posterità numerosa, siccome in seguito apparirà. Ismaello fu padre di dodici popoli; e Giacobbe figlio d' Isacco fu padre di dodici Tribù. Ma passar vi doveva una differenza ben grande tra i discendenti di questi due figli; poichè dal sangue e dalla schiatta d' Isacco Dio dovea scegliere il popolo erede della fede d' Abramo, donde nascer dovevano i Patriarchi, i Profeti, e lo stesso Gesù Cristo.

℣. 14. *Abraamo prese pane, e un otro d' acqua, e lo pose in spalla ad Agar, le diè il fanciullo, e la licenziò*. A prima vista pare strano, che Abramo sì pieno di bontà, e sì liberale verso gli stessi forastieri, e che d' altronde teneramente amava Ismaello, licenzi con questa apparente durezza Agar, che pure era sua moglie, e che avea servito Sara per sì gran tempo. Ma fa d' uopo riflettere, ch' egli in quest' incontro non operava che per formale comando di Dio, che gli avea ordinato di deferire ai sentimenti di Sara, ed alla providenza del quale ei rimetteva Agar, ed Ismaello; giacchè Dio gli aveva promesso di costituirlo padre di un popolo grande.

Dobbiamo anche ammirare i giudizii di Dio, che scandaglia il fondo de' cuori, e che sa proporzionare le pene ai secreti disordini, la radice de' quali resta ascosa nel più intimo dell' anima, ma che occultarsi non possono al suo lume, che ne penetra il maligno, e 'l profondo. Dio che sa pesare la qualità dei delitti degli uomini, col castigo di Agar, di cui egli inspirò a Sara il pensiero, e rese Abramo instrumento, e ministro, ha fatto conoscere, quale sia stato l' orgoglio di questa serva, che erasi prima elevata con tanta insolenza contro della padrona, e che poscia avea tollerata, o fors' anche inspirata, e fomentata la insolenza d' Isma-

Ismaello contro Isacco, ch'ella non potea risguardare che con occhio di avversione, e d'invidia.

Agar andava errando nella solitudine di Bersabea. In quel tempo questa solitudine non chiamavasi già Bersabea; ma tal nome le fu dato di poi, come si vedrà tra poco.

℣. 17. *Dio udì la voce del fanciullo.* Essendosi Agar ritirata per non veder morire il figlio, non è meraviglia se Ismaello, che avea veduto pianger la madre, e che in seguito l'avea perduta di vista, siasi messo a piagnere vedendosi solo in quel deserto.

℣. 18. *Levati, prendi il fanciullo, e tienlo per mano.* Non si vuol già dire con tali parole [1], che Agar rialzi da terra Ismaello, come si rialzerebbe un picciolo figlio, poichè egli era in allora della età di anni diciotto, ma soltanto, che lo prenda per continuare il viaggio insieme con lui, come fanno certi viaggiatori, che si tengono per mano.

℣. 31. *Perciò quel luogo fu chiamato Bersabea:* cioè, *pozzo del giuramento* a causa della lega tra Abramo, e Abimelecco, che colà fu confermata con giuramento. Può anche significare *pozzo de' sette*, a cagione delle sette agnelle, che furono come il sigillo di questa lega.

℣. 33. *Abimelecco se ne tornò con Ficol nella terra de' Filistei:* cioè a Gerara capitale del suo Regno, che era in Palestina, donde s'erano partiti per fare alleanza con Abramo, la quale fu fatta nella Palestina medesima, ove Abramo dimorò lungo tempo.

Viene detto poi, che *Abraamo piantò un bosco a Bersabea;* il che non si oppone, dice S. Agostino, a quanto è detto negli Atti [2], cioè che Dio non *diè terra* ad Abramo nella Palestina, nè pur tanta da piantarvi un piede, poichè di fatti Dio non diè ad Abramo parte alcuna della terra, di cui avea promesso il possesso a lui, ed ai suoi posteri, ed ei non possedè che ciò che comperò col suo danaro, ed ove egli stesso piantò questo bosco, del quale fece un luogo proprio *per invocare ed adorar Dio.*

SEN-

[1] *Aug. qu. in Gen.* 54. [2] *Act.* 7. *v.* 5.

SENSO SPIRITUALE.

V. 3. ABramo diè *il nome d' Isacco al figlio, che gli nacque da Sara*. Il nome d' Isacco in lingua santa significa *riso*. Sara stessa spiega un po' dopo la ragione del nome dato al figlio, dicendo: *Dio mi ha dato motivo di riso, e di gaudio; chiunque lo saprà, si rallegrerà meco*. Isacco è certamente modello e figura di tutti i figli della grazia, e di tutti i Cristiani; e però ogni Cristiano dee rammentarsi, che s' egli è sinceramente di Dio, dee sperimentare in se la verità del detto di S. Paolo, che *il Regno di Dio*, o, per parlare più chiaro, che la religione di Gesù Cristo altro non è che *giustizia*, cioè quella umil fede, che rende a Dio tutto ciò ch' ella ha da lui ricevuto, e lo rende *con pace, e col gaudio*, che n' è inseparabile, e che si gusta non già ne' sensi, ma nello Spirito Santo, che nel nostro cuore risiede, come in suo tempio.

Perciò Gesù Cristo nella divina preghiera al Padre parla così [1]: *Ora, padre, io vengo a voi, e dico questo, essendo ancora nel mondo, affinchè quelli, che voi mi avete dati, abbiano in se la pienezza del mio gaudio*. Dà pure lo stesso importante avviso agli Apostoli in quell' ammirabil discorso, che fa ad essi andando alla morte [2], *Io vi ho dette tutte queste cose, affinchè il mio gaudio resti in voi, ed il gaudio vostro sia pieno e perfetto*.

Anche gli Apostoli parlarono nella guisa stessa che parlò il Figlio di Dio. S. Pietro vuole [3], *che la fede, che hanno i Cristiani in Gesù Cristo, dia loro in mezzo ai mali di questa vita un trasporto di gaudio per la perfetta speranza, che hanno nella sua grazia*. S. Paolo raccomanda ai Fedeli per ben tre volte nella stessa Epistola [4], che *godano sempre nel Signore*. E S. Giovanni dice ai medesimi nella sua pri-

[1] *Joan.* 17. *v.* 13. [2] *Joan.* 15. *v.* 11.
[3] 1. *Petr.* 1. *vers.* 6. 13.
[4] *Philipp.* c. 3. *vers.* 1. c. 4. *v.* 4.

prima lettera [1], che *egli loro scrive, affinchè godano, ed il loro gaudio sia pieno e perfetto*.

„ Ma come mai può accordarsi questa verità, dice S. Ago-
„ stino [2], colla ordinaria sperienza di ciò che accade nella
„ vita? Noi soffriamo spesso, spesso piagniamo. Il gaudio
„ può egli sussistere coi patimenti, e colle lagrime? Sì,
„ dice il Santo, vi sussiste benissimo, poichè Gesù Cristo
„ ci assicura, che chi piagne e soffre, è veramente beato ".
La nostra beatitudine è allora tanto vera, quanto è vero Dio, sopra cui ella sussiste; quel Dio, che ci ha promesso, che ce la conserverà in questa vita colla pace della fede, e della pazienza, che stabilirà nel nostro cuore; e la renderà perfetta nell' altra col possesso della sua gloria.

Così egli è vero il dire, che ogni Cristiano porta con ragione il nome d' *Isacco*, cioè di *riso* divino, e di gaudio spirituale e celeste; perch' egli avrà sempre tanto gaudio, quanta avrà fede, speranza, e carità; virtù che sono l' una coll' altra connesse, ed inseparabili dalla umiltà.

℣. 8. *Nel giorno, in cui Isacco fu spoppato, Abramo fece un grande convito*. „ Ricercasi con ragione, dice S. Agosti-
„ no [3], perchè Abramo non abbia fatto un tal convito,
„ e non abbia mostrata una tale allegrezza il dì della na-
„ scita, o della circoncisione d' Isacco, siccome lo ha fatto
„ nel giorno, in cui fu spoppato. Al che può rispondersi,
„ dice il Santo, che di questa condotta non si vede alcuna
„ ragione istorica e litterale; ma che ve n' ha una spiri-
„ tuale ed importantissima, ed è che lo Spirito Santo, la
„ cui principale intenzione nella Scrittura è di farci sapere
„ ciò che dee più contribuire alla nostra salute, volle con
„ tale azione di uomo sì santo, e sì illuminato insegnar-
„ ci, che dee aversi una vera letizia del progresso, che
„ uno fa nella via di Dio, quando non è più tra quelli,
„ dei quali dice S. Paolo [4]: " *Io non vi ho nutriti, che di latte, e non di cibi sodi, perchè voi allora non n' eravate capa-*

[1] 1. *Joan.* 1. *v.* 4. [2] *Aug. in Ps.* 17.
[3] *Aug. in Gen. qu.* 50. [4] 1. *Cor.* 3. *v.* 2.

capaci, e non lo siete nè pure al presente essendo per anche carnali come siete: Solutio quæstionis est, tunc esse debere magnum gaudium fuerit, quando factus homo novus spiritalis.[1]

Quantunque uno abbia timor di Dio, pure ei dee, giusta S. Paolo, essere considerato come carnale, e non come spirituale, quando è simile a que' fanciulli, che non possono lasciar la nutrice, benchè in età di essere spoppati, e umanamente si attacca a quelli, per mezzo dei quali Dio nutre l'anima sua. Quindi è, che simili persone vorrebbero continuamente consultare, e conversare coi loro Direttori, e poco pensano a parlare, e a conversare con Dio. Giudicano co' sensi di ciò che non si gusta che per la fede, e cercano di soddisfare il loro amor proprio nelle cose stesse, per cui Dio vuole insegnar loro a combatterlo, ed a sanarlo. Questo è un molto importante difetto; e quì bastaci di averlo toccato, perchè se n'è già favellato altrove.

℣. 9. 10. *Sara avendo veduto il figlio di Agar Egizia a scherzare col suo figlio Isacco, disse ad Abramo: Scaccia questa serva col suo figlio, imperocchè il figlio di una serva non sarà erede insieme col mio figlio Isacco.* San Paolo spiega egli stesso il mistero rinchiuso in queste parole, mentre dice[2]: *Stà scritto, che Abramo ebbe due figli, uno da una serva, e l'altro da una donna libera:* e soggiugne, non già che questa storia sia capace di un senso allegorico, ma *che questa storia medesima è un'allegorìa;* cioè, che la principale intenzione dello Spirito Santo, che la fece scrivere, fu di proporcela qual viva pittura del mistero della legge antica, e della legge nuova, come i Santi ce lo spiegano in poche parole così.

Ismaello era nato prima d'Isacco, siccome la legge di Mosè fu anteriore alla legge di grazia: Ismaello era figlio di Abramo egualmente che Isacco; siccome la legge di Mosè fu legge di Dio egualmente che la legge di grazia. Ma Ismaello fu figlio di Agar serva, figura della Sinagoga, ed Isacco nacque da Sara, donna libera, che rappresentava la Chiesa di Gesù Cristo, che è la nostra vera Ma-

[1] *Aug. ibid.* [2] *Gal. 4. v. 22.*

Madre, dice S. Paolo, e la Gerusalemme non terrestre; ma celeste, perchè i suoi figli abitano già in cielo per la loro fede, e pei loro santi desiderii.

Ismaele nacque da una schiava, e con ispirito da schiavo, perchè la legge vecchia non ebbe che spirito di timore, e di servitù. Isacco nacque da una donna libera, perchè la legge nuova porta seco lo spirito dei figli di adozione, come legge di libertà, legge regale, legge perfetta, legge d'amore.

La nascita d'Ismaello fu ordinaria e naturale, e quella d'Isacco miracolosa e divina; e così egli fu opera della promessa di Dio, come lo sono tutti gli eletti, chiamati *figli di promissione, e di grazia*. „ Imperocchè può dirsi, „ soggiugne S. Agostino, che Dio adempirà ciò che gli „ uomini avranno promesso: ma non v'è che un'empia „ superbia, che osi dire, che gli uomini da se adempiranno ciò che Dio ha promesso di fare in essi per un miracolo di sua potenza, e bontà ".

Ismaello perseguita Isacco, siccome i Giudei perseguitarono la Chiesa sin dal suo nascere; ed insieme con Agar sua madre viene discacciato da Abraamo, siccome gli Ebrei furono rigettati da Dio colla loro legge, dopo che sì crudelmente trattarono il vero Isacco Gesù Cristo, e ne portan per anche la maledizione del cielo, la quale gli opprimerà sino alla fine del mondo.

Alcuni Padri [1] applicano a questa eccellente figura un altro senso più morale. Abramo è immagine dell'uomo cristiano, e regenerato. Sara, il cui nome significa *Principessa*, rappresenta la sapienza, che abita nel cuore dell'uom di Dio. Questa sapienza, che è il più grande dei doni di Dio, anzi quello, che ci fa conseguire tutti gli altri, insegna all'uomo amico di Dio, com'era Abramo, che non solo in sua casa, ma anche in se stesso egli ha un' *Agar*, che è la concupiscenza, ed un Ismaello nato da quella, che è l'amor proprio; perchè noi abbiam tutti una carne contraria allo spirito, ed un uomo carnale ed esterio-

[1] *Origen. in Gen. hom.* 7.

riore sempre opposto all' uomo interiore e spirituale. Questo figlio di superbia, e d' iniquità *perseguita* ad ogni momento il figlio della grazia, che è Gesù Cristo, che *in noi formasi a poco a poco*, finchè giunto sia *al grado della età perfetta*, che Dio ci destina.

Quando Sara disse ad Abramo: *Scaccia questa serva e'l figliuol suo*, viene notato che *un tal discorso parve duro ad Abramo;* e che Dio poi avendogli detto *che ascoltasse Sara*, fece ciò ch' ella gli avea detto, *e licenziò la serva col fanciullo*. Il vero Cristiano figurato da Abramo sente ripugnanza a combattere la concupiscenza, e l' amor proprio; e lo fa con ben maggiore fatica di quella durata da Abramo in discacciar *Agar con Ismaello*. Imperocchè quantunque egli amasse l' una e l' altro, pure poteva allontanare ambedue da lui, essendo persone diverse da lui medesimo. Ma la concupiscenza e l' amor proprio non sono separati da noi, e non solo sono in noi, ma formano parte di noi. E quando Dio ci comanda di combatterli, ci comanda di soffocare i moti più naturali, e più interiori, che insorgono contro il nostro spirito.

Ma il più strano è, che siamo circondati da una infinità di persone, che fanno anche al di fuori le veci di que' nemici, che ci combattono continuamente al di dentro. La società del mondo corrotto, e nemico di Dio, è per noi ancora *un' Agar*, *e un Ismaello*, cioè, sono quasi una seconda concupiscenza, ed un secondo amor proprio visibile e sensibile, che di continuo si oppone ai santi desiderii, che noi formiamo d' esser di Dio, siccome *Ismaello perseguitava Isacco*, giusta la espression di S. Paolo.

Il modo stesso, con cui la Scrittura esprime la contesa d' Ismaello con Isacco, da cui Sara prese il motivo d' indurre Abramo *a discacciar la madre ed il figlio*, favorisce il senso morale, che i Padri danno alla presente Storia. Imperocchè in primo luogo il testo legge, che Sara vide Ismaello *giuocare col suo figlio Isacco; e questo giuoco* vien chiamato da S. Paolo *una persecuzione*. Così i giuochi, i divertimenti del mondo, gli esempii del suo lusso, e del-

la sua morbidezza sono una grande tentazione, e per conseguenza una grande *persecuzione* alle anime sante figurate da Isacco. „ Il mondo, dice S. Agostino [1], è molto più „ pericoloso, quando ci accarezza, che quando ci minaccia; „ ed è senza paragone più difficile che ci difendiamo da „ esso, quando l'amistà, ch'ei ci mostra, c'induce ad amarlo, che quando l'odio ch'egli ha per noi ci avverte, e „ in qualche modo ci sforza a non aver per esso che del „ dispregio “: *Periculosior est mundus iste blandus, quam molestus, & magis cavendus, cum se illicit diligi, quam cum admonet, cogitque contemni*.

Secondo; ciò che la Vulgata esprime con queste parole: *Sara vide Ismaello giuocar con Isacco*, può molto ben significare, giusta la lingua originale, *Sara vide Ismaello, che si facea giuoco d'Isacco*, che lo beffava, che lo insultava, che volea essere da più di lui; il che è conforme a ciò che dice S. Paolo, che *Ismaello perseguitava Isacco*.

Ciò ha un gran rapporto al modo, con cui si diportano gli amatori del secolo figurati da Ismaello, co' figli di Dio, dei quali Isacco era immagine. Imperocchè, dopo che gli uomini di mondo hanno tentati i servi di Dio con allettamenti, con compiacenze, con discorsi pieni di una dolcezza contagiosa e mortale, quando veggono che per tutte queste cose non vi è che indifferenza e disprezzo e che l'uomo rimane fermo nella fedeltà dovuta a Dio, incominciano, giusta il detto di Gesù Cristo, a concepir avversione a tali persone, che *veggono non esser del mondo, com'essi*. Non possono soffrire, che operando con uno spirito affatto contrario al loro, questi dimostrino amar ciò ch'essi odiano, ed odiar ciò che amano. *Si fanno beffe* della loro pietà; la fanno passare per una illusione, e per un fantasma; e se Dio permette che abbiano tanto di potere, quanto hanno di mala volontà, si solleveranno alla fine contro i medesimi: siccome S. Paolo [2] dice „ che gli amatori del mondo „ perseguiteranno in tutti i secoli coloro, che sono risoluti „ di camminare con esatta fedeltà nella via di Gesù Cristo “.

CA-

[1] *Aug. Epist.* 144. *Anast.* [2] 2. *Tim.* 3. v. 12.

CAPITOLO XXII.

Fede ed ubbidienza di Abramo prontissimo a sacrificare il figlio. Vien trattenuto da un Angelo. Conferma delle divine promesse. Prole di Nachor.

1. *QUæ postquam gesta sunt, tentavit Deus Abraham, & dixit ad eum: Abraham, Abraham. At ille respondit: Adsum.*

2. *Ait illi: Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis, Isaac, & vade in terram visionis: atque ibi offeres eum in holocaustum super unum montium, quem monstravero tibi.*

3. *Igitur Abraham de nocte consurgens, stravit asinum suum ducens secum duos juvenes, & Isaac filium suum: cumque concidisset ligna in holocaustum, abiit ad locum quem præceperat ei Deus.*

4. *Die autem tertio, elevatis oculis, vidit locum procul:*

5. *Dixitque ad pueros suos: Expectate hic cum asino: ego & puer illuc usque properantes, postquam adoraverimus, revertemur ad vos.*

1. DOpo ciò, Dio tentò Abraamo e gli disse: Abraamo, Abraamo. Ed ei rispose: Eccomi.

2. Dio gli disse: Prendi Isacco il tuo unico figlio, che t' è sì caro, e va nella terra di visione, ed ivi l' offrirai in olocausto sopra uno dei monti, ch' io ti mostrerò.

3. Abraamo dunque levatosi prima del far del giorno, corredò il suo asino, e seco condusse due servidori, ed Isacco suo figlio. E avendo tagliate le legna, che servir dovevano all' olocausto, se ne andò al luogo, ove Dio gli avea comandato di andare.

4. Il terzo giorno alzati gli occhi vide da lungi il luogo:

5. E disse ai servidori; Aspettate quì coll' asino; io e il mio fanciullo andremo sin colà, e dopo aver fatta adorazione, ritorneremo da voi.

Pre-

6. Tulit quoque ligna holocausti, & imposuit super Isaac filium suum; ipse vero portabat in manibus ignem & gladium. Cumque duo pergerent simul,

7. dixit Isaac patri suo: Pater mi; At ille respondit: Quid vis, fili? Ecce, inquit, ignis & ligna: ubi est victima holocausti.

8. *Dixit autem Abraham: Deus providebit sibi victimam holocausti, fili mi. Pergebant ergo pariter:*

9. Et venerunt ad locum quem ostenderat ei Deus, in quo ædificavit altare, & desuper ligna composuit: cumque alligasset Isaac filium suum, posuit eum in altari super struem lignorum.

10. *Extenditque manum, & arripuit gladium, ut immolaret filium suum.*

11. *Et ecce Angelus Domini de cœlo clamavit dicens: Abraham, Abraham. Qui respondit: Adsum.*

12. *Dixitque ei: Non extendas manum tuam super puerum, neque facias illi quidquam. Nunc cognovi quod times Deum, & non*

6. Prese anche le legna per l' olocausto, e le pose sul suo figlio Isacco; ed ei portava nelle mani il fuoco, ed il coltello. E camminando ambedue insieme,

7. disse Isacco a suo padre: Padre. Ed Abraamo: Che vuoi, figlio? Ecco, disse Isacco, il fuoco e le legna: *ma* dov' è la vittima per l' olocausto?

8. Abraamo gli rispose: Dio si provederà da se la vittima per l' olocausto, figlio mio. Continuando dunque il viaggio insieme,

9. arrivarono al luogo, che Dio avea mostrato ad Abraamo: Ivi egli eresse un altare, sopra cui dispose le legna; poi avendo legato Isacco suo figlio, lo pose sopra le legna, che avea disposte in sull' altare.

10. E stesa la mano prese il coltello per immolare il figlio.

11. Ma in quell' istante l' Angelo del Signore gridò dal cielo: Abraamo, Abraamo. Ed ei rispose: Eccomi.

12. E l' Angelo a lui: Non metter la mano addosso al fanciullo, e non gli fare alcuna cosa. Ora io conosco che tu hai il timore di Dio,

poi-

pepercisti unigenito filio tuo propter me.

13. *Levavit Abraham oculos suos, viditque post tergum arietem inter vepres hærentem cornibus, quem assumens obtulit holocaustum pro filio.*

14. *Appellavitque nomen loci illius, Dominus videt. Unde usque hodie dicitur: In monte Dominus videbit.*

15. *Vocavit autem Angelus Domini Abraham secundo de cælo, dicens:*

16. *Per memetipsum juravi, dicit Dominus: quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo unigenito propter me;*

17. *Benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas cœli, & velut arenam quæ est in littore maris: possidebit semen tuum portas inimicorum suorum.*

18. *Et BENEDICENTUR in semine tuo omnes gentes terræ, quia obedisti voci meæ.*

poichè per me non hai risparmiato il tuo unico figlio.

13. Alzò Abraamo gli occhi, e vide dietro a se un montone imbarazzato colle corna in uno spinajo; lo prese e l'offrì in olocausto in luogo del figlio.

14. E chiamò quel luogo con un nome che significa, il Signore vede. Perciò dicesi *per proverbio* anche al dì d'oggi: Il Signore vedrà sul monte. [1]

15. L'Angelo del Signore poi chiamò Abraamo dal cielo per la seconda volta, e gli disse:

16. Giuro per me medesimo, dice il Signore, che poichè tu hai fatta quest'azione, e per me non hai risparmiato il tuo unico figlio,

17. Io ti benedirò e moltiplicherò la tua prole come le stelle del cielo, e come la sabbia, che è sul lido del mare: la tua posterità possederà le città dei suoi nemici.

18. E tutte le nazioni della terra saranno benedette nella prole, che uscirà da te, perchè tu hai ubbidito alla mia voce.

Abraa-

[1] Proverbio nato dalla fede di Abramo. *S. Girolamo.*

19. *Reversus est Abraham ad pueros suos, abieruntque Bersabee simul, & habitavit ibi.*

20. *His ita gestis, nuntiatum est Abrahæ, quod Melcha quoque genuisset filios Nachor fratri suo,*

21. *Hus primogenitum, & Buz fratrem ejus, & Camuel patrem Syrorum.*

22. *Et Cased, & Azau, Pheldas quoque & Jedlaph,*

23. *ac Bathuel, de qua nata est Rebecca: octo istos genuit Melcha Nachor fratri Abrahæ.*

24. *Concubina verò illius, nomine Roma, peperit Tabee, & Gaham, & Tahas, & Maacha:*

19. Abraamo ritornò poscia dai suoi servitori, e se ne tornarono insieme in Bersabea, ov' ei dimorò.

20. Dopo ciò, fu riferito ad Abraamo, che anche il suo fratello Nachor aveva avuti figli da *sua moglie* Melcha.

21. Hus *suo* primogenito, Buz di lui fratello, Camuellò, padre de' Siri.

22. Cased, Azau, Feldas, Jedlaf,

23. E Bathuello, da cui nacque Rebecca. Questi sono gli otto figli, che Nachor fratello di Abraamo ebbe da Melca.

24. Ed *anche* la moglie inferiore, chiamata Roma, partorì Tabee, Gaham, Tahas, e Maacha.

SENSO LITTERALE.

V. 1. Dopo di ciò Dio tentò Abraamo. Cioè provò la sua fede, come si mostrerà nel senso spirituale.

V. 2. *Dio gli disse: Prendi il tuo unico figlio Isacco.* Giusta la tradizione degli Ebrei Isacco avea allora trenta, sett' anni.

Va nella terra di visione. *Ebr.* Nella terra di *Moria*, cioè di *visione*, così chiamata, perchè Dio dovea colà *farsi vedere* ad Abramo. Restò poscia tal nome a quel monte, che era di ben lunga estensione, e dividevasi in più colline, sopra una delle quali fu fabbricato il tempio, e la for-

fortezza di David, e sopra un'altra, situata fuori di Gerusalemme, e chiamata Calvario, fu crocifisso Gesù Cristo. Dietro questa tradizione degli Ebrei insegna S. Girolamo, che Isacco fu immolato sulla stessa collina del Calvario.

Ed ivi l'offrirai in olocausto. Olocausto è parola Greca, che significa un sacrifizio, in cui la vittima dovea essere *tutta* abbruciata.

℣. 4. *Nel terzo giorno vide da lungi il luogo*. Abraamo apparentemente partì da Bersabea, ove la Scrittura dice, che avea stabilita la sua dimora. Dicesi che da Bersabea fino al monte Moria, ove Abraamo dovea immolare il figlio, vi sieno circa sessanta miglia.

℣. 5. *Abramo disse ai servitori: Dopo aver fatta adorazione ritorneremo da voi*. Ricercasi come abbia potuto Abramo parlar così senza offendere la verità, poichè ben sapeva, che Isacco non doveva più ritornare, conducendolo al monte per immolarlo.

Ma può rispondersi, [1] che non sapendo egli come Dio fosse per disporre d'Isacco, e certo essendo d'altronde, che in quanto a se, egli ritornerebbe a trovar le sue genti, non potea parlare altramenti a coloro, a' quali scoprir non doveva ciò, che andava a fare. In oltre siccome la fede in Abramo non era men grande della ubbidienza, così potea bene confidentemente dire, che suo figlio ritornerebbe con esso lui; poich' egli non avea alcun di dubbio, giusta S. Paolo, che Dio in qualche modo non gli avesse a restituire Isacco, ond'ei divenisse capo di quella schiatta, che Dio gli avea promessa, il cui numero eguagliar doveva quello delle stelle del cielo, e dell' arena del mare.

℣. 7. 8. *Disse Isacco a suo padre: Ov'è la vittima per l'olocausto? Ed Abramo a lui: Dio se la provederà, figlio mio*. Abramo con tali parole non solo cela al figlio, che la vittima era egli stesso, ma profetizza ancora ciò che accader doveva, quantunque non ne sapesse precisamente il come. Questa risposta è anche un grande attestato della costanza della sua fede.

℣. 10.

[1] *Aug. de Civ. Dei l. 16. c. 32.*

℣. 10. *L' Angelo disse ad Abraamo : Ora conosco che tu hai il timore di Dio*. Dio, nel cui nome l' Angelo dice queste parole, non acquista certamente per questo fatto alcuna nuova cognizione. Ma l' Angelo favella alla foggia degli uomini, i quali provata che abbiano in qualche importantissima occasione la virtù di un uomo, che già era loro ben nota, non lasciano di dire: Ora io conosco, qual sia la fermezza di questa persona, poichè in quest' incontro non si è smentita, ed ha data prova sì luminosa di quello ch' ella è.

Sant' Agostino, e parecchi altri Padri dicono, che le parole: *Conosco ora che hai il timore di Dio*, significano: Ora per tuo proprio sperimento t' ho fatto conoscere sin dove giunga quel timore pieno di rispetto, e di amore, che t' ho dato per me. Siccome S. Paolo [1] dice, che *lo Spirito Santo geme in noi*, perch' ei ci fa gemere.

℣. 16. 17. *Giuro per me medesimo, dice il Signore, che poichè tu hai fatta quest' azione, io ti benedirò ec.* S. Paolo rileva questo giuramento, che Dio degnossi fare ad Abramo, e ne parla così [2]: *Dio nella promessa, che fece ad Abramo, non avendo alcuno più grande di lui, per cui giurar potesse, giurò per se medesimo, e gli disse: Accertati ch' io ti colmerò di benedizioni, e moltiplicherò la tua schiatta all' infinito. Imperocchè siccome gli uomini giurano per quello ch' è più grande di loro, e 'l giuramento è la maggior sicurezza, che dar possano per terminare le loro contese: così Dio volendo far vedere colla maggior certezza agli eredi della promessa la immutabile costanza della sua risoluzione, aggiunse alla parola il giuramento.*

℣. 18. *Tutte le nazioni saranno benedette nella prole, che uscirà da te;* cioè in Gesù Cristo. S. Pietro predicando agli Ebrei spiega questo passo, allorchè dice [3]: *Voi siete figli de' Profeti, e dell' alleanza, che Dio ha stabilita co' nostri Padri, dicendo: Tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua prole. Per voi primieramente Dio suscitò il suo figlio, e vel* man-

[1] *Rom.* 8. *v.* 26. [2] *Hebr.* 6. *v.* 13. 14. 16. 17.
[3] *Act.* 3. *v.* 25. 26.

mandò per benedirvi, affinchè ciascheduno si converta dalla sua mala vita.

℣. 20. *Fu riferito ad Abramo, che il suo fratello Nacor avea avuto figli da Melca.* Melca era sorella di Sara; ambe figlie di Aran fratello di Abramo, e conseguentemente Melca era nipote di Abramo, e di Nacor, che l' avea sposata, siccome Abramo avea sposata Sara. La Scrittura riferisce quì i nomi de' figli di Nacor, perchè uno di essi, cioè Batuello fu padre di Rebecca, che dovea sposare Isacco figlio di Abramo.

℣. 21. *Hus primogenito.* Da questo Hus, giusta S. Girolamo, discese Giobbe.

Da Buz, che è il secondo nominato tra' figli di Nacor, discese Eliu, il più giovane degli amici di Giobbe.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 1. D*Opo ciò Dio tentò Abramo.* La parola *tentare* prendesi nella Scrittura in due modi; cioè o per indurre al male, o per provare la fedeltà di qualcheduno. Egli è impossibile, come dice l'Apostolo S. Jacopo [1], che Dio tenti nella prima maniera, ma lo fa sovente nella seconda. Mette alla prova la virtù de' suoi servi, non già per sapere qual' ella sia, perchè nessuno la conosce meglio di lui, che ad essi l' ha data, ma per far conoscere a' medesimi la disposizione del proprio loro cuore.

L' uomo, dice S. Agostino [2], è di sovente incognito all' uomo. Ei non discerne abbastanza ciò che in lui è di forte, o di debole. „ La tentazione è come una voce „ che l' interroga, ed ei risponde non colle parole, ma „ colle opere, e colla prova, che fa di se stesso. Ed allorchè Dio lo costituisce nella necessità di fare o di soffrir qualche cosa di penoso alla natura, l' uomo supera „ se stesso, e preferisce alla propria soddisfazione l' ubbidienza, che a Dio è dovuta: e quindi conosce per propria „ sperienza la virtù, che Dio gli ha impressa nel cuore; „ e di-

[1] *Jacob.* 1. *v.* 13. [2] *Aug. de Civ. Dei l.* 16. *c.* 32.

„ e diviene non più presuntuoso, ma bensì più umile,
„ poichè egli è persuaso, che la grazia gli fa fare tutto
„ quello, ch' ei fa, e che da se non essendo che debolez-
„ za, il solo Dio è tutta la sua forza: " *Animus humanus tentatione interrogante, si Dei munus agnoverit, tunc pius est: tunc solidatur firmitate gratiæ, non inflatur inanitate jactantiæ*.

Così Dio tenta Abramo, per iscoprirgli il tesoro della grazia, che lo Spirito Santo avea rinchiusa nel fondo della sua anima, e per fargli conoscere fin dove arrivava la ubbidienza, e la fedeltà, ch' ei gli aveva inspirata.

Ѵ. 1. 2. *Dio disse ad Abramo: Prendi il tuo unico figlio Isacco, che t' è sì caro, e va nella terra di visione; ed ivi l' offrirai in olocausto sopra uno de' monti, che da me ti sarà mostrato*. Il comando, che Dio fece ad Abramo, di sacrificargli il figlio, fu affatto straordinario, e fino allora inaudito. Pare inoltre, che i termini, ne' quali fu concepito, lo dovessero rendere anche di più difficile esecuzione. Imperocchè, come osservano egregiamente i Santi Padri [1], Dio non si contenta già di dire ad Abramo, *che gli sacrifichi Isacco in olocausto*; ma dopo avergli nominato questo nome, che gli rinovava alla memoria le tante grazie, e le tante promesse ricevute dal cielo, aggiugne tosto: Offrimi *Isacco*, *il tuo figlio*, *il* tuo *unico* figlio, il tuo unico figlio *che t' è sì caro*. Dio sceglie i termini più adattati a risvegliare, e quasi a irritare i sentimenti più teneri dell' affetto paterno di Abramo per un unico figlio divinamente promesso, miracolosamente nato, santamente allevato, sì amato dal padre, e sì degno di amore; mentre gli comanda di volontariamente privarsene, e di spargere colle proprie mani il sangue di quest' ostia innocente.

Ma se Dio così *tenta* il cuor di Abramo, richiedendogli ciò che a lui era più caro, non tenta meno la sua mente, facendogli un comando, che parea contrario a tutto ciò, che gli avea detto fino a quel punto. Imperocchè se Abramo in questo incontro non avesse operato da uomo supe-

[1] *Bern. de div. serm.* 41. *n.* 2.

superiore agli altri uomini, e se avesse lasciata la menoma libertà ai suoi pensieri, avrebbe detto a se stesso: E' egli possibile, che Dio si opponga a Dio, e che or mi faccia un comando sì contrario alle promesse, che mi ha fatte? Mi ha dato un figlio per gran miracolo, ed or mi comanda di rendergliele con un parricidio. Mi ha assicurato, che per la linea di questo figlio ei mi darebbe una posterità, che eguaglierebbe in numero le stelle del cielo, e la sabbia del mare; ed ora a questo figlio medesimo ei vuole ch' io tolga la vita, come per prevenire, e per estinguere nella sua radice quella schiatta sì numerosa, che mi avea fatta sperare.

Questi sono pensieri da uomo, e noi ben sentiamo, che ci sono naturali: ma Abramo operava da Angelo più che da uomo, ed in lui la grazia avea superata la natura. Vivea della fede, non della ragione; e facea sua gloria l' impor silenzio alla ragione per non ascoltar che la fede. „ Il giusto, dice S. Agostino [1], considera la voce di Dio, „ come un tuono; e quando Dio gli parla, non ragiona, „ ma ubbidisce “: *Divino intonante præcepto, obediendum est, non disputandum*.

Pondera molto saggiamente S. Bernardo [2] quella sì assoluta ubbidienza, che Abraamo rese allora a Dio, e parla così: „ Fa d' uopo distinguere l' ubbidienza, che deesi „ agli uomini. Vi sono cose assolutamente, e sommamen„ te buone, che da Dio ci vengono comandate; come l' „ amare Dio, e 'l prossimo, dire la verità, non dire „ falsa testimonianza, trattare gli altri come vorremmo es„ ser trattati noi stessi. E vi sono cose assolutamente, e „ sommamente cattive, che da Dio ci vengono proibite, „ come sono tutte quelle, che trovansi formalmente con„ trarie a ciò che Dio ci ha comandato “.

„ Il precetto di fare ciò che è assolutamente buono, e „ di non fare ciò che è assolutamente cattivo, è una leg„ ge eterna, che porta il carattere della santità, e della so-

[1] *Aug. de Civ. Dei l. 16. c. 32.*
[2] *Bern. de div. serm. 41. n. 3.*

„ sovranità di Dio, e che è immutabile quanto lo è Dio
„ medesimo. Se dunque un uomo stabilito in autorità, e,
„ per usar de' termini della Scrittura, *posto sul nostro capo*,
„ prendendo sentimenti contrarii a quelli di questa legge
„ eterna, voglia far passar luce per tenebre, e tenebre per
„ luce, e ci comandi quello che Dio ci proibisce, fa d'
„ uopo allora imitare il Principe degli Apostoli, e dire
„ con umile costanza, e con modesta, ma illuminata li-
„ bertà: *E' meglio ubbidire a Dio, che agli uomini: Obe-*
„ *dire oportet Deo, magis quam hominibus*. Tale è la par-
„ ticolare ubbidienza dovuta a Dio, la quale non può re-
„ stare indebolita da autorità umana, e che esser dee con-
„ servata con risoluzione inflessibile ed immutabile ": *Hæc est specialis obedientia ad Deum, quæ nunquam est hominis arbitrio temperanda, sed incommutabili conservanda proposito*.

Lo stesso Santo [1] dice anche altrove la medesima cosa,
„ ed assicura che in tali incontri bisogna necessariamente
„ aver prudenza per discernere, se ciò che ci viene co-
„ mandato, sia contrario, o no, alla legge di Dio, e
„ nello stesso tempo avere una santa libertà per non ese-
„ guire il comando ".

In qualunque altra cosa per altro, che non si trovi contraria all' ordine di Dio, noi dobbiamo ubbidire a quelli, che Dio ha costituiti in autorità sopra noi, come a Dio medesimo, senza considerare se quegli che ci comanda abbia poco, o molto, di lume, di ragione, o di giustizia. Imperocchè dobbiamo sovvenirci di ciò, che ci vien detto dallo stesso Principe degli Apostoli [2]: *E' cosa grata a Dio, se colla mira di piacergli noi tolleriamo e i mali e le pene, che ci vengono fatte soffrire con ingiustizia. A questo noi siamo stati chiamati, poichè Gesù Cristo ha sofferto nella stessa maniera, affinchè seguitiam le sue orme, attenendoci all' esempio ch' egli ci ha dato*.

Siccome Abramo è modello di perfetta fede, così lo è anche di perfetta ubbidienza, che dalla fede stessa è insepara-

[1] *Bern. Ep. 7. ad Adam Mon. n. 12.*
[2] 1. *Pet.* 2. *v.* 19. 21.

parabile. Propone S. Bernardo questa ubbidienza come oggetto della imitazione di tutt' i Fedeli, e vuole che noi ne consideriam sette gradi, pe' quali il Santo Patriarca giunse all' apice di questa virtù.

Il primo grado di ubbidienza, dice questo Santo [1], è di ubbidire *con piena volontà*, giusta il detto di David: [2] *Vi offrirò sacrifizio volontario: Voluntarie sacrificabo tibi:* di modo che quegli che ubbidisce, non solo si sottometta alla volontà di colui, che gli comanda, ma la gradisca, l' abbracci, vi si sottometta con tutto il cuore, come se operasse per suo proprio moto, e non per altrui. Così Abramo ubbidì a Dio sino dal primo comando che gli fece, di lasciar tutto per seguirlo: ma tale pienezza di volontà non potea in esso apparir più divinamente che in quest' ultima azione, che è la corona di tutte le altre.

Il secondo grado di ubbidienza [3] è di ubbidire *con semplicità*; cioè di non lasciarci portar via da certi artifiziosi raggiri della ragione corrotta, di non dar orecchio agli sconforti di fatiche, di difficoltà, di pretesa impossibilità, co' quali il nostro amor proprio cerca di prevenirci; ma con semplice, e mutola ubbidienza dobbiamo arrenderci tosto al comando, che ci vien dato. Se Abramo non fosse stato pieno di questa divina *semplicità*, avrebbe trovate mille cose da opporre al comando, che Dio gli fece, di sacrificargli il proprio figlio.

Il terzo grado di ubbidienza [4] è di ubbidir *con piacere*. Questa qualità della ubbidienza può considerarsi come una conseguenza delle due prime. Imperocchè quando la perfetta volontà ritrovasi nel cuore, e la semplicità nello spirito, egli è facile, che l' impression dell' interno passi all' esterno, e che la interna soddisfazione si manifesti sul volto. Non v' è da dubitare, che Abramo non abbia ubbidito a Dio in questo modo in tutte le altre azioni della sua vita: ma per ciò che riguarda l' azione, di cui parliamo,

[1] *Bern. de div. serm.* 41. *n.* 4.

[2] *Ps.* 53. *v.* 8. [3] *Bern. ib. n.* 5.

[4] *Idem ib. n.* 6.

mo, ove sarebbe stata durezza di cuore il non risentire dolore profondo nella perdita di un figlio, e di un figlio tale, qual era Isacco, può dirsi, che la piena volontà, con cui egli sacrificò a Dio lo squarciamento delle sue viscere, e tutto il sentimento della sua tenerezza, abbia fatte le veci *di quel gaudio*, con cui Dio vuole l' offerta di ciò che se gli dà [1]: *Hilarem datorem diligit Deus*.

Il quarto grado di ubbidienza [2] è *di ubbidir con prontezza*. Abramo mostrò ad eccellenza questa prontezza a seguire i comandi di Dio, allorchè Dio volle, che la circoncisione fosse come il sigillo dell' alleanza, che faceva con lui, e con tutta la sua schiatta; poichè già s' è detto, che in un medesimo giorno ei circoncise se stesso, Ismaello, e tutta la gente di sua casa.

Il quinto grado di ubbidienza [3] *è di ubbidir con coraggio*. Ammirano con ragione i Santi Padri il coraggio, e la costanza, che comparì in Abramo nel sacrifizio del figlio. Pare che Dio abbia voluto egli stesso tentar questa forza, e darcela a conoscere con più sensibile prova, allorchè permise, che camminando insieme Abramo ed Isacco per salire il monte, su cui dovea consumarsi il sacrifizio, *Isacco dicesse al Padre: Padre: Abramo gli rispose: Che vuoi, figlio? Ecco, disse Isacco, il fuoco e le legna, ma dov' è la vittima per l' olocausto*.

Questi nomi *di padre*, e *di figlio* sì proprii a rinovare i più teneri sentimenti del naturale affetto, e questa inaspettata dimanda *dell' ostia*, che dovea essere immolata in sacrifizio, non fanno la menoma impressione sul coraggio, e sulla costanza di Abramo. Gli occhi non lo tradiscono spargendo suo malgrado qualche lagrima, che avrebbe potuto dare ad Isacco una pena, ch' ei gli volea risparmiare: ma padrone egualmente del cuore, del volto, e della lingua risponde semplicemente ad Isacco, che lo ricerca, *dov' è la vittima? Figlio, Dio se la provederà*.

Il sesto grado di ubbidienza [4] è *di ubbidire con umiltà*. El-

[1] 2. *Cor. 9. v. 7.* [2] *Bern. ib. n. 7.* [3] *Id. ib. n. 8.*
[4] *Id. ib. n. 9.*

Ella è una bella cosa l' ubbidire con coraggio, e con forza, come fece Abramo, ed il vincere tutte le difficoltà, che s' incontrano, allorchè trattasi di ubbidire a Dio. „ Ma „ questa forza medesima, come ottimamente riflette San „ Bernardo, diverrebbe superba, se sostenuta non fosse „ dalla umiltà. Rimetto in mani vostre tutta la mia for„ za, disse Davidde a Dio, perchè voi siete quegli, che „ mi proteggete colla vostra possanza, e mi prevenite col„ la vostra grazia ".

Tal fu il vero sentimento di Abramo, il quale non solo disse una volta a Dio [1], ch' ei non era *che polvere e cenere*, ma che in tutto il tempo della sua vita portò nel cuore profondamente scolpita l' idea di sua bassezza. Perciò quando dopo quest' attestato di sua perfetta ubbidienza egli udì le grandi lodi dategli dalla propria bocca di Dio, non solo non s' insuperbì, ma divenne anche più umile di quel ch' egli era.

Il settimo grado di ubbidienza [2] è *di ubbidire con perseveranza*. Dio provò la ubbidienza, e l' umile fede di Abramo con dieci prove diverse, come l' hanno osservato anche gl' interpreti Ebrei. Primo: quando Dio gli comandò di uscire dal suo paese. Secondo: quando la fame lo costrinse ad andare in Egitto. Terzo: quando gli fu tolta Sara da Faraone. Quarto: quando fu obbligato a combattere contro quattro Re. Quinto: quando persuaso di non aver figli da Sara, si risolvè a prendere in moglie Agar. Sesto: quando Dio gli comandò di circoncidere se stesso, e tutta la sua casa. Settimo: quando gli fu tolta Sara per la seconda volta. Ottavo: quando gli fu comandato di licenziare Agat, che avea già avuto un figlio. Nono: quando nello stesso tempo ricevè il comando di discacciare dalla sua casa il figlio Ismaello. E finalmente la ubbidienza di Abraamo fu messa all' ultima prova, ed il Santo Patriarca recò questa virtù fino al sommo, allorchè non temè di sacrificare a Dio il figlio, e col figlio tutte le delizie del proprio cuore.

Qual-

[1] *Gen.* 18. *v.* 27. [2] *Bern. ib. n.* 16.

Qualcheduno potrebbe penſare, dice S. Agoſtino, che Abramo eſſendo, giuſta la Scrittura, molto ricco, e conſiderato come un gran Principe, poteva ſervir Dio per trovarvi il proprio intereſſe; difetto, di cui il Demonio accusò Giobbe. Ma, ſoggiugne il Santo, quanto mai da ogni temporal vantaggio eſſer dovea diſtaccato colui, che alla prima voce di Dio trovaſi pronto a ſacrificargli di tutto cuore quel figlio, che dovea eſſere l' unico erede di tutte quelle sì ampie facoltà?

℣. 9. *Abramo avendo legato Iſacco ſuo figlio, lo poſe ſopra le legna, che avea diſpoſte in ſull' altare.* I Santi hanno a ragione conſiderato, che avendo il Dio Padre un giorno a dare l' unico figlio alla morte, ed avendo il Figlio volontariamente a darviſi per ſalute degli uomini, Dio volle che due mila anni prima Abramo ſacrificando di tutto cuore il ſuo figlio unico, foſſe figura della carità di Dio Padre, che diè il figlio alla morte; e che Iſacco offrendoſi volontariamente per eſſere ſacrificato a Dio, foſſe immagine dell' amore, con cui il Figlio di Dio s' è immolato per gli uomini. Perciò in queſto incontro non dee meno ammirarſi l' ubbidienza d' Iſacco che quella di Abramo ſuo padre; anzi il figlio ebbe queſto vantaggio, ch' ei diſpregiò la vita in una età, che la rende più amabile, e che la ſua virtù incominciò colla perfezione medeſima, con cui quella di Abramo ſi conſumò.

Così egli è facile l' oſſervare diverſe relazioni tra il ſacrifizio d' Iſacco, e quello di Gesù Criſto. Ambedue vengono offerti a Dio in ſacrifizio *ſopra un monte*, e ſecondo alcuni Santi Iſacco è offerto ſullo ſteſſo monte Calvario, ſu cui dovea eſſere crocifiſſo Gesù Criſto due mila anni poi. Iſacco porta da ſe il legno, da cui dovea eſſer bruciato, ſiccome Gesù Criſto portò da ſe il legno della Croce, ſu cui morì. Abramo ſteſſo è quegli, che dee immolare Iſacco, ſiccome il Padre è quegli, che ha dato il figlio alla morte.

La Scrittura non riferiſce, che Iſacco abbia fatta parola, quando il padre gli dichiarò ch' ei doveva morire. Ei muore in

in silenzio, dice S. Agostino [1], quale immagine di colui, che muore senz' aprir bocca, come un agnello condotto al sacrifizio, *Mansueto in vita*, dicono i Santi [2], *mutolo in morte: Mitis in vita, mutus in morte*.

Isacco muore di propria scelta, e con piena volontà, siccome Gesù Cristo fu offerto in sacrifizio, *perchè volle*, come dice Isaia. Nessuno, come lo dice egli stesso, ebbe potestà sopra la sua vita; ei la lasciò, e la riprese quando e come gli piacque. In questo sacrifizio [3] non Isacco, ma il montone fu effettivamente ammazzato; „ siccome „ sulla Croce non potè soffrire il Verbo in sua persona, „ ma soffrì Gesù Cristo nella sua santa umanità “. E Gesù Cristo fu egregiamente rappresentato *da quel montone, le cui corna erano intralciate tra dumi e spine*; poich' ei non fu posto in croce, dice S. Agostino [4], che dopo avere avuto il capo coronato di spine: *Quid figurabatur per arietem, qui cornibus a frutice tenebatur, nisi Jesus Christus, antequam immolaretur, spinis Judaicis coronatus?*

Il Sacrifizio d' Isacco fu anche, giusta S. Gio: Grisostomo [5], una eccellente immagine del sacrifizio de' nostri altari. Abramo, dice questo Santo, non immolò Isacco, ma lo immolò la sua volontà. „ Non insanguinò il col„ tello, non fece rosseggiar di sangue l' altare; ma v' è „ un sacrifizio, che si fa anche senza effusione di sangue. „ Chi è instruito ne' sacri misteri, intende bene quello „ ch' io dico. Il sacrifizio d' Isacco restò adempito senza „ effusion di sangue; poichè dovea essere figura del sacrifi„ zio de' nostri altari “.

Così ogni volta che noi ci avviciniamo al sacro altare, su cui sino alla fine del mondo si continuerà la stessa incruenta obblazione del Figlio di Dio, che fu offerto sulla croce una sola volta colla effusion del suo sangue; rammentar dobbiamo, che siccome nell' antico sacrifizio, che fu

[1] *Aug. de temp. serm.* 46. [2] *Chrysost. in Gen. hom.* 47.
[3] *Origen. in Gen. hom.* 20. [4] *Aug. de Civ. Dei. l.* 26. *c.* 32.
[5] *Chrysost. hom.* 11. *in S. Eustach. Tom.* 1.

ſu immagine di queſto della nuova legge, Abramo ſacrificò il figlio con pienezza di volontà, ed Iſacco diè effettivamente la ſua vita a Dio, perchè volle dargliela con tutto il cuore, quantunque non ſia ſtato ſparſo il ſuo ſangue; così il Padre ci dà effettivamente la vita del Figlio, e 'l Figlio ci dà effettivamente la vita propria tutte le volte, che noi riceviamo il ſuo adorabile corpo, quantunque il ſangue di lui non venga ſparſo; poichè non avendo egli dovuto morire che una ſola volta, in queſto ſacrifizio viene ſempre rinovata la obblazione della ſua morte, e diviene in noi una ſorgente di vita, che ſi ſpargerà in tutt' i ſecoli ſulle anime di tutt' i fedeli.

V. 10. 11. 12. *Abramo preſe il coltello per immolare il Figlio: ma in quell' iſtante l' Angelo del Signore gridò dal cielo: Abramo, Abramo: Non metter la mano addoſſo al fanciullo, e non gli fare alcun male.* Se vogliamo ſapere qual penſiero poſſa avere avuto Abramo, quando andò ad immolare quel figlio ſteſſo, da cui dovea uſcire quella sì numeroſa poſterità, che Dio gli aveva promeſſa, noi lo poſſiamo apprendere dal medeſimo Spirito Santo, il quale per bocca di S. Paolo ce lo diſcopre in queſti termini [1]: *Fu per la fede che Abramo offrì Iſacco, allorchè Dio lo volle tentare; e gli offrì l' unico figlio; egli che avea ricevute le promeſſe di Dio, ed a cui era ſtato detto: Da Iſacco uſcirà la tua vera poſterità. Ma ei penſava in ſe ſteſſo, che Dio ben lo potrebbe riſuſcitar dopo morte; e così ei lo ricuperò come da morti in figura della riſurrezione.* „ Abramo „ non dubitò punto, dice S. Agoſtino [2], che un figlio „ contro ogni ſperanza nato per un gran miracolo, non gli „ poteſſe eſſere per lo ſteſſo miracolo reſtituito dopo la „ morte ": *Non hæſitavit, quod ſibi reddi poterat immolatus, qui dari potuit non ſperatus.*

S. Gio: Griſoſtomo [3] aggiugne, che in queſto incontro Abramo vide in iſpirito la morte del Figlio di Dio, giuſta ciò che Gesù Criſto ha detto di lui: *Abramo voſtro Pa-*

[1] *Hebr.* 11. *v.* 17. 18. 19. [2] *Aug. de Civ. Dei l.* 16. *c.* 32.
[3] *Chryſ. in Gen. hom.* 27.

Padre bramò ardentemente di vedere il mio giorno. Lo vide, e ne restò ricolmo di gaudio [1]. Abramo, dice S. Agostino [2], vide allora il giorno di Gesù Cristo; cioè, tutto ciò che riguarda Gesù Cristo: *Abraham totum vidit, totum scivit*. Vide il giorno di Gesù Cristo, o sia quel giorno eterno, in cui il Verbo di Dio era in Dio come sapienza, e luce ineffabile, che dovea illuminare un giorno le anime sante; o sia il giorno temporale, in cui il Verbo si rivestì di carne mortale nel seno della madre, senza però uscire dal seno del Padre.

Il Padre, dice S. Gio: Grisostomo, offrì il suo unico Figlio sulla Croce, come Abramo quì offre l' unico suo Figlio in sull' altare. E poichè Abramo *vide*, come dice S. Agostino, tutto ciò, che riguarda Gesù Cristo, così vide allora in ispirito anche Gesù Cristo risuscitato; ed a rientrar dopo la risurrezione nella gloria del Padre, nel tempo medesimo, che credè, che Dio potrebbe ben risuscitare il suo figlio Isacco dopo la morte: *E così ricuperò suo figlio come dai morti in figura della risurrezione di Gesù Cristo*.

℣. 11. 12. *L' Angelo disse ad Abramo: Ora io conosco che tu hai il timore di Dio, poichè per ubbidirmi non hai risparmiato il tuo unico figlio*. „ Dio conosce, dice un Pa„ dre antico [3], o per meglio dire, Dio fa conoscere ad „ Abramo, e a tutto il mondo, sin dove in lui arrivasse „ la fermezza della fede, e l' ardore dell' amor verso Dio: „ conosciam dunque anche noi colla prova delle nostre „ azioni, se veramente siamo figli, cioè imitatori di Abra„ mo. Imperocchè a noi, che siamo i figli della vera Sa„ ra, cioè della Chiesa, viene principalmente indirizzato „ quel che disse il Figlio di Dio favellando agli Ebrei: “ *Se siete figli di Abramo, fate dunque ciò che ha fatto Abramo* [4].

Tu hai un figlio che ti è caro, dice questo Padre [5]: Dio

[1] *Joan.* 18. *v.* 56. [2] *Aug. in Joan. Tract.* 43.
[3] *Origen. in Gen. Hom.* 12. [4] *Joan.* 8. *v.* 39. [5] *Origen. ib.*

Dio te lo ha dato; Dio tel raddomanda. Non ti comanda già che tu da te stesso gli tolga la vita. La gloria di sì perfetta ubbidienza fu riservata al solo Abramo. Ma Dio ti dice: Tuo Figlio è esposto a grandi tentazioni nel mondo. Io vo' sottrarlo dai perigli, che lo minacciano. Io gli ho mandato una infermità, che sarà per lui la porta del cielo. Rendilo dunque a me, ed offrimelo di buon cuore. *Sia tu il Sacrificatore della vita di tuo Figlio*, siccome Abramo lo fu di quella d'Isacco: *Esto Sacerdos animæ filii tui*. Se la natura non ti permette di far quest' azione senza spargimento di lagrime, vengano queste ben tosto asciugate dalla tua fede, e sovvengati ch'io amo colui, che mi offre con gaudio ciò che mi dà; e che non è giusto che tu accompagni con lagrime la riconoscenza, che devi a me, poichè fo partecipe della mia gloria il figlio che ti è sì caro; e liberandolo dai mali del mondo, lo fo entrare in un gaudio eterno.

Nello stesso modo, se Dio ti dimanda un primogenito, o uno dei figli da te più amati, o una figlia che ti sia cara, per farli entrare nella vita o Ecclesiastica, o Religiosa, e ritirata, hai tu fede che basti per darglieli di buon cuore, e per imitare, quantunque ben da lungi, la fede di Abramo? Quì finalmente non si tratta di veder morire gli oggetti dell'amor tuo, e molto meno di ricevere un comandamento di levar loro colle proprie mani la vita; ma solo di tollerare, che Dio tratti i tuoi diletti figli come persone, ch'egli onora di sua amistà, a cui fa grazie affatto singolari, e che costituir vuole in una santa vita, perchè li destina ad una gloria immortale.

Anche S. Bernardo [1] spiega in modo edificantissimo la Immolazione d'Isacco. Ecco le sue parole: „ Davidde „ dice a Dio: *Ho il cuore preparato, o Signore; ho il cuore* „ *preparato*. Il santo Profeta fa vedere che dee esservi una „ doppia preparazione nell' anima, affinch' ella segua Dio „ da per tutto, ov' ei la chiama. Imperocchè ella è tal- „ volta preparata a seguir Dio in certe cose, ma in altre „ non

[1] *Bernard. de diver. serm.* 79.

„ non lo è. Se Dio dice al giusto, come già disse ad „ Abramo: *Discaccia questa serva e 'l figlio suo;* cioè, separati dalla concupiscenza, e dall' amor proprio nato da „ quella, combatti in te stesso tutti i desiderii della carne, „ e del senso, e tutto ciò ch'è umano e terrestre, il servo „ di Dio ubbidisce senza ritardo ad un tal comando.

„ Ma se Dio gli fa un secondo comando, come fece „ ad Abramo, e gli dice come al santo Patriarca: *Offrimi Isacco il tuo unico figlio, che ti è sì caro:* cioè; privati volontariamente di quell' esercizio, o di quella occupazione, o di quel riposo, ove tu trovi pace, e gaudio interiore e spirituale, per soddisfare alla ubbidienza, „ e per rendere al prossimo tutti i doveri, che la carità „ esige da te; questo è propriamente un immolare a Dio „ il tuo Isacco, è un offrirgli un sacrifizio, ed un olocausto a lui gratissimo. E pure non pensare già, soggiugne il Santo, di perdere in quest' incontri *il tuo Isacco*, cioè di perdere la presenza di Dio e della sua grazia, e ciò che più può contribuire alla tua salute, come facilmente viene in pensiero a coloro, che non sentono la stessa tranquillità interiore, in cui si trovavano „ per l' innanzi; ma creder devi all' opposto, che il solo „ *montone* dell' amor proprio; e di quella umana soddisfazione, con cui uno si di leggieri si affeziona alle cose „ spirituali e divine, è quello che viene immolato in questo sacrifizio: " *Memento tamen non Isaac in hoc sacrificio, sed arietem contumaciæ jugulari.*

Così quando nelle antiche persecuzioni Dio permetteva, che ai fedeli venissero tutto ad un tratto rapiti i Vescovi, e i Preti, e tutto ciò che v' era di più santo in una Chiesa, e che coloro, i quali coi loro lumi, e ancora colla loro forza sostenevano tutti gli altri, perdessero o vita, o libertà; e quando nella pace della Chiesa, Santa Olimpiade, e con essa tanti servi e tante serve di Gesù Cristo perdettero S. Gio: Grisostomo, e videro se stessi privati di ogni soccorso, ed il Santo esposto a persecuzion sì crudele: Dio senza dubbio chiedeva a tutte queste anime,

 ch'

ch' ei privava di coloro, che con tanta carità le conducevano a lui, chiedeva, dico, *che gli sacrificassero il loro Isacco;* cioè, che volontariamente soffrissero la privazione, a cui si vedevan ridotte, di quello che loro era più caro, e più necessario per unirsi a Dio, e per avanzarsi nella pietà. E pure egli è vero il dire, giusta il pensiero di S. Bernardo, che tutte quelle Chiese perdendo i loro Pastori, e quella sì celebre Santa perdendo un Vescovo, che sì santamente la dirigeva, quando *immolarono volontariamente a Dio l' Isacco*, che Dio loro richiedeva, *non perdettero Isacco*, che è la presenza di Gesù Cristo nel loro cuore: ma Dio con sì amara prova terminando di purificarle da tutto ciò, che poteva essere in esse di umano e di sensibile, riempì colla sua grazia i voti, che in quelle restavano; ed elleno divennero ancor più pure, e più sante di quello che fossero per l' innanzi.

CAPITOLO XXIII.

Morte di Sara. Lutto di Abramo. Egli compra dai figli di Heth una grotta, e la seppellisce.

1. *Vixit autem Sara centum viginti septem annis,*	1. Sara visse cento venti sett' anni,
2. *& mortua est in civitate Arbee, quæ est Hebron, in terra Chanaan: venitque Abraham ut plangeret & fleret eam.*	2. e morì nella Città d' Arbe, che è la stessa che Hebron, nel paese di Canaan. Abramo venne a piangerla, ed a farne il lutto.
3. *Cumque surrexisset ab officio funeris, locutus est ad filios Heth, dicens:*	3. Ed adempiuto ch' ebbe al funebre officio, si levò, ed andò a parlare ai figli d' Heth, ai quali disse:
4. *Advena sum & peregri-*	4. Io sono uno straniero, e co-

nus apud vos: date mihi jus sepulchri vobiscum, ut sepeliam mortuum meum.

5. *Responderunt filii Heth, dicentes:*

6. *Audi nos, domine, princeps Dei es apud nos: in electis sepulchris nostris sepeli mortuum tuum: nullusque te prohibere poterit, quin in monumento ejus sepelias mortuum tuum.*

7. *Surrexit Abraham, & adoravit populum terræ, filios videlicet Heth;*

8. *dixitque ad eos: Si placet animæ vestræ, ut sepeliam mortuum meum, audite me, & intercedite pro me apud Ephron filium Seor:*

9. *ut det mihi speluncam duplicem, quàm habet in extrema parte agri sui: pecunia digna tradat eam mihi coram vobis in possessionem sepulchri.*

19. *Habitabat autem Ephron in medio filiorum Heth. Responditque Ephron ad Abraham cunctis audientibus, qui ingrediebantur portam civitatis illius, dicens:*

11. *Nequaquam ita fiat,*

e *come* passeggero tra voi; datemi dritto di sepoltura con voi, ond' io seppellisca la mia defonta.

5. I figli d' Heth gli risposero:

6. Ascoltaci, Signore; tu sei presso noi un gran Principe; seppellisci la tua defonta nel più bello de' nostri sepolcri: nessuno *tra noi* potrà impedirti di porre la tua defonta nella sua tomba.

7. Abramo si alzò, e fatta una profonda riverenza al popolo del paese, che erano i figli d' Heth,

8. disse loro: Se vi compiacete, ch' io seppellisca la mia defonta, ascoltatemi, ed intercedete per me presso Efron figlio di Seor,

9. affinchè mi dia la grotta doppia, ch'egli ha alla estremità del suo campo, e me la ceda innanzi a voi per un convenevole prezzo in contanti, ond' io possegga un sepolcro.

10. Ora Efron, che trovavasi in mezzo ai figli d' Heth, rispose ad Abramo all' udienza di tutti quelli, che entravano *in consiglio* alla porta di quella Città; e disse:

11. No, mio Signore, così

domine mi, sed tu magis ausculta quod loquor: Agrum trado tibi, & speluncam, quæ in eo est, præsentibus filiis populi mei: sepeli mortuum tuum.

non sia; ma ascolta piuttosto quanto io ti dico: Alla presenza dei figli del popolo mio ti dono il campo colla grotta, che ivi è, e seppellisci la tua desonta.

12. *Adoravit Abraham coram populo terræ.*

12. Abramo fece una profonda riverenza al popolo del paese;

13. *Et locutus est ad Ephron circumstante plebe: Quæso, ut audias me: Dabo pecuniam pro agro: suscipe eam, & sic sepeliam mortuum meum in eo.*

13. E disse ad Efron in mezzo al popolo circostante: Ascoltami, ti supplico; ti darò il danaro che vale il campo: accettalo; e così seppellirò in quello la mia defonta.

14. *Respondìtque Ephron:*

14. Rispose Efron:

15. *Domine mi, audi me: Terra, quam postulas, quadringentis siclis argenti valet: istud est pretium inter me & te: sed quantum est hoc? sepeli mortuum tuum.*

15. Ascoltami, mio Signore: La terra, che tu dimandi, vale quattrocento sicli d'argento. Tra me e te questo è il suo prezzo. Ma ciò che è egli? seppellisci la tua defonta.

16. *Quod cum audisset Abraham, appendit pecuniam, quam Ephron postulaverat, audientibus filiis Heth, quadringentos siclos argenti probatæ monetæ publicæ.*

16. Il che avendo Abramo udito, fece pesare all' audienza dei figli di Heth il danaro richiesto da Efron; quattrocento sicli d' argento di buona moneta corrente.

17. *Confirmatusque est ager quondam Ephronis, in quo erat spelunca duplex, respiciens Mambre, tam ipse, quam spelunca, & omnes arbores ejus in cunctis terminis ejus per circuitum,*

17. Così il campo già d' Efron, in cui v' era una grotta doppia situata in faccia a Mambre; campo, grotta, e tutti gli alberi, che intorno v' erano tra tutti i suoi confini,

18. *Abrahæ in possessionem, videntibus filiis Heth, & cunctis, qui intrabant portam civitatis illius.*

18. *tutto* fu fermato in possesso ad Abramo alla presenza dei figli di Heth, e di tutti quelli, che entravano *in consiglio* alla porta di quella Città:

19. *Atque ita sepelivit Abraham Saram uxorem suam in spelunca agri duplici, quæ respiciebat Mambre. Hæc est Hebron in terra Chanaan.*

19. E così Abramo seppellì sua moglie Sara nella grotta doppia di *quel* campo, situata in faccia a Mambre, che è la stessa che Hebron, nel paese di Canaan.

20. *Et confirmatus est ager, & antrum quod erat in eo, Abrahæ in possessionem monumenti a filiis Heth.*

20. *In tale maniera* il campo colla grotta, che ivi era, fu fermato dai figli di Heth ad Abramo, affinchè ne possedesse un sepolcro.

SENSO LITTERALE.

V. 2. *Sara morì nella Città d'Arbe, che è la stessa, che Hebron.* Al Capitolo 13. verso 18. si è parlato della città d'Arbe. Mosè dice che *Arbe è la stessa che Hebron;* cioè ch'essa fu chiamata di poi *Hebron*. E noi dobbiamo credere con alcuni Interpreti, che Mosè abbia detto per ispirito di Profezia, che questa città un giorno chiamerebbesi *Hebron;* piuttosto che con qualche altro Interprete dire, che qualchedun altro a Mosè posteriore abbia aggiunta questa parola nella Genesi.

Abramo venne a piagnerla, ed a farne il lutt. Queste parole fanno credere ad alcuni, che Abramo non sia stato presente alla morte di Sara. Altri credono, che questa non sia che una frase Ebraica; quasi fosse detto: *Abramo si mise a piagnerla.*

V. 3. *Abramo andò a parlare ai figli d'Heth*, che sono chia-

chiamati gli *Hethei*. Questi discendevano da Heth, o Hetheo figlio di Canaan [1].

℣. 9. *Affinchè mi dia la grotta doppia, ch' egli ha alla estremità del suo campo*. Questa grotta vien chiamata doppia, o perchè vi fossero due scavi, uno dentro l'altro, o perchè vi fossero due luoghi separati per mettervi i morti.

℣. 16. *Quattrocento sicli d'argento di buona moneta corrente*. L'Ebreo: *Moneta corrente tra' Mercanti*. I quattrocento sicli, che fece pesare Abramo, erano mille dugento paoli romani, o poco più.

℣. 18. *Innanzi tutti quelli, che entravano in consiglio alla porta della città*. Ciò accadde *alla porta* della Città, perchè anticamente *alle porte delle città* si rendea la giustizia, e facevasi tutto il commercio. Il che giova riflettere per illustrare più passi della Scrittura, ove la parola *porta* significa il luogo della giudicatura: [2] *Non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta*, idest, *in Judicio*.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 11. 12. 13. E*Fron disse ad Abramo: All' udienza de' figli del popolo mio ti dono il campo, e la grotta che ivi è, e seppellisci la tua defonta. Abramo profondamente inchinossi al popolo del paese; e disse ad Efron: Ti darò il danaro che vale il campo; prendilo, e così seppellirò in quello la mia defonta*. Al sommo onesta è la condotta di Abramo verso il popolo, tra cui abitava, cioè verso i figli di Heth, ed altrettanto onesta è la condotta di questi verso di Abramo.

Egli è visibile, che l'uom di Dio era secondo il mondo molto superiore a quegli abitanti, e che tra essi facea figura di un *gran Principe*, com' eglino stessi lo chiamano. E pure vedesi che Abramo si compiaceva a vivere con essi in buona armonìa, ed a guadagnarsi la loro stima ed amistà; e parla ai medesimi con una bontà, e civiltà straordina-

[1] *Gen. X. v.* 15. [2] *Psalm.* 126. *v.* 5.

dinaria. Queste persone d'altronde lo trattano con profondo rispetto, e volendo che la onestà loro corrisponda a quella di Abramo, gli offrono volontariamente, e senza voler da esso ricevere cosa alcuna, il campo ch'ei desiderava comprare.

Tutto ciò, che in quest'azione seguì, fu quasi una gara di onestà, e di civiltà tra Abramo, ed il popolo; ma alla fine Abramo ottiene da essi, che quegli, da cui ei voleva comprare il campo, vi stabilisca da se il prezzo, ch'egli subito sborsa alla presenza di tutti quelli, che trovavansi all'assemblea.

Un vero Cristiano, di cui, secondo i Santi, Abramo è un perfetto modello, è grande non solo nelle occasioni d'importanza, ma anche in quelle, che sembrano meno considerabili; poichè, giusta il Vangelo [1], *fa d'uopo esser fedele nelle più picciole cose per esserlo ancor nelle grandi*. *Il peccato*, dice il Savio [2], *trovasi strettamente legato tra il venditore, ed il compratore*. In questo genere di commercio facilmente s'insinuano l'interesse, la ingiustizia, la finzione, l'inganno; perchè quegli che vende crede aver diritto di vendere più caro che può; e quegli che compra, di comprare al minor prezzo che può, e nè l'uno nè l'altro ha riguardo alcuno alla equità, o alla ragione.

La vera pietà, qual'era quella di Abramo, è nemica di tale viltà, e di tal disordine. Ella è onesta e generosa non solo negl'incontri di gran risalto, ma in qualunque circostanza; ed inspira a coloro che la posseggono quel nobile e divin sentimento sì eccellentemente praticato da S. Paolo [3], e da esso prescritto a tutti i Cristiani; *che più beata sorte è quella di dare che di ricevere: Beatius est magis dare quam accipere*.

Perciò un uom dabbene ha sempre in vista due regole indicate da S. Agostino, ed eccellentemente praticate da Abramo.

La prima è, che la cupidigia è nella sua condotta sempre

[1] *Luc.* 16. *v.* 10. [2] *Eccl.* 27. *v.* 2.
[3] *Act.* 20. *vers.* 35.

pre martoriata, e messa alle strette, perchè si fa serva di bassi, e sordidi interessi; ed all'opposto la carità è sempre aperta, liberale, e benefica, perchè ama la onestà e la giustizia, ed è superiore ad ogni interesse: *Nihil sine angustia cupiditas, nihil cum angustia charitas facit* [1].

La seconda regola è, che in qualunque cosa noi ci troviamo impegnati dalla passeggera necessità della vita presente, dobbiam mostrare, che la carità è quella, che ci anima, ci dirige, e con certa sovrana eminenza regna su tutti i pensieri del nostro spirito, e su tutti i moti del nostro cuore: *In omnibus, quibus utitur transitura necessitas, supereminent qua permanet charitas* [2].

V. *Il campo colla grotta, che vi era, fu fermato da' figli d'Heth ad Abramo, affinchè ne possedesse un sepolcro.*

S. Agostino, S. Gio: Grisostomo, e con essi altri Santi hanno a gran ragione ammirato il prodigioso disinteresse, che Abramo aveva in mezzo alle sue ricchezze, perchè posseder non volle cos'alcuna nella Palestina, che pur Dio avea promessa a lui, ed alla sua schiatta, fuorchè un campo, che potesse servire di sepolcro a se, e ai suoi figli.

Tanto fu rappresentato da un Autore di quest'ultimo secolo, che dai sentimenti di que' gran Santi ha tratta una pietà, ed una scienza profonda. Così egli favella. „ Non „ posso a sufficienza ammirare, che in un secolo corrottissimo, in cui non v'era alcuna legge scritta, e la legge „ della ragione trovavasi quasi in tutti gli uomini o rovesciata, o offuscata, pure vi abbia potuto essere un uomo „ sì santo, e sì straordinario in virtù, qual fu Abramo. „ Per non toccare che una sola circostanza della vita, ove può vedersi dipinta tutta la perfezione della vita „ cristiana, non possiam leggere senza stupore, che avendo „ Dio a lui promessa la più bella, e la più fertile terra „ del mondo, la conversazione continua, ch'egli aveva in „ ispirito nel cielo, gliel'abbia fatta in certo modo prendere per una terra invisibile; di modo che dopo la pro-
„ mes-

[1] *August. qu. Evang. lib. 2. qu.* 10.
[2] *August. Ep.* 109. *Reg. Sanctim.*

„ messa medesima egli non abbia mai pensato ad acquistarvi altro che un sepolcro per se, e pe' suoi figli: Pare, „ che tenendo egli sempre elevato il cuore al cielo, questa terra non abbia a lui servito che di mezzo, e di „ gradino per alzare il proprio spirito verso quella terra de' „ viventi, ove abita Dio, ed ove egli desiderava abitare „ in eterno con esso lui “.

S. Paolo esprime divinamente questa disposizione di Abramo così [1]: *Fu per la fede, che Abramo dimorò nella terra, che gli era stata promessa, come in terra estera, abitando sotto tende con Isacco, e Giacobbe, che doveano essere eredi con lui della promessa medesima: imperocchè egli aspettava quella città fabbricata sopra stabile fondamento, di cui Dio stesso è il fondatore, e l' architetto.*

[1] *Hebr.* 11. *v.* 9. 10.

CAPITOLO XXIV.

Abramo manda il principal suo servo in Mesopotamia a cercare tra i suoi parenti una moglie al figlio Isacco. Dio gli fa trovare Rebecca figlia di Batuello cugin germano di Abramo. Di consenso de' parenti ella vien condotta ad Isacco, il quale la sposa, e così si consola della morte della madre.

1. *ERat autem Abraham senex, dierumque multorum: & Dominus in cunctis benedixerat ei.*

2. *Dixitque ad servum seniorem domus suae, qui praeerat omnibus quae habebat: Pone manum tuam subter femur meum,*

1. ABramo era già vecchio, e molto avanzato in età; ed il Signore lo avea benedetto in ogni cosa.

2. Disse dunque al servo anziano della sua casa, che era soprintendente a tutte le sue facoltà: Metti la tua mano sotto la mia coscia,

3. af-

3. ut adjurem te per Dominum, Deum cœli & terræ, ut non accipias uxorem filio meo de filiabus Chananæorum, inter quos habito:

4. Sed ad terram & cognationem meam proficiscaris, & inde accipias uxorem filio meo Isaac.

5. Respondit servus: Si noluerit mulier venire mecum in terram hanc, numquid reducere debeo filium tuum ad locum, de quo tu egressus es?

6. Dixitque Abraham: Cave, ne quando reducas filium meum illuc.

7. Dominus Deus cœli, qui tulit me de domo patris mei, & de terra nativitatis meæ, qui locutus est mihi, & juravit mihi dicens: Semini tuo dabo terram hanc: ipse mittet Angelum suum coram te, & accipies inde uxorem filio meo.

8. Sin autem mulier noluerit sequi te, non teneberis juramento: filium meum tantum ne reducas illuc.

9. Posuit ergo servus ma-

3. affinchè io ti faccia giurare pel Signore, il Dio del cielo e della terra, che non prenderai alcuna delle figlie de' Cananei, tra' quali io abito, per darla in moglie a mio figlio:

4. ma che andrai al mio paese, ove ho i miei parenti, e d'indi prenderai la moglie al mio figlio Isacco.

5. Rispose il servo: Se la donna non vuol venir meco in questo paese, degg'io ricondur tuo figlio al luogo, da cui tu uscisti?

6. Ed Abramo gli disse: Guardati bene di non ricondur giammai il mio figlio colà.

7. Il Signore, il Dio del cielo, che mi ha levato dalla casa di mio padre, e dal paese della mia nascita, e che mi ha parlato, e mi ha giurato, dicendomi: darò questo paese alla tua prole; egli stesso manderà innanzi a te il suo Angelo, affinchè tu prenda da quel paese moglie a mio figlio.

8. Se poi la donna non vorrà seguirti, tu sarai sciolto dal giuramento; sol che tu non riconduca mio figlio colà.

9. Il servo dunque pose la ma-

num sub femore Abraham domini sui, & juravit illi super sermone hoc.

10. *Tulitque decem camelos de grege domini sui, & abiit, ex omnibus bonis ejus portans secum, profectusque perrexit in Mesopotamiam ad urbem Nachor.*

11. *Cumque camelos fecisset accumbere extra oppidum juxta puteum aquæ vespere, tempore quo solent mulieres egredi ad hauriendam aquam, dixit:*

12. *Domine Deus domini mei Abraham, occurre, obsecro, mihi hodie, & fac misericordiam cum domino meo Abraham.*

13. *Ecce ego sto prope fontem aquæ, & filiæ habitatorum hujus civitatis egredientur ad hauriendam aquam.*

14. *Igitur puella, cui ego dixero: Inclina hydriam tuam, ut bibam: & illa responderit: Bibe, quin & camelis tuis dabo potum: ipsa est, quam præparasti servo tuo Isaac: & per hoc intelligam, quod feceris misericordiam cum domino meo.*

15. *Necdum intra se verba*

mano sotto la coscia di Abramo suo padrone, e s' impegnò con giuramento ad eseguire il suo comando.

10. Prese poi dieci cammelli della mandra del suo padrone, portò seco di tutti i suoi beni, e postosi in viaggio andò in Mesopotamia alla città di Nachor.

11. *Colà arrivato si fermò* sulla sera presso un pozzo fuori della città sull' ora che le donne sogliono uscire a trar acqua, *ivi* fece coricare i suoi cammelli, e disse:

12. Signore, Dio di Abramo mio padrone, soccorretemi oggi, vi supplico, ed usate benignità verso Abramo mio padrone.

13. Eccomi a questa fonte: le figlie degli abitanti di questa città usciranno a trar acqua.

14. La fanciulla dunque, a cui io dirò: Abbassa la tua idria, affinchè io beva, e che risponderà: Bevi, anzi darò a bere anche a' tuoi cammelli; questa sia quella che voi avete destinata ad Isacco vostro servidore; e da ciò io conosca, che voi avete usato benignità verso il mio padrone.

15. Prima ch'egli avesse compiu-

compleverat, & ecce Rebecca egrediebatur, filia Bathuel, filii Melchæ uxoris Nachor fratris Abraham, habens hydriam in scapula sua:

piuto di così parlare tra se; ecco uscire coll'idria in spalla Rebecca figlia di Batuello figlio di Melca moglie di Nacor fratello di Abramo,

16. *Puella decora nimis, virgoque pulcherrima, & incognita viro: descenderat autem ad fontem, & impleverat hydriam, ac revertebatur,*

16. avvenentissima fanciulla, vergine bellissima, non mai conosciuta da uomo. Ella era già scesa alla fonte, ed empiuta l'idria se ne tornava indietro,

17. *Occurritque ei servus, & ait: Pauxillum aquæ mihi ad bibendum præbe de hydria tua.*

17. allorchè il servo le andò incontro, e le disse: Dammi a bere un pochetto d' acqua dalla tua idria.

18. *Quæ respondit: Bibe, domine mi: celeriterque deposuit hydriam super ulnam suam, & dedit ei potum.*

18. Ella gli rispose: Bevi, mio Signore, e presto abbassò l'idria sul braccio, e gli diè a bere.

19. *Cumque ille bibisset, adjecit: Quin & camelis tuis hauriam aquam, donec cuncti bibant.*

19. Bevuto ch'egli ebbe, essa soggiunse: Trarrò anche acqua pe' tuoi cammelli, finchè abbiano tutti bevuto.

20. *Effundensque hydriam in canalibus, recurrit ad puteum, ut hauriret aquam: & haustam omnibus camelis dedit.*

20. E votata l'idria ne' canali, corse di nuovo al pozzo ad attigner acqua; e ne attinse e ne diede a tutti i cammelli.

21. *Ipse autem contemplabatur eam tacitus, scire volens, utrum prosperum iter suum fecisset Dominus, an non.*

21. Intanto il servo stava contemplandola senza parlare, saper volendo se Dio avesse, o no, prosperato il suo viaggio.

22. *Postquam autem biberunt cameli, protulit vir inaures aureas, appendentes siclos*

22. Quando i cammelli ebbero bevuto, ei cavò fuori de' pendenti d'oro, che pesavano

duos, & armillas totidem pondo siclorum decem.

23. *Dixitque ad eam: Cujus es filia? Indica mihi: est in domo patris tui locus ad manendum?*

24. *Quæ respondit: Filia sum Bathuelis, filii Melchæ, quem peperit ipsi Nachor:*

25. *Et addidit, dicens: Palearum quoque & fœni plurimum est apud nos, & locus spatiosus ad manendum.*

26. *Inclinavit se homo, & adoravit Dominum,*

27. *dicens: Benedictus Dominus Deus domini mei Abraham, qui non abstulit misericordiam & veritatem suam a domino meo, & recto itinere me perduxit in domum fratris domini mei.*

28. *Cucurrit itaque puella, & nuntiavit in domum matris suæ omnia quæ audierat.*

29. *Habebat autem Rebecca fratrem nomine Laban, qui festinus egressus est ad hominem, ubi erat fons.*

30. *Cumque vidisset inaures & armillas in manibus*

vano due sicli, ed un pajo di braccialetti, che ne pesavano dieci, *e li regalò a Rebecca;*

23. e le disse: Di chi sei tu figlia? Dimmelo. Vi sarebbe egli in casa di tuo padre luogo per alloggiare?

24. Ella rispose: Io sono figlia di Batuello figlio di Melca, e di Nacor.

25. E soggiunse: Da noi v' è molta paglia, e molto fieno, e luogo assai per alloggiare.

26. L' uomo allora s' inchinò, ed adorò il Signore,

27. dicendo: Benedetto sia il Signore, il Dio di Abramo mio padrone, che non ha mancato di usare verso lui bontà, giusta la verità *delle sue promesse*, e che per diritta strada mi ha condotto alla casa del fratello del mio padrone.

28. La zitella dunque corse, e raccontò in casa di sua madre tutto quello che aveva udito.

29. Ora Rebecca avea un fratello chiamato Labano, il quale sollecitamente uscì a trovare quell' uomo presso la fonte.

30. Egli avea già veduti i pendenti, e i braccialetti

sororis suæ, & audisset cuncta verba referentis: Hæc locutus est mihi homo: venit ad virum, qui stabat juxta camelos, & prope fontem aquæ:

31. *dixitque ad eum: Ingredere, benedicte Domini: cur foris stas? præparavi domum, & locum camelis.*

32. *Et introduxit eum in hospitium, ac destravit camelos, deditque paleas & fœnum, & aquam ad lavandos pedes ejus, & virorum qui venerant cum eo.*

33. *Et appositus est in conspectu ejus panis. Qui ait: Non comedam, donec loquar sermones meos. Respondit ei: Loquere.*

34. *At ille: Servus, inquit, Abraham sum:*

35. *Et Dominus benedixit domino meo valde, magnificatusque est: & dedit ei oves & boves, argentum & aurum, servos & ancillas, camelos & asinos.*

36. *Et peperit Sara uxor domini mei filium domino meo in senectute sua, deditque illi omnia quæ habuerat.*

nelle mani della sorella, e l'avea udita raccontare tutto ciò che l'uomo *medesimo* le avea detto; e però andò a trovarlo, mentr'egli era per anche co'cammelli presso la fonte;

31. e gli disse: Entra benedetto dal Signore; perchè stai fuori? ho preparata la casa, e luogo pe' tuoi cammelli.

32. Così lo introdusse in casa, scaricò i cammelli, diè a quelli paglia e fieno; ed acqua per lavare i piedi all' uomo, ed a quelli che erano venuti in sua compagnia.

33. Gli fu poi portato da mangiare: Ma il servo disse: Non mangerò, se prima non vi ho proposto ciò che vi debbo dire. Gli fu risposto: Parla.

34. Ed egli: io sono, disse, servo di Abramo;

35. Il Signore ha ricolmato il mio padrone di benedizioni, lo ha fatto grande e ricco, e gli ha dato greggie ed armenti, argento ed oro, servi e serve, cammelli ed asini.

36. Sara moglie del mio padrone nella sua vecchiaja gli ha partorito un figlio, a cui il mio padrone ha dato tutto ciò ch'egli aveva.

37. Il

37. *Et adjuravit me dominus meus, dicens: Non accipies uxorem filio meo de filiabus Chananæorum, in quorum terra habito:*

37. Il Padrone dunque mi ha fatto giurare, dicendomi. Promettimi di non prendere alcuna delle figlie de' Cananei, nella terra de' quali io abito, in moglie a mio figlio;

38. *sed ad domum patris mei perges, & de cognatione mea accipies uxorem filio meo.*

38. ma di andare alla casa di mio padre, e di prenderla tra' miei congiunti.

39. *Ego vero respondi domino meo: Quid si noluerit venire mecum mulier?*

39. Io rispos al mio Padrone: Ma se la donna non vorrà venir meco?

40. *Dominus, ait, in cujus conspectu ambulo, mittet angelum suum tecum, & diriget viam tuam: accipiesque uxorem filio meo de cognatione mea, & de domo patris mei.*

40. Ed egli mi disse: Il Signore, innanzi il quale io cammino, manderà teco il suo Angelo, e ti dirigerà nel tuo viaggio; onde tu prenda a mio figlio una moglie, che sia del mio parentado e della casa di mio padre.

41. *Innocens eris a maledictione mea, cum veneris ad propinquos meos, & non dederint tibi.*

41. Che se arrivato che tu sia da' miei parenti, essi non ti daranno *la moglie, che ricercherai*, tu sarai sciolto dal tuo giuramento.

42. *Veni ergo hodie ad fontem aquæ, & dixi: Domine Deus domini mei Abraham, si direxisti viam meam, in qua nunc ambulo,*

42. Oggi dunque sono giunto alla fonte, ed ho detto: Signore Dio di Abraamo mio padrone; se voi mi avete diretto nella strada, in cui or sono:

43. *ecce sto juxta fontem aquæ; & virgo, quæ egredietur ad hauriendam aquam,*

43. Eccomi a questa fonte: la zitella dunque, che uscirà a trar acqua, a cui

 dirò:

audierit a me: Da mihi pauxillum aquæ ad bibendum ex hydria tua:

44. *& dixerit mihi: Et tu bibe, & camelis tuis hauriam: ipsa est mulier, quam præparavit Dominus filio domini mei.*

45. *Dumque hæc tacitus mecum volverem, apparuit Rebecca veniens cum hydria, quam portabat in scapula, descenditque ad fontem, & hausit aquam. Et ajo ad eam: Da mihi paululum bibere.*

46. *Quæ festinans deposuit hydriam de humero; & dixit mihi: Et tu bibe, & camelis tuis tribuam potum. Bibi, & adaquavit camelos.*

47. *Interrogavique eam, & dixi: Cujus es filia? Quæ respondit: Filia Bathuelis sum, filii Nachor, quem peperit ei Melcha. Suspendi itaque inaures ad ornandam faciem ejus, & armillas posui in manibus ejus.*

48. *Pronusque adoravi Dominum, benedicens Domino Deo domini mei Abraham,*

dirò: Dammi un pochetto d' acqua a bere dalla tua idria;

44. E che mi risponderà: Bevi; e ne attignerò anche pe' tuoi cammelli; quella sia la donna, che il Signore ha destinata al figlio del mio padrone.

45. E rivolgendo tra me un tal pensiero, ho veduto comparir Rebecca coll' idria, che portava in spalla, la quale scese alla fonte, e attinse dell' acqua. E dico a lei: dammi un pochetto a bere.

46. Ed ella presto s' è levata l' idria dalla spalla, e m' ha detto: Bevi; anzi darò a bere anche a' tuoi cammelli. Io dunque ho bevuto, ed essa ha abbeverati i cammelli.

47. Io la ho poi interrogata: Di chi sei tu figlia? Ed ella ha risposto, ch' era figlia di Batuello figlio di Nacor, e di Melca. Io le ho dunque messi que' pendenti per adornarle il volto, e le ho messo alle mani que' braccialetti.

48. E profondamente chinatomi ho adorato, e benedetto il Signore, il Dio di

Abra-

qui perduxit me recto itinere, ut sumerem filiam fratris domini mei filio ejus.

Abramo mio padrone, che a diritta strada mi ha quì condotto, per prendere la figlia del fratello del mio padrone pel suo figlio.

49. *Quamobrem si facitis misericordiam & veritatem cum domino meo, indicate mihi: sin autem aliud placet, & hoc dicite mihi, ut vadam ad dexteram, sive ad sinistram.*

49. Perciò se voi volete veramente aver *questa* bontà pel mio padrone, ditemelo; e se disponete altramenti, ditemelo istessamente, affinchè io possa prendere altro partito.

50. *Responderuntque Laban & Bathuel: A Domino egressus est sermo: non possumus extra placitum ejus quidquam aliud loqui tecum.*

50. Labano e Batuello risposero: Questa è una cosa, che vien da Dio; noi non possiam dirti altro che ciò che è conforme al suo volere.

51. *En Rebecca coram te est, tolle eam, & proficiscere, & sit uxor filii domini tui, sicut locutus est Dominus.*

51. Ecco Rebecca a tua disposizione; prendila e vattene, e sia ella moglie del figlio del tuo padrone, come lo ha detto il Signore.

52. *Quod cum audisset puer Abraham, procidens adoravit in terram Dominum.*

52. Il servo di Abramo avendo ciò udito, prostrato a terra adorò il Signore.

53. *Prolatisque vasis argenteis, & aureis, ac vestibus, dedit ea Rebeccæ pro munere, fratribus quoque ejus, & matri dona obtulit.*

53. Cavò poi fuori vasellami d'argento, e d'oro, e vesti, e ne fè un dono a Rebecca; e regalò altresì i suoi fratelli e la madre.

54. *Inito convivio, vescentes pariter & bibentes manserunt ibi. Surgens autem mane, locutus est puer: Dimittite me, ut vadam ad dominum meum:*

54. Fatto un banchetto, là si trattennero insieme mangiando, e bevendo. Ma la mattina *seguente* levatosi il servo, disse loro: Datemi licenza, ch'io vada dal mio padrone.

55. *Responderuntque fratres ejus & mater: Maneat puella saltem decem dies apud nos, & postea proficiscetur.*

55. I fratelli, e la madre di Rebecca risposero: Stia la fanciulla con noi almeno una diecina di giorni, e poi se n'andrà.

56. *Nolite, ait, me retinere, quia Dominus direxit viam meam: dimittite me, ut pergam ad dominum meum.*

56. No, disse il servo, non mi trattenete, poichè il Signore mi ha diretto nel mio viaggio. Datemi licenza, ch' io vada dal mio padrone.

57. *Et dixerunt: Vocemus puellam, & quæramus ipsius voluntatem.*

57. Essi gli dissero: chiamiamo la fanciulla, e sentiamo la sua intenzione.

58. *Cumque vocata venisset, sciscitati sunt: Vis ire cum homine isto? Quæ ait: Vadam.*

58. Chiamatala dunque e venuta, le dimandarono: Voi tu andar con quest' uomo? Ella rispose: Andrò.

59. *Dimiserunt ergo eam, & nutricem illius, servumque Abraham, & comites ejus.*

59. La lasciarono dunque andare accompagnata dalla sua nutrice, insieme col servo di Abramo, e co' suoi compagni.

60. *Imprecantes prospera sorori suæ, atque dicentes: Soror nostra es, crescas in mille millia, & possideat semen tuum portas inimicorum suorum.*

60. Ed augurando a Rebecca ogni prosperità, le dicevano: Tu sei sorella nostra: possa tu crescere a mille migliaja, e posseggano i tuoi discendenti le città dei loro nemici.

61. *Igitur Rebecca, & puellæ illius, ascensis camelis, secutæ sunt virum, qui festinus revertebatur ad dominum suum.*

61. Rebecca dunque e le sue serve salite su i cammelli seguirono l' uomo, il quale se ne ritornò con tutta sollecitudine verso il suo padrone.

62. *Eo autem tempore de-*

62. In quel tempo Isacco era

ambulabat Isaac per viam, quæ ducit ad puteum, cujus nomen est Viventis & Videntis: habitabat enim in terra australi.

63. *Et egressus fuerat ad meditandum in agro, inclinata jam die: cumque elevasset oculos, vidit camelos venientes procul.*

64. *Rebecca quoque, conspecto Isaac, descendit de camelo.*

65. *Et ait ad puerum: Quis est ille homo, qui venit per agrum in occursum nobis? Dixitque ei: Ipse est dominus meus. At illa tollens cito pallium, operuit se.*

66. *Servus autem cuncta, quæ gesserat, narravit Isaac.*

67. *Qui introduxit eam in tabernaculum Saræ matris suæ, & accepit eam uxorem, & in tantum dilexit eam, ut dolorem, qui ex morte matris ejus acciderat, temperaret.*

era al passeggio sulla strada, che conduce al pozzo, chiamato il pozzo del Vivente e Vedente; imperocchè egli dimorava nel paese australe.

63. Egli era uscito (essendo verso la sera) alla campagna per meditare; ed alzati gli occhi vide da lungi venire i cammelli.

64. Rebecca pure, veduto Isacco, smontò dal cammello;

65. E disse al servo: Chi è quegli, che lungo il campo ci viene incontro? Quegli è il mio padrone, rispose il servo: Ed ella tosto prese il velo, e si coprì.

66. Il servo poi raccontò ad Isacco tutto quel che avea operato.

67. Ed Isacco introdusse Rebecca nella tenda di Sara sua madre, e la prese in moglie; e l'amore che le portò fu tale, che temprò *in lui* il dolore, che gli avea cagionato la morte della madre.



SENSO LITTERALE.

V. 1. Abramo era già vecchio. Avea allora anni cento quaranta. In età di anni cento ebbe Isacco, il quale si maritò di quarant' anni.

V. 2. *Abramo disse al servo anziano della sua casa.* Ad Eliezer Intendente della sua casa, di cui fu fatta menzione al capitolo 15. v. 2.

V. 2. 3. *Metti la tua mano sotto la mia coscia, affinchè io ti faccia giurare pel Signore.* Giuseppe dice esservi stato allora il costume di giurare in questo modo. E gli Ebrei nelle loro tradizioni insegnano (giusta ciò che riferisce S. Girolamo) che così giuravasi tra essi per onorar la circoncisione. Ma s' ella fosse così, questa maniera di giurare sarebbe comune nella Scrittura. E pure non se ne trovano che due esempii: quello di Abramo quì, e quello di Giacobbe al capitolo 47.

Perciò egli è meglio dire con S. Ambrogio, S. Agostino, S. Girolamo, S. Gregorio Papa, e colla maggior parte de' Santi Dottori: „ Che Abramo fece giurar Eliezer „ facendogli por la mano sotto la sua coscia, per la gran „ fede che aveva, che il Dio del cielo, e della terra comparirebbe un giorno nel mondo, rivestito di una carne „ uscita dal medesimo Abramo nella persona della Santissima Vergine “: [1] *Quid aliud demonstravit, nisi Dominum Deum cœli & terræ in carne, quæ ex illo femore trahebatur, esse venturum?* Imperocchè la generazione viene sovente indicata *dalla coscia*, come appar da due luoghi di questo medesimo libro [2].

V. 4. *Ma che tu andrai al mio paese, ov' ho i miei parenti.* Abramo manda il servo non già nella Caldea, donde egli era, ma a Caran nella Mesopotamia, ov' era abitato qualche tempo dopo ch' egli era uscito dalla Caldea, e ove abitava per anche suo fratello Nacor. Egli preferisce

una

[1] *Aug. de Civ. Dei l. 16. c. 33.*
[2] *Gen. 46. v. 26. & 49. v. 10.*

una fanciulla della sua famiglia a quelle de' Cananei, perchè questi erano interamente idolatri; ed i suoi congiunti conoscevano ed adoravano il vero Dio, quantunque adorassero anche gl' idoli.

℣. 6. *Guardati bene di ricondurre giammai il mio figlio colà*. Abramo non vuole, che Eliezer contribuisca nè col consiglio, nè in alcun altro immaginabile modo, a far ritornare il suo figlio nella Mesopotamia, o nella Caldea, perchè Dio avea promesso a lui, e alla sua schiatta la terra di Canaan: e però vuole, che Isacco quivi resti, e vi stabilisca la sua famiglia.

℣. 7. *Dio manderà il suo Angelo*. Da questo luogo si raccoglie che la credenza, che Dio si serva degli Angeli per custodire e proteggere gli uomini, è antichissima; poichè viene autenticata dalla testimonianza di que' primi Patriarchi.

℣. 14. *La zitella, cui io dirò: Dammi da bere; e che risponderà: bevi ec.* Il felice successo del pensiero di Eliezer, e la benedizione, che Dio dà a tutta la sua condotta, mostra bene, ch' ei fece questa preghiera non per superstizione, nè per temerità, che equivalesse ad un tentar Dio; ma che la fece per la gran fede, che aveva sulla sicurezza datagli da Abramo, che Dio sarebbe con esso lui per favorir l' affare, di cui egli lo aveva incaricato, e che lo dirigerebbe in tutto il vaggio.

℣. 22. *Eliezer cavò fuori un pajo di pendenti d' oro, che pesavano due sicli:* L' Ebreo legge: *che pesavano un mezzo siclo per ciascheduno*. Riflettono alcuni Interpreti, che vi erano due sorti di sicli; l' uno grande, e l' altro picciolo, che era la metà del grande; ed accordano così la Vulgata coll' Ebreo, dicendo, che l' Ebreo parla del siclo grande, e la Vulgata del picciolo. Questi pendenti potevano essere del peso di circa due zecchini per ciascheduno, e i braccialetti di circa zecchini venti.

℣. 29. *Presso la fonte*. La Scrittura chiama qui *fonte* quello, che prima ha chiamato *pozzo;* essendo costume degli Ebrei di dare lo stesso nome all' uno e all' altro.

℣. 38.

℣. 38. *Ma di andare alla casa di mio Padre;* cioè alla casa di Nachor fratello di Abramo, a Caran in Mesopotamia, ove il loro padre Thare era morto.

℣. 41. *Tu sarai sciolto dal tuo giuramento*. Tal è il senso dell' Ebreo. La Vulgata legge: *Non sarai esposto a questa maledizione;* cioè non sarai esposto alle pene dello spergiuro, nè alle imprecazioni, da cui per l'ordinario vengono accompagnati i giuramenti.

℣. 47. *Io gli ho dunque messi què pendenti*. Dicono gl' Interpreti che ciò che quì viene chiamato *pendenti* era un certo ornamento, che le fanciulle appendevano alla fronte.

℣. 49. *Se voi volete veramente avere questa bontà pel mio padrone*. Letteralmente: *Se voi fate misericordia e verità col mio Padrone*. *Misericordia* per *bontà*, Ebraismo. Come se dicesse: Se avete una vera bontà pel mio padrone: Se voi volete sinceramente fargli piacere.

℣. 50. *Questa è una cosa che vien da Dio:* *Sermo* per *res*. Ebraismo. Altramenti. *Egli è Dio che favella in questo incontro*.

℣. 62. *Isacco dimorava nel paese Australe:* cioè nel paese di Bersabea, nella parte di mezzogiorno della Palestina, ov'era il pozzo o fonte, di cui quì si parla. Questo è quel fonte, che l'Angelo scoprì ad Agar. Vedi capitolo 21. v. 19.

℣. 63. *Isacco era uscito al campo per meditare*. La Parafrasi Caldea legge *per pregare*.

℣. 65. *Rebecca prese tosto il velo e si coprì*. Rebecca era già promessa ad Isacco, e quando lo vede venire, tosto si copre. Se la modestia, dice S. Ambrogio [1], è un ornamento per quelle, che s'impegnano nel matrimonio; quanto lo sarà più per quelle, che vogliono restare per sempre vergini?

℣. 67. *L'amore, che Isacco portò a Rebecca, fu sì grande, che temprò in lui il dolore, che gli avea cagionato la morte della madre*. Erano già quasi tre anni che Sara era morta; e pure la compagnia di persona di tanto merito, qual'

[1] *Ambr. l. 1. de Abraham in fine*.

qual'era Rebecca, non fece cessare, ma temprò soltanto il sensibil dolore, che la perdita di madre sì santa avea cagionato a sì santo figlio.

SENSO SPIRITUALE.

V. 3. 4. *Abramo disse ad Eliezer: Giurami, che non prenderai alcuna delle figlie de' Cananei, tra i quali io abito, per darla in moglie a mio figio; ma che andrai al mio paese, ove sono i miei parenti, ed indi prenderai la moglie al mio figlio Isacco.*

S. Gio: Grisostomo [1] saggiamente riflette, che Abramo in questo incontro è il modello di ciò che far debbono i Padri, quando vogliono impegnare i figlî nel matrimonio. Abramo, come poco fa abbiam veduto dalla Scrittura, era considerato come *un Principe*. Vi sono pure alcuni Autori Pagani, che lo chiamano *Principe*, ed alcuni anche lo chiamano *Re*. Egli avea fatte azioni, che gli avean dato vantaggio sopra que' medesimi, che in allora portavano il nome di Re. Gli era dunque facile il trovare al figlio Isacco, che dovea essere l' unico erede de' suoi gran beni, una moglie della schiatta di que' Principi, e di que' Re, che avea ne' suoi contorni. Tanto dovea inspirargli la umana prudenza, come un mezzo di rendersi ragguardevole tra que' Principi, e di dare un nuovo appoggio alla propria casa in un paese, in cui egli si trovava com' estero.

Ma Abramo, soggiugne il Santo Dottore, in sì importante scelta dirigesi con ben altre mire. Non considera nè il sostegno di una parentela di un Principe, nè lo splendor della nascita, nè la copia delle sostanze, nè alcun' altra attrattiva esteriore, e disgiunta dai beni reali e solidi, che sono quelli dell' anima. Cerca pel figlio una fanciulla in una casa, che discendesse da progenie di Santi, ove si conoscesse e si adorasse il vero Dio, ed ove la virtù fosse divenuta come naturale ed ereditaria. E sapendo egli, che questa zitella dev' essere unita ad Isacco con un sacro vincolo,

[1] *Chrysost. in gen. hom.* 48.

tolo, durante tutta la vita, vuole trovare in quella ciò ch' ei sapeva essere nel figlio; onde le qualità eccellenti dell' uno facessero una lega felice con quelle dell' altra. Imperocchè, come disse un saggio Pagano [1], nulla più contribuisce a formare una stretta unione tra due persone, che la conformità delle buone inclinazioni, e la rassomiglianza della loro virtù: *Nihil est copulatius, quam morum similitudo bonorum.*

Abramo amava unicamente il figlio. Ei perfettamente conosceva ciò che in lui v' era di grande, e di santo, e volea ammogliandolo farlo felice. Diretto dunque in questo incontro, come lo fu in tutta la sua vita, da lume divino, gli sceglie una figlia virtuosa e santa egualmente che lui; sceglie schiatta, educazione, costumi, persona, ove può trovare vantaggi tali, che gli facciano ragionevolmente sperare, che la fanciulla in tutta la serie della sua vita abbia a conservare pietà verso Dio, rispetto verso il marito, applicazione, e tenerezza verso i figli, equità, e bontà verso i domestici, prudenza ed onestà verso tutti.

Formata (segue a dire S. Gio: Grisostomo [2]) dal santo Patriarca questa risoluzione, ei non considera le difficoltà, che possono incontrarsi all' esito felice della medesima. Sa che questa fanciulla dimora in paese molto lontano; ignora se sia per essere accettata dai parenti la ricerca ch' egli vuol fare: pure egli spedisce l' Intendente della sua casa; fa tutto ciò che la prudenza gli detta; e persuaso, che questo è disegno di Dio, e che non tende che a Dio, crede che Dio lo benedirà, e nelle sue mani rimette tutto il successo.

Ecco, dice il Santo Dottore, quali furono le viste di Abramo nel matrimonio del figlio; e nondimeno sembra (soggiugne egli) che i Cristiani de' nostri giorni s' ingegnino di fare tutto il contrario. In sì importante scelta nulla pensano a ciò che fu l' unica mira di questo Patriarca. Non hanno l' animo occupato che di una sola cosa, a cui Abramo non ebbe riguardo alcuno; ed è di trovare una

1 *Cicerone.* 2 *Chrysost. ib.*

una fanciulla, che porti molta facoltà. Tale scelta non fondasi in oggi sulla pietà, sulla educazione, su' buoni costumi: no, tali cose non passano nè pure in pensiero. Quando una fanciulla porta della roba, ella ha tutto; e purchè sia ricca, sarà sempre virtuosa. E pure, segue a dire il Santo, a che servono le grandi facoltà, quando non vi sia la saviezza in chi dee servirsi di quelle? E se, come dice la Scrittura, una *donna saggia stabilisce una casa*, quella che tale non è, che altro può far *che distruggerla?*

Abramo sapeva che suo figlio era grande e ricco abbastanza, senza attender cos' alcuna per parte della sposa. Perciò ei non cerca che la virtù. Così, dice altrove lo stesso Santo Dottore, dee dirigersi l' uomo veramente saggio: se essendo ben ricco, ei cerca per se o per suo figlio una fanciulla, non dee ricercare in essa che quelle interne qualità, che contribuir possono a renderlo felice. E quando la fanciulla, che così avrà scelta, sia virtuosa, ella sarà ad esso unita con forte legame, perchè alle ragioni indispensabili, che ha di rispettare il marito, aggiugnerà il sentimento di particolare riconoscenza, che a lui dee per la stima singolare, ch' egli le ha dimostrata nel fare scelta di lei.

Potranno forse questi sentimenti a qualcheduno comparire straordinarii, e sproporzionati allo spirito del nostro secolo. Per altro sono sì conformi al buon senso, che in questo articolo la sola ragione spoglia d' ogni altro appoggio ha veduto ciò che la Scrittura ci rappresenta, e che la fede c' insegna. Imperocchè i Pagani stessi stabilirono per massima: „ che la virtù è quella, che fa la felicità dei matri„ monii, e che se la fanciulla, che viene scelta, è vera„ mente virtuosa, ella sarà sempre ricca " : *Mulier bene morata, dotata est satis*.

V. 12. 13. 14. *Eliezer disse a Dio: Signore Dio di Abramo mio Padrone, fate che la zitella, cui io dirò: Abbassa la tua idria, affinchè io beva, e che mi risponderà: bevi, anzi darò a bere anche ai tuoi cammelli; questa sia quella, che voi avete destinata ad Isacco vostro servidore; e*

da

da ciò io conosca, che voi avete usato benignità verso il mio Padrone.

S. Gio: Grisostomo [1] ammira con ragione il lume, e la prudenza di questo servo. Ben si vede, che questi era un uomo saggio *di quella sapienza, che vien dall' alto*; ch' egli era non solo servo, ma discepolo, ed imitatore di Abramo, e che in un affare e che era tutto di Dio, non si dirige che collo spirito di Dio. Entra da se in un pensiero degno di Abramo. Sa che il suo padrone cerca una fanciulla santa per un figlio santo. Dimanda dunqne a Dio di poter discernere tra più fanciulle quella, ch' egli avrà destinata a sì felice stato, e di discernerla dalla inclinazione pronta e generosa, ch' ella dimostrerà in esercitare la ospitalità verso un forastiero, ed un incognito, com' era egli.

Imperocchè la ragione illuminata dalla fede lo avea persuaso, che essendo Abramo ed Isacco eccellenti in questa virtù, la virtù medesima brillar dovea sopra ogni altra nella fanciulla, che Dio avea scelta per non essere che una stessa persona con Isacco, e per dare ad esso figli degni della carità di Abramo, e della saviezza di Sara.

Ỳ. 54. 55. 56. *Eliezer disse ai fratelli di Rebecca; datemi licenza che io vada a ritrovare il mio padrone. Essi risposero: Stia la fanciulla con noi almeno una diecina di giorni. No, disse il servo, non mi trattenete, perchè il Signore mi ha diretto nel mio viaggio.*

Vedesi in questo servo una esattezza mirabile ad eseguire tutti i comandi, ed a seguire in tutto la intenzion del suo padrone. La dimanda dei fratelli e della madre di Rebecca, che la fanciulla se ne restasse per qualche giorno, pareva giustissima, onde i parenti attestarle potessero la parte, che prendevano al suo vantaggio e alla sua felicità. Ma l' animo di Eliezer era occupato da ciò che Abramo bramava da lui. Non pensava che a ritornarsene colla possibile diligenza per anticipare la consolazione, ch' ei sapeva che avrebbe il Padrone veggendo adempiuto ciò che con

1 *Chrys. in Gen. Hom. 48.*

con tanta istanza ei gli avea comandato: e pare che Abramo anche assente gli fosse ognor presente.

Nella condotta di questo degno servo di Abramo egli è facile che si scorgano i sentimenti medesimi, che procura d' ispirare S. Paolo [1] ai servidori verso i padroni. Ei serve Abramo *con semplicità, e con pienezza di cuore*. Tutto il piacere, tutta l' attenzione ch' egli ha, è di piacergli. Lontano da lui egli è tale qual sarebbe, *se lo avesse innanzi agli occhi*. Il profondo rispetto, che ha per esso, è congiunto ad un sincerissimo affetto. Onora Dio in persona del Padrone, *e servendolo crede di servir Dio*.

Abramo d' altronde avea perfettamente eseguito riguardo ad Eliezer ciò che S. Paolo comanda a tutti quei Cristiani, i quali hanno persone a se soggette. Imperocchè il grande Apostolo, indicati che ha i doveri dei servidori, dicendo: *Servite i vostri Padroni con affetto, e riguardate in essi non gli uomini, ma Dio e Gesù Cristo*; soggiugne [2]: *E voi Padroni mostrate istessamente affetto ai vostri servidori, e non vogliate trattarli con rusticità, e con minacce*.

Così noi abbiam già veduto, che se Eliezer obbediva ad Abramo, non solo come un eccellente servidore ubbidisce al padrone, ma anche come un figlio ben nato, che rispetta ed ama il padre; Abramo pure non solo trattava Eliezer con dolcezza, e moderazione, ma lo considerava e lo amava, come se fosse stato suo figlio. Perciò quando Abramo credea di non aver figli (come in fatti non potè mai averne da Sara che per miracolo) risolvette di adottar Damasco figlio di Eliezer, e di costituirlo unico erede di tutte le sue grandi facoltà [3].

Bisognava senza dubbio, che Abramo avesse ricevuti gran servigi da Eliezer, e che in esso riconoscesse gran merito, e gran virtù, s' egli ebbe il pensiero di destinare a suo figlio Damasco sì vantaggioso, e sì straordinario stabilimento. Ciò per altro ci dà a divedere, quanto Dio ami nei suoi Santi quella generosa, tenera e benefica disposizione,

per

[1] *Ephes. 6. v. 5. 6. 7.* [2] *l. c. n. 9.*
[3] *Gen. 25. v. 2.*

per la quale essi ascrivono a propria felicità il procurar quella delle persone a lor soggette.

Tal è l'avvertimento; o per meglio dire il comando, che ci dà lo Spirito Santo per bocca del Savio, allorchè dice: *Se hai un servo ben sensato;* espressione, che nella Scrittura rinchiude non solo il *buon senso*, ma anche il timore di Dio, e la pietà, senza cui sono insensati coloro stessi, che sembrano saggi, [1] *amalo quanto la tua propria vita. Non lo privare della libertà, che si è meritata co' suoi servigi, e non permettere, che dopo di averti servito per lungo tempo, ei resti povero: Servus sensatus sit tibi dilectus quasi anima tua. Non defraudes illum libertate, neque inopem derelinquas illum.*

Egli è visibile, che il Savio parla quì degli schiavi, che erano già considerati piuttosto come bestie che come uomini: dove che i nostri servidori di oggidì sono liberi, quanto noi, e possono cangiar padrone, come noi possiam cangiar servidore.

Se alcuno trova queste regole troppo dure, perchè avvezzo a trattare con estrema durezza coloro che lo servono; è bene che costui passi dalla scuola dello Spirito Santo a quella del Paganesimo, e che ascolti un saggio del mondo, il quale così parla a un suo amico [2].

„ Mi consolo, che tu coi tuoi schiavi ti diporti con „ tutta affabilità. Sono schiavi, suolsi dire; ma però so„ no uomini: sono uomini che vivono con noi, che ci „ servono, e che ci prestano ogni sorta di soccorso nei bi„ sogni della vita: così dobbiam considerarli come amici, „ benchè di grado a noi molto inferiore: *Servi sunt? imo* „ *homines sunt. Servi sunt? imo humiles amici.* So, ag„ giugne quest' autore, che per l'ordinario si dice: *Tanti* „ *schiavi, tanti nemici;* ma non è già la malizia degli „ schiavi, che ha fatto nascere questo proverbio, è la no„ stra ingiusta ed intollerabile condotta. Hanno per noi „ quell' avversione, che ha data ad essi la nostra inuma„ nità: *Non habemus illos hostes, sed facimus.* "

„ Non

1 *Eccl.* 7. *v.* 23. 2 *Seneca Epist.* 47.

„ Non imitar dunque, ti prego, quella gente sì sciocamente superba, che si fa gloria di calpestare uomini „ suoi eguali. Usa moderazione verso i tuoi schiavi: „ fa che la tua bontà guadagni il loro cuore. Tu tratti „ dunque, dirà taluno, gli schiavi, come se fossero uomini liberi? No; ma li tratto come un uomo dee trattare un altro. Voglio che il padrone si faccia amar dallo schiavo, e che lo schiavo lo serva per l' amor che „ gli porta. E' egli forse un abbassar troppo gli uomini „ liberi, l'uguagliarli in qualche modo a Dio, che vuole „ essere adorato, e nello stesso tempo amato dagli uomini? “ *An id Dominis parum est, quod Deo satis est, qui & colitur & amatur?*

Per illustrar dunque un po' meglio il discorso di questo Filosofo, basta ridurlo a queste poche parole. Dio è superiore a te, più di quello che tu sia ai tuoi schiavi. Dio non si contenta di essere temuto dagli uomini; vuole che lo servano con amore, e non si vergogna di amare, e di essere amato. Non isdegnar dunque ciò che Dio non crede indegno di se, e per abbassar gli uomini sotto di te, non voler innalzarti sopra Dio.

La sola ragione persuase tale verità a quel gran genio; ed è meraviglia, che avendo egli su questo articolo, e sopra alcuni altri ancora mostrata tanta dolcezza, onestà, ed alienazione da quella fierezza sì ordinaria ai Pagani; pure la sua empia e stoica Filosofia lo abbia nel tempo medesimo indotto al colmo di una superbia più diabolica che umana, fino a persuadere ai medesimi, che una virtù, che acquistata avessero colle lor proprie forze, e puramente naturale, poteva o eguagliarli a Dio, o porli anche al di sopra di Dio.

Ma la religione Cristiana, che è la scuola degli umili, ha mezzi ben più forti da persuadere ai Padroni di trattare in modo non solo umano, ma cristiano coloro, che non sono già loro schiavi, ma semplici servidori.

Imperocchè ella primieramente insegna ai medesimi, che il Dio, che adorano, ha sbandito per sempre dalla società

da lui costituita il suo corpo, e di cui egli stesso è la testa, ed il capo, *quello spirito d' impero, e di dominazione*, ch' ei chiama proprio *delle nazioni empie e pagane*. Egli ha voluto [1], che quelli, che fossero elevati alle più sublimi dignità della Chiesa, si considerassero come servidori degli altri, e come gli ultimi di tutti, e ci ha assicurati, ch' egli stesso è venuto non per essere servito, ma per servire gli uomini, sino a dare per essi il sangue, e la vita.

In secondo luogo, ella fa sapere ad essi per bocca di S. Paolo [2], che dopo aver proibito ai padroni di trattare i servidori *con rusticità, e con minacce*, eccettuate le occasioni, in cui o dalla disubbidienza, o dall' accidia di questi vengono costretti in qualche modo a reprimerli; tutti i Cristiani *debbono sapere* che tanto coloro che comandano, quanto coloro che ubbidiscono, *hanno un padrone comune nel cielo*, che non ha riguardo alcuno alla condizione delle persone.

All' opposto Dio si compiace di usar misericordia verso coloro, che trovandosi in bassa e servile condizione, colla mira di piacergli e di soddisfare ai loro peccati, soffrono con umiltà e pazienza la durezza, e l' ingiustizia, con cui vengono trattati, quando non si abbiano meritati tali trattamenti per qualche lor colpa; e fa dall' altra parte risplendere la possanza, e la severità dei suoi giudizii sopra coloro, che con superbia, ed oltraggio abusano dell' autorità, che hanno sugli altri, giusta il detto del Savio [3]: *Exiguo enim conceditur misericordia: potentes autem potenter tormenta patientur*.

In terzo luogo, il Figlio di Dio ha data a quei, che comandano, una terribile lezione nella parabola, che ad essi propone di un servo [4], „ a cui il padrone fa grazia, „ mentr' era per condannarlo a cagion di un debito, che „ seco lui aveva di dieci mila talenti, cioè, di sopra qua- „ ranta sei milioni, debito che gli era impossibile di pa- „ gare; e che fu in seguito condannato irrevocabilmente „ ad

[1] *Matth.* 20. *v.* 25. 26. [2] *Ephes.* 6. *v.* 9.
[3] *Sap.* 6. *v.* 7. [4] *Matth.* 18. *v.* 24. *& seqq.*

„ ad un eterno tormento, perch' egli con durezza crudele „ avea esatti cento danari da un suo conservo, da cui an„ dava creditore. "

Gesù Cristo però non si contentò di darci in tal proposito avvertimento sì sensibile e sì maraviglioso; ma ha voluto ancora, che nella orazione, che da lui medesimo ci viene prescritta, e che è come il distintivo dei suoi veri figli, non le domandiamo *che ci rimetta i debiti* cioè le colpe tutte, che commettiamo verso lui, se non se *a proporzione che noi rimettiamo agli altri tutto ciò che ci debbono* [1]: *Si quidem & ipsi dimittimus omni dimittenti nobis*, dice S. Luca.

Così, giusta l' osservazione dei Santi, chiunque maltratta le persone a lui soggette, ogni volta che recita il *Pater noster* dice a Dio senza pensarvi: Signore, che ci avete dichiarato di trattarci come noi trattiamo i nostri fratelli, voi non mi avete a rimetter nulla, perch' io nulla rimetto agli altri. Siate esatto ad imputarmi tutte le mie colpe, siccome io non ne rimetto alcuna di quelle, che vengono commesse contro di me; e siate tanto severo e crudele verso l'anima mia, quanto io lo sono verso tutti quelli, che mi sono soggetti, o che hanno meco un qualche affare.

Però S. Gio: Grisostomo dice, che i Cristiani del suo tempo (ch' ei molto condanna) erano sì persuasi di tale verità, che sentendo nel cuore di non essere disposti a rimettere agli altri, giusta la indispensabile condizione apposta da Gesù Cristo alla Orazione Dominicale, ciò che questi ad essi dovevano; quando dicevano il *Pater noster* ommettevano le parole, *dimitte nobis debita nostra sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*, per non irritar Dio contro se stessi, e per non pronunziare in certo modo da se la sentenza della loro condanna.

Tutta questa storia del matrimonio di Rebecca con Isacco viene spiegata allegoricamente da S. Gregorio Papa [2], il quale in questa figura ci propone la unione divina di Ge-

[1] *Luc. 11. v. 4.* [2] *Gregor. ap. Pater in hoc Cap. Gen.*

Gesù Cristo colla sua Chiesa, il che prima di lui ha fatto anche Origene [1]; ma siccome simile spiegazione sembra meno morale, e men connessa colla lettera, di quella che abbiamo procurato di esporre, stimiam bene di rimettere i Lettori agli Autori medesimi per le ragioni da noi indicate nella Prefazione.

[1] *Origen. in Gen. hom.* 10.

CAPITOLO XXV.

Abramo sposa Cetura, ed ha varii figli. Muore, ed è seppellito da Isacco, e da Ismaello presso a Sara. Posterità d'Ismaello, e sua morte. Isacco prega per Rebecca, che era sterile; e resta incinta, e madre di due gemelli. Esaù vende il diritto di primogenitura a Giacobbe.

1. *ABraham vero aliam duxit uxorem nomine Ceturam:*

2. *Quæ peperit ei Zamran, & Jecsan, & Madan, & Madian, & Jesboc, & Sue.*

3. *Jecsan quoque genuit Saba, & Dadan. Filii Dadan fuerunt Assurim, & Latusim, & Loomim.*

4. *At vero ex Madian ortus est Epha, & Opher, & Henoch, & Abida, & Eldaa: omnes hi filii Ceturæ.*

5. *Deditque Abraham cuncta, quæ possederat, Isaac:*

6. *Filiis autem concubinarum largitus est munera, &*

1. ABramo poi prese un' altra moglie, chiamata Cetura,

2. la quale gli partorì Zamran, Jecsan, Madan, Madian, Jesboc, e Sue.

3. Jecsan generò Saba, e Dadan. I figli di Dadan furono Assurim, Latusim, e Loomim.

4. Da Madian poi nacquero Efa, Ofer, Henoch, Abida, ed Eldaa. Tutti questi *furono* figli di Cetura.

5. Abramo diede ad Isacco tutto ciò ch' ei possedeva.

6. Ai figli poi delle sue mogli inferiori fece de' regali;

separavit eos ab Isaac filio suo, dum adhuc ipse viveret, ad plagam orientalem.

7. *Fuerunt autem dies vitæ Abrahæ, centum septuaginta quinque anni.*

8. *Et deficiens mortuus est in senectute bona, provectæque ætatis, & plenus dierum: congregatusque est ad populum suum.*

9. *Et sepelierunt eum Isaac & Ismael filii sui in spelunca duplici, quæ sita est in agro Ephron filii Seor Hethæi, e regione Mambre,*

10. *quem emerat a filiis Heth: ibi sepultus est ipse, & Sara uxor ejus.*

11. *Et post obitum illius benedixit Deus Isaac filio ejus, qui habitabat juxta puteum nomine Viventis & Videntis.*

12. *Hæ sunt generationes Ismael filii Abrahæ, quem peperit ei Agar Ægyptia, famula Saræ:*

13. *Et hæc nomina filiorum ejus in vocabulis & generationibus suis. Primogenitus Ismaelis Nabajoth, deinde Cedar, & Adbeel, & Mabsam,*

li, e ancor vivente li separò da Isacco suo figlio, *facendoli passare* verso Levante.

7. Il tempo della vità di Abramo fu d'anni cento settanta cinque..

8. E mancategli le forze morì in buona vecchiaja, in età molto avanzata, e satollo di anni, e fu unito al suo popolo.

9. Fu seppellito da Isacco, e da Ismaello suoi figli nella grotta doppia situata nel campo di Efron figlio di Seor Hetheo, in faccia a Mambre,

10. che esso avea comperato da' figli d' Heth. Colà fu sepolto egli, e Sara sua moglie.

11. Dopo la morte di lui il Signore benedì Isacco suo figlio, il quale dimorava presso il pozzo chiamato pozzo del Vivente, e Vedente.

12. Ecco la discendenza d' Ismaello figlio di Abramo, e di Agar Egizia serva di Sara.

13. Ed ecco i nomi de' suoi figli giusta i nomi delle loro respettive generazioni. Il primogenito d' Ismaello fu Nabajoth; gli altri figli *furono* Cedar, Adbel, Mabsam;

14. *Masma quoque, & Duma, & Massa,*

15. *Hadar, & Thema, & Jetur, & Nafis, & Cedma.*

16. *Isti sunt filii Ismaelis: & hæc nomina per castella & oppida eorum, duodecim principes tribuum suarum.*

17. *Et facti sunt anni vitæ Ismaelis centum triginta septem, deficiensque mortuus est, & appositus ad populum suum.*

18. *Habitavit autem ab Hevila usque Sur, quæ respicit Ægyptum introeuntibus Assyrios: coram cunctis fratribus suis obiit.*

19. *Hæ quoque sunt generationes Isaac filii Abraham: Abraham genuit Isaac:*

20. *qui cum quadraginta esset annorum, duxit uxorem Rebeccam filiam Bathuelis Syri de Mesopotamia, sororem Laban.*

21. *Deprecatusque est Isaac Dominum pro uxore sua, eo quod esset sterilis: qui exaudivit eum, & dedit conceptum Rebeccæ.*

22. *Sed collidebantur in utero ejus parvuli; quæ ait: Si sic mihi futurum erat,*

14. Masma, Duma, Massa,

15. Hadar, Thema, Jetur, Nafis, e Cedma.

16. Questi sono i figli d' Ismaello; e tali nomi ebbero corso pe' loro borghi, e castella, *essendo eglino stati* i dodici principi dei loro popoli.

17. Il tempo della vita d' Ismaello fu d' anni cento trenta sette, e mancategli le forze morì, e fu unito al suo popolo.

18. Egli abitò da Hevila fino a Sur, che è in faccia all' Egitto dalla parte, ove si va nell' Assiria; e morì in faccia a tutt' i suoi fratelli.

19. Ecco anche la discendenza d' Isacco figlio di Abramo: Abramo generò Isacco,

20. il quale in età di quarant' anni prese in moglie Rebecca figlia di Batuello Siro dalla Mesopotamia, e sorella di Labano.

21. Isacco pregò il Signore per sua moglie, perchè era sterile; ed il Signore lo esaudì, e diè a Rebecca concepimento.

22. Ma i due pargoletti, *de' quali essa era incinta*, si davano l' un l' altro degli ur-

quid necesse fuit concipere? Perrexitque ut consuleret Dominum.

ti nel suo ventre. Ond' ella disse: Se doveva accadermi questo, che bisogno v' era ch' io concepissi? Andò dunque a consultare il Signore.

23. *Qui respondens ait: Duæ gentes sunt in utero tuo, & duo populi ex ventre tuo dividentur, populusque populum superabit, & major serviet minori.*

23. Il quale le rispose: Nelle tue viscere sono due nazioni; e due popoli che usciran dal tuo seno, si divideranno. L' uno di questi popoli supererà l' altro, ed il maggiore resterà soggetto al minore.

14. *Jam tempus pariendi advenerat, & ecce gemini in utero ejus reperti sunt.*

24. Giunto che fu il tempo del parto, si trovò ch' ella aveva in seno due gemelli.

25. *Qui prior egressus est, rufus erat, & totus in morem pellis hispidus: vocatumque est nomen ejus Esau: Protinus alter egrediens, plantam fratris tenebat manu; & idcirco appellavit eum Jacob.*

25. Il primo che nacque era rosso, e tutto peloso a guisa d' una pelle; e fu chiamato Esaù. Immediate dopo nacque anche l' altro, e questi tenea colla mano la pianta del piede del fratello; e perciò fu chiamato Giacobbe.

26. *Sexagenarius erat Isaac, quando nati sunt ei parvuli.*

26. Isacco era in età d' anni sessanta, quando gli nacquero questi pargoletti:

27. *Quibus adultis, factus est Esau vir gnarus venandi, & homo agricola: Jacob autem vir simplex habitabat in tabernaculis.*

27. I quali divenuti grandi, Esaù diventò un bravo cacciatore, e uom di campagna: Ma Giacobbe uomo semplice se ne dimorava nelle tende.

28. *Isaac amabat Esau, eo quod de venationibus illius ve-*

28. Isacco amava Esaù, perchè cibavasi della caccia-

sceretur : & Rebecca diligebat Jacob.

29. *Coxit autem Jacob pulmentum : ad quem cum venisset Esau, de agro lassus,*

30. *ait : Da mihi de coctione hac rufa, quia oppido lassus sum. Quam ob causam vocatum est nomen ejus Edom.*

31. *Cui dixit Jacob : Vende mihi primogenita tua.*

32. *Ille respondit : En morior, quid mihi proderunt primogenita?*

33. *Ait Jacob : Jura ergo mihi. Juravit ei Esau, & vendidit primogenita.*

34. *Et sic accepto pane & lentis edulio, comedit, & bibit, & abiit ; parvipendens quod primogenita vendidisset.*

gione di lui; e Rebecca amava Giacobbe.

29. Un giorno Giacobbe fece cuocere una mineſtra; e ſopravvenendo Eſaù ſtanco dalla campagna,

30. gli diſſe : dammi di queſta roba cotta roſſa, perchè io ſono molto fiacco. (Queſta è la ragione, per cui egli fu chiamato Edom.)

31. E Giacobbe a lui : Vendimi *dunque* il tuo diritto di primogenitura.

32. Riſpoſe Eſaù: Io mi muojo; a che mi gioverà egli il diritto di primogenitura?

33. Giuramelo dunque, diſſe Giacobbe. Ed Eſaù gli giurò e gli vendè il diritto di primogenitura.

34. E così preſo pane, e quella mineſtra di lenti mangiò, bevè, e ſe ne andò, poco conto facendo di aver venduto il diritto di primogenitura.



SEN-

SENSO LITTERALE.

℣. 6. ABramo fece regali ai figli delle sue mogli inferiori; cioè a' figli di Agar, e di Cetura. Il nome di *concubina*, che dà la Vulgata a queste due femmine, è obbrobrioso oggidì, ma in que' tempi era onesto; e significava una moglie legittima, la quale però ne avea sopra di se un' altra, che era propriamente la madre, e la padrona della famiglia, e vi tenea il primo luogo. I figli della moglie principale avean diritto alla successione paterna; diritto, che da se medesimi non avevano i figli delle mogli inferiori. Poteano però essere chiamati dal padre alla successione, siccome Giacobbe chiamò i figli di Bala e di Zelfa, e li costituì suoi eredi, quantunque nati fossero dalle due serve di Rachele, e di Lia.

Abramo fece andare i figli delle mogli inferiori verso Levante. Abramo li mandò dalla parte di Levante, affinchè nulla avessero a pretendere nella Terra di Canaan promessa ad Isacco. I figli d' Ismaello abitarono a Levante d' Isacco, ed i figli di Cetura a Levante d' Ismaello; e però d' ordinario nella Scrittura vengono chiamati *Orientali: Filii Orientis*. I popoli discesi da' figli di Cetura occuparono l' Arabia Felice, e si stesero fino al Mar rosso.

℣. 8. *Abramo morì pieno di giorni*. L' Ebreo porta: *Satur dierum: Satollo della vita*, e desideroso di uscirne *fu riunito al suo popolo*, cioè a' suoi antenati. Quasi dicesse: Egli morì, come morirono i suoi antenati. O pure la sua anima dopo la morte andò a raggiugnersi alle anime de' Patriarchi, che eran vivuti prima di lui. Vi è, dice Sant' Agostino, nell' altro mondo, siccome in questo un popolo di eletti, ed uno di reprobi. In questa vita sono insieme confusi, ma sono interamente separati nell' altra; e ciascuno morendo va a congiugnersi a quello de' due popoli, a cui trovasi appartenere in tempo di morte.

℣. 18.

℣. 18. *Ismaello abitò da Hevila sino a Sur;* Cioè, tra l'Egitto, e l'Assiria.

Ismaello morì in faccia a tutti i suoi fratelli. Queste parole o si riferiscono alla dimora d'Ismaello, che trovavasi tra Isacco, ed i figli di Cetura: o pure significano esse, che Ismaello morì, lasciando i suoi fratelli viventi dopo di se.

℣. 21. *Isacco pregò il Signore per sua moglie, perch'ella era sterile.* Alcuni Interpreti dicono, che la parola Ebrea indica *preghiere ardenti, reiterate, perseveranti;* il che si accorda col pensiero di S. Gio: Grisostomo, il quale dice che Isacco continuò a dimandar questa grazia per lo spazio di anni venti.

℣. 22. 23. *Rebecca andò a consultare il Signore, il quale le rispose: Due nazioni sono nelle tue viscere.* S. Agostino osserva [1], che ben non si vede, come Rebecca abbia consultato il Signore, perchè allora non v'erano nè tempii, nè Pontefici. Così dobbiam credere, che Dio le abbia parlato nel modo, che la Scrittura c'insegna usato in altri incontri, rivelandole, o per mezzo di un Angelo, o in sogno, o con una viva impressione formatale nel cuore, che era un mistero ciò che in essa accadeva.

℣. 23. *Due popoli sono nelle tue viscere. L'uno di questi popoli supererà l'altro; ed il maggiore resterà soggetto al minore.* Cioè: tu porti in seno due figli; ciascun di essi capo di un popolo, Esaù degl'Idumei, e Giacobbe degli Ebrei. Il maggiore resterà soggetto al minore. Profezia, che fu adempiuta alla lettera al tempo di David, e d'Ircano figlio di Simone Maccabeo, sotto il Regno de' quali gl'Idumei furono soggettati agli Ebrei. Ma la detta Profezia si è adempiuta nella Chiesa in maniera molto più sublime, come si farà vedere nel senso spirituale.

℣. 25. *Il primo che nacque fu chiamato Esaù:* cioè *uomo fatto*, perchè era peloso, ed il pelo è proprio più di un uomo perfetto, che di un fanciullo. Quindi è ch'ei fu chiamato anche *Seir*, cioè *peloso*, e per la ragione medesima

[1] *Aug. Quæst. in Gen. l. 1. quæst. 72.*

ma la Idumea viene chiamata nella Scrittura *il paese di Seir*.

Immediate dopo nacque anche l'altro, e tenea colla mano la pianta del piede del fratello, quasi che avesse voluto disputargli il diritto di primogenitura, e nascere il primo. Però fu chiamato *Giacobbe*, cioè *quegli che tiene un altro pel calcagno*.

℣. 27. *Giacobbe dimorava nelle tende*. I Patriarchi di ordinario servivansi di tende per casa. Ciò ci dinota dunque, che Giacobbe se ne stava in casa, vivendo a se, ritirato e quieto.

℣. 30. *Esaù disse a Giacobbe: Dammi di quella roba cotta rossa*. Erano lenti, come vien detto all'ultimo verso. Questa vivanda era comune in Egitto, e le lenti di Alessandria erano più stimate delle altre. Perciò, giusta la Scrittura, Esaù fu chiamato *Edom*, cioè *rosso;* nome, che passò poscia agl'Idumei suoi discendenti.

℣. 31. *E Giacobbe a lui: Vendimi dunque il tuo diritto di primogenitura*. Appar dalla Scrittura, che al diritto di primogenitura andavano annessi molti vantaggi.

Primo: il primogenito avea parte doppia nella successione paterna [1].

Secondo: [2] egli era considerato come il capo, e il signore de' suoi fratelli, che lo rispettavano, come in certo modo successor del padre nel grado, e nella dignità sopra la famiglia; e perciò Giacobbe in seguito mostra sì grande venerazione verso Esaù suo fratello.

Terzo: il padre morendo dava al primogenito una benedizione particolare.

Aggiungono alcuni per quarto vantaggio il sacerdozio, come annesso alla qualità di primogenito; ma dotti Interpreti [3] credono, che questa ordinaria unione del Sacerdozio col diritto di primogenitura non possa ben provarsi dalla Scrittura, la quale anzi indicar sembra il contrario, poichè sino dal principio del mondo ci fa vedere Abele, che non era

[1] *Deut.* 21. *vers.* 17. [2] *Gen.* 27. *vers.* 29.
[3] *Estius*.

era primogenito, offrire a Dio sacrifizii, come Caino, che lo era.

V. 34. *Così Esaù se n'andò, poca pena prendendosi di aver venduto il diritto di primogenitura.* Quelli che credono, che al diritto di primogenitura andasse annesso il Sacerdozio, condannano quì con ragione Esaù di simonìa, e si dan pena a giustificare Giacobbe; poichè non meno è proibito il vendere, che il comprare una cosa santa. Ma siccome noi riputiam più probabile il sentimento di alcuni dotti Interpreti, i quali sostengono, che il Sacerdozio non andasse allora annesso al diritto di primogenitura, così facile ci riesce il giustificare Giacobbe, poichè è indubitatamente permesso il comprare un vantaggio puramente civile.

SENSO SPIRITUALE.

V. 1. A*Bramo poi prese un' altra moglie chiamata Cetura.* „ Lungi il pensiero, dice S. Agostino [1], „ che in quest' azione di Abramo abbia avuta parte l'in„ continenza. La sua età già sì avanzata, la sua santità „ salita all'apice, lo mettono a coperto da simil sospetto", *Absit ut ibi incontinentiam suspicemur, præsertim in illa jam ætate, & in illa fidei sanctitate.* Ma essendo in que' tempi in onore il matrimonio, e volendo Dio moltiplicare il numero dei suoi adoratori, Abramo si ammoglia con una donna, da cui ebbe più figli, affinchè questi instruiti da lui e dalla madre, ch'egli medesimamente aveva ammaestrata, portassero in varii paesi la conoscenza, e la religione del vero Dio.

Ricercasi, dice S. Agostino [2], come Abramo abbia avuti tanti figli da Cetura, in tempo, che essendo più giovane non divenne padre d'Isacco che per uno straordinario miracolo. Risponde il Santo [3], o che il nuovo vigore, che ricevè alla occasione d'Isacco, non fu passeggero, ma gli

1 *Aug. de Civ. Dei lib. 16. cap. 32. & 34.*
2 *Aug. lib. 1. qu. in Gen. qu. 70.*
3 *Aug. ib. & contr. Jul. lib. 3. cap. 17.*

gli durò tutto il restante della vita, o che senza ricorrer a miracoli potè naturalmente accadere ciò, che tutto giorno si vede, cioè, che un uom ben vecchio sposando una giovane ha da quella dei figli, che non potrebbe avere da una donna molto avanzata in età, qual' era Sara, allorchè ella divenne madre d' Isacco.

Lo stesso Santo giustifica sempre più quest' azione di Abramo, così: „ Che sappiam noi, se Dio, a cui l' av„ venire è già presente, prevedendo avervi ad essere degli „ Eretici, che condannerebbero come delitto le seconde „ nozze, non abbia egli voluto autorizzarle coll' esempio „ di questo Santo Patriarca, per insegnarci che anche nel„ la legge nuova uno può, giusta l' insegnamento di San „ Paolo [1], passare alle seconde nozze senza peccato, quan„ tunque sia maggiore felicità il non aver bisogno di que„ sto rimedio "? Di tale condotta di Abramo può anche, secondo lo stesso S. Agostino, darsi una ragion più spirituale, dicendo, che siccome il Santo Patriarca sposò Agar per un gran mistero, cioè perchè Ismaello, che quindi nacque, fosse figura degli Ebrei, i quali nella legge antica non furono figli di Abramo che secondo la carne; così egli stesso abbia di poi sposata Cetura, affinchè i figli da essa nati indicassero coloro, che nella legge nuova non dovevano essere Cristiani che secondo la carne. E che perciò Agar ed Ismaello, Cetura e i suoi figli non ricevettero da Abramo che dei regali, senz' aver parte alla eredità con Isacco unico erede; siccome i cattivi Cristiani nella Chiesa hanno i Sacramenti, e l' uso esteriore delle cose sante, che dà ad essi il nome di Cristiani, quantunque agli occhi di Dio sieno separati dal numero de' suoi veri figli, ed abbiano ad essere esclusi per sempre dalla eredità del cielo.

V. 21. *Isacco pregò il Signore per sua moglie, perch' ella era sterile, ed il Signore lo esaudì.* Isacco sapeva benissimo, che Dio gli avrebbe data prole, poichè appunto in lui, e nella sua posterità adempiersi doveva la promessa fatta da Dio ad Abramo suo padre, che da esso uscirebbe il Messìa,

1 1. *Cor.* 7. *v.* 39.

sia, e che la sua schiatta sarebbe numerosa al pari delle stelle del cielo, e della sabbia del mare. „ Ma sapeva an-
„ che, giusta S. Gregorio Papa [1], che ottener dovea col-
„ la orazione ciò che Dio aveva risoluto di dargli. E per-
„ ciò stà vent'anni senza aver figli, onde questo ritardo
„ raddoppiando il suo desiderio, lo rendesse tanto più de-
„ gno d'ottener questa grazia, quanto ei sarebbe per chie-
„ derla con più ardore ".

Nella maniera medesima Dio conduce i Santi anche oggidì. Egli ha loro promesso il suo soccorso, e pur talora lo differisce, affinchè l'ottengano con umili, e ferventi orazioni, e con assidua applicazione a fare ciò ch' ei vuole da essi.

E ciò ci dimostra quanto fu vana l'obbjezione fatta già contro la Chiesa dai Semipelagiani, i quali dicevano che se la Predestinazione fosse tale, quale S. Paolo la rappresenta, e come fu poi spiegata dai Papi, e dai Santi Dottori, tutti gli uomini diverrebbero vili, ed infingardi, poichè sarebbe inutile ad essi il far cos' alcuna, tutto dipendendo unicamente dal volere di Dio. Imperocchè, siccome benissimo riflette il medesimo Papa, Dio ha talmente predestinato, ed ab eterno risoluto di darci le grazie necessarie alla nostra salute, che vuole, che le ottenghiamo coll'assiduità alla orazione, e che esse siano frutto, e ricompensa delle nostre fatiche. Vuole, che riconosciamo, che la nostra volontà è da se sempre sterile, come lo era Rebecca, e che non diverrà feconda, che per la perseveranza ad implorare l'ajuto di Dio; onde si adempia in noi il detto di David [2]: *Dio spargerà le sue benigne influenze, e la nostra terra darà il suo frutto.*

V. 22. 23. I due figli, dei quali Rebecca era incinta, si davano l'un l'altro degli urti nel suo ventre. Ella dunque andò a consultare il Signore, il quale le rispose: Due nazioni sono nelle tue viscere. L'uno di questi popoli supererà l'altro, ed il maggiore resterà soggetto al minore.

Queste espressioni possono essere spiegate degli Ebrei, e dei

[1] *Greg. Dialog. l. 1. c. 8.* [2] *Psalm. 84. v. 13.*

dei Cristiani. Gli Ebrei sono *i maggiori* nell'ordine del tempo, ed i Cristiani *i minori*; ma i minori hanno superati i maggiori. La Chiesa ha distrutta la Sinagoga, e gli Ebrei non sono al presente dispersi in tutta la terra, che per servire alla Chiesa di testimonii irrefragabili della certezza delle profezie, le quali invincibilmente stabiliscono la falsità della loro credenza, e la verità della nostra religione.

Coll'espressioni medesime ci viene indicata in oltre, giusta S. Agostino [1], la società de' buoni, e dei cattivi, che sono come due popoli rinchiusi nel seno della Chiesa, siccome Giacobbe ed Esaù lo erano nel seno di Rebecca, che n'era la immagine. Questi due popoli furono, sono, e saranno opposti l'uno all'altro, e si combatteranno continuamente fino alla fine del mondo. Giacobbe, secondo S. Paolo ed i Santi Dottori, è immagine degli eletti, che in semplicità, e sincerità di cuore sono di Dio, che non temono che lui, che non amano che lui, che lo considerano come l'unico lor tesoro sulla terra, e la loro ricompensa nel cielo. Esaù é immagine di coloro, che rigettano Dio, e che vengono da Dio rigettati; che nella medesima Chiesa non cercano se non se i loro proprii interessi, e non quelli di Gesù Cristo; che hanno, giusta San Paolo, ciascuno una passion dominante, che è loro Dio; che dispregiano tutto ciò che Dio ci promette nel cielo; che non rispettano che la gloria umana; e che non bramano che i beni del mondo.

Questi due popoli si danno l'un contro l'altro degli urti, ma in modo ben diverso. I buoni amano l'anima e la salute dei cattivi, e non odiano e non perseguitano che i loro vizii, siccome un Medico ama l'infermo, e non combatte il suo male che per guarirlo. I cattivi all'opposto odiano e la persona, e la innocenza dei buoni. Non possono soffrire la purità della loro vita, perchè in quella trovano la propria condanna, e con occhio di avversione e d'invidia riguardano la riputazione, che i giusti si acquistano colla loro virtù.

Si-

[1] *August. de Temp. serm.* 78.

Simigliante pugna è in oltre molto ineguale, perchè i cattivi sono possenti in questo mondo, e vogliono esserlo, come lo fu Esaù riguardo a Giacobbe, ed i buoni sono deboli, e dispregiati come Giacobbe, e si compiacciono di tale debolezza, e di tal dispregio. Come dunque può essere, dice S. Agostino [1], che *il popolo dei buoni* figurati da Giacobbe superi *il popolo dei cattivi* figurati da Esaù, poichè si è sempre veduto, e tutto giorno si vede, che i cattivi prevalgono sopra i buoni?

Ma in questo appunto, soggiugne il Santo Dottore, i cattivi vengono superati dai buoni, e non sono in questo mondo che i loro schiavi; perchè portando eglino un odio mortale ai servi di Dio, e cercando ogni mezzo per soddisfarlo, Dio punisce la loro rea, e maligna volontà colla potestà, che dà ad essi di eseguir questo male: cosicchè nel tempo medesimo, che essi in faccia agli uomini trionfano di aver potuta rapire ai giusti o la riputazione colle loro calunnie, o la vita stessa colle loro violenze; tutta questa persecuzione, che hanno suscitata, e che credono aver avuta sì felice riuscita, diviene in effetto agli occhi di Dio e degli Angeli la gloria, e la santificazione dei perseguitati, siccome ella diviene vergogna, e condanna eterna dei persecutori.

Così quando quelli, che sinceramente sono di Dio, soffrono qualche cosa senza loro demerito, debbono avere una grande compassione di coloro, che ad essi vogliono male, e tanto gliene fanno, quanto a Dio piace di permettere. Debbono dire, come il gran Martire S. Ignazio [2]: *Che la loro iniquità stessa è per essi una mirabile instruzione: Illorum iniquitas mea doctrina est*. Imperocchè debbono riflettere, ch'eglino stessi hanno nel cuore la stessa malignità, che irrita i persecutori contro i servi di Dio; che coloro medesimi, i quali soffrono persecuzione per la giustizia, avrebbero potuto essere persecutori, se Dio gli avesse abbandonati alla sfrenatezza dei loro desiderii: e che, giusta San Paolo, non vi ha, che una affatto gratuita misericordia la

[1] *August. l. c.* [2] *Ignat. Ep. ad Rom.*

la quale faccia discernimento tra i giusti e gl' ingiusti, tra gli amici e i nemici di Gesù Cristo.

℣. 28. *Isacco amava Esaù, perchè cibavasi della sua cacciagione*. E' da credersi, che Isacco non considerasse tanto la soddisfazione, che aver poteva cibandosi della cacciagione di Esaù, quanto l'applicazione, ch'ei scorgeva nel figlio maggiore in compiacerlo ed in rendergli servizio. Il che aggiunto al naturale affetto, che hanno i padri pe' lor primogeniti, potea indurlo a far comparire maggior inclinazione per Esaù che per Giacobbe.

Può anche dirsi, che Isacco uomo santo e caritatevole, conoscendo il naturale altero e superbo di Esaù, gli desse più contrassegni di amistà e di tenerezza, affin di essere più in istato di rendergli docile l'intelletto e pieghevole il cuore, quando trovasse occasione di parlargli di Dio, e d'indurlo ad essere più regolato in tutta la condotta della sua vita.

Rebecca d'altronde sembra avere avuto con ragione un affetto particolare per Giacobbe, sì a cagione della innocenza dei suoi costumi, sì anche perchè Dio le aveva rivelato, che lo renderebbe superiore ad Esaù.

℣. 32. *Esaù disse a Giacobbe: Io mi muojo; a che mi gioverà egli il diritto di primogenitura?* Non v'ha apparenza, ch' Esaù fosse allora in istato *di morir* di necessità, essendo egli il primogenito di sì ricca famiglia: ma ei favella come uomo trasportato dall' eccesso, o piuttosto dal furore della intemperanza. Sopra di che giudiziosissimamente dice S. Agostino [1]: „ che della intemperanza dee giudicarsi principalmente non dalla qualità di una vivanda, „ ma dalla smoderata avidità, con cui questa viene ricercata e gustata “: *Hinc discimus in vescendo non cibi genere, sed aviditate immoderata quemque culpandum*.

S. Agostino spiega altrove [2] più a lungo questa verità, e ci fa vedere eccellentemente in che consista la virtù della tem-

[1] *August. de Civ. Dei lib. 16. cap.* 17.
[2] *August. qu. Ev. lib.* 1. *qu.* 1.

temperanza . „ Il figlio di Dio dopo aver detto, che i „ Giudei lo accusavano d'intemperanza nel mangiare, aggiugne; *che la sapienza è stata giustificata da tutti i suoi figli*. Il che c' indica, soggiugne il Santo, che la temperanza non consiste propriamente nella semplice astinenza dalle vivande, ma in una certa eguaglianza di animo, la quale fa, che se uno è nella indigenza, soffre senza pena ciò che può mancargli; e se è nell'abbondanza, ne usa con intera moderazione, non cercando nell'uso del cibo, che il sostentamento della vita, non il diletto, e la soddisfazione dei sensi ".

„ Imperocchè a nulla importa la qualità delle vivande, di cui uno si ciba, quando si cibi di quelle, che sono ordinarie a coloro, co' quali ei vive, e non vi cerchi che il rimedio, che è necessario alla sussistenza del corpo. Ciò che diciamo della qualità, può dirsi anche della quantità del mangiare. Veggiamo tutto giorno esservi persone, che abbisognano di poco cibo, ma che bramano questo poco con tale ardore, che mostra in esse una grande intemperanza; e che altre hanno bisogno di più nutrimento, del quale per altro fanno a meno senza lagnarsi; quando questo lor manca, o quando qualche ragione le induce ad astenersene.

„ Così la virtù della temperanza non consiste propriamente nè nella qualità, nè nella quantità delle vivande, nè nel modo, in cui noi proporzioniamo il cibo al nostro bisogno, e alla nostra salute; ma consiste in quella libertà, e tranquillità di spirito, per cui l'anima trovasi superiore ai sensi, e con pacifica indifferenza si porta ad usar o a non usar del cibo, secondo che il tempo, o la necessità lo richiede ": *Nihil interest quid vel quantum alimentorum pro congruentia hominum, atque personæ suæ, & pro valetudinis necessitate quis capiat, sed quanta facilitate, atque serenitate animi careat, cum his vel oportet, vel etiam necesse est carere* [1].

E questa, segue a dire il Santo, è la mirabile temperan-

[1] *August. qu. Ev. lib. 1. cap. 11.*

ranza, di cui S. Paolo ci dà un modello nella propria persona, allorchè dice [1]: *Non è già la mira del mio bisogno, che mi faccia parlare così, poichè io ho imparato a contentarmi dello stato, in cui mi trovo. So vivere nella povertà; so vivere nell'abbondanza. Ho provato di tutto; sono fatto a tutto; ai buoni trattamenti ed alla fame; all'abbondanza e alla indigenza. Tutto io posso in colui, che mi conforta.*

[1] *Philipp.* 4. *v.* 11. *&* *seqq.*

CAPITOLO XXVI.

Isacco lascia il paese di Canaan per cagion della fame, e va a Gerara. Promesse già fatte ad Abramo, ed or confermate ad Isacco. Ei vien ripreso da Abimelecco Re di Gerara per aver voluto far passar Rebecca per sua sorella. Contesa tra i Pastori d'Isacco, e quelli di Abimelecco. Alleanza di questo Re con Isacco.

1. *ORta autem fame super terram, post eam sterilitatem, quæ acciderat in diebus Abraham, abiit Isaac ad Abimelech regem Palæstinorum in Gerara.*

2. *Apparuitque ei Dominus, & ait: Ne descendas in Ægyptum, sed quiesce in terra, quam dixero tibi.*

3. *Et peregrinare in ea, eroque tecum, & benedicam tibi: tibi enim & semini tuo dabo universas regiones has,*

1. DOpo la fame avvenuta al tempo di Abramo, accadde in quel paese un'altra fame; ed Isacco se ne andò in Gerara da Abimelecco Re de' Filistei.

2. Imperocchè il Signore gli era apparso, e gli avea detto: Non andare in Egitto, ma fermati nel paese, ch'io ti dirò.

3. In esso passerai qualche tempo come forestiero, ed io sarò teco, e ti benedirò; imperocchè darò a te e ai tuoi

complens juramentum quod spopondi Abraham patri tuo.

tuoi discendenti tutti questi paesi, adempiendo al giuramento, che ho fatto ad Abramo tuo padre.

4. Et multiplicabo semen tuum sicut stellas cæli: daboque posteris tuis universas regiones has: & BENEDICENTUR in semine tuo omnes gentes terræ,

4. Moltiplicherò la tua discendenza, come le stelle del cielo, e darò ai tuoi posteri tutti questi paesi; e tutte le nazioni della terra SARANNO BENEDETTE nella prole, che uscirà da te,

5. eo quod obedierit Abraham voci meæ, & custodierit præcepta & mandata mea, & cæremonias legesque servaverit.

5. perchè Abramo ha obbedito alla mia voce, ha custoditi i miei precetti, e i miei comandi, ed ha osservate le cerimonie, e le leggi, ch' io gli ho date.

6. Mansit itaque Isaac in Geraris.

6. Si fermò dunque Isacco in Gerara.

7. Qui cum interrogaretur a viris loci illius super uxore sua, respondit: Soror mea est: timuerat enim confiteri, quod sibi esset sociata conjugio, reputans ne forte interficerent eum propter illius pulchritudinem.

7. e interrogato dagli abitanti di quel paese intorno a Rebecca, rispose loro: Ella è mia sorella; imperocchè ebbe timore di confessare, che fosse seco lui unita in matrimonio, dubitando, che a cagione della sua bellezza quelli non si risolvessero ad ammazzarlo.

8. Cumque pertransissent dies plurimi, & ibidem moraretur, prospiciens Abimelech rex Palæstinorum per fenestram, vidit eum jocantem cum Rebecca uxore sua.

8. Passata buona pezza di tempo, e seguitando egli a dimorare in quel luogo, *accadde che* Abimelecco Re de' Filistei guardando da una finestra vide Isacco a scherzare con Rebecca sua moglie,

9. Chia-

9. *Et accersito eo, ait: Perspicuum est quod uxor tua sit; cur mentitus es eam sororem tuam esse? Respondit: Timui ne morerer propter eam.*

9. Chiamatolo dunque gli disse: Egli è chiaro, che quella è tua moglie: perchè hai tu mentito dicendo ch' ella è tua sorella? Rispose Isacco. *L' ho fatto* di paura di morire per cagione di lei.

10. *Dixitque Abimelech: Quare imposuisti nobis? potuit coire quispiam de populo cum uxore tua, & induxeras super nos grande peccatum. Præcepitque omni populo, dicens:*

10. Replicò Abimelecco. Perchè ci hai tu imposto? Qualcheduno di *questo* popolo avrebbe potuto abusar di tua moglie, e tu avresti tirato adosso a noi un grande peccato. Egli fece poi a tutto il *suo* popolo questo comando:

11. *Qui tetigerit hominis hujus uxorem, morte morietur.*

11. Chi toccherà la moglie di quest' uomo, sarà punito di morte.

12. *Sevit autem Isaac in terra illa, & invenit in ipso anno centuplum: benedixitque ei Dominus.*

12. Isacco poi seminò in quel paese, e raccolse l' anno medesimo il cento per uno: ed il Signore lo benedì.

13. *Et locupletatus est homo, & ibat proficiens atque succrescens, donec magnus vehementer effectus est.*

13. Ei dunque si arricchì; ed andò tanto avanzandosi, ed accrescendo, chè divenne ricchissimo.

14. *Habuit quoque possessiones ovium & armentorum, & familiæ plurimum. Ob hoc invidentes ei Palæstini,*

14. E possedè greggie, armenti, e ben numerosa famiglia. Perciò i Filistei invidiandolo

15. *omnes puteos, quos foderant servi patris illius Abraham, illo tempore obstruxerunt, implentes humo:*

15. turarono, ed interrarono tutti i pozzi, che avean scavato i servi di Abramo suo padre ai suoi tempi.

16. *in tantum, ut ipse*

16. Anzi lo stesso Abime-

Abimelech diceret ad Isaac : Recede a nobis, quoniam potentior nobis factus es valde.

17. *Et ille discedens, ut veniret ad torrentem Geraræ, habitaretque ibi:*

18. *rursum fodit alios puteos, quos foderant servi patris sui Abraham, & quos, illo mortuo, olim obstruxerant Philisthiim: appellavitque eos eisdem nominibus, quibus ante pater vocaverat.*

19. *Foderuntque in Torrente, & repererunt aquam vivam.*

20. *Sed & ibi jurgium fuit pastorum Geraræ adversus pastores Isaac, dicentium: Nostra est aqua; quam ob rem nomen putei, ex eo quod acciderat, vocavit Calumniam.*

21. *Foderunt autem & alium: & pro illo quoque rixati sunt: appellavitque eum, Inimicitias.*

22. *Profectus inde fodit alium puteum, pro quo non contenderunt: itaque vocavit nomen ejus Latitudo, dicens: Nunc dilatavit nos Dominus, & fecit crescere super terram.*

melecco disse al Isacco: Parti da noi, perchè tu ti sei fatto molto più potente di noi.

17. Egli dunque partitosi andò al torrente di Gerara per ivi dimorare;

18. e fece scavar di nuovo altri pozzi, che avevano in passato scavati i servi di suo padre Abramo, e che dopo la morte di lui erano già stati turati dai Filistei; e diede a questi pozzi gli stessi nomi, che ad essi aveva in prima dati suo padre.

19. Scavarono altresì nel torrente, e vi trovarono dell' acqua viva.

20. Ma anche ivi fecero contesa i pastori di Gerara contro i pastori d' Isacco, dicendo: L' acqua è nostra; e perciò a cagione di questo avvenimento Isacco chiamò quel pozzo Usurpazione.

21. Ne scavarono anche un altro, ed *i pastori di Gerara* fecero rissa anche per quello; ed egli lo chiamò Inimistà.

22. Da colà partitosi fece scavare un altro pozzo, pel quale non contesero; e però lo chiamò Larghezza, dicendo: Ora il Signore ci ha posti al largo, e ci ha fatti crescere *in beni* sopra la terra.

23. Isac-

23. *Ascendit autem ex illo loco in Bersabee,*

24. *ubi apparuit ei Dominus in ipsa nocte, dicens: Ego sum Deus Abraham patris tui, noli timere, quia ego tecum sum: benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum propter servum meum Abraham.*

25. *Itaque ædificavit ibi altare: & invocato nomine Domini, extendit tabernaculum, præcepitque servis suis, ut foderent puteum.*

26. *Ad quem locum cum venissent de Geraris, Abimelech, & Ochozath amicus illius, & Phicol dux militum,*

27. *locutus est eis Isaac: Quid venistis ad me, hominem quem odistis, & expulistis a vobis?*

28. *Qui responderunt: Vidimus tecum esse Dominum, & idcirco nos diximus: Sit juramentum inter nos, & ineamus fœdus,*

29. *ut non facias nobis quidquam mali, sicut & nos nihil tuorum attigimus, nec fecimus quod te læderet: sed cum pace dimisimus auctum benedictione Domini.*

23. Isacco da quel luogo ritornò in Bersabea,

24. ove la stessa notte gli apparve il Signore, e gli disse: Io sono il Dio di Abramo tuo padre, non temere, perch' io son teco: ti benedirò, e moltiplicherò la tua prole a cagione di Abramo mio servidore.

25. Vi eresse dunque in quel luogo un altare; ed invocato il nome del Signore stese la tenda, e comandò a' suoi servi di scavare un pozzo.

26. Quà vennero *a trovarlo* da Gerara Abimelecco, Ochozath suo favorito, e Ficol Comandante Generale delle sue truppe;

27. ai quali disse Isacco: Che siete voi venuti a fare da me? da colui, che voi odiate, e che avete discacciato da voi?

28. Essi gli risposero: Noi abbiam veduto che il Signore è teco, e perciò abbiam detto: Giuriamci tra noi, e facciamo un' alleanza;

29. affinchè tu non ci faccia alcun male, siccome noi non abbiam toccato niente del tuo, nè abbiam fatta cosa, che abbia potuto offenderti, ma ti abbiam lasciato andare in pace ricolmo della benedizion del Signore.

30. *Fecit ergo eis convivium, & post cibum & potum*

30. Isacco dunque lor fece un banchetto, e dopo ch' ebbero mangiato e bevuto,

31. *surgentes mane, juraverunt sibi mutuo: dimisitque eos Isaac pacifice in locum suum.*

31. levatisi la mattina l' alleanza fu giurata d' ambe le parti; e congedati da Isacco, essi ritornarono in pace al loro paese.

32. *Ecce autem venerunt in ipso die servi Isaac, annuntiantes ei de puteo, quem foderant, atque dicentes: Invenimus aquam.*

32. Lo stesso giorno vennero i servi d' Isacco a dargli la nuova, che avevano trovata acqua nel pozzo, che avevano scavato.

33. *Unde appellavit eum, Abundantiam: & nomen urbi impositum est Bersabee, usque in præsentem diem.*

33. Perciò ei chiamò quel pozzo Abbondanza, ed alla città fu dato il nome di Bersabea; nome che le resta anche al dì d' oggi.

34. *Esau vero quadragenarius duxit uxores, Judith filiam Beeri Hethæi, & Basemath filiam Elon ejusdem loci:*

34. Esaù poi in età d' anni quaranta prese in mogli Giuditta figlia di Beeri Etheo, e Basemath figlia d' Elon dello stesso paese;

35. *Quæ ambæ offenderant animum Isaac & Rebeccæ.*

35. le quali amendue avevano urtato male nell' animo d' Isacco, e di Rebécca.

SENSO LITTERALE.

Ỳ. 1. *Isacco se ne andò in Gerara ad Abimelecco Re dei Filistei.* S. Agostino crede con Giuseppe, che questo Abimelecco possa essere stato quello stesso, di cui abbiam veduto un quasi simile fatto al Capitolo 20. perchè sì nell' uno che nell' altro luogo si fa menzione anche di Ficol Generale dell' armata.

Altri

Altri credono, che questi sia un altro Re dello stesso nome; e che *Abimelecco*, che in Ebreo significa *Padre mio Re*, fosse un nome comune a tutti i Re di Gerara, siccome *Faraone* era un nome comune a tutti i Re dell' Egitto: Aggiungono, che *Ficol*, che significa *facies omnium*, esser potesse un nome di offizio, comune a tutti i Generali d' armata di quel Paese, quasi che si dicesse: Colui, su cui tutte le truppe hanno intenti gli occhi.

Se preferir vogliasi il primo sentimento, dicendo che questo Principe, e questo Generale siano stati i medesimi, bisognerà dire che l' uno e l' altro avessero ben sopra cent' anni, quando non suppongasi, che la presente storia venga riferita fuor di ordine.

℣. 5. *Perchè Abramo ha osservate le cerimonie, e le leggi, ch' io gli ho date*. Cioè; la legge della circoncisione, ed altre leggi ancora, che Dio può aver date ad Abramo, quantunque la Scrittura non ne faccia particolare menzione.

℣. 7. *Ricercato Isacco dagli abitanti di quel paese intorno a Rebecca, rispose loro: ella è mia sorella*. Ei poteva rispondere così senza bugia; perchè *fratello* in Ebreo significa *parente*; ed Isacco era parente di Rebecca in secondo e terzo grado di consanguinità. Vedete ciò che si è detto al Capitolo 20.

℣. 8. *Abimelecco riguardando da una finestra vide Isacco a scherzare con Rebecca sua moglie*; vide cioè che le parlava in maniera permessa tra marito, e moglie, ma che non sarebbe stata affatto modesta riguardo ad un' altra donna.

℣. 34. 35. *Esaù prese in moglie Giuditta e Basemath, le quali andavano poco a grado d' Isacco, e di Rebecca*. Imperocchè oltre l' esser elleno Ethee, egli è verisimile, che fossero idolatre. Appare anche dai Settanta, ch' esse erano di umor fastidioso, e scompiacente, e che non vivevano di buona intelligenza con Isacco, e con Rebecca.

SEN-

SENSO SPIRITUALE.

℣. 7. Ricercato *Isacco dagli abitanti di Gerara intorno a Rebecca, rispose loro: ella è mia sorella.* Isacco segue in quest' incontro l' esempio del padre, e fa riguardo a Rebecca ciò, ch' ei sapeva che in incontro simile Abramo avea fatto riguardo a Sara. Nel senso litterale del Capitolo 12. può vedersi la giustificazione dell' uno e dell' altro.

℣. 13. *Isacco si arricchì, ed andò tanto arricchendosi, ed aumentando, che divenne potentissimo.* Ei si arricchì in modo, che, come in seguito vien detto, Abimelecco Re dei Filistei volle che si ritirasse dalle sue terre, perch' era divenuto più possente di lui. „ Dio così nel vecchio Testa-„ mento mostrar voleva, dice S. Agostino, [1] ch' egli era „ il padrone di tutti i beni del mondo, e che quando gli „ piaceva, ne ricolmava coloro, che gli eran fedeli, fino „ ad ingelosire i Principi e i Regi della loro prosperità e „ della loro grandezza.

„ E tale verità, soggiugne il Santo, che apparve in „ Abramo, ed in Isacco, è una grande instruzione per gli „ uomini deboli, affinchè quando anche per vie legittime „ bramano di aquistar beni nel mondo con più affetto di „ quello, che aver dovrebbero coloro, che in qualità di „ Cristiani dovrebbero aver appreso dal Dio che adorano, „ a porre tutto il loro cuore, e il lor tesoro nel cielo; „ quando, dico, ciò bramano, sappiano almeno, che deb-„ bono attendere questi beni temporali dal solo Dio. “ E che se imiteranno la fede, la ubbidienza, la giustizia, e la carità di questi Patriarchi, Dio può o renderli ricchi, come furono i detti Santi, o pure dar loro un dispregio di queste passeggere ricchezze, ed in questo dispregio una interna consolazione, che li renderà infinitamente più felici di quello che se possedessero tutti i beni del mondo.

Così S. Agostino non dubita, che a queste parole darsi non

1 *Aug. in Gen. qu. l.* 1. *q.* 70.

non possa un senso più spirituale. Ed è manifesto che l' aumento delle esteriori ricchezze d' Isacco è imagine del progresso, ch' ei faceva nella virtù, attaccandosi sempre più a Dio, con ferma ed umile fede, e colla sincerità di un purissimo amore; siccome di Gesù Cristo fu detto, *che cresceva in sapienza, in età, e in grazia innanzi a Dio, e innanzi agli uomini* [1]. Poichè quantunque *la sapienza* di Gesù Cristo sia sempre stata eguale, ei volle nullameno farla di più in più comparire crescente, per insegnarci a crescere in virtù, e ad avanzarci continuamente nella via del Signore.

V. 18. *Isacco fece scavar di nuovo altri pozzi, che avevano in passato scavati i servi di suo padre Abramo, e che dopo la morte di esso erano già stati interrati dai Filistei; e diede a questi pozzi gli stessi nomi, che aveva in prima loro dati suo padre*. S. Gregorio Papa, e seco lui altri Padri ci assicurano esser quì rinchiuso un senso spirituale.

La Scrittura viene chiamata nel Cantico, *pozzo di acque vive:* ella rinchiude quell' acqua, che Gesù Cristo ha detto venir dal cielo, *e rizampillar sino al cielo* [2]. Così i pozzi fatti scavare da Abramo, che è il padre dei fedeli, e che riceve tutti i fedeli nel suo seno, indicano il tesoro della parola, e della verità di Dio, di cui esser dee depositaria la Chiesa, composta dei veri figli di Abramo.

Isacco non cerca acqua nuova; non fa che scoprire quella lasciatagli dal padre. Così la Chiesa nutresi sempre della stessa verità, ch' ella ha ricevuta da Dio, e che tramanda ai figli pel canale della sacra Tradizione, giusta l' importantissimo avvertimento dato da S. Paolo al suo discepolo, allorchè dice: [3] *Conserva, o Timoteo, il deposito, che ti fu confidato, fuggendo le profane novità di parole.* [4] *Conserva ciò che da me hai appreso, e dallo in deposito ad uomini fedeli, che sieno capaci d' instruire altrui*.

I forastieri, che interrano i pozzi di Abramo, „ sono, giusta la osservazione di un Padre antico [5], coloro che in-
„ se-

[1] *Luc.* 2. *v.* 52. [2] *Joan.* 4. *v.* 14. [3] 1. *Tim.* 6. *v.* 20.
[4] 2. *Tim.* 2. *v.* 2. [5] *Orig. in Gen. hom.* 13.

„ segnano la legge di Dio, la quale è tutta divina e spi-
„ rituale, in modo umano e carnale, e che all'acqua pu-
„ rissima della dottrina dello Spirito Santo meschiano il
„ fango delle opinioni false, e straniere “: *Qui legem Dei carnaliter docent, & aquam Sancti Spiritus maculant*.

Coloro, *che interrano i pozzi*, togliendoli ai figli di Abramo, dicono: *L'acqua è nostra: Nostra est aqua*, Imperocchè tutte le procelle, che sì sovente hanno agitata la Chiesa, sono nate, dice S. Agostino, dallo sregolamento degli uomini, che in vece di amar Dio hanno amato se stessi, ed hanno invidiati gli altri; giacchè la superbia è necessariamente seguita dalla invidia. Questi prosontuosi hanno detto: *L'acqua è nostra: La verità è nostra*. Hanno con vanità parlato della verità, l'hanno meschiata colla bugia, ne hanno invidiata agli altri la conoscenza, quasi che questa riservata non fosse che a loro soli: *hanno portata via la chiave della scienza*, come Gesù Cristo diceva agli Ebrei, e ai Dottori della legge; *e non entrandovi essi, ne hanno impedito l'ingresso anche agli altri*.

Così volendo attribuire a se soli la verità, non hanno già impedito ch' ella non si renda comune a coloro, che la cercano, e che non si discopra a coloro che l'amano; ma eglino stessi se ne privarono i primi. Hanno tirato sopra di se l'odio di lei, ed hanno trovato castigo nei lor delitti medesimi, poichè sono caduti nell'abisso delle lor tenebre, dopo aver estinto nel proprio cuore il lume della carità. Non ci rendiam dunque proprietarii della verità, dice Sant' Agostino; onde non ne restiamo i soli esclusi, in tempo che la vogliamo posseder soli: *Non sit nobis privata veritas, ne ea privemur*.



C A-

CAPITOLO XXVII.

Giacobbe per consiglio della madre prende da suo padre Isacco la benedizione in pregiudizio di suo fratello Esaù.

1. *SEnuit autem Isaac, & caligaverunt oculi ejus, & videre non poterat: vocavitque Esau filium suum majorem, & dixit ei: Fili mi. Qui respondit: Adsum.*

1. ISacco era diventato già vecchio, e gli occhi suoi eransi offuscati in modo, che non potea più vedere. Chiamò dunque Esaù suo figlio maggiore, e gli disse: Figlio mio. Ed ei rispose: Eccomi.

2. *Cui pater: Vides, inquit, quod senuerim, & ignorem diem mortis meæ.*

2. E il padre a lui: Tu vedi ch' io sono già vecchio, nè so il giorno della mia morte.

3. *Sume arma tua, pharetram, & arcum, & egredere foras: cumque venatu aliquid apprehenderis,*

3. Prendi le tue armi, l' arco, e il turcasso, e va fuori; e quando avrai preso qualche cosa alla caccia,

4. *fac mihi inde pulmentum, sicut velle me nosti, & affer ut comedam: & benedicat tibi anima mea, antequam moriar.*

4. fammene una pietanza a saporetti di quelle che sai che mi piacciono; e portamela a mangiare, ond' io ti benedica prima di morire.

5. *Quod cum audisset Rebecca, & ille abiisset in agrum, ut jussionem patris impleret,*

5. Ciò fu udito da Rebecca. Essendo dunque Esaù andato in campagna per eseguire il comando del padre,

6. *dixit filio suo Jacob: Audivi patrem tuum loquentem cum Esau fratre tuo, & dicentem ei:*

6. disse Rebecca al figlio Giacobbe: Ho udito tuo padre a parlar con Esaù tuo fratello, e a dirgli:

7. *Affer mihi de venatione*

7. Portami della tua caccia-

tua, & fac cibos ut comedam, & benedicam tibi coram Domino, antequam moriar.

8. *Nunc ergo, fili mi, acquiesce consiliis meis:*

9. *Et pergens ad gregem, affer mihi duos hœdos optimos, ut faciam ex eis escas patri tuo, quibus libenter vescitur:*

10. *Quas cum intuleris, & comederit, benedicat tibi priusquam moriatur.*

11. *Cui ille respondit: Nosti quod Esau frater meus homo pilosus sit, & ego lenis.*

12. *Si attrectaverit me pater meus, & senserit, timeo ne putet me sibi voluisse illudere; & inducam super me maledictionem pro benedictione.*

13. *Ad quem mater: In me sit, ait, ista maledictio, fili mi; tantum audi vocem meam, & pergens affer quæ dixi.*

14. *Abiit, & attulit, deditque matri. Paravit illa cibos sicut velle noverat patrem illius.*

ciagione, e fammi da mangiare, e ti benedirò innanzi al Signore prima di morire.

8. Or dunque, figlio mio, attienti al consiglio, ch' io ti do:

9. Vattene alla greggia, e portami due dei migliori capretti, affinchè con quelli io allestisca a tuo padre un mangiar di suo gusto;

10. onde dopo che tu gliel' avrai presentato, ed egli avrà mangiato, ei ti benedica prima di morire.

11. Giacobbe le rispose: Tu sai che Esaù mio fratello è peloso, e io non ho peli:

12. Se dunque mio padre mi tocca, e se ne accorge, temo, ch' ei crederà ch' io abbia voluto ingannarlo, e tirerò sopra di me maledizione in vece di benedizione.

13. La madre gli replicò: Io carico, o figlio, questa maledizione sopra di me: fa soltanto a modo mio; vattene, e porta ciò che t' ho detto.

14. Egli andò, portò, diede alla madre; ed essa preparò un mangiare, che sapea esser gradito dal padre di lui.

15. Fe-

15. *Et vestibus Esau valde bonis, quas apud se habebat domi, induit eum:*

16. *Pelliculasque hœdorum circumdedit manibus, & colli nuda protexit.*

17. *Deditque pulmentum, & panes, quos coxerat, tradidit.*

18. *Quibus illatis, dixit: Pater mi: At ille respondit: Audio. Quis es tu, fili mi?*

19. *Dixitque Jacob: Ego sum primogenitus tuus Esau: feci sicut præcepisti mihi: surge, sede, & comede de venatione mea, ut benedicat mihi anima tua.*

20. *Rursumque Isaac ad filium suum: Quomodo, inquit, tam cito invenire potuisti, fili mi? Qui respondit: Voluntas Dei fuit, ut cito occurreret mihi quod volebam.*

21. *Dixitque Isaac: Accede huc, ut tangam te, fili mi, & probem utrum tu sis filius meus Esau, an non.*

22. *Accessit ille ad patrem, & palpato eo, dixit Isaac: Vox quidem, vox Jacob est: sed manus, manus sunt Esau.*

15. Fece poi vestire Giacobbe con abiti bellissimi di Esaù, ch' ella avea in casa presso di se.

16. E gli pose intorno alle mani le pelli dei capretti, e gliene coprì il collo, ov' era scoperto.

17. Gli diede poi la vivanda a saporetti, ed i pani che avea cotti.

18. Giacobbe portò il tutto innanzi ad Isacco, e gli disse: Padre. Egli rispose: sento; chi sei tu figlio mio?

19. Disse Giacobbe: Io sono Esaù tuo primogenito: ho fatto quello, che mi hai comandato: Alzati, siedi, e mangia della mia caccia, affinchè tu mi benedica.

20. Replicò Isacco a suo figlio: Ma, figlio, come hai tu potuto trovarne sì presto? Ed egli rispose: E' stato voler di Dio, che io abbia incontrato subito quel ch' io voleva.

21. Disse Isacco: Accostati quì figlio ch' io ti tocchi, e riconosca se sei o no il mio figlio Esaù.

22. Giacobbe si accostò al padre, il quale avendolo toccato disse: La voce è voce di Giacobbe, ma le mani sono mani di Esaù.

23. E

23. *Et non cognovit eum, quia pilosæ manus similitudinem majoris expresserant. Benedicens ergo illi,*

23. E nol riconobbe, perchè le sue mani coperte di pelo apparvero simili a quelle di suo fratello maggiore. Isacco dunque benedicendolo

24. *ait: Tu es filius meus Esau? Respondit, Ego sum.*

24. disse: Sei tu *veramente* il mio figlio Esaù? Io lo sono, rispose Giacobbe.

25. *At ille: Affer mihi, inquit, cibos de venatione tua, fili mi, ut benedicat tibi anima mea. Quos cum oblatos comedisset, obtulit ei etiam vinum: quo hausto,*

25. Ed Isacco: Portami a mangiare della tua caccia, o figlio, ond' io ti benedica. Giacobbe dunque gli presentò il cibo, e mangiato che ebbe gli presentò anche del vino, il quale bevuto

26. *dixit ad eum: Accede ad me, & da mihi osculum, fili mi.*

26. disse a Giacobbe; Accostati a me, figlio mio, e dammi un bacio.

27. *Accessit, & osculatus est eum. Statimque ut sensit vestimentorum illius fragrantiam, benedicens illi, ait: Ecce odor filii mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus.*

27. Ed egli si accostò, e 'l baciò. Ed Isacco tosto che sentì l'odor soave, che usciva dalle sue vesti, benedicendolo disse: Ecco mio figlio, che manda un odore simile a quello di un campo, che il Signore ha riempiuto di sue benedizioni.

28. *Det tibi Deus de rore cœli, & pinguedine terræ abundantiam frumenti & vini.*

28. Dio ti dia dalla rugiada del cielo, e dalla pinguedine della terra abbondanza di grano, e di vino.

29. *Et serviant tibi populi, & adorent te tribus; esto dominus fratrum tuorum, & incurventur ante te filii matris tuæ: qui maledixerit tibi, sit ille maledictus: &*

29. Ti servano i popoli, chine ti venerino le tribù: sia tu il Signore de' tuoi fratelli, e i figli di tua madre profondamente s' inchinino innanzi a te. Chi ti maledirà

sia

qui benedixerit tibi, benedictionibus repleatur.

30. *Vix Isaac sermonem impleverat; & egresso Jacob foras, venit Esau,*

31. *coctosque de venatione cibos intulit patri, dicens: Surge, pater mi, & comede de venatione filii tui, ut benedicat mihi anima tua.*

32. *Dixitque illi Isaac: Quis enim es tu? Qui respondit: Ego sum filius tuus primogenitus Esau.*

33. *Expavit Isaac stupore vehementi: & ultra quam credi potest, admirans ait: Quis igitur ille est, qui dudum captam venationem attulit mihi, & comedi ex omnibus priusquam tu venires? benedixique ei, & erit benedictus.*

34. *Auditis Esau sermonibus patris, irrugiit clamore magno: & consternatus ait: Benedic etiam & mihi, pater mi.*

35. *Qui ait: Venit germanus tuus fraudulenter, & accepit benedictionem tuam.*

sia egli maledetto, e chi ti benedirà sia di benedizioni ricolmo.

30. Isacco aveva appena finito di parlare, e Giacobbe non era che uscito fuori, allorchè venne Esaù.

31. Questi presentando al padre le vivande già cucinate della caccia, disse: Alzati padre, e mangia della cacciagion di tuo figlio, affinchè tu mi benedica.

32. Isacco gli disse: Ma chi sei tu? Ed ei rispose: Io sono Esaù tuo figlio primogenito.

33. Tremò Isacco da veemente stupore assalito, ed oltra ogni credere ammirando *quanto era accaduto* disse: Chi è dunque colui, che mi ha testè portato ciò che aveà preso alla caccia, e mi ha fatto mangiar di tutto prima che tu venissi? Io ho data a lui la mia benedizione, ed ei sarà benedetto.

34. Udendo Esaù questo parlare del padre, proruppe in un grido feroce, e tutto costernato disse: Padre mio, dà la tua benedizione anche a me.

35. Isacco gli rispose: Tuo fratello è venuto con fraude, ed ha ricevuta la benedizione, che a te si doveva.

36. *At ille subjunxit: Juste vocatum est nomen ejus Jacob: supplantavit enim me in altera vice: primogenita mea ante tulit, & nunc secundo surripuit benedictionem meam. Rursumque ad patrem, Numquid non reservasti, ait, & mihi benedictionem?*

37. *Respondit Isaac: Dominum tuum illum constitui, & omnes fratres ejus servituti illius subjugavi: frumento & vino stabilivi eum, & tibi post hac, fili mi, ultra quid faciam?*

38. *Cui Esau: Num unam, inquit, tantum benedictionem habes, pater? mihi quoque obsecro ut benedicas. Cumque ejulatu magno fleret,*

39. *motus Isaac, dixit ad eum: In pinguedine terra, & in rore cœli desuper.*

40. *erit benedictio tua. Vives in gladio, & fratri tuo servies: tempusque veniet, cum excutias, & sol-*

36. Soggiunse Esaù: Bene stà a colui il nome di Giacobbe, [1] poichè questa è la seconda volta che mi ha supplantato. Prima mi ha levato il diritto di primogenitura, ed ora mi ha carpita la mia benedizione. E *rivolto* di nuovo al padre: Non avresti tu, disse, riservata una qualche benedizione anche per me?

37. Isacco gli rispose: Io ho costituito lui per tuo Signore; ho assoggettati alla sua dominazione tutti i suoi fratelli; l'ho stabilito *nel possesso* della biada, e del vino: dopo ciò, o figlio, che mi resta egli a fare per te?

38. Ed Esaù a lui, Padre, disse, non hai tu nè pure una sola benedizione: Io ti scongiuro, dà la benedizione anche a me. E proruppe in grandi strida, ed in lagrime:

39. Onde commosso Isacco gli disse: Nella pinguedine della terra, e nella rugiada del cielo, *che vien* dall' alto,

40. sarà la tua benedizione. Vivrai della spada, servirai a tuo fratello; ma verrà il tempo che ti scuoterai il

[1] Giacobbe *significa supplantatore.*

vas jugum ejus de cervicibus tuis.

41. *Oderat ergo semper Esau Jacob pro benedictione, qua benedixerat ei pater; dixitque in corde suo: Venient dies luctus patris mei, & occidam Jacob fratrem meum.*

42. *Nuntiata sunt hæc Rebeccæ, quæ mittens & vocans Jacob filium suum, dixit ad eum: Ecce Esau frater tuus minatur ut occidat te.*

43. *Nunc ergo, fili mi, audi vocem meam, & consurgens fuge ad Laban fratrem meum in Haran:*

44. *Habitabisque cum eo dies paucos, donec requiescat furor fratris tui,*

45. *& cesset indignatio ejus, obliviscaturque eorum quæ fecisti in eum: postea mittam, & adducam te inde huc; cur utroque orbabor filio in uno die?*

46. *Dixitque Rebecca ad Isaac: Tædet me vitæ meæ propter filias Heth: si acceperit Jacob uxorem de stirpe hujus terræ, nolo vivere.*

il suo giogo dalla cervice, e te ne scioglierai.

41. Esaù dunque odiava sempre Giacobbe per la benedizione, che avea ricevuta dal padre, e diceva tra se: Verrà il tempo del lutto di mio padre, ed io ammazzerò *allora* mio fratello Giacobbe.

42. Ciò venne riferito a Rebecca, la quale mandò a chiamare Giacobbe suo figlio, e gli disse: Ecco che tuo fratello Esaù minaccia di ammazzarti.

43. Or dunque fa a modo mio, figlio; fuggi presto da Labano mio fratello in Haran.

44. Vi starai seco lui un po' di giorni, affinchè si accheti il furore di tuo fratello,

45. e cessi il suo sdegno, e si dimentichi di ciò che hai fatto contro lui: Io poi manderò per farti ritornar quì. Perchè ho io a perdere ambi i miei figli in un sol giorno?

46. Disse poi Rebecca ad Isacco: La vita m'è venuta à noja a cagione delle figlie d'Heth, *che ha sposate Esaù*. Se Giacobbe prende in moglie una della schiatta di questo paese, non vo' più vivere.

SENSO LITTERALE.

V. 1. *Isacco era divenuto già vecchio*. Egli avea allora cento trenta sett' anni.

V. 29. *Sia tu il Signore de' tuoi fratelli*. Questa benedizione, giusta il senso litterale, non ebbe effetto che nella posterità di Giacobbe, allorchè gli Ebrei discendenti da esso si assoggettarono gl' Idumei discendenti da Esaù, sotto il regno di David. Imperocchè gli Ebrei si posero allora colle armi in possesso di un diritto, già ad essi acquisito in persona di Giacobbe; sia perchè Esaù gli avea già venduto il diritto di primogenitura, sia perchè colla benedizione d' Isacco egli era stato costituito Signore de' suoi fratelli.

V. 36. *Soggiunse Esaù: Bene stà a costui il nome di Giacobbe, poichè questa è già la seconda volta ch' ei mi ha supplantato*. *Giacobbe* significa in Ebreo *supplantatore*, o *tenente il calcagno*; e tal nome non fu dato a questo Patriarca, se non perchè era nato, tenendo in mano il calcagno di suo fratello. Ma siccome la parola *supplantare* in senso figurato significa sorprendere un altro con artifizio, e con inganno, così Esaù servesi di questo odioso senso, rimproverando al fratello di avergli maliziosamente carpito prima il diritto di primogenitura, poscia la paterna benedizione.

V. 39. *Isacco disse ad Esaù: Nella pinguedine della terra ec.* Ciò non si oppone a quanto disse S. Paolo [1] nella Epistola agli Ebrei; che *Esaù non potè ottener* da Isacco *la richiesta benedizione*; perchè l' Apostolo favella della benedizione dovuta al primogenito, che dovea costituirlo padrone de' suoi fratelli: e quì anzi è detto, *ch' ei servirà al fratello*.

V. 40. Isacco disse ad Esaù: *Vivrai della spada*. Questa predizione restò adempiuta litteralmente negl' Idumei discendenti da Esaù. Questo fu un popolo guerriero, amante del ferro, e della violenza. Davidde se li assoggettò, e se

[1] *Heb.* 12. v. 17.

se li rese tributarii ; ma ne scossero il giogo sotto Joram figlio di Josafat.

℣. 45. *Perchè ho io a perdere ambi i miei figli in un sol giorno?* Perchè andrò io a pericolo o che i miei figli si ammazzino l'un l'altro, o che Esaù uccida Giacobbe, e sia costretto a fuggirsene, ond' io nol rivegga mai più?

℣. 46. *Rebecca disse ad Isacco: Se Giacobbe prende in moglie una della schiatta di questo paese, non vo' più vivere.* Rebecca usò grande prudenza tacendo ad Isacco, che facea d' uopo mandar Giacobbe in Mesopotamia, perchè non fosse maltrattato dal fratello ; il che avrebbe sensibilissimamente afflitto il buon vecchio. Però sopprimendo la ragion principale di questo progetto, gliene propone un' altra vera e favorevolissima, cioè, che avendo ella ricevuti tanti disgusti dalle sue nuore, mogli d' Esaù che erano Hethee, conveniva mandar Giacobbe in Mesopotamia, onde sposasse una fanciulla della schiatta, e della religione de' suoi antenati.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 18. 19. *Giacobbe portò a mangiare ad Isacco, e gli disse: Padre. Egli rispose: Sento; chi sei tu figlio mio? Disse Giacobbe: Io sono Esaù tuo primogenito.* Quest' azion di Giacobbe, che dice a suo padre di essere Esaù, e che così prende la benedizione naturalmente dovuta al primogenito, viene in varie maniere spiegata dagli Autori Ecclesiastici.

Alcuni Antichi, come Cassiano, ed altri, furono persuasi, che Giacobbe dicesse una bugia, e nello stesso tempo pretesero ch' egli non abbia peccato ; perchè credettero, che sia talvolta permesso il mentire, per qualche gran bene, che ottenersi non possa, se non se per mezzo di una menzogna. Questa dottrina, che i detti Autori probabilmente trassero da Platone, ov' ella ritrovasi, e che è degna più di un Pagano, e di un Filosofo, che degli adoratori, e discepoli della eterna verità, fu con somma forza abbattuta

da S. Agostino ne' suoi libri contro la menzogna; e dopo di lui i santi Dottori l'hanno rigettata, come contraria alla dottrina della Chiesa.

Parecchi moderni Interpreti pensano, che Giacobbe non abbia detta la verità, ma per altro che la bugìa da lui detta non sia che veniale, e d' altronde più scusabile, perchè in certo modo contro la propria inclinazione, per ubbidire al comando della madre. Questi Autori almeno debbono stimarsi, perchè vanno d' accordo, che la bugìa in bocca di chiunque esser si voglia è sempre un male, o grande, o picciolo, e che non può restare giustificato dal merito della persona, che lo commette, per santa ch' ella sia; mercecchè tutte le azioni de' Santi non sono sante.

Ma celebri Autori, tra' quali nomino S. Agostino, sostengono che tutto ciò che quì ha detto Giacobbe, non è bugìa: e S. Tommaso con assai dotto avvedimento insegna lo stesso.

Questa giustificazion di Giacobbe viene in primo luogo provata, senz' aver ricorso a mistero, e prendesi dal senso litterale e naturale, e da ciò, che nella serie di questa Storia leggesi seguito tra Esaù, e Giacobbe. Fu innanzi notato, che Esaù avea venduto al fratello il diritto di primogenitura *per una minestra di lenti* [1]; e che avendogli Giacobbe richiesto giuramento, Esaù effettivamente *giurò*, *e se ne andò*, *poco mettendosi in pena di aver venduto il diritto di primogenitura*. Accadde ad Esaù in quest' incontro ciò che fu detto con ragione dal Savio [2]: *Gli sciocchi commettono i delitti*, *quasi ridendo: Quasi per risum stultus operatur scelus*.

Si fece giuoco di un' azione, ch'era tanto più rea, quanto era in se più grande e più pregevole il dritto, per cui egli non mostrò che dispregio. Ma Dio giudicò giusta il lume della verità, non giusta la cecità di quest' uomo indurito nel male. Tanto ci attesta S. Paolo [3] con queste pa-

[1] *Gen. c.* 25. *v.* 31. 32. 33. [2] *Prov.* 10. *v.* 23.
[3] *Hebr.* 12. *v.* 16.

parole: *Non sia tra voi un profano, com' Esaù, che per satollarsi una sola volta vendè al fratello il dritto di primogenitura; poichè sapete, che bramando egli di poi di aver come primo erede la benedizione del padre, fu rigettato, e non potè indurre il padre a rivocare ciò che avea fatto per Giacobbe, quantunque lo scongiurasse con lagrime.*

Così Rebecca già per l'innanzi divinamente instruita di ciò che accader doveva a questi due gemelli, allorchè se li sentì nelle viscere a darsi l'un l'altro degli urti, ed udì *che il maggiore resterebbe soggetto al minore;* ella giudicò di quest' azione di Esaù, come ne giudicò Dio medesimo, e credette ch' essendosi Esaù una volta spogliato del diritto di primogenitura, ei non era più in effetto il primogenito, ed avea posto in suo luogo Giacobbe, vendendo ad esso con giuramento il diritto, che a lui competeva per nascita.

Quando dunque Isacco dice a Giacobbe: *Sei tu il mio figlio Esaù?* ed ei risponde: *Io lo sono;* Giacobbe vuol dire: *Io sono il tuo primogenito;* poichè appunto per tale qualità Isacco volea benedire Esaù: nel qual senso Giacobbe parla giusta la verità; siccome uno, che acquistata avesse una terra da un suo fratello, che dalla terra medesima avesse ricevuto il nome, non direbbe che il vero, quando in seguito attribuisse a se stesso non meno il dominio, che il nome di questa terra.

Quantunque però questo discorso sia solidissimo, pure S. Agostino non fonda la giustificazione delle parole di Giacobbe sull' esser effettivamente divenuto il primogenito pel diritto acquistato di consenso di suo fratello Esaù; ma supposta questa prima, egli stabilisce la giustificazion di Giacobbe sopra una più elevata ragione, la quale è, che tutto l' accaduto in quest' azione era realmente, e veramente innanzi Dio, e nello spirito di Rebecca, a cui Dio ne avea fatta rivelazione, una immagine viva, e presente delle cose avvenire. Ora egli è certo, secondo i Santi, che senz' alcuna offesa della verità viene dato alla immagine il nome della cosa, di cui appunto ella è immagine.

Quando si vede, per esempio, una statua di Giulio Ce-

sare, si dice: questo è Giulio Cesare; e pure non si mente, perchè questa statua rappresenta il detto Imperatore, quantunque in se non sia che una pietra morta. Egli è certo istessamente, che quando l'Angelo che apparve a Mosè, gli disse [1]: *Io sono quegli che sono*; attribuendosi così il più gran nome, che possa indicarci la sovranità di Dio, egli non mentì, quantunque non fosse che semplice creatura, poichè parlava in nome di colui, di cui rappresentava la persona.

„ Così, soggiugne S. Agostino [2], dee giudicarsi dell'
„ azion di Giacobbe. E' detto nella Scrittura, che Giacob-
„ be *era uomo semplice*, cioè uomo *senza doppiezze*, *e senz'*
„ *artifizii*. Nell'operato dunque da questo sant'uomo in sì
„ importante incontro, non dobbiamo cercare *finzione*, o
„ *doppiezza*, ma abbiamo a riconoscere come in viva im-
„ magine dipinta la profondità, e la verità de' nostri mi-
„ steri ": *Quis est dolus simplicis, quæ fictio non mentientis, nisi profundum mysterium veritatis?*

Giacobbe rappresenta Gesù Cristo nella propria persona di capo degli eletti, ed in persona del suo corpo, che è la sua Chiesa. Si copre di pelli di capretto [3] „ siccome Gesù
„ Cristo, Agnello senza macchia, s'è rivestito de' nostri
„ peccati per cancellarli portandoli, e per tirar sopra noi
„ la benedizion di suo Padre. Prende gli abiti del maggio-
„ re, e dice di essere il maggiore, perchè il secondo po-
„ polo, il popolo Gentile, di cui è composta la Chiesa,
„ che è il corpo di Gesù Cristo, ha assoggettato a se stes-
„ so il maggiore, che è il popolo Ebreo, ed è divenuto
„ il popolo diletto di Dio, giusta la predizione fatta a Re-
„ becca, che'*l minore si assoggetterebbe il maggiore*; e giu-
„ sta il detto di Gesù Cristo medesimo nel Vangelo [4],
„ che *gli ultimi diverrebbero primi*, *e i primi diverrebbero*
„ *ultimi* ".

„ Il

[1] *Exod.* 3. *vers.* 14.
[2] *August. de Civ. Dei lib.* 16. *cap.* 37.
[3] *August. contr. mend. cap.* 10.
[4] *Matth.* 19. *vers.* 30.

„ Il medesimo S. Agostino aggiugne [1], che tutti gli augurii d'Isacco nella benedizione data al figlio trovansi divinamente adempiuti nella persona di Gesù Cristo, e della sua Chiesa “.

„ Dice, che le sue vesti mandano un *odore* simile a quello *di un campo pieno di fiori, e di frutti*, perchè la fede e'l buon odore di Gesù Cristo si è sparso in tutta la terra. Gli augura *la rugiada del cielo*, per indicare la pioggia spirituale della divina parola, la quale non cade che sulla Chiesa. Gli augura *la pinguedine della terra*, per dimostrar che la Chiesa è quella madre feconda, i cui figli si sono moltiplicati fino alla estremità del mondo. Vi aggiugne *l'abbondanza della biada, e del vino*, perchè il vincolo di tutti questi popoli è il corpo medesimo di Gesù Cristo, ch'egli dà a tutti i suoi membri nel Sacramento sotto le specie *di pane, e di vino*.

„ Da Giacobbe [2] viene rappresentato Gesù Cristo stesso, cui *servono tutti i popoli* della terra; cui *adorano le Tribù*, cioè gli Ebrei convertiti. Egli è divenuto *il Signore de' suoi fratelli*, ed i figli di sua madre *l'hanno con profondo rispetto adorato*, perchè essendo egli figlio di Abramo secondo la carne, fu adorato in ispirito, e in verità dalla primitiva Chiesa composta di Ebrei divenuti per la fede figli di Abramo secondo lo spirito. Ed egli stesso in realtà è la sorgente di tutte le benedizioni, e di tutte le grazie: *Tutti quelli, che lo maledicono, saranno maledetti, e tutti quelli, che lo benedicono, saranno benedetti in eterno*.

„ Perciò tosto che Isacco [3] seppe di aver benedetto Giacobbe, gli fu rivelato il gran mistero già prima noto a Rebecca. Ammira con profondo stupore la condotta, che Dio avea seco lui tenuta in quest'azione. Non solo non si lagna, e non si sdegna, quasi che fosse stato ingannato nella benedizione da lui data a Giacobbe; ma anzi la riconosce, la conferma, la venera, come un'opera,

„ ch'

[1] *August. de Civ. Dei lib. 16. cap. 37.*
[2] *August. ib.* [3] *August. ib. l. 16. c. 35.*

„ ch'è tanto più opera di Dio, quanto che da Dio fu fat-
„ ta, quasi senza di lui; poichè egli non ne fu che un
„ mero istrumento “: *Isaac deceptum se esse non conqueritur, imo confestim revelato sibi intus in corde magno Sacramento, devitat indignationem, confirmat benedictionem.*

Sin quì S. Agostino, il quale nella profondità di questi misteri rapito in meraviglia, esclama a ragione. „ O sto-
„ ria, che non può mai essere venerata tanto che basta!
„ Ella è pittura di un avvenimento passato, ma è profe-
„ zia di cose avvenire. Ciò che si fa, si fa sulla terra,
„ ma tutto è diretto d'ordine del Cielo. Gli uomini ne
„ sono gli attori, e gli stromenti, ma il solo Dio n'è l'
„ arbitro, e'l moderatore sovrano “: [1] *O res gestas, sed prophetice gestas, in terra, sed cœlitus, per homines, sed divinitus.*

[1] *August. ib. cap.* 37.



CAPITOLO XXVIII.

Isacco manda il figlio Giacobbe in Mesopotamia, perchè prenda moglie. Giacobbe per la strada vede in sogno una scala, per cui gli Angeli salivano, e scendevano. Dio gli rinova le promesse. Voto fatto da Giacobbe al Signore.

1. *Vocavit itaque Isaac Jacob, & benedixit eum, præcepitque ei dicens: Noli accipere conjugem de genere Chanaan:*

2. *sed vade, & proficiscere in Mesopotamiam Syriæ, ad domum Bathuel patris matris tuæ, & accipe tibi inde*

1. Isacco dunque chiamato Giacobbe lo benedì, e gli diè questo comando: Non prendere, gli disse, moglie tra le zitelle di Canaan;

2. ma vattene nella Mesopotamia della Siria alla casa di Batuello padre di tua madre, e prenditi in moglie qual-

uxorem de filiabus Laban avunculi tui.

qualcheduna delle figlie di Labano tuo zio.

3. *Deus autem omnipotens benedicat tibi, & crescere te faciat, atque multiplicet, ut sis in turbas populorum*,

3. L'onnipossente Dio ti benedica, ti accresca, e ti moltiplichi, onde tu sia padre di più popoli.

4. *Et det tibi benedictiones Abrahæ, & semini tuo post te: ut possideas terram peregrinationis tuæ, quam pollicitus est avo tuo*.

4. Dia egli a te, ed alla tua posterità le benedizioni promesse ad Abramo, onde tu possegga la terra, in cui dimori da estero, e da lui già promessa all'avolo tuo.

5. *Cumque dimisisset eum Isaac, profectus venit in Mesopotamiam Syriæ ad Laban filium Bathuel Syri, fratrem Rebeccæ matris suæ*,

5. Giacobbe dunque congedato da Isacco si partì per andare nella Mesopotamia della Siria da Labano figlio di Batuello Siro, fratello di Rebecca sua madre.

6. *Videns autem Esau, quod benedixisset pater suus Jacob, & misisset eum in Mesopotamiam Syriæ, ut inde uxorem duceret; & quod post benedictionem præcepisset ei dicens: Non accipies uxorem de filiabus Chanaan*:

6. Ma Esaù vedendo che suo padre aveva benedetto Giacobbe, e lo avea mandato nella Mesopotamia della Siria per prender moglie colà; che dopo datagli la benedizione gli avea fatto questo comando: Non prenderai moglie tra le fanciulle di Canaan;

7. *quodque obediens Jacob parentibus suis esset in Syriam*:

7. e che Giacobbe obbedendo al padre e alla madre era andato in Siria:

8. *probans quoque, quod non libenter aspiceret filias Chanaan pater suus*,

8. Vedendo ancora, che suo padre non vedea volentieri le fanciulle di Canaan;

9. *ivit ad Ismaelem, & duxit uxorem absque iis, quas prius habebat, Maheleth fi-*

9. andò alla casa d'Ismaello, e prese in moglie (oltre quelle che già aveva) Mae-

liam Ismael filii Abraham, sororem Nabajoth.

10. *Igitur egressus Jacob de Bersabee, pergebat Haran.*

11. *Cumque venisset ad quemdam locum, & vellet in eo requiescere post solis occubitum, tulit de lapidibus qui jacebant, & supponens capiti suo, dormivit in eodem loco.*

12. *Viditque in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum: Angelos quoque Dei ascendentes & descendentes per eam,*

13. *& Dominum innixum scalæ dicentem sibi: Ego sum Dominus Deus Abraham patris tui, & Deus Isaac: Terram, in qua dormis, tibi dabo & semini tuo.*

14. *Eritque semen tuum quasi pulvis terræ: dilataberis ad Occidentem, & Orientem, & Septentrionem, & Meridiem: & BENEDICENTUR IN TE & in semine tuo cuncta tribus terræ.*

15. *Et ero custos tuus quo-*

Maeleth figlia d'Ismaello figlio di Abramo, e sorella di Nabajoth.

10. Giacobbe dunque uscito da Bersabea andava in Aran;

11. ed arrivato ad un certo luogo, volendo ivi riposarsi dopo tramontato il sole, prese *una* delle pietre, che erano là, se la pose sotto il capo, e si pose a dormire nel luogo medesimo.

12. Vide allora in sogno una scala, il cui piede poggiava sulla terra, e la cima toccava il cielo, ed Angeli di Dio, che salivano e scendevano per quella.

13. Vide anche il Signore appoggiato alla cima della scala, che gli disse: Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre, e il Dio d'Isacco: a te, e ai tuoi discendenti io darò la terra, ove dormi.

14. La tua prole sarà *numerosa* come la polvere della terra; ti stenderai a Ponente e a Levante, a Tramontana, e a Mezzogiorno: e tutte le nazioni della terra SARANNO BENEDETTE IN TE, e nella prole, che uscirà da te.

15. Io sarò il tuo custode per

cumque perrexeris, & reducam te in terram hanc, nec dimittam, nisi complevero universa quæ dixi.

16. *Cumque evigilasset Jacob de somno, ait: Vere Dominus est in loco isto, & ego nesciebam.*

17. *Pavensque, quam terribilis est, inquit, locus iste! non est hic aliud nisi domus Dei, & porta cœli.*

18. *Surgens ergo Jacob mane, tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum, fundens oleum desuper.*

19. *Appellavitque nomen urbis Bethel, quæ prius Luza vocabatur.*

20. *Vovit etiam votum, dicens: Si fuerit Deus mecum, & custodierit me in via, per quam ego ambulo, & dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum,*

21. *reversusque fuero prospere ad domum patris mei, erit mihi Dominus in Deum:*

22. *& lapis iste, quem erexi in titulum, vocabitur domus Dei: cunctorumque quæ dederis mihi, decimas offeram tibi.*

per tutto ove andrai; ti ricondurrò in questa terra; e non ti lascierò, se prima non avrò adempiuto a tutto quel che *ti* ho detto.

16. Svegliatosi Giacobbe dal sonno, disse: in questo luogo da vero è il Signore, e io nol sapeva:

17. E sbigottito, com'era, quanto, disse, è terribile questo luogo! questo non è altro, se non se la casa di Dio, e la porta del cielo.

18. Levatosi dunque la mattina, prese la pietra, che avea avuta sotto il capo, la eresse in monumento, e sulla cima della medesima versò dell'olio.

19. E diè il nome di Betel alla città, che pria chiamavasi Luza.

20. Fece anche un voto, e disse: se Dio starà meco, se mi custodirà nella strada, per cui cammino, se mi darà pane da cibarmi, e vesta da vestirmi,

21. e s'io ritornerò prosperamente alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio:

22. e questa pietra ch'io ho eretta in monumento, sarà chiamata casa di Dio; ed io offrirò a voi, *o Signore*, la decima di tutto ciò che mi avrete dato.

SEN-

SENSO LITTERALE.

℣. 9. **E**Saù andò da Ismaello, e prese in moglie (oltre quelle che già aveva) Maheleth figlia d'Ismaello.

Cioè; *Esaù andò dagl' Ismaeliti*, poichè erano anni quattordici che già era morto Ismaello. Pare che Esaù, vedendo il padre e la madre disgustati, perchè senza loro assenso egli avea sposate due Cananee, abbia voluto in qualche modo placarli, prendendo in terza moglie Maeleth, che era della sua stirpe, avendo per padre Ismaello, ed Abramo per avolo.

℣. 10. *Giacobbe uscito da Bersabea andava in Haran*, città della Mesopotamia, lontana da Bersabea nove o dieci giornate circa di viaggio.

℣. 12. sino a 17. *Giacobbe vide in sogno una scala, che stendevasi dalla terra al cielo, ed Angeli che salivano e scendevano, e'l Signore appoggiato alla cima della scala*. Questa misteriosa scala, che stendevasi sino al cielo, e tutto ciò che Dio disse a Giacobbe, possono, secondo il senso litterale, riferirsi alla sola persona di questo Patriarca, come appare da quanto gli disse Dio: *Io sarò il tuo custode per tutto ove andrai, e ti ricondurrò in questa terra*. Imperocchè ciò è relativo a quanto viene altrove detto di Giacobbe in questi termini: [1] *Fu la sapienza che condusse per vie diritte il giusto, allorchè fuggiva dallo sdegno di suo fratello. Fu ella, che lo prese in sua protezione ec.*

Così pare che con tale visione accompagnata da sì favorevoli circostanze, Dio abbia voluto consolar Giacobbe nell' abbandono, in cui ritrovavasi, e nel volontario esiglio, a cui la necessità lo aveva ridotto. Questo Santo era tutto di Dio; e Dio gli fa vedere ch'egli era tutto di lui, e ch'ei gli farà le veci di ogni cosa.

Perciò in luogo del padre, e della madre, ch'egli abbandona, Dio offre se stesso per aver di lui cura come di un suo Figlio. In luogo del fratello furioso, che volea levar-

[1] *Sap.* 50. *v.* 10.

vargli la vita, trova Angeli, che scendono dal cielo per sovvenirlo, e risalgono per presentare a Dio i suoi prieghi, e i suoi voti. In luogo della patria, da cui è sbandito, trova il cielo, che gli è aperto. Finalmente in luogo delle ricchezze, e degli ajuti, che ricever poteva dalla casa paterna, trova quella divina providenza, che arriva dalla terra al cielo, e che gli promette tenerlo, e dirigerlo sempre con quella mano sovrana, che tutto può, che sopra tutto si estende, che tutto governa.

Le parole del verso 14. *Ti stenderai a Ponente, ed a Levante*, restarono adempiute *ad litteram* al tempo di David, poichè questo Principe sottopose alla sua potestà tutte le terre, che Dio avea predetto dover essere assoggettate al suo popolo.

℣. 18. *Giacobbe prese la pietra, che avea tenuta sotto il capo, e la eresse in monumento*. Giacobbe piantò questa pietra in terra, perchè stesse diritta, e gli servisse di monumento della visione avuta. Sino allora egli incominciò in certo modo a consecrar questa pietra, di cui poscia al suo ritorno fece un altare.

La Scrittura aggiugne, che Giacobbe *versò dell'olio su questa pietra*. Dio, il cui spirito animava questo santo Patriarca, gl'ispirò allora di fare ciò che poscia comandò nella legge di Mosè, ov'è prescritto, che le consecrazioni degli Altari si facciano colla unzione dell'olio. La Chiesa ritenne questo rito in occasione di consacrar Chiese, ed Altari, a cagion dei misteri contenuti in tale unzione.

℣. 19. *Giacobbe diè il nome di Betel alla città, che pria chiamavasi Luza*. *Luza* in Ebreo significa *noce*; perchè la terra, ov'era fabbricata questa città, era piena d'alberi di noce. Giacobbe la chiama *Bethel*, cioè *casa di Dio*, a cagione della visione, che quivi ebbe.

℣. 20. 21. 22. *Giacobbe fece anche questo voto: Se Dio starà meco ec. il Signore sarà il mio Dio; e questa pietra ch' io ho eretta in monumento, sarà chiamata la casa di Dio: ed io offrirò a voi, o Signore, la decima parte di tutto ciò che mi avrete dato*. In questo voto Giacobbe promette a Dio tre cose.

La

La prima : Se Dio mi custodirà nel mio viaggio, e se mi ricondurrà alla casa di mio padre, *il Signore sarà il mio Dio ;* cioè onorerò Dio più di quello che io abbia giammai fatto per l'innanzi, e con affetto ed applicazione particolare gli renderò un sommo omaggio. La seconda cosa, che Giacobbe promette, è che *la pietra da lui eretta in monumento sarebbe chiamata la casa di Dio ;* cioè, ch'ei riguarderebbe il luogo, ove Dio gli era apparso, come luogo santo a lui particolarmente consecrato, e che ivi fabbricherebbe un'altare, come in fatti fece al suo ritorno dalla Mesopotamia [1].

La terza cosa, che Giacobbe promette di dare a Dio, è la decima di tutto ciò che avrebbe ricevuto da lui ; ponendogli Dio in cuore di dargli volontariamente ciò che poi nella legge prescrisse, che se gli dovesse rendere per obbligo indispensabile.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 10. *Giacobbe andava in Haran, ed arrivato ad un certo luogo volendo riposarsi dopo il tramontar del sole, si mise sotto il capo una pietra, e si addormentò nel luogo medesimo.* Sant'Agostino, e S. Gregorio Papa hanno dato un senso morale, ed edificante a tutto ciò, che in tale occasione accadde al Patriarca Giacobbe.

Il sonno, dice il Santo Papa [2], è talvolta figura dei negligenti, giusta il detto del Savio: *Sino a quando dormirai tu, o infingardo ?* o pure di coloro, che sono nel le-
„ targo mortale del peccato, giusta il detto di S. Paolo :
„ *Levati tu che dormi, e sorgi dalla morte :* ma *il sonno* è
„ anche talvolta figura della pace dei perfetti, l'anima
„ dei quali, calmate tutte le passioni, che per l'innanzi
„ l'avevan turbata, si riposa in Dio, e dice colla sposa
„ del Sacro Cantico: *Io dormo, ma il mio cuore veglia* " :
Cioè : io considero come illusione e sogno tutto ciò che acca-

[1] *Gen.* 35. *v.* 37. [2] *Greg. Moral. l.* 5. *c.* 22.

accade sulla terra, e 'l mio cuore non è attento che a Dio, e a ciò che è eterno.

Giacobbe, immagine dell'anima perfetta e del vero Cristiano, *dorme* in questa maniera *nel suo viaggio*, cioè in questa vita, la quale non è che un passaggio per coloro, che si considerano com' esteri sulla terra, la fede de' quali tende sempre al cielo. E Dio lo favorisce di questa grazia, e di questa beata pace, perch' *ei si riposa sulla pietra*, cioè sopra Gesù Cristo, che *dalla pietra* vien figurato nella Scrittura, al quale se ne stà unito, come un vivo membro al capo, e alla testa, da cui riceve e spirito e vita: *Caput in lapide ponere, est mente Christo inhærere*.

„ I negligenti all' opposto, soggiugne il Santo [1], non „ dormono che un sonno d' ozio, e di accidia, perchè il „ loro cuore non riposa già sulla pietra, che è Gesù Cri„ sto, ma sulla terra, cioè sopra inclinazioni basse e ter„ rene: *Caput non in lapide, sed in terra posuerunt*. Per„ ciò in tal sonno non veggono che immagini vane e smar„ rite, ed anche sozze e nere, perchè il demonio riempie „ l'anima loro di quei tenebrosi fantasmi; mercecchè nul„ la apre più al diavolo la porta del cuore che l' ozio, „ siccome la vigilante e laboriosa applicazione gliela tien „ sempre chiusa. "

℣. 12. *Giacobbe vide in sogno una scala, il cui piede poggiava sulla terra, e la cui cima toccava il cielo, ed Angeli di Dio che salivano, e scendevano per quella*. Giacobbe *appoggiato sopra la pietra*, cioè sopra Gesù Cristo, e nulla considerando ciò ch' è visibile e passeggero, ma soltanto ciò ch' è invisibile ed eterno, vede una *scala* misteriosa, *il cui piede poggiava sulla terra, e la cima toccava il cielo*, che è una eccellente immagine di tutta la vita santa e cristiana.

I due lati di *questa scala* spirituale sono l'amor di Dio, e l' umiltà; *i gradini* sono le varie virtù, che non saranno giammai stabili e vere, se non saranno innestate nei due

[1] *Greg. l. c.*

due lati di essa scala, cioè da una parte nell'amore di Dio, e dall'altra nell'umiltà. E per queste virtù appunto, quasi per tanti gradini, il cuor dell'uomo s'innalza verso Dio; *Ascensiones in corde suo dispofuit*, dice il Profeta Reale. Dio stà appoggiato in cima alla scala, per dimostrarci, ch'egli n'è il principio e 'l sostegno, come origine e causa suprema d quell'umile amore, e di tutte le virtù, che da esso nascono, per le quali l'anima dalla terra s'innalza al Cielo.

Gli Angeli scendono per la scala, perchè apportano agli uomini i doni, e le grazie di Dio per mezzo della orazione, che è come il canale, che unisce il cielo alla terra. E questi medesimi Angeli risalgono al cielo, per rendere a Dio i doni ricevuti dagli uomini mediante la loro riconoscenza e i lor rendimenti di grazie; poichè con quest'umile omaggio, che rendono a Dio, tirano sopra se incessantemente nuove effusioni della sua bontà.

A questa eccellente figura S. Agostino dà una seconda spiegazione, la quale suppone l'altra ora esposta, ed è come l'apice, e la consumazione di questa. Ei tratta un tal punto, allorchè spiega ciò che disse Gesù Cristo in lode di Natanaello [1]: *Ecco un vero Israelita senza doppiezza, e senza artifizii*. *Israello*, d'onde è venuto il nome d'*Israelita*, è il nome dato da Dio a Giacobbe, come si vedrà nel progresso di questa storia. La Scrittura ha già detto di Giacobbe, ch'egli era *uom semplice*, *Vir simplex*, che alcuni han tradotto *sine dolo*. Così Gesù Cristo diè a Natanaello lo stesso nome, e la stessa lode, che fu data a Giacobbe: *In quo dolus non est*.

Natanaello, che fino allora non avea udito parlare del Salvadore, avendo udito dire da S. Filippo che quegli era il Messia, è riempiuto tutto da un tratto di lume sì grande, e di fede sì ferma, che avendo solamente udita qualche parola di Gesù Cristo senza mai avergli veduto fare alcun miracolo, sclama: *Tu sei il Figlio di Dio: Tu sei il Re d'Israello*. Ed allora Gesù Cristo, che gli avea già dato

[1] *Joan.* I. v. 47.

dato il nome, e la lode di Giacobbe, continuò ad indicargli in poche parole la verità nascosta sotto la figura di questa misteriosa scala, che già vide questo Patriarca, dicendogli: [1] *Tu credi, perch' io t' ho detto, che ti ho veduto sotto il fico. Tu vedrai cose ben più grandi. Da vero, da vero io te lo dico: Vedrai il cielo aperto, e gli Angeli di Dio salire, e scendere sopra il figlio dell' uomo.*

In queste poche parole Gesù Cristo ha rinchiuso il fine di tutt' i suoi misteri, e tutto ciò ch' era venuto ad operar sulla terra. Quasi ch' egli avesse detto a Natanaello: Giacobbe vide *il cielo aperto* in figura; ma sono io quegli, che *lo aprirò* veramente colla mia morte, e colla mia risurrezione. Io vi salirò in presenza de' miei Apostoli; e poichè colla effusione del mio spirito gli avrò convertiti di uomini in *Angeli*, eglino con sublime contemplazione, e coll' ardore dei loro santi desiderii si eleveranno, e *saliranno* verso di me, che sarò sedente in cielo alla destra del Padre, e con tenerezza di compassione, e di carità *scenderanno* per *verso me*, che sarò sulla terra in persona de' miei membri, dei quali comporrò la mia Chiesa.

San Paolo, dice S. Agostino [2], mostrò di esser egli *uno di questi Angeli* (che è il nome dato nell' Apocalisse a tutti i Vescovi) e di elevarsi dalla terra sino al cielo, quando disse: [3] *Sia che noi siam trasportati fuor di noi stessi, questo è per Dio.* E fece vedere ch' ei non saliva sino in seno di Dio, che per farne discendere la sua misericordia sugli uomini, quando disse: *Sia che noi ci tempriamo, questo è per voi.*

„ Quest' Apostolo (continua il Santo Padre [4] indicò
„ ancor più chiaramente la stessa verità, quando disse di
„ se medesimo: [5] *Conosco un uomo in Gesù Cristo, che*
„ *quattordici anni sono fu rapito se col corpo o senza io non*
„ *lo so; lo sa Iddio, fu, dico, rapito al terzo cielo: ove*
„ *udì parole ineffabili, che non lice ad uom di narrare.* E
„ pure

[1] *Joan.* 1. *v.* 50. 51. [2] *Aug. in Jo. tr.* 7.
[3] 2. *Cor.* 5. *v.* 13. [4] *Aug. ib.* [5] 2. *Cor.* 12. *v.* 2. 3, 4.

„ pure egli dopo essere stato elevato al più alto del cielo, „ e nel seno di Dio, si riabbassa fino a dire di se: [1] *Mi* „ *son condotto tra voi con ogni sorta di dolcezza, come una* „ *madre, che nutre, e che ama teneramente i suoi figli.* " Che elevazione è mai questa! Che abbassamento! S' innalza fino sopra tutti gli Angeli, e si abbassa fino a divenir *madre, e nutrice dei più piccioli figli: Ascendit usque ad tertium cœlum, descendit usque ad lac parvulis dandum.*

V. 16. *Svegliatosi Giacobbe dal sonno disse: Quanto è terribile questo luogo! Questo non è altro se non se la casa di Dio, e la porta del cielo.*

Siccome quei santi Patriarchi, qual fu Giacobbe, ebbero, giusta S. Agostino, la stessa fede che noi, credendo come future le verità, che noi crediamo adempiute; non è meraviglia, se questi uomini di Dio hanno sì divinamente favellato di ciò, che v'è di più santo nella nostra religione, poichè erano ripieni dello stesso Spirito, che l' ha santificata, e la santificherà in tutt' i secoli. Perciò la Chiesa usa le parole medesime di questo Patriarca, e adopera a imitazione sua l' unzione dell' oliò santo per consecrar templi, ed altari, e per imprimerci nel cuore il sincero rispetto, e la profonda venerazione, che ad essi è dovuta.

Per rianimarci la fede, ognivolta che entriamo in Chiesa, egli è difficile trovar parole più vive, e più adattate di quelle di questo sant' uomo: *Quanto è terribile questo luogo! Questo non è altro che la casa di Dio, e la porta del cielo.* Fa però d' uopo dimandare a Dio qualche scintilla della fede, e della carità di Giacobbe, per valerci utilmente della santità delle sue parole. „ Poichè in oggi non „ vedesi che troppo spesso, dice S. Bernardo [2], ciò che „ veder non dovrebbesi che colle lagrime agli occhi; cioè „ che questi antichi Santi hanno più senza paragone onorata la sola figura, e la sola espettativa dei nostri mi„ steri di quello che noi onoriamo i misteri medesimi. " Giacobbe era in un campo, e si considerò essere nel luogo

[1] *Tess.* 2. *v.* 7.

[2] *Bern. in cant. serm.* 2. *n.* 1.

go più santo, e più terribil del mondo: all' opposto noi stiamo sovente in Chiesa colla stessa irriverenza, e collo svagamento di spirito, che useremmo se fossimo in un campo.

CAPITOLO XXIX.

Giacobbe viene ben accolto da Labano. Accorda di servirlo per sett' anni per avere Rachele in isposa. Compiuto il settennio Labano gli dà Lia in vece di Rachele, ed egli è costretto a promettergli di servirlo altri sett' anni per ottenere Rachele. Fecondità di Lia; sterilità di Rachele.

1. *Profectus ergo Jacob venit in terram orientalem.*

2. *Et vidit puteum in agro, tres quoque greges ovium accubantes juxta eum: e num ex illo adaquabantur pecora, & os ejus grandi lapide claudebatur.*

3. *Morisque erat, ut cunctis ovibus congregatis devolverent lapidem, & refectis gregibus rursum super os putei ponerent.*

4. *Dixitque ad Pastores: Fratres, unde estis? Qui responderunt: De Haran.*

5. *Quos interrogans, Num-*

1. Giacobbe continuando il viaggio arrivò al paese di Levante.

2. Vide in un campo un pozzo, e tre mandre di pecore coricate là presso; imperocchè da quel pozzo si abbeveravano i bestiami, e la bocca di esso veniva chiusa da una grande pietra.

3. Era costume di non levar la pietra *dal pozzo*, se non quando eransi ragunate tutte le mandre, e dopo abbeverate, riponevasi di nuovo la pietra alla bocca del pozzo.

4. Disse dunque Giacobbe ai pastori: Donde siete fratelli? Risposero: D' Haran.

5. Giacobbe soggiunse: Cono-

quid, ait, nostris Laban filium Nachor? Dixerunt: Novimus.

6. Sanusne est? inquit: Valet, inquiunt: & ecce Rachel filia ejus venit cum grege suo.

7. Dixitque Jacob: Adhuc multum diei superest, nec est tempus ut reducantur ad caulas greges: date ante potum ovibus, & sic eas ad pastum reducite.

8. Qui responderunt: Non possumus donec omnia pecora congregentur, & amoveamus lapidem de ore putei, ut adaquemus greges.

9. Adhuc loquebantur, & ecce Rachel veniebat cum ovibus patris sui: nam gregem ipsa pascebat.

10. Quam cum vidisset Jacob, & sciret consobrinam suam, ovesque Laban avunculi sui, amovit lapidem, quo puteus claudebatur.

11. Et adaquato grege, osculatus est eam: & elevata voce flevit,

Conoscete voi Labano figlio di Nacor [1]? Ed essi: Lo conosciamo.

6. Stà egli bene di salute? disse Giacobbe. Stà bene, risposero, ed ecco appunto Rachele di lui figlia, che se ne viene colla sua greggia.

7. Giacobbe disse loro: Vi resta ancora molto a far notte, nè è per anche ora di ricondur le greggie alla stalla; date dunque da bere alle pecore, e poi riconducetele al pascolo.

8. Risposero: Non possiam farlo, finchè non sian ragunate tutte le mandre: *Allora* leviam la pietra dalla bocca del pozzo per abbeverarle.

9. Eglino discorrevano ancora, allorquando arrivò Rachele colle pecore di suo padre; imperocchè essa conduceva la greggia al pascolo.

10. Avendola Giacobbe veduta, e sapendo ch' ella era sua cugina germana, e che le pecore erano quelle di Labano suo Zio, levò la pietra, che chiudeva il pozzo.

11. Ed abbeverato che ebbe il suo gregge, la baciò, e pianse ad alta voce;

12. e

[1] Cioè figlio del figlio di Nacor.

12. *& indicavit ei, quod frater esset patris sui, & filius Rebeccæ: at illa festinans nuntiavit patri suo.*

13. *Qui cum audisset venisse Jacob filium sororis suæ, cucurrit obviam ei: complexusque eum, & in oscula ruens, duxit in domum suam. Auditis autem causis itineris,*

14. *respondit. Os meum es, & caro mea. Et postquam impleti sunt dies mensis unius,*

15. *dixit ei: Num, quia frater meus es, gratis servies mihi? Dic quid mercedis accipias.*

16. *Habebat vero duas filias, nomen majoris Lia: minor vero appellabatur Rachel.*

17. *Sed Lia lippis erat oculis: Rachel decora facie, & venusto aspectu.*

18. *Quam diligens Jacob, ait: Serviam tibi pro Rachel filia tua minore, septem annis.*

19. *Respondit Laban: Melius est ut tibi eam dem, quam alteri viro; mane apud me.*

12. e le disse che era fratello [1] di suo padre, e figlio di Rebecca. Corse tosto Rachele a darne avviso a suo padre:

13. Il quale udendo esser venuto Giacobbe figlio di sua sorella, gli corse incontro, se lo strinse al seno, e baciatolo e ribaciatolo, lo condusse in sua casa. Udita poi che ebbe la cagion del suo viaggio,

14. gli disse: tu sei mia carne, e mio sangue. Passato un mese

15. Labano disse a Giacobbe: Perchè tu mi sei fratello, mi hai tu forse a servire gratis? Dì dunque, che ricompensa ne vuol.

16. Ora Labano aveva due figlie; la maggiore chiamavasi Lia, e la minore Rachele.

17. Lia avea gli occhi cisposi; ma Rachele era bella, e di avvenente aspetto.

18. Giacobbe, che amava Rachele, disse a Labano: Ti servirò sett'anni per Rachele tua figlia minore.

19. Rispose Labano: E' meglio ch' io la dià a te che a un altro; resta con me.

20. Gia-

[1] Cioè nipote.

20. *Servivit ergo Jacob pro Rachel septem annis: & videbantur illi pauci dies præ amoris magnitudine.*

20. Giacobbe dunque lo servì per Rachele sett' anni, che gli parvero pochi giorni pel grande amore, che le portava.

21. *Dixitque ad Laban: Da mihi uxorem meam: quia jam tempus impletum est, ut ingrediar ad illam.*

21. *Compiuto il tempo*, disse a Labano: Dammi la mia moglie, poichè è già compiuto il tempo, in cui ho ad accoppiarmi con lei.

22. *Qui vocatis multis amicorum turbis ad convivium, fecit nuptias.*

22. Labano allora chiamati a convito moltissimi amici fece le nozze.

23. *Et vespere Liam filiam suam introduxit ad eum,*

23. Ma la sera introdusse sua figlia Lia nella stanza di Giacobbe;

24. *dans ancillam filiæ, Zelpham nomine. Ad quam cum ex more Jacob fuisset ingressus, facto mane vidit Liam.*

24. e diede ad essa una serva, chiamata Zelfa. Giacobbe giusta il costume trattò con essa lei da marito; ma la mattina riconobbe ch' ella era Lia:

25. *& dixit ad socerum suum: Quid est quod facere voluisti? nonne pro Rachel servivi tibi? quare imposuisti mihi?*

25. E disse al suocero: Che hai tu inteso di fare? non t' ho io servito per Rachele? perchè m' hai tu ingannato?

26. *Respondit Laban; Non est in loco nostro consuetudinis, ut minores ante tradamus ad nuptias.*

26. Rispose Labano: Non è nel nostro paese il costume di maritar le minori prima delle maggiori.

27. *Imple hebdomadam dierum hujus copulæ; & hanc quoque dabo tibi pro opere, quo serviturus es mihi septem annis aliis.*

27. Passa la settimana con quella che hai; e poi io ti darò anche l'altra, pel servizio, che mi presterai per altri sett' anni.

28. *Acquievit placito: &*

28. Giacobbe ne convenne;

hebdomada transacta, Rachel duxit uxorem,

29. *cui pater servam Balam tradiderat.*

30. *Tandemque potitus optatis nuptiis, amorem sequentis priori prætulit, serviens apud eum septem annis aliis.*

31. *Videns autem Dominus quod despiceret Liam, aperuit vulvam ejus, sorore sterili permanente.*

32. *Quæ conceptum genuit filium, vocavitque nomen ejus Ruben, dicens: Vidit Dominus humilitatem meam, nunc amabit me vir meus.*

33. *Rursumque concepit & peperit filium, & ait: Quoniam audivit me Dominus haberi contemptui, dedit etiam istum mihi; vocavitque nomen ejus Simeon.*

34. *Concepitque tertio, & genuit alium filium, dixitque: Nunc quoque copulabitur mihi maritus meus, eo quod pepererim ei tres filios; & idcirco appellavit nomen ejus Levi.*

35. *Quarto concepit, & peperit filium, & ait: Modo confitebor Domino: & ob hoc vocavit eum, Judam: cessavitque parere.*

ne; e passata la settimana prese in moglie Rachele,

29. a cui il padre avea data Bala per serva.

30. Giacobbe finalmente conseguite avendo le desiderate nozze, preferì nell'amore la seconda alla prima, e servì Labano per altri sett'anni.

31. Ma il Signore vedendo che Giacobbe teneva Lia in dispregio; la rese feconda, in tempo che sua sorella restava sterile.

32. Lia dunque concepì e partorì un figlio, che chiamò Ruben, dicendo: il Signore ha veduta la mia umiliazione; ora mio marito mi amerà.

33. Concepì di nuovo, e partorì un figlio, e disse: perchè il Signore ha udito ch' io era spregiata, mi ha dato ancor questo figlio; e perciò lo chiamò Simeone.

34. Concepì per la terza volta, e partorì un altro figlio, e disse: Or sì che mio marito starà unito a me, perch' io gli ho partoriti tre figli; e perciò lo chiamò Levi.

35. Concepì per la quarta volta, e partorì un figlio, e disse: Ora loderò il Signore; e perciò lo chiamò Giuda. E per allora non ebbe altri figli.

SEN-

SENSO LITTERALE.

℣. 10. 11. 12. *Giacobbe sapendo che Rachele era sua cugina germana, la baciò, e le disse ch' egli era fratello*, cioè nipote, *di suo padre*. S. Agostino, e con esso altri Interpreti credono, che Giacobbe abbia prima detto a Rachele di essere suo cugino, e poi l' abbia salutata, e baciata. Il che può sostenersi anche col medesimo testo; perchè quantunque la Scrittura dica prima, che Giacobbe la salutò, e poi che le disse di essere suo stretto parente; pure la parola *le disse* può significare benissimo *le avea detto*.

Si sa che la lingua Ebrea ha un sol preterito, e la lingua Latina ne ha tre; e però la Ebrea si serve dello stesso solo preterito anche in significato degli altri due, de' quali ella è mancante; e così *dixit* può anche significare *dixerat*, o *dicebat*. Questa regola è importante per rischiarar molti luoghi della Scrittura, che S. Agostino chiama *recapitolazione*, ma che nasce in effetto dal dinotar che fa l' Ebreo con un solo preterito i tre preteriti delle altre lingue.

℣. 18. *Giacobbe disse a Labano: Io ti servirò sett' anni per Rachele tua figlia minore*. Giacobbe bramoso di seguire l' intenzione del padre e della madre, che l' avevano colà mandato, perchè prendesse in moglie una fanciulla del suo parentado, e nulla egli allora possedendo di suo, quantunque fosse di ricchissima famiglia, si offre a servir Labano sett' anni per Rachele. Quest' uomo, che era un avaro, accetta con piacere questa occasione, onde maritar le figlie senza dote, del che poscia si lagnano elleno stesse.

℣. 23. *La sera Labano introdusse sua figlia Lia nella stanza di Giacobbe*. Labano fu ben reo in questo fatto, poichè ingannò Giacobbe contro la parola datagli, e in certo modo disonorò la figlia, dandola ad uno, che a lei non pensava, e che ne aveva sposata un' altra. Lia per altro può es-

essere alquanto scusabile, perchè probabilmente il padre l' avea ingannata, facendole credere che Giacobbe aderiva a sposar lei non meno che la sorella, e ch' elleno avrebbero ambedue lo stesso marito, non essendo allora cosa straordinaria che un uomo avesse più mogli.

V. 26. *Labano rispose a Giacobbe: Non è in questo paese costume di maritar le figlie minori prima delle maggiori*. Falso pretesto, di cui Labano si copre per iscusar la sua fraude; imperocchè tutto l' apparecchio delle nozze s' era fatto come per Rachele, e non per Lia; e quando vero stato fosse l' allegato costume, Labano dovea avvertirne Giacobbe, quando si offrì di servire sett' anni per aver in moglie Rachele.

V. 31. *Il Signore vedendo, che Giacobbe teneva Lia in dispregio ec.* Giacobbe avea ragione di preferire Rachele a Lia, perchè Rachele era quella, ch' egli avea in prima veduta e scelta, e la sola, ch' egli avea risoluto di prendere in moglie. Egli per essa avea servito sett' anni; e fu per mera sorpresa e interamente contro la propria intenzione, che Labano lo sforzò in certo modo a sposar Lia. Se a queste considerazioni aggiungansi ancora le doti della persona, si vedrà che Giacobbe ha seguita piuttosto che prevenuta la ragione.

V. 32. fino al V. 35. *Lia partorì un figlio che chiamò Ruben, dicendo: Il Signorre ha veduta la mia umiliazione*. Lia dà a' suoi figli de' nomi, che indicano la sua riconoscenza alle grazie da Dio impartitele con renderla madre di molti figli. Chiamò il primogenito *Ruben*, cioè in lingua santa, *filium visionis*, figlio della provvidenza di Dio; o pure, *videte filium: Vedete il figlio, che Dio mi ha dato*. Chiamò il secondo *Simeone*, quasi dicesse: *exaudivit*: Dio mi ha esaudita. Chiamò il terzo *Levi*; cioè, *copulabitur*, che significa: Avrò all' avvenire una unione perfetta col mio marito. Chiamò il quarto *Giuda*, che in lingua Ebraica vuol dire *confessio*, *laus*, *gratiarum actio*, cioè riconoscenza verso Dio, e ringraziamento a' suoi benefizii.

SEN-

SENSO SPIRITUALE.

V. 19. *Giacobbe, che amava Rachele, disse a Labano: Io ti servirò sett' anni per Rachele tua figlia minore.* Siccome la Storia di Sara, e di Agar, ambedue mogli (benchè inegualmente) di Abramo, racchiude, giusta S. Paolo, grandi misteri, così, dice S. Agostino [1], „ è indubitato, che il matrimonio di Giacobbe con Lia, „ e Rachele, e la maniera, in cui quello seguì contro l' „ aspettativa del detto Patriarca, è pieno di misteri “, giusta la regola della nostra fede stabilita dal grand' Apostolo, che tutta la Storia della legge antica fu figura, e profezia della nuova. Il Santo Dottore dunque ci discopre in questo modo le importanti istruzioni ascose sotto la figura di questo doppio matrimonio.

„ Ogni Cristiano, ch' è divenuto membro del Salvato„ re, e che vive della sua grazia, e del suo spirito, ha „ due generi di vita per oggetto di sua pietà; l' una è la „ vita temporale e laboriosa, l' altra è la vita eterna e „ beata. I patimenti del figlio di Dio incominciati dalla „ sua nascita, e terminati colla morte in sulla croce, ci „ mostrano il modello della prima vita faticosa; e la gloria „ della sua risurrezione c' indica la felicità della seconda. “ I nomi stessi di queste due donne, secondo alcuni, sembrano accordarsi con questa verità; quello di Lia significa *fatica*, quello di Rachele *veduta del principio*, cioè *veduta di Dio*, che è il fine e il principio di ogni cosa.

Se dunque ben consideriamo queste due vite, l' una di fede e di fatica, l' altra di pace, e di gloria, sarà facile di scoprire la instruzione, che rinchiudesi nella circostanza di questo doppio matrimonio di Giacobbe.

Il Santo Patriarca ama Rachele, figura della eterna sapienza, e brama di prenderla in moglie. Così, dice Sant' Agostino [2], un Cristiano divenuto colla divina rigenerazione membro di Gesù Cristo, dee bramare di unirsi alla

sua

[1] *Aug. cont. Faust. l. 22. c. 51.* [2] *Aug. ib. c. c. 53.*

ſua verità e alla ſua ſapienza con vincolo di eterno amore; ma fa d' uopo per altro che oda in prima l' avvertimento, che gli dà lo Spirito Santo [1]: *Figlio, ſe brami poſſeder la ſapienza, oſſerva diligentemente i precetti, e Dio te la darà*. Queſti precetti ſono di vivere della fede diretta ed animata dalla carità, e di eſercitarſi in opere buone. Così camminando, ed avanzandoſi con fatica nella via della giuſtizia, uno ſi mette in iſtato di ottenere il dono del lume, e della ſapienza di Dio.

„ Quando un' anima è tocca di ſanto affetto per conoſcere, ed amare la beltà della ſapienza e della verità di „ Dio, fa d' uopo dirle giuſta la inſtruzione indicataci da „ queſta eccellente figura: Ciò che tu brami, è ammirabile. Imperocchè v' ha egli nulla di più ſanto e di più „ ſoave, che conoſcere Dio, ed ammirare la verità de' „ ſuoi miſteri? Tu ſei in queſto ſimile a Giacobbe, il „ quale ſin dal principio non deſiderò e non amò che Rachele. Ma Lia e Rachele ſono ſorelle; e Lia è la maggiore. Prima di potere ſpoſare Rachele, biſogna ſpoſar „ Lia; e poi le avrai tutte e due inſieme ": *Pulchrum quidem eſt quod deſideras, & amari digniſſimum; ſed prius nubit Lia, & poſtea Rachel*.

„ Tu fai bene, ſoggiugne il Santo, a non penſar da „ principio che a Rachele, cioè alla cognizione, e alla „ contemplazione della verità. Ma Dio vuole, che prima „ tu ſpoſi Lia, cioè che ti eſerciti nella vita laborioſa del- „ la carità ". Lia non ha l' avvenenza di Rachele ma è feconda e dà de' figli a Dio. Egli ti darà poſcia Rachele; perchè Dio ſi diſcoprirà tanto più a te, e ti farà entrare ne' ſecreti della ſua ſapienza con lume tanto maggiore, quanto maggiore carità tu uſerai in guadagnargli le anime, ch' ei s' è acquiſtate col prezzo del ſuo ſangue.

Però S. Agoſtino dice eccellentemente: Quanto la carità rendeſi più acceſſibile e favorevole agli uomini, ſcendendo da Dio verſo gli uomini ſenza bramar altro da eſſi, che la loro eterna ſalute; tanto più ella trova acceſſo e favore

1 *Eccl.* 1. v. 33.

vore presso Dio, risalendo dagli uomini verso Dio: [1] *Charitas quanto officiosius descendit in infima, tanto robustius recurrit in intima per bonam conscientiam, nihil quaerendo ab eis, ad quos descendit, praeter eorum sempiternam salutem.*

[1] *Aug. de Catech. rud. c.* 10.

CAPITOLO XXX.

Rachele e Lia danno le loro serve a Giacobbe per aver figli. Gliene nascono quattro. Lia ritorna feconda, e partorisce altri due figli ed una figlia. Rachele pure resta incinta, e partorisce Giuseppe. Labano conviene con Giacobbe per la mercede, che dar deve a' suoi servigi.

1. *CErnens autem Rachel quod infecunda esset, invidit sorori suae, & ait marito suo: Da mihi liberos, alioquin moriar.*

2. *Cui iratus respondit Jacob: Num pro Deo ego sum, qui privavit te fructus ventris tui?*

3. *At illa: Habeo, inquit, famulam Balam: ingredere ad illam, ut pariat super genua mea, & habeam ex illa filios.*

4. *Deditque illi Balam in conjugium: quae,*

5. *ingresso ad se viro, concepit, & peperit filium.*

1. RAchele vedendo di essere sterile, invidiava la sorella, e disse a suo marito: Dammi de' figli, altramenti morrò.

2. Giacobbe sdegnato le rispose: Sono io forse Dio? *Dio è quegli* che ti priva del frutto del tuo ventre.

3. Ed essa, ho, disse, Bala mia serva; accoppiati con lei, affinchè ella partorisca nel mio grembo, ed io abbia figli da lei.

4. Ella gli diè dunque Bala in moglie, la quale

5. accoppiatasi con Giacobbe concepì, e partorì un figlio.

6. Al-

6. *Dixitque Rachel: Judicavit mihi Dominus, & exaudivit vocem meam, dans mihi filium: & idcirco appellavit nomen ejus, Dan.*

7. *Rursumque Bala concipiens peperit alterum,*

8. *pro quo ait Rachel: Comparavit me Deus cum sorore mea, & invalui: vocavitque eum, Nephthali.*

9. *Sentiens Lia, quod parere desiisset, Zelpham ancillam suam marito tradidit.*

10. *Quæ post conceptum edente filium,*

11. *dixit: Feliciter: & idcirco vocavit nomen ejus, Gad.*

12. *Peperit quoque Zelpha alterum.*

13. *Dixitque Lia: Hoc pro beatitudine mea: Beatam quippe me dicent mulieres: propterea appellavit eum, Aser.*

14. *Egressus autem Ruben tempore messis triticeæ in agrum, reperit mandragoras, quas matri Liæ detulit. Dixitque Rachel: Da mihi partem de mandragoris filii tui.*

15. *Illa respondit: Parum-*

6. Allora Rachele disse: Il Signore mi ha giudicata, ed ha esaudita la mia voce, dandomi un figlio; per lo che lo chiamò Dan.

7. Bala concepì un' altra volta, e ne partorì un altro,

8. del quale disse Rachele: Dio mi ha fatta entrar in lotta con mia sorella, e la ho superata; perciò lo chiamò Neftali.

9. Lia vedendo, che avea cessato di aver figli, diè al marito la sua serva Zelfa:

10. La quale concepì e partorì un figlio.

11. Lia disse allora: Buona ventura; e perciò lo chiamò Gad.

12. Zelfa ne partorì anche un altro.

13. E Lia disse: Ciò è per mia beata sorte; poichè le donne mi chiameranno beata; perciò ella lo chiamò Aser.

14. Ruben poi uscito alla campagna al tempo del mietere del frumento, trovò delle mandragore, e le portò a Lia sua madre; alla quale disse Rachele: Dammi un po' di mandragore di tuo figlio.

15. Rispose Lia: Ti par

po-

ne tibi videtur, quod præripueris maritum mihi, nisi etiam mandragoras filii mei tuleris? Ait Rachel: Dormiat tecum hac nocte pro mandragoris filii tui.

poco l' avermi tolto il marito, che vuoi or tormi anche le mandragore di mio figlio? Replicò Rachele: *Io mi contento ch'* ei dorma questa notte teco, quando tu mi dia delle mandragore di tuo figlio.

16. *Redeuntique ad vesperam Jacob de agro, egressa est in occursum ejus Lia, & ad me, inquit, intrabis: quia mercede conduxi te pro mandragoris filii mei. Dormivitque cum ea nocte illa.*

16. Mentre dunque Giacobbe ritornava sulla sera dalla campagna, Lia gli uscì incontro, e gli disse: Verrai da me; poichè io t' ho prezzolato colle mandragore di mio figlio. Giacobbe dunque dormì quella notte con lei.

17. *Et exaudivit Deus preces ejus: concepitque & peperit filium quintum,*

17. E Dio esaudì le sue preci: concepì, e partorì il quinto figlio.

18. *& ait: Dedit Deus mercedem mihi, quia dedi ancillam meam viro meo: appellavitque nomen ejus, Issachar.*

18. Lia allora disse: Dio mi ha ricompensata, perchè ho data la mia serva al mio marito; e chiamò il figlio Issacar.

19. *Rursum Lia concipiens, peperit sextum filium,*

19. Ella concepì di nuovo, e partorì il sesto figlio;

20. *& ait: Dotavit me Deus dote bona: etiam hac vice mecum erit maritus meus, eo quod genuerim ei sex filios: & idcirco appellavit nomen ejus, Zabulon.*

20. e disse: Dio mi ha fatto un dono eccellente: Mio marito starà meco ancor questa volta, perchè gli ho dati sei figli; e perciò lo chiamò Zabulon.

21. *Post quem peperit filiam, nomine Dinam.*

21. Ella partorì poscia una figlia, e la chiamò Dina.

22. *Recordatus quoque Do-*

22. Il Signore si ricordò an-

minus Rachelis, exaudivit eam, & aperuit vulvam ejus.

23. *Quæ concepit & peperit filium dicens: Abstulit Deus opprobrium meum.*

24. *Et vocavit nomen ejus, Joseph, dicens: Addat mihi Dominus filium alterum.*

25. *Nato autem Joseph, dixit Jacob socero suo: dimitte me, ut revertar in patriam, & ad terram meam.*

26. *Da mihi uxores, & liberos meos, pro quibus servivi tibi, ut abeam: tu nosti servitutem qua servivi tibi.*

27. *Ait illi Laban: Inveniam gratiam in conspectu tuo: experimento didici, quia benedixerit mihi Deus propter te.*

28. *Constitue mercedem tuam quam dem tibi.*

29. *At ille respondit: tu nosti quomodo servierim tibi, & quanta in manibus meis fuerit possessio tua.*

30. *Modicum habuisti, antequam venirem ad te, & nunc dives effectus es: benedixitque tibi Dominus ad introitum meum. Justum est igi-*

ancor di Rachele, la esaudì, e la rese feconda.

23. Ella dunque concepì, e partorì un figlio, e disse: Il Signore mi ha levato il mio obbrobrio.

24. E lo chiamò Giuseppe, dicendo: Dio mi aggiunga un altro figlio.

25. Nato Giuseppe, disse Giacobbe al suo suocero: Dammi licenza che io ritorni al paese mio, e alla mia patria.

26. Dammi le mogli mie, e i miei figli, per cui io t' ho servito, ond' io me ne vada: Tu ben sai il servizio, che ti ho prestato,

27. Labano gli rispose: Possa io trovar grazia presso a te: ho conosciuto per esperienza che Dio mi ha benedetto per tua cagione.

28. Prescrivi tu la mercede, che ho a darti.

29. Giacobbe gli rispose: Tu 'l sai, com' io t' ho servito, e quanto siensi accresciute tra le mie mani le tue facoltà.

30. Pria ch' io venissi da te, tu avevi poco, ed ora ti sei fatto ricco: Dio ti ha benedetto tosto che io sono entrato in tua casa. Egli è dun-

tur, ut aliquando provideam etiam domui meæ.

dunque giusto, ch'io proveggа una volta anche a casa mia.

31. *Dixitque Laban: Quid tibi dabo? At ille ait: Nihil volo: sed si feceris quod postulo, iterum pascam, & custodiam pecora tua.*

31. Labano gli disse: Che t'avrò io a dare? Non vo' nulla, rispose Giacobbe, ma se farai quanto sono per ricercarti, continuerò a pasturare, e a custodire i tuoi bestiami.

32. *Gyra omnes greges tuos, & separa cunctas oves varias & sparso vellere: & quodcumque furvum, & maculosum, variumque fuerit, tam in ovibus quam in capris, erit merces mea.*

32. Gira tutte le tue greggie; e metti a parte tutte le pecore, e capre, che sono di più di un colore. *E per l' avvenire* tutto ciò che nascerà o di un color che partecipi di negro e bianco, o macchiato, e picchiettato, sia tra le pecore, sia tra le capre, questo sarà la mia mercede.

33. *Respondebitque mihi cras justitia mea, quando placiti tempus advenerit coram te: & omnia quæ non fuerint varia, & maculosa, & furva, tam in ovibus quam in capris, furti me arguent.*

33. E quando verrà il tempo di fare questa separazione giusta il nostro accordo, la mia innocenza mi renderà testimonianza innanzi a te, e tutto ciò che non sarà o picchiettato, o macchiato, o di un color, che partecipi di negro e di bianco, sia tra le pecore, sia tra le capre, mi convincerà di furto.

34. *Dixitque Laban: Gratum habeo quod petis.*

34. Rispose Labano: Gradisco la tua proposta.

35. *Et separavit in die illa capras, & oves, & hircos, & arietes, varios atque*

35. E in quello stesso giorno mise a parte le capre, le pecore, i becchi, e i monto-

maculosos: cunctum autem gregem unicolorem, id est, albi & nigri velleris, tradidit in manu filiorum suorum.

toni, che erano macchiati, e picchiettati: e diede in guardia ai suoi figli tutto il gregge, che era di un sol colore, cioè o tutto bianco o tutto negro.

36. *Et posuit spatium itineris trium dierum inter se & generum, qui pascebat reliquos greges ejus.*

36. E pose una distanza di tre giorni di cammino tra se ed il genero, che pasturava il restante del suo gregge.

37. *Tollens ergo Jacob virgas populeas virides, & amygdalinas, & ex platanis, ex parte decorticavit eas: detractisque corticibus, in his quæ spoliata fuerant, candor apparuit: illa vero quæ integra fuerant, viridia permanserunt: atque in hunc modum color effectus est varius.*

37. Giacobbe dunque prese delle bacchette verdi di pioppo, di mandorlo, e di platano, e levò ad esse una parte della corteccia; dove la corteccia era levata, si vedeva il bianco, e dove era lasciata, restava il verde; in tal guisa le dette bacchette diventarono di vario colore.

38. *Posuitque eas in canalibus, ubi effundebatur aqua: ut cum venissent greges ad bibendum, ante oculos haberent virgas, & in aspectu earum conciperent.*

38. Pose di poi le medesime ne' canali, ove versavasi l'acqua; affinchè venendo le greggie a bere, avessero queste bacchette innanzi gli occhi, e concepissero a vista delle medesime.

39. *Factumque est, ut in ipso calore coitus oves intuerentur virgas, & parerent maculosa, & varia, & diverso colore respersa.*

39. Così avvenne che le bestie essendo calde, e concependo a vista delle bacchette, fecero parti macchiati e picchiettati, e di varii colori.

40. *Divisitque gregem Jacob, & posuit virgas in canalibus ante oculos arietum:*

40. Giacobbe separò il *nato* gregge, e ripose le bacchette ne' canali innanzi gli oc-

erant autem alba & nigra quæque Laban: cætera vero Jacob, separatis inter se gregibus.

occhi de' montoni: ciò che era o tutto bianco o tutto negro, era di Labano, e il restante era di Giacobbe: E le greggie così venivano separate.

41. *Igitur quando primo tempore ascendebantur oves, ponebat Jacob virgas in canalibus aquarum ante oculos arietum & ovium, ut in earum contemplatione conciperent.*

41. Adunque allorchè le pecore andavano al maschio in primavera, Giacobbe poneva le bacchette nei canali delle acque innanzi gli occhi de' montoni e delle pecore, ond' esse concepissero a vista di quelle:

42. *Quando vero serotina admissura erat, & conceptus extremus, non ponebat eas. Factaque sunt ea quæ erant serotina, Laban: & quæ primi temporis Jacob.*

42. Ed allorchè andavano in Autunno all' ultimo concepimento, non poneva le bacchette. Così ciò che era stato concepito in Autunno era per Labano, e ciò che in Primavera era per Giacobbe.

43. *Ditatusque est homo ultra modum, & habuit greges multos, ancillas & servos, camelos & asinos.*

43. Perciò ei divenne ricco al sommo; ed ebbe molte greggie, serve, servi, cammelli, ed asini.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. R*Achele vedendo di essere sterile invidiava la sorella, e disse a suo marito: dammi de' figli, altramenti morrò*. Giusta la riflessione di S. Gio: Grisostomo, in queste parole di Rachele si potrebbe trovar dell' eccesso. Possono quelle anche esser degne di qualche scusa, posto ch' ella si esprimesse in tal forma pel gran desiderio, che aveva di esser madre. Può inoltre dirsi, che ella così par-

parlando avesse intenzione d' indur Giacobbe à raddoppiar istanze e preghiere a Dio per ottenere da lui, ch' ella potesse aver figli; siccome ella ben sapeva che Isacco avea colle sue orazioni ottenuta la fecondità di Rebecca, da cui era nato lo stesso Giacobbe.

Ꝟ. 2. *Giacobbe le rispose: Sono io forse Dio?* La risposta di Giacobbe è savissima. Insegna a Rachele ch' ella chiede a lui ciò che dovea chiedere a Dio, e che in vece d' invidiar la sorella avrebbe dovuto umiliarsi innanzi a Dio per ottenere da lui dono sì grande, qual è quello di aver figli, che sono il frutto e la gloria del matrimonio.

Ꝟ. 4. *Rachele diè a Giacobbe Bala sua serva in moglie.* S. Agostino [1] molto saggiamente difende Giacobbe dalle calunnie di Fausto, il quale accusava d' intemperanza questo Santo Patriarca, perchè ebbe quattro mogli. Il Santo Padre dunque fa vedere, che Giacobbe in ciò non faceva se non ciò che era ordinario al tempo, e al luogo, in cui viveva, e che allora non era proibito da Dio. Di più; egli è manifesto, che l' intenzion di Giacobbe era stata di non aver in moglie che la sola Rachele. La ingiustizia di Labano vi aggiunse Lia, e ciascheduna delle due sorelle gli diè in moglie la propria serva. Così con tutta la intenzione, che avea avuta di non aver che una moglie, ei si trovò impegnato con quattro.

S. Agostino [2] mostra benissimo sì in questo luogo che altrove, che que' Santi Patriarchi poterono con più mogli essere innanzi a Dio senza paragone più casti, di quello che siano molti Cristiani, che ne hanno una sola, o che anche rinunziano per sempre al matrimonio.

Alla fine del Capitolo 29. abbiamo spiegati i nomi de' quattro primi Patriarchi figli di Lia, Ruben, Simeon, Levi, e Giuda; ecco i nomi degli altri figli di Giacobbe.

Il quinto Patriarca fu figlio di Bala serva di Rachele, e si chiamò *Dan, che è quanto a dire, Dio ha giudicato in mio favore.*

Il

[1] *Aug. cont. Faust. l. 22. c. 47.* [2] *Aug. ib. c. 48.*

Il sesto fu figlio della medesima Bala, e si chiamò *Neftali*; cioè: *Ho lottato*, o *ho combattuto per virtù di Dio*.

Il settimo fu figlio di Zelfa serva di Lia, e fu chiamato *Gad*, quasi dicessimo, *felicemente*.

L'ottavo fu figlio della stessa Zelfa, e fu chiamato *Aser*, come chi dicesse: *questo è per mia beata sorte*.

Il nono fu il quinto figlio di Lia; il cui nome fu *Issachar*, che significa *ricompensa*.

Il decimo fu il sesto figlio di Lia, e si chiamò *Zabulon*, cioè, *dimora*.

L'undecimo fu il primo figlio di Rachele, chiamato *Giuseppe*, cioè, *crescente*.

Il duodecimo fu il secondo figlio della medesima, chiamato *Benjamino*, cioè, *Figlio della mia diritta*.

℣. 8. *Allora Rachele disse: Il Signore mi ha fatta entrar in certame con mia sorella*. La Parafrasi Caldea dice, che Rachele *avea combattuto colle sue preci*, e che con ciò ella avea avuto il vantaggio sulla sorella. *Luctatio Dei*. Certame di Dio può anche significare in Ebreo *gran certame*.

℣. 14. *Rachele disse a Lia: Dammi un po' di mandragore di tuo figlio*. Alcuni dicono che Rachele abbia desiderate queste mandragore, perchè potea sapere quanto dicono i Naturalisti, cioè che questa pianta giova per aver figli.

℣. 32. *Gira tutte le tue mandre ec.* Ecco l'accordo fatto da Giacobbe con Labano. Separa, gli disse Giacobbe, tutto il tuo bestiame in due parti. Metti da una parte tutte le pecore di varii colori, ed a me non lasciar che quelle di un color solo. E per l'avvenire tutte le pecore, che nasceranno di un sol colore, saranno per te, e quelle di color vario saranno per me. Labano accolse con piacere tale proposta, ben persuaso che da pecore o tutte bianche, o tutte negre, quali eran quelle che avea Giacobbe, non nascerebbero che agnelli o tutti bianchi, o tutti negri.

℣. 35.

℣. 35. 36. *Labano diè in guardia a' suoi figli tutto il gregge ch' era di un sol colore, e pose una distanza di tre giorni di cammino tra se, ed il genero.* Queste parole non significano già, che la mandra di Labano fosse tutta composta di pecore di un sol colore, poichè anzi il contrario rilevasi dalla Scrittura. Ma avendo Labano lasciata a Giacobbe, giusta la convenzione fatta, tutta la mandra di un sol colore, volle che questa venisse custodita anche da' suoi figli, onde fossero testimonii della fedeltà di Giacobbe in adempiere al convenuto; e quando nascessero agnelli bianchi, o negri, questi venissero mandati da' figli alla porzion di Labano.

Labano usa inoltre un' altra precauzione, e pone la distanza di tre giorni di cammino tra se, e Giacobbe, affinchè non potesse passare animale alcuno dalla sua mandra a quella del genero; onde la vista di qualche pecora picchiettata non ne facesse produr di simili nel gregge custodito da esso Giacobbe.

℣. 37. 38. *Giacobbe prese delle bacchette verdi di pioppo, di mandorlo, e di platano, e levò ad esse una parte della corteccia: così esse erano di vario colore; e le pose innanzi gli occhi delle greggie, onde concepissero a vista di quelle.* L' arte, di cui Giacobbe si servì in questo incontro, fu innocentissima.

Primo; perchè Dio stesso gli avea insegnato questo naturale secreto, e lo aveva indotto a porlo in pratica con Labano, come appar dal seguente capitolo.

Secondo; perch' era cosa giusta, che Giacobbe fosse ricompensato delle sue fatiche, e che Labano fosse punito della sua violenza, e della sua avarizia. Labano usò violenza verso Giacobbe, quando avendolo questi servito sett' anni per aver in moglie sua figlia Rachele, gli diè Lia contro sua voglia, e poi l' obbligò a servirlo per Rachele altri sett' anni senz' alcuna ricompensa. L' avarizia poi, e la ingratitudine di quest' uomo verso il genero vedesi in ciò, che avendo egli molte sostanze, la parte miglior delle quali era dovuta all' attenzion di Giacobbe, pure non diè

diè alcuna dote alle sue due figlie, com' elleno stesse si lagnano nel progresso di questa Storia.

Può anche dirsi, che se in questo fatto di Giacobbe vi fu qualche cosa di naturale, l'effetto però dee attribuirsi principalmente a Dio, che in favor di Giacobbe aggiunse qualche secreta virtù all' ordinario corso della natura. Imperocchè notano gl' Interpreti, che avendo alcuni voluto fare ciò che allor fece Giacobbe, e provare se la vista di simili oggetti faccia la impressione medesima sulle pecore, e montoni, non ne hanno veduto alcuno effetto.

℣. 42. *Ciò ch' era stato concepito in autunno era per Labano, e ciò che in primavera, era per Giacobbe.* Giacobbe, secondo l'ordine di Dio, difendesi dall' avarizia di Labano; ma nello stesso tempo osserva, come riflette S. Agostino,[1] verso di lui le regole della giustizia. Divide tra se, ed il suocero il provento del gregge; in tempo che potea lasciare molto minore porzione a Labano, ed arricchire molto più se medesimo. I servi di Dio sono giusti anche verso gl' ingiusti, mercecchè hanno per regola la volontà di Dio, che è la sovrana giustizia, e trattano gli altri, com' eglino stessi vorrebbero esser trattati.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 15. R*Achele disse a Lia: Io mi contento, che Giacobbe dorma questa notte teco, quando tu mi dia delle mandragore di tuo figlio.* „ Sant' Agostino dice con „ grande ragione, che lo Spirito Santo autore di questa di„ vina Storia non riferirebbe queste picciole cose accadute „ tra donne, se nel tempo medesimo non avesse avuto „ per fine d' insegnarci a ricercarvi i gran misteri, che la „ Scrittura medesima copre sott' ombre, e sotto figure[2]": *Scriptura Sacra non utique desideria mulierculárum nobis pro magno insinuare curaret, nisi aliquid in eis magnum quærere commoneret.*

Ag-

[1] *August. in Gen. qu.* 93.
[2] *August. cont. Faust. l.* 22. *c.* 56.

Aggiugne questo Santo, che aveva egli medesimo voluto vedere *queste mandragore*, per meglio discernere qual esser potesse il senso spirituale ascoso sotto la lettera di questa Storia; e che avea trovato che tali mandragore non eran buone a mangiare, perchè insipide, ma che questa era una pianta bella da vedere, e di un odore eccellente. Credendo egli dunque, che Rachele avesse in quella principalmente considerata la bellezza, e l'odore, spiega questa figura in un modo, che servir può d' illustrazione anche alle spiegazioni spirituali già esposte nel proposito delle due sorelle Rachele, e Lia, e che hanno relazione colla presente.

Giacobbe è immagine di quel, che in fatti egli era, cioè, di un uomo perfetto, che si applica interamente a conoscere, e ad amar Dio, ed a servirlo con tutto il cuore. *Rachele* è figura della vita contemplativa, cioè della vita sublime, che tutta si occupa nel solo amore di Dio, e nella cognizione della sua verità, e della sua sapienza. *Lia* rappresenta la vita attiva, cioè la vita di coloro, che esposti alle fatiche, e ai perigli del mondo, si applicano alla carità verso il prossimo, ed a convertir anime a Dio. Così Rachele, e Lia sono in questa Storia ciò, che nel Vangelo sono Maria, e Marta.

L' eccellente odore della mandragora ci dinota la santa riputazione, ed *il buon odore* di Gesù Cristo, che spargesi nella Chiesa, e che accompagna i Pastori, i quali collo spirito di Dio si affaticano alla conversione, ed alla santificazione delle anime.

Posto tale rischiaramento, S. Agostino spiega questa figura così. *Rachele*, che, come abbiam detto, rappresenta come Maria la vita tranquilla ed unicamente applicata all' amore, ed alla contemplazione della verità, non può non riconoscere innanzi a Dio il vantaggio e la necessità delle fatiche della vita attiva figurata da *Lia*, e da Marta, ed *il buon odore*, che spargesi nella Chiesa per la conversione delle anime, indicato *dall' eccellente odore delle mandragore, che avea Ruben primogenito di Lia*. Così Rachele tocca da

un

un movimento dello Spirito Santo, accorda alla vita attiva figurata da Lia e da Marta, che Giacobbe, il quale rappresenta l'uomo perfetto, e che sarebbe inclinato a non amar che Rachele, cioè a non occuparsi che nella cognizione e nell'amore di Dio, si congiunga con Lia, e si affatichi a guadagnar anime a Dio, e figli a Gesù Cristo, affinchè gli uomini nella vita interiore e ritirata divenuti perfetti, producendo frutti sì eccellenti, spargano *il santo odore* della loro vita, e della loro condotta in tutta la Chiesa.

„ Se volete, dice S. Agostino agli uomini simili a Gia„ cobbe, render veramente stimabile la vita, che avete „ condotta occupandovi nella ricerca de' misteri della sapien„ za e della verità di Dio, consecratevi con Lia e Marta „ alla carità, e non ricusate di affaticarvi nella conversio„ ne, e nella salute di tante anime, le quali periscono, „ perchè sono senza pastori, e senza soccorso “: *Si vis doctrinæ, quam diligis, conferri bonam opinionem, noli defugere officiosum laborem.*

„ Non abbiamo, segue a dire il Santo [1], che a consi„ derare ciò che accade nella Chiesa, per vedere nella con„ dotta di essa il rischiaramento della verità ascosa sotto i „ veli di questa figura. In questo incontro i nostri proprii „ occhi c' instruiscon lo spirito, e sensibili esempii ci svi„ luppano ciò che stà ascoso ne' Libri santi: *Experimur in* „ *exemplis, quod intelligamus in libris*. Noi veggiam tutto „ giorno, che uomini tocchi da Dio, i quali aveano san„ tamente risoluto di darsi tutti alla contemplazione, ed „ all' adorazione della verità, cioè, di non pensar che a „ Rachele e a Maria, vengono d'ordine del cielo, e da „ una vocazione che vien dall'alto, tutto ad un tratto at„ traversati in questo progetto, ed obbligati ad affaticare „ alla salute de' popoli, cioè ad entrare nello stato di Lia, „ e di Marta “: *Quis non videat eos, qui ibant in otium cognoscendæ, & contemplandæ veritatis tanquam in amplexum Rachel, excipi de transverso ecclesiastica necessitate atque ordinari in laborem, tanquam Lia dicente: Ad me intrabis.*

„ Di

[1] *Aug. contr. Faust. l.* 22. *c.* 58.

„ Di tali persone, dice lo stesso Padre, formansi i più
„ santi Pastori. E siccome entrati al ministero dopo sì bel-
„ la preparazione, e mediante una vocazion sì divina con-
„ vertono a Dio un gran numero d'anime; così il santo
„ e visibil frutto, che apportano col ministero medesimo,
„ acquista stima ed ammirazione sempre maggiore a quella
„ vita santa e ritirata, per cui hanno ricevuto dal seno di
„ Dio medesimo quella sì pura e disinteressata carità, che
„ fanno poscia apparire nel governo de' popoli".

S. Agostino non avea bisogno di altri esempii per istabilire questa verità, poichè egli stesso n'era un'illustre prova. La ragione si è che quando ei non pensava che a servir Dio in una vita ritirata, ed a nutrirsi della meditazione della sua parola, tutto ad un tratto per un ordine particolare della providenza divina gli fu fatta violenza per elevarlo in Ippona prima al Sacerdozio e poi al Vescovato, ove apparve poscia non solo come attissimo a governare santamente un popolo particolare, ma come destinato da Dio, giusta la espressione di S. Paolino, e di S. Prospero, ad essere un prodigio di grazie, di virtù, e di sapienza, e ad essere lume di tutta la Chiesa.



CA-

CAPITOLO XXXI.

Giacobbe per comando di Dio ritorna verso il padre. Viene inseguito da Labano, a cui Rachele avea tolti gl' Idoli. Giacobbe e Labano fanno alleanza, e si separano da buoni amici.

1. *Postquam autem audivit verba filiorum Laban dicentium: Tulit Jacob omnia quæ fuerunt patris nostri, & de illius facultate ditatus, factus est inclytus:*

2. *Animadvertit quoque faciem Laban, quod non esset erga se sicut heri & nudiustertius,*

3. *Maxime dicente sibi Domino: Revertere in terram patrum tuorum, & ad generationem tuam, eroque tecum:*

4. *Misit, & vocavit Rachel & Liam in agrum, ubi pascebat greges:*

5. *dixitque eis: Video faciem patris vestri, quod non sit erga me sicut heri & nudiustertius: Deus autem patris mei fuit mecum.*

6. *Et ipsæ nostis, quod totis viribus meis servierim patri vestro.*

7. *Sed & pater vester circumvenit me, & mutavit mercedem meam decem vicibus:*

1. Dopo ciò Giacobbe udì i figli di Labano a dire: Giacobbe ha portato via tutto quello, che era di nostro padre, ed arricchitosi delle sue facoltà s'è fatto un signore.

2. Osservò ancora, che Labano non lo guardava più coll'occhio di prima.

3. Di più, il Signore gli disse: Ritorna al paese de' tuoi padri, ed alla tua famiglia, e io sarò teco.

4. Mandò dunque a chiamare Rachele e Lia, e le fece venire nel campo, ove facea pascere il suo gregge;

5. e disse loro: Veggo che vostro padre non mi guarda più coll'occhio di prima: Per altro il Dio di mio padre è con me.

6. E voi pur sapete ch'io ho servito vostro padre con tutte le mie forze.

7. Egli m'ha d'altronde circonvenuto cangiandomi la mercede ben dieci volte: Dio

però

& tamen non dimisit eum Deus ut noceret mihi.

però non gli ha permesso di nuocermi.

8. *Si quando dixit: Variæ erunt mercedes tuæ, pariebant omnes oves varios fœtus; quando vero e contrario ait: Alba quæque accipies pro mercede, omnes greges alba pepererunt.*

8. Quando egli ha detto, che i parti di più di un colore sarebbero la mia mercede, tutte le pecore hanno fatti parti di più di un colore: e quando all'opposto egli ha detto: tua mercede saranno i bianchi, tutte le gregge hanno partorito bianchi.

9. *Tulitque Deus substantiam patris vestri, & dedit mihi.*

9. Così Dio ha levate le sostanze a vostro padre, e le ha date a me.

10. *Postquam enim conceptus ovium tempus advenerat, levavi oculos meos, & vidi in somnis ascendentes mares super feminas, varios, & maculosos, & diversorum colorum.*

10. Imperocchè al tempo del concepimento delle gregge alzai gli occhi, e vidi in sogno, che i maschi, i quali andavano colle femmine, erano picchiettati, macchiati, e di varii colori.

11. *Dixitque Angelus Dei ad me in somnis: Jacob. Et ego respondi: Adsum.*

11. E l'Angelo di Dio mi disse in sogno: Giacobbe. Cui riposi: Eccomi.

12. *Qui ait: Leva oculos tuos, & vide universos masculos ascendentes super feminas, varios, maculosos, atque respersos. Vidi enim omnia, quæ fecit tibi Laban.*

12. Ed egli: Alza gli occhi, e vedi, che tutti i maschi, i quali vanno colle femmine, sono picchiettati, macchiati, e di varii colori. Imperocchè ho veduto tutto quello, che ti ha fatto Labano.

13. *Ego sum Deus Bethel, ubi unxisti lapidem, & votum vovisti mihi. Nunc ergo surge, & egredere de terra hac, revertens in terram nativitatis tuæ.*

13. Io sono il Dio di Betel, ove tu ungesti la pietra, e facesti voto a me. Or dunque su, esci da questa terra, e ritorna al paese della tua nascita.

14. Ri-

14. *Responderuntque Rachel & Lia: Numquid habemus residui quidquam in facultatibus, & hæreditate domus patris nostri?*

15. *Nonne quasi alienas reputavit nos, & vendidit, comeditque pretium nostrum?*

16. *Sed Deus tulit oves patris nostri, & eas tradidit nobis, ac filiis nostris: unde omnia quæ præcepit tibi Deus, fac.*

17. *Surrexit itaque Jacob, & impositis liberis, ac conjugibus suis super camelos, abiit.*

18. *Tulitque omnem substantiam suam, & greges, & quidquid in Mesopotamia acquisierat, pergens ad Isaac patrem suum in terram Chanaan.*

19. *Eo tempore ierat Laban ad tondendas oves, & Rachel furata est idola patris sui.*

20. *Noluitque Jacob confiteri socero suo, quod fugeret.*

21. *Cumque abiisset tam ipse, quam omnia, quæ juris sui erant, & amne transmisso pergeret contra montem Galaad,*

14. Risposero Rachele e Lia: Abbiam noi cosa che ci resti delle facoltà, e della eredità della casa di nostro padre?

15. Non ci ha egli trattate da estranee? Non ci ha egli vendute? Non ha egli mangiato ciò che a noi si doveva?

16. Ma Dio ha tolte le sostanze a nostro padre, e le ha date a noi, e ai nostri figli: laonde fa tutto quello che Dio ti ha comandato.

17. Giacobbe dunque fece ben presto salir su' cammelli i figli, e le mogli,

18. e prese con se tutte le sue sostanze, le mandre, e tutto ciò che avea acquistato in Mesopotamia, e si pose in cammino per andar da Isacco suo padre nella terra di Canaan.

19. Ora essendo Labano andato in quel tempo a far tosare le sue pecore, Rachele rubò gl'idoli di suo padre.

20. Nè Giacobbe scoprir volle al suocero la risoluzione, che presa avea di fuggirsene.

21. Mentre dunque egli era partito con tutto ciò ch' era di sua ragione, e passato già il fiume se ne andava verso il monte di Galaad,

22. il

22. *nuntiatum est Laban die tertio, quod fugeret Jacob.*

22. il terzo giorno venne riferito a Labano, che Giacobbe era fuggito.

23. *Qui assumptis fratribus suis, persecutus est eum diebus septem, & comprehendit eum in monte Galaad.*

23. Ond' egli presi seco lui i suoi fratelli [1], lo inseguì per lo spazio di sette giorni, e lo raggiunse al monte di Galaad.

24. *Viditque in somnis dicentem sibi Deum: Cave ne quidquam aspere loquaris contra Jacob.*

24. Ma vide in sogno Dio che gli diceva: Guardati di non parlar aspro contro Giacobbe.

25. *Jamque Jacob extenderat in monte tabernaculum: cumque ille consecutus fuisset eum cum fratribus suis, in eodem monte Galaad fixit tentorium.*

25. Avea Giacobbe già tesa sul monte di Galaad la tenda, allorchè Labano avendolo co' suoi fratelli raggiunto, sul monte medesimo vi piantò ancora la sua.

26. *Et dixit ad Jacob: Quare ita egisti, ut clam me abigeres filias meas quasi captivas gladio?*

26. E disse a Giacobbe: Perchè hai tu operato così? perchè così di soppiatto condurmi via le figlie, quasi che fossero prigioniere di guerra?

27. *Cur ignorante me fugere voluisti, nec indicare mihi, ut prosequerer te cum gaudio, & canticis, & tympanis, & citharis?*

27. Perchè fuggire senza ch' io 'l sappia? perchè non dirmelo, che t' avrei accompagnato con allegria, con cantate, a suon di cembali, e di chitarre?

28. *Non es passus, ut oscularer filios meos & filias: stulte operatus es. Et nunc quidem*

28. Non m' hai permesso nè pure di dare un bacio ai miei figli e alle mie figlie: Tu l' hai fatta da pazzo: Ed ora

29. *valet manus mea reddere tibi malum: sed Deus*

29. stà in mano mia il renderti mal per male: ma il

[1] *cioè* i suoi parenti.

Patris vestri heri dixit mihi: Cave ne loquaris contra Jacob quidquam durius.

il Dio di vostro padre jeri mi ha detto: Guardati di non parlar aspro contro Giacobbe.

30. *Esto, ad tuos ire cupiebas, & desiderio erat tibi domus patris tui: cur furatus es deos meos?*

30. Via; tu avevi voglia di ritornare ai tuoi, e ti stava a cuore la casa di tuo padre: Ma perchè mi hai tu rubati i miei dii?

31. *Respondit Jacob: Quod inscio te profectus sum, timui ne violenter auferres filias tuas;*

31. Rispose Giacobbe: Ch' io me ne sia partito senza tua saputa, l'ho fatto per timore, che tu non mi togliessi con violenza le figlie tue.

32. *Quod autem furti me arguis, apud quemcumque inveneris deos tuos, necetur coram fratribus nostris. Scrutare, quidquid tuorum apud me inveneris, & aufer. Hæc dicens ignorabat, quod Rachel furata esset idola.*

32. Ma per ciò che riguarda il furto, di cui mi accusi, chiunque sarà trovato avere i tuoi dei, sia egli punito di morte innanzi i nostri fratelli. Cerca da per tutto; *vedi* ciò che presso me tu ritrovi di tuo, e portatelo via. In così parlando ei non sapeva, che Rachele avesse rubati quest' idoli.

33. *Ingressus itaque Laban tabernaculum Jacob & Liæ, & utriusque famulæ, non invenit. Cumque intrasset tentorium Rachelis,*

33. Entrato dunque Labano nella tenda di Giacobbe, *in quella* di Lia, ed *in quella* delle due serve, non *li* trovò. Entrò poi nella tenda di Rachele;

34. *illa festinans abscondit idola subter stramenta cameli, & sedit desuper: scrutantique omne tentorium, & nihil invenienti*

34. ma ella presto ascose gl' idoli sotto un basto di cammello, e si pose a sedere di sopra: e mentr' egli andava frugando per tutta la tenda, e nulla trovava,

35. *ait: Ne irascatur do-*

35. Rachele gli disse: non te

minus meus, quod coram te assurgere nequeo: quia juxta consuetudinem feminarum nunc accidit mihi. Sic delusa sollicitudo quærentis est.

te ne offendere mio Signore, se innanzi a te non posso levarmi, perchè ora mi ha colto un incomodo consueto alle donne. Così egli restò deluso nelle sue esatte ricerche.

36. *Tumensque Jacob cum jurgio ait: Quam ob culpam meam, & ob quod peccatum meum sic exarsisti post me,*

36. Allora Giacobbe sdegnato inveì contro Labano, dicendogli: Che t'ho io fatto di male? in che t'ho io offeso, che tu mi perseguiti con tanto fuoco?

37. *& scrutatus es omnem supellectilem meam? Quid invenisti de cuncta substantia domus tuæ? Pone hic coram fratribus meis & fratribus tuis, & judicent inter me & te.*

37. Hai frugate, e messe sossopra tutte le mie suppellettili. Che hai tu trovato di roba di casa tua? Mostra quì *quel ch'hai trovato* in faccia ai miei fratelli, ed ai tuoi, e sien eglino giudici tra me e te.

38. *Idcirco viginti annis fui tecum? Oves tuæ & capræ steriles non fuerunt, arietes gregis tui non comedi:*

38. E' egli questo il guiderdone degli anni venti, che teco ho passati? Le tue pecore, e le tue capre non sono state sterili, nè io ho mangiati i montoni della tua greggia.

39. *Nec captum a bestia ostendi tibi: ego damnum omne reddebam: quidquid furto peribat, a me exigebas:*

39. Non ti ho mostrato animale sbranato da bestie; io pagava ogni danno; e tu esigevi da me tutto quel che veniva rubato.

40. *Die noctuque æstu urebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis.*

40. Io mi consumava dal caldo il giorno, e dal gelo la notte, ed il sonno fuggiva dagli occhi miei.

41. *Sicque per viginti an-*

41. Così per vent'anni io t'ho

nos in domo tua servivi tibi; quatuordecim pro filiabus, & sex pro gregibus tuis: immutasti quoque mercedem meam decem vicibus.

t'ho servito in tua casa, quattordici per le tue figlie, e sei pe' tuoi bestiami; e mi hai anche cangiata la mercede ben dieci volte.

42. *Nisi Deus patris mei Abraham, & timor Isaac affuisset mihi, forsitan modo nudum me dimisisses: afflictionem meam & laborem manuum mearum respexit Deus, & arguit te heri.*

42. Se il Dio di Abramo mio padre, e *il Dio che è* il timore d'Isacco, non mi avesse assistito, tu mi avresti ora forse mandato via nudo. Ma Dio ha riguardata la mia afflizione, e la fatica delle mie mani; e jeri ei ti ha ripreso.

43. *Respondit ei Laban: Filiæ meæ & filii, & greges tui, & omnia quæ cernis, mea sunt: quid possum facere filiis & nepotibus meis?*

43. Labano gli rispose: Le mie figlie, i miei nipoti, le tue mandre, e tutto ciò che vedi, è tutta roba mia. Ma che *mal* poss'io fare alle figlie e ai nipoti miei?

44. *Veni ergo, & ineamus fœdus: ut sit in testimonium inter me & te.*

44. Vieni dunque, facciamo un'alleanza, che serva di testimonio tra me, e te.

45. *Tulit itaque Jacob lapidem, & erexit illum in titulum:*

45. Allora Giacobbe prese una pietra, e la eresse in monumento.

46. *Dixitque fratribus suis: Afferte lapides. Qui congregantes fecerunt tumulum, comederuntque super eum:*

46. E disse ai suoi fratelli: Ragunate delle pietre, ed essi ragunando delle pietre ne fecero un monticello, e vi mangiarono sopra.

47. *Quem vocavit Laban, Tumulum testis: & Jacob, Acervum testimonii, uterque juxta proprietatem linguæ suæ.*

47. Labano lo chiamò, Monticello del Testimonio, e Giacobbe, Monticello di Testimonianza; ciascheduno però giusta la proprietà della sua lingua.

48. E

48. *Dixitque Laban: Tumulus iste erit testis inter me & te hodie: & idcirco appellatum est nomen ejus Galaad, id est, Tumulus testis.*

48. E Labano disse: Questo monticello sarà in oggi testimonio tra me e te. Esso perciò fu chiamato Galaad, cioè, Monticello del Testimonio.

49. *Intueatur & judicet Dominus inter nos, quando recesserimus a nobis.*

49. Ci vegga il Signore, e ci giudichi (*proseguì a dire Labano*) quando ci saremo partiti l'uno dall'altro.

50. *Si afflixeris filias meas, & si introduxeris alias uxores super eas: nullus sermonis nostri testis est absque Deo, qui præsens respicit.*

50. Se tu maltratterai le mie figlie, e se oltre ad esse prenderai altre mogli; nessuno è testimonio dell'operar nostro fuor che Dio, che colla sua presenza ci vede.

51. *Dixitque rursus ad Jacob: En tumulus hic, & lapis, quem erexi inter me & te,*

51. Disse in oltre a Giacobbe: Ecco questo monticello, e questa pietra, che ho eretto tra me e te;

52. *testis erit: tumulus, inquam, iste & lapis sint in testimonium, si aut ego transiero illum pergens ad te, aut tu præterieris, malum mihi cogitans.*

52. Questi saranno testimonii: questo monticello, dico, e questa pietra sieno di testimonianza, o se io gli oltrapasso per venire a te, o se tu gli oltrapassi col pensiero di far del male a me.

53. *Deus Abraham, & Deus Nachor judicet inter nos, Deus patris eorum. Juravit ergo Jacob per timorem patris sui Isaac:*

53. Il Dio di Abramo, il Dio di Nacor, e 'l Dio del padre loro sia il nostro giudice. Giacobbe dunque giurò per *il Dio, ch'era* il timore di suo padre Isacco.

54. *Immolatisque victimis in monte, vocavit fratres suos ut ederent panem. Qui cum comedissent, manserunt ibi.*

54. Ed avendo Giacobbe immolate sul monte le vittime invitò tutti i suoi fratelli a mangiare. E mangiato che ebbero, si fermarono là *per riposare*.

55. *Laban vero de nocte consurgens, osculatus est filios & filias suas, & benedixit illis: reversusque est in locum suum.*

55. Labano poi levatosi prima del far del giorno, baciò i figli, e le figlie, li benedì, e ritornò al suo paese.

SENSO LITTERALE.

℣. 5. 6. 7. GIacobbe *disse alle sue mogli: Vostro padre mi ha circonvenuto, cangiandomi il patto della mercede ben dieci volte.* Ciò mostra la ingiustizia di Labano, che non istava mai all'accordo fatto con Giacobbe. Se l'accordo era, che le pecore picchiettate fossero di Giacobbe, e quelle di un solo colore per lui, quando vedeva che gli agnelli picchiettati erano in maggior numero, rompeva subito il primo accordo, e voleva, che gli agnelli picchiettati fossero per lui, e quelli di un solo colore per Giacobbe. Così egli avea intenzione, che tutto il vantaggio fosse ognora dal canto suo senza esser legato alla sua parola, e senza aver altra regola che il proprio interesse.

Ha cangiata dieci volte la mia mercede. Cioè secondo alcuni, *ha cangiato sovente.* Il numero certo per l'incerto è una maniera ordinaria di esprimersi tra gli uomini.

Altri intendono queste parole *ad litteram.* Si obbjetta che in sei anni le pecore non hanno potuto partorir *dieci volte*: ma S. Girolamo riflette, che nella Mesopotamia le pecore partorivano due volte l'anno; e Virgilio dice lo stesso, parlando di quelle d'Italia: *Bis gravidæ pecudes.*

S. Agostino [1] in vece della espressione del nostro testo: *Labano ha cangiata dieci volte la mia mercede*: legge; *ha cangiata la mia mercede durante dieci agnelli*, cioè ogni volta che le pecore hanno portati agnelli nuovi. Il che accadde dieci volte in sei anni. Il primo anno le pecore hanno portati agnelli una volta prima dell'accordo, e una volta

1 *Aug. in Gen. qu.* 45.

ta dopo. I quattro anni seguenti gli han portati otto volte, e l'ultimo anno una; il che tutto forma dieci. Dopo di che Giacobbe si separò dal suocero.

V. 14. 15. *Rachele, e Lia dissero a Giacobbe: Nostro padre non ha egli mangiato ciò che era dovuto alle nostre fatiche?* lett. *Nostro padre non ha egli mangiato la nostra parte.* Cioè; non ha egli preso per se tutto ciò che provenir poteva dai servizii, che tu gli hai prestato, senza farne a noi parte alcuna?

V. 19. *Rachele rubò gl'idoli di suo padre.* Labano meschiava il culto degl'idoli con quello ch'ei rendeva al vero Dio. *Rachele gli ruba gl'idoli*, non già per adorarli, ma per levare al padre questi oggetti di sacrilega empietà: Ricercasi, se fosse permessa una tale azione a Rachele; imperocchè quantunque ella avesse molta virtù, non segue da ciò che quest'azione sia stata giusta. Non è già santo tutto ciò che hanno fatto i Santi, e quando la Scrittura non giudica della loro azione, fa d'uopo, dice S. Agostino, consultar ciò, ch'ella in altri luoghi c'insegna, per vedere se un'azione sia giusta, o ingiusta. Siccome esaminando il fatto di Lot, quando volle prostituir le figlie per salvar gli Angeli, ch'ei credea forestieri, si trova ch'ella non fu conforme alle regole di Dio.

Alcuni Teologi hanno creduto, che Rachele aveva potuto prendere legittimamente quest'idoli, i quali apparentemente erano d'oro o di argento, per ricompensarsi delle ingiustizie fatte da Labano a lei, ed a Lia sua sorella, o non dando ad esse alcuna dote, o trattando Giacobbe con durissima avarizia. Altri però credono, che non ci sia permesso di costituirci giudici in propria causa, e di fare un male, qual è quello di rubare, per riparare ad un altro male che ci vien fatto: e dicono che questa dottrina potrebbe aver conseguenze pericolosissime e perniziose alla umana società.

Alcuni Interpreti hanno creduto, che Rachele rubando quest'idoli abbia voluto togliere al padre un oggetto d'idolatrìa. Questo zelo era degno di Rachele, ma era uno

zelo senza lume, e contrario alla giustizia, che non l' avrebbe scusata di furto; „ perchè, giusta il dotto Estio, „ un'azione per se cattiva non può restar giustificata da una „ buona intenzione, e non deesi mai fare un male, secon- „ do S. Paolo, perchè ne derivi un bene. "

Di quest' azion di Rachele dunque dee farsi lo stesso giudizio, che di quella di Mosè, allorchè ammazzò l' Offiziale Egizio, (quando abbia ciò fatto senza espresso comando di Dio) ed è che fu lodevole il loro zelo, fu buona la loro intenzione, ma la loro azione non fu giusta.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 29. LAbano disse a Giacobbe: *Ora stà in mia mano il renderti mal per male*. Labano si diporta riguardo a Giacobbe, come gli amatori del mondo sogliono diportarsi verso i timorati di Dio. Mostra sul principio grande amistà per Giacobbe, perchè gli era nipote, e figlio di Rebecca sua sorella. Poscia gli diventa suocero, e questa stretta alleanza dovea in lui raddoppiare l'affetto. E pure dopo avergli fatte tante proteste di amicizia, scorgesi che egli non riguarda in Giacobbe che il proprio interesse, e non pensa che ad ingannarlo.

Gli promette sua figlia Rachele, dopo che l'avrebbe servito sett' anni; e venuto il tempo di sposarla gli dà Lia, a cui Giacobbe non pensava, in vece di Rachele, che gli aveva promessa; e non gli lascia sposare Rachele, che a condizion di servirlo per altri sett' anni.

Per tutti i vent' anni che Giacobbe stà con Labano, quest' uomo artifizioso e scaltro non pensa che a circonvenirlo, e ad arricchirsi mediante le diligenze, e le continue fatiche del nipote, siccome Giacobbe in seguito glielo rimprovera. E mentre partitosi Giacobbe egli lo insegue, e 'l raggiugne, vuole, che Giacobbe gli resti obbligato, perchè non gli fa il male che potrebbe fargli, dove che dalle stesse sue parole chiaro rilevasi, che il solo Dio lo avea trat-

trattenuto dal far questo male colla terribile minaccia fattagli nella visione, che avea avuta la notte, colla quale gli proibì non solo di fargli violenza, ma anche di offenderlo con parole aspre ed ingiuriose.

„ Tale, dice S. Gregorio Papa [1], è propriamente il „ carattere dei figli del secolo. Nei loro discorsi, e nelle „ loro azioni non v' è che dissimulazione. Credono che l' „ inganno sia loro sempre permesso, purchè sia giovevole al „ loro interesse.. Si vendicano con crudeltà, quando si credono aver ricevuta qualche offesa, benchè ingiustissimo „ sia il più delle volte il motivo, che ne prendono, e „ quando il timor di Dio, o degli uomini gl' impedisce di „ eseguire i loro malvagi progetti, vogliono che la impotenza, in cui si trovano di fare tutto il male che hanno „ nel cuore, sia chiamato un eccesso di moderazione e di „ bontà: " *Quidquid explere per malitiam non valent, hoc in pacifica bonitate simulare*.

V. 38. 39. E' egli questo il guiderdone degli anni venti, che teco ho passati? Le tue pecore e le tue capre non sono state sterili ec. S. Gio: Grisostomo [2] riflette saggiamente, che Giacobbe nel propor l' immagine del modo, con cui tenne cura delle mandre di Labano, ci rappresenta eccellentemente quali siano i doveri di un vero Pastore.

Le tue pecore, ei dice, *non sono state sterili*. E' la carità del Pastore, e l' abbondanza della grazia quella che fa che le anime non restino sterili, e divengano feconde in virtù, ed in opere buone.

Non ho mangiato i montoni della tua greggia. Quasi dicesse: Non sono stato un mercenario, nè ho guidate le tue mandre, con mira di guadagno, ma con una disinteressata carità.

Tu esigevi da me tutto quel che veniva rubato. „ Se uno „ è esatto, dice il mentovato Santo Dottore [3], a dimandare al pastore il conto delle bestie; quanto lo sarà „ Gesù

[1] *Greg. Moral. l. 10. c. 16.*

[2] *Chrys. in Gen. hom. 57.* [3] *Id. l. c.*

„ Gesù Cristo, quando ci dimanderà conto delle anime ?
„ Se una pecora vien presa, o uccisa, in luogo di quella
„ se ne può rimettere un'altra. “ Questa perdita può ripararsi con poco danaro. Ma chi ricupererà un'anima perduta? Il suo prezzo non è nè oro, nè argento; ella ha costato a Gesù Cristo il suo proprio sangue. Chi renderà suo quel ch'egli ha dato per lei? *Quis ei refundet innocentem sanguinem?* dice S. Agostino [1].

Io mi consumava dal caldo il giorno, e dal freddo la notte, ed il sonno fuggiva dagli occhi miei. Par che Giacobbe quì non faccia che dire in altri termini ciò che S. Paolo dice più chiaramente di se medesimo: *Ho sofferto ogni sorta di travagli, e di fatiche, veglie frequenti, fame, sete, reiterati digiuni, freddo, e nudità*.

Giacobbe aggiugne *di aver servito in casa di Labano per vent' anni*, per mostrare che la fatica de' veri Pastori essere non dee ineguale, nè passeggera, ma essere dee sempre la stessa, per sin che Dio gli occupa nel governo delle anime.

[1] *August. Conf. l. 9. c. 13.*



CA-

CAPITOLO XXXII.

Giacobbe per mezzo di messaggeri fa sommissioni ad Esaù. Il timore lo induce a mandargli dei bestiami per placarlo coi regali. Lotta con un Angelo, e l'obbliga a benedirlo. Gli vien cangiato il nome, ed è chiamato Isdraello.

1. *JAcob quoque abiit itinere quo cœperat: fueruntque ei obviam Angeli Dei.*

1. GIacobbe nel continuare l'incominciato viaggio incontrò gli Angeli di Dio.

2. *Quos cum vidisset, ait: Castra Dei sunt hæc: & appellavit nomen loci illius, Mahanaim, id est, Castra.*

2. E vedutili disse: Questo è l'accampamento di Dio, e chiamò quel luogo Mahanaim, cioè i *due* accampamenti.

3. *Misit autem & nuntios ante se ad Esau fratrem suum in terram Seir, in regionem Edom:*

3. Mandò poi innanzi a se messaggeri ad Esaù suo fratello, nella terra di Seir, nel paese di Edom;

4. *præcepitque eis dicens: Sic loquimini domino meo Esau: Hæc dicit frater tuus Jacob: Apud Laban peregrinatus sum, & fui usque in præsentem diem.*

4. e diede ad essi quest' ordine: ad Esaù mio Signore parlate così: Giacobbe tuo fratello ti manda a dir questo: Ho dimorato come straniero presso Labano, e vi sono stato fino al presente.

5. *Habeo boves, & asinos, & oves, & servos, & ancillas: mittoque nunc legationem ad dominum meum, ut inveniam gratiam in conspectu tuo.*

5. Ho bestiami da pascolo, e da servizio, servi, e serve; ed or mando ambasciata al mio Signore, per trovar grazia innanzi a lui.

6. *Reversique sunt nuntii ad Jacob, dicentes: Venimus ad Esau fratrem tuum, &*

6. Ma gl'inviati se ne ritornarono a Giacobbe, e dissero: Siamo stati dal tuo fra-

ecce properat tibi in occursum cum quadringentis viris.

fratello Esaù; ed ecco ch' egli stesso ti viene incontro con quattrocent' uomini.

7. *Timuit Jacob valde: & perterritus divisit populum, qui secum erat, greges quoque & oves & boves, & camelos in duas turmas,*

7. Giacobbe n' ebbe una grande paura, e nell' angustia, in cui ritrovavasi, divise in due torme tutta la gente, che era con lui, ed anche le mandre, le pecore, i buoj, ed i cammelli,

8. *dicens: Si venerit Esau ad unam turmam, & percusserit eam, alia turma, quæ reliqua est, salvabitur.*

8. dicendo: Se Esaù verrà e disfarà una torma, si salverà l'altra che resterà.

9. *Dixitque Jacob: Deus patris mei Abraham, & Deus patris mei Isaac, Domine, qui dixisti mihi: Revertere in terram tuam, & in locum nativitatis tuæ, & benefaciam tibi;*

9. Disse poi *a Dio*: Dio di mio padre Abramo, Dio di mio padre Isacco, Signore che mi avete detto: Ritorna al tuo paese ed al luogo della tua nascita, e ti farò del bene;

10. *minor sum cunctis miserationibus tuis, & veritate tua, quam explevisti servo tuo. In baculo meo transivi Jordanem istum, & nunc cum duabus turmis regredior.*

10. io sono indegno di tutte le vostre misericordie, e della verità, che avete osservata in tutte le promesse fatte al vostro servo: Ho passato questo Giordano col mio bastoncello, ed or me ne ritorno indietro con due torme.

11. *Erue me de manu fratris mei Esau, quia valde eum timeo: ne forte veniens percutiat matrem cum filiis.*

11. Liberatemi dalle mani del mio fratello Esaù, perch' io ho un gran timore, che alla sua venuta ei non mandi a fil di spada la madre, ed i figli.

12. *Tu locutus es, quod*

12. *Ma* voi avete detto

benefaceres mihi, & dilatares semen meum sicut arenam maris, quæ præ multitudine numerari non potest.

di farmi del bene, e di moltiplicar la mia prole, come l' arena del mare, che è di una moltitudine innumerabile.

13. *Cumque dormisset ibi nocte illa, separavit de his, quæ habebat, munera Esau fratri suo,*

13. Giacobbe avendo ivi dormito quella notte, di ciò, ch' egli aveva, mise a parte i doni per Esaù suo fratello,

14. *capras ducentas, hircos viginti, oves ducentas; & arietes viginti,*

14. dugento capre, venti becchi, dugento pecore, venti montoni,

15. *Camelos fœtas cum pullis suis triginta, vaccas quadraginta, & tauros viginti, asinas viginti, & pullos earum decem.*

15. trenta cammelle lattanti coi lor cammelletti, quaranta vacche, venti tori, venti asine, e dieci asinelli.

16. *Et misit per manus servorum suorum singulos seorsum greges, dixitque pueris suis: Antecedite me, & sit spatium inter gregem & gregem.*

16. E mandò queste mandre l' una separata dall' altra per i suoi servi, e disse loro: Andatemi innanzi, e fate che vi sia dello spazio tra una mandra, e l' altra.

17. *Et præcepit priori, dicens: Si obvium habueris fratrem meum Esau; & interrogaverit te, cujus es? aut, quo vadis? aut, cujus sunt ista quæ sequeris?*

17. Ed a chi dovea andare il primo, disse: Se incontri mio fratello Esaù, e se egli t' interroga: di chi sei tu? o dove vai? o, di chi son queste bestie che tu conduci?

18. *Respondebis: Servi tui Jacob: munera misit domino meo Esau: ipse quoque post nos venit.*

18. Rispondigli: Esse sono di Giacobbe tuo servidore, che le invia in dono ad Esaù suo Signore; ed egli stesso se ne vien dietro a noi.

19. Lo

19. *Similiter dedit mandata secundo, & tertio, & cunctis qui sequebantur greges, dicens: Iisdem verbis loquimini ad Esau, cum inveneritis eum.*

20. *Et addetis: Ipse quoque servus tuus Jacob iter nostrum insequitur; dixit enim: Placabo illum muneribus quae praecedunt, & postea videbo illum: forsitan propitiabitur mihi.*

21. *Praecesserunt itaque munera ante eum: ipse vero mansit nocte illa in castris.*

22. *Cumque mature surrexisset, tulit duas uxores suas, & totidem famulas, cum undecim filiis, & transivit vadum Jaboc.*

23. *Traductisque omnibus, quae ad se pertinebant,*

24. *mansit solus; & ecce vir luctabatur cum eo usque mane.*

25. *Qui cum videret, quod eum superare non posset, tetigit nervum femoris ejus, & statim emarcuit.*

26. *Dixitque ad eum: Dimitte me: jam enim ascendit aurora. Respondit: Non di-*

*19. Lo stesso ordine diede al secondo, ed al terzo, ed a tutti quelli, che conducevan le mandre, dicendo loro: Quando incontrate Esaù, ditegli la stessa cosa.

20. E soggiugnerete: Giacobbe tuo servidore viene anch' egli dietro a noi; imperocchè ha detto: lo placherò coi regali, che mi precedono, e poi lo vedrò: può essere che io sia da lui ben accolto.

21. I regali dunque andarono innanzi; ed egli quella notte pernottò nel *luogo dell'* accampamento.

22. E levatosi prima del far del giorno prese le sue due mogli, le due serve, e gli undici figli, e passò il passo del Jaboc,

23. e fatto passare tutto ciò che era di sua ragione,

24. ei se ne restò solo. Allora *comparve un personaggio, **che* si mise a lottare con esso lui fino a giorno.

25. Questi vedendo che non potea superar Giacobbe, gli toccò il nervo della coscia, che tosto gli restò offeso.

26. Gli disse poi: Lasciami andare, perchè già vien l'alba. Giacobbe gli rispose; Non

mittam te, nisi benedixeris mihi.

Non vi lascierò andare, se prima non mi benedite.

27. *Ait ergo: Quod nomen est tibi? Respondit: Jacob.*

27. Il personaggio gli disse: Come ti chiami tu? Ei rispose: Giacobbe.

28. *At ille, Nequaquam, inquit, Jacob appellabitur nomen tuum, sed Israel: quoniam si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines prævalebis?*

28. E quegli: No, non ti chiamerai Giacobbe, ma Israello; poichè se fosti forte contro Dio, quanto sarai tu più forte contro gli uomini?

29. *Interrogavit eum Jacob: Dic mihi quo appellaris nomine? Respondit: Cur quæris nomen meum? Et benedixit ei in eodem loco.*

29. E Giacobbe a lui: Ditemi; come vi chiamate voi? Ei rispose: Perchè cerchi tu il mio nome? E lo benedì in quel medesimo luogo.

30. *Vocavitque Jacob nomen loci illius Phanuel, dicens: Vidi Deum facie ad faciem, & salva facta est anima mea.*

30. Giacobbe diè a quel luogo il nome di Fanuel, dicendo: Ho veduto Dio faccia a faccia, e sono rimasto salvo.

31. *Ortusque est ei statim sol, postquam transgressus est Phanuel: ipse vero claudicabat pede.*

31. Tosto ch' ei passò *il luogo da lui chiamato* Fanuel, vide nascere il Sole; ma egli andava zoppo da una gamba.

32. *Quam ob causam non comedunt nervum filii Israel, qui emarcuit in femore Jacob, usque in præsentem diem: eo quod tetigerit nervum femoris ejus, & obstupuerit.*

32. Per lo che fino al dì d' oggi i figli d' Israello non mangiano del nervo di coscia, che restò offeso a Giacobbe; perchè *l' Angelo* toccò ad esso il nervo della coscia, il quale gli restò istupidito.

SEN-

SENSO LITTERALE.

℣. 3. Giacobbe inviò innanzi a se messaggeri a suo fratello Esaù, nella terra di Seir, nel paese di Edom. *S' è già detto, che Seir, ed Edom erano nomi di Esaù. Per particolare provvidenza di Dio Esaù abbandonò da se la terra di Canaan, ed andò a stabilirsi nell' Idumea verso i monti di Seir; e così lasciò a Giacobbe la detta terra di Canaan, che Dio gli aveva promessa.

℣. 4. *Ad Esaù mio Signore parlate così.* Ciò non si oppone già a quanto in prima fu detto, cioè che *Giacobbe sarebbe il Signore dei suoi fratelli*. Imperocchè Giacobbe non dà ad Esaù un tal nome che per civiltà, chiamandolo come lo chiamavano gli altri, perchè Esaù in fatti era un gran Principe.

℣. 6. *Ecco tuo fratello Esaù, che ti viene incontro con quattrocento uomini*. I più dotti Interpreti credono che Esaù venisse con tanta sollecitudine, e con questo seguito di gente armata, con intenzione o di prendere, o di ammazzare il fratello, e di vendicarsi per tal modo delle ingiurie, che supponeva aver da lui già ricevute.. E così appunto Giacobbe, uom saggio ed illuminato, interpretò la intenzion di Esaù. Ma Dio fece vedere in questo incontro, come di poi fece con Assuero riguardo ad Ester, ch' egli è il padrone del cuor dei Principi non men che di quello dei minimi privati; ch' ei li volge, come gli piace, giusta i disegni della sua provvidenza suprema, e che tutto ad un tratto li fa passare dallo sdegno alla pace, dall' odio all' amore con facilità onnipossente.

℣. 11. *Ho un gran timore che alla sua venuta ei non mandi a fil di spada la madre ed i figli*. Modo di parlare, che significa: Temo ch' ei non uccida in un primo impeto tutti quelli, che potrà incontrare, senza riguardo a sesso, o ad età.

℣. 22. *Giacobbe passò il guado di Jaboc*. Jaboc era un tor-

torrente, che nasceva presso la Città di Rabba nel paese degli Ammoniti, e che cadeva, e perdevasi nel Giordano al di sotto del lago di Tiberiade.

V. 28. *Non ti chiamerai Giacobbe, ma Israello*. Il nome d'*Israello* può in Ebreo discendere da due radici; secondo l'una significa *Veggente Dio*, e secondo l'altra, *Principe di Dio*, o *forte verso Dio*. In quest' ultimo senso l'Angelo diè a Giacobbe il nome di Israello, che poi passò a tutta la sua schiatta. Quando dunque l'Angelo dice: *Non ti chiamerai Giacobbe, ma Israello*, ciò non s'intende precisamente della persona di Giacobbe, poichè ei sempre continuò a chiamarsi *Giacobbe*, e non fu che di rado chiamato *Israello*. Ma è vero esattamente riguardo ai suoi discendenti; poichè gli Ebrei, che discesero da *Giacobbe*, o sia da *Israello*, furono chiamati *Israeliti*, non *Giacobiti*.

V. 29. *L'Angelo rispose a Giacobbe: perchè cerchi il mio nome?* L'Angelo non vuol dire il suo nome a Giacobbe; o perchè ei non operava in persona propria, ma in quella di Dio, ch'egli rappresentava, ed il cui nome non è ben noto ad altri che a lui medesimo, o perchè non era per anche venuto il tempo, in cui Dio avea risoluto di farsi più chiaramente conoscere; o secondo alcuni Interpreti perchè l'Angelo col non rispondere alla ricerca di Giacobbe, insegna agli uomini ad evitare la umana curiosità nella ricerca delle cose divine.

V. 30. *Giacobbe diè a quel luogo il nome di Fanuel*, che vuol dire in lingua santa, *faccia, o apparizione di Dio*. Giacobbe dice di *aver veduto Dio faccia a faccia*, perchè avea veduto cogli occhi del corpo un Angelo in forma umana, rappresentante Dio.

Aggiugne *di aver veduto Dio faccia a faccia, e di essere rimasto salvo*. Quasi dicesse: Per l'ordinario si crede che un uomo veder non possa Dio o un Angelo senza morire; e pure io l'ho veduto, per quanto un uom può vederlo, e tale visione non solo non mi ha data la morte, ma anzi mi ha colmato di benedizioni, e di grazie. Colle parole medesime Giacobbe può ancor dinotare, che Dio

lo

lo ha liberato dal gran timore, che avea del fratello, innanzi al quale andò poscia con maggiore confidenza.

V. 31. *Giacobbe andava zoppo d' una gamba*. Crede qualche Interprete, che Giacobbe non abbia zoppicato che per un momento, e che l' Angelo l' abbia tosto guarito.

SENSO SPIRITUALE.

V. 1. 2. *Giacobbe nel continuare l' incominciato viaggio incontrò gli Angeli di Dio, e disse: questo è l' accampamento di Dio*. „ Non dobbiam dubitare, dice „ S. Agostino [1], che questi accampamenti di Dio non „ siano stati composti di una moltitudine d' Angeli, chia„ mati dalla Scrittura *milizia del cielo* “. Dio vuol consolare Giacobbe nel suo ritorno alla patria colla vista degli Angeli, siccome lo aveva nel modo medesimo consolato, allorchè andò in Mesopotamia; e ciò per assicurarlo, che ovunque egli fosse, ei sarebbe sempre suo Protettore.

V. 6. 7. 8. *Giacobbe informato ch' Esaù gli veniva incontro con quattrocent' uomini, ebbe una grande paura, e divise in due torme tutta la gente, ch' era con lui, dicendo: Se Esaù disfarà una torma, si salverà l' altra che resterà*.

„ Ricerca S. Agostino [2], come accordar si possa questa „ condotta di Giacobbe colla perfetta confidenza, che uom „ sì santo aver doveva in Dio. E risponde, che un tal „ esempio è a noi utilissimo, per ammaestrarci, che quan„ tunque aver dobbiamo una vera confidenza in Dio, dob„ biamo però prendere tutte le precauzioni, che ci ven„ gono dalla prudenza prescritte per trarci da un periglio, „ che ci minaccia; onde il trascurare i mezzi umani non „ sia piuttosto un tentar Dio, che un rendergli ciò che se „ gli deve “: *Admonendi fuimus hoc exemplo, ut quamvis credamus in Deum, faciamus tamen quæ facienda sunt ab hominibus in præsidium salutis, ne prætermittentes ea Deum ten-*

1 *Aug. in Gen. q. 101.* 2 *Id. ib. q 192.*

tentare videamur. Così Giacobbe, come uomo, teme il fratello; come prudente, prende tutte le opportune precauzioni; e come fedele, attende tutto da Dio.

℣. 24. 25. *Nello stesso tempo comparve un uomo, che si mise a lottare con esso lui sino a giorno. Quest' uomo vedendo che non potea superar Giacobbe ec.* L' uomo, di cui quì si parla, fu un Angelo, che veramente lottò contro Giacobbe. *Fu Dio*, [1] come dice la Scrittura, *che impegnò questo Santo in sì aspro conflitto, affinchè ne uscisse vittorioso, e sapesse che nulla v' è che non ceda alla possanza della sapienza*. Dio gli suscita sì grande avversario, ma nel tempo medesimo gli dà forze per non soccombere nel disugual conflitto, onde apprenda a non dover temere gli uomini, mentre ha potuto superare un Angelo.

L' Angelo toccò il nervo della coscia di Giacobbe, che tosto gli restò offeso. L' Angelo offende Giacobbe alla coscia, o per accertarlo che questa non fu una lotta immaginaria, ma vera; o per fargli comprendere, quanto facilmente l' Angelo avrebbe potuto vincerlo, se avesse contro lui usato di sua forza, poichè l' aveva fatto diventar zoppo col solo toccargli un nervo; e così Giacobbe esser doveva persuaso, che Dio lo avea sostenuto, e reso vincitore in questo conflitto.

℣. 26. *Giacobbe rispose all' Angelo: Non vi lascierò andare, se prima non mi benedite*. Lo stesso è notato in Osea [2] ov' è detto; *Che Giacobbe avendo prevaluto contro l' Angelo, il quale cedè alla sua forza, pregò l' Angelo con lagrime a benedirlo*. E ciò, giusta il pensiero di S. Paolino, [3] dà a divederci, che Giacobbe è quì la immagine di tutti i fedeli. „ Imperocchè siccome di questo Santo Patriarca è „ detto, che *lottò tutta la notte contro quest' Angelo*, cioè, „ giusta la Scrittura, contro Dio sino al far del giorno; „ così in tutta questa vita, la quale, giusta S. Paolo, non „ è che una *notte*, alla fin della quale aspettiamo il gior- „ no

1 *Sap.* 10. *v.* 12. 2 *Osea* 12. *v.* 4.
3 *Paulin. Ep.* 2. *ad Sever.*

„ no della eternità, dobbiamo lottare in certo modo con
„ Dio, combattendo in noi per virtù di Dio tutto ciò che
„ è contrario alla legge, ed allo spirito di lui, supplican-
„ dolo nello stesso tempo con *lagrime*, e con umile fede,
„ e con perseverante orazione ad essere egli stesso la no-
„ stra forza nel conflitto, che intraprendiamo con lui, e
„ per lui, e per noi medesimi contro di noi.

„ Perciò dobbiamo dimandargli, che ei disecchi in noi,
„ cioè, che faccia in noi morire tutte le affezioni basse e
„ sensuali, e che la nostra anima quasi innestata e radica-
„ ta in lui, non viva più che di una vita divina e tutta
„ spirituale " : *Ut nervo obstupescente infirmetur virtus car-nis, & spiritualis gratia convalescat*.

Egli è osservabile, che volendo Dio assicurar Giacobbe contro gli sforzi del fratello, e contro tutti coloro, che potessero in avvenire dichiararsi a lui nimici, lo assicurà di sua protezione per via di un conflitto, in cui lotta contro un Angelo, cioè contro Dio, perchè quest' Angelo rappresentava lo stesso Dio.

E questo ci dà a divedere, giusta il detto dell' Apostolo S. Giovanni, che ciò che rende i fedeli vittoriosi *del mondo*, è *quella fede*, per cui essi nei disordini del secolo, e nella violenza degli uomini non considerano che l' ordine di Dio, e la divina possanza; e ben persuasi che quand' anche gli uomini gli attaccano da ogni banda, non debbono riguardar gli uomini ma il solo Dio, [1] „ si credono
„ sempre sicuri di vincere il mondo in questo conflitto,
„ ove non hanno innanzi gli occhi che Dio, perchè san-
„ no, che quegli che è nel loro cuore, e che combatte
„ con essi e per essi, è *più grande* e più forte *del mon-*
„ *do* ".

Così Davidde veggendosi scacciato dal regno da Assalonne, non considerò in questo turbamento dei suoi Stati che il divin beneplacito, e 'l castigo dei suoi delitti. La vista e l'adorazione di quella suprema giustizia, con cui Dio lo puniva, gli fece obbliare la ingiustizia, e la ribellione mostruo-

[1] 1. *Joan.* 4. *v.* 4.

struosa di un figlio ingrato ed inumano. E parimente nelle maledizioni di Semei non considerò che la possanza di Dio, che, giusta la espressione di esso Santo Profeta; *avea comandato a quest' uomo di maledire Davidde*. E venerando con sommission sì profonda tutti i decreti di Dio riguardo a lui, fece che la bontà di Dio disarmasse la giustizia in suo favore, e ch' egli ristabilisse il suo regno sulla rovina medesima di coloro, che si erano sforzati a distruggerla.

In questa lotta di Giacobbe coll' Angelo vi ha, secondo S. Agostino, un senso ancor più elevato. Giacobbe è figura degli Ebrei, cha da lui sono discesi, e che dal suo nome d' *Israello* furon chiamati *Israeliti*. „ Il popolo Ebreo „ figurato da Giacobbe lottò contro Dio rappresentato dall' „ Angelo, ed in certo modo prevalse contro di lui; allorchè a Pilato, che volea salvar Gesù Cristo, strappò „ quasi a forza la sua condanna, gridandogli: *Crucifige*, „ *Crucifige* “.

„ Lo stesso Giacobbe, che prevalse contro Dio, *gli chie-* „ *de la sua benedizione con lagrime, e divien zoppo*: Imperocchè lo stesso popolo Ebreo, dice S. Agostino, fi- „ gurato da Giacobbe dopo aver prevaluto contro Gesù „ Cristo sino a farlo morire, viene da lui benedetto negli „ uni, e resta zoppo negli altri “.

Questo popolo fu benedetto da Gesù Cristo nei primi fedeli, di cui fu composta la primitiva Chiesa, i quali lo scongiurarono con lagrime a perdonar loro l' enorme delitto, che avevano commesso spargendo il suo sangue, che poi divenne il rimedio e la santificazione delle loro anime.

„ Questo stesso popolo è divenuto zoppo in quella moltitudine di Ebrei, che a Dio rimasero rubelli, come lo „ sono anche oggidì; dei quali è detto: *Sono andati zoppi* „ *nella strada, che si sono fatta eglino medesimi* “ [1] *Claudicaverunt a semitis suis. Erat unus atque idem Jacob & benedictus & claudus; & benedictus in eis, qui in Christum ex eodem populo crediderunt, atque in infidelibus claudus.*

Nei

[1] *Aug. de Civ. Dei l. 16. c. 39.*

Nei seguenti capitoli di questo libro il SENSO LITTERALE verrà per lo più congiunto col SENSO SPIRITUALE. Se in alcuni luoghi ci siamo sin quì un po' estesi, lo abbiam fatto, perchè le cose trattate ci sono parute importantissime, e sopra esse abbiam trovate delle molto edificanti illustrazioni date da S. Agostino, da San Bernardo, e da alcuni altri Santi; illustrazioni che abbiam creduto di non dover passare sotto silenzio. Ma siccome i detti Santi hanno detto meno cose sopra ciò che viene in seguito, così anche noi saremo più brevi, in conformità di quanto abbiam avvertito nella Prefazione.



CAPITOLO XXXIII.

Incontro di Giacobbe, e di Esaù. Si separano in ottima intelligenza. Giacobbe si stabilisce presso Salem, ov' erge un Altare.

1. *Elevans autem Jacob oculos suos vidit venientem Esau, & cum eo quadringentos viros; divisitque filios Liæ & Rachel, ambarumque famularum:*

2. *Et posuit utramque ancillam, & liberos earum in principio: Liam vero, & filios ejus in secundo loco: Rachel autem & Joseph novissimos.*

3. *Et ipse progrediens adoravit pronus in terram septies, donec appropinquaret frater ejus.*

4. *Currens itaque Esau obviam fratri suo, amplexatus*

1. Giacobbe poscia alzati gli occhi vide Esaù avanzarsi con quattrocent' uomini; e separò i figli di Lia, di Rachele, e delle due serve.

2. Alla testa pose le due serve co' loro figli; Lia e i suoi figli in secondo luogo; Rachele e Giuseppe nell' ultimo.

3. Ed egli avanzatosi salutò Esaù prostendendosi a terra sette volte, finchè il fratello gli fu vicino.

4. Allora Esaù corse incontro al fratello, lo abbracciò,

est eum: stringensque collum ejus & osculans flevit.

ciò, se gli gittò colle braccia al collo. *lo baciò*, e piagneva baciandolo.

5. *Levatisque oculis, vidit mulieres & parvulos earum, & ait: Quid sibi volunt isti? & si ad te pertinent? Respondit: Parvuli sunt, quos donavit mihi Deus servo tuo.*

5. Alzati gli occhi vide le donne, e i loro figli e disse: Chi son questi? son' eglino gente tua? Rispose Giacobbe: Sono piccioli figli, de' quali Dio ha graziato un tuo servidore.

6. *Et appropinquantes ancillæ & filii earum, incurvati sunt.*

6. Ed avvicinatesi le serve co' loro figli, s' inchinarono profondamente.

7. *Accessit quoque Lia cum pueris suis: & cum similiter adorassent, extremi Joseph & Rachel adoraverunt.*

7. Si accostò anche Lia co' suoi figli, e similmente *gli* fecero profonda riverenza. Finalmente profonda riverenza *gli* fecero Giuseppe e Rachele.

8. *Dixitque Esau: Quænam sunt istæ turmæ, quas obviam habui? Respondit: Ut invenirem gratiam coram domino meo:*

8. Disse allora Esaù: Che torme sono quelle, ch' io ho incontrate? Rispose Giacobbe: Le ho inviate io per trovar grazia innanzi al mio Signore.

9. *At ille ait: Habeo plurima, frater mi; sint tua tibi.*

9. Replicò Esaù: Fratello mio, io ho dei beni in abbondanza, tienti la tua roba per te.

10. *Dixitque Jacob: Noli ita obsecro: sed si inveni gratiam in oculis tuis, accipe munusculum de manibus meis; sic enim vidi faciem tuam, quasi viderim vultum Dei: esto mihi propitius,*

10. Giacobbe rispose: No, ti supplico: se ho trovata grazia innanzi a te, accetta dalle mie mani quel piccolo presente. Imperocchè ho veduto oggi il tuo volto, come se veduto avessi il volto di Dio: Siami propizio,

11. *& suscipe benedictionem quam attuli tibi, & quam donavit mihi Deus tribuens omnia. Vix, fratre compellente, suscipiens,*

12. *ait: Gradiamur simul, eroque socius itineris tui.*

13. *Dixitque Jacob: Nosti, domine mi, quod parvulos habeam teneros, & oves, & boves foetas, mecum; quas si plus in ambulando fecero laborare, morientur una die cuncti greges:*

14. *Praecedat dominus meus ante servum suum; & ego sequar paulatim vestigia ejus, sicut videro parvulos meos posse: donec veniam ad dominum meum in Seir.*

15. *Respondit Esau: Oro te, ut de populo qui mecum est, saltem socii remaneant viae tuae. Non est, inquit, necesse: hoc uno tantum indigeo, ut inveniam gratiam in conspectu tuo, domine mi.*

16. *Reversus est itaque il-*

11. ed accetta quel regalo, che t' ho portato, e ch' io ho ricevuto da Dio, che dona ogni cosa. Tanto lo stimolò Giacobbe, che Esaù finalmente accettò;

12. e gli disse: Andiamcene insieme; io ti accompagnerò nel tuo viaggio.

13. Giacobbe gli rispose: Tu sai, mio Signore, ch' io ho meco dei teneri fanciulli, ho pecore, ho vacche pregne: Se io le stanco con marcia troppo sollecita, tutte le mandre *mi* muojono in una giornata.

14. Vada il mio Signore innanzi il suo servidore, ed io seguiterò a picciole giornate il suo cammino, secondo che vedrò che i miei piccioli possano reggere, finchè io arrivi presso il mio Signore in Seir.

15. Ripigliò Esaù: Ti prego, che almeno alcuni degli uomini, che ho meco restino con te per accompagnarti nel viaggio. Non è necessario, rispose Giacobbe; io non abbisogno, mio Signore, che di una sola cosa, ed è di trovar grazia innanzi a te.

16. Esaù dunque se ne ritor-

lo die Esau itinere, quo venerat, in Seir.

17. *Et Jacob venit in Socoth: ubi ædificata domo & fixis tentoriis, appellavit nomen loci illius Socoth, id est, tabernacula.*

18. *Transivitque in Salem urbem Sichimorum, quæ est in terra Chanaan, postquam reversus est de Mesopotamia Syriæ: & habitavit juxta oppidum.*

19. *Emitque partem agri, in qua fixerat tabernacula, a filiis Hemor patris Sichem centum agnis.*

20. *Et erecto ibi altari, invocavit super illud fortissimum Deum Israel.*

tornò lo stesso giorno verso Seir, per la medesima strada, per cui era venuto.

17. Giacobbe andò in Socot, ove avendo fabbricata una casa, e piantate delle capanne, chiamò quel luogo Socot, che vuol dire, Capanne.

18. Passò poi in Salem Città dei Sichimiti, che è nel paese di Canaan, ed abitò presso a quella città dopo il suo ritorno dalla Mesopotamia di Siria.

19. E comprò dai figli di Hemor padre di Sichem una porzione di campo, in cui avea piantate le tende, e la pagò cento agnelli.

20. Ed eretto ivi un altare, invocò sopra esso il Dio fortissimo d' Israello.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 10. HO *veduto oggi il tuo volto, come se veduto avessi il volto di Dio.* Altramenti: *come il volto di un Angelo.* La parola Ebrea può significare l' uno, e l' altro. Gli Ebrei danno sovente il nome di Dio a ciò ch' è grande ed eccellente: *Cedri Dei: Cedri grandi.* Così il dire; Ho veduto il tuo volto come il volto di Dio, può significare: Il tuo volto m' è apparso pieno di maestà.

Perciò S. Agostino [1] non crede, che queste parole abbiano a considerarsi come un effetto del turbamento, che il timore della violenza d'Esaù abbia potuto cagionare nell'animo di Giacobbe, poichè Esaù col salutarlo, e col teneramente abbracciarlo gli avea già dati contrassegni della sua perfetta riconciliazione con lui. Ma vuole il Santo Dottore creder piuttosto, che le parole medesime siano talmente temprate, che senza degenerare in un'adulazione incompatibile colla pietà, elleno potevano piacere ad Esaù, la cui fierezza era già soddisfatta, veggendo il fratello sì profondamente abbassato innanzi a lui.

Così, soggiugne il Santo, veggiamo nella Scrittura, che Mosè è chiamato *Dio di Faraone*, e che i Giudici sono chiamati *Dei*, senza che queste espressioni, che lo Spirito Santo si compiacque usare, siano in alcun modo ingiuriose alla maestà di colui, da cui i grandi del mondo traggono tutta la loro grandezza, e che infinitamente è superiore ad essi.

Così Santi per pietà, e per dottrina insigni hanno talvolta date magnifiche lodi a Principi, e a Principesse, di cui la vita, e la condotta non pareva corrispondere a tali elogi: poichè in essi veneravano la possanza di Dio, di cui eran la immagine, e non pensavano che a lodarli di qualche bene da essi fatto, o ad indurli a quello, che dovevano fare, senza essere mossi da altro oggetto fuorchè da quello di carità, e di giustizia.

Così Davidde loda in Saulle dopo la sua morte certe circostanze della sua vita, che potevano esser lodate, senza entrar nel giudizio delle sue azioni, che avrebbero dovuto apparir degne più di avversione, e di orrore, che della stima, e della laude degli uomini.

Per osservare un giusto temperamento in sì pericolose occasioni, ov'è facile che uno si abbagli, e s'inganni da se, fa d'uopo esser simili a Giacobbe. Bisogna prepararsi al par di lui con una santa vita, con umiliazione, e con preghiere, e non aver nell'animo che il solo desiderio di pia-

[1] *Aug. in Gen. qu.* 165.

piacere a Dio senz' alcuna mira interessata ed umana, nel tempo medesimo che si procura di rendere agli uomini ciò che loro è dovuto.

V. 11. *Accetta quel regalo, ch' io t' ho portato*. Ad litteram. *Ricevi la benedizione*. Con tal termine Giacobbe può indicare, che ciò ch' ei regalava al fratello, era roba venuta dalla liberalità di Dio, com' egli tosto lo dice; e che glielo dava con tutto il cuore, e con pieno affetto.

V. 14. *Finchè io arrivi presso il mio Signore in Seir*. „ Ricercasi, dice S. Agostino [1], se Giacobbe nel dire que„ ste parole bramasse veramente di andar a trovare Esaù „ in Seir, ove non appare ch' egli sia stato. Può rispon„ dersi, soggiugne il Santo, ch' egli bramava allora vera„ mente di fare ciò che diceva, ma che poi potè mutar „ parere, o per evitar ogni motivo d' incontrar litigi col „ fratello, o per qualche altra ragione a noi ignota. In„ oltre la Scrittura non dice nè che abbia fatto questo „ viaggio, nè che non l' abbia fatto; ond' egli può aver„ lo fatto, quantunque la Scrittura non ne faccia men„ zione. "

V. 15. *Io non abbisogno, mio Signore, che di una sola cosa, ed è trovar grazia innanzi a te*. Era già stato rivelato a Rebecca, che il maggiore, cioè Esaù, sarebbe restato soggetto al minore, ch' era Giacobbe. Perchè tale profezia fosse vera, Giacobbe riceve in effetto la benedizione, che naturalmente dovevasi ad Esaù: Ed Isacco nell' atto di così benedirlo, gli disse: sia tu il Signore dei tuoi fratelli, ed i figli di tua madre profondamente s' inchinino innanzi a te. E pare che ciò, che quì accade a Giacobbe, non corrisponda in conto alcuno a quella elevazione sul fratello, che Dio gli avea data. Imperocchè in questo luogo Giacobbe venera Esaù come suo Signore, e profondamente si umilia innanzi a lui.

Giacobbe comparisce innanzi Esaù come un particolare accompagnato dalla famiglia, e da' suoi bestiami. Esaù all' opposto marcia innanzi a lui da Principe, seguito da quattro-

[1] *Aug. in Gen. qu.* 106.

trocent' uomini armati; e poi se ne torna in Seir, ove regna in pace come un gran Principe. Perciò parecchi Interpreti lo rappresentano come un Conquistatore, che si assoggettò tutto un gran paese; che fu temuto ed onorato dai suoi popoli; che diè il suo nome di *Edom* a tutta l' *Idumea;* che lasciò la sua sovranità ai suoi discendenti, e che dopo morte fu onorato da tutta la nazione degl' Idumei, come capo, e fondatore di quella.

Per altro se ricerchiamo a S. Paolo, qual giudizio Dio, che il tutto vede nella verità, abbia fatto di questi due fratelli, ei ci risponde, [1], *che ha odiato Esaù*, come immagine di tutti i reprobi; *ed ha amato Giacobbe*, come rappresentante tutti gli eletti. Così tutta la grandezza data da Dio a Giacobbe appar simile a quella degli eletti, nel numero dei quali era Giacobbe medesimo, sempre ascosa in questa vita sotto umiliazioni e patimenti, che la conservano, e la fanno sempre più crescere; siccome la virtù delle piante si nutre e si fortifica nell' inverno, in tempo che la terra è tutta coperta di ghiaccio e di neve.

All' opposto la gloria di coloro, che come Esaù non hanno parte alla elezione di Dio, è tutta esterna. „ E' un „ fiore, dice la Scrittura [2], che fa figura per qualche gior„ no, ma che al primo ardor del Sole smarrisce e perde „ la sua bellezza ". Dio li ricolma di onore, di ricchezze, e di potestà in questa vita, ch' è la loro porzione, perchè si riserva a far loro provare nell' altra la severità della sua giustizia.

V. 17. *Giacobbe chiamò quel luogo Socot, che vuol dir capanna*. Socot, e Salem sono una dirimpetto all' altra sulla riva del Giordano, che separa l' una dall' altra.

V. 18. *Giacobbe passò poi in Salem, città de' Sichimiti*. Il paese di Sichem è situato tra le Tribù di Benjamino, e d' Issacar, e ad esso poscia fu dato il nome di Samarìa.

V. 19. *Giacobbe comprò una porzione di campo, in cui avea piantate le tende, e la pagò cento agnelli;* cioè, secondo alcuni, cento monete, sopra le quali era scolpito un

[1] *Rom*. 7. *v*. 13. [2] *Jacob*. 1. *v*. 11.

un agnello, o un montone; ed intendono di ciò provare con un passo degli Atti. Altri però sostengono, che il detto passo degli Atti [1] non provi questo; e che il nome di *Agnelli* quì ed altrove significhi veri agnelli, siccome lo insegna S. Girolamo.

[1] *Act. 7. v. 16.*

CAPITOLO XXXIV.

Dina viene rapita, e violata da Sichem. I figli di Giacobbe obbligano Sichem, e que' della sua città a farsi circoncidere, e poscia contro essi esercitano eccessive violenze.

1. *EGressa est autem Dina filia Liæ, ut videret mulieres regionis illius.*

2. *Quam cum vidisset Sichem filius Hemor Hevæi, princeps terræ illius, adamavit eam: & rapuit, & dormivit cum illa, vi opprimens virginem.*

3. *Et conglutinata est anima ejus cum ea, tristemque delinivit blanditiis.*

4. *Et pergens ad Hemor patrem suum: Accipe, inquit, mihi puellam hanc conjugem.*

5. *Quod cum audisset Jacob, absentibus filiis, & in*

1. IVI Dina figlia di Lia uscì per vedere le donne di quel paese.

2. Ma Sichem figlio di Hemor Heveo Principe del paese avendola veduta s'innamorò di lei; la rapì e dormì con essa, usando di violenza verso questa vergine.

3. Il suo cuore restò attaccatissimo ad essa zitella, e vedendola maninconica, procurò di guadagnarla colle carezze.

4. Egli andò poscia da Hemor suo padre, e gli disse: Fammi aver in moglie questa fanciulla.

5. Giacobbe di ciò avvertito in tempo che i suoi figli

pastu pecorum occupatis, siluit donec redirent.

gli erano assenti, ed occupati al pascolo de' bestiami, tacque, finchè tornarono.

6. *Egresso autem Hemor patre Sichem, ut loqueretur ad Jacob,*

6. Intanto Emor padre di Sichem andò a parlare a Giacobbe.

7. *ecce filii ejus veniebant de agro: auditoque quod acciderat, irati sunt valde, eo quod fœdam rem operatus esset in Israel, & violata filia Jacob, rem illicitam perpetrasset.*

7. In quel mentre i suoi figli ritornarono dalla campagna; ed udendo quanto era accaduto, andarono in una grande collera, a cagion della sozza azione, che quell' uomo avea fatta contro *la casa d'* Israello, violando la figlia di Giacobbe; azione, che non doveva mai fare.

8. *Locutus est itaque Hemor ad eos: Sichem filii mei adhæsit anima filiæ vestræ: date eam illi uxorem:*

8. Emor dunque parlò ad essi, e disse: Il cuore di mio figlio Sichem è fortemente attaccato alla vostra figlia: Dategliela in moglie:

9. *Et jungamus vicissim connubia: filias vestras tradite nobis, & filias nostras accipite:*

9. ed alleamoci con iscambievoli matrimonii: Date a noi le vostre figlie *in matrimonio*, e prendete le nostre.

10. *Et habitate nobiscum: terra in potestate vestra est: exercete, negotiamini, & possidete eam.*

10. Ed abitate con noi: questa terra è in vostro potere; coltivatela, trafficate, e possedetela.

11. *Sed & Sichem ad patrem & ad fratres ejus ait: Inveniam gratiam coram vobis, & quæcumque statueritis, dabo.*

11. Sichem pure disse al padre, ed ai fratelli della fanciulla. Purch'io trovi grazia innanzi a voi, vi darò tutto quel che vorrete.

12. *Augete dotem, & munera postulate, & libenter tribuam quod petieritis: tantum*

12. Accrescete *a mio carico* la dote, chiedete regali, darò volentieri ciò che diman-

date mihi puellam hanc uxorem.

13. *Responderunt filii Jacob Sichem & patri ejus in dolo, sævientes ob stuprum sororis:*

14. *Non possumus facere quod petitis: nec dare sororem nostram homini incircumciso: quod illicitum & nefarium est apud nos.*

15. *Sed in hoc valebimus fœderari, si volueritis esse similes nostri, & circumcidatur in vobis omne masculini sexus.*

16. *Tunc dabimus & accipiemus mutuo filias vestras, ac nostras: & habitabimus vobiscum, erimusque unus populus.*

17. *Si autem circumcidi nolueritis, tollemus filiam nostram, & recedemus.*

18. *Placuit oblatio eorum Hemor, & Sichem filio ejus:*

19. *nec distulit adolescens, quin statim quod petebatur, expleret: amabat enim puellam valde, & ipse erat inclytus in omni domo patris sui.*

manderete; datemi soltanto in moglie questa fanciulla.

13. I figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre con intenzion d' ingannarli, poichè erano molto inviperiti a cagion dello stupro della sorella.

14. Non possiam fare quanto chiedete, nè possiam dare nostra sorella ad un incirconciso; poichè questa cosa è presso noi illecita e nefanda.

15. Potremo bensì fare quest' alleanza, quando vogliate divenir simili a noi, e tutti i maschi, che sono tra voi, si facciano circoncidere.

16. Allora vi daremo le nostre figlie in matrimonio, e scambievolmente riceveremo le vostre; abiteremo con voi, e non faremo più che un sol popolo.

17. Se poi non volete farvi circoncidere, riprenderemo la nostra figlia, e ce ne andremo.

18. Piacque la loro offerta ad Emor, ed a Sichem suo figlio;

19. ed il giovane punto non differì ad eseguire quanto gli era stato proposto, perch' egli amava la zitella di molto. Ora egli era il più considerato in tutta la casa di suo padre.

20. En-

20. *Ingressique portam urbis, locuti sunt ad populum:*

20. Entrati adunque *Hemor*, e *Sichem*, nel pubblico Consiglio della città, parlarono al popolo così:

21. *Viri isti pacifici sunt, & volunt habitare nobiscum; negotientur in terra, & exerceant eam, quæ spatiosa & lata cultoribus indiget: filias eorum accipiemus uxores, & nostras illis dabimus.*

21. Questa gente è gente di pace; vogliono abitare con noi: traffichino in questa terra e la coltivino, giacchè ella essendo spaziosa ed estesa ha bisogno di lavoratori. Noi prenderemo in matrimonio le figlie loro, e daremo ad essi le nostre.

22. *Unum est, quo differtur tantum bonum: Si circumcidamus masculos nostros, ritum gentis imitantes.*

22. Non v'è che una sola cosa, che può differir sì gran bene: ed è che noi dobbiamo circoncidere i nostri maschi per seguire il rito di questa gente.

23. *Et substantia eorum, & pecora, & cuncta quæ possident, nostra erunt: tantum in hoc acquiescamus, & habitantes simul, unum efficiemus populum.*

23. *Fatto ciò*, i loro beni, bestiami, e tutto ciò che possеggono, sarà nostro. Diamo loro soltanto questa soddisfazione, e poi abiteremo insieme, e non saremo più che un sol popolo.

24. *Assensique sunt omnes, circumcisis cunctis maribus.*

24. Tutti acconsentirono *alla proposta*, e tutti i maschi furono circoncisi.

25. *Et ecce, die tertio, quando gravissimus vulnerum dolor est, arreptis, duo filii Jacob, Simeon & Levi fratres Dinæ, gladiis, ingressi sunt urbem confidenter: interfectisque omnibus masculis,*

25. Quand'ecco il terzo giorno (allorchè il dolore delle piaghe *della circoncisione* è più violento) Simeone e Levi figli di Giacobbe, e fratelli [1] di Dina, entrarono arditamente colla spada alla mano nella città, e trucidarono tutti i maschi:

26. Uc-

[1] Fratelli di padre, e di madre.

26. *Hemor & Sichem pariter necaverunt, tollentes Dinam de domo Sichem sororem suam.*

27. *Quibus egressis, irruerunt super occisos cæteri filii Jacob: & depopulati sunt urbem in ultionem stupri.*

28. *Oves eorum, & armenta, & asinos, cunctaque vastantes, quæ in domibus & in agris erant;*

29. *Parvulos quoque eorum & uxores duxerunt captivas.*

30. *Quibus patratis audacter, Jacob dixit ad Simeon & Levi: Turbastis me, & odiosum fecistis me Chananæis & Pherezæis habitatoribus terræ hujus. Nos pauci sumus: illi congregati percutient me, & delebor ego, & domus mea.*

31. *Responderunt: Numquid ut scorto abuti debuere sorore nostra?*

26. Uccisero anche Emor, e Sichem, e levarono dalla casa di Sichem Dina loro sorella.

27. Usciti che furono questi, gli altri figli di Giacobbe si gettarono sopra gli uccisi, e misero a sacco la città in vendetta dello stupro;

28. Presero i bestiami da pascolo, e da servizio; e devastarono tutto ciò che v'era nelle case, e ne' campi;

29. e condussero in ischiavitù le donne, e i pargoletti.

30. Fatta che ebbero esecuzione sì ardita, Giacobbe disse a Simeone e a Levi: Voi mi avete messo tutto in disordine, e mi avete reso odioso ai Cananei, e ai Feresei abitanti di questa terra: Noi siamo poca gente: eglino si uniranno, mi daranno addosso, e resterò sterminato io e *tutta* la mia casa.

31. I figli gli risposero: Dovean eglino dunque abusare di nostra sorella, come di una prostituta?



SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. IVI *Dina figlia di Lia uscì per veder le donne di quel paese*. Dicono gl'Interpreti, che Dina poteva avere allora quattordici, o quindici anni. Giuseppe aggiugne, che il giorno, in cui essa uscì, fu un giorno di festa, e di assemblea di quel paese; lo che eccitò maggiormente la curiosità in questa fanciulla.

Dal funesto accidente occorso a questa zitella prendono i Santi Padri motivo di rappresentarci, quanto sia perigliosa l'avidità di veder tutto, e di saper tutto, che è propriamente il carattere della curiosità. Questo vizio è da temersi appunto perchè non si teme, e ben lungi di fuggirlo, e di combatterlo quanto merita, se gli dà talvolta il nome di virtù. E pure tra i tre rami mortali della concupiscenza, che sono come le tre punte della lingua del serpente, che ha corrotta la umana natura, la curiosità è il secondo, che è bene spesso a temersi più degli altri due. Imperocchè questo è simile ai veleni dolci e gustosi, che danno la morte senza cagionar dolore.

℣. 25. *Il terzo giorno Simeone, e Levi entrarono arditamente nella città, e trucidarono tutti i maschi*. Osservano gl' Interpreti, ch'essi vi entrarono seguiti dai lor domestici, che pure erano armati.

Giacobbe nelle benedizioni, che dà ai figli pria di morire, ci mostra egli stesso qual giudizio abbiamo a fare di quest'azion de' suoi figli, ch'ei chiama inumana ed ingiusta. Così noi ci riserviamo ad esaminarla a quel passo colle sue proprie parole; come pure a soddisfare alla obbjezione dedotta dal libro di Giuditta, ove pare ch'essa Santa giustifichi, ed anzi lodi quest'azione di Simeone e Levi, che Giacobbe in termini cotanto forti condanna.

CA-

CAPITOLO XXXV.

Giacobbe asconde sotterra gl' idoli, che trovavansi in sua casa, e va a Betel. Morte di Debbora nutrice di Rebecca. Rachele muore nel parto di Benjamino. Ruben abusa di Bala moglie di suo padre. Numerazione de' figli di Giacobbe. Morte d' Isacco.

1. *INterea locutus est Deus ad Jacob: Surge, & ascende Bethel, & habita ibi, facque altare Deo, qui apparuit tibi, quando fugiebas Esau fratrem tuum.*

1. INtanto Dio parlò a Giacobbe, e gli disse: Vattene tosto in Bethel, e dimora colà, e fa un altare al Dio, che ti apparve, allorchè tu fuggivi da Esaù tuo fratello.

2. *Jacob vero convocata omni domo sua, ait: Abjicite deos alienos, qui in medio vestri sunt, & mundamini, ac mutate vestimenta vestra.*

2. Allora Giacobbe ragunata tutta la sua casa, disse: Gittate lungi da voi gli dei stranieri, che sono in mezzo a voi: mondatevi e mutatevi di vesti.

3. *Surgite, & ascendamus in Bethel, ut faciamus ibi altare Deo, qui exaudivit me in die tribulationis meæ, & socius fuit itineris mei.*

3. Su, andiamo a Betel per far ivi un altare a Dio, che mi esaudì nel giorno della mia angustia, e mi accompagnò nel mio viaggio.

4. *Dederunt ergo ei omnes deos alienos, quos habebant, & inaures quæ erant in auribus eorum: at ille infodit ea subter terebinthum, quæ est post urbem Sichem.*

4. Gli diedero dunque tutti gli dei stranieri, che avevano, ed i pendenti, che erano ne' loro orecchi: ed ei li sotterrò a piè di un terebinto, che è dietro alla città di Sichem.

5. *Cumque profecti essent, terror Dei invasit omnes per*

5. Ed essendosi eglino posti in viaggio, Dio pose in tal

circuitum civitates, & non sunt ausi persequi recedentes.

6. Venit igitur Jacob Luzam, quæ est in terra Chanaan, cognomento Bethel: ipse & omnis populus cum eo.

7. Ædificavitque ibi altare, & appellavit nomen loci illius, Domus Dei: ibi enim apparuit ei Deus, cum fugeret fratrem suum.

8. Eodem tempore mortua est Debora nutrix Rebeccæ, & sepulta est ad radices Bethel subter quercum: vocatumque est nomen loci illius, Quercus fletus.

9. Apparuit autem iterum Deus Jacob, postquam reversus est de Mesopotamia Syriæ, benedixitque ei,

10. dicens: Non vocaberis ultra Jacob, sed Israel erit nomen tuum. Et appellavit eum Israel;

11. Dixitque ei: Ego Deus omnipotens: cresce: & multiplicare; gentes & populi nationum ex te erunt, reges de lumbis tuis egredientur.

tal terrore tutte le circonvicine città, che non osarono inseguirli nella loro ritirata.

6. Giacobbe dunque, e tutto il popolo, che era seco lui, arrivò a Luza, chiamata Bethel, che è nel paese di Canaan.

7. Colà eresse un altare, e chiamò quel luogo, Casa di Dio; imperocchè ivi Dio gli era apparso, allorchè fuggiva da suo fratello.

8. Nello stesso tempo morì Debbora nutrice di Rebecca, e fu sepolta sotto una quercia a piè *del monte* [1] di Betel. E quel luogo fu chiamato Quercia del pianto.

9. Apparve poi Dio a Giacobbe un' altra volta dopo il suo ritorno dalla Mesopotamia di Siria, e lo benedì dicendogli:

10. Non ti chiamerai più Giacobbe, ma il tuo nome sarà Israello; e lo chiamò Israello.

11. Gli disse in oltre: Io sono il Dio onnipossente, cresci e moltiplicati: Da te nasceranno genti, e turbe di nazioni, e da te usciranno de' Re.

12. Da-

[1] Bethel era situata sopra un monte.

12. *Terramque, quam dedi Abraham & Isaac, dabo tibi & semini tuo post te.*

12. Darò a te, e alla tua posterità dopo te la terra, che ho data ad Abramo, e ad Isacco.

13. *Et recessit ab eo.*

13. E da lui si partì.

14. *Ille vero erexit titulum lapideum in loco, quo locutus fuerat ei Deus: libans super eum libamina, & effundens oleum:*

14. Giacobbe eresse un monumento di pietra nel luogo, ove Dio gli aveva parlato, e sopra quello offrì vino, e versò olio.

15. *Vocansque nomen loci illius, Bethel.*

15. E chiamò quel luogo, Betel.

16. *Egressus autem inde, venit verno tempore ad terram, quæ ducit Ephratam: in qua cum parturiret Rachel,*

16. D'indi partito andò alla stagione di primavera sulla strada, che conduce a Efrata, ove a Rachele sopraggiunte le doglie del parto,

17. *ob difficultatem partus periclitari cœpit: Dixitque ei obstetrix: Noli timere, quia & hunc habebis filium.*

17. per la difficoltà di partorire incominciò a pericolar *della vita*. La levatrice le disse: non temere, perchè avrai ancor questo figlio.

18. *Egrediente autem anima præ dolore, & imminente jam morte, vocavit nomen filii sui, Benoni, id est filius doloris mei: pater vero appellavit eum Benjamin, id est filius dextræ.*

18. Ma Rachele, a cui usciva l'anima pel dolore, essendo già sul punto di spirare, diè a suo figlio il nome di Benoni, cioè figlio del mio dolore; il padre però lo chiamò Benjamino, cioè figlio della diritta.

19. *Mortua est ergo Rachel, & sepulta est in via, quæ ducit Ephratam: hæc est Bethlehem.*

19. Morì dunque Rachele e fu sepolta nella strada, che conduce ad Efrata, chiamata *poscia* Betlemme.

20. *Erexitque Jacob titu-*

20. Giacobbe eresse sul

lum super sepulchrum ejus : Hic est titulus monumenti Rachel, usque in præsentem diem.

21. *Egressus inde, fixit tabernaculum trans Turrem gregis.*

22. *Cumque habitaret in illa regione, abiit Ruben, & dormivit cum Bala concubina patris sui : quod illum minime latuit. Erant autem filii Jacob duodecim.*

23. *Filii Liæ : primogenitus Ruben, & Simeon, & Levi, & Judas, & Issachar, & Zabulon.*

24. *Filii Rachel : Joseph & Benjamin.*

25. *Filii Balæ ancillæ Rachelis : Dan & Nephthali.*

26. *Filii Zelphæ ancillæ Liæ : Gad & Aser : hi sunt filii Jacob, qui nati sunt ei in Mesopotamia Syriæ.*

27. *Venit etiam ad Isaac patrem suum in Mambre, Civitatem Arbee : hæc est Hebron, in qua peregrinatus est Abraham & Isaac.*

28. *Et completi sunt dies Isaac centum octoginta annorum.*

29. *Consumptusque ætate*

di lei sepolcro un monumento, che è il monumento di Rachele, che vedesi anche oggidì.

21. Partitosi da quel luogo piantò la tenda di là dalla torre della greggia.

22. E mentr' egli dimorava in quel paese, Ruben andò a dormire con Bala moglie inferiore di suo padre, il che il padre non ignorò. Ora Giacobbe avea dodici figli.

23. I figli di Lia *erano* Ruben primogenito, Simeone, Levi, Giuda, Issachar, e Zabulon.

24. I figli di Rachele; Giuseppe, e Benjamino.

25. I figli di Bala serva di Rachele; Dan e Neftali.

26. I figli di Zelfa serva di Lia; Gad ed Aser. Questi sono i figli di Giacobbe, che gli nacquero nella Mesopotamia di Siria.

27. Andò poscia Giacobbe da suo padre Isacco *nella pianura* di Mambre, nella città d' Arbe, che è la stessa che Hebron; ove Abramo ed Isacco dimoraron da esteri.

28. Il tempo *della vita* d' Isacco fu d' anni cent' ottanta.

29. E dalla età consunto morì

mortuus est: & appositus est populo suo senex & plenus dierum: & sepelierunt eum Esau, & Jacob filii sui.	morì, e fu unito al suo popolo vecchio, e satollo d' anni: e fu sepolto da' suoi figli Esaù, e Giacobbe.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 2. Giacobbe ragunata tutta la sua casa, disse: gittate lungi da voi gli Dei stranieri. S' è già detto, che Rachele aveva portati via gl' idoli di Labano suo padre. Egli è anche probabilissimo, che tra il bottino della città dei Sichimiti siensi trovati più idoli. Può anche darsi che tra la numerosissima famiglia di Giacobbe vi sieno stati dei servi, e delle serve idolatre. Perciò Giacobbe risoluto di bandir dalla sua famiglia interamente l' idolatria, vuole, che tutta la gente che da lui dipende, getti gl' idoli, cui egli fa anche ascondere sotto terra.

Così hanno detto i Santi, che noi dobbiam rinunziare a tutte le nostre passioni, che sono quasi altrettanti idoli da noi adorati in luogo di Dio; e che non basta uccidere il peccato, ma che fa d' uopo in certo modo ancor seppellirlo, perchè non rinasca ad attaccarci di nuovo, quando pareva già soffocato.

Giacobbe ordina anche a tutta la sua famiglia *di cangiar vesti;* onde la esteriore mondezza li renda avvertiti della interiore purità, che Dio esige da loro.

V. 4. *Gli diedero dunque tutti gli dei stranieri, che avevano, ed i pendenti che erano nelle loro orecchie.* Da queste parole resta dubbio, se le genti di Giacobbe abbiano a lui dato insieme cogl' idoli, chiamati quì *dei stranieri*, anche gli orecchini, che portavano eglino stessi, o pure semplicemente gli orecchini che erano attaccati a quest' idoli, per servire a' medesimi di ornamento. „ Al che risponde Sant'

„ Agostino, [1] che ciò non s' intende che *degli orecchini* „ *attaccati agl' idoli*, e non di tutti gli orecchini in gene„ rale, che non potean dirsi allora assolutamente interdet„ ti, poichè Rebecca ricevè e si pose indosso quelli, che „ le erano stati inviati da Abramo per mezzo del servo „ Eliezer; il che ella certamente non avrebbe fatto, se „ tale ornamento fosse stato allora proibito. "

V. 10. *Dio disse a Giacobbe: Il tuo nome sarà Israello.* Dio conferma di nuovo il nome da lui già dato a Giacobbe; lo che forse fa per assicurarlo dal giusto timore, ch' egli aveva dei Cananei irritati dai suoi figli pel massacro dei Sichimiti.

V. 16. *Giacobbe andò sulla strada, che conduce ad Efrata.* Efrata è una città della Tribù di Giuda a mezzogiorno di Gerusalemme, e vicina a questa Città. Ella chiamasi con altro nome Betlemme, come si vedrà in progresso.

V. 18. *Rachele diè al suo figlio il nome di Benoni, cioè, figlio del mio dolore: Ma il Padre lo chiamò Benjamino, cioè figlio della destra.* Giacobbe con figurato linguaggio indicar volle, che questo figlio sarebbe la sua forza, e che gli sarebbe carissimo, perchè la *destra* è la forza dell' uomo, ed all' uomo stesso tanto più cara, quanto che a lui rendesi più necessaria in ogni sua azione.

In senso più elevato può dirsi co' Santi, che tutti i Cristiani, e principalmente i Martiri sono figli *e del dolore, e della destra*, cioè della forza di Gesù Cristo, poichè gli ha partoriti e col dolor della croce, e colla onnipossente virtù della risurrezione, e della grazia.

V. 21. *Giacobbe piantò la tenda di là dalla torre della greggia.* Questa *torre* veniva così chiamata a cagion de' bestiami, che conducevansi al pascolo, perchè colà vi erano dei pascoli eccellenti. Questa torre era lontana da Betlemme non più di un miglio d'Italia.

V. 22. *Ruben andò a dormire con Bala moglie inferiore di suo Padre.* Giacobbe dissimulò allora per prudenza sì enor-

[1] *Aug. in Gen. qu.* 111.

enorme delitto; ma poscia lo punì severissimamente, come si vedrà al capitolo quarantesimo nono.

V. 26. *Questi sono i figli di Giacobbe, che gli nacquero in Mesopotamia*. Si dee eccettuar Benjamino, che nacque in Palestina presso Betlemme, dieci anni circa dopo il ritorno di Giacobbe dalla Mesopotamia.

V. 19. *Isacco morì e fu unito al suo popolo*. Nell' accennare la morte d' Isacco la Scrittura servesi della stessa espressione, di cui si è servita per accennar la morte di Abramo.

La vita d' Isacco fu meno illustre, e meno agitata di quella di Abramo, e di Giacobbe. Ma se si considera la grandezza della sua virtù, che era già perfetta nella sua età di anni trentasette, quando con mirabil coraggio si offrì per essere immolato a Dio, si troverà, che essendo stato per le sue eccellenti qualità cotanto simile ad Abramo, e a Giacobbe, ei fu degnissimo figlio dell' uno e degnissimo padre dell' altro. Alcuni Santi hanno detto, che in questi tre Patriarchi vennero indicate le virtù, che sono come l' anima della religione Cristiana; che in Abramo spiccò la fede, la speranza in Isacco, e la carità, e la pazienza in Giacobbe.

Isacco sembra simile a certi uomini straordinarii, di cui Dio si serve per un' azion sola, ma grande, dopo la quale li lascia vivere *nel secreto della sua faccia*. La virtù dei Santi è come una pietra preziosa, che Dio tiene ascosa nel suo tesoro, la quale innanzi a lui non è meno eccellente, benchè sia men risplendente agli occhi degli uomini.



S 4 CA-

CAPITOLO XXXVI.

Le molte ricchezze di Esaù, e di Giacobbe gli obbligano a separarsi. Genealogia dei figli di Esaù, e loro abitazione.

1. *HÆ sunt autem generationes Esau: ipse est Edom.*

2. *Esau accepit uxores de filiabus Chanaan: Ada filiam Elon Hethæi, & Oolibama filiam Anæ filiæ Sebeon Hevæi:*

3. *Basemath quoque filiam Ismael sororem Nabajoth.*

4. *Peperit autem Ada Eliphaz: Basemath genuit Rahuel:*

5. *Oolibama genuit Jehus & Ihelon & Core; hi filii Esau, qui nati sunt ei in terra Chanaan.*

6. *Tulit autem Esau uxores suas & filios & filias, & omnem animam domus suæ, & substantiam, & pecora, & cuncta, quæ habere poterat in terra Chanaan: & abiit in alteram regionem, recessitque a fratre suo Jacob.*

7. *Divites enim erant valde, & simul habitare non po-*

1. ECco la discendenza di Esaù, chiamato *anche* Edom.

2. Esaù prese in moglie tra le figlie di Canaan Ada figlia di Elon Etheo, e Oolibama figlia d' Ana, *ch' era* figlia di Sebeon Heveo.

3. Ei prese in moglie anche Basemath figlia d' Ismaello, e sorella di Nabajoth.

4. Ada partorì Elifaz; Basemath partorì Rahuello.

5. Oolibama partorì Jehus, Jhelon, e Core. Questi sono i figli di Esaù, che gli nacquero nel paese di Canaan.

6. Ora Esaù prese le sue mogli, i figli, e le figlie, e tutte le persone di sua casa, e le sue sostanze, li bestiami, e tutto ciò che possedeva nella terra di Canaan, se ne andò in altro paese, e allontanossi dal suo fratello Giacobbe.

7. Imperocchè eglino erano ricchissimi, nè potevano

abi-

iterant: nec sustinebat eos terra peregrinationis eorum præ multitudine gregum.

abitare insieme, e la terra, ove trovavansi come stranieri, non poteva sostenerli *uniti* a cagione della moltitudine de' loro bestiami.

8. *Habitavitque Esau in monte Seir: ipse est Edom.*

8. Esaù dunque, chiamato anche Edom, abitò sul monte di Seir.

9. *Hæ autem sunt generationes Esau patris Edom in monte Seir.*

9. Ed ecco i discendenti d' Esaù padre degl' Idumei, nel monte di Seir.

10. *Et hæc nomina filiorum ejus: Eliphaz filius Ada uxoris Esau: Rahuel quoque filius Basemath uxoris ejus.*

10. Ecco i nomi dei suoi figli. Elifaz figlio d' Ada moglie d' Esaù; Rahuello figlio di Basemath moglie dello stesso Esaù.

11. *Fueruntque Eliphaz filii: Theman, Omar, Sepho, & Gatham, & Cenez.*

11. I figli di Elifaz furono, Theman, Omar, Sefo, Gatham, e Cenez.

12. *Erat autem Thamna, concubina Eliphaz filii Esau: quæ peperit ei Amalech; hi sunt filii Ada uxoris Esau:*

12. Elifaz figlio d' Esaù ebbe altresì una moglie inferiore, *chiamata* Thamna, che gli partorì Amalech. E questi sono i discendenti d' Ada moglie di Esaù.

13. *Flii autem Rahuel: Nahath & Zara, Samma & Meza: hi filii Basemath uxoris Esau.*

13. I figli di Rahuello *furono* Nahath, Zara, Samma, e Meza. Questi sono i discendenti da Basemath moglie d' Esaù.

14. *Isti quoque erant filii Oolibama filiæ Ana filiæ Sebeon, uxoris Esau, quos genuit ei, Jehus & Ihelon & Core.*

14. Jehus, Jhelon, e Core furono i figli d' Oolibama, ch' ella partorì ad Esaù suo marito. Essa era figlia di Ana, ed Ana era figlia di Sebeon.

15. *Hi duces filiorum Esau:*

15. I principi della discen-

Filii Eliphaz primogeniti Esau: dux Theman, dux Omar, dux Sepho, dux Cenez,

scendenza d' Esaù furono: Figli di Elifaz primogenito d' Esaù. Il principe Theman, il principe Omar, il principe Sefo, il principe Cenez,

16. *Dux Core, dux Gathan, dux Amalech; hi filii Eliphaz in terra Edom, & hi filii Ada.*

16. il principe Core, il principe Gathan, il principe Amalech. Questi sono figli d' Elifaz nel paese di Edom, e discendenti d' Ada,

17. *Hi quoque filii Rahuel filii Esau: dux Nahath, dux Zara, dux Samma, dux Meza; hi autem duces Rahuel in terra Edom; isti filii Basemath uxoris Esau.*

17. Figli di Rahuello figlio di Esaù: Il principe Nahath, il principe Zara, il principe Samma, il principe Meza. Questi sono i principi nati da Rahuello nel paese d' Edom, e discendenti da Basemath moglie di Esaù.

18. *Hi autem filii Oolibama uxoris Esau: dux Jehus, dux Ihelon, dux Core; hi duces Oolibama filiæ Ana uxoris Esau.*

18. Figli di Oolibama moglie d' Esaù: Il principe Jehus, il principe Jhelon, il principe Core. Questi sono i principi nati da Oolibama figlia di Ana, e moglie d' Esaù.

19. *Isti sunt filii Esau, & hi duces eorum: ipse est Edom.*

19. E questi sono i figli d' Esaù, chiamato *altresì* Edom, ed i principi di questa discendenza.

20. *Isti sunt filii Seir Horræi, habitatores terræ: Lotan, & Sobal, & Sebeon, & Ana.*

20. I figli poi di Seir Horreo, che allora abitavano quel paese, sono Lotan, Sobal, Sebeon, Ana,

21. *Et Dison, & Eser, & Disan; hi duces Horræi, filii Seir in terra Edom.*

21. Dison, Eser, e Disan. Questi sono i principi Horrei figli di Seir nel paese d' Edom.

22. I

22. *Facti sunt autem filii Lotan, Hori & Heman; erat autem soror Lotan, Thamna.*

22. I figli di Lotan *furono* Hori, ed Heman; e Lotan avea una sorella chiamata Thamna.

23. *Et isti filii Sobal: Alvan & Manahat & Ebal, & Sepho & Onam.*

23. I figli di Sobal *furono* Alvan, Manahat, Ebal, Sefo, ed Onam.

24. *Et hi filii Sebeon: Aia & Ana: Iste est Ana, qui invenit aquas calidas in solitudine, cum pasceret asinos Sebeon patris sui:*

24. I figli di Sebeon *furono* Aia, ed Ana. Questi è quell' Ana, che trovò le acque calde nel deserto, mentre conduceva al pascolo gli asini di Sebeon suo padre.

25. *Habuit filium Dison, & filiam Oolibama.*

25. Ana ebbe un figlio *chiamato* Dison, ed una figlia chiamata Oolibama.

26. *Et isti filii Dison: Hamdam, & Eseban, & Iethram, & Charan.*

26. I figli di Disan *furono* Hamdam, Esehan, Jethram, e Charan.

27. *Hi quoque filii Eser: Balaan, & Zavan, & Acan.*

27. I figli di Eser *furono* Balaan, Zavan, ed Acan.

28. *Habuit autem filios Disan: Hus, & Aram.*

28. I figli di Dison *furono* Hus, ed Aram.

29. *Hi duces Horræorum: dux Lotan, dux Sobal, dux Sebeon, dux Ana,*

29. I principi degli Horrei *furono* il principe Lotan, il principe Sobal, il principe Sebeon, il principe Ana,

30. *dux Dison, dux Eser, dux Disan: isti duces Horræorum, qui imperaverunt in terra Seir.*

30. il principe Dison, il principe Eser, il principe Disan. Questi sono i principi degli Horrei, i quali ebbero comando nel paesse di Seir.

31. *Reges autem qui regnaverunt in terra Edom, antequam haberent regem filii Israel, fuerunt hi:*

31. I Re poi, che regnarono nel paese d' Edom, prima che i figli d' Isfraello avessero Re, furono questi.

32. *Bela filius Beor,*

32. Bela figlio di Beor;

e la

nomenque urbis ejus Denaba.

33. *Mortuus est autem Bela, & regnavit pro eo Jobab filius Zaræ de Bosra.*

34. *Cumque mortuus esset Jobab, regnavit pro eo Husam de terra Themanorum.*

35. *Hoc quoque mortuo, regnavit pro eo Adad filius Badad, qui percussit Madian in regione Moab: & nomen urbis ejus Avith.*

36. *Cumque mortuus esset Adad, regnavit pro eo Semla de Masreca.*

37. *Hoc quoque mortuo, regnavit pro eo Saul de fluvio Rohoboth.*

38. *Cumque & hic obiisset, successit in regnum Balanan filius Achobor.*

39. *Isto quoque mortuo, regnavit pro eo Adar, nomenque urbis ejus Phau: & appellabatur uxor ejus Meetabel, filia Matred filiæ Mezaab.*

40. *Hæc ergo nomina ducum Esau in cognationibus, & locis, & vocabulis suis: dux Thamna, dux Alua, dux Jetheth,*

e la sua città chiamavasi Denaba.

33. Morto Bela, regnò in suo luogo Jobab figlio di Zara di Bosra.

34. Morto Jobab regnò in suo luogo Husam del paese dei Themaniti.

35. Morto Husam, regnò in suo luogo Adad figlio di Badad. Questi disfece i Madianiti nella campagna di Moab. E la sua città chiamavasi Avith.

36. Morto Adad, regnò in suo luogo Semla da Masreca.

37. Morto Semla, regnò in suo luogo Saul da Rohoboth del fiume.

38. Morto Saul, il successore nel regno fu Balanan figlio di Achobor.

39. Morto Balanan regnò in suo luogo Adar. La città di lui chiamavasi Fau, e sua moglie chiamavasi Meetabel figlia di Matred, *ch' era* figlia di Mezaab.

40. I nomi dei principi *discendenti* da Esaù giusta le loro famiglie, e i luoghi di lor dimora, e i nomi *che n' ebbero i popoli*, furono questi: il principe Thamna, il principe Alva, il principe Jeteth,

41. il

41. *dux Oolibama*, *dux Ela*, *dux Phinon*,

42. *dux Cenez*, *dux Theman*, *dux Mabsar*,

43. *dux Magdiel*, *dux Hiram: hi duces Edom habitantes in terra imperii sui: ipse est Esau pater Idumæorum.*

41. il principe Oolibama, il principe Ela, il principe Finon,

42. il principe Cenez, il principe Theman, il principe Mabsar,

43. il principe Magdiel, e 'l principe Hiram. Questi sono i principi *discendenti* da Edom, che abitarono nelle terre del loro impero. Quest' Edom è lo stesso che Esaù padre degl' Idumei.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 2. Esaù *prese in moglie Ada figlia di Elon*. Le Mogli d' Esaù Cananee al capitolo 26. verso 34. vengono indicate con altri nomi, perchè sì gli uomini, che le donne aveano allora più nomi, come appare da varii luoghi della Scrittura.

V. 6. *Esaù se n' andò in altro paese, ed allontanossi dal suo fratello Giacobbe*. Allorchè Giacobbe ritornò dalla Mesopotamia, Esaù, dice S. Agostino, abitava già in Seir. Come dunque la Scrittura quì dice, ch' egli allora si ritirò dal fratello, e se n' andò in Seir? Questa difficoltà viene rischiarata dal Santo Dottore così [1].

„ Dopo che Giacobbe abbandonò la casa paterna per „ andarsene in Mesopotamia, Esaù non volle più dimora- „ re con suo padre Isacco, o perchè non avea ricevuta la „ sperata benedizione, o perchè Isacco e Rebecca non „ amavan le Donne Ethee, ch' egli avea sposate contra „ lor

[1] *Aug. in Gen. qu.* 119.

„ lor genio. Ritornato poi Giacobbe dalla Mesopotamia „ dopo l'assenza di vent'anni, Esaù si riconciliò seco lui, „ e venne ad abitar di nuovo col padre Isacco. Perciò è „ notato che Esaù si trovò alla morte d'Isacco con suo „ fratello Giacobbe, e che lo seppellirono insieme.

„ Ma non potendo eglino abitare in uno stesso paese a „ cagione dei molti beni, e bestiami che possedevano, „ Esaù ritornò in Seir, ove si stabilì per sempre e di- „ venne principe e capo della nazione degl' Idumei, alla „ quale diè il suo nome. “

Il che, come già s' è notato [1], avvenne per una providenza particolare dell'Altissimo, perchè così Esaù lasciò Giacobbe nel pacifico possesso della terra di Canaan, che Dio gli aveva promessa.

℣. 15. *I Principi della discendenza d' Esaù ec.* Parole, che possono intendersi in tre maniere. Primo: Ecco i principi dei figli di Esaù, cioè, ecco quelli che governarono gl' Idumei discendenti da Esaù. Secondo: Ecco i Capi delle famiglie degl' Idumei, che uscirono da Esaù; il qual senso viene appoggiato dal verso 40. Terzo: Ecco quelli tra i figli d'Esaù, che furono Principi nella Idumea.

℣. 20. *I figli di Seir Horreo, che allora abitavano quel paese, furono ec.* Esaù lasciata al fratello la terra di Canaan, passò ad abitare nel paese degli Horrei. Mosè indica quì i capi di questi popoli, prima che fossero assoggettati ai figli di Esaù, e li nomina probabilmente a cagione delle parentele seguite tra essi, ed i figli di Esaù. Al verso 12. di questo Capitolo veggiamo che Elifaz primogenito di Esaù ebbe in moglie Thamna, la quale poscia al verso 22. vien chiamata sorella di Lotan, primo principe degli Horrei nominato da Mosè. Tutti questi Principi vengono chiamati *figli di Seir Horreo*. E credesi, che questi abbia dato il nome al monte, o al paese di *Seir*, chiamato poscia *Idumea* da Edom, che fu un soprannome di *Esaù*, quasi detta *Edomea*. Questo paese era situato a mezzogiorno della Tribù di Giuda.

℣. 24.

1 *Aug. l. c.*

V. 24. *I figli di Sebeon furono Aia, ed Ana*. Si erca, come *Ana* venga detto quì figlio di Sebeon, in tempo che al verso 14. *Ana* è chiamata istessamente figlia di Sebeon. Risponde un Interprete, che il nome di *Ana* fu comune agli uomini, ed alle donne; però Sebeon potè avere una figlia chiamata *Ana*, ed un figlio chiamato pur *Ana*: siccome tra noi uno potrebbe avere una figlia, ed un figlio ambidue chiamati *Anna*, potendo un tal nome esser comune ad ambi i sessi.

V. 31. *I Re che regnarono nel paese di Edom, prima che i figli d' Israello avessero Re, furono ec.* Alcuni Interpreti credono, che queste parole possano essere state aggiunte dal Compilatore dei libri di Mosè. Altri dicono, che Mosè le potè dire per ispirito di Profezia, poichè da alcuni altri luoghi dei suoi libri appare ch' egli sapeva benissimo, che gl' Israeliti un giorno avrebbero un Re.

Altri poi per Re intendono Mosè medesimo, quasi che ei dicesse: Prima che i figli d' Israello avessero un Capo, cioè, prima della loro uscita dall' Egitto. Altri finalmente spiegano le dette parole così: Prima che i figli d' Israello arrivassero nella terra di Canaan, e si mettessero in istato di crearsi un Re.

V. 33. *Morto Bela, il Re successore fu Jobab figlio di Zara di Bosra*. Qualcheduno crede che questo Jobab sia Giobbe celebre nella Scrittura: ma gli Ebrei pretendono, che Giobbe sia disceso da Hus figlio primogenito di Nacor fratello di Abramo.

V. 37. *Saul che era di Rohoboth del fiume*. Così secondo il testo, ed i Settanta. Vi ha in effetto una Città di questo nome sull' Eufrate, il quale può essere stato chiamato per eccellenza *il fiume*, a cagione della sua grandezza.

V. 40. *I nomi dei Principi discendenti da Esaù giusta la loro famiglie ec.* Nel primo libro dei Paralipomeni vien detto, che coloro, di cui quì fa menzione Mosè, governarono la Idumea dopo la morte d' Adar, con titolo di Principi, o Capi, in luogo dei Re fin quì nominati. Egli è pro-

è probabile, che la prima numerazione, che incomincia dal verso 15. non comprenda i discendenti d' Esaù, che comandarono nella Idumea, ma solo i Capi di famiglia accennati col nome di *Principi*; e che questa seconda numerazione comprenda quei discendenti d' Esaù, che furono non solo capi di famiglia, ma che effettivamente comandarono nella Idumea sotto il nome di *Principi*, o di *Duchi*.

V. 43. *Quest' Edom è lo stesso, che Esaù Padre degl' Idumei*. Dio senza dubbio per ragioni degne di lui, ed a noi ignote, ha voluto con tale precisione in questa santa storia indicarci la serie della schiatta, e dei discendenti di Esaù, *che dopo lui possedettero*, come dice la Scrittura, *le Terre del loro impero*.

Noi però con S. Agostino far possiamo su questa condotta di Dio una utilissima riflessione; ed è che tutto ciò che v' è di più grande e di più vantaggioso nel mondo essere dee rigettato, come degno soltanto di dispregio, poichè Dio dà queste cose anche a coloro, ch' ei riguarda, come vien detto di Esaù, quali oggetti di avversione, e di odio.

Così la eterna Sapienza fa comprendere ai suoi veri figli, che la felicità degli amatori del mondo è degna più di compassione, che d' invidia; poichè ella è ad essi in un tempo medesimo e gaudio e supplizio; giacchè i loro falsi beni non sono che un sogno, che in un momento svanisce, e che va a finire in una miseria, e in una confusione sempiterna.



CA-

CAPITOLO XXXVII.

Giuseppe accusa i fratelli al padre. Il racconto, che lor fa di due sogni, accresce l'invidia, ch' eglino a lui portavano. In vece di ammazzarlo lo vendono ad alcuni Mercanti Ismaeliti. Afflizione di Giacobbe. Giuseppe condotto in Egitto è venduto a Putifarre.

1. *HAbitavit autem Jacob in terra Chanaan, in qua pater suus peregrinatus est.*

2. *Et hæ sunt generationes ejus: Joseph cum sedecim esset annorum, pascebat gregem cum fratribus suis adhuc puer: & erat cum filiis Balæ & Zelphæ uxorum patris sui: accusavitque fratres suos apud patrem crimine pessimo.*

3. *Israel autem diligebat Joseph super omnes filios suos, eo quod in senectute genuisset eum: fecitque ei tunicam polymitam.*

4. *Videntes autem fratres ejus, quod a patre plus cunctis filiis amaretur, oderant eum, nec poterant ei quidquam pacifice loqui.*

5. *Accidit quoque, ut vi-*

1. GIacobbe dimorò nel paese di Canaan, ove suo padre era abitato da estero.

2. Ed ecco ciò che accadde nella sua famiglia. Giuseppe ancor fanciullo in età di anni sedici conduceva al pascolo la greggia insieme co' suoi fratelli, ed era co' figli di Bala, e di Zelfa mogli di suo padre. Egli accusò i fratelli al padre di un pessimo delitto.

3. Israello amava Giuseppe più che tutti gli altri figli, perchè gli era nato nella sua vecchiaja; e gli avea fatta una vesta intessuta di più colori.

4. Vedendo i fratelli di lui, ch'egli era amato dal padre più di tutti gli altri figli, lo odiavano, nè potevano favellare seco lui senz' asprezza.

5. Accadde in oltre, che

sum somnium referret fratribus suis: quæ causa majoris odii seminarium fuit.

Giuseppe raccontò a' fratelli un sogno che avea avuto; il che fu seme di un odio maggiore.

6. *Dixitque ad eos: Audite somnium meum quod vidi:*

6. Disse dunque ad essi: Sentite il sogno ch' io ho avuto.

7. *Putabam nos ligare manipulos in agro: & quasi consurgere manipulum meum, & stare, vestrosque manipulos circumstantes adorare manipulum meum.*

7. Parevami che noi legavamo de' manipoli in campagna; che il mio manipolo si rizzava, e stava diritto, ed i manipoli vostri stando intorno al mio s' incurvavano verso di quello.

8. *Responderunt fratres ejus: Numquid rex noster eris? aut subjiciemur ditioni tuæ? Hæc ergo causa somniorum atque sermonum, invidiæ & odii fomitem ministravit.*

8. I fratelli gli risposero: Sarai tu forse nostro Re? saremo noi assoggettati alla tua dominazione? Questi sogni dunque, e questi discorsi diedero maggior fomite alla invidia e all' odio, *che avevano contro lui.*

9. *Aliud quoque vidit somnium, quod narrans fratribus, ait: Vidi per somnium, quasi solem, & lunam, & stellas undecim adorare me.*

9. Egli ebbe ancora un altro sogno, che raccontò ai fratelli, così: Parevami in sogno di vedere il sole, e la luna, ed undici stelle, che profondamente inchinavansi innanzi a me.

10. *Quod cum patri suo, & fratribus retulisset, increpavit eum pater suus, & dixit: Quid sibi vult hoc somnium, quod vidisti? Num ego & mater tua, & fratres tui adorabimus te super terram?*

10. Il che avendo egli raccontato al padre ed ai fratelli, il padre lo riprese, e gli disse. Che vorrebb' egli dire questo sogno, che tu hai avuto? Forse che io, tua madre, e i tuoi fratelli avremo a venerarti prostrati a terra?

11. *Invidebant ei igitur fra-*

11. I suoi fratelli dunque

lo

tres sui: pater vero rem tacitus considerabat.

lo invidiavano: il padre però considerava tutto questo con attenzione, ed in silenzio.

12. *Cumque fratres illius in pascendis gregibus patris morarentur in Sichem,*

12. Avvenne poscia, che essendo i fratelli di Giuseppe in Sichem a pasturar le greggie del padre,

13. *dixit ad eum Israel: Fratres tui pascunt oves in Sichimis: veni, mittam te ad eos. Quo respondente,*

13. Israello disse a Giuseppe: I tuoi fratelli sono nel paese di Sichem al pascolo colle gregge: Vieni, ti manderò da loro.

14. *præsto sum, ait ei: Vade, & vide si cuncta prospera sint erga fratres tuos, & pecora: & renuntia mihi quid agatur. Missus de Valle Hebron, venit in Sichem:*

14. Eccomi pronto, rispose Giuseppe. E Giacobbe a lui: Va, e vedi, se tutto va bene tanto riguardo ai tuoi fratelli, quanto riguardo a' bestiami, e sappimi dire come vanno le cose. Spedito dunque dalla valle d'Ebron arrivò a Sichem.

15. *invenitque eum vir errantem in agro, & interrogavit quid quæreret.*

15. *Colà* un uomo lo trovò, mentre andava errando per la campagna, e gli dimandò che cosa egli andasse cercando.

16. *At ille respondit: Fratres meos quæro: indica mihi ubi pascant greges.*

16. Rispose Giuseppe: Cerco i miei fratelli; dimmi di grazia dove si trovino al pascolo.

17. *Dixitque ei vir: Recesserunt de loco isto: audivi autem eos dicentes: Eamus in Dothain. Perrexit ergo Joseph post fratres suos, & invenit eos in Dothain.*

17. L'uomo gli disse: Eglino si son partiti di quà, ed io gli ho uditi, che dicevano: Andiamo in Dotain. Giuseppe dunque andò dietro a' suoi fratelli, e li trovò *nella campagna* di Dotain.

 18. Ma

18. *Qui cum vidissent eum procul, antequam accederet ad eos, cogitaverunt illum occidere:*

19. *Et mutuo loquebantur: Ecce somniator venit;*

20. *Venite, occidamus eum, & mittamus in cisternam veterem; dicemusque: Fera pessima devoravit eum: & tunc apparebit, quid illi prosint somnia sua.*

21. *Audiens autem hoc Ruben, nitebatur liberare eum de manibus eorum, & dicebat:*

22. *Non interficiatis animam ejus, nec effundatis sanguinem: sed projicite eum in cisternam hanc, quæ est in solitudine, manusque vestras servate innoxias; hoc autem dicebat, volens eripere eum de manibus eorum, & reddere patri suo.*

23. *Confestim igitur ut pervenit ad fratres suos, nudaverunt eum tunica talari, & polymita:*

24. *Miseruntque eum in cisternam veterem, quæ non habebat aquam.*

25. *Et sedentes ut comederent panem, viderunt Ismaelitas viatores venire de Galaad, & camelos eorum portantes aro-*

18. Ma essi vedutolo da lungi, pria che a loro si fosse avvicinato, macchinarono di ammazzarlo.

19. E si dicevano l'un l'altro: Ecco che vien quel dai sogni:

20. Venite, ammazziamolo, e gettiamolo in questa vecchia cisterna, e diremo, che una cattiva bestia selvaggia lo ha divorato; e si vedrà allora a che gli giovino i sogni suoi.

21. Ma Ruben udito questo, si sforzava di liberarlo dalle loro mani, e diceva:

22. Non lo private di vita, nè vogliate spargere il suo sangue: gettatelo piuttosto in questa cisterna, che è nel deserto, e conservate monde le vostre mani. Ed ei parlava così colla intenzione di cavarlo dalle loro mani, e di restituirlo a suo padre.

23. Tosto dunque che Giuseppe fu arrivato presso i fratelli, gli levarono la vesta talare intessuta di più colori;

24. e lo posero in quella cisterna vecchia, che era senz' acqua.

25. Sedutisi poscia a mangiare, videro venire da Galaad una carovana d'Ismaeliti, co' lor cammelli, sopra i qua-

mata, & resinam, & stacten in Ægyptum.

quali portavano profumi, ragia, e mirra, *ed andavano* in Egitto.

26. *Dixit ergo Judas fratribus suis: Quid nobis prodest, si occiderimus fratrem nostrum, & celaverimus sanguinem ipsius?*

26. Disse dunque Giuda a' suoi fratelli: A che ci gioverà egli l'aver ammazzato nostro fratello, e l'aver tenuta ascosa la sua morte?

27. *Melius est ut venumdetur Ismaelitis, & manus nostræ non polluantur; frater enim, & caro nostra est. Acquieverunt fratres sermonibus illius.*

27. Egli è meglio venderlo a questi Ismaeliti, e non lordare le nostre mani; poichè egli è nostro fratello, e sangue nostro. Acconsentirono i fratelli alla sua proposta.

28. *Et prætereuntibus Madianitis negotiatoribus, extrahentes eum de cisterna, vendiderunt eum Ismaelitis, viginti argenteis: qui duxerunt eum in Ægyptum.*

28. E mentre passavano i mercatanti Madianiti, cavatolo dalla cisterna lo vendettero per venti pezze d'argento agl'Ismaeliti, i quali lo condussero in Egitto.

29. *Reversusque Ruben ad cisternam, non invenit puerum:*

29. Ruben poi ritornato alla cisterna, non trovandovi più il fanciullo,

30. *& scissis vestibus pergens ad fratres suos, ait: Puer non comparet, & ego quo ibo?*

30. si lacerò le vesti, e ritornando a' fratelli diceva: Il fanciullo non si vede, e dove mai andrò io?

31. *Tulerunt autem tunicam ejus, & in sanguine hœdi, quem occiderant, tinxerunt:*

31. Presero poscia la vesta di Giuseppe, ed avendola intinta nel sangue di un capretto, che avevano ucciso,

32. *mittentes qui ferrent ad patrem, & dicerent: Hanc invenimus: vide utrum tunica filii tui sit, an non?*

32. la mandarono al padre, e gli fecero dire da coloro che la portavano: Abbiam trovata questa vesta; vedi s'ella è di tuo figlio, o no.

33. *Quam cum agnovisset pater, ait: Tunica filii mei est, fera pessima comedit eum, bestia devoravit Joseph.*

33. Avendola il padre riconosciuta disse: Questa è la vesta di mio figlio: una fiera pessima lo ha divorato, una bestia ha divorato Giuseppe.

34. *Scissisque vestibus, indutus est cilicio, lugens filium suum multo tempore.*

34. E laceratesi le vesti, si coprì di cilicio, e pianse suo figlio per lungo tempo.

35. *Congregatis autem cunctis liberis ejus, ut lenirent dolorem patris, noluit consolationem accipere, sed ait: Descendam ad filium meum lugens in infernum. Et illo perseverante in fletu,*

35. Allora tutti i suoi figli e le figlie si unirono per sollevare il padre nel suo dolore, ma egli non volle essere consolato, e disse: Piagnerò sempre, finchè io scenda a trovar mio figlio tra' morti. Intanto ch'egli continuava a piagnere,

36. *Madianitæ vendiderunt Joseph in Ægypto Putiphari eunucho Pharaonis, magistro militum.*

36. I Madianiti vendettero Giuseppe in Egitto a Putifarre Ciamberlano di Faraone, e Capitan delle Guardie.

SENSO LITTERALE.

V. 1. G*Iacobbe dimorò nel paese di Canaan*. S'è già detto, che Giacobbe dimorava in Arbe, o sia Ebron, ov'era andato alla morte di suo padre Isacco.

V. 2. *Giuseppe in età di anni sedici* ec. Giuseppe allora avea compiuti anni sedici. L'Ebreo, ed i Settanta gli danno *anni diciassette*, lo che dee intendersi d'anni incominciati. E così Giacobbe avea allora cento sett'anni.

Giuseppe era coi figli di Bala, e di Zelfa. Può essere che Giacobbe avendo divisa la cura dei bestiami, e datane una parte ai sei figli di Lia, e l'altra ai quattro figli del-

delle due serve, abbia pensato di unire Giuseppe a questi ultimi, i quali essendo inferiori di nascita agli altri potevano avere meno invidia e più considerazione per questo fanciullo, in tempo che agli altri era di gran dispiacere il vedere, ch'egli era amato dal padre più di loro, che pur erano maggiori di età, e figli di Lia sorella maggiore di Rachele.

Giuseppe accusò i suoi fratelli di un enorme delitto. Par che questa accusa cadesse principalmente sopra i figli di Bala, e di Zelfa, coi quali allora si trovava Giuseppe. Molti Interpreti vanno cercando di sapere, quale sia stato questo delitto, che pel modo, con cui viene espresso, par che contenga un non so che di orribile, e di contrario alla onestà. Ma il dotto e giudizioso Estio dice con ragione, che meglio è umiliarsi alla vista dei disordini, a cui furon soggetti quei medesimi, che esser dovevano i Patriarchi del popolo di Dio, di quello che ricercare con una curiosità indiscreta, e con congetture sempre incerte, ciò che la Scrittura non dice, e che lo Spirito Santo ha voluto occultare.

℣. 3. *Giacobbe amava Giuseppe più che tutti gli altri suoi figli, perchè egli era nato nella sua vecchiaja;* cioè nella sua età di anni novantuno.

℣. 10. *Giacobbe disse a Giuseppe: Forse che io, tua madre, e i tuoi fratelli avremo a venerarti prostesi in sulla terra?* Rachele *madre* di Giuseppe era già morta; ma questo passo può intendersi di Lia, che era la moglie principale di Giacobbe, e come tale considerata per la madre di tutta la famiglia.

℣. 12. *I fratelli di Giuseppe si fermarono in Sichem.* Sichem o Sicar era la città, presso cui Gesù Cristo parlò alla Samaritana.

℣. 17. *Andiamo verso Dotain.* Dotain, o Dotan fu una città situata in pianura nella Tribù di Zabulon sopra Betulia.

℣. 23. *Gli levarono la vesta.* Altramenti: gli levarono l'abito di sopra di più colori, e l'abito di sotto, che era talare.

Ѷ. 25. *Videro degl' Ismaeliti, che passavano, i quali portavano ragia e mirra*. Questi Ismaeliti sono al verso 28. chiamati *Madianiti*. Ve n'era di questi, e di quelli. Gl' Interpreti dicono che *la ragia*, *RESINA*, è un umor glutinoso, che cola da più alberi, ma principalmente dal pino. *La mirra*, chiamata *STACTE*, è, secondo alcuni, la mirra più eccellente, o la lagrima della mirra.

Le venti pezze d'argento, per le quali fu venduto Giuseppe, facevano circa dieci ducati di piccoli di moneta Veneta.

Ѷ. 34. *Giacobbe lacerate le vesti, si vestì di cilicio*. Antico costume, poscia ordinario agli Ebrei, fu *il lacerarsi le vesti* nelle grandi e straordinarie afflizioni, e *di coprirsi di cilicio*, che era una vesta di pelo di capra.

Ѷ. 35. *Giacobbe disse ai suoi figli: Piagnerò sempre*. In altro modo: *Morrò di dolore*, finchè io vada così a trovare mio figlio, e la morte a lui mi congiunga. Alcuni spiegano secondo l'Ebreo *ad filium meum*, *propter filium meum:* Quasi dicesse: Piagnerò sempre il mio figlio, finchè la morte di lui mi faccia morire.

Ѷ. 36. *I Madianiti vendettero Giuseppe in Egitto a Putifarre Eunuco di Faraone, e Capitan delle guardie*. L'Ebreo legge *Capitan di quelli, che ammazzano*, cioè delle genti di guerra; perchè Putifarre era *Capitan delle guardie;* e l'uccidere i rei spettava agli ufficiali primarii, che comandavano tutte le truppe della guardia del Principe, quando ne avevano ricevuto ordine dal Re; siccome veggiamo, che Banaìa, il quale esercitava questa carica, ammazzò per comando di Salomone Adonìa, Gioabbo, e Semeí.

Il nome di Eunuco, giusta alcuni Interpreti, prendesi quì nel suo significato ordinario, che viene autorizzato anche dai Settanta. Oppongono alcuni, che se Putifarre fosse stato veramente Eunuco, non sarebbe stato ammogliato: ma si risponde, che questa conseguenza non è certa, perchè coloro, che sono informati dei costumi dell'Oriente, sanno che in quei paesi gli Eunuchi di cospicua qualità non lasciano di ammogliarsi.

Se-

Secondo altri questo nome non prendesi nel suo proprio significato; ma è un nome d' onore dato a quelli, che esercitavano le cariche più illustri nelle Corti dei Principi, o sia perchè queste nei più antichi tempi non fossero state occupate se non da effettivi Eunuchi, o sia perchè il nome di Eunuco può, giusta l' origine della parola Greca, significare, *Ciamberlano del Re, o della Regina*, e davasi in Oriente ai Satrapi stessi, ed ai Governatori delle Provincie.

SENSO SPIRITUALE.

V. 3. *Israello amava Giuseppe più che tutti gli altri suoi figli, perchè gli era nato nella sua vecchiaja: e gli avea fatta una vesta intessuta di più colori.*

In Giacobbe, che era un uom di Dio, deesi, giusta la riflessione di S. Ambrogio [1], riguardar con rispetto quella sì particolare affezione, ch' ei portò a Giuseppe. Imperocchè egli è indubitato, dice questo Santo, che i padri, i quali hanno più figli, possono avere un maggiore affetto per quelli, che hanno maggior merito e virtù.

Egli è però degno di osservazione, che lo Spirito Santo, il quale ha dettate tutte le parole di questa Storia, attribuisce il particolar affetto di Giacobbe per Giuseppe ad una causa puramente naturale, dicendo, che lo amava più di tutti gli altri figli, *perchè gli era nato nella sua vecchiaja*. Così pare, che la natura avesse non poca parte in questo affetto, quantunque la virtù abbia potuto accrescerlo.

Ciò diè luogo a S. Ambrogio, e ad altri Santi, d' instruire con sì grande esempio i Padri intorno al modo, con cui divider debbono il loro affetto tra i figli. Poichè se Giacobbe, uom santo qual egli era, amando un figlio sì santo, qual era Giuseppe, potè in questo affetto mescolare qualche segno di tenerezza un po' troppo umana, come quando gli diè quella vesta *di più colori*, la quale distin-

[1] *Ambros. de Patr. Joseph. c. 1.*

distinguendolo da tutti gli altri fratelli, cominciò a tirargli addosso l' odio, e l' avversion dei medesimi; quanto è più facile, che coloro, i quali sono padri come Giacobbe, ma che non hanno nè la prudenza, nè la virtù di questo Patriarca, prendano degli sbagli senza paragone maggiori nella distribuzione dell' amor loro verso i proprii figli?

Accade bene spesso, che non solo viene preferito un primogenito, il quale non ha merito alcuno, a tutti gli altri fratelli, qualcheduno dei quali sarà senza paragon più stimabile, nel che può anche darsi qualche sorta di scusa a cagion dei vantaggi annessi alla qualità di primogenito; ma quel ch' è più strano, vien preferito talvolta un cadetto senza alcuna virtù, e sovente con gran difetti, ad un primogenito, che per le buone sue qualità sarà degnissimo del vantaggio, che a lui si compete per nascita.

Queste avversioni affatto irragionevoli dei padri, e delle madri, sono per vero dire più rare, benchè di esse non manchino esempi, che non dovrebbero obbliarsi giammai; nulla però è più comune di ciò che in questo incontro avvenne a Giacobbe; che è il mostrar troppo affetto verso un figlio, quando anche ne sia degno, senza considerare i cattivi effetti, che far possono nell' animo degli altri fratelli queste dimostrazioni di preferenza.

Sant' Ambrogio [1] di ciò favella con molta sagacità. „ Voi, dic' egli, che Dio ha costituiti padri e madri, „ amate i figli vostri con prudentissimo affetto. Voi a tutti loro siete debitori del vostro amore; questo è l' oggetto dei loro voti, e l' argomento della loro consolazione. Siate però giusti nella distribuzion che ne fate; „ e se per uno di essi avete più affetto che per gli altri, „ nascondetelo nel vostro cuore, perchè scoprendolo non „ rendiate questo figlio soggetto all' invidia degli altri fratelli, in tempo che all' opposto procurar dovete di guadagnargli la stima, e l' amore di quelli. Chi ama veramente un figlio, dee renderlo amabile a tutti i fratelli. La gloria di un padre, e di una madre veramente

„ sag-

1 *Ambr. l. c. cap. 2.*

„ saggi, è la pace, e la unione della famiglia. Questo
„ perfetto amore tra' vostri figli è la più preziosa eredità,
„ che possiate ad essi lasciare. Siccome la natura gli ha
„ fatti uguali, dando a loro tutti per la loro nascita uno
„ stesso principio di vita, abbiate anche cura di lor distri-
„ buire questo dono egualmente, spargendo sopra ciasche-
„ duno i contrassegni della vostra tenerezza, e gli effetti
„ della vostra bontà: " *Plus acquiritur filio, cui fratrum amor acquiritur. Hæc præclarior munificentia patrum; hæc ditior hæreditas filiorum: jungat liberos æqualis gratia, quos junxit æqualis natura.*

V. 4. I fratelli di Giuseppe vedendo ch' egli era amato dal padre più di tutti gli altri figli, lo odiavano, e non potevano favellare seco lui senz' asprezza. Possiam forse dire, che Giacobbe avrebbe dato un più perfetto esempio di quella eguaglianza d' affetto, che i Santi esigono dai Padri riguardo ai figli, se avesse più ascosi nel cuore i moti di quella giustissima stima, che aveva per le eccellenti qualità di Giuseppe: ma se la sua condotta fu in tale articolo men circospetta, non iscusa però in conto alcuno l' odio mortale concepito dai suoi figli contro un fratello, il quale dal canto suo sinceramente amava i suoi fratelli, ed era d' altronde sì degno del loro amore.

Quando mai accada, che un padre o una madre mostri per uno dei figli un affetto un po' eccessivo, è cosa giustissima, che gli altri abbiano a soffrir questa preferenza in attestato del profondo rispetto, che debbono a chi ad essi ha data la vita. Sappiamo, essersi trovati figli sì bennati, e sì riconoscenti verso i loro maggiori, che vaggendo un fratello dal padre o dalla madre più favorito degli altri, questi ben lungi dal concepirne disdegno, gli hanno anch' essi portato un affetto maggiore, ben persuasi di dovere anche in questo seguire la inclinazione di quelli, ai quali credevansi debitori d' ogni cosa.

La vera cagione però, dice S. Agostino, del furioso trasporto dei figli di Giacobbe contro Giuseppe, fu la loro propria corruzione, ed il disordine del loro cuore. Erano supe-

superbi, e per conseguenza invidiosi. E così non potevan soffrire, che Giuseppe apparisse con qualche vantaggio sopra di essi, credendosi umiliati dalla sua elevazione, e che non si potesse favorir Giuseppe senza fare ingiuria a loro.

Perciò la Scrittura nota, *che non potevano favellare seco lui senz' asprezza*. La superbia è invidiosa; l' invidia è iraconda; l' iracondia non favellà che in un modo aspro e pungente.

Ỳ. 5. *Giuseppe raccontò ai fratelli un sogno, che aveva avuto, il che fu il seme di un odio maggiore.*

Giuseppe con tutta semplicità raccontò ai fratelli il sogno, ove avea veduti *i manipoli dei fratelli abbassarsi profondamente innanzi al suo;* ed anche l'altro, ove parea che *il sole, la luna, e le undici stelle lo venerassero profondamente*. La debole età, la poca sperienza non gli lasciarono considerare i cattivi effetti, che produr poteva nell' animo dei fratelli questa predizione, che sembrava innalzarlo sopra di essi. Ebbe anche un grande impulso a favellare con essi di questo sogno, perchè tali divine rivelazioni, che accadono nella notte, fanno sullo spirito una impressione senza paragone più viva dei sogni ordinarii; siccome attesta S. Agostino aver inteso da S. Monica sua madre, la quale spesso ne aveva avute di simiglianti.

Giacobbe con ragione riprese Giuseppe di aver narrati questi sogni ai fratelli, perchè prevedeva ciò che in fatti accadde; cioè che questo non servirebbe che ad irritar maggiormente la loro passione contro di lui.

Nello stesso tempo però la Scrittura nota, che Giacobbe *considerava tutto ciò con attenzione, ed in silenzio;* perchè credeva che i detti sogni avessero qualche cosa di straordinario, e che questa esser potesse una voce di Dio, la quale gl' indicasse, che questo fanciullo, di cui d' altronde ammirava la virtù, sarebbe un giorno elevato sopra tutti i suoi fratelli, e destinato a cose grandi.

Ỳ. 28. *I fratelli di Giuseppe cavatolo dalla cisterna lo vendettero per venti pezze d' argento agl' Ismaeliti, i quali lo condussero in Egitto.*

Noi

Noi veggiam che l'invidia nata dalla superbia, dopo di aver prodotto l'odio, passa fino all'omicidio. L'intenzione dei fratelli di Giuseppe, eccettuato Ruben, e Giuda, era di lasciarlo morir di fame, e di sete nella vecchia cisterna, ove l'avean gettato. Ma Giuda mosso a compassione vedendo di non potergli salvar la vita che a costo della libertà, persuase ai fratelli di venderlo in vece di farlo morire.

Questi avvenimenti sono chiari da per se, e danno luogo a coloro che li leggono, di formare riflessioni, che possono essere utilissime a fare ad essi temere il disordine delle passioni, e ad indurli ad ammirare la condotta di Dio sopra i suoi Santi. Rappresenteremo più sotto la relazione, che passa tra i patimenti di Giuseppe, e quelli di Gesù Cristo.



CAPITOLO XXXVIII.

Giuda ha tre figli da una Cananea. Tamar sposa consecutivamente i due maggiori, e resta vedova colla speranza di sposare il terzo. Giuda abusa di Tamar senza saper chi ella fosse, e divien padre di due gemelli, Fares, e Zara.

1. *Eodem tempore descendens Judas a fratribus suis, divertit ad virum Odollamitem, nomine Hiram.*

2. *Viditque ibi filiam hominis Chananæi vocabulo Sue: & accepta uxore, ingressus est ad eam.*

1. Nel tempo medesimo Giuda partitosi da' fratelli, andò da un uomo di Odolla, che chiamavasi Hiram.

2. Vide colà la figlia di un Cananeo, chiamato Sue, e presala in moglie abitò con lei.

3. Que-

3. *Quæ concepit, & peperit filium, & vocavit nomen ejus Her.*

4. *Rursumque concepto fœtu, natum filium vocavit Onan.*

5. *Tertium quoque peperit, quem appellavit Sela: quo nato parere ultra cessavit.*

6. *Dedit autem Judas uxorem primogenito suo Her, nomine Thamar.*

7. *Fuit quoque Her primogenitus Judæ, nequam in conspectu Domini: & ab eo occisus est.*

8. *Dixit ergo Judas ad Onan filium suum: Ingredere ad uxorem fratris tui, & sociare illi, ut suscites semen fratri tuo.*

9. *Ille sciens non sibi nasci filios, introiens ad uxorem fratris sui, semen fundebat in terram, ne liberi fratris nomine nascerentur:*

10. *Et idcirco percussit eum Dominus, quod rem detestabilem faceret.*

11. *Quam ob rem dixit Judas Thamar nurui suæ: Esto vidua in domo patris tui, do-*

3. Questa concepì e partorì un figlio, che fu chiamato Her.

4. Concepì di nuovo, e chiamò Onan il figlio, che le nacque.

5. N' ebbe anche un terzo, ch' ella chiamò Sela; dopo del quale non ebbe altri figli.

6. Giuda poi diede al suo primogenito Her una moglie, chiamata Tamar.

7. Questo Her primogenito di Giuda fu un grande scellerato; ed il Signore lo fece morire.

8. Disse dunque Giuda al suo figlio Onan: Prendi la moglie di tuo fratello, e seco lei congiungiti, onde tu faccia nascere prole al fratel tuo.

9. Ma Onan sapendo che i figli, che sarebbero per nascere, non sarebbero *considerati* suoi, andando colla moglie di suo fratello, *con una nefanda azione impediva*, che non nascessero figli, che portassero il nome del fratello.

10. E perciò il Signore lo percosse *di morte*, perchè faceva una cosa detestabile.

11. Per lo che disse Giuda a Thamar sua nuora: Resta vedova in casa di tuo pa-

nec crescat Sela filius meus; timebat enim ne & ipse moreretur, sicut fratres ejus. Quæ abiit, & habitavit in domo patris sui.

12. *Evolutis autem multis diebus, mortua est filia Sue uxor Judæ: qui post luctum consolatione suscepta, ascendebat ad tonsores ovium suarum, ipse & Hiras opilio gregis Odollamites, in Thamnas.*

13. *Nuntiatumque est Thamar, quod socer illius ascenderet in Thamnas ad tondendas oves.*

14. *Quæ, depositis viduitatis vestibus, assumpsit theristrum, & mutato habitu, sedit in bivio itineris, quod ducit Thamnam: eo quod crevisset Sela, & non eum accepisset maritum.*

15. *Quam cum vidisset Judas suspicatus est esse meretricem: operuerat enim vultum suum, ne agnosceretur.*

16. *Ingrediensque ad eam, ait: Dimitte me ut coeam tecum: nesciebat enim quod nurus sua esset. Quæ responden-*

padre, finchè mio figlio Sela diventa grande. *Ei diceva questo*, perchè avea timore che anche Sela morisse, come i suoi fratelli. Tamar dunque andò ad abitare in casa di suo padre.

12. Passato gran tempo morì la figlia di Sue moglie di Giuda, il quale dopo il lutto avendo preso sollievo andò in Thamnas con Hiras di Odolla direttor della greggia a trovar quelli, che tosavano le sue pecore.

13. Thamar fu avvertita, che il suocero suo andava a Thamnas a *veder* tosare le pecore.

14. Laonde deposti gli abiti vedovili, si coprì di un gran velo; ed in abito mentito si assise ad un bivio sulla strada di Thamnas; perchè Sela era già diventato grande, ed ella non l'aveva avuto in marito.

15. Giuda avendola veduta, la credette una donna di mal affare; imperocchè ella si avea coperto il volto per non essere riconosciuta.

16. Ed avvicinandosi ad essa, non sapendo ch' ella fosse sua nuora, *le fece una di quelle ricerche che si fanno alle*

te : Quid dabis mihi, ut fruaris concubitu meo ?

17. *dixit : Mittam tibi hœdum de gregibus. Rursumque illa dicente : Patiar quod vis, si dederis mihi arrhabonem, donec mittas quod polliceris.*

18. *Ait Judas : Quid tibi vis pro arrhabone dari? Respondit : Annulum tuum, & armillam, & baculum, quem manu tenes. Ad unum igitur coitum mulier concepit.*

19. *& surgens abiit : depositoque habitu, quem sumpserat, induta est viduitatis vestibus.*

20. *Misit autem Judas hœdum per pastorem suum Odollamitem, ut reciperet pignus, quod dederat mulieri : qui cum non invenisset eam,*

21. *interrogavit homines loci illius : Ubi est mulier, quæ sedebat in bivio ? Respondentibus cunctis : Non fuit in loco isto meretrix :*

22. *reversus est ad Judam, & dixit ei : Non inveni eam : sed & homines loci illius di-*

le donne disonorate. Ella gli rispose *coerentemente :* e disse : Che mi darai tu?

17. Ed egli : Ti manderò un capretto della *mia* greggia. Mi contento, rispose Tamar, quando tu mi dia un pegno, finchè mi mandi quello che prometti.

18. Che vuoi tu in pegno? le disse Giuda. Ed essa : Il tuo anello, il braccialetto, ed il bastone, che hai in mano. *E dati questi pegni* una sola volta ch' ei la conobbe, ella concepì;

19. e tosto se n' andò, e deposto l'abito che avea preso, ripigliò le vesti vedovili.

20. Giuda poi mandò il capretto per mezzo del suo pastore di Odolla, per riscuotere il pegno, che avea dato alla donna. Ora questi non avendola trovata,

21. dimandò agli uomini di quel luogo : Ov' è quella donna, che stava a sedere al bivio ? Ma tutti gli risposero : In questo luogo non vi fu donna di mal affare.

22. Se ne ritornò dunque a Giuda, e gli disse : Non l' ho trovata, e gli uomini di

xerunt mihi, nunquam sedisse ibi scortum.

di quel luogo mi hanno detto, che là non v'è mai stata donna di cattiva vita.

23. *Ait Judas: Habeat sibi, certe mendacii arguere nos non potest: ego misi hœdum, quem promiseram, & tu non invenisti eam.*

23. Si tenga dunque, disse Giuda, *quel ch' ella ha*; essa certamente non può accusarci di aver mancato di parola. Io le ho mandato il capretto, che le avea promesso, e tu non l'hai trovata.

24. *Ecce autem post tres menses nuntiaverunt Judæ, dicentes: Fornicata est Thamar nurus tua & videtur uterus illius intumescere. Dixitque Judas: Producite eam, ut comburatur.*

24. Ma ecco che dopo tre mesi fu riferito a Giuda, e gli fu detto: Tamar tua nuora è caduta in fornicazione, e già dà segni di essere incinta. E Giuda disse: Producetela, affinchè ella sia abbruciata.

25. *Quæ cum duceretur ad pœnam, misit ad socerum suum, dicens: De viro, cujus hæc sunt, concepi: cognosce cujus sit annulus, & armilla, & baculus.*

25. Ma mentre era condotta al supplizio, mandò dicendo al suo suocero: ho concepito di colui, di cui sono queste cose: vedi di chi sia questo anello, questo braccialetto, e questo bastone.

26. *Qui, agnitis muneribus, ait: Justior me est, quia non tradidi eam Sela filio meo. Attamen ultra non cognovit eam.*

26. Giuda riconosciutili disse: Ella è men rea di me, poichè non l'ho collocata con Sela mio figlio. Egli per altro non la conobbe più.

27. *Instante autem partu, apparuerunt gemini in utero: atque in ipsa effusione infantium, unus protulit manum, in qua obstetrix ligavit coccinum, dicens:*

27. Venuto il tempo del suo parto, si scoprì che avea in seno due gemelli, e mentre li mandava alla luce, uno di essi presentò una mano, alla quale la levatrice legò un filo cremesino, dicendo:

28. *iste egredietur prior.*

29. *Illo vero retrahente manum, egressus est alter: dixitque mulier: Quare divisa est propter te maceria? & ob hanc causam vocavit nomen ejus Phares.*

30. *Postea egressus est frater ejus, in cujus manu erat coccinum, quem appellavit Zara.*

28. Questi nascerà il primo.

29. Ma ei ritirò la mano, e nacque l'altro. Allora la donna disse: Come hai tu squarciato il muro? Egli perciò fu chiamato Fares.

30. Nacque poi il suo fratello, che avea il filo cremesino alla mano, il quale fu chiamato Zara.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

Ỳ. 1. NEl *tempo medesimo Giuda partitosi dai fratelli ec.* Alcuni Interpreti credono, che parte di ciò che viene riferito in questo capitolo abbia dovuto accadere qualche tempo prima che Giuseppe fosse venduto dai fratelli, perchè ciò che in seguito vien riferito, pare che non possa essere tutto accaduto nel corto spazio di ventidue, o ventitre anni, che tanti appunto passarono dalla vendita di Giuseppe fino all'ingresso di Giacobbe in Egitto.

Altri sostengono il contrario, e dicono che la presente Storia vien riferita nel suo ordine. Ella è d'altronde importantissima per la genealogia di Gesù Cristo nato da Tamar.

Ỳ. 7. *Her fu un grande scellerato. Nequam in conspectu domini*, cioè *scelleratissimo*. La Scrittura non indica, quale fosse la scelleraggine di Her; ma dicendo ella che *il Signore lo fece morire*, gl'Interpreti lo credono reo dello stesso delitto di Onan.

Ỳ. 8. *Disse Giuda ad Onan suo secondo figlio. Prendi la moglie di tuo fratello, e seco lei accoppiati, onde tu faccia nascere prole al fratel tuo.* Da queste parole apparisce, che il

co-

costume, che un fratello sposasse la moglie del fratel morto, era fino da quel tempo stabilito nella schiatta dei Santi; costume, che poscia ebbe vigor di legge. Ciò serve a mostrare, che i Patriarchi prima della legge fecero molte cose prescritte dalla legge medesima agli Ebrei.

℣. 12. *Giuda se n' andò in Tamnas. Tamnas*, o Tamnata era una città della Tribù di Dan, ove Sansone sposò la sua prima moglie, che era Filistea.

℣. 24. *Fu riferito a Giuda, che Tamar era incinta: ed egli disse: Producetela, affinchè ella sia abbruciata.* Apparisce che i Patriarchi con autorità come sovrana erano giudici della propria famiglia. La pena del fuoco pare eccessiva, quando non si scusi con dire, che *Tamar* è punita come adultera, perch' era promessa a Sela figlio di Giuda.

℣. 26. *Giuda disse: Tamar è men rea di me*, mercecchè ella non s' è indotta a far quest' azione, se non *perchè io non l' ho collocata con Sela mio figlio*. Tamar in un senso fu più rea di Giuda, perchè la sua azione fu un adulterio, e un incesto; ma in altro senso ella fu men rea di Giuda, perchè ciò non nacque in lei da una rea passione, quale fu quella di Giuda stesso, ma da solo desio di aver figli dalla famiglia, nella quale era entrata. Così Giuda dice, *ch' ella è men rea di lui*; perchè riconosce di averle usata ingiustizia, non eseguendo ciò che le avea promesso, e dandole occasione di fare quel ch' ella fece.

℣. 28. *La levatrice disse: questi uscirà il primo*. L' Ebreo: *E' uscito il primo*. Quasi dicesse: Ecco il maggiore, perch' è nato il primo.

℣. 29. *Allora la levatrice: Per qual cagione, disse, s' è per te squarciato il muro*: Per la parola *muro* questa donna intende la membrana, che tien rinchiusi i gemelli nel seno della madre. Quasi dicesse: Perch' hai tu rotta la pelle, che vi tenea ambidue avviluppati, per nascere prima del fratello, che dovea nascere prima di te, poich' era già comparsa la sua mano? Queste parole vengono indirizzate a *Fares*, il cui nome significa *divisione*, perchè avea divisa e squarciata la membrana, che lo rinchiudeva unitamen-

mente al fratello, per nascere prima di lui, e non sono indirizzate a Zara, il cui nome significa *Oriente*, o *quegli che nasce e si leva*, per mostrare che siccome era prima apparsa la sua mano, così ei dovea nascere il primo, giusta il segno cremesino legato al suo braccio.

Lo Spirito Santo, dicono S. Agostino e S. Gio: Grisostomo, [1] riferisce con particolarità le circostanze della nascita di questi due fanciulli, perchè sotto cose picciolissime in apparenza essa contiene il mistero della legge antica e della nuova.

„ Zara fu figura di Gesù Cristo. Il suo nome stesso lo „ indica, il quale significa *Oriente*; nome dato a Gesù Cri„ sto dai Profeti, e dopo di essi da Zaccaria Padre di San „ Giovanni, quando disse nel Cantico: Per le viscere del„ la misericordia del nostro Dio, nelle quali *l'Oriente* è „ venuto a visitarci dall'alto.

„ Zara prima della nascita del fratello fece comparire il „ suo braccio, al quale fu legato *un segno cremesino*; e Ge„ sù Cristo [2], prima di stabilir la legge, fece appari„ re Noè, Abramo, e gli altri Patriarchi, come *suo* „ *braccio*, e come i membri del suo corpo, che per an„ che non era nato, ma che nascer doveva a suo „ tempo. “

Questo *braccio* era contrassegnato *di un segno cremesino*, perchè i Santi, i quali per un' anticipazione di grazia erano veramente Cristiani, quantunque non ne avessero il nome, *re non nomine Christiani*, dice S. Agostino, credevano con ferma fede che il Salvatore nascerebbe per morire, e morto risusciterebbe per rendere col suo sangue la salute al mondo.

„ Ne' primitivi tempi, dice S. Agostino, vi furono dei „ giusti, cittadini della città santa, i quali riportavan vittoria „ sulla superbia del demonio per l' umiltà, in cui sapeva„ no che il Salvatore dovea nascere e morire un giorno „ come loro Re, e loro Dio; umiltà, che era stata ad

„ essi

[1] *Chrys. in Gen. hom.* 12.

[2] *Aug. de cath. rud. c.* 19.

„ essi rivelata dallo Spirito Santo “: [1] *Neque nunc defuerunt justi, qui superbiam diaboli vincerent, cives illius sanctæ civitatis, quos regis sui ventura humilitas per spiritum revelata sanabat.*

Dopo che *Zara* ebbe fatto così comparire *il suo braccio*, non nacque già egli, ma prima di lui nacque il suo fratello *Fares*. Così dopo la comparsa dei Patriarchi, che erano come *il braccio* di Gesù Cristo, e che da esso erano stati contrassegnati tra tutti gli uomini per la fede, ch'egli avea data loro in virtù del suo sangue figurato *dal segno cremesino*, apparve la legge antica come Fares; „ la quale „ era destinata da Dio, dice S. Gio: Grisostomo [2], a mo„ strare unicamente i peccati, e non a sanarli “.

Adempiuto finalmente il tempo destinato da Dio, nacque nel mondo Gesù Cristo, vero Zara; ed apparve come un vero *Oriente*, cioè, come *un sole di giustizia*, che non solo dissipò tutte le ombre dell'antica legge coll'adempimento di tutto ciò, ch'era stato promesso, ma che nel tempo medesimo riempì il mondo tutto, come dice S. Agostino, della luce della sua verità, e delle fiamme del suo amore.

Perciò giusta la riflessione dei Santi Gesù Cristo volle, che S. Matteo nella sua genealogia mettesse il nome di *Zara* non men che quello di *Fares*, quantunque egli nato fosse da *Fares*, e non da *Zara*; per renderci più attenti ad osservare il mistero contenuto nella nascita di questi due fanciulli.

Questi Santi aggiungono ancora, che Gesù Cristo ha fatto tutto all'opposto de' Principi, e dei Grandi del mondo, i quali hanno piacere, che nella serie dei loro antenati venga soppresso ciò che apparir potesse di men vantaggioso alla gloria della loro schiatta. Gesù Cristo, dico, ha fatto tutto all'opposto, poichè ha voluto, che nella sua genealogia si riconosca, ch'egli è nato da Ruth ch'era un'estera, ed in tale qualità dagli Ebrei dispregiata; da Ra-

[1] *Aug. l. c.* [2] *Chryf. in Gen. hom. 62.*

Raab, che era stata donna di mala vita; da Betsabea, stata adultera; e da Tamar divenuta madre di uno dei suoi antenati mediante un incesto.

Se Gesù Cristo, dice S. Gio: Grisostomo [1] non fosse stato che uomo, tali macchie dei suoi antenati avrebbero potuto apparire in qualche modo ingiuriose allo splendore della sua nascita: ma siccome egli è insieme Dio, ed uomo, questi abbassamenti son la sua gloria. Ed egli è tanto più degno dell' amore, e della venerazione di tutti gli uomini, perchè non isdegnò trar la sua origine da alcune persone disonorate pel lor cattivo costume, affine d' insegnarci, ch' ei non nascea sulla terra che per essere il Salvatore dei peccatori, e nello stesso tempo il distruttor del peccato, ed il principio della santità e della giustizia.

[1] *Chrysost. in Matth. hom. 1.*

CAPITOLO XXXIX.

Giuseppe trova grazia presso Putifarre, che lo fa intendente della sua casa. La sua castità vien tentata dalla moglie di Putifarre. Questa Donna vedendosi spregiata accusa Giuseppe di violenza. E' posto in prigione, ove si guadagna l' affetto del soprastante.

1. *Igitur Joseph ductus est in Ægyptum: emitque eum Putiphar eunuchus Pharaonis, princeps exercitus, vir Ægyptius, de manu Ismaelitarum, a quibus perductus erat.*

2. *Fuitque Dominus cum eo, & erat vir in cunctis pro-*

1. Giuseppe dunque fu condotto in Egitto, e Putifarre Egizio Ciamberlano di Faraone, e Capitan delle guardie, lo comprò dagl' Ismaeliti, che lo avevan condotto.

2. Il Signore era seco lui, e gli riusciva felicemente tut-

prospere agens: habitavitque in domo domini sui,

tutto ciò che faceva. Egli abitava in casa del suo padrone,

3. *qui optime noverat, Dominum esse cum eo, & omnia quæ gereret, ab eo dirigi in manu illius,*

3. il quale sapeva benissimo che con lui era il Signore, e che lo favoriva, e benediceva in tutte le sue azioni.

4. *Invenitque Joseph gratiam coram domino suo, & ministrabat ei, a quo præpositus omnibus gubernabat creditam sibi domum, & universa quæ ei tradita fuerant.*

4. Avea dunque Giuseppe trovato grazia presso il suo padrone, che lo avea addetto al servizio della propria di lui persona. E costituito *anche* da lui soprintendente generale, che governava la casa affidatagli, ed avea cura di tutto ciò, che gli era stato posto tra le mani.

5. *Benedixitque Dominus domui Ægyptii propter Joseph, & multiplicavit tam in ædibus, quam in agris cunctam ejus substantiam:*

5. Ed il Signore benedì la casa dell' Egizio a cagion di Giuseppe, e moltiplicò tutte le sostanze di lui sì in casa, che in campagna.

6. *Nec quidquam aliud noverat, nisi panem quo vescebatur. Erat autem Joseph pulchra facie, & decorus aspectu.*

6. Di modo che *il suo padrone* non avea altro pensiero che di porsi a tavola, e mangiare. Ora Giuseppe era avvenente, e di bell' aspetto.

7. *Post multos itaque dies injecit domina sua oculos suos in Joseph, & ait: Dormi mecum.*

7. Passato dunque gran tempo la sua padrona fissò gli sguardi sopra di lui, e gli disse: Dormi meco.

8. *Qui nequaquam acquiescens operi nefario, dixit ad eam: Ecce dominus meus, omnibus mihi tradi-*

8. Ma Giuseppe ricusando di consentire ad azion sì nefanda le rispose: Tu vedi, che il mio padrone m' ha

tis, ignorat quid habeat in domo sua:

ha affidata ogni cosa, e non sa nè pure ciò ch' egli abbia in sua casa.

9. *nec quidquam est, quod non in mea sit potestate, vel non tradiderit mihi, præter te, quæ uxor ejus es: quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?*

9. *Tu vedi*, che nulla v' è che non sia in mio potere, e ch' egli non abbia posto nelle mie mani: ei non s' è riservato che te sola, che sei sua moglie: Come dunque poss' io commettere un tal delitto, e peccare contro il mio Dio?

10. *Hujuscemodi verbis per singulos dies & mulier molesta erat adolescenti, & ille recusabat stuprum.*

10. Con simili discorsi continuò ogni giorno la donna a molestare il giovane, ed egli a resistere al suo infame desiderio.

11. *Accidit autem quadam die, ut intraret Joseph domum, & operis quippiam absque arbitris faceret:*

11. Ma un giorno avvenne, che Giuseppe essendo entrato in casa, e facendo un certo affare senza che alcuno fosse presente,

12. *& illa apprehensa lacinia vestimenti ejus, diceret: Dormi mecum. Qui relicto in manu ejus pallio fugit, & egressus est foras.*

12. la padrona lo prese per la vesta, e gli disse: Dormi meco. Ma egli lasciatale in mano la vesta fuggì, ed uscì fuori.

13. *Cumque vidisset mulier vestem in manibus suis, & se esse contemptam,*

13. La donna dunque vedendosi tra le mani la vesta, e vedendo di essere *così* spregiata,

14. *vocavit ad se homines domus suæ, & ait ad eos: En introduxit virum Hebræum, ut illuderet nobis; ingressus est ad me, ut coiret mecum: cumque ego succlamassem,*

14. chiamò a se la gente di sua casa, e disse *parlando di suo marito*: Guardate; egli ha quì introdotto quest' Ebreo a scherzare con noi: Costui è venuto da me per diso-

disonorarmi, ma io mi sono messa a gridare;

15. *Cum audisset vocem meam, reliquit pallium, quod tenebam, & fugit foras.*

15. ed egli udendomi alzar la voce, ha lasciata la vesta, ch' io *gli* teneva, ed è fuggito fuori.

16. *In argumentum ergo fidei retentum pallium ostendit marito revertenti domum,*

16. Ed in prova di sua fedeltà mostrò la trattenuta vesta al marito, allorchè fu di ritorno a casa:

17. *& ait: Ingressus est ad me servus Hebræus, quem adduxisti, ut illuderet mihi:*

17. e gli disse: Quello schiavo Ebreo, che ci hai condotto, è venuto per ischerzar meco.

18. *cumque audisset me clamare, reliquit pallium, quod tenebam, & fugit foras.*

18. Ma udendomi gridare ha lasciata la vesta, ch' io *gli* teneva, ed è fuggito fuori.

19. *His auditis dominus, & nimium credulus verbis conjugis, iratus est valde:*

19. Il padrone troppo credulo ai detti della moglie, udito questo, si accese di sdegno.

20. *Tradiditque Joseph in carcerem, ubi vincti regis custodiebantur, & erat ibi clausus:*

20. E fece por Giuseppe nella prigione, ove stavan rinchiusi i prigionieri del Re. Egli dunque se ne stava chiuso colà.

21. *Fuit autem Dominus cum Joseph, & misertus illius dedit ei gratiam in conspectu principis carceris,*

21. Ma il Signore fu con Giuseppe; ebbe di lui pietà, e gli fece trovar grazia presso il Soprastante alla carcere,

22. *qui tradidit in manu illius universos vinctos, qui in custodia tenebantur: & quidquid fiebat, sub ipso erat.*

22. che a lui appoggiò la cura di tutti i prigioni, che erano in carcere, e nulla *vi* facevasi che di suo ordine.

23. *Nec noverat aliquid,*

23. Ed il Soprastante aven-

do

cunctis ei creditis: Dominus enim erat cum illo, & omnia opera ejus dirigebat.

do il tutto affidato a Giuseppe, non prendea notizia di cos' alcuna; perchè il Signore era con Giuseppe, ed in tutto lo facea riuscir bene.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 6. *Di modo che il Padrone non avea altro pensiero che di porsi a tavola e mangiare.* Ad Litteram: *Non conoscea che il pane che mangiava.* Gl' Interpreti Ebrei concordano, che il senso di queste parole è quello espresso nella Traduzione, e fanno vedere che questo Signore Egizio avea tale confidenza in Giuseppe suo schiavo, che avendo posta in mano sua la cura di tutta la casa, che per la fedeltà e direzion di Giuseppe vedea andar sempre di bene in meglio, non pensava che a viver in riposo ed a goder delle sue facoltà, senza prendersi alcun pensiero della domestica economia.

V. 7. *Passato gran tempo:* Dieci o undici anni dopo la sua schiavitù. Giuseppe potea avere allora ventisett' anni.

V. 8. *Giuseppe ricusando di acconsentire ad azion sì nefanda disse alla sua padrona: Tu vedi che il mio Padrone m' ha affidata ogni cosa.* Giuseppe parla con mirabile prudenza a questa Egizia, simile più a quelle, che dai Santi chiamate vengono *vittime sciagurate della pubblica impudicizia*, che a quelle, in cui sia rimasta qualche traccia di onestà, e di modestia connaturale al loro sesso.

Primo: Ei le mostra la stima, ch' egli fa dell' autorità del suo padrone sopra lui, e del rispetto ch' ei dovea al medesimo, come a suo Signore. Secondo: le rappresenta, di quale ingratitudine egli renderebbesi reo, se così villanamente offendesse colui, che gli avea affidata ogni cosa, e che

che avea dimostrata per esso sì grande bontà. Terzo: le fa riflettere, che avendogli il padrone posta tra le mani ogni cosa, non s' era riservato che lei sola, che era sua moglie, per farle comprendere dalla fedeltà, che come schiavo ei dovea conservar al Padrone, quella che come moglie ella dovea conservare al marito.

A queste tre riflessioni, che erano le più adattate alla debolezza di colei che lo tentava, Giuseppe ne aggiugne un altra, allorchè dice: *come dunque poss' io commettere sì gran delitto, e peccare contro il mio Dio?* Si vede che questo Santo era tutto penetrato dalla certezza della presenza di Dio, dal sentimento delle sue misericordie, e dal timore de' suoi giudizii.

V. 12. *La padrona prese Giuseppe per la vesta; ma egli lasciata nelle sue mani la vesta se ne fuggì ed uscì fuori.* C' insegnano i santi Dottori, che Giuseppe siccome è un perfetto modello di castità, così lo è anche del modo, con cui si debbon combattere gli allettamenti del vizio opposto. Dopo avere una volta parlato a quella donna con tutta quella prudenza, e costanza, che avrebbe dovuto o rattenerla, o confonderla nelle sue detestabili brame, allorchè perduto ogni rossore ella osa anche prenderlo per la vesta, ei gliela lascia tra le mani, e si affretta d' allontanarsi, ben sapendo che in incontri sì pericolosi una prontissima fuga è la vittoria.

Tale costante ed indubitata regola noi seguir dobbiamo, secondo i Santi, quando si tratta di difenderci in una tentazione, in cui il Demonio eccita in noi quei pensieri, che, giusta la espression di S. Paolo [1], sono come tante *frecce infuocate*.

Se ci trattenghiamo in questi pensieri, con animo ancora di combatterli, noi siam già colti. Sono sì contagiosi, che la loro sola vista intossica l'anima. Bisogna, ad esempio di Giuseppe, fuggire, come noi fuggiremmo un appestato, che venisse da noi per attaccarci il suo malore. Bisogna in oltre che ci allontaniamo, più che è possibile, da

[1] *Ephes. 6. v. 16.*

da quelle negre e tenebrose immagini, che il demonio tenta allora d' imprimere in noi, e che ricorriamo alla grazia di Gesù Cristo, affinchè ci riempia lo spirito ed il cuore della speranza di sue promesse, e del timore dei suoi giudizii.



CAPITOLO XL.

Sogni di due Ciamberlani carcerati, spiegati da Giuseppe, e loro spiegazione verificata.

1. *His ita gestis, accidit ut peccarent duo eunuchi, pincerna regis Ægypti, & pistor, domino suo.*

2. *Iratusque contra eos Pharao (nam alter pincernis praerat, alter pistoribus)*

3. *misit eos in carcerem principis militum, in quo erat vinctus & Joseph.*

4. *At custos carceris tradidit eos Joseph, qui & ministrabat eis. Aliquantulum temporis fluxerat, & illi in custodia tenebantur.*

5. *Videruntque ambo somnium*

1. Accadde poscia, che due Ciamberlani del Re d' Egitto, cioè il Gran Pincerna, e 'l Gran Panattiere offesero il loro Signore.

2. Sdegnato dunque Faraone contro questi *due Offiziali*, l' uno dei quali presiedeva ai Coppieri, e l' altro ai Panattieri,

3. li fece porre nella carcere del Capitan delle guardie, ov' era prigioniero anche Giuseppe.

4. Ma *il Capitan delle guardie, il quale era* Gran Custode della carcere, li diè in consegna a Giuseppe, che li serviva, ed avea cura di essi. Passato qualche po' di tempo, da che essi erano detenuti prigioni;

5. ebbero ambidue in una me-

nocte una, juxta interpretationem congruam sibi.

medesima notte un sogno d' interpretazione, che era applicabile a ciascheduno di essi.

6. *Ad quos cum introisset Joseph mane, & vidisset eos tristes,*

6. Giuseppe entrò la mattina da essi, e vedendoli malinconici,

7. *sciscitatus est eos dicens: Cur tristior est hodie solito facies vestra?*

7. ne dimandò loro il perchè, dicendo: Perchè mai il vostro volto è oggi abbattuto più del solito?

8. *Qui responderunt: Somnium vidimus, & non est qui interpretetur nobis: Dixitque ad eos Joseph: Numquid non Dei est interpretatio? referte mihi quid videritis.*

8. Eglino gli risposero: Abbiamo avuto un sogno, e non abbiamo chi ce lo spieghi. E Giuseppe ad essi: Non è forse Dio quegli, a cui spetta interpretare? Ditemi, che avete voi sognato?

9. *Narravit prior, præpositus pincernarum, somnium suum: Videbam coram me vitem,*

9. Il Gran Pincerna fu il primo a raccontare il suo sogno, *così*. Parevami vedere innanzi a me un ceppo di vite,

10. *in qua erant tres propagines, crescere paulatim in gemmas, & post flores uvas maturescere:*

10. che avea tre propaggini, le quali a poco a poco andavan prima gemmando, poi fiorendo, indi producendo maturi grappoli d'uva.

11. *calicemque Pharaonis in manu mea; tuli ergo uvas, & expressi in calicem, quem tenebam, & tradidi poculum Pharaoni.*

11. *Parevami nello stesso tempo* di avere in mano la tazza di Faraone: Ho prese dunque le uve, le ho spremute nella tazza, che io aveva, ed ho presentata la tazza al Re.

12. *Respondit Joseph: Hæc est interpretatio somnii: Tres*

12. Rispose Giuseppe: Ecco la interpretazione del sogno.

propagines, tres adhuc dies sunt:

13. *post quos recordabitur Pharao ministerii tui; & restituet te in gradum pristinum: dabisque ei calicem juxta officium tuum, sicut ante facere consueveras.*

14. *Tantum memento mei, cum bene tibi fuerit, & facias mecum misericordiam: ut suggeras Pharaoni, ut educat me de isto carcere:*

15. *quia furto sublatus sum de terra Hebraeorum, & hic innocens in lacum missus sum.*

16. *Videns pistorum magister, quod prudenter somnium dissolvisset, ait: Et ego vidi somnium; Quod tria canistra farinae haberem super caput meum.*

17. *& in uno canistro, quod erat excelsius, portare me omnes cibos, qui fiunt arte pistoria, avesque comedere ex eo.*

18. *Respondit Joseph; Haec est interpretatio somnii: Tria canistra, tres adhuc dies sunt;*

19. *post quos auferet Pharao caput tuum, ac suspendet*

gno. Le tre propaggini sono tre giorni,

13. dopo i quali Faraone farà menzione del tuo ministero, ti ristabilirà nella tua prima carica; e tu gli presenterai la tazza, com' eri solito far per l' innanzi, nel grado, che tu tenevi.

14. Solo ricordati di me, allorchè avrai *questo* bene; ed abbi per me la benignità di ricordarmi a Faraone, affinchè si degni trarmi dalla prigione, in cui sono;

15. perch' io sono stato furtivamente levato dal paese degli Ebrei, e quì sono stato rinchiuso essendo innocente.

16. Il Gran Panattiere vedendo ch' egli avea saviamente spiegato il sogno, gli disse: Anch' io ho avuto un sogno: Parevami di portar sulla testa tre canestri di farina;

17. e nel canestro, che era sopra gli altri, *parevami* portare d' ogni vivanda, che si può allestir colla pasta, e gli augelli venivano a mangiarne.

18. Giuseppe gli rispose: Ecco la interpretazione del sogno. I tre canestri sono tre giorni,

19. dopo i quali Faraone ti farà tagliare la testa, e ti fa-

te in cruce, & lacerabunt volucres carnes tuas.

farà appicare ad un patibolo, ove gli augelli lacereranno le tue carni.

20. *Exinde dies tertius natalitius Pharaonis erat: qui faciens grande convivium pueris suis, recordatus est inter epulas magistri pincernarum, & pistorum principis.*

20. Il terzo giorno seguente era il compleannos di Faraone, il quale dando gran banchetto ai suoi Cortigiani, sull'ora del convito fece menzione del Gran Pincerna, e del Gran Panattiere.

21. *Restituitque alterum in locum suum, ut porrigeret ei poculum:*

21. E restituì l'uno nella sua carica, onde continuasse a presentargli la tazza;

22. *alterum suspendit in patibulo, ut conjectoris veritas probaretur.*

22. e fece appiccar l'altro sul patibolo: il che verificò la interpretazione *de' sogni* data da Giuseppe.

23. *Et tamen succedentibus prosperis, præpositus pincernarum oblitus est interpretis sui.*

23. Il Gran Pincerna per altro rimesso che fu in grazia, nella felicità si dimenticò del suo interprete.

SENSO LITTERALE.

V. 1. DUE *Eunuchi del Re d' Egitto*; cioè due de' principali Offiziali del Re, come già s'è notato di sopra.

V. 14. 15. *Prega il Re che si degni trarmi dalla prigione, in cui sono, perch' io sono stato furtivamente levato dal paese degli Ebrei, e quì sono stato rinchiuso essendo innocente.* S. Gio: Grisostomo [1] ammira con ragione in quest' incontro il ritegno, e la moderazion di Giuseppe. Non si lagna nè dell'oltraggio ricevuto da' fratelli, nè della inumana credulità, con cui era stato condannato dal Padrone, senza esse-

[1] *Chrys. in Gen. hom. 63.*

essere prima ascoltato. Rappresenta solo, quanto il suo stato fosse degno di compassione, senza mostrare il minimo risentimento contro quelli, che eran la cagione di sue disgrazie.

SENSO SPIRITUALE.

ABbiam differito sin quì a considerare con più particolarità la serie de' patimenti di Giuseppe, da che fu venduto da' fratelli, sino a quando uscì di prigione.

S. Gio: Grisostomo ha ragione di dire, che noi spesso c' inganniamo nel volerci rappresentare lo stato di que' grandi uomini, che Dio ci propone nella Scrittura come modelli di santità. Imperocchè per un errore ben grande della nostra immaginazione noi confondiam per l'ordinario l' idea, che di lor ci formiamo e dello stato loro con quella, che aver ne poterono eglino stessi.

Così, aggiugne il Santo Dottore, quando ci rappresentiamo la lunga schiavitù di Giuseppe, noi talvolta non ne restiam molto commossi, perchè sappiamo quale ne fu la fine; e leggendo la storia non abbiamo che a voltar carta per vederlo passare tutto ad un tratto da una estrema miseria ad una somma felicità.

Ma per conoscere veramente la virtù di Giuseppe, mettiamci in suo luogo, e consideriamo ciò che gli avvenne, lo stato da cui cadde, e quello a cui fu ridotto per lo spazio di tanti anni.

La casa di Giacobbe, secondo la Scrittura, era ricca e possente, come quella d' Isacco suo padre, e di Abramo suo avolo, co' quali i Re ed i Principi credevan fortuna di poter fare alleanza.

Nè dee parer meraviglia, che essendo Giacobbe sì ragguardevole, i suoi figli conducessero da se i bestiami al pascolo, poichè quest' impiego era in que' tempi onorevole. Nel primo libro de' Re [1] noi veggiamo, che Saule essendo Re

[1] 1. *Reg.* 11. v. 5.

Re di tutto Israello fu veduto ritornar *dai campi dietro a' suoi bovi ;* e subito dopo avendo ragunato il suo popolo, comparve alla testa di trecento mila uomini.

Giuseppe dunque essendo in quella casa, amato molto dal padre, vede tutto ad un tratto, che i proprii fratelli gli diventano nemici mortali. Credono fargli una grazia singolare a non levargli la vita; ed avendolo venduto a gente estera ed ignota, gli fanno perdere in un momento libertà, patria, casa, padre, e tutto ciò ch' egli aveva di più caro al mondo.

Vien comprato da Putifarre. Così diviene schiavo di un Egizio, e compagno di coloro, la cui condizione in que' tempi era poco diversa da quella delle bestie.

Lo Spirito Santo parlando per bocca di S. Stefano negli Atti, c' indica in una parola lo stato, a cui Giuseppe trovossi allora ridotto [1]: *I Patriarchi mossi da invidia vendettero Giuseppe per essere condotto in Egitto : ma Dio era con lui*. Parola grande, e piena di un senso profondo. Imperocchè chi non sa che Dio è da per tutto? e ch' egli è in conseguenza con noi, in qualunque luogo ci troviamo? Ma noi lo sappiamo colla mente più che col cuore, per un pensiero della ragione più che per un movimento di fede, di confidenza, e d'amore, come Giuseppe 'l comprese al tempo della sua disgrazia.

Ei non si credette già solo, perchè Dio era con lui, e sapeva che Dio non è mai ad altri più presente che ai tribolati. Concepì sin d'allora ciò che S. Paolo [2] disse di poi, che servendo l' Egizio serviva Dio; e che s' egli era schiavo di un uomo, era *liberto* di Dio, ch' ei serviva interiormente con quella libertà, che gli avea data lo Spirito Santo.

S. Agostino [3], difendendo la Chiesa contro coloro, che attribuivano alla Religion Cristiana tutti i mali, che accaddero al suo tempo alla presa di Roma, dopo aver riferita l'ob-

[1] *Act.* 7. *v.* 9. [2] 1. *Cor.* 7. *v.* 22.
[3] *Aug. de Civ. Dei l.* 1. *c.* 14.

l'obbjezione, che a lui faccevasi, „ che molti Cristiani per
„ nascita e per virtù rispettabili erano stati allora fatti pri-
„ gioni, e divenuti schiavi de' barbari, risponde: Che in
„ fatti non potrebbesi mai deplorare tanto che basta la dis-
„ grazia di queste persone, se vero fosse che fossero state
„ condotte in un luogo, ove non avessero potuto trovare
„ lo stesso Dio, che avevano fino allora adorato “: *Sed multi, inquiunt, Christiani etiam captivi ducti sunt. Hoc sane miserrimum est, si aliquo duci potuerunt, ubi Deum suum non invenerunt.* Ma avendo trovato tra' Barbari lo stesso Dio, che era a Roma, col cessar di esser liberi non divennero infelici.

Giuseppe sperimentò nel suo cuore mercè il sentimento della sua pietà ciò che poscia il S. Dottore ha stabilito colla sua dottrina. Par ch'egli abbia detto a se stesso: Egli è vero, che con crudele violenza sono stato strappato dal paese natìo, e dalla compagnia del padre mio, che potea essermi sì vantaggiosa: ma il Dio di Abramo non è men possente in Egitto, che nella Terra di Canaan, e quando io mi abbandoni interamente al suo volere, mi riposi in tutto sulla bontà di lui, riconoscendolo per mio vero padre, egli riempirà soprabbondantemente tutti i voti, in cui mi trovo, ei mi farà le veci d'ogni cosa, e sarà il mio sostegno in tutti i miei mali.

Giuseppe risentì in fatti quella protezione di Dio, che una viva fede gli avea fatto sperare. Il suo padrone divenne il suo appoggio; ammirò l'eccellenti qualità di questo schiavo, pose nelle sue mani tutta la casa, e Giuseppe passò più anni in questa pace.

Ma l'Angelo di malizia, irreconciliabil nemico di tutti i Santi, venne finalmente a turbarla, e lo pose in un estremo periglio. Accese nel cuore della sua padrona un fuoco d'inferno, affinchè bruciando lei potesse consumare anche Giuseppe. Questa donna con fronte da prostituta parlò a Giuseppe da diavolo, e Giuseppe le rispose da Angelo. L'infame amore irritato dal dispregio cangiossi in furore; ma questo furore parve a Giuseppe men periglioso della passio-

ne,

ne, che lo avea prodotto. La rea accusa l'innocente; e Giuseppe non si difende, ben sapendo che il suo padrone giudice in propria causa condannerebbe sempre piuttosto lo schiavo, che la moglie.

Così questo Santo Patriarca, *martire della castità*, come S. Ambrogio con ragione lo appella, viene vergognosamente cacciato in una oscura prigione. Il suo padrone, che credevasi da lui al sommo oltraggiato, e che lo riputava ancor più degno di castigo per la enorme ingratitudine, di cui accusavalo, dopo aver ricevute dal padrone medesimo tante riprove di affetto, volle che fosse trattato come uno de' più scellerati. „ Però fu caricato di catene, gli furon „ posti i ferri ai piedi, com'è detto nel Salmo, e nell' „ estremo di sua afflizione, l'eccesso del dolore gli trapassò „ l'anima “: *Humiliaverunt in compedibus pedes ejus, ferrum pertransiit animam ejus;* „ circostanze, dice S. Agostino [1], dei patimenti di Giuseppe, che lo Spirito Santo „ notò nel Salmo per bocca di David, quantunque di esse „ non venga fatta menzione nella Storia della Genesi “.

Allora si verificò ciò che lo Spirito Santo disse poi di Giuseppe: [2] „ La Sapienza non abbandonò il giusto, allorchè fu venduto. Ella lo liberò dalle mani de' peccatori; ella scese con esso lui nella fossa, e non lo abbandonò nelle sue catene “: *Descendit cum illo in foveam, & in vinculis non dereliquit eum.*

Recherà forse meraviglia, dice San Gio: Grisostomo, che un uom sì giusto venga sì crudelmente trattato, e che per uno stravagante travolgimento di cose il vizio trionfi della virtù, la castità riceva castigo, e la impudicizia abbia corona. Ma non v'ha, soggiugne il Santo Padre, che la sapienza eterna, che possa ben comprendere la mirabile economia, con cui ella dirige, e purifica i Santi suoi.

Giuseppe era in mano di Dio, com'è un diamante nelle mani di un eccellente artefice, che taglia con somma diligenza una pietra di straordinario splendore, e non si fa riguar-

[1] *Aug. in Ps.* 104. [2] *Sap.* 10. *v.* 13. 14.

guardo a ben martellarla, perchè sa che non può romperla, e che l' apparente violenza, con cui la maneggia, non servirà che ad accrescere la bellezza, ed il prezzo di quella.

Dio però che ama i Santi, e che ben conosce la umana debolezza, in tempo che sembra trattarli male con una mano, gli accarezza, e li sostiene coll'altra. Il Soprastante alla carcere (benchè tali persone siano per l'ordinario senza pietà) vestesi riguardo a Giuseppe di quella dolcezza ed umanità, di cui erasi spogliato il suo Padrone. Lo cava dal fondo di una secreta. Lo fa padrone di quelli, co' quali sospirava in prima sotto il peso delle catene; e la prigione, per orrida che sia, apparisce a Giuseppe più cara di quel Palazzo magnifico, ov' era innanzi tormentato dalle insidie di una donna furiosa, di cui il demonio valevasi come di stromento per rovinarlo.

℣. 12. 13. 14. Dopo che Giuseppe ebbe interpretato il sogno del Gran Pincerna, gli disse: *Abbi per me la benignità di ricordarmi a Faraone, affinchè si degni trarmi dalla prigione in cui sono: perch' io sono stato furtivamente levato dal paese degli Ebrei, e quì sono stato rinchiuso essendo innocente.*

In un Sermone attribuito a S. Agostino [1], ma che i più dotti Teologi credono non essere parto del suo ingegno, viene osservato, „ che Giuseppe in questo incontro mancò „ di fede, poichè in vece di tutto attendere dal solo Dio, „ procurò di liberarsi dall' afflizione in cui era, per un „ mezzo affatto umano: e che Dio per punirlo di questo „ fallo, permise che il Gran Pincerna ristabilito nella sua „ Carica lo ponesse in dimenticanza, ed ei restasse ancora „ in prigione per altri due anni “.

Ma S. Gio: Grisostomo, il quale con estrema diligenza esamina la condotta di questo Patriarca, ce ne dà una idea tutta contraria. Imperocchè parlando di questa preghiera fatta da Giuseppe al Gran Pincerna, ei favella così [2]:

„ Guar-

[1] *Aug. de Temp. Serm.* 82.

[2] *Chryf. in Gen. hom.* 83.

„ Guardati di accusar questo giusto, quasi che nel presente „ incontro avesse commessa una debolezza. Ammira più „ tosto la grandezza del suo coraggio, e della sua mode„ razione, perchè non si querela nè della inumanità de' „ fratelli, nè della perfidia della padrona, nè della ingiu„ stizia del padrone". Perciò ei lo loda in seguito della costanza di sua fede, e di aver sofferta una sì lunga ed aspra prova non solo con fiducia, ma anche con rendimenti di grazie.

Di quest' azion di Giuseppe parla istessamente anche S. Ambrogio [1]: „ il quale ben lungi di trovar a ridire sulla „ preghiera fatta al Gran Pincerna, riflette all' opposto, che „ Giuseppe gliela fece due volte, perchè prevedeva, che „ quegli se ne sarebbe dimenticato. Ed aggiugne che in „ tale occasione fu Dio quegli, che favellò a questo Egi„ zio per mezzo del suo servidore, affinchè nelle felicità „ non divenisse ingrato verso colui, da cui era stato con „ tanta premura servito in tempo di sua disgrazia".

Perciò egli è ben più giusto, secondo il pensiero di questi Santi, di non accusare con sì debole fondamento un uomo sì grande in un'azione, dalla quale anzi eglino prendono occasione di lodarlo. Egli è meglio creder con essi, che Giuseppe pienamente persuaso della verità della sua futura elevazione pei due sogni, ch' egli ebbe da fanciullo, e sapendo che Dio allora segnalava sovente la sua onnipotenza verso i giusti con azioni visibili e splendide, credette poter servirsi di quest' Offiziale per aprirsi una strada presso il Re di Egitto, lasciando il restante alla providenza, quando ella avesse così risoluto, per la esecuzione de' suoi decreti.

I Santi Padri hanno anche notata la relazione, che trovasi tra lo stato di Giuseppe ne' suoi patimenti, e quello di Gesù Cristo nella sua vita mortale; quella relazione, dico, che può esservi tra la figura, e la verità, la quale verità è sempre senza paragone più elevata della figura.

Giu-

[1] *Ambr. de Patr. Joseph. c. 6.*

Giuseppe era odiato da' fratelli, perchè gli accusò di alcuni delitti, e perchè la sua virtù era la condanna de' loro disordini. Il figlio di Dio fu odiato dagli Ebrei, come lo dice egli stesso, perchè rimproverò a coloro le violazioni della legge, e la vita di lui fu una riprova della falsità della loro virtù.

Giuseppe per le grandi rivelazioni ricevute da Dio eccitò contro se l' invidia de' fratelli: Gesù Cristo per le sublimi verità, e profondi misteri discoperti agli Ebrei eccitò in essi, in vece di ammirazione, una invidia mortale, riconosciuta ancor da Pilato.

Giacobbe manda Giuseppe a cercare i fratelli, ch' ei con tutta sincerità amava, benchè tanto odiato da essi. Il Padre manda il Figlio a cercar gli uomini, che divennero di lui fratelli, allorchè si fece uomo, e talmente gli amò, che si compiacque morire da schiavo per acquistare ad essi la vita, e la libertà di figli di Dio.

Giuseppe fu venduto da' fratelli per venti pezze; Gesù Cristo fu dagli Ebrei venduto per trenta.

Giuseppe accusato non si difende, e riceve la condanna senza essere ascoltato: Gesù Cristo accusato da' Principi de' Sacerdoti osserva un silenzio, che fa stupire il Giudice istesso, e vien condannato senza la minima apparenza di giustizia.

Giuseppe trovandosi in carcere con due Offiziali di Faraone predice ad uno il supplizio, all' altro il ristabilimento. Gesù Cristo trovandosi in Croce tra due ladroni abbandona l' uno alle bestemmie, che vomita contro lui, e converte l' altro, assicurandolo che lo farà regnar seco lui.

Ecco una parte delle relazioni, che trovansi tra i patimenti di Giuseppe, e quelli di Gesù Cristo: vedremo in seguito quelle, che notar si possono tra la elevazione dell' uno, e la somma gloria dell' altro.

CA-

CAPITOLO XLI.

Giuseppe è il solo, che sappia spiegare i sogni di Faraone: Vien tratto dalla carcere, e costituito Governatore di tutta l' Egitto. Sposa Asenetha, ed ha due figli.

1. P*Ost duos annos vidit Pharao somnium. Putabat se stare super fluvium,*

2. *de quo ascendebant septem boves, pulchræ & crassæ nimis: & pascebantur in locis palustribus.*

3. *Aliæ quoque septem emergebant de flumine, fœdæ confectæque macie: & pascebantur in ipsa amnis ripa, in locis virentibus:*

4. *devoraveruntque eas, quarum mira species & habitudo corporum erat. Expergefactus Pharao*

5. *rursum dormivit, & vidit alterum somnium. Septem spicæ pullulabant in culmo uno plenæ atque formosæ:*

6. *aliæ quoque totidem spicæ tenues & percussæ uredine oriebantur,*

7. *devorantes omnem priorum pulchritudinem. Evigilans Pharao post quietem,*

1. DOpo due anni Faraone ebbe un sogno. Gli pareva di essere alla riva del fiume,

2. dal quale uscivano sette vacche belle, e ben grasse; e pascolavano nelle paludi.

3. Ne uscivan poscia altre sette brutte e rifinite; e pascolavano sulla stessa riva del fiume in luoghi pieni d' erba.

4. E queste divorarono quelle, che eran sì pingui, e di sì stupenda bellezza. Svegliatosi Faraone

5. si riaddormentò ed ebbe un altro sogno: Uscivano da un sol gambo sette spighe belle e piene di grano;

6. e ne uscivan poi altrettante magre, e disseccate da un vento adusto.

7. E *queste seconde* divorarono le prime, che erano sì belle. Svegliatosi Faraone dal sonno,

8. *& facto mane, pavore perterritus, misit ad omnes conjectores Ægypti, cunctosque sapientes: & accersitis narravit somnium, nec erat qui interpretaretur.*

8. la mattina sbigottito mandò a cercare tutti gl' Interpreti, e tutt' i Sapienti dell' Egitto, e raccontò ad essi il sogno; ma non si trovò chi glielo sapesse interpretare.

9. *Tunc demum reminiscens pincernarum magister, ait: Confiteor peccatum meum.*

9. Fu allor finalmente che il Gran Pincerna risovvenendosi *di Giuseppe*, disse *al Re*: Confesso il mio peccato.

10. *Iratus rex servis suis, me & magistrum pistorum retrudi jussit in carcerem principis militum;*

10. Sdegnato il Re contro i suoi servi, comandò che io e 'l Gran Panattiere fossimo cacciati nella carcere del Capitan delle guardie.

11. *Ubi una nocte uterque vidimus somnium præsagum futurorum.*

11. Colà avemmo ambidue in una stessa notte un sogno, che ci presagiva ciò che ci doveva accadere.

12. *Erat ibi puer Hebræus, ejusdem ducis militum famulus:*

12. Trovavasi ivi un giovane Ebreo, servidore dello stesso Capitan delle guardie;

13. *cui narrantes somnia, audivimus quidquid postea rei probavit eventus: ego enim redditus sum officio meo, & ille suspensus est in cruce.*

13. a cui avendo noi raccontati i nostri sogni, ei ci disse tutto ciò che poscia fu confermato dall' evento. Imperocchè io fui ristabilito nella mia carica, e 'l Gran Panattiere fu appiccato ad un patibolo.

14. *Protinus ad regis imperium eductum de carcere Joseph totonderunt, ac veste mutata, obtulerunt ei.*

14. Tosto per comando del Re Giuseppe fu tratto dalla carcere, e tosato, e mutato d' abiti fu presentato a Faraone.

15. Al-

15. *Cui ille ait: Vidi somnia, nec est qui edisserat: quæ audivi te sapientissime conjicere.*

15. Allora Faraone gli disse: Ho avuto de' sogni, nè v' è chi me gli spieghi; ed ho uidto che tu hai una grandissima intelligenza per interpretarli.

16. *Respondit Joseph: Absque me Deus respondebit prospera Pharaoni.*

16. Rispose Giuseppe: Sarà Dio e non già io quegli che darà a Faraone fausta risposta.

17. *Narravit ergo Pharao quod viderat: Putabam me stare super ripam fluminis,*

17. Faraone dunque gli raccontò ciò che aveva sognato: Parevami, *diss' egli*, di essere alla riva del fiume,

18. *& septem boves de amne conscendere, pulchras nimis, & obesis carnibus: quæ in pastu paludis virecta carpebant:*

18. e che dal fiume uscissero sette vacche ben belle, e ben grasse, le quali andavano a pascolare la verzura della palude,

19. *& ecce, has sequebantur aliæ septem boves in tantum deformes & macilentæ, ut nunquam tales in terra Ægypti viderim:*

19. e che ad esse ne seguissero sette altre sì deformi e sì smunte, che non ho mai veduto le somiglianti in Egitto:

20. *Quæ, devoratis & consumptis prioribus,*

20. E queste hanno divorate, e consumate le prime:

21. *nullum saturitatis dedere vestigium, sed simili macie & squalore torpebant. Evigilans, rursus sopore depressus,*

21. Ne perciò hanno dato alcun segno di esser satolle; ma sono rimaste rifinite e squallide, come lo erano prima. Mi svegliai: ma preso di nuovo dal sonno

22. *vidi somnium: Septem spicæ pullulabant in culmo uno, plenæ atque pulcherrimæ.*

22. ebbi un *altro* sogno. Pullulavano da un sol gambo sette spighe piene, e bellissime.

23. E

23. *Aliæ quoque septem tenues & percussæ uredine, oriebantur e stipula:*

24. *quæ priorum pulchritudinem devoraverunt. Narravi conjectoribus somnium, & nemo est qui edisserat.*

25. *Respondit Joseph: Somnium regis unum est: quæ facturus est Deus, ostendit Pharaoni.*

26. *Septem boves pulchræ, & septem spicæ plenæ, septem ubertatis anni sunt: eamdemque vim somnii comprehendunt.*

27. *Septem quoque boves tenues atque macilentæ, quæ ascenderunt post eas, & septem spicæ tenues, & vento urente percussæ, septem anni venturæ sunt famis.*

28. *Qui hoc ordine complebuntur:*

29. *Ecce septem anni venient fertilitatis magnæ in universa terra Ægypti:*

30. *quos sequentur septem anni alii tantæ sterilitatis, ut oblivioni tradatur cuncta retro abundantia; consumptura est enim fames omnem terram,*

23. E poi ne uscivano sett' altre magre, e disseccate da un vento adusto;

24. e queste seconde divorarono le prime, che eran sì belle. Ho raccontato il mio sogno agl' Interpreti, e non trovo chi me lo spieghi.

25. Rispose Giuseppe: I due sogni del Re versano sul medesimo oggetto: Dio ha mostrato a Faraone ciò ch' egli è per fare.

26. Le sette vacche belle, e le sette spighe piene indicano la stessa cosa, e significano sett' anni di abbondanza.

27. E le sette vacche smunte e rifinite uscite *dal fiume* dopo le prime, e le sette spighe magre, e disseccate da un vento adusto, indicano sett' anni di fame, che dee venire.

28. I quali verranno con quest' ordine.

29. Verranno primieramente sett' anni di grande fertilità in tutto l' Egitto,

30. i quali saranno seguiti da altri sett' anni di tale sterilità, che farà dimenticare tutta l' abbondanza precedente; imperocchè la fame consumerà tutta la terra;

31. e

31. *& ubertatis magnitudinem perditura est inopiæ magnitudo.*

32. *Quod autem vidisti secundo ad eamdem rem pertinens somnium, firmitatis indicium est, eo quod fiat sermo Dei, & velocius impleatur.*

33. *Nunc ergo provideat rex virum sapientem & industrium, & præficiat eum Terræ Ægypti:*

34. *Qui constituat præpositos per cunctas regiones: & quintam partem fructuum per septem annos fertilitatis,*

35. *qui jam nunc futuri sunt, congreget in horrea: & omne frumentum sub Pharaonis potestate condatur, serveturque in urbibus:*

36. *Et præparetur futuræ septem annorum fami, quæ oppressura est Ægyptum: & non consumetur terra inopia.*

37. *Placuit Pharaoni consilium & cunctis ministris ejus.*

38. *Locutusque est ad eos:*

31. e la grande ubertà, *che avrà preceduto*, resterà come assorta dalla grande indigenza, *che dee seguirla*.

32. Per quello poi che riguarda l'aver tu avuto due volte un sogno, il quale significa la stessa cosa; egli è un segno di fermezza, e che questa parola di Dio avverrà certamente, e sarà ben tosto adempiuta.

33. Or dunque scelga il Re un uom saggio, e destro, e gli dia la soprintendenza a *tutto* l'Egitto.

34. Stabilisca pure Offiziali in tutte le provincie, e durante il prossimo venturo settennio, in cui vi sarà la fertilità, raguni ne' *pubblici* granaj la quinta parte de' frutti della terra:

35. E tutto il grano venga chiuso, e conservato nelle città sotto la potestà di Faraone:

36. E resti in deposito pel futuro settennio della fame, che opprimerà l'Egitto, onde il paese non resti dalla fame consunto.

37. Piacque un tal consiglio a Faraone, ed a tutt' i ministri suoi:

38. A' quali disse il Re: Ove

Num invenire poterimus talem virum, qui spiritu Dei plenus sit?

39. *Dixit ergo ad Joseph: Quia ostendit tibi Deus omnia quæ locutus es, numquid sapientiorem & consimilem tui invenire potero?*

40. *Tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet: uno tantum regni solio te præcedam.*

41. *Dixitque rursus Pharao ad Joseph: Ecce, constitui te super universam terram Ægypti.*

42. *Tulitque annulum de manu sua: & dedit eum in manu ejus: vestivitque eum stola byssina, & collo torquem auream circumposuit.*

43. *Fecitque eum ascendere super currum suum secundum, clamante præcone, ut omnes coram eo genuflecterent, & præpositum esse scirent universa Terra Ægypti.*

44. *Dixit quoque rex ad Joseph: Ego sum Pharao: absque tuo imperio non move-*

Ove potrem noi trovare un uomo, che sia pieno dello spirito di Dio, com' è questo quì?

39. Ei disse dunque a Giuseppe: Poichè Dio ti ha manifestato tutto quello che hai detto, ove potrò io trovare uno più saggio di te, o uno simile a te?

40. Tu *dunque* sarai il Prefetto della mia Reggia. Quando aprirai la bocca per comandare, tutto il popolo ubbidirà; ed io sopra te non mi riservo che il trono regale.

41. Faraone disse in oltre a Giuseppe: Ecco: io ti costituisco Preside di tutto l' Egitto.

42. E *nello stesso tempo* si levò dal dito l' anello, e 'l pose in dito a Giuseppe, lo vestì di una vesta di nobilissimo panno lino, e gli pose al collo una collana d' oro;

43. E 'l fece salire sul suo secondo cocchio, e fece gridar da un Araldo, che tutti innanzi a lui genuflettessero, e lo riconoscessero in Preside costituito sopra tutto l' Egitto.

44. Il Re disse ancora a Giuseppe: Io son Faraone; in tutto l' Egitto nessuno move-

ve-

bit quisquam manum aut pedem in omni terra Ægypti.

verà nè piede nè mano senza tuo comando.

45. *Vertitque nomen ejus, & vocavit eum lingua Ægyptiaca Salvatorem mundi. Deditque illi uxorem Aseneth filiam Putiphare sacerdotis Heliopoleos. Egressus est itaque Joseph ad terram Ægypti,*

45. Gli mutò anche il nome, e lo chiamò *Tzafenatpanea, che significa* in lingua Egizia Salvator del mondo. E gli diè in moglie Aseneta figlia di Putifarre Sacerdote di Eliopoli. Giuseppe dunque andò a visitar l' Egitto,

46. (*triginta autem annorum erat, quando stetit in conspectu regis Pharaonis*) *& circuivit omnes regiones Ægypti.*

46. (egli avea trent' anni allorchè comparve innanzi al Re Faraone) e fece il giro di tutte le provincie dell' Egitto.

47. *Venitque fertilitas septem annorum: & in manipulos redactæ segetes congregatæ sunt in horrea Ægypti.*

47. Vennero per tanto i sett' anni della fertilità; e le biade poste in manipoli furono ragunate ne' granaj dell' Egitto.

48. *Omnis etiam frugum abundantia in singulis urbibus condita est.*

48. E in ciascheduna città fu posta in riserbo tutta l' abbondanza dei grani *della campagna circonvicina.*

49. *Tantaque fuit abundantia tritici, ut arenæ maris coæquaretur, & copia mensuram excederet.*

49. E la quantità del grano era tanta, che eguagliava la sabbia del mare, ed eccedea ogni misura.

50. *Nati sunt autem Joseph filii duo, antequam veniret fames: quos peperit ei Aseneth filia Putiphare sacerdotis Heliopoleos.*

50. Prima che venisse la fame, Giuseppe ebbe due figli da Aseneta figlia di Putifarre Sacerdote di Eliopoli.

51. *Vocavitque nomen primogeniti, Manasses, dicens: Oblivisci me fecit Deus om-*

51. Ei chiamò il primogenito Manasse, dicendo: Dio mi ha fatto dimenticare

di

nium laborum meorum, & domus patris mei.

di tutti i miei travagli, e della casa di mio padre.

52. *Nomen quoque secundi appellavit Ephraim, dicens: Crescere me fecit Deus in terra paupertatis meæ.*

52. Chiamò il secondo Efraimo, dicendo: Dio mi ha fatto crescere nella terra della mia miseria.

53. *Igitur transactis septem ubertatis annis, qui fuerant in Ægypto,*

53. Passati dunque i sette anni della ubertà dell' Egitto,

54. *cœperunt venire septem anni inopiæ, quos prædixerat Joseph: & in universo orbe fames prævaluit, in cuncta autem terra Ægypti panis erat.*

54. incominciarono a venire i sett' anni di carestia, predetti da Giuseppe. V' era fame in tutto il mondo: in tutto l' Egitto per altro v' era del pane.

55. *Qua esuriente, clamavit populus ad Pharaonem, alimenta petens. Quibus ille respondit: Ite ad Joseph, & quidquid ipse vobis dixerit, facite.*

55. Ma poscia il popolo d' Egitto oppresso anch' egli dalla fame chiedeva gridando a Faraone di che vivere. Ma egli rispondeva loro: Ite a Giuseppe, e fate tutto quello ch' ei vi dirà.

56. *Crescebat autem quotidie fames in omni terra: aperuitque Joseph universa horrea, & vendebat Ægyptiis; nam & illos oppresserat fames.*

56. Intanto la fame cresceva ogni giorno in tutta la terra. E Giuseppe aprendo tutt' i granaj vendè grano agli Egizii, poichè eglino stessi erano oppressi dalla fame.

57. *Omnesque provinciæ veniebant in Ægyptum, ut emerent escas, & malum inopiæ temperarent.*

57. E da tutte le provincie veniva gente in Egitto per comprar di che vivere, e per trovare qualche sollievo nel rigore di questa fame.

SEN-

SENSO LITTERALE.

V. 45. *Faraone mutò il nome a Giuseppe, e lo chiamò in lingua Egiziaca Salvator del mondo*. La parola del testo Ebraico, spiegata secondo le radici della lingua santa, significa *Rivelator delle cose occulte*. Ma S. Girolamo, che con grande esattezza ha ricercato il significato de' nomi proprii della Scrittura, dice che la detta parola è Egizia e non Ebrea, e che in lingua Egizia significa *Salvator del mondo*.

Il Re diè in moglie a Giuseppe Aseneta figlia di Putifarre Sacerdote di Eliopoli. Gli Ebrei hanno creduto che questo *Putifarre* sia quel medesimo, di cui Giuseppe era stato schiavo; ma la sola qualità di Sacerdote, che a questo viene attribuita, lo distingue chiaramente dall' altro, che era Capitan delle guardie.

Eliopoli, già celebre città dell' Egitto, viene nell' Ebreo chiamata *On*, e non fu chiamata *Eliopoli* che gran tempo di poi. Questa Città era nell' Egitto Inferiore a Levante di Memfi e dall' altra banda del Nilo. Credesi che la Corte del Re di Egitto risiedesse in Memfi.

V. 51. 52. *Manasse* in Ebreo significa *obblio*. *Efraimo* significa *quegli che cresce*.

V. 54. *Sopravvenne una grande fame in tutto il mondo*. Cioè nelle provincie vicine all' Egitto, come la Siria, la Cananea, ed altre. Nel modo stesso nel Vangelo è detto, che l' Imperatore Augusto comandò, che si facesse la descrizione di tutto il mondo, cioè, di tutto l' Impero Romano [1].

SEN-

[1] *Luc*. 2. *v*. 1.

SENSO SPIRITUALE.

V. 14. G*Iuseppe fu tratto dalla prigione, e presentato al Re*. Quando noi consideriamo la lunga catena di mali, che per lo spazio di tanti anni oppressero Giuseppe, ci accade ciò che Davidde assicura essere accaduto a lui stesso; cioè che duriam fatica a tollerare, che i più empi siano i più felici; che l' onore e 'l riposo siano la ricompensa de' delitti, ed all' opposto che la innocenza venga oltraggiosamente trattata, e che uno non possa essere impunemente virtuoso.

Quando però Dio stesso discopre questo mistero di provvidenza per sì lungo tempo celato, vedesi che l' arte suprema della eterna sapienza servesi delle stesse più ree e più vergognose passioni per sublimare la eccellenza de' suoi Santi; siccome l' arte pittoresca servesi de' colori più negri per dare più lume e più forza a ciò che dee far più risalto ne' loro quadri.

Tutta la serie della vita di Giuseppe è una prova ben chiara di quello ch' io dico. E noi in modo mirabile vi veggiamo quanto sia vero ciò che professiamo di credere per primo articolo di nostra fede, cioè l' adorazione di un Dio Creatore, ed in conseguenza Moderatore ed Arbitro Sovrano di tutte le creature, che fa, come dice Davidde, tutto ciò che gli piace in cielo, in terra, in mare, *ed in tutti gli abissi*, cioè giusta la spiegazione di S. Agostino, nel cuore *di tutti i malvagi*, ai quali ei dà potestà di operare; *non essendovi*, secondo S. Paolo, *potestà*, *la quale non venga da Dio*, quantunque egli non abbia parte alcuna nella malizia delle loro azioni.

Così è Dio, dice lo stesso Santo, quegli che forma tutte le buone volontà nel cuore de' giusti. E' Dio ancora quegli che fa entrare nell' ordine della sua provvidenza e della sua sapienza le cattive volontà degli empi, ch' ei tien soggette alla sua possanza, ancor quando queste rivol-

tansi

tanfi contro la fua giuftizia: *Pravarum voluntatum non creator, fed ordinator*.

La fede ci obbliga a credere quefta verità; ma la Scrittura ce la rende vifibile e fenfibile in quefto efempio dei fratelli di Giufeppe. Dio con una rivelazione fa ad effi conofcere, che Giufeppe un giorno dovea effer grande. Eglino l'odiano, e lo riducono ad una eftrema miferia; ed appunto di quefta miferia medefima Dio fi ferve per farne il fondamento di fua grandezza.

Dio aveva loro predetto, che un giorno venererebbero Giufeppe, e farebbero a lui foggetti. Che fanno eglino? Cofpirano infieme per diftruggere la verità di quefta predizione. Fanno perdere a Giufeppe la libertà, e 'l pongono in certo modo nella claffe delle beftie, riducendolo all' effere di fchiavo. E Dio fervefi della medefima di lui fchiavitù per farlo falire a un colmo di gloria, in cui i fratelli fuoi credonfi felici di poter *profondamente venerarlo*, e di riconofcere, com' eglino fteffi lo dicono, *di effere fchiavi di lui*.

Tale è propriamente il carattere della divinità, che fa veder da una parte l'onnipotenza del Creatore, e dall' altra il nulla della Creatura. Che v' ha egli di più degno di Dio, e di più proprio a convincerci della fovranità del fuo effere, che il vedere, ch' ei così fervefi degli uomini contro gli uomini; che li riduce ad efeguire il fuo fupremo volere cogli sforzi medefimi, ch' effi fanno per diftruggerlo; e che mentre abbandonando quefti alle proprie paffioni fembra dar loro un pieno arbitrio di operare, li tiene nullameno come legati invifibilmente coi vincoli della fua poffanza, di modo che far non poffono la minima cofa fuorchè al tempo, nel modo, e giufta l'ordine da lui prefcritto?

Tanto ci viene mirabilmente rappresentato da S. Agoftino così: „ Stà in potere degli empi il fare cattive azio- „ ni, ma per ciò che riguarda il fucceffo della loro azio- „ ne, ed il fare colla loro malizia una certa cofa piutto- „ fto che un'altra, ciò non iftà in loro potere, ma in po- „ te-

„ tere di Dio ; di modo che quando anche Dio permette
„ ad essi di far ciò che vogliono, e ciò ch' egli non vuo-
„ le, non ne risulta però se non ciò che Dio vuole : "
Ut hinc etiam quod faciunt contra voluntatem Dei, non impleatur nisi voluntas Dei.

La vista di oggetto sì grande ci costringe a sclamare con un Autore, che avea tratti i proprii sentimenti dall' umile ed assidua meditazione delle verità della Scrittura. „ Do-
„ po ciò chi non vedrà chiaramente, che Dio è quegli,
„ che opera tutto in terra; che si serve dei buoni, e de-
„ gli empi, come meglio gli piace, e che in vano noi
„ ci turbiamo in tutti gli eventi di questa vita ? Dobbia-
„ mo, ad imitazione di Davidde, dir sempre nell' anima
„ nostra: Dio vuole così; e dobbiamo adorarlo in tutti i
„ mali, e gli accidenti, che ci avvengono. Non v' è di-
„ vozione più eccellente di questa, poich' ella alza l' ani-
„ ma al di sopra dell' inferno, della terra, del tempo, de-
„ gli Angeli, e del cielo medesimo, per farla entrare nel
„ Santuario di Dio, ond' ella vi trovi una stabile pace nel-
„ la immutabilità dei suoi eterni decreti. "

Non rechi dunque meraviglia, dice San Gio: Grisostomo [1], che Dio abbia lasciato per sì lungo tempo un Santo sì perfetto in prova sì aspra. Un eccellente operajo sa quanto dee tener l' oro nel fuoco della fornace, affinchè esca puro e lucente, quanto ei sa ch' esser dee, per formarne un vaso di grandissimo prezzo. E un valoroso Architetto avendo in idea una magnifica fabbrica, fa talvolta scavare sì profondamente la terra, che chi considera tali preparativi ne resta sorpreso, perchè non sa, quale abbia ad essere il peso, e l' altezza dell' edifizio, ch' ei vuole stabilire per sempre su questo fondamento.

Così Dio sapendo a qual punto di grandezza sublimar doveva questo Santo Patriarca, credè dover abbassarlo ed umiliarlo in tanti modi, e per tanti anni, onde la sua virtù provata da una invincibile pazienza e da una perseverante mansuetudine in tutti i suoi mali, fosse abbastanza so-

[1] *Chrys. in Gen. hom. 61.*

solida per sostenere la sublime possanza, a cui dovea essere elevato, senza cader sotto al peso della sua gloria.

L'effetto di questa sapiente condotta di Dio vedesi facilmente nelle prime parole, che Giuseppe all'uscir dalla carcere disse al Re d'Egitto.

℣. 15. 16. *Faraone disse a Giuseppe: Ho avuto dei sogni, nè v'è chi me gli spieghi: ed ho udito che tu hai una grandissima intelligenza per interpretarli. Rispose Giuseppe: Sarà Dio e non già io quegli che darà a Faraone favorevole risposta.*

San Paolo, che più degli altri Appostoli sembra penetrato della possanza della grazia, ch'egli avea in se stesso provata con sì mirabile maniera, dopo aver riferito quello ch'egli ha fatto per la Chiesa, aggiugne [1]: *Ho lavorato più di tutti gli altri: non io per altro, ma la grazia di Dio con me*, o, secondo l'originale, *la grazia di Dio, ch'è in me*.

Espressione ben degna dell'Appostolo della grazia, a cui quella di Giuseppe ha molta correlazione. Pare però che nella perfetta conformità di sentimento di questi due Santi, che parlarono ambidue col medesimo spirito, la parola di Giuseppe abbia un non so che, che sembra dinotare ancor più la profonda umiltà del suo cuore. Ei non dice già: Dio risponderà a Faraone meco, o per me, ma assolutamente *ad litteram*: *Senza di me Dio darà al Re favorevole risposta: Absque me Deus respondebit prospera Pharaoni.* Quasi che intenzion sua fosse di sparire assolutamente in tutto ciò che Dio far potesse per suo mezzo; di modo che l'onnipotenza del Creatore fosse sola riconosciuta ed adorata nell'annichilarsi della creatura.

Il che posto, non è da stupirsi, che l'umiltà di Giuseppe, la quale avea gittate nel suo cuore sì profonde radici, sia restata ferma ed immobile, quando si trovò tutto ad un tratto ricolmo, e come oppresso da tanti onori. Senza alcuna commozione egli udì dirsi dal Re

℣. 40.

[1] 1. Cor. 15. v. 10.

V. 40. Tu sarai il Prefetto della mia Reggia. Quando aprirai la bocca per comandare, tutto il popolo ti ubbidirà; e sopra te io non mi riservo, che il soglio del Regno.

Udì ancora per ordine dello stesso Principe *gridar da un Araldo, che tutti innanzi a lui genuflettessero, e lo riconoscessero in Preside di tutto l'Egitto.*

In questa somma elevazione nulla lo gonfiava, e la vanità non trovava luogo in uno spirito tutto penetrato dal pensiero del conto esatto, che un giorno ei dovea rendere a Dio, di quella grande autorità, di cui ei non era che depositario.

E siccome sì i Santi antichi che quelli della nuova legge furono da un medesimo Spirito riempiuti; così possiam vedere lo stato di Giuseppe nella sua suprema grandezza dipinto in quello, in cui vien riferito che si trovasse già S. Bernardo. Questo Santo fu simile a Giuseppe, poichè non essendo egli che un semplice Regolare, Abbate di una Badìa poco nota in quei tempi, fu scelto per arbitro dei più grandi affari del Cristianesimo, e per servir come di Mediatore tra Papi, Re, ed Imperadori.

Ecco dunque ciò che uno degli Autori della sua vita riferisce riguardo alla grandezza, ed alla umiltà straordinaria di questo Santo [1]. „ Per illustre che fosse l'autorità della
„ sua persona, e la gloria delle sue azioni, era ancor più
„ grande l'umiltà del suo cuore, e tutto il mondo insie-
„ me non potea tanto innalzarlo agli occhi degli uomini,
„ quanto egli abbassava se stesso agli occhi di Dio. Tutti
„ lo stimavano grandissimo, ed ei si credea piccolissimo;
„ e quegli che da ognuno veniva preferito a tutti, ri-
„ guardava tutti sopra di se. Tra le laudi dei primi per-
„ sonaggi della terra, tra gli applausi dei popoli, ei si fi-
„ gurava di essere preso per un altro. Consideravasi come
„ assente, e pareagli di non veder queste cose che in so-
„ gno. Ma quando le persone più semplici gli parlavano
„ con intera libertà, e nulla gl' impediva lo starsene
„ nella umiltà che gli era sì cara, allora sì ch' ei credeva
„ di

[1] *Vit. Bern. l. 3. c. 8.*

„ di aver ritrovato se stesso, e di essere rientrato nello sta-
„ to suo naturale. "

I Santi Dottori hanno pure osservate alcune convenienze, che trovansi tra la gloria di Giuseppe, e quella di Gesù Cristo.

Giuseppe tratto dalla carcere è sublimato in onore, e riceve sotto l' autorità del Re un assoluto potere su tutti i popoli dell' Egitto. Gesù Cristo avendo tratte dagl' inferi, come *da una carcere*, le anime dei giusti, esce dalla tomba vincitor della morte, e dei demonii, e riceve un sovrano potere in cielo, ed in terra, come lo dice egli stesso [1]: *Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra*.

Giuseppe è illuminato dei secreti ascosi in Dio, e li rivela al Re di Egitto per salute di tutto il suo Regno: Gesù Cristo dopo la sua risurrezione sparge il lume della sua divina verità nei popoli del mondo.

Giuseppe instruito dal cielo prepara una prodigiosa abbondanza di grano, perchè gli uomini non periscano nel tempo della carestia: il Figlio di Dio sparge per mezzo dei suoi Appostoli il grano del frumento spirituale della sua parola per impedir la morte delle anime, e per farle vivere di una vita divina.

Giuseppe assoggetta a Faraone tutta la terra d'Egitto: Gesù Cristo dopo la sua risurrezione assoggetta a suo Padre, ed a se stesso tutte le nazioni del mondo.



CA-

[1] *Matth.* 28. v. 18.

CAPITOLO XLII.

I figli di Giacobbe vanno in Egitto a comprar grano. Giuseppe li riconosce, li tratta aspramente, e li fa carcerare come spie. Li pone poi in libertà, e li rimanda al paese col grano, contentandosi di ritener Simeone.

1. *Audiens autem Jacob, quod alimenta venderentur in Ægypto, dixit filiis suis: Quare negligitis?*

2. *Audivi quod triticum venumdetur in Ægypto: descendite, & emite nobis necessaria, ut possimus vivere, & non consumamur inopia.*

3. *Descendentes igitur fratres Joseph decem, ut emerent frumenta in Ægypto,*

4. *Benjamin domi retento a Jacob, qui dixerat fratribus ejus: Ne forte in itinere quidquam patiatur mali,*

5. *Ingressi sunt terram Ægypti cum aliis, qui pergebant ad emendum. Erat autem fames in terra Chanaan.*

6. *Et Joseph erat princeps in terra Ægypti, atque ad*

1. INtanto Giacobbe udendo che in Egitto v'era del grano da vendere, disse ai suoi figli: Che vi state voi a guardarvi l'un l'altro [1]?

2. Ho inteso che in Egitto v'è del grano da vendere; andate a comprarci quanto ci è necessario per vivere, e per non morir dalla fame.

3. Dunque dieci fratelli di Giuseppe andarono in Egitto a comprar grano;

4. essendo stato Benjamino trattenuto in casa da Giacobbe, il quale disse ai suoi fratelli, che non volea esporlo al pericolo di soffrire nel viaggio qualche disgrazia.

5. Essi entrarono in Egitto insieme con altri, che *pur* andavano a comprar *grano;* imperocchè nel paese di Canaan v'era la fame.

6. Giuseppe dominava in tutto l'Egitto, ed il grano non

[1] Ỳ. 1. Tale è la espressione del testo, che ben quadra nella nostra lingua.

ejus nutum frumenta populis vendebantur. Cumque adorassent eum fratres sui,

non vendevasi ai popoli, che di suo ordine. I suoi fratelli adunque a lui s'inchinarono profondamente.

7. *& agnovisset eos, quasi ad alienos durius loquebatur, interrogans eos: Unde venistis? Qui responderunt; De terra Chanaan, ut emamus victui necessaria.*

7. Ei li riconobbe, e parlando ad essi assai aspramente come a stranieri, lor dimandò: Donde venite voi? Quelli risposero: Venghiamo dal paese di Canaan per comperar di che vivere.

8. *Et tamen fratres ipse cognoscens, non est cognitus ab eis.*

8. E quantunque ei riconoscesse i fratelli, non fu però riconosciuto da essi.

9. *Recordatusque somniorum, quæ aliquando viderat, ait ad eos: Exploratores estis: ut videatis infirmiora terræ, venistis.*

9. Ricordatosi dunque dei sogni, che un tempo avea avuti, disse loro: Voi siete spie; siete venuti ad esplorare i luoghi più deboli del paese.

10. *Qui dixerunt: Non est ita, domine, sed servi tui venerunt, ut emerent cibos.*

10. Eglino risposero: No, Signore, non è così; i tuoi servidori sono quì venuti soltanto per comperare alimenti.

11. *Omnes filii unius viri sumus: pacifici venimus, nec quidquam famuli tui machinantur mali.*

11. Noi siamo tutti figli di un sol padre; venghiamo quì con sentimenti di pace, nè i tuoi servidori macchinano cos'alcuna di male.

12. *Quibus ille respondit: Aliter est: immunita terræ hujus considerare venistis.*

12. Replicò Giuseppe: La cosa stà altramenti: siete venuti ad esplorare i luoghi non fortificati del paese.

13. *At illi: Duodecim, inquiunt, servi tui, fratres sumus, filii viri unius in terra Chanaan: minimus cum pa-*

13. Ed essi: Noi tuoi servidori siam dodici fratelli, *tutti* figli di un sol padre nel paese di Canaan; il più gio-

tre nostro est, alius non est super.

14. *Hoc est, ait, quod locutus sum: Exploratores estis.*

15. *Jam nunc experimentum vestri capiam: per salutem Pharaonis non egrediemini hinc, donec veniat frater vester minimus.*

16. *Mittite ex vobis unum, & adducat eum: vos autem eritis in vinculis, donec probentur quae dixistis, utrum vera an falsa sint; alioquin per salutem Pharaonis exploratores estis.*

17. *Tradidit ergo illos custodiae tribus diebus.*

18. *Die autem tertio eductis de carcere ait: Facite quae dixi, & vivetis. Deum enim timeo.*

19. *Si pacifici estis, frater vester unus ligetur in carcere; vos autem abite, & ferte frumenta quae emistis, in domos vestras.*

20. *Et fratrem vestrum minimum ad me adducite, ut possim vestros probare sermones, & non moriamini. Fecerunt ut dixerat,*

vane è con nostro padre, l' altro non è più al mondo.

14. Questo appunto è quel ch' io diceva, disse Giuseppe: Voi siete spie.

15. Ma ora voglio far di voi una prova. Viva Faraone, non uscirete da quì, finchè non venga l' ultimo de' vostri fratelli.

16. Mandate uno di voi, che lo conduca quì; intanto voi ne resterete in prigione, finchè venga riconosciuto, se vero o falso è quello che dite: Altramenti, viva Faraone, voi siete spie.

17. Li fece dunque porre in carcere per trè giorni.

18. Ma il terzo giorno fattili uscir dalla carcere, disse loro: Fate quel ch' io vi dico, e vivrete; imperocchè io sono timorato di Dio.

19. Se siete gente di pace, uno de' vostri fratelli se ne resti legato in carcere; e voi andatevene, e portate alle vostre case il grano, che avete comperato,

20. e conducetemi l' ultimo de' vostri fratelli, ond' io possa riconoscere, se è vero quel che voi dite, e voi non abbiate a morire. Fecero dunque ciò ch' egli avea comandato;

21. *& locuti sunt ad invicem: Merito hæc patimur, quia peccavimus in fratrem nostrum, videntes angustiam animæ illius, dum deprecaretur nos, & non audivimus: idcirco venit super nos ista tribulatio.*

21. e si dicevano l'un l'altro: Meritamente soffriamo questo, perchè abbiam peccato contro nostro fratello, e vedendo le angustie della sua anima, quando ei ci pregava ad aver compassione di lui, non lo abbiamo ascoltato; ecco il perchè ci è venuta addosso questa tribolazione.

22. *E quibus unus Ruben ait: Numquid non dixi vobis: Nolite peccare in puerum: & non audistis me? en sanguis ejus exquiritur.*

22. E Ruben diceva: Non ve l'ho io detto allora: non vogliate commettere un tal delitto contro il fanciullo? Voi però non mi ascoltaste: Ecco, ora ci vien ridomandato il sangue suo.

23. *Nesciebant autem quod intelligeret Joseph, eo quod per interpretem loqueretur ad eos.*

23. *Così discorrendo*, non sapevano che Giuseppe intendeva tutto, perch'egli parlava ad essi per mezzo di un Dragomanno.

24. *Avertitque se parumper, & flevit: & reversus locutus est ad eos.*

24. Per altro si ritirò per un pochetto, e pianse. E ritornato favellò ad essi *di nuovo*.

25. *Tollensque Simeon, & ligans illis præsentibus, jussit ministris, ut implerent eorum saccos tritico, & reponerent pecunias singulorum in sacculis suis, datis supra cibariis in viam; qui fecerunt ita.*

25. Fece poi prendere Simeone, e fece legarlo alla loro presenza; e comandò ai suoi Uffiziali di empiere i loro sacchi di grano, e di riporre il danaro di ciascheduno nei respettivi sacchi, e fece anche ad essi dare de' viveri pel viaggio. Il che fu eseguito.

26. *At illi portantes fru-*

26. I fratelli di Giuseppe dun-

menta in asinis suis, profecti sunt.

27. *Apertoque unus sacco, ut daret jumento pabulum in diversorio, contemplatus pecuniam in ore sacculi,*

28. *dixit fratribus suis: Reddita est mihi pecunia: en habetur in sacco. Et obstupefacti turbatique, mutuo dixerunt: Quidnam est hoc, quod fecit nobis Deus?*

29. *Veneruntque ad Jacob patrem suum in terram Chanaan, & narraverunt ei omnia, quæ accidissent sibi, dicentes;*

30. *Locutus est nobis dominus terræ dure, & putavit nos exploratores esse provinciæ.*

31. *Cui respondimus: Pacifici sumus, nec ullas molimur insidias.*

32. *Duodecim fratres uno patre geniti sumus: unus non est super: minimus cum patre nostro est in terra Chanaan.*

33. *Qui ait nobis: Sic probabo quod pacifici sitis: Fratrem vestrum unum dimittite apud me, & cibaria domibus*

dunque se ne andarono col grano caricato sui loro asini.

27. Ma uno di essi aperto all'albergo un sacco per dar da mangiare all'asino, vide il suo danaro alla bocca del sacco;

28. e disse ai fratelli: Mi è stato restituito il danaro; eccolo nel sacco. Storditi *tutti*, e turbati si dicevan l'un l'altro: Che cosa è questa, che Dio ci ha fatta?

29. Arrivati da Giacobbe loro padre nel paese di Canaan, gli raccontarono tutto ciò che loro era accaduto dicendo:

30. Il Signore di quel paese ci ha favellato aspramente, e ci ha presi per ispie andate ad esplorare il regno.

31. Noi gli abbiamo risposto, che siam persone di pace, e ben lontani dal macchinare insidie.

32. *Gli abbiam detto, che* eravamo dodici fratelli, figli di uno stesso padre; che uno di essi non è più al mondo, e che il più giovane è col padre nostro nel paese di Canaan.

33. Ei ci ha risposto: Voglio dunque provarvi, se siete gente di pace: lasciate presso di me uno de' vostri fratelli, e pren-

vestris necessaria sumite, & abite,

e prendetevi quanto è necessario all'alimento delle case vostre, ed andate.

34. *fratremque vestrum minimum adducite ad me, ut sciam, quod non sitis exploratores, & istum, qui tenetur in vinculis, recipere possitis: ac deinceps quæ vultis, emendi habeatis licentiam.*

34. E conducetemi il vostro fratello più giovane, affinchè io vegga che non siete spie, e possiate ricuperar questo, ch'io ritengo prigione, e siavi poi permesso di comprare quel che volete.

35. *His dictis, cum frumenta effunderent, singuli repererunt in ore saccorum ligatas pecunias: exterritisque simul omnibus,*

35. Ciò detto, nel votare *i sacchi* del grano, ciascheduno di essi trovò il gruppo del suo danaro alla bocca del sacco; e restarono tutti insieme molto sbigottiti.

36. *dixit pater Jacob: Absque liberis me esse fecistis: Joseph non est super, Simeon tenetur in vinculis, & Benjamin auferetis; in me hæc omnia mala reciderunt.*

36. Allora il loro padre Giacobbe disse: Voi mi avete ridotto ad essere senza figli: Giuseppe non è più al mondo, Simeone è carcerato, e volete levarmi ancor Benjamino. Tutti questi mali ricadono sopra me.

37. *Cui respondit Ruben: Duos filios meos interfice, si non reduxero illum tibi: trade illum in manu mea, & ego eum tibi restituam.*

37. Ruben gli rispose: fa morire due miei figli, quand' io non te lo riconduco; confidalo in mano mia, e tel restituirò.

38. *At ille, Non descendet, inquit, filius meus vobiscum: frater ejus mortuus est, & ipse solus remansit: si quid ei adversi acciderit in terra, ad quam pergitis, deducetis canos meos cum dolore ad inferos.*

38. No, disse Giacobbe, mio figlio non verrà con voi; il fratello di lui è morto, ed egli è rimasto solo [1]: se gli accade qualche disgrazia nel paese ove andate, voi ridurrete la mia canizie addolorata alla tomba.

SEN-

[1] Solo dei figli di Rachele.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 9. Giuseppe disse ai suoi fratelli: Voi siete spie. Questa espressione, come osservano gl' Interpreti, non è nè menzogna nè calunnia. Giuseppe parla quì ai fratelli come uno, che ha autorità sopra essi, e nel modo, in cui parlano i Giudici ad un accusato: Tu sei reo del tal delitto; cioè io ti tengo per reo, finchè tu mi faccia vedere il contrario.

℣. 15. *Viva Faraone*. Alcuni Interpreti dicono, che questo era il giuramento più santo tra gli Egizii, e che v'era pena la vita a violarlo.

℣. 17. *Giuseppe fece porre i fratelli in carcere per tre giorni*. Ricercasi, perchè Giuseppe abbia fatto catturare anche Ruben, giacchè ei ben sapeva, che questi lo avea voluto difendere contro gli altri fratelli. Risponde un dotto Interprete: primo, che Giuseppe non poteva allora riguardo ai fratelli operare altramenti, quasi sapendo ciò che questi gli avean fatto; perchè così si sarebbe discoperto, il che non doveva per anche fare.

Secondo; che quantunque Ruben avesse in fatti procurato di salvar Giuseppe, pure egli è incerto, se in quell' incontro abbia fatto tanto che bastasse per andar esente da colpa. Imperocchè pare, che essendo egli il primogenito, se avesse fatto quanto era in suo potere in causa sì giusta, qual' era quella di salvar la vita, o la libertà a Giuseppe, avrebbe o guadagnata o intimidita una parte dei fratelli, con minacciarli del paterno castigo, e così avrebbe restituito Giuseppe a Giacobbe, come in fatti avea intenzione di fare.

Ciò spesso addiviene, quando uno non è giusto che per metà. Fa per Dio e per la giustizia una qualche cosa, come fece Pilato per Gesù Cristo, ma non fa tanto che basta.

℣. 21.

℣. 21. *Meritamente soffriamo questo, perchè abbiam peccato contro nostro fratello, e veggendo le angustie della sua anima, quando ei ci pregava ad aver compassione di lui, non lo abbiamo ascoltato.* Bisogna che l' invidia sia ben crudele, poichè ha indotti uomini e figli di un Santo a trattare in sì dura ed inumana maniera un fratello, ed un fratello, qual era Giuseppe.

Da questo passo si raccoglie, che la Scrittura nelle sue narrazioni sorpassa talvolta delle cose, che da se appajono molto importanti. Circostanza così insigne non è stata notata nel luogo, ove parlasi di questo fatto; e non è detto ch' egli abbia procurato di ammollire il cuor dei fratelli nè quando il gettarono nella cisterna, nè quando il vendettero.

℣. 25. *Giuseppe fece prender Simeone, e fece legarlo alla loro presenza.* Giuseppe non fa legar Ruben, sapendo che Ruben lo avea favorito, ed avea avuto il pensiero di salvarlo. Sceglie in prigioniero tra tutti gli altri Simeone, perchè essendo egli il maggiore dopo Ruben, se a questo ei si fosse unito, avrebbero insieme potuto liberar Giuseppe dalla violenza degli altri fratelli.

In oltre egli è verisimile, che essendo Simeone di un naturale fiero ed inumano, come glielo rimproverò il Padre nelle ultime parole che gli disse, e come lo mostrò ei medesimo unito al fratello Levi, col barbaro modo, con cui trattò i Sichimiti, è, dico, verisimile ch' egli pur fosse che dimostrasse maggiore asprezza contro Giuseppe, allorchè scongiurava i fratelli con lagrime, o a salvargli la vita, o a non venderlo ad uomini incirconcisi. Così egli era giustissimo, che il più reo dei fratelli fosse il più gastigato.

CAPITOLO XLIII.

Continua la fame. I fratelli di Giuseppe ritornano in Egitto, ed a fatica ottengono dal padre il consenso di condur Benjamino. Al loro arrivo Giuseppe mette Simeone in libertà, e fa ad essi un lauto banchetto.

1. *Interim fames omnem terram vehementer premebat:*

2. *Consumptisque cibis, quos ex Ægypto detulerant, dixit Jacob ad filios suos: Revertimini, & emite nobis pauxillum escarum.*

3. *Respondit Judas: Denunciavit nobis vir ille sub attestatione jurisjurandi, dicens: Non videbitis faciem meam, nisi fratrem vestrum minimum adduxeritis vobiscum.*

4. *Si ergo vis eum mittere nobiscum, pergemus pariter, & ememus tibi necessaria:*

5. *Sin autem non vis, non ibimus: vir enim, ut sæpe diximus, denuntiavit nobis, dicens: Non videbitis faciem meam absque fratre vestro minimo.*

6. *Dixit eis Israel: In meam hoc fecistis miseriam,*

1. Intanto la fame affliggeva fortemente tutto il paese;

2. e consumato l'alimento, che i figli di Giacobbe portato avevano dall'Egitto, Giacobbe disse loro: Ritornate in Egitto, e compratecì un po' da mangiare.

3. Rispose Giuda: Quel personaggio ci ha protestato con giuramento, dicendo: Non vedrete la mia faccia, se non condurrete con voi l'ultimo dei vostri fratelli.

4. Se dunque vuoi mandarlo con noi, andremo insieme, e ti compreremo il necessario:

5. se poi tu non vuoi, noi non andremo altramenti: imperocchè, come abbiam detto più volte, quegli ci ha dichiarato, che non vedremo la faccia di lui senza il nostro fratello più giovane.

6. Ed Israello ad essi: per mio malanno siete voi an-

ut indicaretis ei & alium habere vos fratrem.

andati a fargli sapere, che avete un altro fratello.

7. *At illi responderunt: Interrogavit nos homo per ordinem nostram progeniem: si pater viveret: si haberemus fratrem: & nos respondimus ei consequenter juxta id quod fuerat sciscitatus; numquid scire poteramus quod dicturus esset: Adducite fratrem vestrum vobiscum?*

7. Ma eglino risposero: Ei ci ha interrogati per ordine di tutta la serie della nostra famiglia; se il padre vive, se abbiamo un *altro* fratello; e noi gli abbiamo conseguentemente risposto in conformità di quanto ei ci ha dimandato. Potevam noi indovinare, ch' egli avesse a dirci: conducete quì con voi vostro fratello?

8. *Judas quoque dixit patri suo: Mitte puerum mecum, ut proficiscamur, & possimus vivere: ne moriamur nos & parvuli nostri.*

8. Giuda disse ancora a suo padre: Manda il giovanetto con me, acciocchè ce ne andiamo, e possiamo *aver di che* vivere; onde non abbiamo a morir noi ed i nostri pargoletti.

9. *Ego suscipio puerum: de manu mea require illum: nisi reduxero, & reddidero eum tibi, ero peccati reus in te omni tempore.*

9. Io mi fo mallevadore del giovanetto; tu lo hai a ripetere da me. Se non te lo riconduco, e non te lo rendo, mi contento che tu non me la perdoni mai più.

10. *Si non intercessisset dilatio, jam vice altera venissemus.*

10. Se non fossimo andati tanto per le lunghe, saremmo già ritornati per la seconda volta.

11. *Igitur Israel pater eorum dixit ad eos: Si sic necesse est, facite quod vultis: sumite de optimis terræ fructibus in vasis vestris, & deferte viro munera: modicum*

11. Disse dunque ad essi il loro padre Israello: Se così è necessario, fate quel che volete. Prendete con voi nei vasi dei più squisiti frutti di questo paese, e portate-

resinae, & mellis, & storacis, stactes, & terebinthi, & amygdalarum.

tateli a regalare a quel personaggio: un po' di resina, miele, storace, mirra, terebinto, e mandorle.

12. *Pecuniam quoque duplicem ferte vobiscum: & illam, quam invenistis in sacculis, reportate: ne forte errore factum sit.*

12. Portate pure con voi doppia quantità di danaro; e riportate quello, che avete trovato nei sacchi, al caso che ciò fosse accaduto per qualche sbaglio.

13. *Sed & fratrem vestrum tollite, & ite ad virum.*

13. Prendete anche vostro fratello, ed andate da quell' uomo.

14. *Deus autem meus omnipotens faciat vobis eum placabilem: & remittat vobiscum fratrem vestrum quem tenet, & hunc Benjamin; ego autem quasi orbatus absque liberis ero.*

14. Il mio Dio, il Dio onnipossente ve lo renda propizio; ond' ei rimandi insieme con voi il vostro fratello, che tien prigioniero, ed anche questo Benjamino. Io intanto resterò senza figli, come se gli avessi perduti.

15. *Tulerunt ergo viri munera & pecuniam duplicem, & Benjamin: descenderuntque in Ægyptum & steterunt coram Joseph.*

15. Presero dunque seco i regali, doppio danaro, e Benjamino; ed andati in Egitto si presentarono a Giuseppe.

16. *Quos cum ille vidisset, & Benjamin simul, praecepit dispensatori domus suae, dicens: Introduc viros domum, & occide victimas, & instrue convivium; quoniam mecum sunt comesturi meridie.*

16. Giuseppe veduti i fratelli, e Benjamino insieme con essi, disse all' Amministratore della sua casa: Fa entrare quelle persone in *mia* casa, ammazza vittime, e prepara un banchetto, perchè a mezzo giornó questi hanno a mangiare con me.

17. *Fecit ille quod sibi*

17. Quegli eseguì ciò che gli

fuerat imperatum, *& introduxit viros domum*.

18. *Ibique exterriti*, *dixerunt mutuo*: *Propter pecuniam*, *quam retulimus prius in saccis nostris*, *introducti sumus*, *ut devolvat in nos calumniam*, *& violenter subjiciat servituti & nos*, *& asinos nostros*.

19. *Quamobrem in ipsis foribus accedentes ad dispensatorem domus*

20. *locuti sunt*: *Oramus*, *domine*, *ut audias nos*. *Jam ante descendimus*, *ut emeremus escas*:

21. *quibus emptis*, *cum venissemus ad diversorium*, *aperuimus saccos nostros*, *& invenimus pecuniam in ore saccorum*: *quam nunc eodem pondere reportavimus*.

22. *Sed & aliud attulimus argentum*, *ut emamus quæ nobis necessaria sunt*; *non est in nostra conscientia*, *quis posuerit eam in marsupiis nostris*.

23. *At ille respondit*: *Pax vobiscum*, *nolite timere*. *Deus vester*, *& Deus patris vestri*

gli fu comandato, e gl' introdusse in casa.

18. Ma eglino sbigottiti si dicevano l'un l'altro: *Senza dubbio* questi ci ha fatti entrar quì a cagione di quel danaro, che riportammo nei sacchi, per devolvere la imputazion sopra noi, per opprimerci e ridurci in servitù, e *per impadronirsi* dei nostri asini.

19. Perciò essendo per anche sulla porta *della casa* si avvicinarono all' Amministratore,

20. e gli dissero: Signore, ti supplichiamo di ascoltarci. Noi siamo già stati quì un' altra volta a comperare alimenti;

21. e dopo averli comperati, arrivati che fummo ad un albergo, aprendo i nostri sacchi trovammo alla bocca di essi il danaro: e questo l' abbiamo ora quì riportato nell' istessissimo peso.

22. Ne abbiam portato anche dell' altro per comprarci il necessario; nè è a nostra notizia chi abbia potuto por quello nei nostri sacchi.

23. Rispose l' Amministratore: State di buon animo; non abbiate timore. Il Dio vo-

dedit vobis thesauros in saccis vestris : nam pecuniam , quam dedisti mihi , probatam ego habeo . Eduxitque ad eos Simeon .

vostro , e 'l Dio di vostro padre vi ha dato *quei* tesori nei vostri sacchi : Imperocchè quanto a me , io ho ricevuto il danaro che mi avete dato , e mi chiamo soddisfatto . Fece poscia uscir Simeone *dalla carcere* e lo condusse ad essi .

24. *Et introductis domum , attulit aquam , & laverunt pedes suos , deditque pabulum asinis eorum .*

24. Introdotti che furono in casa , portò loro dell' acqua , con cui si lavarono i piedi , e diè a mangiare ai loro asini .

25. *Illi vero parabant munera , donec ingrederetur Joseph meridie : audierant enim , quod ibi comesturi essent panem .*

25. Eglino intanto stavano mettendo in ordine i regali , attendendo che Giuseppe sul mezzo giorno venisse ; poichè loro era già stato detto , che avevano a mangiare in quel luogo .

26. *Igitur ingressus est Joseph domum suam , obtuleruntque ei munera , tenentes in manibus suis : & adoraverunt proni in terram .*

26. Entrato dunque Giuseppe in casa , gli offrirono i doni , che tenevano in mano , e gli fecero riverenza abbassandosi fino a terra .

27. *At ille clementer resalutatis eis , interrogavit eos , dicens : Salvus ne est pater vester senex , de quo dixeratis mihi ? adhuc vivit ?*

27. Egli pure li risalutò benignamente , e lor dimandò : Vostro padre , quel buon vecchio , di cui già mi parlaste , stà egli bene ? viv' egli ancora ?

28. *Qui responderunt : Sospes est servus tuus pater noster , adhuc vivit . Et incurvati adoraverunt eum .*

28. Gli risposero : Nostro padre , tuo servidore , è ancora in vita , e stà bene ; e gli fecero un umile profondo inchino .

29. Giu-

29. *Attollens autem Joseph oculos, vidit Benjamin fratrem suum uterinum & ait: Iste est frater vester parvulus, de quo dixeratis mihi? Et rursum; Deus, inquit, misereatur tui, fili mi.*

29. Giuseppe alzati gli occhi vide Benjamino fratello suo *anche* per parte di madre, e disse *ai fratelli*: E' forse questi il vostro fratello più giovane, di cui mi favellaste? E soggiunse: Dio ti dia la sua grazia, figlio mio.

30. *Festinavitque, quia commota fuerant viscera ejus super fratre suo, & erumpebant lacrymæ: & introiens cubiculum flevit.*

30. Ei si affrettò *a partire di là*, perchè veggendo suo fratello gli si eran commosse le viscere, nè potea trattenere le lagrime. Entrato dunque in un' *altra* camera, si mise a piagnere.

31. *Rursumque lota facie egressus, continuit se, & ait: Ponite panes.*

31. Poi lavatosi il volto, ritornò, si contenne, e disse *alla sua gente*: Portate in tavola.

32. *Quibus appositis, seorsum Joseph, & seorsum fratribus, Ægyptiis quoque qui vescebantur simul, seorsum (illicitum est enim Ægyptiis comedere cum Hebræis, & profanum putant hujuscemodi convivium.)*

32. Furono servite le vivande a Giuseppe a parte, ai suoi fratelli a parte, ed agli Egizii che mangiavano con Giuseppe a parte (imperocchè non è permesso agli Egizj il mangiare insieme cogli Ebrei, e credono che un banchetto di questa sorte sarebbe profano.)

33. *Sederunt coram eo, primogenitus juxta primogenita sua, & minimus juxta ætatem suam. Et mirabantur nimis,*

33. Sedettero dunque alla presenza di Giuseppe, il primogenito secondo il suo grado, ed il più giovane secondo la sua età. Ma si facevano le grandi meraviglie,

34. *sumptis partibus, quas*

34. veggendo le parti che ave-

ab eo acceperant : majorque pars venit Benjamin, ita ut quinque partibus excederet. Biberuntque & inebriati sunt cum eo.

avevano da lui ricevute, perchè la più grande era venuta a Benjamino; cosicchè la sua parte era cinque volte maggiore di quella degli altri. Intanto bevettero con Giuseppe, e mangiarono molto bene.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 16. Ammazza delle vittime, e prepara un banchetto: cioè ammazza degli animali, non per sacrificare, ma per mangiare. La parola *vittima* prendesi talvolta per un animale che si ammazza, e che si allestisce per mangiare, e talvolta per l'ostia, che si offre a Dio in sacrifizio.

℣. 33. 34. *Restarono sorpresi veggendo le parti, che avevano da lui ricevute*. Dall' Ebreo apparisce, che Giuseppe mandava ad essi delle vivande, che erano state imbandite innanzi a lui. Ed il verso 32. ove dicesi, che fu apprestato il cibo a Giuseppe a parte, ai suoi fratelli a parte, e agli Egizii, che mangiavano con Giuseppe, a parte, dà luogo a credere, che vi fossero tre tavole, una per Giuseppe, una per gli fratelli, ed un' altra per gli Egizii.

℣. 34. *Mangiarono molto bene*. Litterale: *Inebriati sunt*. S. Girolamo [1], e S. Agostino [2] dicono, che da molti luoghi della Scrittura chiaramente apparisce, che *inebriatio*, giusta la frase Ebraica, si pone per sazietà. Così il senso è, come fu tradotto: *Mangiarono molto bene*.

Alcune riflessioni riguardanti i Capitoli 42. 43. (che è questo) e 44. verranno unite al senso spirituale del capitolo 45. ove Giuseppe si dà a conoscere ai suoi fratelli.

CA-

[1] *Hier. in Trad. Heb.* [2] *Aug. in Gen. q.* 144.

CAPITOLO XLIV.

Giuseppe avendo rimandati i fratelli col grano, e fatta porre la sua tazza nel sacco di Benjamino, lor fa tosto dar dietro come a ladri. Giuda si offre a restare schiavo in vece di Benjamino.

1. *PRæcepit autem Joseph dispensatori domus suæ, dicens: Imple saccos eorum frumento, quantum possunt capere: & pone pecuniam singulorum in summitate sacci.*

2. *Scyphum autem meum argenteum, & pretium quod dedit tritici, pone in ore sacci junioris. Factumque est ita.*

3. *Et orto mane, dimissi sunt cum asinis suis.*

4. *Jamque urbem exierant, & processerant paululum: tunc Joseph accersito dispensatore domus, Surge, inquit, & persequere viros, & apprehensis dicito: Quare reddidistis malum pro bono?*

5. *Scyphus, quem furati estis, ipse est in quo bibit dominus meus, & in quo au-*

1. ORa Giuseppe diè quest' ordine all' Amministratore della sua casa, e gli disse: Empi i sacchi di questa gente di grano, quanto ne possono tenere; e poni in cima al sacco il danaro di ciascheduno.

2. Alla bocca poi del sacco del più giovane metti la mia tazza d'argento insieme col danaro, che ha sborsato pel grano. E così fu fatto.

3. La mattina seguente, a giorno, furono lasciati partire co' loro asini.

4. Erano già usciti dalla città, ed avevano fatto un pochetto di viaggio, allorchè Giuseppe chiamato l' Amministratore, presto, disse, va dietro a quella gente, e quando gli avrai raggiunti, dì loro: Perchè avete voi reso mal per bene?

5. La tazza, che avete rubata, è quella, in cui beve il mio Signore, e di cui egli

gurari solet: pessimam rem fecistis.

6. *Fecit ille ut jusserat, Et apprehensis per ordinem locutus est,*

7. *Qui responderunt: Quare sic loquitur dominus noster, ut servi tui tantum flagitii commiserint?*

8. *Pecuniam, quam invenimus in summitate saccorum, reportavimus ad te de terra* Chanaan: *& quo modo consequens est, ut furati simus de domo domini tui aurum vel argentum?*

9. *Apud quemcumque fuerit inventum servorum tuorum quod quæris, moriatur, & nos erimus servi domini nostri.*

10. *Qui dixit eis: Fiat juxta vestram sententiam; apud quemcumque fuerit inventum, ipse sit servus meus, vos autem eritis innoxii.*

11. *Itaque festinato deponentes in terram saccos, aperuerunt singuli.*

12. *Quos scrutatus, incipiens a majore usque ad mi-*

si serve nel fare i suoi augurii. Avete fatta una pessima azione.

6. L'Amministratore fece ciò che Giuseppe gli avea comandato; ed avendoli raggiunti disse ai medesimi tutto ciò che gli era stato ordinato di dire.

7. Quelli risposero: Il nostro Signore perchè parla egli così? Crede forse che i suoi servidori sien capaci di tale scelleraggine?

8. Dal paese di Canaan noi ti abbiam riportato il danaro, che trovammo alla cima dei sacchi: Come dunque può darsi, che noi abbiam rubato dalla casa del tuo padrone oro, ed argento?

9. Quegli dei tuoi servidori, presso cui si troverà ciò che vai cercando, muoja; e noi resteremo schiavi del Signor nostro.

10. E l'Amministratore ad essi: Bene, facciasi come voi dite. Quegli, presso cui sarà trovata la tazza, sarà il mio schiavo, e voi altri resterete immuni da pena.

11. Tosto dunque scaricati i sacchi a terra, ciascheduno aprì il suo.

12. L'Amministratore fatte in quelli le sue ricerche,

co-

nimum, invenit scyphum in sacco Benjamin.

13. *At illi, scissis vestibus, oneratisque rursum asinis, reversi sunt in oppidum.*

14. *Primusque Judas cum fratribus ingressus est ad Joseph (necdum enim de loco abierat) omnesque ante eum pariter in terram corruerunt.*

15. *Quibus ille ait: Cur sic agere voluistis? an ignoratis, quod non sit similis mei in augurandi scientia?*

16. *Cui Judas: Quid respondebimus, inquit, domino meo? vel quid loquemur, aut juste poterimus obtendere? Deus invenit iniquitatem servorum tuorum: en omnes servi sumus domini mei, & nos, & apud quem inventus est scyphus.*

17. *Respondit Joseph: Absit a me ut sic agam; qui furatus est scyphum, ipse sit servus meus: vos autem abite liberi ad patrem vestrum.*

cominciando dal più grande, ed andando sino al più piccolo, trovò la tazza nel sacco di Benjamino.

13. Essi allora laceratesi le vesti, e ricaricato ciascheduno il suo asino, ritornarono alla città.

14. Si presentarono (e Giuda il primo) innanzi a Giuseppe, il quale non era per anche uscito di casa, e tutti insieme innanzi a lui si gittarono a terra.

15. Giuseppe disse loro: Come è venuto a voi in capo di operare così? Non sapete voi che nella scienza d'indovinare non v'è un mio pari?

16. Giuda gli disse: Che risponderemo noi al mio Signore? che direm noi, e che potrem noi rappresentare, che abbia qualche color di giustizia in nostra difesa? Dio ha trovata la iniquità dei tuoi servi: Ecco, tutti siamo schiavi del mio Signore, e noi, e quelli, presso cui fu trovata la tazza.

17. Rispose Giuseppe: Non sarà mai, ch'io operi così: Resti mio schiavo colui, che ha rubata la tazza, e voi altri andatevene pure in libertà da vostro padre.

18. *Accedens autem propius Judas, confidenter ait: Oro, domine mi, loquatur servus tuus verbum in auribus tuis, & ne irascaris famulo tuo; tu es enim post Pharaonem*

18. Giuda allora avvicinandosi più presso a Giuseppe, pieno di fidanza, gli disse: Deh, mio Signore, permetti ad un tuo servidore d'indirizzarti le sue parole, e non adirarti contro un tuo schiavo; imperocchè dopo Faraone

19. *dominus meus. Interrogasti prius servos tuos: Habetis patrem, aut fratrem?*

19. il mio Signore sei tu. Tu sin dal principio interrogasti i tuoi servi: Avete voi padre, o *qualche altro* fratello?

20. *& nos respondimus tibi domino meo: Est nobis pater senex, & puer parvulus, qui in senectute illius natus est; cujus uterinus frater mortuus est: & ipsum solum habet mater sua: pater vero tenere diligit eum.*

20. Noi ti rispondemmo mio Signore: Abbiamo un padre vecchio, ed un *fratello* giovanetto, che *a lui* è nato nella sua vecchiaja, a cui morì un fratello, che era nato dalla stessa madre: Di quella madre non resta più che questo, ed il padre lo ama teneramente.

21. *Dixistique servis tuis: Adducite eum ad me, & ponam oculos meos super illum.*

21. Tu dicesti allora ai tuoi servi: Conducetelo da me; lo vedrò volentieri.

22. *Suggessimus domino meo: Non potest puer relinquere patrem suum; si enim illum dimiserit, morietur.*

22. Noi ti rispondemmo, mio Signore: Questo giovanetto non può lasciar suo padre; imperocchè s'ei lo abbandona, lo fa morire.

23. *Et dixisti servis tuis: Nisi venerit frater vester minimus vobiscum, non videbitis amplius faciem meam.*

23. Tu dicesti ai tuoi servi: Se l'ultimo dei vostri fratelli non viene con voi, non vedrete più la mia faccia.

24. Al-

24. *Cum ergo ascendissemus ad famulum tuum patrem nostrum, narravimus ei omnia, quæ locutus est dominus meus.*

25. *Et dixit pater noster: Revertimini, & emite nobis parum tritici.*

26. *Cui diximus: Ire non possumus; si frater noster minimus descenderit nobiscum, proficiscemur simul: alioquin, illo absente, non audemus videre faciem viri.*

27. *Ad quæ ille respondit: Vos scitis, quod duos genuerit mihi uxor mea.*

28. *Egressus est unus, & dixistis: Bestia devoravit eum: & hucusque non comparet.*

29. *Si tuleritis & istum, & aliquid ei in via contigerit, deducetis canos meos cum mœrore ad inferos.*

30. *Igitur si intravero ad servum tuum patrem nostrum, & puer defuerit, (cum anima illius ex hujus anima pendeat)*

31. *videritque eum non esse nobiscum, morietur, & de-*

24. Allorchè dunque noi ritornammo dal tuo servidor nostro padre, gli riferimmo tutto ciò che tu ci avevi detto, o mio Signore.

25. Nostro padre *qualche tempo dopo* ci ha detto: ritornate *in Egitto* a comprarci *un altro* po' di grano.

26. Noi gli dicemmo: Non possiamo ir *soli:* se verrà con noi il nostro fratel più giovane, noi vi andremo insieme con lui; altramenti, s'ei non viene, noi non osiamo presentarci a quel personaggio.

27. Ei ci rispose: Voi sapete che ho avuti due figli da mia moglie *Rachele*.

28. Uno si partì *da me*, e voi diceste, che una bestia lo ha divorato, e quegli fino a quest'ora più non si vede.

29. Se *mi* levate anche questo, e se un qualche *cattivo* accidente gli accade nel viaggio, voi ridurrete la mia canizie addolorata alla tomba.

30. Se dunque io mi presento al tuo servidor nostro padre senza il giovanetto (siccome la vita di lui è inseparabile da quella di questo figlio)

31. vedendo egli che il giovane non è con noi, morrà;

ducent famuli tui canos ejus cum dolore ad inferos.

32. *Ego proprie servus tuus sim, qui in meam hunc recepi fidem, & spopondi dicens: Nisi reduxero eum, peccati reus ero in patrem meum omni tempore.*

33. *Manebo itaque servus tuus pro puero in ministerio domini mei, & puer ascendat cum fratribus suis.*

34. *Non enim possum redire ad patrem meum, absente puero, ne calamitatis, quæ oppressura est patrem meum, testis assistam.*

rà; e i tuoi servidori avran ridotta la sua canizie addolorata alla tomba.

32. Il tuo schiavo dunque sia io; io che di questo giovanetto mi sono reso mallevadore, ed ho fatta sicurtà dicendo: S' io non lo riconduco, mi contento che mio padre non me la perdoni mai più.

33. Dunque io resterò tuo schiavo, e servirò il mio Signore in luogo del giovanetto, affinchè egli se ne ritorni co' suoi fratelli.

34. Imperocchè io non posso ritornar da mio padre senza il fanciullo, per non essere testimonio del male, da cui mio padre resterà oppresso.



SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 5. LA *tazza, che voi avete rubata, è quella, di cui il mio Signore si serve per fare i suoi augurii.* Giuseppe conferma quanto disse l' Amministratore dicendo a' suoi fratelli: *Non sapete forse che nella scienza d' indovinare non v' è un mio pari?*

Si cerca come questa espressione possa esser vera. „ Risponde S. Agostino [1], che Giuseppe potè così parla„ re ridendo; e ciò che in tale guisa si dice, non passa „ per bugìa, perchè pronunziasi in modo che si dà abba„ stanza ad intendere, che quanto si dice non vuol dirsi „ come una verità. “

Nel sentimento medesimo risponde S. Tommaso, aggiugnendo che Giuseppe potè parlare così secondo la opinione del popolo Egizio, che lo pubblicava per abilissimo nella scienza dell' indovinare.

V. 16. *Dio ha trovata la iniquità de' tuoi servidori.* Cioè, Dio ci punisce non pel latrocinio, del quale siamo innocenti; ma per altri delitti noti a lui solo. Per questi delitti noti a Dio solo probabilmente intendevano la inumana maniera, con cui avevano trattato Giuseppe.



CA-

1. *Aug. in Gen. qu.* 145.

CAPITOLO XLV.

Giuseppe si dà a conoscere ai fratelli, li conforta, e gli abbraccia. Gode Faraone della venuta di essi. Comanda a Giuseppe di far venir suo padre in Egitto, e di mandargli carra per levar lui, e tutta la sua famiglia. Sorpresa e consolazion di Giacobbe nel udir nuove del suo figlio Giuseppe.

1. NOn se poterat ultra cohibere Joseph, multis coram astantibus: unde præcepit ut egrederentur cuncti foras, & nullus interesset alienus agnitioni mutuæ.

1. NOn poteva Giuseppe più contenersi alla presenza di molti, che ivi si trovavano; però comandò che si facessero uscir tutti, affinchè nessun altro fosse presente, quando si dava a conoscere ai fratelli.

2. *Elevavitque vocem cum fletu: quam audierunt Ægyptii, omnisque domus Pharaonis.*

2. Allora si mise a piagnere, ed alzò la voce sì forte, che fu udito dagli Egizii, e da tutta la casa di Faraone.

3. *Et dixit fratribus suis: Ego sum Joseph: adhuc pater meus vivit? Non poterant respondere fratres nimio terrore perterriti.*

3. E disse ai fratelli: Io son Giuseppe: Mio padre viv' egli ancora? Ma i fratelli non potevan rispondere, tanto essi restarono sbigottiti.

4. *Ad quos ille clementer, Accedite, inquit, ad me. Et cum accessissent prope, Ego sum, ait, Joseph, frater vester, quem vendidistis in Ægyptum.*

4. Loro parlò *dunque* con dolcezza, e disse: Accostatevi a me. Ed essendosi eglino avvicinati, soggiunse: Io son Giuseppe vostro fratello, che vendeste *a mercatanti, che mi hanno condotto* in Egitto.

5. Non

5. *Nolite pavere, neque vobis durum esse videatur, quod vendidistis me in his regionibus; pro salute enim vestra misit me Deus ante vos in Ægyptum.*

5. Non vi turbate, non vi cruciate di avermi venduto *per essere condotto* in questi paesi; poichè Dio mi ha mandato in Egitto innanzi a voi per vostra salute.

6. *Biennium est enim, quod cœpit fames esse in terra: & adhuc quinque anni restant, quibus nec arari poterit, nec meti.*

6. Sono già due anni che ha incominciato la fame sulla terra; e ne restano per anche cinque, nei quali non si potrà nè arare, nè mietere.

7. *Præmisitque me Deus, ut reservemini super terram, & escas ad vivendum habere possitis.*

7. Dio mi ha *quì* mandato innanzi a voi per conservarvi la vita, e perchè possiate aver viveri da sussistere.

8. *Non vestro consilio, sed Dei voluntate huc missus sum: qui fecit me quasi patrem Pharaonis, & dominum universæ domus ejus, ac principem in omni terra Ægypti.*

8. Non fu vostro consiglio, no, ma fu voler di Dio, ch' io sia stato mandato quì; *di quel Dio* che mi ha costituito quasi padre di Faraone, Signore di tutta la sua Reggia, e dominatore in tutto l'Egitto.

9. *Festinate, & ascendite ad patrem meum, & dicetis ei: Hæc mandat filius tuus Joseph: Deus fecit me dominum universæ terræ Ægypti: descende ad me, ne moreris:*

9. Sollecitatevi, andate da mio padre, e ditegli: Ecco quel che ti manda a dire tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha costituito Signore di tutto l'Egitto; vieni da me, e non tardare.

10. *Et habitabis in terra Gessen: erisque juxta me tu, & filii tui, & filii filiorum tuorum, oves tuæ, & armen-*

10. Abiterai nella terra di Gessen; e starai presso me tu, i tuoi figli, e i figli dei tuoi figli, le tue greggie, i tuoi

ta tua, & universa quæ possides:

11. *Ibique te pascam (adhuc enim quinque anni residui sunt famis) ne & tu pereas, & domus tua, & omnia quæ possides.*

12. *En oculi vestri, & oculi fratris mei Benjamin vident, quod os meum loquatur ad vos.*

13. *Nuntiate patri meo universam gloriam meam, & cuncta quæ vidistis in Ægypto: festinate, & adducite eum ad me.*

14. *Cumque amplexatus recidisset in collum Benjamin fratris sui, flevit: illo quoque similiter flente super collum ejus.*

15. *Osculatusque est Joseph omnes fratres suos, & ploravit super singulos: post quæ ausi sunt loqui ad eum.*

16. *Auditumque est, & celebri sermone vulgatum in aula regis: Venerunt fratres Joseph: & gavisus est Pharao, atque omnis familia ejus.*

17. *Dixitque ad Joseph, ut imperaret fratribus suis, dicens: Onerantes jumenta, ite in terram Chanaan,*

tuoi armenti, e tutto ciò che possiedi.

11. Colà ti alimenterò, perchè ancor vi restano cinque anni di fame, onde non perisca tu e la tua casa, e tutto quello, ch'è tuo.

12. Voi vedete co' vostri proprii occhi, e mio fratello Benjamino vede co' suoi, che sono io che vi parlo di propria bocca.

13. Annunziate a mio padre tutta la mia gloria, e tutto ciò che avete veduto in Egitto: fate presto, e conducetemelo.

14. Ed abbracciato Benjamino suo fratello si gittò sul collo di lui e pianse; e pianse egualmente Benjamino sul collo di Giuseppe.

15. Giuseppe baciò anche tutti i suoi fratelli, e versò lagrime sopra ciascheduno di essi; dopo di che si presero coraggio a favellargli.

16. Fu sparsa nella real corte gran fama, e pubblicamente fu detto, ch'eran venuti i fratelli di Giuseppe; *del che* ne godè Faraone, e tutta la sua corte.

17. E *Faraone* disse a Giuseppe: Dà a' tuoi fratelli quest' ordine, e dì loro: Caricate i vostri giumenti, ed andate in Canaan,

18. *& tollite inde patrem vestrum & cognationem, & venite ad me: & ego dabo vobis omnia bona Ægypti, ut comedatis medullam terræ.*

18. levate da colà vostro padre, e la vostra famiglia, e venite da me. Io vi darò il miglior dell' Egitto, onde vi nutriate di ciò che che vi ha di migliore in questa terra.

19. *Præcipe etiam, ut tollant plaustra de terra Ægypti, ad subvectionem parvulorum suorum ac conjugum: & dicito: Tollite patrem vestrum, & properate quantocius venientes.*

19. Ordina ancora, che dall' Egitto prendano carra per quì condurre i lor pargoletti, e le mogli, e di loro: Levate vostro padre, e venite quanto più presto potete.

20. *Nec dimittatis quidquam de suppellectili vestra: quia omnes opes Ægypti vestræ erunt.*

20. Non lasciate indietro alcuna delle vostre suppellettili, perchè il miglior dell' Egitto sarà vostro.

21. *Feceruntque filii Israel, ut eis mandatum fuerat. Quibus dedit Joseph plaustra, secundum Pharaonis imperium, & cibaria in itinere.*

21. I figli d' Israello fecero quanto loro fu comandato. E Giuseppe diè ad essi delle carra, giusta l' ordine di Faraone, e de' viveri pel viaggio.

22. *Singulis quoque proferri jussit binas stolas: Benjamin vero dedit trecentos argenteos cum quinque stolis optimis:*

22. Comandò ancora che a ciascheduno de' suoi fratelli fossero date due mute di vesti; ma a Benjamino diè trecento pezze d' argento, e cinque mute di vesti bellissime.

23. *Tantumdem pecuniæ & vestium mittens patri suo, addens & asinos decem, qui subveherent ex omnibus divitiis Ægypti: & totidem asinas,*

23. Altrettanto danaro, e vesti mandò a suo padre, aggiugnendovi dieci asini, che portavano di ogni dovizia di Egitto, ed altrettante asine,

che

triticum in itinere panesque portantes.

24. *Dimisit ergo fratres suos, & proficiscentibus ait: Ne irascamini in via.*

25. *Qui ascendentes ex Ægypto, venerunt in terram Chanaan ad patrem suum Jacob.*

26. *Et nuntiaverunt ei, dicentes: Joseph filius tuus vivit, & ipse dominatur in omni terra Ægypti. Quo audito Jacob, quasi de gravi somno evigilans, tamen non credebat eis.*

27. *Illi e contra referebant omnem ordinem rei. Cumque vidisset plaustra, & universa quæ miserat, revixit spiritus ejus,*

28. *& ait: Sufficit mihi, si adhuc Joseph filius meus vivit; vadam, & videbo illum antequam moriar.*

che portavano grano, e vitto pel viaggio.

24. Giuseppe dunque licenziò i fratelli, e disse loro, mentr'erano sulle mosse: Per viaggio non vi adirate.

25. Vennero dunque dall' Egitto nel paese di Canaan dal loro padre Giacobbe;

26. e gli fecero l' annunzio, dicendo: Giuseppe tuo figlio vive, ed egli è quel desso che domina in tutta la terra d' Egitto. Giacobbe udita tale nuova si svegliò come da un sonno profondo, ma non sapea risolversi a crederla.

27. I figli all' opposto *insistevano* riferendogli tutta la serie dell' accaduto. Ma quando vide le carra, e tutto ciò che Giuseppe gli mandava, ripigliò i suoi spiriti,

28. e disse: Ho tutto quel che mi basta, se Giuseppe mio figlio è ancora in vita; andrò e lo vedrò prima di morire.



SEN-

SENSO LITTERALE.

℣. 2. G*Iuseppe alzò la voce sì forte che fu udito da tutta la casa di Faraone.* Questa voce di Giuseppe fu udita dai luoghi vicini a quello, ov' ei trovavasi; e tosto se ne sparse la fama in tutto il palazzo.

℣. 6. *Restano ancor cinque anni, nei quali non si potrà nè arare. nè mietere.* A cagione della grande sterilità della terra, la quale apparentemente in quegli anni di carestia non veniva innaffiata dalle acque del Nilo.

℣. 10. *Abiterai nella terra di Gessen.* Gessen era un tratto dell' Egitto a Levante di Eliopoli, tra il Nilo, e 'l mar Rosso; ed era luogo di pascoli eccellenti.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. G*Iuseppe non potendo più contenersi si mise a piagnere, e disse ai fratelli: Io son Giuseppe.* A prima vista pare strano, dice S. Agostino [1], che Giuseppe abbia voluto tenere per qualche tempo i fratelli in pene ed inquietudini sensibilissime, in tempo che gli amava con tanta sincerità e tenerezza, che non pensava se non a vederli felici.

Ma a ben considerare tutta questa condotta, ella è egualmente piena e di prudenza e di bontà. Apparisce la prudenza, perchè provar volle se i fratelli fossero tocchi d' invidia contro Benjamino come lo erano stati già contro lui; contro Benjamino, dico, con cui egli era unito di un vincolo più particolare, essendo ambidue figli della medesima madre.

Apparisce la bontà, perchè dopo riconosciuta la sincerità, con cui Giuda amava Benjamino fino ad offrire se stesso in ischiavo per lasciar quello in libertà, e quanto rispettava Giacobbe, di cui volea ad ogni costo prevenir l' afflizio-

1 *Aug. in Gen. q.* 146.

zione, rimandandogli un figlio, che gli era sì caro; li leva tosto da quest' angoscia per farli passare da una momentanea afflizione ad una consolazione, che dovea durare per sempre.

„ Non dobbiam dunque dire, soggiugne S. Agostino, „ che Giuseppe non ha trattato abbastanza bene co' suoi „ fratelli. Dobbiam dire piuttosto, che essendosi a loro riguardo diretto con grande prudenza, non ha differita la „ loro felicità che per accrescerla, e per renderla ad essi „ più sensibile “: [1] *Joseph utique fratres non fecit calamitosos, quando tantæ ipsorum futuræ lætitiæ exitum cogitabat, & totum hoc agebat, ut eorum gaudium differretur, & dilatione cumularetur.*

V. 5. 6. 7. 8. *Non temete, non vi cruciate di avermi venduto, poichè Dio mi ha mandato in Egitto innanzi a voi per vostra salute. Non fu consiglio vostro, ma fu voler di Dio che io sia stato mandato quì; di quel Dio, che mi ha costituito quasi Padre di Faraone.*

Abbiamo già riflettuto, che, secondo i Santi, Giuseppe ne' suoi patimenti, e nella susseguente sua gloria fu figura della morte di Gesù Cristo, e della sua risurrezione, per cui entrò in una vita gloriosa ed immortale. Quì però veggiamo che la maniera affabile, e piena di bontà, con cui Giuseppe consola i fratelli, che con tanto oltraggio l' aveano sì duramente venduto, ci rappresenta eccellentemente la misericordia infinita, con cui Gesù Cristo trattò quella moltitudine di Ebrei, la maggior parte dei quali avea richiesta la sua morte a Pilato, e che convertiti dalla predicazion di S. Pietro composero la Chiesa primitiva, e la più santa, che siavi stata giammai.

Noi leggiamo in questo capitolo, che avendo Giuseppe detto ai fratelli, ch' egli era quegli, ch' essi avean venduto, *eglino non potevan rispondere, tanto essi restarono atterriti*. Così leggesi negli Atti [2], che S. Pietro avendo detto a que' primi Ebrei, che *Dio avea fatto Signore e Cristo quel Gesù medesimo, ch' eglino avevano crocifisso*, furono tocchi da dolore fino al fondo del cuore, e dimandarono al San-

[1] *Aug. l. c.* [2] *Act. 2. v. 36. 37.*

Santo Appostolo, *che cosa far dovessero;* perocchè il delitto commesso nel far morire crudelmente un Uomo Dio, parve loro sì enorme, dice Sant' Agostino, che credettero che dopo quello altro lor non restasse che la disperazione.

S. Pietro però parlando ad essi in nome di Gesù Cristo, li consolò, dicendo [1], che quantunque avessero fatto morir Gesù Cristo *per mano degli empi, egli era però dato alla morte per un ordine espresso della provvidenza di Dio, e per un secreto della sua prescienza*, affinchè fosse loro Salvatore; onde quel sangue medesimo, ch' eglino avevano sparso, divenisse nel santo battesimo la guarigione delle loro piaghe interiori, e la salute delle loro anime.

Vi è una grande conformità tra le parole di questo S. Appostolo, e quelle dette da Giuseppe ai fratelli: *Non vi cruciate di avermi venduto:* Alle quali debbonsi aggiugnere quelle, ch' egli disse loro sullo stesso argomento verso la fine di questo libro: [2] *Possiam noi resistere al volere di Dio? Voi aveste in pensiero di farmi del male; ma Dio ha convertito il male in bene, per esaltarmi, com' ora vedete, e per conservar la vita a molti popoli.*

Questo Santo era ben lontano dall' aver il menomo risentimento dell' oltraggio ricevuto dai fratelli, poichè anzi gli anima a non affliggersi di ciò che fatto avevano contro di lui, e si affatica a consolarli. Imperocchè essendo eglino convinti co' proprii occhi, che i sogni di Giuseppe, da essi altre volte beffati e tenuti per fanciulleschi vaneggiamenti, fossero veramente un oracolo del cielo ed un mistero, che fino allora era stato ad essi nascosto, ammiravano con profondo stupore quell' audace ed empia pazzia, con cui eglino s' erano sforzati a combattere contro Dio, pensando che fosse in poter loro di perdere per sempre colui, che Dio avea risoluto d' innalzare sopra di essi.

Loro era anche una strana sorpresa il vedere, quanto l' invidia gli avesse acciecati facendo lor credere, che se Giu-seppe

[1] *Act.* 2. *v.* 23. [2] *Gen. c.* 50. *v.* 19. 20.

ſeppe foſſe mai ſalito a quello ſtato, a cui parea eſſere deſtinato dai preſagi del cielo, avrebbe uſato contro di eſſi uno ſpirito di dominazione e d' impero: poichè all' oppoſto vedevano, ch' ei non era grande che per ſervirli e proteggerli, e che ſe eglino ſi erano già dichiarati di lui nemici, egli dopo i ricevuti oltraggi aveva per eſſi un affetto ed una tenerezza più da padre, che da fratello.

Può per altro dirſi con verità, che Giuſeppe era sì lontano dal rendere a' ſuoi fratelli mal per male, che all' oppoſto ei non ſi vendicava di quelli che colle armi della ſua bontà. Queſto appunto era ciò che dovea trapaſſare il loro cuore di un rimorſo mortale; veggendo cioè, com' eſſi avrebbero dovuto trattare un tal fratello; come lo avevan trattato; e come ei trattava allora con eſſi. E quando vedevano, che in vece di punire il loro delitto, (come ne avea dritto, e poteſtà) li conſolava all'oppoſto, e li pregava a non avere alcun timore; queſta ſteſſa conſolazione, ch' egli volea loro dare, era quella che dovea renderli inconſolabili, mettendo a confronto la ſua generoſità colla propria loro ingratitudine, e la ſua affabilità colla loro inumanità.

Tali ſentimenti Giuſeppe imprimer potè in cuore ai fratelli coll' affabile, ed obbligante maniera, con cui li trattò. E tali ſentimenti Gesù Criſto da Giuſeppe figurato impreſſe certamente nel cuore de' primi fedeli, ch' ei fece ſuoi adoratori e fratelli, ſenza rimembrare, che ſtati foſſero ſuoi omicidi.

Que' primi fedeli, che dallo Spirito Santo furon tocchi da pentimento ſincero, e che divennero i modelli di tutti i veri penitenti, ebber biſogno, com' ora abbiam rifletuto, che S. Pietro lor faceſſe ſovvenire (come fece Giuſeppe co' fratelli) che quantunque rei foſſero del delitto commeſſo contro Gesù Criſto, pure non avrebbero avuta tale *poteſtà*, come diſſe Gesù Criſto agli Ebrei, ed a Pilato, *ſe non l' aveſſero ricevuta dal cielo*.

Tanto viene anche indicato nella divina preghiera, che fecero gli Appoſtoli con tutta la Chieſa a Dio, ove ſpiegan-

gando le profetiche parole di David, gli dicono: [1] „ Veg-
„ giam veramente che Erode, Pilato, i Gentili e gli Ebrei
„ si sono uniti insieme contro Gesù Cristo vostro figlio,
„ per fare ciò che la vostra possanza e il vostro consiglio
„ aveano ordinato, che far si dovesse. “

Da questa verità noi possiam trarre una grande istruzione, che c' insegna come un peccatore veramente contrito, e tocco da sincero rimorso possa riguardando Dio affliggersi da una parte, e consolarsi dall' altra. „ La volontà di
„ Dio, com' è stato considerato in uno scritto di questi ul-
„ timi tempi, può considerarsi in due maniere; cioè, o
„ come la stessa santità, e la regola di ogni giustizia, o
„ come il principio di ogni cosa.

„ Quando da una parte consideriamo Dio, come som-
„ ma giustizia, e dall' altra come causa di ogni cosa, e
„ nella vista di questa doppia idea raffiguriamo il nostro
„ peccato, noi eccitiamo in noi stessi due sorti di movi-
„ menti, l' uno con cui approviamo ciò che vien da Dio,
„ l' altro, con cui condanniamo ciò che vien dall' uomo.

„ Ci affliggiamo de' nostri peccati, perchè veggiamo che
„ Dio come somma giustizia li condanna d' ingiustizia,
„ di violenza, e d' ingratitudine. Ma poichè nello stesso
„ tempo riconosciamo, che Dio, come sommo principio
„ di ogni cosa, ha permessi questi peccati per farli servire
„ ai fini di sua provvidenza, noi non possiamo che adorar
„ questa permissione, perch' ella è giusta.

„ E quantunque tale conoscenza non debba toglierci il
„ dolore de peccati, ella dee però acchetare que' turbamen-
„ ti, e quelle eccessive inquietudini, che aver ne potrem-
„ mo; perchè egli è giusto egualmente e che noi ci
„ affliggiamo de' nostri falli all' aspetto della giustizia di
„ Dio, che ce ne discopre l' enormità, e che cessiamo di
„ conturbarci riguardo alla volontà di Dio, che gli ha per-
„ messi per la esecuzione de' suoi disegni, che sono sem-
„ pre favorevoli ai veri penitenti. “

Nul-

[1] *Act.* 4. *v.* 27.

Nulla, come i Santi hanno detto con somma ragione, nulla tanto consola un peccatore toccato da Dio, quanto il considerare nel suo peccato la permissione divina, e l'uso mirabile, che la divina bontà fa dei nostri stessi disordini, facendoli entrare nell' ordine della sua eterna sapienza, e servendosi della ferita medesima del peccato, in cui permette che l' uomo cada, per liberarlo da un male ancor più interno, e più incurabile; siccome in David si servì della doppia piaga dell' adulterio, e dell' omicidio, per sanarlo da quella della superbia, e della compiacenza.

Così, dice S. Agostino, i Medici si valgono degli stessi veleni per comporre antidoti, e contravveleni; e temprano in tal modo ciò che da se sarebbe mortale, che serve anzi a salvar la vita a coloro, che son disposti a farne uso.

Questi sentimenti, che sono contenuti nelle parole di Giuseppe, poterono raddolcire il dolore, e 'l rimorso de' suoi fratelli. E quelli contenuti nelle parole di S. Pietro, che, come abbiam dimostrato, hanno una grande relazione a quelle di Giuseppe, possono molto consolare i veri penitenti; e consolarono certamente i primi fedeli, quand' erano penetrati da estremo dolore di aver fatta soffrire sì crudele e sì vergognosa morte al vero Giuseppe, che fu realmente, e non soltanto in figura il *Salvatore del Mondo*.



CA-

CAPITOLO XLVI.

Giacobbe va in Egitto, e per viaggio ha una visione, in cui Dio gli fa grandi promesse. Giuseppe gli va incontro, e lo avverte di dire a Faraone, ch' essi sono di professione pastori.

1. *PRofectusque Israel cum omnibus quæ habebat, venit ad Puteum juramenti, & mactatis ibi victimis Deo patris sui Isaac,*

1. PArtitosi dunque Israello con tutto ciò che aveva, arrivò al pozzo del giuramento; ed ivi avendo immolate vittime al Dio di suo padre Isacco,

2. *audivit eum per visionem noctis vocantem se, & dicentem sibi: Jacob, Jacob; cui respondit: Ecce adsum.*

2. udì in una visione notturna Dio che lo chiamava, e gli diceva: Giacobbe, Giacobbe. A cui egli rispose: Eccomi.

3. *Ait illi Deus: Ego sum fortissimus Deus patris tui: noli timere, descende in Ægyptum, quia in gentem magnam faciam te tibi.*

3. E Dio a lui: Io sono il Fortissimo, il Dio di tuo padre; non temere; va in Egitto, perch' io ti farò colà padre di gran gente.

4. *Ego descendam tecum illuc, & ego inde adducam te revertentem: Joseph quoque ponet manus suas super oculos tuos.*

4. Verrò colà teco, e ti ricondurrò quando ritornerai indietro: Giuseppe pure ti chiuderà gli occhi colle sue mani.

5. *Surrexit autem Jacob a Puteo juramenti: tuleruntque eum filii cum parvulis, & uxoribus suis in plaustris, quæ miserat Pharao ad portandum senem,*

5. Partito Giacobbe dal pozzo del giuramento i suoi figli lo condussero insieme coi loro pargoletti, e colle mogli nelle carra, che Faraone avea mandate per condur questo vecchio,

6. & omnia quæ possederat in Terra Chanaan: venitque in Ægyptum cum omni semine suo,

7. filii ejus, & nepotes, filiæ, & cuncta simul progenies.

8. *Hæc sunt autem nomina filiorum Israel, qui ingressi sunt in Ægyptum, ipse cum liberis suis. Primogenitus Ruben.*

9. *Filii Ruben: Henoch & Phallu & Hesron & Charmi.*

10. *Filii Simeon: Jamuel & Jamin & Ahod, & Jachin & Sohar, & Saul filius Chanaanitidis.*

11. *Filii Levi: Gerson & Caath & Merari.*

12. *Filii Juda: Her & Onan & Sela & Phares & Zara. Mortui sunt autem Her & Onan in terra Chanaan. Natique sunt filii Phares: Hesron & Hamul.*

13. *Filii Issachar: Thola & Phua & Job & Semron.*

14. *Filii Zabulon: Sared & Elon & Jahelel.*

15. *Hi filii Liæ, quos genuit in Mesopotamia Syriæ cum Dina filia sua: omnes animæ filiorum ejus & filiarum, triginta tres.*

6. con tutto ciò che possedeva nel paese di Canaan; ed andò in Egitto con tutta la sua prole,

7. figli, nipoti, figlie, e tutta insieme la sua discendenza.

8. Ecco dunque i nomi de' figli d'Israello, che entrarono in Egitto, quando entrò esso colla sua prole. Il primogenito *era* Ruben.

9. Figli di Ruben: Enoch, Fallu, Esron, e Carmi.

10. Figli di Simeone: Jamuel, Jamin, Aod, Jachin, Soar, e Saul, ch'era figlio di una Cananea.

11. Figli di Levi: Gerson, Caat, e Merari.

12. Figli di Giuda: Er, Onan, Sela, Fares, e Zara. Er, ed Onan morirono nel paese di Canaan. I figli di Fares erano Esron, ed Emul.

13. Figli d'Issacar: Tola, Fua, Job, e Semron.

14. Figli di Zabulon: Sared, Elon, Jaelel.

15. Questi sono i figli di Lia, ch'ella ebbe in Mesopotamia della Siria, con sua figlia Dina. I figli di lei e le figlie erano in tutti trenta tre persone.

16. Fi-

16. *Filii Gad: Sephion & Haggi & Suni & Esebon & Heri & Arodi & Areli.*

16. Figli di Gad: Sefion, Aggi, Suni, Esebon, Eri, Arodi, ed Areli.

17. *Filii Aser: Jamne & Jesua & Jessui & Beria, Sara quoque soror eorum. Filii Beria: Heber & Melchiel.*

17. Figli di Aser: Jamne, Jesua, Jessui, e Beria, e Sara loro sorella. Figli di Beria: Eber, e Melchiel.

18. *Hi filii Zelphæ, quam dedit Laban Liæ filiæ suæ: & hos genuit Jacob sedecim animas.*

18. Questi sono i figli di Zelfa, che Labano avea data a Lia sua figlia, e figli pur di Giacobbe: sedici persone.

19. *Filii Rachel uxoris Jacob: Joseph & Benjamin.*

19. Figli di Rachele moglie di Giacobbe: Giuseppe, e Benjamino.

20. *Natique sunt Joseph filii in terra Ægypti, quos genuit ei Aseneth filia Putiphare sacerdotis Heliopoleos: Manasses & Ephraim.*

20. Giuseppe ebbe in Egitto due figli da Aseneta figlia di Putifarre Sacerdote di Eliopoli: Manasse, ed Efraimo.

21. *Filii Benjamin: Bela & Bechor & Asbel & Gera & Naaman & Echi & Ros & Mophim & Ophim & Ared.*

21. Figli di Benjamino: Bela, Bechor, Asbel, Gera, Naaman, Echi, Ros, Mofim, Ofim, ed Ared.

22. *Hi filii Rachel, quos genuit Jacob: omnes animæ, quatuordecim.*

22. Questi sono i figli di Rachele, e figli pur di Giacobbe: in tutti quattordici persone.

23. *Filii Dan: Husim.*

23. Figlio di Dan: Usim.

24. *Filii Nephthali: Jasiel & Guni & Jeser & Sallem.*

24. Figli di Neftali: Jasiel, Guni, Jeser, e Sallem.

25. *Hi filii Balæ, quam*

25. Questi sono i figli di Bala,

dedit Laban Racheli filiæ suæ: & hos genuit Jacob: omnes animæ septem.

Bala, che Labano aveà data a Rachele sua figlia, e figli pur di Giacobbe: in tutti sette persone.

26. *Cunctæ animæ, quæ ingressæ sunt cum Jacob in Ægyptum, & egressæ sunt de femore illius, absque uxoribus filiorum ejus, sexaginta sex.*

26. Tutte le persone, che andarono in Egitto con Giacobbe, e discendenti da lui, senza contar le mogli de' suoi figli, furono sessanta sei.

27. *Filii autem Joseph, qui nati sunt ei in terra Ægypti, animæ duæ. Omnes animæ domus Jacob, quæ ingressæ sunt in Ægyptum, fuere septuaginta.*

27. Giuseppe in Egitto ebbe due figli. *Dunque* tutte le persone della casa di Giacobbe entrate in Egitto furono settanta.

28. *Misit autem Judam ante se ad Joseph, ut nuntiaret ei, & occurreret in Gessen.*

28. Giacobbe mandò innanzi a se Giuda a ragguagliar Giuseppe *di sua venuta*, affinchè andasse ad incontrarlo in Gessen.

29. *Quo cum pervenisset, juncto Joseph curru suo, ascendit obviam patri suo ad eumdem locum: vidensque eum, irruit super collum ejus, & inter amplexus flevit.*

29. Ove arrivato che fu Giacobbe, Giuseppe fatto attaccare il suo cocchio andò colà incontro al padre, e vedendolo gli si gittò al collo, e tra gli amplessi si mise a piagnere.

30. *Dixitque pater ad Joseph: Jam lætus moriar, quia vidi faciem tuam, & superstitem te relinquo.*

30. E Giacobbe disse a Giuseppe: Ora io muojo contento, poichè ho veduta la tua faccia, e ti lascio a me superstite.

31. *At ille locutus est ad fratres suos, & ad omnem domum patris sui: Ascendam & nuntiabo Pharaoni, dicam-*

31. Giuseppe poi disse ai fratelli, e a tutta la casa di suo padre: Io vo a ragguagliarne Faraone, e a dirgli, che

que ei : Fratres mei, & domus patris mei, qui erant in terra Chaanan, venerunt ad me :

che i miei fratelli, e *tutti quelli della* casa di mio padre, che erano nella terra di Canaan, sono venuti da me :

32. *Et sunt viri pastores ovium, curamque habent alendorum gregum : pecora sua, & armenta, & omnia quæ habere potuerunt, adduxerunt secum.*

32. *Gli dirò*, che sono pastori di gregge minuto, che s' impiegano a nutrir mandre, e che hanno condotte seco le loro greggie e gli armenti, e tutto ciò che potevano avere.

33. *Cumque vocaverit vos, & dixerit : Quod est opus vestrum ?*

33. E quando Faraone vi chiamerà, e vi dimanderà : qual è il vostro mestiere ?

34. *Respondebitis : Viri pastores sumus servi tui, ab infantia nostra usque in præsens, & nos & patres nostri. Hæc autem dicetis, ut habitare possitis in terra Gessen : quia detestantur Ægyptii omnes pastores ovium.*

34. Risponderete : Noi tuoi servidori siamo pastori dalla nostra infanzia sino al presente, siccome lo furono i padri nostri. Direte ciò per poter abitare nella terra di Gessen; poichè gli Egizii abborriscono tutti i pastori di gregge minuto.



SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Sraello arrivò al pozzo del giuramento*. L'Ebreo: *A Bersabea*. Questo pozzo trovavasi sulla via d'Ebron, andando in Egitto, ove appunto andava Giacobbe.

℣. 3. 4. *Dio disse a Giacobbe: Verrò in Egitto teco*, per condurti con tutta la tua casa nel viaggio, e per proteggerti, quando sarai arrivato colà; *e ti ricondurrò quando ritornerai indietro*, non in tua propria persona; ma nella tua discendenza, di cui si formerà un grandissimo popolo.

℣. 15. *Questi sono i figli di Lia, ch' ella ebbe in Mesopotamia*. Il che dee intendersi de' suoi sei figli e di Dina; e non già de' figli dei figli, parte de' quali nacque nel paese di Canaan.

I figli di lei e le figlie erano in tutti trenta tre peesone. Per trovarer questo numero bisogna levare Er, ed Onan figli di Giuda, e nipoti di Lia, i quali erano già morti in Canaan, prima che la lor famiglia ne uscisse; e bisogna anche aggiugnere ai figli la persona di Giacobbe, che pure entrò con essi in Egitto.

℣. 26. *Tutte le persone entrate con Giacobbe in Egitto, e nate da lui erano sessanta sei*. Numero che trovasi giusto, non computando Giuseppe, che era venuto in Egitto prima di Giacobbe, e i suoi due figli nati pure in Egitto.

℣. 27. *Tutte le persone della casa di Giacobbe entrate in Egitto furono settanta*; computando Giacobbe, Giuseppe, e i suoi due figli. I Settanta, e con essi S. Stefano negli Atti contano persone settanta cinque, perchè vi aggiungono, come si crede, i figli e i nipoti dei figli di Giuseppe, che durante la vita di Giuseppe medesimo nacquero in Egitto.

℣. 31.

℣. 31. 32. Giuseppe disse de' fratelli: *Sono pastori di pecore*. „ Tale fu la vita, e la occupazione de' Patriarchi, „ dice S. Agostino, ed ella è ben conforme alla ragione. „ Imperocchè è cosa giusta relativamente al primiero ordi- „ ne del Creatore, che l'uomo domini gli animali. Ma „ non v'è che il peccato o la sciagura, che abbia reso „ l'uomo schiavo dell'uomo: il peccato; come per esem- „ pio Canaan divenne pel suo delitto schiavo de' fratelli: „ la sciagura; come per esempio Giuseppe divenne schia- „ vo, perchè da suoi fratelli venduto ": *Hominem homini servum vel iniquitas, vel adversitas fecit*. [1]

℣. 34. *Risponderete: Noi siam pastori dalla nostra infanzia*. Gl' Interpreti esaltano meritamente l'umiltà di Giuseppe, che nell' apice della sua gloria non isdegna pubblicamente riconoscere i suoi fratelli in qualità di pastori; e vuole che restino nella condizione medesima, che pur sapea essere spregiata ed odiata dagli Egizii.

Gli Egizii abborriscono tutti i pastori di pecore; perchè, giusta la riflessione di un dotto Interprete, i Pastori vendevano, o mangiavano i buoi, i montoni, e i becchi, che gli Egizii adoravano come Dei. Da questa per altro apparisce, che gli Egizii nutrivano questa sorte d'animali, ma solo pel prodotto della lana, o per qualche altro uso.



CA-

1 *Aug. in Gen. qu.* 151.

CAPITOLO XLVII.

Giacobbe saluta Faraone, che dà a lui ed a' suoi figli la terra di Gessen per dimora. Gli Egizii sono ridotti a vendere i bestiami, e le terre. Il Re le restituisce loro, a condizione di pagargli ogni anno la quinta parte de' frutti. Le sole terre Sacerdotali restano esenti. Giacobbe sentendosi vicino al termine della vita dichiara la sua ultima volontà a Giuseppe.

1. *Ingressus ergo Joseph nuntiavit Pharaoni, dicens: Pater meus & fratres, oves eorum & armenta, & cuncta quæ possident, venerunt de terra Chanaan: & ecce consistunt in terra Gessen.*

1. Andò dunque Giuseppe a darne la nuova a Faraone, e gli disse: Mio padre e i fratelli sono venuti da Canaan colle loro greggie, cogli armenti, e con tutto ciò che posseggono, e sono al presente nella terra di Gessen.

2. *Extremos quoque fratrum suorum quinque viros constituit coram rege:*

2. Ei presentò anche al Re parte de' suoi fratelli, *cioè* cinque.

3. *Quos ille interrogavit: Quid habetis operis? Responderunt: Pastores ovium sumus servi tui, & nos & patres nostri.*

3. Ai quali il Re dimandò: Che mestier fate voi? Risposero: Noi tuoi servidori siam pastori di gregge minuto, siccome lo furono i padri nostri.

4. *Ad peregrinandum in terra tua venimus: quoniam non est herba gregibus servorum tuorum, ingravescente fame in terra Chanaan: petimusque, ut esse nos jubeas servos tuos in Terra Gessen.*

4. Siam venuti a passar qualche tempo nelle tue terre, imperocchè nel paese di Canaan la fame è sì grande, che non v'è più erba per le mandre dei tuoi servidori: E noi ti supplichiamo a gradire, che i tuoi servidori dimorino nella terra di Gessen.

5. Dis-

5. *Dixit itaque rex ad Joseph: Pater tuus & fratres tui venerunt ad te.*

6. *Terra Ægypti in conspectu tuo est: in optimo loco fac eos habitare, & trade eis terram Gessen. Quod si nosti in eis esse viros industrios, constitue illos magistros pecorum meorum.*

7. *Post hæc introduxit Joseph patrem suum ad regem, & statuit eum coram eo: qui benedicens illi,*

8. *& interrogatus ab eo: Quot sunt dies annorum vitæ tuæ?*

9. *Respondit: Dies peregrinationis meæ centum triginta annorum sunt, parvi & mali, & non pervenerunt usque ad dies patrum meorum, quibus peregrinati sunt.*

10. *Et benedicto rege, egressus est foras.*

11. *Joseph vero patri & fratribus suis dedit possessionem in Ægypto in optimo terræ loco, Ramesses, ut præceperat Pharao.*

12. *Et alebat eos, omnemque domum patris sui, præbens cibaria singulis.*

13. *In toto enim orbe pa-*

5. Disse dunque il Re a Giuseppe: Tuo padre, e i tuoi fratelli sono venuti da te.

6. Tu puoi fare la scelta, che vuoi in tutto l'Egitto: falli dimorare nel tratto miglior del paese, e dà ad essi la terra di Gessen. Che se tu sai, che tra essi vi siano degli uomini di vaglia, costituiscili soprintendenti alle mie mandre.

7. Giuseppe in seguito introdusse il padre innanzi al Re, e glielo presentò: Giacobbe dunque salutò Faraone,

8. il quale gli dimandò: quanti hanni hai tu?

9. Rispose Giacobbe: Gli anni del mio pellegrinaggio sono cento trenta, pochi e infelici, e non sono giunti *ancora* ad eguagliare gli anni del pellegrinaggio de' padri miei.

10. E salutato Faraone, si ritirò.

11. Giuseppe dunque, giusta il comando di Faraone, diede al padre ed ai fratelli il possesso del miglior paese dell'Egitto, chiamato Ramesse.

12. Ed alimentava essi e tutta la casa di suo padre, dando a ciascheduno il vitto.

13. Imperocchè mancava pa-

nis deerat, & oppresserat fames terram, maxime Ægypti & Chanaan.

14. *E quibus omnem pecuniam congregavit pro venditione frumenti, & intulit eam in ærarium regis.*

15. *Cumque defecisset emptoribus pretium, venit cuncta Ægyptus ad Joseph, dicens: Da nobis panes; quare morimur coram te, deficiente pecunia?*

16. *Quibus ille respondit: Adducite pecora vestra, & dabo vobis pro eis cibos, si pretium non habetis.*

17. *Quæ cum adduxissent, dedit eis alimenta pro equis, & ovibus, & bobus, & asinis: sustentavitque eos illo anno pro commutatione pecorum.*

18. *Venerunt quoque anno secundo, & dixerunt ei: Non celabimus dominum nostrum, quod deficiente pecunia, pecora simul defecerunt: nec clam te est, quod absque corporibus & terra nihil habeamus.*

19. *Cur ergo moriemur te vidente? & nos & terra nostra tui erimus: eme nos in*

pane in tutto il mondo, e la fame affliggeva tutta la terra, e principalmente l'Egitto, ed il paese di Canaan.

14. Colla vendita del grano colò tutto il danaro degli Egizii, e de' Cananei in mano a Giuseppe, che lo passò nell'erario del Re.

15. Mancato dunque a' compratori il contante, andò tutto l'Egitto a Giuseppe, e gli disse: Dacci del pane: Vuoi tu lasciarci morire, da che siam restati senza danaro?

16. Giuseppe rispose loro: Se non avete danaro, conducete i vostri bestiami, in iscambio de' quali vi darò del grano.

17. Gli Egizii dunque gli condussero i lor bestiami, ed egli diè ad essi grano in iscambio di cavalli, pecore, buoi, ed asini; e in quell'anno li sostentò mediante il cambio de' bestiami.

18. Ritornarono l'anno seguente, e gli dissero: Signore, noi non ti celeremo, che non abbiamo più nè danari, nè bestiami; e tu non ignori, che non ci è restato altro che la vita, e la terra.

19. Avrai tu cuore di lasciarci morir su i tuoi occhi? Noi ci diamo a te, e noi,

e la

servitutem regiam, & prabe semina, ne pereunte cultore redigatur terra in solitudinem.

e la nostra terra; compraci per ischiavi del Re, e dacci da seminare, onde non periscano i coltivatori, e la terra non si riduca un deserto.

20. *Emit igitur Joseph omnem terram Ægypti, vendentibus singulis possessiones suas præ magnitudine famis. Subjecitque eam Pharaoni,*

20. Giuseppe dunque comprò tutte le terre dell' Egitto, avendo ciascheduno vendute le sue possessioni per la gran fame che v' era: ed acquistò a Faraone tutte le terre d' Egitto,

21. *& cunctos populos ejus, a novissimis terminis Ægypti usque ad extremos fines ejus,*

21. con tutti i popoli da una estremità del regno all' altra,

22. *præter terram sacerdotum, quæ a rege tradita fuerat eis: quibus & statuta cibaria ex horreis publicis præbebantur, & idcirco non sunt compulsi vendere possessiones suas.*

22. eccettuate le terre de' Sacerdoti, che erano loro state date dal Re; ai quali anzi veniva somministrata una determinata quantità di viveri dai pubblici granaj; e perciò non furono costretti a vendere le loro possessioni.

23. *Dixit ergo Joseph ad populos: En ut cernitis, & vos & terram vestram Pharao possidet: accipite semina & serite agros,*

23. Dopo ciò Giuseppe disse al popolo: Voi vedete, che siete di Faraone, voi, e le vostre terre: Prendete le sementi, *ch' io vi do;* e seminate i campi,

24. *ut fruges habere possitis. Quintam partem regi dabitis: quatuor reliquas permitto vobis in sementem, & cibum familiis & liberis vestris.*

24. onde possiate averne i proventi. Darete la quinta parte al Re, e vi lascio le altre quattro, le quali serviranno per semina, e per alimentare le vostre famiglie e i vostri figli.

25. *Qui responderunt: Sa-*

25. Eglino risposero: Tu ci

bus nostra in manu tua est: respiciat nos tantum dominus noster, & læti serviemus regi.

26. *Ex eo tempore usque in præsentem diem, in universa terra Ægypti, regibus quinta pars solvitur, & factum est quasi in legem, absque terra sacerdotali, quæ libera ab hac conditione fuit.*

27. *Habitavit ergo Israel in Ægypto, id est, in terra Gessen, & possedit eam: auctusque est, & multiplicatus nimis.*

28. *Et vixit in ea decem & septem annis: factique sunt omnes dies vitæ illius centum quadraginta septem annorum.*

29. *Cumque appropinquare cerneret diem mortis suæ, vocavit filium suum Joseph, & dixit ad eum: Si inveni gratiam in conspectu tuo, pone manum tuam sub femore meo: & facies mihi misericordiam & veritatem, ut non sepelias me in Ægypto:*

30. *sed dormiam cum patribus meis, & auferas me de terra hac, condasque in sepulchro majorum meorum. Cui respondit Joseph: Ego faciam quod jussisti.*

ci dai la vita: riguardaci soltanto, o Signor nostro, con occhio benigno, e noi serviremo lieti il Re.

26. Da quel tempo fino al dì d'oggi in tutta la terra d'Egitto vien pagato al Re il quinto *de' proventi delle terre*, il che è come passato in legge, eccettuata la terra de' Sacerdoti, che fu libera da tale soggezione.

27. Abitò dunque Israello in Egitto, cioè nella Terra di Gessen, ed ebbe di quella il possesso; ed *i suoi discendenti* si accrebbero, e moltiplicarono grandemente.

28. Ei visse colà diciassette anni; e tutto il tempo della sua vita fu d'anni cento quaranta sette.

29. Ma vedendo egli avvicinarsi il giorno della sua morte, chiamò suo figlio Giuseppe e gli disse: Se ho trovata grazia innanzi a te, metti la tua mano sotto a mia coscia, e fammi la grazia di sinceramente promettermi, che non mi seppellirai in Egitto;

30. ma *farai ch'* io riposi co' padri miei, mi leverai fuori di questa terra, e mi porrai nel sepolcro de' miei maggiori. Rispose Giuseppe: Eseguirò quanto comandi.

31. Giu-

31. *Et ille: Jura ergo, inquit, mihi. Quo jurante, adoravit Israel Deum, conversus ad lectuli caput.*

31. Giuramelo dunque, disse Giacobbe. E mentre Giuseppe giurava, Israello adorò Dio, rivolto al capezzale del letto.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 2. Giuseppe *presentò al Re cinque de' suoi fratelli*. Così può intendersi l' Ebreo, e così l' hanno inteso i Settanta. La Vulgata legge *extremos fratrum*; il che alcuni spiegano de' primi, alcuni altri degli ultimi. E qualcheduno crede, che Giuseppe abbia presentato al Re i più vecchi, e i più giovani de' suoi fratelli.

V. 11. *Giuseppe mise il padre ed i fratelli in possesso del più fertile paese d' Egitto, chiamato Ramesse. Ramesse* era nella terra di Gessen. Dal seguito della Scrittura apparisce, che gl' Israeliti vi fabbricarono una città, a cui diedero questo nome.

V. 20. 21. *Giuseppe acquistò a Faraone tutte le terre di Egitto, e tutti i popoli*. L' Ebreo: *E li fece passare nella città;* cioè non avendo eglino più cos' alcuna di loro appartenenza, Giuseppe li fece transmigrare da un luogo all' altro.

V. 22. *Eccettuate le terre de' Sacerdoti, che erano ad essi state date dal Re, ai quali anzi veniva somministrata una determinata quantità di grano da' pubblici granaj*. Se persone empie, quali erano gli Egizii, onorarono, dice Teodoreto [1], e favorirono tanto i ministri, e i Sacerdoti dei loro idoli, sotto i nomi dei quali adoravano i demonii, quanto più i Principi Cristiani onorare, e favorir debbono i Ministri, e i Sacerdoti del Dio vero che adorano?

V. 23.

[1] *Theod. in Gen. qu.* 107.

Bb 2

Ỳ. 23. 24. Giuseppe disse al popolo: Voi vedete, che siete di Faraone, voi e le vostre terre. Io vi darò di che seminare: seminate i campi. Darete al Re la quinta parte de' proventi della terra. Vi lascio le altre per voi, e pe' vostri figli.

Quì gl' Interpreti osservano la bontà, e l' equità di Giuseppe, che avendo procurato al Re d' Egitto il possesso de' beni, e di tutte le terre de' suoi sudditi mediante quella cognizione dell' avvenire, che gli era stata data da Dio; di tale sì particolar grazia, che dal solo Dio avea ricevuta, fa quell' uso, che è conforme alle divine regole. Restituisce agli Egizii tutte le terre, che avean vendute; ed è anche verisimile, giusta i medesimi Interpreti, che nello stesso tempo restituisse loro anche i cavalli, e i bestiami, che erano necessarii a coltivare la terra.

Nella estremità, a cui questa gente si trovava ridotta, poteà Giuseppe dimandar loro la metà di tutti i frutti, che fossero per raccogliere; e pure non chiede che la quinta parte, e lascia il restante per la loro sussistenza, e per quella delle loro famiglie.

Perciò i popoli son colmi di gioja per la favorevole maniera, con cui son trattati. E gli rispondono: *Tu ci dai la vita: riguardaci soltanto, o Signor nostro, con occhio benigno, e noi serviremo il Re con gaudio.*

Ỳ. 31. Mentre Giuseppe giurava, Israello adorò Dio, rivolto al capezzale del letto. S. Paolo coi Settanta esprime questo passo della Genesi così: *Giacobbe s' inchinò profondamente innanzi il baston del comando*, che portava suo figlio. Cioè; nella grandezza di suo figlio venerò il Regno di Gesù Cristo, di cui quegli era figura. Nulla impedisce, dicono i più dotti Interpreti, che questi due sensi non sieno ambidue veri e conformi alla intenzione dello Spirito Santo; cioè e che Giacobbe *abbia adorato Dio* nella consolazione della promessa, che gli faceva suo figlio; e che abbia ancor *venerato il segno della grandezza di Giuseppe*, come una immagine di quella di Gesù Cristo.

CA-

CAPITOLO XLVIII.

Essendo Giacobbe ridotto al letto, Giuseppe va a visitarlo, e seco lui conduce i due figli, Manasse ed Efraimo. Giacobbe gli adotta per suoi, e preferisce il secondo al primo.

1. *His ita transactis, nuntiatum est Joseph, quod ægrotaret pater suus: qui, assumptis duobus filiis Manasse & Ephraim, ire perrexit.*

1. Dopo ciò fu detto a Giuseppe, che suo padre era infermo; ed egli presi seco lui i due figli, Manasse, ed Efraimo, andò a visitarlo.

2. *Dictumque est seni: Ecce filius tuus Joseph venit ad te. Qui confortatus sedit in lectulo:*

2. Fu detto dunque al vecchio: Ecco tuo figlio Giuseppe, che viene a trovarti. Giacobbe raccolse le forze, e si alzò a sedere nel letto:

3. *& ingresso ad se ait: Deus omnipotens apparuit mihi in Luza, quæ est in terra Chanaan, benedixitque mihi,*

3. e disse a Giuseppe, allorchè fu entrato: Il Dio onnipossente mi apparve in Luza, che è nel paese di Canaan, mi benedì,

4. *& ait: ego te augebo & multiplicabo, & faciam te in turbas populorum: daboque tibi terram hanc, & semini tuo post te, in possessionem sempiternam.*

4. e mi disse: Io ti accrescerò, e moltiplicherò; farò sortire da te una moltitudine di popoli, e darò questa terra a te, e alla tua posterità in perpetuo possesso.

5. *Duo ergo filii tui, qui nati sunt tibi in terra Ægypti, antequam huc venirem ad te, mei erunt: Ephraim & Manasses, sicut Ruben & Simeon reputabuntur mihi.*

5. I due figli dunque, che ti sono nati in Egitto, prima ch' io quì venissi a trovarti, saranno miei. Efraimo, e Manasse verranno computati tra' miei figli, come Ruben, e Simeone.

6. *Reliquos autem, quos genueris post eos, tui erunt, & nomine fratrum suorum vocabuntur in possessionibus suis.*

6. Gli altri figli però, che avrai da quì innanzi, saranno tuoi, e nelle possessioni loro andranno col nome de' lor fratelli [1].

7. *Mihi enim, quando veniebam de Mesopotamia, mortua est Rachel in terra Chanaan in ipso itinere, eratque vernum tempus: & ingrediebar Ephratam, & sepelivi eam juxta viam Ephratæ, quæ alio nomine appellatur Bethlehem.*

7. Imperocchè quando io ritornava dalla Mesopotamia, *mi* morì Rachele in viaggio nel paese di Canaan; era di primavera, mentr' io era sull' entrare in Efrata; e la seppellii sulla strada d' Efrata, detta altramenti Betlemme.

8. *Videns autem filios ejus, dixit ad eum: Qui sunt isti?*

8. Vedendo poi i figli di Giuseppe, gli disse: Questi chi son eglino?

9. *Respondit: Filii mei sunt, quos donavit mihi Deus in hoc loco. Adduc, inquit, eos ad me, ut benedicam illis.*

9. Giuseppe gli rispose: Sono i miei figli, che Dio mi ha donati in questo paese: Avvicinali a me, soggiunse Giacobbe, ch' io li benedica.

10. *Oculi enim Israel caligabant præ nimia senectute, & clare videre non poterat. Applicitosque ad se deosculatus, & circumplexus eos,*

10. Imperocchè a Giacobbe s' erano offuscati gli occhi per la grande vecchiaja, nè potea veder chiaro. Avendosegli dunque fatti avvicinare a lui li baciò, e gli abbracciò;

11. *dixit ad filium suum: Non sum fraudatus aspectu tuo: insuper ostendit mihi Deus semen tuum.*

11. e disse a suo figlio: Ho avuta la consolazione di veder te; ed or Dio mi aggiugne ancor quella di veder la tua prole.

12. *Cumque tulisset eos Joseph de gremio patris, adoravit pronus in terram.*

12. Giuseppe avendoli tolti dal grembo del padre, adorò prostrato a terra.

13. E

1 Cioè saranno nella Tribù di Manasse, o di Efraimo.

13. *Et posuit Ephraim ad dexteram suam, id est ad sinistram Israel: Manassen vero in sinistra sua, ad dexteram scilicet patris, applicuitque ambos ad eum.*

14. *Qui extendens manum dexteram, posuit super caput Ephraim minoris fratris: sinistram autem super caput Manasse, qui major natu erat, commutans manus.*

15. *Benedixitque Jacob filiis Joseph, & ait: Deus, in cujus conspectu ambulaverunt patres mei Abraham & Isaac, Deus qui pascit me ab adolescentia mea usque in præsentem diem:*

16. *Angelus, qui eruit me de cunctis malis, benedicat pueris istis: & invocetur super eos nomen meum, nomina quoque patrum meorum Abraham & Isaac, & crescant in multitudinem super terram.*

17. *Videns autem Joseph, quod posuisset pater suus dexteram manum super caput Ephraim, graviter accepit: & apprehensam manum patris levare conatus est de capite Ephraim, & transferre super caput Manasse;*

18. *dixitque ad patrem: Non ita convenit, pater, quia*

13. E pose Efraimo alla sua destra, cioè alla sinistra d' Israello, e Manasse alla sua sinistra, cioè alla destra del padre, e gli approssimò ambidue a Giacobbe;

14. il quale stendendo la mano diritta, la pose sul capo di Efraimo, che era il minore, e pose la sinistra sul capo di Manasse, che era il maggiore, incrociando le mani.

15. E benedicendo i figli di Giuseppe disse: Il Dio, nel cui cospetto camminarono i miei padri Abraamo, ed Isacco; il Dio che mi sostenta dalla mia gioventù fino al presente;

16. l'Angelo, che m' ha liberato da tutt' i mali, benedica questi fanciulli. Portino eglino il mio nome, ed i nomi de' padri miei Abraamo, ed Isacco, e crescano in moltitudine sulla terra.

17. Giuseppe però vedendo che suo padre avea posta la destra sul capo d' Efraimo, n' ebbe del dispiacere: e presa la mano del padre procurò di levarla dal capo di Efraimo, e porla in capo a Manasse;

18. e disse al padre: Padre, così non va bene, perchè

Hic est primogenitus: pone dexteram tuam super caput ejus.

chè il primogenito è questo; poni la destra sul capo di lui.

19. *Qui renuens, ait: Scio, fili mi, scio; & iste quidem erit in populos, & multiplicabitur: sed frater ejus minor, major erit illo, & semen illius crescet in gentes.*

19. Ma Giacobbe non volle, e disse: Lo so, figlio, lo so: Questi pure sarà padre di popoli, e si moltiplicherà; ma il suo fratello minore sarà più grande di lui, e la sua schiatta crescerà in moltitudine di genti.

20. *Benedixitque eis in tempore illo, dicens: In te benedicetur Israel, atque dicetur: Faciat tibi Deus sicut Ephraim, & sicut Manasse. Constituitque Ephraim ante Manassen.*

20. Giacobbe allora li benedì, e disse: Israello sarà benedetto in te, e si dirà: Dio ti costituisca come Efraimo e Manasse. Così pose Efraimo innanzi Manasse.

21. *Et ait ad Joseph filium suum: En ego morior, & erit Deus vobiscum, reducetque vos ad terram patrum vestrorum.*

21. Disse poi a Giuseppe suo figlio: Tu vedi, ch' io sono ridotto a morte: Dio sarà con voi, e vi ricondurrà nel paese de' vostri padri.

22. *Do tibi partem unam extra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrhai in gladio & arcu meo.*

22. Io do a te di soprappiù che a' tuoi fratelli quella parte, che ho levata di mano agli Amorrei colla mia spada, e coll' arco.



SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. IL *Dio onnipossente mi apparve in Luza*. *Luza* è il luogo, ove Giacobbe vide in sogno la misteriosa scala, sopra cui stava appoggiato Dio. Perciò ei chiama quel luogo *Betel*, cioè *Casa di Dio*.

℣. 5. *I due figli, che ti sono nati in Egitto, saranno miei*. Giacobbe adotta i due figli di Giuseppe, affinchè siano cogli altri suoi figli a parte nella divisione della terra di Canaan, che Dio avea lor data, e di cui dispone già da padrone per la certezza, che aveva dell' adempimento delle divine promesse. Nomina Ruben e Simeone suoi figli maggiori, e tra questi pure annovera i due figli di Giuseppe Efraimo e Manasse, ciascuno de' quali fu in fatti capo di una Tribù, che portò il suo nome.

℣. 6. *Gli altri figli che avrai saranno tuoi*; cioè se avrai altri figli, saranno tuoi; ma non formeranno Tribù particolare, e passeranno co' figli loro nelle Tribù di Efraimo, e di Manasse.

℣. 7. *Imperocchè quando io ritornava dalla Mesopotamia mi morì Rachele in viaggio*. Giacobbe, che avea avuta molta stima, e molto affetto per Rachele, continua dopo la sua morte a mostrare per lei la stessa considerazione, che avea avuta, mentre viveva. Adotta perciò Efraimo e Manasse, e costituisce l'uno, e l' altro capo di una Tribù, quasi per consolarsi del picciol numero de' figli avuti da Rachele, tenendo i nipoti nel grado stesso de' figli, che avrebbe potuto avere da lei.

Alcuni credono che Giacobbe parli del sepolcro di Rachele per accennare a Giuseppe, che ella non avea potuto essere sepolta in Ebron, ove volea essere seppellito egli stesso, perch' era morta in luogo lontano, ed in una stagione, in cui era difficile conservare un cadavere.

℣. 14.

V. 14. Giacobbe stendendo la mano dritta la pose sul capo di Efraimo, che era il più giovane. Giuseppe avea messo Manasse alla dritta del padre, ed Efraimo alla sinistra, perchè Giacobbe benedicesse colla dritta il maggiore, e colla sinistra il minore. Ma Giacobbe incrociò le mani, e benedì Efraimo colla diritta, poichè prevedeva per una inspirazione celeste, che Efraimo sarebbe più grande di Manasse.

Dalla Scrittura in fatti si scorge, cha da Efraimo uscì Giosuè, che fece entrare il popolo Ebreo nella terra promessa. E dopo la morte di Salomone essendosi divise le dieci Tribù, che composero il Regno d' Israello, dalle Tribù di Giuda, e di Benjamino, delle quali si formò il regno particolare di Giuda, veggiamo che il nome di Efraimo prendesi per tutte le dette dieci Tribù, come quando il Profeta disse: [1] *Che farò io a te, o Efraimo? Che farò io a te, o Giuda?*

V. 16. L' Angelo, che mi ha liberato da tutti i mali, benedica questi fanciulli. Giacobbe favella prima di Dio, e poi dell' Angelo, a cui attribuisce ciò che avea detto di Dio; perchè riconosce, che pel ministero degli Angeli Dio lo avea assistito, e gli avea parlato nelle varie apparizioni, per mezzo delle quali gli avea fatta conoscere la sua volontà.

Portino questi fanciulli il mio nome ed il nome di Abraamo. Sieno cioè considerati da Dio quai figli di Abramo e d' Isacco, siccome lo sono i figli miei.

V. 21. Dio vi ricondurrà nel paese de' vostri padri. Il che fu adempiuto non in persona di Giuseppe, ma in quella de' suoi discendenti.

V. 22. Io do a te quella parte, che ho tolta di mano agli Amorrei, colla mia spada, e coll' arco. Questa parte data da Giacobbe a Giuseppe di soprappiù che a' fratelli suoi, è la terra *di Sichem*, ov' era il pozzo, presso del quale il Figlio di Dio parlò alla Samaritana.

Qualcheduno crede, che quando Giacobbe dice di *aver gua-*

[1] *Osee 6. v. 4.*

guadagnata questa terra colla spada, e coll' arco, intenda favellare dell'azione di Simeone, e di Levi, i quali si assoggettarono la città dei Sichimiti, mandandoli tutti a fil di spada. Ma siccome Giacobbe detestò questa azione in vita, e in morte, così, secondo alcuni altri Interpreti, è più probabile, ch' essendosi gli Amorrei impadroniti di questa terra dopo la partenza di Giacobbe, egli abbia potuto riconquistarla sopra di essi, come un paese, che gli era stato dato da Dio, quantunque la Scrittura non riferisca, in qual modo egli se ne sia reso padrone.

CAPITOLO XLIX.

Giacobbe benedice ciascheduno de' suoi figli, e predice loro quanto ad essi dee accadere. Muore dopo aver dichiarato il luogo della sua sepoltura.

1. *Vocavit autem Jacob filios suos, & ait eis: Congregamini, ut annuntiem quæ ventura sunt vobis in diebus novissimis.*

1. Giacobbe poi chiamò i suoi figli, e disse loro: Ragunatevi *tutti*, ch' io vi annunzierò ciò che all' ultimo vi accaderà.

2. *Congregamini, & audite filii Jacob, audite Israel patrem vestrum.*

2. Ragunatevi ed udite, o figli di Giacobbe, udite Israello padre vostro.

3. *Ruben primogenitus meus, tu fortitudo mea, & principium doloris mei: prior in donis, major in imperio.*

3. Ruben primogenito mio, tu *dovevi essere* la mia forza, e *divenisti* il principio del mio dolore. *Tu dovevi essere* il primo ne' doni, il maggiore in comando:

4. *Effusus es sicut aqua, non crescas: quia ascendisti cubile patris tui, & maculasti stratum ejus.*

4. ma tu ti versasti com' acqua; non crescere perchè salisti al letto di tuo padre, e la sua lettiera macchiasti.

5. Si-

5. *Simeon & Levi fratres, vasa iniquitatis bellantia.*

5. Simeone e Levi fratelli *nel delitto*, istrumenti d' iniqua strage.

6. *In consilium eorum non veniat anima mea, & in cœtu illorum non sit gloria mea: quia in furore suo occiderunt virum, & in voluntate sua suffoderunt murum.*

6. Non abbia io parte al loro consiglio, nè si unisca alla lor conventicola la mia persona; perchè in furore omicidii commisero, e si compiacquero a sovvertire muraglie.

7. *Maledictus furor eorum, quia pertinax; & indignatio eorum, quia dura: dividam eos in Jacob, & dispergam eos in Israel.*

7. Maledetto il loro furore perchè pertinace, maledetto il loro sdegno perchè aspro. Li dividerò in Giacobbe, gli sparpaglierò in Israello.

8. *Juda, te laudabunt fratres tui: manus tua in cervicibus inimicorum tuorum: adorabunt te filii patris tui.*

8. Giuda, te lauderanno i tuoi fratelli, la tua mano porrà sotto il giogo i tuoi nemici, i figli di tuo padre profondamente s' inchineranno innanzi a te.

9. *Catulus leonis Juda: ad prædam, fili mi, ascendisti: requiescens accubuisti ut leo, & quasi leana: quis suscitabit eum?*

9. Tu sei un leoncello, o Giuda: Figlio mio tu salisti alla preda; nel riposar ti corcasti come lione, e come lionessa; chi oserà farlo sorgere?

10. *NON AUFERETUR sceptrum de Juda, & dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est: & ipse erit expectatio gentium.*

10. NON SARA' LEVATO lo scettro da Giuda, nè il Giusdicente dalla sua posterità, finchè venga quegli che dee essere inviato, e questi sarà la espettazion delle genti.

11. *Ligans ad vineam pullum suum, & ad vitem, o*

11. Legherà il suo asinello alla vigna; legherà, o fi-

fili mi, asinam suam. Lavabit in vino stolam suam, & in sanguine uvæ pallium suum.

figlio, l'asina sua alla vite. Laverà la sua vesta nel vino, e 'l suo manto nel sangue dell' uva.

12. *Pulchriores sunt oculi ejus vino, & dentes ejus lacte candidiores.*

12. I suoi occhi son più belli del vino, ed i denti più bianchi del latte.

13. *Zabulon in littore maris habitabit, & in statione navium pertingens usque ad Sidonem.*

13. Zabulon abiterà alla riva del mare, ed al porto delle navi stendendosi fino a Sidone.

14. *Issachar asinus fortis accubans inter terminos.*

14. Issacar asino robusto starà coricato tra i confini *del suo partaggio*.

15. *Vidit requiem quod esset bona, & terram quod optima: & supposuit humerum suum ad portandum, factusque est tributis serviens.*

15. E vedendo che la quiete è buona, e la terra è eccellente, sottoporrà la spalla a fardelli, e si assoggetterà a pagare tributi.

16. *Dan judicabit populum suum, sicut & alia tribus in Israel.*

16. Dan giudicherà il suo popolo, come le altre Tribù d' Israello.

17. *Fiat Dan coluber in via, cerastes in semita, mordens ungulas equi, ut cadat ascensor ejus retro.*

17. Sarà Dan *qual* serpente nella strada, *qual* cerasta nel sentiero, che morda l' unghie al cavallo, perchè cada il cavaliere a rovescio.

18. *SALUTARE tuum expectabo, Domine.*

18. LA SALUTE vostra aspetterò, o Signore.

19. *Gad, accinctus præliabitur ante eum; & ipse accingetur retrorsum.*

19. Gad accinto in armi combatterà alla testa d' Israello, ed accinto in armi se ne tornerà indietro. [1]

20. Sa-

[1] V. 19. Così dotti Autori spiegano questo passo della Vulgata, il quale però può essere anche interpretato così: *L'accinto in armi combatterà contro Gad, ma egli vicendevolmente sarà accinto in armi.* Altre consimili interpretazioni si danno all'Ebreo.

20. *Aser, pinguis panis ejus, & præbebit delicias regibus.*

21. *Nephthali, cervus emissus, & dans eloquia pulchritudinis.*

22. *Filius accrescens Joseph, filius accrescens & decorus aspectu: filiæ discurrerunt super murum.*

23. *Sed exasperaverunt eum, & jurgati sunt, inviderunt que illi habentes jacula.*

24. *Sedit in forti arcus ejus, & dissoluta sunt vincula brachiorum & manuum illius per manus potentis Jacob: inde pastor egressus est lapis Israel.*

25. *Deus patris tui erit adjutor tuus, & omnipotens benedicet tibi benedictionibus cœli desuper, benedictionibus abyssi jacentis deorsum, benedictionibus uberum & vulvæ.*

26. *Benedictiones patris tui confortatæ sunt benedictionibus patrum ejus, donec veniret desiderium collium æternorum: fiant in capite Joseph, & in*

20. Sarà pingue il pane di Aser, e somministrerà delizie a' Regi.

21. Neftali cervo lasciato in corso; e sarà bellezza nel suo parlare.

22. Ramo crescente Giuseppe, ramo crescente, ed avvenente d' aspetto, i cui ramoscelli si arrampicano su pel muro.

23. Ma coloro, che si armavan di dardi, l' hanno amareggiato, l' hanno querelato, l' hanno invidiato.

24. Poggiò però nel Forte l' arco, *e la confidenza* di lui, e le catene delle braccia, e delle mani gli furono sciolte dalle mani del Possente *Dio* di Giacobbe: indi egli uscì pastore, e pietra d' Israello.

25. Il Dio di tuo padre sarà il tuo ajuto, e l' Onnipossente ti benedirà colle benedizioni del cielo dall' alto, colle benedizioni dell' abisso delle acque dal basso, colle benedizioni del latte delle mammelle, e del frutto delle viscere.

26. Le benedizioni, che ti dà tuo padre, sorpasseranno quelle, ch' egli ha ricevute da' padri suoi, finchè resti adempiuto il desio de'

cel-

vertice Nazaræi inter fratres suos.

colli eterni. Vengano *queste benedizioni* in capo a Giuseppe, in cima a colui che è qual Nazareo tra' suoi fratelli.

27. *Benjamin lupus rapax, mane comedet prædam, & vespere dividet spolia.*

27. Benjamino sarà un lupo rapace; la mattina divorerà la preda, e la sera dividerà le spoglie.

28. *Omnes hi in tribubus Israel duodecim; hæc locutus est eis pater suus, benedixitque singulis, benedictionibus propriis.*

28. Tutti questi sono i capi delle dodici Tribù d'Israello. Il loro padre parlò ad essi così, e benedì ciascheduno con propria benedizione.

29. *Et præcepit eis, dicens: Ego congregor ad populum meum: sepelite me cum patribus meis in spelunca duplici, quæ est in agro Ephron Ethæi,*

29. Loro fece anche questo comando, e disse: Io vo ad essere aggregato al mio popolo: seppellitemi co' padri miei nella grotta doppia, che è nel campo d'Efron Eteo,

30. *contra Mambre in terra Chanaan, quam emit Abraham cum agro ab Ephron Ethæo in possessionem sepulchri.*

30. dirimpetto a Mambre, nel paese di Canaan, che Abramo comperò da Efron Eteo insieme col campo, per avervi il suo sepolcro.

31. *Ibi sepelierunt eum, & Saram uxorem ejus: ibi sepultus est Isaac cum Rebecca conjuge sua: ibi & Lia condita jacet.*

31. Colà fu sepolto egli, e Sara sua moglie; colà fu sepolto Isacco con sua moglie Rebecca; colà giace sepolta anche Lia.

32. *Finitisque mandatis, quibus filios instruebat, collegit pedes suos super lectulum, & obiit: appositusque est ad populum suum.*

32. Finito che ebbe di dare questi ordini, e queste istruzioni ai suoi figli, raccolti i piedi nel letto morì, e fu unito al suo popolo.

CA-

SENSO LITTERALE.

℣. 1. GIacobbe disse a' suoi figli: *Ragunatevi tutti*, *affinchè io vi annunzii ciò che vi accaderà negli ultimi tempi*. Queste parole di Giacobbe mostrano, che queste benedizioni sono non meno profezie, che benedizioni, e ch' ei benedice i figli non sol da padre, ma ancor da Profeta. La parola *benedizione* prendesi in proprio senso riguardo al maggior numero de' figli, che in effetto furono da lui benedetti: ma riguardo agli altri prendesi in men proprio significato; poichè ei ne condanna alcuni in luogo di benedirli, ed in particolare i tre primi.

Le parole: *in diebus novissimis*: significano secondo alcuni i tempi i più lontani dal secolo, in cui Giacobbe viveva.

℣. 3. Divenisti *il principio del mio dolore*. Altramenti: L' Ebreo: *Tu eri il principio di mia possanza*. I Settanta: *Principio e Capo de' miei figli*. *I figli* sono *la forza*, e sovente *il dolore* del padre.

Tu dovevi essere *il primo ne' doni*, *il maggiore in comando*. Ma a cagion dell' oltraggio, che m' hai fatto, il tuo diritto di primogenitura sarà trasferito in Giuseppe, che avrà due Tribù pe' suoi due figli, dove che tu non ne avrai che una; il sacerdozio che tu dovevi avere, sarà dato a Levi, e 'l regno a Giuda.

℣. 4. *Tu ti versasti com' acqua*, che non si contiene nel vaso, dice S. Girolamo, il che dinota la incontinenza di Ruben. Fosti incostante e leggiero; o pure *hai seguiti i tuoi desiderii*, dice la Parafrasi Caldea, come l' acqua che scorre quà e là. *Non crescere;* perchè tali persone volubili, leggiere, sviate ne' pensieri, nelle azioni, e ne' desiderii, sono più in istato d' indebolirsi che di crescere, e di ritornar addietro piuttosto che di avanzare. Egli è vero anche litteralmente, che la Tribù di Ruben non crebbe gran fatto in numero.

℣. 5.

V. 5. *Simeone e Levi fratelli nel delitto*, *instrumenti d'iniquo macello*. Giacobbe condannò il fatto crudele di Simeone e di Levi verso i Sichimiti, tosto che 'l commisero; e lo condanna ancor più fortemente in questo luogo, ove lor parla in punto di morte. Ed in vero il loro operato allora merita a buona equità di essere detestato.

Primo. Perchè fu un mancar di parola, ed uno intollerabile inganno.

Secondo. Perchè fu una specie di sacrilegio, poichè vergognosamente abusarono di una cosa santa, qual' era la circoncisione.

Terzo. Fu un ingiusta usurpazione di potestà, che ad essi non apparteneva. Imperocchè era in diritto di Giacobbe padre e capo della famiglia, e non già de' suoi figli, il giudicare, s' ei dovesse dichiarar guerra ad un popolo.

Quarto. Oltre che ad essi non competeva il vendicare il ratto della sorella, lo vendicarono anche con un orribile eccesso, crudelmente ammazzando un gran numero d' innocenti, e saccheggiando, e distruggendo tutta una città pel delitto di un solo.

Quinto. *Il furore*, con cui operarono in quest' incontro, fu altresì condannabile, perchè esposero il padre con tutta la famiglia ad essere sterminati da tutte le circonvicine nazioni, giustamente irritate della insigne barbarie da costoro esercitata contro un Principe, e contro tutto il suo popolo. E questo furore fu tanto meno scusabile, quanto fu *pertinace e crudele*, come Giacobbe loro il rimprovera, dando ad essi la maledizione in luogo di benedirli.

Ciò che disse Giuditta [1] nella sua preghiera a Dio intorno lo stesso Simeone da lei chiamato *suo padre*, non è contrario, giusta il dotto Estio, a quanto ha quì detto Giacobbe. Imperocchè il fatto di Simeone e di Levi può essere considerato in due aspetti; o secondo l' eccesso e le circostanze, colle quali fu da essi accompagnato, o secondo l' uso che Dio ne ha fatto. Giacobbe condannò con tut-

[1] *Judith c. 9. v. 2.*

tutta giustizia il fatto nella prima considerazione, e Giuditta, per quanto apparisce, nol loda che nella seconda.

Dalle parole di questa Eroina facilmente si vede, ch' ella non considera se non il giusto uso, che Dio fece di questa azione ingiusta nelle sue circostanze, per imprimere un grande orror del delitto commesso nella violazion di una vergine. E per mostrare che Giuditta non ravvisava in questo fatto se non se la parte che Dio vi prese, ella dice a Dio, che *fu egli stesso che mise la spada in mano a Simeone suo padre per vendicare l'oltraggio fatto a una vergine:* ed in coloro, che furono gl'istrumenti di tal vendetta, ella non loda se non *lo zelo* che ebbero per questo divino disegno, senza entrare in ciò che essi hanno potuto mischiarvi del proprio.

Così gl' Interpreti osservano, che avendo Giacobbe detto quì a Simeone e Levi, *che disperderà la loro posterità in Israello* (poichè Levi in fatti non ebbe parte alla distribuzione della terra promessa,) questa maledizione non sembra essere stata che temporale e condizionale; in caso cioè che quelli di queste due Tribù non riparassero questo delitto dei capi della loro schiatta.

E lo ripararono in fatti, e però ciò che quì fu minacciato come pena, divenne poi ricompensa; posciachè segnalarono il proprio zelo, quando per comando di Mosè ammazzarono tutti coloro, che trovarono nel campo, figli, fratelli, congiunti, per vendicare l' ingiuria fatta a Dio coll' adorazion del vitello d' oro, e si resero in seguito degni *della benedizione di Dio*, come gli assicurò lo stesso Mosè [1]. Furono poscia *dispersi* in tutte le Tribù, ma per onore, vivendo dell' altare come inservienti all' altare, da che ad essi fu affidato il sacerdozio con tutta la economia delle cose sante.

All' opposto sulla Tribù di Simeone restò la maledizione; perchè Zamri capo di essa indusse col suo esempio il popolo alla fornicazione, ed alla idolatria.

La dispersione, di cui parla Giacobbe, sembra doversi rife-

[1] *Exod.* 32. *v.* 16. *seqq.*

riferir propriamente al solo Levi, poichè la Tribù di Simeone fu stabile come le altre nella porzione, che ebbe alla distrubuzione della Terra santa.

℣. 8. *Giuda, te lauderanno i tuoi fratelli.* Giacobbe con tali parole allude alla parola *Giuda*, che in lingua santa significa *lode*.

℣. 10. *Non sarà levato lo scettro da Giuda, nè il Giusdicente dalla sua posterità; finchè venga quegli, che dee essere inviato, e questi sarà la espettazion delle genti.* Giusta il consenso dei più dotti Interpreti, questa profezia contiene certamente il termine della venuta del Messia, come lo riconoscono anche per la maggior parte gli Ebrei, non meno che la parafrasi Caldea.

Il senso più semplice, e più autenticato è, che il nome di Giuda prendasi quì nel senso, in cui comunemente prendevasi al tempo d'Erode, e della venuta del Messia, ed anche gran tempo prima; cioè per la *Giudea*, e per lo Stato dei Giudei. Da che le dieci Tribù furono dai Caldei condotte in ischiavitù, esse più non vi ritornarono, e non composero più corpo, o Monarchia particolare. Non vi fu che la Tribù di Giuda, la quale vi ritornò colla Tribù di Benjamino, che facea come una parte di quella; di modo che mentre prima tutti gli Ebrei chiamavansi Israeliti, ed il Regno delle dieci Tribù portava il nome d'Israello; dopo il ritorno dalla schiavitù il paese si chiamò *Giudea*, e i popoli furono chiamati *Giudei*.

Pare ancora che un indizio della verità di tale predizione sia, che Giacobbe, il quale avea appreso da Dio, che i suoi discendenti dal suo nome *Israello* dovean chiamarsi *Israeliti*, abbia tanti secoli prima preveduto, che al tempo della nascita del Messia eglino sarebbero chiamati *Giudei*, e la loro terra si chiamerebbe *Giudea*.

Dopo questo cambiamento di nome, e dopo il ritorno dalla schiavitù l'Impero si conservò sempre tra essi sotto diversi nomi, or di Giudici, or di Sommi Pontefici, or di Principi, e di Re; finchè Erode uom forastiero s'im-

padroni della Corona della Giudea con una manifesta usurpazione, e colla rovina della schiatta Reale.

Perciò ei non regnò che come tiranno in forza della podestà ricevutane dall'Imperatore Augusto; ed alla morte volle che il Regno venisse diviso tra' suoi figli, secondo che fosse piaciuto allo stesso Imperatore.

Un dotto Interprete con ragione osserva, che „ questa profezia restò verificata *ad litteram* in persona di „ Archelao figlio di Erode il Grande, allorchè succeduto essendo nel trono a suo padre, gli fu levato il regno, e la Giudea divenne poi Provincia dell' Impero „ Romano, senz' aver potuto più ricuperare lo scettro, e „ la potestà reale: “ *Archelao ereptum regnum, ac Judaea Provincia Romanorum facta nunquam postea sceptrum recuperavit* [1].

℣. 11. *Legherà il suo asinello alla vigna*. Gli Ebrei, che applicano queste parole alla Tribù di Giuda, le spiegano dell' abbondanza delle vigne, e dei pascoli, che ritrovansi in questa terra.

℣. 13. *Zabulon abiterà sul lido del mare*: Perchè questa Tribù avea a Levante il mare di Galilea, o sia il Lago di Tiberiade, e a Ponente il Mediterraneo.

Si stenderà fino a Sidone; pel gran commercio, che avrà coi Sidonii, celebri pel traffico.

℣. 14. 15. *Issachar vedendo che la terra è eccellente, sottoporrà la spalla a' fardelli*. Il senso litterale altro quì non dinota, se non che il paese, ov' era situata la Tribù d' Issacar, dovea essere buonissimo; e però gli abitanti coltiverebbero con grande applicazione la terra, e pagherebbero ai Principi gran tributi, che si ritraggono principalmente, dice S. Girolamo, dai coltivatori delle terre.

℣. 16. *Dan giudicherà il suo popolo, come le altre Tribù d' Israello*. Allude alla parola *Dan*, che vuol dir *Giudice*. Giacobbe predice che questa Tribù avrebbe un onore, che non ebbe qualchedun' altra; ed è, che da essa nascerebbero persone straordinarie, e capaci *di giudicare* tutto Is-

[1] *Grotius*.

Iſraello, come lo fu Sanſone. Il reſtante della profezia, che riguarda Dan, verrà ſpiegata nel ſenſo ſpirituale.

℣. 19. *Gad accinto in armi combatterà alla teſta d' Iſraello*. Giacobbe loda la Tribù di Gad, come coraggioſa in guerra, e felice nelle vittorie. Il che vien riferito o alla fermezza, con cui queſta Tribù marciò con quella di Ruben e di Manaſſe alla teſta di tutte le altre per combattere contro i nemici, finchè gli Ebrei furonſi reſi padroni della Terra ſanta, o a qualche altra guerra, che ebbero coi lor vicini.

℣. 20. *Sarà pingue il panè di Aſer*. Giacobbe indica, che la terra toccata alla Tribù di Aſer dovea eſſer fertile in ogni ſorta di beni.

℣. 21. *Neſtali cervo laſciato in corſo*. Credeſi, che ciò ſiaſi principalmente verificato in perſona di Bara, che vinſe e inſeguì Siſara con tanta maeſtria. *Sarà bello il ſuo parlare* nell' eccellente cantico, in cui inſieme con Debbora reſe a Dio tutta la gloria, che un fatto sì ſtraordinario avrebbe a lui potuto acquiſtare.

℣. 22. *Ramo creſcente Giuſeppe, ramo creſcente*. Il ſenſo sì litterale che ſpirituale di queſta benedizione di Giuſeppe, ſi porrà nel ſenſo ſpirituale, che riſchiarerà l' uno e l' altro.

Qualcheduno ſpiega tutta queſta benedizione a vantaggio delle Tribù di Efraimo e di Manaſſe, ma in modo molto alieno dalla Vulgata, e poco conforme alla verità della Scrittura. Imperocchè la Tribù di Efraimo ben lungi *dal riporre*, come Giuſeppe, *tutta la ſua forza in Dio*, la poſe all' oppoſto nelle falſe Divinità; eſſendo il capo della Idolatria nel Regno delle dieci Tribù.

℣. 27. *Benjamino ſarà un lupo rapace*. Ciò ſpiegaſi alla lettera degli uomini di queſta Tribù, che ſembrano eſſere ſtati di un naturale audace e ſuperbo, come appariſce da quella ingiuſta ed oſtinata guerra da eſſi intrapreſa per ſoſtenere il delitto commeſſo da quelli della ſteſſa Tribù riguardo alla moglie di quel Levita, di cui è parlato nel li-

libro dei Giudici [1]; il che fu cagione della sanguinosa disfatta, e quasi della totale rovina della Tribù medesima.

V. 28. *Giacobbe benedì ciascheduno dei suoi figli con propria benedizione*. Pare per altro, che riguardo ad alcuni di essi, e principalmente ai tre primi, le parole di Giacobbe contengano piuttosto maledizioni, che *benedizioni*. Ma la verità è, come hanno considerato alcuni Interpreti, ch' ei parlò loro come doveva, cioè con quella carità, che ha i suoi rimproveri e la sua forza, ma che non impiega quest' armi che a vantaggio di coloro, ch' ella giudica bisognosi di un tale rimedio. Così le forti parole di Giacobbe potevan servire o a correzione dei Patriarchi stessi, ai quali furon dirette, o ad esempio, e ad istruzione dei lor discendenti.

SENSO SPIRITUALE.

V. 8. G*iuda, te lauderanno i tuoi fratelli*. Queste parole, e le seguenti furono talmente dette a Giuda, che propriamente convengono a Gesù Cristo. *Egli è che fu laudato dai fratelli*, cioè dagli Appostoli, dai primi Fedeli, e da tutti coloro, che da lui furono onorati col nome di *Fratelli;* i quali lo giudicarono degno di sommo onore, perchè essendo egli Dio, non isdegnò di farsi uomo per salvar gli uomini.

La tua mano porrà sotto il giogo i tuoi nemici. La mano, cioè la possanza di Gesù Cristo non solo assoggettò a se i *suoi* maggiori *nemici*, che sono i demonii, con togliere ad essi l'impero, che avean su gli uomini, ma sottomise ancora al dolce giogo del suo amore molti di coloro, che lo avevano crudelmente trattato in persona dei suoi martiri, cangiando i persecutori in adoratori, e facendoli *figli* di Dio *suo padre*, dopo averli fatti suoi fratelli, com'è detto in questo versetto medesimo; *I figli di tuo padre ti adoreranno*.

V. 9.

[1] *Jud. c. 19. v. 2. seqq.*

℣. 9. *Tu sei un lioncello, o Giuda: Catulus Leonis Juda.* Il Salvatore è un lioncello. *E' nato da un lione*, ed è *lione*; perchè, dice S. Ilario [1], egli è nello stesso tempo e Figlio di Dio, e Dio.

Figlio mio, tu salisti alla preda. Salisti in sulla croce come vero *Forte* nella tua apparente debolezza per vincere *il Forte armato*, per *rapirgli la preda*, e per trargli dalle mani *una truppa di schiavi*, che sono i Patriarchi, e i Profeti, che facesti teco salire al cielo, qual ornamento del tuo trionfo.

Nel riposar ti corcasti come un lione, e come una lionessa, che dicesi esser ancor più forte del lione, quand'ella veglia alla custodia de' suoi parti. O secondo l'Ebreo, come *un possente lione*. Il figlio di Dio si coricò, e si addormentò del sonno di morte, *come un lione*, che dorme ad occhi aperti, perchè nella morte stessa ei fu libero, avendo egli reso lo spirito nel momento, e nel modo già predetto dai suoi Profeti più secoli prima. Ei fece così vedere, che sulla sua anima avea un potere sovrano; e che la separò dal corpo, quando gli piacque, e quando gli piacque ad esso la riunì.

„ *Chi oserà farlo sorgere?* La morte, dice S. Agostino [2],
„ riguardo a Gesù Cristo non fu che un sonno. Da questo
„ sonno *ei risvegliò* i morti, come Lazaro; e risvegliò se
„ medesimo risuscitando con maggiore facilità di quella,
„ con cui un uomo si risveglia dal sonno naturale ".

℣. 11. *Legherà il suo asinello alla vigna: Legherà l'asina sua alla vite.* L'asinello, su cui salì Gesù Cristo al suo ingresso in Gerusalemme, secondo tutti i Santi, indicava il popolo gentile, che sino allora era stato indomito, e senza giogo. L'*asina*, sopra cui pure ei salì, figurava il popolo Ebreo avvezzo al giogo della legge.

La Chiesa viene rappresentata nel Vangelo [3] *da una vite* coltivata dal Padre, il cui tronco è Gesù Cristo, ed i tralci sono i Cristiani. Le parole dunque: *legherà il suo asi-*

[1] *Hil. in Ps.* 131. *Aug. de Civ. Dei l.* 12. *c.* 41. *Id. cont. Faust. l.* 1. *c.* 42. [2] *Aug. de Civ. Dei l.* 16. *c.* 41. [3] *Joan.* 15. *v.* 1.

asinello, *e la sua asina*, ci figurano che Gesù Cristo convertirebbe un giorno il popolo Ebreo, ed il Gentile, quello rappresentato *dall' asina*, e questo *dall' asinello*; e li terrebbe legati a se ed alla sua Chiesa, la cui figura era *la vite*, coi vincoli spirituali e divini di una viva fede, di una ferma speranza, e di un puro amore.

Laverà la sua vesta nel vino, e 'l suo manto nel sangue dell' uva. „ La Chiesa è la vesta di Gesù Cristo. Egli è „ vestito di essa, ed ella è vestita di lui, come dice San „ Paolo [1]: *Qui baptizati estis, Christum induistis*. Purifi„ ca la Chiesa, che è sua vesta *nel vino, e nel sangue dell'* „ *uva*, perchè la purifica dai peccati nel suo sangue, ch' ei „ dà ai fedeli nel sacramento adorabile sotto le apparenze „ *di vino* [2] “.

℣. 12. *Egli ha gli occhi più belli del vino*. Chi sono gli occhi di Gesù Cristo, se non se i membri più elevati e più nobili del suo corpo, che sono riempiuti dello Spirito Santo? Tali erano gli Apostoli, quando furono accusati di essere *pieni di vino*. Erano in fatti *pieni di vino*, ma di vino spirituale, e celeste, del *vino nuovo* della grazia e della legge novella, che santamente innebbria, facendo obbliare all'anima i beni della terra, per non più pensare che a quelli del cielo: [3] *Oculi Christi spirituales ejus, inebriati poculo ejus*.

Egli ha i denti più bianchi del latte. I denti di Gesù Cristo sono i suoi Ministri. Sono eglino i dispensatori della verità, siccome *i denti* servono a distinguere i suoni, ed a formar le parole. Si nutrono del solido cibo dei più sublimi misteri, affinchè rischiarandoli, e proporzionandoli alla intelligenza dei fanciulletti, li faccian passare nelle anime tenere, delle quali, come fu sopra notato, eglino debbonsi considerare non solo come padri, ma anche come *madri*, e come *nutrici*, siccome disse S. Paolo [4].

℣. 17. *Sia Dan qual serpente nella strada, quale cerasta nel sentiero*. S. Gregorio Papa ed altri Santi applicano tali parole

[1] *Gal.* 3. *v.* 27. [2] *Aug. de Civ. Dei l.* 16. *c.* 41.
[3] *Aug. l. c.* [4] *Thess.* 2. *v.* 7.

vole all' Anticristo. E siccome, giusta l' Apostolo S. Giovanni [1], l' *Anticristo era già venuto* al suo tempo, perch'ei chiama *Anticristi* tutti coloro, che si oppongono allo spirito, ed alla grazia di Gesù Cristo, così per le dette parole intender si possono tutti coloro, i quali o col mal esempio, o con una falsa e *corrotta* dottrina *seducono le anime*, come dice S. Paolo [2], e sono ad esse occasione di scandalo, e di caduta, non solo nella via larga, ov'è più facile di restar morsicati dai serpenti, ma anche *nei sentieri*, e nella via stretta, ove parrebbe più facile il difendersi dalle insidie del tentatore.

E pure questo spirito di malizia trova talvolta mezzo di cacciarsi anche *nel sentiero*, e di mordere, *come la cerasta il piede al cavallo per far cadere il cavaliere a rovescio*. Inspira cioè in secreto alle anime tepide, e che non vegliano tanto che basta sopra se stesse, affetti bassi e terreni, che non riguardano che il corpo, o le soddisfazioni dell' amor proprio, alle quali avevano già rinunziato, dedicandosi agli esercizii di una vita perfetta. Così, dice San Gregorio Papa, queste anime cader possono innanzi a Dio, giusta il terribile esempio delle vergini stolte, benchè riguardo agli uomini sembrino sempre conservarsi nel loro santo stato.

℣. 18. *La salute vostra aspetterò, o Signore*. Quasi dicesse: Non aspetto che da voi, o Dio, la grazia che salvar mi deve liberandomi da sì gran periglio. Imperocchè qual cosa è mai più a temere, dice S. Paolino, che insidie talmente nascoste, che cader facciano senza poterle scoprire?

℣. 20. *Sarà pingue il pane di Aser, e somministrerà delizie ai Regi*. Sant' Ambrogio [3] applica questo passo a Gesù Cristo nella Eucaristia, e la Chiesa con grande ragione se ne serve nel suo offizio nel medesimo senso. *Questo pane che nessuno mangia*, dice Sant' Agostino, *se non se dopo averlo adorato*, è buono e nutritivo in modo ineffabile,

[1] *Jo.* 2. *v.* 18. [2] *Rom.* 16. *v.* 18.
[3] *Ambr. de ben. Patr. c.* 9.

le, perchè *è pane* di Dio, e non di uomini, e non è dato agli uomini, che per farli vivere della vita di Dio, e per far loro dispregiar la terra, mentre si nutrono di un pane che discende dal cielo, ov' essi già abitano colla speranza, e col desiderio.

Questo pane è per i Re, cioè per coloro, i quali per virtù della grazia, che incessantemente dimandano con umile e perseverante preghiera, sono già divenuti Re delle loro passioni. Perciò è detto nell' Apocalisse [1], che *la manna è data al Vincitore*. Nessuno è *vincitore* che dopo aver ben combattuto; e questa vittoria è quella che ci fa Re.

Questo *pane* non solo è nutrimento, ma è anche *delizia dei Re*, perchè essendo esso la sorgente di tutte le grazie, ciascheduno ne partecipa giusta la disposizione ch' egli ha. Perciò le anime più avanzate debbono spesso avvicinarvisi per trovarvi sempre forze novelle; e le anime deboli, le quali si lasciano sovente vincere dal loro amor proprio, debbono tollerar di buon animo, che coloro, a cui Dio ha data autorità e lume per conoscerle, le consiglino ad usarne con più di circospezione, affinchè il rispettoso timore, che le indurrà a sempre più umiliarsi ed a vegliare sopra se stesse, le renda degne di approssimarvisi in seguito con più frequenza, e di trovarvi non solo il sostegno, ma ancor le delizie, e la santificazione delle loro anime.

21. *Neftali cervo lasciato in corso, ed è bellezza nel suo parlare*. Ciò, giusta S. Girolamo, ci dinota Gesù Cristo, e i suoi ministri. Perchè questi rendansi degni di grado sì sublime, fa d' uopo non solo che camminino nella via di Dio, ma che vi corrano quai *servi lasciati in corso* lungi dalla dimora, e dalla compagnia degli uomini, e che si ritirino nelle più grandi foreste.

Gli alberi di queste foreste, che colla grossezza, e colla estensione dei loro rami cagionano grandi ombre, ci dinotano, giusta lo stesso S. Agostino, la sublimità dei misteri, e delle grandi verità, che sono meschiate d' ombre e di

[1] *Apoc.* 2. *v.* 7.

e di figure, le quali non vengono dallo Spirito Santo discoperte se non se alle anime spirituali amanti dell' interiore ed esteriore ritiro, e disimpegnate dai pensieri della terra, le quali altra *scienza* non istimano, che *la scienza dei Santi*, figlia della carità e madre della umiltà; ed allontanandosi da tutto il commercio degli uomini si applicano a continua orazione per trar la cognizione dei secreti di Dio dal seno del medesimo Dio.

E' *bellezza nel parlare* di tali persone, perchè essendosi elleno intrattenute lungo tempo con Dio, non favellano che di suo ordine; ed accade ancora alle medesime ciò che dice S. Agostino dei veri Ministri del Vangelo, cioè che le loro parole uscite da una meditazione profonda della verità passino dall' orecchio allo spirito, e dallo spirito al cuore.

℣. 22. *Giuseppe crescerà sempre*, giusta il significato del suo nome, che vuol dire *crescente*. *Egli è avvenente di volto*; il volto dell' animo assai più di quello del corpo crebbe in lui sempre in bellezza, perchè la sua virtù divenne di giorno in giorno sempre più pura, e più forte.

I suoi fratelli mossi *da invidia si armarono* contro lui *di dardi* nel trasporto della loro passione. *Lo querelarono, lo amareggiarono*.

℣. 24. Egli però vedendosi abbandonato e trattato oltraggiosamente dai suoi più congiunti, *pose il suo arco* e la sua confidenza *nel* Dio *Forte*.

Così quantunque nella sua schiavitù le calunnie di una donna furiosa lo abbiano fatto trattare da gran reo, mentre era innocente, e l'abbiano ridotto ad essere caricato di ferri; pure le catene gli furono sciolte dalle mani dal possente Dio *di Giacobbe* suo Padre. *Uscì* dalla prigione *per essere Pastore*, Governatore, e Salvator dell' Egitto, e *forza* e sostegno *d' Israello*; cioè di suo Padre, e dei fratelli.

℣. 25. *L'Onnipossente ti benedirà con tutte le benedizioni*, che vengono dal cielo, e si spargono sulla terra.

℣. 26. *Le benedizioni, che ti dà tuo padre, sorpassano* quel-

quelle, ch' egli ha ricevute dai padri suoi; fino a che venga il Messia sulla terra, e *sia così adempiuto l'* ardente *desìo* dei Patriarchi, e dei Profeti, che sono comparsi e compariranno elevati sopra gli altri, come tanti monti, e *colline*.

Vengano queste benedizioni in capo a Giuseppe, in cima a colui, che è qual Nazareo tra' suoi fratelli: Nazareo, cioè *separato* dagli altri, e *consacrato* particolarmente a Dio; secondo altri, *qual coronato*, come fu in certo modo Giuseppe, quando dopo essere stato separato per tanto tempo dai fratelli, fu innalzato a gloria sì grande.

Ciò che quì fu detto di Giuseppe, può, secondo i Santi, applicarsi a Gesù Cristo. *Ei crebbe sempre*, come di Giuseppe vien detto, perchè a misura che crebbe in età, fece sempre più apparire la sapienza, e la grazia, di cui era ripieno, siccome appunto suol dirsi, che il Sole alzandosi *cresce in luce*; non che la sua luce non sia sempre la medesima, ma perchè la va sempre mettendo in maggiore comparsa.

Apparve *più bello* di tutti i figli degli uomini, non di bellezza di corpo, ma di quella di santità, e di giustizia, essendo per tale ragione stato chiamato dai Profeti *il Santo*, ed *il Giusto*.

I Farisei e i Dottori della Legge si armarono contro lui dei dardi della lor maldicenza, ed *invidia*, quasi di dardi avvelenati, e non cessarono di contraddirgli *con parole acri* ed offensive, e di screditar con calunnie la sua dottrina.

Finalmente recarono il furore fino a farlo morir condannato per sentenza di un Pagano, ed Idolatra. Ma siccome egli in questa volontaria debolezza possedè sempre una infinita virtù, essendo tutto insieme Dio, ed Uomo; così *coi vincoli*, di cui volle esser legato, *ruppe le catene* dei nostri peccati; ed uscì dalla tomba, come vincitor dei demonii, liberatore degli uomini, *pastore e forza* del vero *Israello*, che da S. Paolo [1] è chiamato *Israel-*

[1] *Gal. 6. v. 16.*

raello di Dio, cioè delle anime, alle quali ei diede mediante il suo spirito occhi per vederlo, e cuore per amarlo, e servirlo.

Fu Gesù Cristo quegli, che fu ricolmo *di tutte le benedizioni del cielo*, perchè appunto di lui fu predetto, che *tutte le nazioni della terra sarebbero benedette in lui*. Ed è pur egli, che rende la Chiesa qual paradiso spirituale, e delizioso giardino, sopra cui versa incessantemente *rugiada* dal cielo, *e piogge* di grazia, per fare che le divine *piante* piantate dal Padre celeste, e continuamente irrigate dal suo Spirito Santo germoglino fiori, e frutta di giustizia.

Ei costituisce ancora questa Chiesa tutto insieme vergine, e madre. Imperocchè ella genera le anime nelle sue *viscere* piene di compassione, e di tenerezza, senza offesa di sua virginità; e riceve dall' alto *mammelle* piene di un *latte* spirituale e celeste, che nutre le anime tenere, facendo ad esse gustare quanto sia soave il Signore, e nel tempo medesimo disgustandole dei falsi piaceri del mondo, che allettando i sensi avvelenano l'anima.

Siccome questo nutrimento, che la Chiesa dà ai suoi figli, viene dal cielo, così porta tutti i lor desiderii verso il cielo, ove ha presa l' origine, ed insegna ad essi ad avere continuamente nello spirito quei *monti*, e quei *colli eterni*, ove nascono fiori, che non appassiscono, frutta che non si corrompono, ed ove gustasi pace, e felicità immutabile.

Il Salvatore è quegli, che esser dovea (come fu chiamato in vita, ed in morte) il vero *Nazareo*, che fu particolarmente consacrato a Dio, come vittima di propiziazione, che riconciliò gli uomini a Dio, e che apportò pace tra il cielo, e la terra. E la sua *separazione* degli altri, per fin che visse tra noi, fu sì grande, che essendo circondato da una moltitudine di popolo, disse [1], ch' ei *non era solo*, *perchè il suo Padre era con lui*, considerandosi così come *separato* da quelli, coi quali viveva, e come sempre

[1] *Joan.* 8. *v.* 16.

per solo col solo Dio. E siccome il Salvatore *fu consacrato a Dio*, e visse *separato* durante sua vita; così dopo la sua risurrezione fu, giusta la espressione della Scrittura, *coronato* di onore, e di gloria.

V. 27. Benjamino sarà un lupo rapace, la mattina divorerà la preda, e la sera dividerà le spoglie. Queste parole vengono da S. Agostino [1] spiegate così. „ Saulo della
„ Tribù di Benjamino sarà prima *un lupo rapace*, il qua-
„ le depredera la greggia di Gesù Cristo, che è la sua
„ Chiesa. Ma tocco tutto ad un tratto dalla grazia onni-
„ possente del Salvatore, che verrà in persona dal cielo
„ per convertirlo; e cangiato di Saulo in Paolo, e *di*
„ *lupo* non solo in agnello, ma in pastore ammirabile de-
„ gli agnelli del cielo, *dividerà le spoglie*, che avrà ri-
„ portate sul mondo, e su i demonii, per farne un mo-
„ numento, ed un eterno trofeo alla gloria di Gesù Cri-
„ sto. "

Egli è, secondo questo Santo Dottore, un carattere ben particolare della grandezza di S. Paolo, che in questa sì antica profezia, nella quale fu predetto il tempo della venuta del Salvatore, e le grandi cose, ch' egli oprar doveva, Dio abbia voluto anche dinotare la conversione, e la mirabile virtù di questo Dottore del mondo, ed abbia creduto dover promettere alla Chiesa un sì gran Santo, diciassette secoli prima ch' egli nascesse.

V. 32. Giacobbe finito ch' ebbe di dare questi ordini, e queste instruzioni ai suoi figli, morì, e fu unito al suo popolo. Pare che questo sia luogo opportuno per fare qualche riflessione sulla vita, e sulla morte di questo Patriarca.

Giacobbe ha delle cose grandi comuni ad Isacco suo Padre, e ad Abraamo suo avolo; e ne ha anche di quelle, che sono a lui particolari. Egli è immagine, giusta S. Paolo, di tutti gli eletti; e Dio lo ama prima del suo nascere. Rebecca intende per un oracolo del cielo, che il fratello di lui maggiore gli sarebbe soggetto. Tale profe-
zia

[1] *Aug. serm.* 14. *de Sanctis*.

zia in seguito resta adempiuta. Giacobbe è benedetto come primogenito: Isacco rimane a prima giunta sorpreso; ma viene tosto illuminato da Dio. Riconosce il mistero di questa benedizione, e la conferma com' opera del cielo.

Può sembrare strano, che avendo Dio predetto per bocca d' Isacco, che Giacobbe sarebbe sì grande, pure la sua vita sia stata sì agitata, e sì penosa. Vive vent' anni al servizio di Labano. Quest' uomo pieno dello spirito del mondo lo tratta da nemico, più che da nipote e da genero. Mentre Giacobbe di colà ritorna alla patria, trovasi esposto alla violenza del fratello Esaù, ed a quella di più popoli, che volevano distruggere lui, e tutta la sua casa.

Ma se Dio esercita questo Santo con tanti travagli, lo ricolma anche a proporzione di favori e di grazie. Egli è costretto a fuggire dalla casa paterna; ma quando questa gli si chiude, il cielo gli si apre, e su quella misteriosa scala vede Dio, il quale gli dichiara che sarà sempre suo protettore.

Labano lo tratta male; ma Dio gl' invia un Angelo, che lo fa arricchire malgrado gli artifizii del suocero. Dio poi lo salva per un miracolo dalla collera d' Esaù, e da quella dei popoli ragunati per vendicar la morte dei Sichimiti.

La più grande e più lunga afflizione di questo Santo fu la perdita di Giuseppe, dopo la quale passò la vita in lutto, ed in lagrime. Il suo dolore però non fu senza qualche speranza, perchè gli veniva sempre nel cuore, che i sogni avuti da Giuseppe nella sua infanzia erano una rivelazione di Dio, della quale un giorno renderebbesi manifesta la verità.

Ma tale afflizione si terminò con una consolazione sì grande, che pare che quest' ultimo stato ben meritasse di essere comperato a sì caro prezzo, e che le passate disgrazie non abbiano servito che a fargli gustare con soddisfazion più sensibile la presente felicità. E se i suoi mali du-

durarono tredici anni, il suo felice stato ne durò diciassette, e sino alla morte; o per meglio dire lo accompagnò ancor nella morte medesima. Imperocchè quantunque egli non fosse che un particolare ed un estero, il lutto durò per esso in tutto l' Egitto altrettanti giorni, quanti durar soleva per la morte dei re, e fu portato al sepolcro dei padri suoi con tale pompa, e con tali onori, che appena si farebbero ai più gran Principi.

Così Dio trattava i giusti di quei tempi, e li traeva dai loro travagli coi miracoli di sua possanza, come apparisce dall'esempio di Tobia, di Ester, e d' altri. Ma questo Santo pieno dello spirito della nuova legge, benchè nato tanti secoli innanzi, si stimò incomparabilmente più felice per avere, come S. Paolo [1] disse poscia di Mosè, colle sue umiliazioni, e co' suoi patimenti qualche rapporto alla umiltà ed ai travagli di Gesù Cristo, di quello che per essere stato onorato di tutta la gloria, che per parte degli uomini potè avere in vita, ed in morte.

[1] *Hebr.* 11. *v.* 25. 26.



CA-

CAPITOLO L.

Giuseppe fa portare il corpo del padre nella terra di Canaan, e lo accompagna colle persone più ragguardevoli dell' Egitto. Consola di nuovo i fratelli, e gli assicura del suo affetto. Ordina che le sue ossa vengano un giorno trasportate nel paese di Canaan. Muore.

1. *Quod cernens Joseph, ruit super faciem patris flens & deosculans eum.*

2. *Præcepitque servis suis medicis, ut aromatibus condirent patrem.*

3. *Quibus jussa explentibus, transierunt quadraginta dies: iste quippe mos erat cadaverum conditorum: flevitque eum Ægyptus septuaginta diebus.*

4. *Et expleto planctus tempore, locutus est Joseph ad familiam Pharaonis: Si inveni gratiam in conspectu vestro, loquimini in auribus Pharaonis:*

5. *eo quod pater meus adjuraverit me, dicens: En morior: in sepulchro meo, quod fodi mihi in terra Chanaan, sepelies me. Ascendam igitur, & sepe-*

1. Giuseppe vedendo il padre già spirato, gli si gittò sul volto piagnendo, e 'l baciò.

2. Di poi comandò ai medici, che avea al suo servigio, d' imbalsamarlo.

3. Questi eseguirono il comando, nel che passarono quaranta giorni, poichè per costume impiegavasi un tale spazio di tempo ad imbalsamare i cadaveri. Tutto l' Egitto fece il lutto a Giacobbe per settanta giorni.

4. Passato il tempo del lutto, Giuseppe disse *ai principali* della Corte di Faraone: S' io ho trovata grazia innanzi a voi, rappresentate al Re,

5. che mio padre m' ha detto: Tu vedi ch' io muojo; promettimi con giuramento di seppellirmi nel sepolcro, che mi ho scavato nel

liam patrem meum ac revertar.

6. *Dixitque ei Pharao: Ascende & sepeli patrem tuum, sicut adjuratus es.*

7. *Quo ascendente, ierunt cum eo omnes senes domus Pharaonis, cunctique majores natu terræ Ægypti.*

8. *Domus Joseph cum fratribus suis, absque parvulis & gregibus, atque armentis, quæ dereliquerant in terra Gessen.*

9. *Habuit quoque in comitatu currus & equites: & facta est turba non modica.*

10. *Veneruntque ad Aream Atad, quæ sita sita est trans Jordanem: ubi celebrantes exequias planctu magno atque vehementi, impleverunt septem dies.*

11. *Quod cum vidissent habitatores Terræ Chanaan, dixerunt: Planctus magnus est iste Ægyptiis. Et idcirco vocatum est nomen loci illius, Planctus Ægypti.*

12. *Fecerunt ergo filii Jacob, sicut præceperat eis:*

nel paese di Canaan: *Pregovi* dunque *chiedere al Re*, ch' io possa andare a dar sepoltura a mio padre, per tosto far quì ritorno.

6. Faraone gli disse: Va, e dà sepoltura a tuo padre, com' ei t' impegnò con giuramento.

7. Giuseppe dunque andò, e fu accompagnato da tutti gli Offiziali primarii della Corte di Faraone, e da tutti i Magnati dell' Egitto.

8. Vi andò *anche* la famiglia di Giuseppe, co' suoi fratelli, che lasciarono nel paese di Gessen i lor pargoletti e le mandre.

9. Fu pure accompagnato da cocchi, e da cavallieri; e vi si trovò una grande moltitudine di persone.

10. Giunti che furono all' Aja di Atad, che è situata oltra il Giordano, celebrarono per sette giorni l' esequie con grande, e vivo pianto.

11. Il che avendo veduto gli abitanti del paese di Canaan, dissero: Gran lutto è questo tra gli Egizii. Perciò chiamarono quel luogo: Lutto di Egitto.

12. Così i figli di Giacobbe adempirono ciò ch' egli avea lor comandato;

13. e

13. *Et portantes eum in Terram Chanaan, sepelierunt eum in spelunca duplici, quam emerat Abraham cum agro in possessionem sepulchri ab Ephron Hethæo contra faciem Mambre.*

13. e trasportatolo nel paese di Canaan lo seppellirono nella grotta doppia, posta dirimpetto à Mambre, che Abraamo avea comprata insieme col campo da Efron Eteo, per possedervi un sepolcro.

12. *Reversusque est Joseph in Ægyptum cum fratribus suis, & omni comitatu, sepulto patre.*

14. Sepolto il padre Giuseppe ritornò in Egitto co' suoi fratelli, e con tutti quelli, che lo avevano accompagnato.

15. *Quo mortuo, timentes fratres ejus, & mutuo colloquentes: Ne forte memor sit injuriæ, quam passus est, & reddat nobis omne malum quod fecimus,*

15. Dopo la morte di Giacobbe i fratelli di Giuseppe avevan timore, e si dicevano l' un l' altro: Giuseppe potrebbe forse ricordarsi al presente l' ingiuria, ch' egli ha sofferto, e renderci tutto il male, che gli abbiam fatto.

16. *mandaverunt ei dicentes: Pater tuus præcepit nobis antequam moreretur,*

16. Mandarono *dunque* à dirgli: Tuo padre prima di morire ci hà comandato,

17. *ut hæc tibi verbis illius diceremus: Obsecro ut obliviscaris sceleris fratrum tuorum, & peccati atque malitiæ, quam exercuerunt in te; nos quoque oramus, ut servis Dei patris tui dimittas iniquitatem hanc. Quibus auditis flevit Joseph.*

17. che ti dichiamo da parte sua: Dimentica, ti prego, la scelleraggine e 'l peccato de' tuoi fratelli, e 'l male che hanno fatto contro di te. Noi pure ti supplichiamo a perdonare tale iniquità ai servi del Dio di tuo padre. Pianse Giuseppe, udite tali parole.

18. *Veneruntque ad eum fratres sui, & proni adorantes in*

18. Ed i suoi fratelli vennero a lui, si gittarono à

terram dixerunt : Servi tui sumus.

19. *Quibus ille respondit : Nolite timere ; num Dei possumus resistere voluntati?*

29. *Vos cogitastis de me malum, sed Deus vertit illud in bonum, ut exaltaret me, sicut in præsentiarum cernitis, & salvos faceret multos populos.*

21. *Nolite timere : ego pascam vos & parvulos vestros : consolatusque est eos, & blande ac leniter est locutus.*

22. *Et habitavit in Ægypto cum omni domo patris sui : vixitque centum decem annis. Et vidit Ephraim filios usque ad tertiam generationem. Filii quoque Machir filii Manasse nati sunt in genibus Joseph.*

23. *Quibus transactis, locutus est fratribus suis : Post mortem meam Deus visitabit vos, & ascendere vos faciet de terra ista ad terram, quam juravit Abraham, Isaac, & Jacob.*

24. *Cumque adjurasset eos atque dixisset : Deus visitabit vos ; asportate ossa mea vobiscum de loco isto ;*

terra, e gli dissero : Noi siamo tuoi schiavi.

19. Egli rispose : Non temete : Possiam noi resistere al volere di Dio?

20. Voi aveste pensiero di farmi del male : ma Dio ha convertito il male in bene, per esaltarmi com' ora vedete, e per conservar la vita a molti popoli.

21. Non temete : Vi alimenterò voi, e i vostri pargoletti. E li consolò, parlando ad essi con affabilità, e con dolcezza.

22. Giuseppe dimorò in Egitto con tutta la casa di suo padre, e visse cento dieci anni. Vide i figli di Efraimo sino alla terza generazione. Machir figlio di Manasse ebbe anch' esso de' figli, *che furono allevati* sulle ginocchia di Giuseppe.

23. In seguito Giuseppe disse a' suoi fratelli : Dio vi visiterà dopo la mia morte, e vi farà passare da questa terra a quella, che giurò *di dare* ad Abraamo, ad Isacco, e a Giacobbe.

24. Quand' ebbe detto : Dio vi visiterà, *soggiunse* : Trasportate le mie ossa con voi fuori di questo luogo ; e sel fece promettere con giuramento.

25. Mo-

25. *mortuus est, expletis centum decem vitæ suæ annis. Et conditus aromatibus, repositus est in loculo in Ægypto.*

25. Morì poi in età di cento dieci anni compiti. Ed il suo corpo imbalsamato fu riposto in un'arca in Egitto.

SENSO LITTERALE.

℣. 2. *Giuseppe comandò ai Medici, che avea al suo servigio, d'imbalsamare il corpo di suo padre.* Tal era il costume in Egitto; e gli Egizii, dice S. Agostino [1], erano espertissimi in quest'arte. Veggonsi talvolta portar dall'Egitto corpi morti da più di mille anni, de' quali si fanno eccellenti rimedii. Crede Cassiano [2], che la necessità abbia introdotto un tal costume, perchè il Nilo colle sue inondazioni coprendo per ben lungo tempo la terra, e facendone uscire i corpi sepolti, fece studiare agli Egiziani il mezzo di conservarli in luoghi elevati dopo averli imbalsamati co' più eccellenti profumi [3].

℣. 3. *Tutto l'Egitto pianse Giacobbe per settanta giorni.* Il termine *pianto*, o *lutto* dinota in generale tutto ciò, che facevasi in onore de' morti. Forse la Scrittura ha posti *settanta giorni* in luogo di *settanta due*, perchè ella computa per l'ordinario in numeri rotondi; ed in fatti per settanta due giorni facevasi il lutto pe' Sovrani. E così, come s'è già detto, rilevasi, che a Giacobbe in riguardo di Giuseppe fu reso l'onore medesimo, che soleva rendersi ai Re.

℣. 4. *Giuseppe disse ai principali Offiziali di Faraone: Rappresentate al Re, che mio Padre mi ha fatto giurare, che lo seppellirò nel suo sepolcro in Canaan.* Giuseppe non dimanda questa grazia da se, o perchè nello stato del duolo, in cui ritrovavasi, non osava avvicinarsi al Principe, o perchè egli con questo atto bramava di cattivarsi l'affetto de'

[1] *Locut. in Gen.* [2] *Cassian. collat.* 15. *c.* 3.
[3] *Cicer.* 1. *Tuscul. quæst.*

de' primi personaggi del Regno, alla invidia secreta de' quali potea forse essere esposto, atteso il credito grande, ch' egli quantunque estero godea presso il Re.

℣. 5. *Nel sepolcro, che mi sono preparato in Canaan*. Cioè nel luogo, che mi sono riservato nella grotta destinata per sepolcro della nostra famiglia.

℣. 10. *Giunti che furono all' aja di Atad*; o *all' aja* di un uomo chiamata *Atad*, o *all' aja dello spino*; il che pure viene significato dalla parola *Atad*.

℣. 23. *Giuseppe disse ai suoi fratelli*. I suoi fratelli erano per anche in vita. La Scrittura non ci fa sapere il tempo della loro morte, eccettuata quella di Levi, che giusta la Scrittura medesima seguì nella età sua di anni cento trenta sette. Così egli essere dee sopravvissuto a Giuseppe ventidue anni.

℣. 25. *Giuseppe morì in età di cento dieci anni compiti*; anni 1635. innanzi Gesù Cristo.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 22. *Giuseppe dimorò in Egitto con tutta la casa di suo padre, e visse cento dieci anni*. Il fin quì detto intorno il Patriarca Giuseppe può bastare a farci comprendere quel ch' egli era. Ora non altro ci resta che raccogliere in un sol punto di vista ciò che in varii luoghi s' è detto, per formarci una idea della sua persona, delle sue azioni, e delle sue virtù relativamente a ciò che apparve di ammirabile e di straordinario nella serie della sua vita.

Se questo Santo si considera ne' suoi primi anni, all' età di anni diciassette ei già si trova perfetto. Perde patria, e libertà. Si vede ridotto ad essere senza padre, senz' amico, senza consiglio in una età, in cui altri hanno appena un lume sufficiente a lasciarsi dirigere dai più saggi. E pure sa cattivarsi la stima e l' affetto di quell' Offiziale di Faraone, di cui egli è schiavo, talmente che divien come l' arbitro di tutto ciò che si fa nella sua casa.

La Padrona poscia lo perseguita, dominata essendo da cie-

cieca passione. E veggendosi dispregiata lo accusa di un nero attentato contro la sua onestà. Ma la impudicizia di costei non serve che a render Giuseppe esempio illustre di castità, che viene in esso lui coronata da una invincibile pazienza.

Se dall'altra parte si considera, quale sia stato Giuseppe verso i fratelli dopo gli oltraggi, che da essi avea ricevuti, non potrà mai ammirarsi tanto che basta la generosità del suo cuore, e le viscere della sua affabilità, e tenerezza. Si affligge veggendo il dolore, da cui erano penetrati: gli assicura ne' loro timori; fa cessar le loro lagrime colle proprie; e li consola del male, che avean fatto, colla riflessione dei gran beni, che Dio ne avea tratti, e per la loro propria conservazione, e per quella di tanti popoli.

La rara moderazione da lui mostrata verso coloro, dai quali era stato cotanto offeso, non fu in esso lui virtù umana, o passeggera. E' riguardo ai fratelli dopo la morte di Giacobbe lo stesso, che era stato durante la vita di lui: e dimostra, che il suo contegno, e la sua bontà non nascevano già dal rispetto per un uomo, che poteva morire, ma dall'amore per Dio, ch'è immortale.

Abbiam già notati alcuni rapporti tra Giuseppe e Gesù Cristo, di cui egli fu la figura. Possiamo ora aggiugnere anche i seguenti.

Giuseppe è odiato dai fratelli, perchè Giacobbe lo ama e lo stima più di tutti gli altri. Gesù Cristo è odiato dai Dottori della legge, e dai Farisei, perchè dichiara ad essi, che suo Padre l'ama, e che è con lui un medesimo Dio.

Giuseppe è condannato dai fratelli, perchè predice, che un giorno lo adorerebbero. Gesù Cristo è condannato dai suoi Giudici, perchè dichiara, che lo vedrebbero apparire un giorno in mezzo all'aria, assiso alla destra del Dio suo Padre.

La donna Egizia vuol corrompere Giuseppe, e lo accusa, perchè ha resistito al suo detestabil desio. La Sinagoga vuol trar Gesù Cristo nei suoi sentimenti corrotti, e nelle

sue tradizioni false ed umane, e lo fa condannare, perchè resta inflessibile nell'amore della verità, e della giustizia.

Giuseppe lascia la sopravvesta tra le mani della impudente donna, ed esce dalla casa: Gesù Cristo lascia alla Sinagoga la lettera e le figure, delle quali andava nell'antica legge coperto; e passa dalla Giudea nella Chiesa dei Gentili.

Putifarre è troppo credulo in condannar Giuseppe sulle accuse della moglie: il Popolo Ebreo è troppo credulo in condannar Gesù Cristo, ed in dimandare la morte di lui sulle calunnie dei Principi, e dei Sacerdoti.

Se poi dalla vita oscura e privata di Giuseppe passiamo a quella, che condusse nella gloria e sugli occhi di un gran Regno, non può abbastanza ammirarsi, come un uom di trent'anni, appena tratto dalla prigione e dalla schiavitù, salga sul trono con istima, e con laude universale, ed in un momento divenga un perfetto Ministro.

Noi possiamo chiamare alla memoria ciò che di Giuseppe abbiam detto nella sua elevazione. E vi aggiugneremo solo il detto di David in un Salmo. [1] „ Il Re, dic'egli, „ diè a Giuseppe l'autorità assoluta nella sua casa, e lo „ costituì per governare sotto di se tutto il suo regno, per „ tenere i suoi Principi soggetti al suo volere, e per insegnare ai suoi Ministri le regole della prudenza e della „ saviezza ".

Così Giuseppe fu grande non solo innanzi i popoli, ma anche innanzi i Grandi. Fu rispettato dai Principi, come rivestito della maggiore autorità, che un Re dar possa ad un Ministro nel suo regno; e fu ascoltato, ed onorato dai più saggi Consiglieri e Ministri del Principe, come illuminato di una sovraumana sapienza, la quale venir non poteva che da Dio solo.

Egli è ancora osservabile, che questo Santo, il quale nella sua infanzia fu sì crudelmente perseguitato dalla invidia dei fratelli, abbia per lunghissimo tempo posseduta una sovrana autorità in Egitto, senza che apparisca ch'egli abbia

[1] *Psalm.* 104. v. 21. 22.

bia avuti invidiosi. Visse cento dieci anni. In età di trent' anni fu Ministro. La sua dignità gli durò quanto la vita; laonde governò tutto l'Egitto per ottant' anni.

In tutto questo tempo non si vede ch' egli sia stato infestato nè da rei sospetti, nè da altri sconcerti: imperocchè, giusta la riflessione di alcuni Santi, havvi un merito sì elevato e sì grande, che non soggiace alla malignità della invidia, siccome appunto, per quanto si dice, vi sono delle montagne sì alte, che la lor cima è sempre tranquilla, perchè più alta delle nubi, ove formansi i venti, e le tempeste.

Il rendersi in tale guisa superiore alla invidia era più facile a Giuseppe, che a un altro poichè di lui può dirsi con verità, ch' egli era maggiore della sua grandezza medesima, e che valevasi dell' autorità sovrana che avea ricevuta, come di un deposito, a gloria del Principe che glie l' avea confidata, ed a salute dei suoi popoli; e non per alcun vantaggio, che trarne pretendesse o per se o per quelli della sua casa.

Per la qual cosa interpreti avveduti hanno osservato, che quando scelse alcuni de' suoi fratelli, perchè andassero ad inchinare il Re, prese quelli, che parevano inferiori agli altri. Temeva il Santo, dicono gli stessi Autori, che se il Re ne avesse incontrati alcuni di buona comparsa e d' alta statura, non li ritenesse presso la sua persona, o non li mandasse nelle sue armate; mentre che Giuseppe li reputava più felici senza confronto, qualora continuassero a condurre una vita ritirata e particolare, come fatto aveano fino allora, piuttosto che ottenessero qualche posto conspicuo in Corte o nelle Truppe.

Così lo stesso Giuseppe non restava nella carica sublime, in cui trovavasi, se non perchè obbligato dall' espresso comando di Dio, giusta le sicurissime rivelazioni, che ne aveva ricevute fino dalla infanzia. „ Giuseppe governava la città terrena, giusta la riflessione di S. Agostino [1], sotto un Principe, che gli avea data quest' auto-

„ rità,

[1] *Aug. in Ps. 61.*

„ rità, ma si riguardava com' estero, essendo egli cittadino
„ del cielo. Dava tutta l' applicazione al governo del re-
„ gno d' Egitto; ma tutti i suoi desiderii tendevano ad un
„ regno invisibile, che gli era stato promesso da Dio."

Egli, egualmente che i suoi Antenati, Abramo, Isacco, e Giacobbe, non pensava che a quella stabile città, il cui fondatore è lo stesso Dio. „ Ove egli avea riposto
„ il suo tesoro, ivi era il suo cuore; e veramente Cri-
„ stiano, quantunque non portasse un tal nome, sospirava
„ sempre, ed insegnava ai Cristiani a sospirare incessante-
„ mente verso quella santa e spirituale città, che ha il
„ Dio di verità per Sovrano, la carità per legge, e la
„ eternità per durata: " *Cujus rex veritas; cujus lex charitas; cujus modus æternitas.*

Il Fine del Tomo Secondo.



I N-

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI CONTENUTE IN QUESTO LIBRO

La S indica il Tomo Secondo.

ABele, Pag. 212
Suoi doni; *ivi* e 217
Suo sacrifizio, 223
Sua fede, 225
E' ucciso dal fratello, 218
E' figura di Gesù Cristo, 230
Abimelecco. Sua condotta verso Abramo, e Sara, S. 98
Abiti. Motivi di umiliazione, 265
Abramo. Non fu Idolatra, 356
Esce dal suo paese, 361
E' modello dei perfetti, 367
Tutte le nazioni sono benedette in lui, 368
Fa passar Sara per sua sorella, 371
Sua condotta perfetta in tutto, *ivi*
Opera, come G. C. e S. Paolo, *ivi*
Contesa tra le genti di Abramo, e di Lot, 380
E' moderatissimo, 381
Sua generosità e sua prudenza, 397
Nulla riceve dagli uomini, 403
Senso litterale del Sacrifizio di Abramo, S. 5
Senso spirituale di esso sacrifizio, S. 21
Nulla attende, che da Dio, S. 13 14
Suo affetto verso Eliezer, S. 14
Sua fede paragonata con quella della SS. Vergine, S. 19
Sua visione, S. 13
Suo spavento, suo forno, sua fiaccola, S. 24
Sposa Agar, S. 36
Fede umile di Abramo, e di Sara, S. 39
Re usciti da Abramo, S. 37
Sua pronta ubbidienza, S. 49
Adora la Santiss. Trinità, S. 59

Suo

Suo amore verso gli Ospiti, S. 63
Sua fede perfetta, S. 122
Compra un sepolcro S. 137
Sua prudenza dando moglie ad Isacco, S. 155
Acque. Che cosa sieno le acque sopra i cieli, 101
Adamo. Sua occupazione nel Paradiso. 129, 144
Suo sonno, 131
E'figura di Gesù Cristo, 147
Sua felicità innanzi il peccato, 153
Fugge la faccia del Signore, 155
Si scusa incolpando Eva, 166, 195
Pena di Adamo, la fatica, 171
Dio lo veste, lo schernisce e lo discaccia dal Paradiso, 172, 197
Peccato di Adamo, 180
Simile a quello del primo Angelo, 181
Come sia vero, che non fu sedotto, 185
Il suo peccato rinchiude tutt' i peccati, 189
E' discacciato dal Paradiso. Figura dei penitenti discacciati dall' Altare, 198
Perchè Dio abbia permessa la sua caduta, 200
Sua penitenza, 256
E' inescusabile nella sua caduta, 203
Sua salute creduta da tutt' i SS. Padri, 254
I mali furono più sensibili a lui di quello che siano a noi, 267
Stato di Adamo dipinto da S. Bernardo, 265
Adamo penitente, come lo sarebbe un Angelo, 266
Vita di Adamo, e d' Eva tutta in pianti, 267
Perchè sia poco nota la virtù d' Adamo, 268
Adamo, ed Eva salvi, 254
Penitenza di Adamo provata dalla Scrittura, 255
Spiegata per mezzo di quella di David, 259
Che cosa abbia potuto dire a Dio Adamo penitente, 261
Oppressione di Adamo dopo il peccato, 262
Agar. Trattata duramente da Sara, vede un Angelo, S. 31
Discacciata con Ismaello, S. 107
Figura della concupiscenza, S. 113, 114
Agricoltura. Eccellenza di questa occupazione, 90
Altari. Come debbano rispettarsi, S. 212
Amico. Santo e fedel amico

co gran dono di Dio. 287
Amor di Dio, e del prossimo, S. 221
Angeli. Perchè Mosè non abbia favellato della loro creazione, 64
Quando sieno stati creati, 93
Separazione degli Angeli buoni dai cattivi, 94
Natura degli Angeli, 96
Fedeltà degli Angeli Santi, 97
Gli Angeli sono fissati per sempre nella immobilità dell' amore di Dio, 98
Sono indicati dalle acque, che sono sopra il firmamento, 101
La loro scienza li rende più umili, 174
Pittura degli Angeli buoni, e dei cattivi, 175
Caduta degli Angeli, da considerarsi spesso, *ivi*.
Caduta dell' Angelo, e di Adamo, 257
Angeli della scala di Giacobbe che cosa figurassero, S. 209 *e seg.*
Uomini cangiati in Angeli mediante la effusione dello Spirito Santo, S. 210
Angeli rappresentanti la persona di Dio, S. 61 62
Apparizione degli Angeli. S. *ivi*
Anima. Come sia restata infetta dal peccato, 242
Noi siam debitori ai nostri genitori dell' anima, e del corpo, 243
Il corpo insozzato insozza l' anima, *ivi*
Animali della terra, loro creazione, 77
Che cosa figurino, 111
Adamo dà ad essi il nome, 130
Animali mondi, ed immondi. 300
Che cosa figurino diversi animali, S. 21
Aquile, che cosa indichino, 210
Aran, e Nacor, fratelli maggiori di Abramo, 354
Aran Padre di Sara, chiamata anche Jesca, 355
Arca. Sua forma, e suoi varii appartamenti. 281
Come abbia contenuti tanti animali, 283
Sue dimensioni, 292
E' immagine di ogni Cristiano, 293
E' immagine dei tre stati della Chiesa, 294
Figura della Chiesa, 303
Arca riputata follia, come la Croce, 304

Chi

Chi fabbrica l' arca, non v' entra, 306
Il corvo non ritorna nell' arca, 311
Che cosa indichino il corvo, e la colomba dell' arca, 313
Aser figlio di Giacobbe è da lui benedetto, S. 405 409
Astinenza dalla carne meschiata col sangue, 324
Augelli. Loro creazione, 76
Che cosa figurino. 110

B

Babilonia, Città del mondo opposta alla città di Dio, 357
Benjamino, S. 278
E' benedetto da Giacobbe, S. 406
E' figura di S. Paolo, S. 414
Bestie feroci utili all' uomo, 115
Buoni, e cattivi: Giacobbe, ed Esaù S. 175
Gran motivo di consolazione pe' buoni perseguitati, S. 176

C

Caduta dell' Angelo, e di Adamo, 256
Caino. Suo turbamento, e suo terrore dopo l' omicidio del fratello, 218
Sua superbia, e sua invidia, 226
Sua audacia, e sua empietà, 227
Fabbrica una Città, 229
E' figura degli amatori del mondo, *ivi*
E' figura de' Giudei. 230
Carità, rende ogni peso lieve, 110
Fa sospirar verso il cielo, 136
Dee riempiere il cuore, 142
Figurata dal fonte del paradiso terrestre, che dividevasi in quattro fiumi, le quattro Virtù Cardinali, 143
Carità del prossimo, 142
Carnali, spirituali, S. 111
Cattivi, paragonati alle acque del mare, 103
Cetura moglie di Abramo, S. 169
Perchè da Abramo sposata, S. 172
Cham maledetto da suo padre, 327
Immagine dei Cristiani induriti, 333
Cherubini alla porta del paradiso, 173 192
Chiesa è madre e vergine, S. 413

E'

E' un giardino celeste, S. *ivi*.
Cibo, motivo di umiliazione, 265
Cielo. Creazione del cielo, e della terra, 61
Circoncisione, 37
Figura del battesimo, S. 41
Circoncision del cuore, dello spirito, degli orecchi, e delle labbra, S. 45.
Colomba, figura dei veri penitenti, 314
Figura dei perfetti, S. 22
Concupiscenza. Suoi tre dardi, 191
Confidenza in Dio, 259
Conoscenza di se stesso; Dio la dà, 172
Creature. Nulla d' inutile nelle creature di Dio, 78 79
Proporzione, che tutte hanno le une colle altre, 79
Creazion dell' uomo, 80
Credulità. Ve n' ha una, che uccide l' anima, S. 67
La carità crede, ma non è credula, S. 69
Cristiano. Come Dio lo formi; l' ordine che osserva, 113
Suo riposo esser dee in Dio, 134
Il Cristiano è un paradiso, 199
Gaudio del Cristiano, S. 109
Generosità, disinteresse di un Cristiano, S. 139
Cupidigia. E' sempre alle strette, S. 140
Curiosità, avidità di sapere i secreti della natura, 75
Curiosità d' Eva, 180
Curiosità pericolosa, S. 272

D

David, suoi dolori, immagine di quelli di Adamo, 208
Deboli, consolazione per essi, 111 149
Demonio, paragonato al serpente; sua superbia, e sua bassezza, 169
Mangia terra, *ivi*
Scienza dei demonii accresce la lor superbia, 160
Dritto del demonio sull' uomo dopo il peccato, 245
Sue insidie ascose, S. 409
Denti del corpo di G. C. S. 408
Dina. S. 272
Dio. Ciò che abbia a intendersi, quando si dice ch' egli ha detta una cosa, 65
Idea di Dio, 85

Dio innanzi il mondo, 89
Come abbia a venerarsi la solitudine eterna, in cui egli era, 90
E' immutabile, 92
Senza lui la creatura ragionevole non può essere felice, 176
Suo riposo dopo i sei giorni, 122
Perchè Dio abbia proibito ad Adamo, e ad Eva di mangiare di un frutto, 184
Interroga prima di condannare, 193
Bontà di Dio dopo il peccato dell'uomo, 207
Sua grandezza dopo il peccato dell'uomo, 210, 211
In qual senso è detto che Dio si pente, 280
E' lento a giudicare, S. 65
Duro verso i duri, S. 163
Dio che dà tutto vuole esser pregato, S. 174
Un uom da bene può esser bandito, ma non impedito di trovar Dio, S. 232
Sua potestà sopra i cattivi, S. 336
Disperazione, 382
Disubbidienza, 185
Donna. Sua creazione, 131
Pena, e soggezion della donna, 167
Draghi perchè creati da Dio, 78 115

E

Egizii. Perchè abbominassero i pastori di pecore, S. 381
Elia, 235
Eliezer, sua virtù, S. 14
Chiede Rebecca per Isacco, S. 153
Enoch, conservato da Dio come Elia, 235
Sua virtù, 274
Esaù, e Giacobbe. Loro nascita, 170
Principi usciti da Esaù Re della Idumea, S. 286
Eternità, come concepirla, 91
Eva, figura della Chiesa, 147
Sua infedeltà, 163
Si scusa dando la colpa al serpente, 166
Gravità del suo fallo. 179
Il suo peccato fu superbia, e amore d'independenza, 181
Sua penitenza, e santità, 222
Eucaristia, è l'albero della vita, 140, 141
Essa è il pane de' Re, S. 410

Fa-

F

Faraone, nome comune ai Re d'Egitto, 366
Fede. Vita della fede, desio del cielo, 135
Fede, intelligenza, 339
Giudizio della fede in ogni cosa, 387
Fede cristiana animata dalla carità, S. 17
Unire la prudenza colla fede, S. 256
Ella ci rende vittoriosi del mondo, S. 258
Figli, loro rispetto dovuto ai padri, S. 299
Firmamento, sua creazione spiegata, 68

G

Gad figlio di Giacobbe è benedetto da lui, S. 405
Generosità de' Santi; santa superbia, 404, 405
Gesù Cristo. Sua morte paragonata a un sonno, 147
Suo amor per la Chiesa, 150
E' la speranza di tutt' i secoli, 271
Tentato insegna a vincere il tentatore, 191
Figurato da Abele, 230
Sua purissima Incarnazione, 244, 245
Sua umiltà nella sua Genealogia, 309, 310
Chi sien gli occhi, e i denti del suo corpo, S. 408
Giacobbe, benedetto in luogo d' Esaù, S. 196
E' esente da menzogna, S. 198 *e seg.*
Figura di G. C. S. *ivi*. *e* 201
Va in Mesopotamia, S. 206
Sua visione, S. *ivi*
Dorme colla testa su d'una pietra; ciò che indichi tal cosa, S. 208
Innocente artifizio di Giacobbe verso Labano, S. 231
Giacobbe, immagine del vero pastore, S. 247
Gli vien dato il nome d' Israello, S. 255
Lotta contra l' Angelo, immagine dei fedeli, S. 257
Giacobbe zoppo, figura de' Giudei S. 259
Onora Esaù, S. 265
Va in Egitto co' suoi figli, S. 380
Adotta Efraimo e Manasse figli di Giuseppe, S. 393
Li benedice, preferendo il minore al maggiore, S. *ivi*
Benedizioni di Giacobbe 414

Sue virtù S. *ivi*
Giorno; i sei giorni della creazione spiegati, *61*
Ciò che indichino, 113 *e seg.*
Giuda, Tamar, S. 307
Benedizione data da Giacobbe a Giuda; tempo del Messia indicato, S. 403
E' figura di G. C. S. 406
Giudizii temerarii, S. 64
L'uomo usa precipitazione ne' giudizii, S. 67
Giuseppe, invidiato da' fratelli, S. 295
Venduto, S. 300
Tentato fugge, S. 315
Lunga serie de' suoi mali, S. 320 *e seg.*
Sua viva fede, e sua costanza, S. 322
Sua condotta tutta santa, S. 324
Giuseppe paziente, immagine di G. C. S. 326
Suo matrimonio, S. 335
Sua elevazione nell' umiliarsi, S. 339
Umile nella sua grandezza, S. 340
Gloria di Giuseppe immagine di quella di G. C. S. 341
Fa mangiar i suoi fratelli seco lui, S. 356
Sua prudenza verso essi, S. 369
Sua conformità con G. C. S. 370
Presenta i suoi fratelli al Re, S. 387
Acquista a Faraone tutto l'Egitto, S. *ivi*
Giuseppe benedetto, come sia figura di G. C. S. 412
Immagine delle virtù di Giuseppe, S. 423
Giuseppe grande senza interesse, S. *ivi*
Giuseppe in Egitto, cittadino del cielo, S. 432
Giusti, sono umiliati in questo mondo, S. 266
Giustizia reale, non imputativa, S. 15
Grandi, loro elogio, S. 264
Grazia è quella, che opera tutto il bene in noi, 134, 146.

I

Immagine di Dio, cosa sia, 112
Impazienti, chi sieno nella Scrittura; si guardan dietro, S. 88
Indipendenza; peccato dei nostri primi padri, 180
Insetti. Come abbia ad adorarsi Dio veggendoli, 79
Intelligenza, ricompensa della fede, 238
Interesse, come ponga in discor-

scordia famiglie, ed amici, 380
Iride, immagine di G. C. e della sua grazia, 329
Isacco, suo nome significa gaudio, S. 109
Viene spoppato, S. ivi
Immolato sul Calvario, S. 119
Non è meno ammirabile di Abramo, S. 128
Sua immolazione, immagine del SS. Sacramento, S. 129
Come s'immoli Isacco in ispirito, S. 131
Sposa Rebecca, S. 155
Suo amore per Esaù, S. 177
E' ricco in beni, ma più in virtù, S. 186
Sua morte, sue virtù, S. 279
Ismaello, Isacco, legge vecchia, legge nuova, S. 111
Morte d'Ismaello, S. 170
Issachar, benedetto da Giacobbe, S. 404

L

Labano inganna Giacobbe dandogli Lia in vece di Rachele, S. 218
Accordo tra lui, e Giacobbe, S. 231
Sua ingiustizia verso Giacobbe, S. 244
E' immagine degli amatori del mondo, S. 246
Lamech, 220
Ammazza Caino, ivi
Lavoro umile, 144
Legge vecchia, e legge nuova 401 S. 112
Legge vecchia abolita dalla nuova 402
Lia, e Rachele, S. 220
Lingua, divisione delle lingue, 351, 359
Lingua Ebraica, 350
Liti pericolose, 381
Lot, poca discrezione nella sua condotta, 380 383
Sua separazion da Abramo, sorgente de' suoi mali, 385
Salva Segor; e teme perirvi, S. 80
Se abbia potuto esporre le proprie figlie, S. 81
Moglie di Lot, suoi imitatori, S. 85
Sua ubbriachezza non è senza colpa, S. 89
Lot giusto, S. 90
Sua poca prudenza, sua poca fede, e sua poca vigilanza, S. 93
E' immagine dei solitarii superbi, S. 94
Sue due figlie, S. ivi
Luce; sua creazione spiegata, 66
Separazione della luce dalle tenebre, 67

Lucifero, sua eccellenza, 95
Sua cadura, 96
Perchè abbia Dio permessa la sua caduta, 201
Luna, sua creazione, 74
Ciò che figuri la Luna, 106

M

Madri Cristiane, 122
Loro dovere verso i figli, S. 106
Maldicenza: credulità, rete del Demonio, S. 71, 72
Mali, afflizioni, bontà di Dio nei mali de' Santi, S. 323
Manichei confutati intorno il peccato di Adamo, 200
Mare, immagine del mondo, 108
Marta, e Maria, S. 233
Martirio. Martiri paragonati ad Adamo, 205
Matrimonio, santità di esso, 132, 169, 170
Matrimonii sregolati, cagion del diluvio, 284
Scelta, che far debbono i Santi di un Matrimonio regolato, 286. S. 157
Melchisedech, chi sia stato, 395
G. C. Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedech 399
Figura del Santissimo Sacramento in Melchisedech, 402
Menzogna non mai permessa, S. 198
S. Michele, sua umiltà, 97, 203
Misura delle iniquità, S. 11
Mondo; non fu fatto dal caso, 63
Creato in sei giorni, 123
Affetto al mondo, S. 82
Uomini del mondo che dispregiano i Santi, S. 112
Gloria dal mondo, S. 266
Grandezza del mondo spregiata da Dio, S. 288
Montone, che cosa significhi, S. 128
Morte, pena del peccato. 171

N

Nacor, 356
Neftali benedetto da Giacobbe suo Padre, S. 410
Nemrod di cacciatore divenuto Sovrano. 341
Noè, giusto e perfetto cammina con Dio, 290
Vien deriso, mentre predice il diluvio, 302
Sua virtù, 316
Beffato dal suo figlio Cam, 328
Figura di G. C. paziente, 330
Popoli usciti dai suoi tre figli, 331
Nudità, dai nostri primi padri

dri conosciuta, e nascosta, 163, 164

O

Occhi dei nostri primi padri, aperti, *ivi*
Occhi del corpo di G. C. S. 408
Omicidio. 325

P

Padri e madri. Quanto noi siamo ad essi debitori, benchè siam nati peccatori, 243
Modello dei padri in Abramo S. 129
Giuseppe, regola dell'amore dei padri, S. 297
Padroni, Servidori, Abramo, Eliezer, S. 158
Doveri dei padroni, e dei servidori, S. 160. *e seg.*
Paesi, peccato originale di ciascun paese, 248
S. Paolo, sua esaltazione, e suo abbassamento, S. 211
Paradiso terrestre, 124
Suoi alberi, e sue frutta;
Quattro fiumi del Paradiso terrestre, 126, 138
E' realissimo, 124
Passero, che cosa figuri, 110
Passioni, sono i nostri idoli; S. 277
Pastori della Chiesa figurati da Giacobbe, S. 248
Veri amici dello Sposo, S. 48
Peccato originale, 237
Transfusione del peccato nell'anima, 243
Lumi per facilitare l'intelligenza del peccato originale, 248
Penitenza, separazion dall' Altare, 197
Debb' essere accompagnata dalla speranza, 259
Regola nella penitenza, 271
Adamo, immagine dei penitenti, 266
Vera penitenza, 289
Perfetti figurati dagli augelli, 110
Perfetti, incipienti, S. 39
Pesci, loro creazione, 76
Che cosa indichino, 108
Poligamia, S. 28
Provvidenza di Dio, S. 208
Putifarre, Eunuco di Faraone, S. 296

R

Rachele, e Lia, S. 220
Brama delle mandragore, S. 230
Re, La potestà, che hanno sulla vita degli uomini, viene da Dio, 228

No-

Nome di Re dato dalla Scrittura ai piccioli Sovrani, 393
Ricchezze, disinteresse in mezzo alle ricchezze, S. 139
Rospi, perchè creati da Dio, 78
Rossore, che cosa cagioni il rossore, 152
Ruben, sua condotta verso Giuseppe, S. 349
Ciò che gli predice Giacobbe, benedicendolo, S. 400

S

Sabbato, due maniere di santificarlo, 133
Sacrifizio, dovuto a Dio, culto interiore, 223
Santi, bontà di Dio nei loro mali, S. 321
Sapienza, creata innanzi ogni cosa, 100
Quelli che Dio empie di spirito di Sapienza, paragonati al Sole, 106
Essa è l'albero della vita in mezzo al paradiso, 141
Sara, modello delle donne cristiane, 374
Immagine della Chiesa, *ivi*
Suo rispetto verso Abramo, S. 29
Allatta Isacco, S. 106
Scala di Giacobbe, immagine della Chiesa, S. 209
Scrittura Sacra, esige rispetto, 71
Paragonata al firmamento, 101
Favole inventate sulla Scrittura, 328
Sua oscurità è utile, 345
E' regola delle virtù, S. 92
Scuse nel peccato, 166
Sem e Jafet uniti figura della Chiesa, 334
Serpenti. Perchè creati da Dio, 77 116
Astuzia del Serpente in tentar Eva, Serpente reale, che tentò la donna, 160 173
Avversion naturale tra l' uomo, ed il serpente, 167
Serpenti indicano i lacci nascosti, S. 409
Servidori. Aver cura di essi, S. 159
Seth, stirpe dei Santi, 22
Sua schiatta alleata con quella di Caino, 278
Simeone, e Levi. Vendetta da essi presa dei Sichemiti, condannata, S. 400
Come Giuditta abbia potuto lodar Simeone, S. 401
Sodoma. Suo incendio, S. 84

Pe-

Pena di Sodoma corrispondente al delitto, S. *ivi*.
Sole, sua creazione, 74
Ciò ch'ella indichi, 105
Solitario. Due vizii da solitarii, S. 94
Spirito Santo, come portato sulle acque al principio del mondo, 65
Spirituali, carnali, S. 22
Stagioni dell' anno regolate, semente, e messe, freddo, e caldo, notte, e giorno, 317
Stelle, loro creazione, 74
Che cosa significhino, 106
Straniero, cosa voglia dire essere straniero sopra la terra, 135
Superbia, che cosa sia, 180
Superbo. E' talvolta utile ad esso il cadere in qualche peccato. 184

T

Tamar, S. 306
Temperanza. In che consista, S. 178
Templi. Rispetto che ad essi è dovuto, S. 212
Profanazione dei Templi, S. *ivi*.
Tentazioni, come fuggirle, S. 314 315
Terra feconda, 73 104
Terra separata dall' acqua, 71 102
Timore, pacifico, 146
Torre di Babele, 351
Tortora, che cosa indichi, 110
Tradizione santa, deposito della verità, S. 187
Trinità Santissima. Indicata fino dalla creazione del mondo, 86
Nascosta agli Ebrei, 85
Idea debole della SS. Trinità, 87 360

V

Verbo Eterno, se sia apparso altre volte, S. 59
Vergine SS., paragonata ad Eva, 272
Avvocata, e Mediatrice, *ivi*.
Culto della SS. Vergine; confidenza in lei. 273
Sua fede, S. 18
Verginità preferibile al Matrimonio, 83
Vergogna, pudore donde nasca, 133
Verità; non l'abbiamo più in noi come Adamo; ci bisogna impararla da altri, 138
Questa era il fonte, che irrigava il Paradiso terrestre, 137

Vi-

Vita presente; dobbiam in essa considerarci quai viandanti, 135
Vita attiva, e contemplativa, S. 233
Vocazione al Ministero della Chiesa, S. 234
Volontà di Dio; com' abbia a considerarsi, S. 373
Volontà di Dio riguardo a quelli, che ha lasciati cadere in peccato, S. *ivi*.

U

Ubbidienza, 184
Dovuta a Dio, ed all' uomo, S. 124
Debb' essere piena, semplice, allegra e pronta, S. 125
Umile, costante, perseverante, S. 126 127
Unione, divisione, buoni, cattivi, S. 22
Uomo creato ad immagine di Dio, che cosa sia, 80
Tutto fu fatto per l' uomo, *ivi*.

Z

Zabulon, benedetto da Giacobbe suo padre, S. 404
Zara, Fares, Legge vecchia, legge nuova, S. 308 309

